LENIN

OPERE

V. I. LENIN

Opere complete

XXXII

dicembre 1920 - agosto 1921

1967 - Èditori Riuniti - Roma

NOTA DELL'EDITORE

Il trentaduesimo volume delle Opere *raccoglie gli scritti di Lenin dal 30 dicembre 1920 al 14 agosto 1921, cioè del periodo di transizione dal comunismo di guerra alla nuova politica economica.*

Lenin espone qui le forme e i metodi di lavoro del partito tra le masse nelle nuove condizioni che caratterizzano il passaggio al lavoro pacifico di ricostruzione dell'economia nazionale e definisce la funzione e i compiti dei sindacati nell'edificazione socialista. Egli conduce una lotta intransigente contro l'« opposizione operaia », i « centralisti democratici » e i « comunisti di sinistra », e soprattutto contro i trotskisti.

I rapporti, i discorsi, i progetti di risoluzione di Lenin al X Congresso del PCR (b) occupano un posto importante nel volume.

Questi scritti caratterizzano la lotta di Lenin per l'unità del partito, per il consolidamento dell'alleanza della classe operaia con i contadini su una nuova base economica, per il rafforzamento della dittatura del proletariato.

Fa parte di questo volume il noto opuscolo di Lenin L'imposta in natura (importanza della nuova politica e sue condizioni). *In questo opuscolo Lenin espone i princípi della nuova politica economica come politica particolare dello Stato proletario che permetterà di gettare le basi dell'economia socialista, come via per edificare con successo il socialismo. A questo problema sono dedicati anche altri scritti compresi in questo volume, tra cui: il* Rapporto sull'imposta in natura all'assemblea dei segretari e dei responsabili delle cellule del PCR (b) della città e del governatorato di Mosca, *il rapporto e il discorso conclusivo sull'imposta in natura alla X Conferenza di tutta la Russia del PCR (b), alcuni discorsi registrati su dischi, ecc.*

Un posto rilevante nel volume è occupato dagli scritti che riguardano la pianificazione e la organizzazione dell'economia nazionale del

paese. Altri discorsi e documenti mettono in luce l'attività condotta da Lenin per rafforzare l'apparato statale, educare le masse lavoratrici e farle partecipare alla direzione dello Stato.

Questo volume comprende inoltre le tesi, i rapporti e i discorsi di Lenin al III Congresso dell'Internazionale comunista: le tesi del rapporto sulla tattica del PCR, il discorso sulla questione italiana, il discorso in difesa della tattica dell'Internazionale, il rapporto sulla tattica del PCR (b). In questi documenti Lenin illustra i compiti dei partiti comunisti e i metodi che essi debbono seguire per conquistare le masse lavoratrici.

dicembre 1920 - agosto 1921

I SINDACATI, LA SITUAZIONE ATTUALE E GLI ERRORI DI TROTSKI [1]

Discorso alla seduta comune dei delegati dell'VIII Congresso dei soviet, dei membri del Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia e del Consiglio dei sindacati di Mosca iscritti al PCR (b)

30 dicembre 1920

Compagni, innanzi tutto debbo scusarmi per dover turbare l'ordine dei lavori, dato che, naturalmente, per partecipare alla discussione sarebbe stato necessario ascoltare il rapporto, il corapporto e il dibattito. Purtroppo mi sento poco bene e non sono stato in grado di farlo. Tuttavia ieri ho avuto la possibilità di leggere i principali documenti stampati e di preparare le mie osservazioni. È naturale che questa violazione dell'ordine dei lavori, come ho detto, provochi per noi degli inconvenienti: forse mi ripeterò, ignorando ciò che hanno detto gli altri, non risponderò a questioni che meriterebbero risposta. Ma non mi è stato possibile fare altrimenti.

Il documento fondamentale al quale mi riferirò è l'opuscolo del compagno Trotski *Funzione e compiti dei sindacati*. Confrontando questo opuscolo con le tesi presentate da Trotski al Comitato centrale, leggendolo attentamente, mi sorprende il numero di errori teorici e di palesi inesattezze ivi concentrate. Come si poteva, affrontando una grande discussione del partito su questo problema, preparare una cosa cosí infelice invece di presentare un lavoro piú meditato? Indicherò in breve i punti fondamentali che, secondo me, contengono radicali errori teorici.

I sindacati non sono soltanto l'organizzazione storicamente necessaria del proletariato industriale, ma anche l'organizzazione storicamente inevitabile di questo proletariato, che, nelle condizioni della dittatura del proletariato, viene da essa quasi interamente reclutato. È questa

la considerazione fondamentale che il compagno Trotski dimentica costantemente, dalla quale non prende le mosse, di cui non tiene conto. Eppure il tema che egli si propone, *Funzione e compiti dei sindacati*, è straordinariamente ampio.

Da quanto ho detto già discende che nell'esercizio della dittatura del proletariato la funzione dei sindacati è estremamente importante. Ma qual è questa funzione? Passando all'esame di questo problema, uno dei problemi teorici fondamentali, giungo alla conclusione che questa funzione è assai originale. Da una parte, i sindacati comprendono, includono nelle loro file la totalità degli operai dell'industria e sono quindi un'organizzazione della classe dirigente, dominante, della classe al potere che esercita la dittatura, che applica la costrizione esercitata dallo Stato. Ma non si tratta di un'organizzazione statale, di un'organizzazione coercitiva, ma di un'organizzazione che si propone di educare, di far partecipare, di istruire, di una scuola, di una scuola che insegna a dirigere, ad amministrare, di una scuola del comunismo. Si tratta di una scuola di tipo assolutamente insolito, perché non abbiamo a che fare con insegnanti e studenti, ma con una determinata combinazione estremamente originale di ciò che è rimasto del capitalismo, e che non poteva non rimanere, con ciò che i reparti rivoluzionari avanzati, l'avanguardia rivoluzionaria del proletariato, per cosí dire, esprimono dal loro seno. Ed ecco perché parlare della funzione dei sindacati senza tener conto di queste verità significa arrivare inevitabilmente a una serie d'inesattezze.

I sindacati, per il posto che occupano nel sistema della dittatura del proletariato, stanno, se cosí si può dire, tra il partito e il potere dello Stato. La dittatura del proletariato è inevitabile al momento del passaggio al socialismo, ma essa non viene esercitata dall'organizzazione che riunisce tutti gli operai dell'industria. Perché? A questo proposito possiamo leggere le tesi del II Congresso dell'Internazionale comunista sulla funzione del partito politico in generale. Non mi soffermerò qui su questo argomento. Accade che il partito assorba, per così dire, l'avanguardia del proletariato e quest'avanguardia eserciti la dittatura del proletariato. Ma se non si hanno fondamenta, quali i sindacati, è impossibile esercitare la dittatura, adempiere le funzioni dello Stato. Bisogna adempierle per tramite di diverse istituzioni, anch'esse di tipo nuovo, e precisamente per tramite dell'apparato dei soviet. In che cosa consiste la peculiarità di questa situazione dal punto di vista delle conclusioni pratiche? Nel fatto che i sindacati creano il legame dell'avanguardia con le

masse, che con il loro lavoro quotidiano essi convincono le masse, le masse della sola classe capace di farci passare dal capitalismo al comunismo. Questo da un lato. Dall'altro lato, i sindacati sono la « riserva » del potere statale. Ecco che cosa sono i sindacati nel periodo di passaggio dal capitalismo al comunismo. In generale non si può compiere questo passaggio senza l'egemonia della sola classe educata dal capitalismo per la grande produzione, della sola classe che ha rotto con gli interessi del piccolo proprietario. Ma non si può attuare la dittatura del proletariato per mezzo dell'organizzazione che riunisce tutta questa classe. Perché non soltanto da noi, in uno dei paesi capitalistici piú arretrati, ma anche in tutti gli altri paesi capitalistici, il proletariato è ancora cosí frazionato, umiliato, qua e là corrotto (proprio dall'imperialismo in certi paesi), che l'organizzazione di tutto il proletariato non può esercitare direttamente la sua dittatura. Soltanto l'avanguardia che ha assorbito l'energia rivoluzionaria della classe può esercitare la dittatura. In tal modo si forma una specie di ingranaggio. E questo meccanismo è la base stessa della dittatura del proletariato, l'essenza del passaggio dal capitalismo al comunismo. Già questo basta per vedere che, quando, nella sua prima tesi, il compagno Trotski, richiamandosi alla « confusione ideologica », parla particolarmente e appositamente della crisi dei sindacati, c'è in questo qualcosa di fondamentalmente errato sul piano dei princípi. Se si vuol parlare di crisi bisogna prima analizzare il momento politico. La « confusione ideologica » si ha proprio in Trotski, perché è proprio lui che, esaminando il problema fondamentale della funzione dei sindacati sotto l'aspetto del passaggio dal capitalismo al comunismo, ha perso di vista, non ha considerato che c'è tutto un complesso sistema d'ingranaggi, che non può esserci un sistema semplice perché non si può esercitare la dittatura del proletariato per mezzo dell'organizzazione che riunisce tutto il proletariato. Non è possibile realizzare la dittatura senza alcune « cinghie di trasmissione » che colleghino l'avanguardia alla massa della classe avanzata, e quest'ultima alla massa dei lavoratori. In Russia questa massa è una massa di contadini, che in altri paesi non esiste; ma anche nei paesi piú avanzati c'è una massa non proletaria o non puramente proletaria. Già da qui deriva effettivamente una confusione ideologica. E Trotski ha torto di accusarne gli altri.

Quando considero il problema della funzione dei sindacati nella produzione, vedo che Trotski commette un errore capitale parlandone

sempre « in linea di principio », di « principio generale ». Tutte le sue tesi sono concepite dal punto di vista del « principio generale ». Già questa impostazione è radicalmente errata. Senza contare che il IX Congresso del partito ha parlato a sufficienza, e piú che a sufficienza, della funzione dei sindacati nella produzione [2]. Non starò a dire che Trotski stesso cita nelle sue tesi le dichiarazioni assolutamente chiare di Lozovski e di Tomski, che debbono servirgli, come dicono i tedeschi, da « ragazzo da frustare », ossia da bersaglio polemico. Non ci sono divergenze di principio, e la scelta di Tomski e di Lozovski, autori degli scritti citati dallo stesso Trotski, non è stata felice. Avremo un bel cercare, non troveremo nessuna seria divergenza sul piano dei princípi. In generale il gravissimo errore, l'errore di principio, del compagno Trotski è di trascinare indietro il partito e il potere sovietico, ponendo oggi la questione « di principio ». Grazie a Dio, siamo passati dai princípi al lavoro pratico, concreto. Allo Smolny abbiamo chiacchierato dei princípi, e certamente piú del necessario. Oggi, dopo tre anni, su ogni punto del problema della produzione, su tutta una serie di elementi costitutivi di questo problema esistono dei decreti — triste cosa questi decreti! — che vengono firmati e che poi noi stessi dimentichiamo e non applichiamo. E dopo s'inventano dei ragionamenti sui princípi, s'inventano dei dissensi di principio. Parlerò poi di un decreto relativo alla funzione dei sindacati nella produzione [3], decreto che abbiamo tutti dimenticato, me compreso, lo debbo confessare.

Le divergenze reali che esistono non concernono affatto i princípi generali, se si eccettuano quelli che ho ora menzionato. Quanto alle mie « divergenze » col compagno Trotski, che ho ora elencato, le dovevo menzionare perché, scegliendo un tema vasto come « la funzione e i compiti dei sindacati », il compagno Trotski ha commesso, a mio parere, una serie di errori che riguardano il contenuto stesso del problema della dittatura del proletariato. Ma se si trascura questo fatto, ci si domanda: perché in realtà non riusciamo a lavorare d'accordo, mentre ne avremmo tanto bisogno? Perché dissentiamo sul modo di *accostarsi* alle masse, di conquistare le masse, di *legarsi* con le masse. È questa la sostanza del problema e qui sta la particolarità dei sindacati, istituzioni create durante il capitalismo e indispensabili durante il passaggio dal capitalismo al comunismo, il cui lontano avvenire è un punto interrogativo. È in un avvenire lontano che i sindacati saranno messi in forse; ne parleranno i nostri nipoti. Ma adesso si tratta del modo di

accostarsi alle masse, di conquistarle, di legarsi ad esse, di crearc le complesse cinghie di trasmissione del lavoro (esercizio della dittatura del proletariato). Notate che quando parlo di complesse cinghie di trasmissione non penso all'apparato sovietico. Quali saranno le complesse cinghie di trasmissione di quell'apparato, è una questione a sé. Per ora parlo soltanto in astratto e in linea di principio dei rapporti tra le classi nella società capitalistica, ove esiste il proletariato, esistono le masse lavoratrici non proletarie, la piccola borghesia e la borghesia. Anche solo da questo punto di vista, anche se l'apparato del potere sovietico fosse esente dal burocratismo, avremmo già delle cinghie di trasmissione assai complesse a causa di ciò che il capitalismo ha creato. Ed è la prima cosa alla quale bisogna pensare se ci si chiede in che consiste la difficoltà dei « compiti » dei sindacati. La vera divergenza, lo ripeto, non sta affatto là dove la vede il compagno Trotski, ma sul modo di conquistare le masse, di accostarsi ad esse, di legarsi ad esse. Debbo dire che se studiassimo attentamente e dettagliatamente, sia pure su piccola scala, la nostra pratica, la nostra esperienza, eviteremmo le centinaia di « divergenze » e di errori di principio inutili, di cui questo opuscolo del compagno Trotski è pieno. Per esempio, intere tesi di questo opuscolo sono dedicate alla polemica contro il « tradunionismo sovietico ». Non c'erano abbastanza guai, bisognava inventare un nuovo spauracchio! E chi dunque l'ha fatto? Il compagno Riazanov. Conosco il compagno Riazanov da oltre vent'anni. Voi lo conoscete da un minor numero di anni, ma non meno di me conoscete la sua opera. Sapete benissimo che tra le sue qualità, ed egli ne ha certamente, non c'è quella di saper valutare le parole d'ordine. E noi dovremmo far figurare nelle tesi come « tradunionismo sovietico » ciò che il compagno Riazanov ha detto una volta non del tutto a proposito! Ma vi pare una cosa seria? Se lo fosse, avremmo un « tradunionismo sovietico », un « rifiuto sovietico di concludere la pace », e non so che altro. Non c'è un solo argomento sul quale non si possa creare un « ismo » sovietico. (*Riazanov*: « L'antibrestismo sovietico ».) Sí, giustissimo, « l'antibrestismo sovietico ».

Del resto, macchiandosi di questa leggerezza, il compagno Trotski commette subito a sua volta un errore. Secondo lui in uno Stato operaio la funzione dei sindacati non è di difendere gli interessi materiali e spirituali della classe operaia. È un errore. Il compagno Trotski parla di uno « Stato operaio ». Scusate, ma questa è una astrazione. Quando,

nel 1917, noi parlavamo di uno Stato operaio, ciò era comprensibile; ma oggi, quando ci si viene a dire: « Perché difendere la classe operaia, da chi difenderla, visto che non c'è piú borghesia, visto che lo Stato è operaio », si commette un errore palese. Questo Stato non è completamente operaio. Ecco il punto. Qui sta uno dei fondamentali errori del compagno Trotski. Adesso siamo passati dai princípi generali alla discussione concreta e ai decreti, e ci si vuole tirare indietro da questo lavoro pratico e concreto. È inammissibile. In realtà il nostro non è uno Stato operaio, ma operaio-contadino; questo in primo luogo. E ne derivano molte conseguenze. (*Bukharin*: « Come? Operaio-contadino? ».) E benché il compagno Bukharin gridi qui dietro: « Come? Operaio-contadino? », non starò a rispondergli su questo argomento. E chi lo desidera si ricordi del congresso dei soviet appena finito [4], e troverà la risposta.

Ma non basta. Il programma del nostro partito, documento che l'autore dell'*Abbicci del comunismo* conosce assai bene, mostra che il nostro Stato è uno Stato operaio con una *deformazione burocratica*. E noi abbiamo dovuto apporgli questa triste, come dire?, etichetta. Eccovi il periodo di transizione nella sua realtà. Dunque, in uno Stato che si è formato in condizioni concrete di questo genere, i sindacati non avrebbero niente da difendere, se ne potrebbe fare a meno per difendere gli interessi materiali e spirituali del proletariato interamente organizzato? È un ragionamento del tutto errato dal punto di vista teorico, che ci riporta nel campo dell'astrazione o dell'ideale che raggiungeremo tra quindici o vent'anni; e non sono neppure certo che lo raggiungeremo entro questo termine. Dinanzi a noi vi è una realtà che conosciamo bene se non cadiamo in preda all'euforia, se non ci lasciamo trasportare da discorsi intellettualistici o da ragionamenti astratti o da ciò che talvolta sembra « teoria », ma in realtà è errore, errata valutazione delle particolarità del periodo di transizione. Il nostro Stato attualmente è tale che il proletariato interamente organizzato deve difendersi, e noi dobbiamo utilizzare queste organizzazioni operaie per difendere gli operai contro il loro Stato, e perché gli operai difendano il nostro Stato. Queste due difese si effettuano mediante una combinazione originale dei nostri provvedimenti governativi e del nostro accordo, mediante la « simbiosi » con i nostri sindacati.

Dovrò ancora parlare di questa simbiosi. Ma questa sola parola mostra che è sbagliato farsi un nemico del « tradunionismo sovietico ».

Perché il concetto di « simbiosi » implica l'esistenza di cose *distinte* che *bisogna* amalgamare; nel concetto di « simbiosi » è implicito che bisogna sapersi servire delle misure del potere statale per difendere da questo potere statale gli interessi materiali e spirituali del proletariato interamente unito. E quando, invece della simbiosi, avremo una *saldatura* e una *fusione*, ci riuniremo a congresso per discutere concretamente la nostra esperienza pratica e non le nostre « divergenze » di principio o i nostri ragionamenti astrattamente teorici. Il tentativo di scoprire divergenze di principio con i compagni Tomski e Lozovski, che Trotski dipinge come « burocrati » professionali, non è felice; preciserò in seguito da che parte vi è, in questa discussione, una tendenza burocratica. Sappiamo benissimo che se il compagno Riazanov ha talvolta la piccola debolezza d'inventare parole d'ordine quasi di principio, il compagno Tomski non aggiunge questo peccato ai molti di cui è colpevole. Perciò mi sembra che aprire qui un conflitto di principio (come fa il compagno Trotski) contro il compagno Tomski sia cosa che sorpassa ogni misura. Ne sono veramente stupito. C'è stato un tempo in cui abbiamo molto peccato in materia di divergenze frazionistiche, teoriche e di altro genere — ma, naturalmente, abbiamo fatto anche qualcosa di utile — e sembrava che da allora fossimo cresciuti. Ed è ora di passare dall'invenzione e dall'esagerazione delle divergenze di principio al lavoro concreto. Non ho mai sentito dire che il teorico domini in Tomski, che Tomski pretenda questo titolo; forse è un suo difetto, ma ciò è un'altra questione. Ma se Tomski, dopo aver lavorato a lungo nel movimento sindacale, deve rispecchiare, consapevolmente o inconsapevolmente, — questa è un'altra questione e non dico che egli lo faccia sempre consapevolmente, — se nella sua situazione deve rispecchiare questo complesso periodo di transizione, se le masse soffrono senza sapere esattamente di che cosa, e senza che lui stesso sappia che cos'è che non va (*applausi, ilarità*), e tuttavia egli getta alte grida, io affermo che questo è un merito, e non un difetto. Sono assolutamente convinto che si possano trovare molti errori teorici parziali in Tomski. E noi tutti, se ci sedessimo intorno a un tavolo per scrivere una risoluzione o delle tesi ben meditate, correggeremmo tutto, e forse non ci metteremmo neppure a correggere perché il lavoro produttivo è piú interessante della correzione di piccole divergenze teoriche.

Passo ora alla « democrazia della produzione »; questo, per cosí dire, è per Bukharin. Sappiamo benissimo che ogni uomo ha le sue

piccole debolezze, anche i grandi uomini, compreso Bukharin. Se una paroletta è ben tornita, egli non può fare a meno di essere « per ». All'assemblea plenaria del Comitato centrale del 7 dicembre egli ha scritto quasi con voluttà una risoluzione sulla democrazia della produzione. E quanto piú rifletto su questa « democrazia della produzione », tanto piú chiaramente vedo una falsa teoria, insufficientemente meditata. Non c'è altro che una gran confusione. E questo esempio ci induce a dire ancora una volta, almeno in una riunione di partito: « Compagno Bukharin, un po' meno frasi ben tornite, e meglio sarà per voi, per la teoria, per la repubblica ». (*Applausi.*) La produzione è sempre necessaria. La democrazia è una categoria attinente soltanto al campo politico. Non c'è niente da obiettare contro l'impiego di questa parola in un discorso, in un articolo. Un articolo prende una sola correlazione, per esporla chiaramente, e basta. Ma quando se ne fa una tesi, quando se ne vuole fare una parola d'ordine che riunisce quelli che sono « d'accordo » e quelli che non lo sono, quando si dice, come fa Trotski, che il partito dovrà « scegliere tra due tendenze », ciò suona assai strano. Dirò in seguito se il partito dovrà o no « scegliere » e di chi è la colpa se esso è stato posto nella situazione di dover « scegliere ». Ma siccome è andata cosí, dobbiamo dire: « In ogni caso sceglierete il minor numero possibile di parole d'ordine teoricamente errate, che non contengono altro che confusione, come la "democrazia della produzione" ». Né Trotski né Bukharin hanno ben riflettuto sul significato teorico di questo termine e si sono messi nei pasticci. La « democrazia della produzione » fa sorgere idee assai lontane da quelle che li hanno affascinati. Essi volevano mettere l'accento sulla produzione, dedicarle piú attenzione. Mettervi l'accento in un articolo, in un discorso, è una cosa, ma quando se ne fanno delle tesi e il partito deve scegliere, io dico: scegliete contro, perché questa non è che confusione. La produzione è sempre necessaria, la democrazia non sempre. La democrazia della produzione genera una serie d'idee radicalmente false. È passato ben poco tempo da quando abbiamo preconizzato la direzione unica. Non si deve seminare confusione creando il pericolo che la gente si disorienti e si chieda: quando occorre la democrazia, quando la direzione unica, quando la dittatura? Non bisogna in nessun caso ripudiare neppure la dittatura; sento qui dietro Bukharin ruggire: « Giustissimo ». (*Ilarità. Applausi.*)

Proseguiamo. Da settembre stiamo parlando del passaggio dalla politica della priorità a quella del livellamento, lo diciamo nella risolu-

zione della conferenza generale del partito, approvata dal Comitato centrale [5]. È un problema difficile. Perché bisogna coordinare in un modo o in un altro queste due politiche, e questi concetti si escludono a vicenda. Ma noi abbiamo pure imparato un po' il marxismo, abbiamo imparato quando e come si possono e si debbono unire elementi contrapposti e, soprattutto durante i tre anni e mezzo della nostra rivoluzione, abbiamo piú volte unito praticamente gli elementi contrapposti.

È evidente che bisogna affrontare questo problema con molta cautela e riflessione. Non abbiamo forse già discusso queste questioni di principio durante quelle tristi assemblee plenarie del Comitato centrale * nelle quali si sono costituiti i gruppi di sette e di otto e il famoso « gruppo-cuscinetto » del compagno Bukharin [6], e nelle quali abbiamo già stabilito che il passaggio dalla politica della priorità a quella del livellamento non sarebbe stato facile? E per attuare questa risoluzione della conferenza di settembre dobbiamo lavorare parecchio. Perché queste nozioni opposte si possono combinare in modo da ottenere una cacofonia, ma anche in modo da ottenere una sinfonia. La politica della priorità è la preferenza accordata a una produzione tra tutte le produzioni indispensabili, in nome della sua maggiore urgenza. In che consiste questa preferenza? Fino a che punto la si può spingere? È un problema [illegible] debbo dire che per risolverlo non basta la coscienziosità nell'esecuzione, non basta neppure essere un uomo eroico, dotato forse di molte eccellenti qualità, ma che serve soltanto al suo posto; qui bisogna saper affrontare una questione specifica. E se si pone la questione della priorità e del livellamento, bisogna in primo luogo rifletterci bene, ed è proprio questo che non si vede nell'opera del compagno Trotski; quanto piú egli rimaneggia le sue tesi iniziali, tanto piú numerose diventano le tesi errate. Ecco quello che leggiamo nelle sue ultime tesi:

« ...Nel campo del *consumo,* cioè delle condizioni di esistenza individuale dei lavoratori, occorre condurre la politica del livellamento. Nel campo della *produzione* il principio della priorità resterà ancora a lungo decisivo per noi... » (Tesi 41, p. 31 dell'opuscolo di Trotski).

Teoricamente è una confusione completa. È assolutamente errato.

* Si tratta delle assemblee plenarie del Comitato centrale del novembre e dicembre 1920. Cfr. i testi delle risoluzioni che vi furono approvate sulla *Pravda,* n. 255 del 13.XI.1920 e n. 281 del 14.XII.1920, e il resoconto pubblicato nelle *Izvestia del CC del PCR,* n. 26 del 20.XII.1920.

La priorità è una preferenza, ma la preferenza senza il consumo non è niente. Se mi si dà la preferenza concedendomi un ottavo di libbra di pane, io ringrazio umilmente per tale preferenza! La preferenza sul piano della priorità è preferenza anche sul piano del consumo. Senza di ciò la priorità è un sogno, una nuvoletta, e noi siamo pur sempre dei materialisti. Anche gli operai sono dei materialisti; se si parla di priorità bisogna dare pane, abiti, carne. È soltanto cosí che abbiamo inteso e intendiamo la questione, discutendone centinaia di volte, su casi concreti, al Consiglio della difesa [7], dove ciascuno tira l'acqua al suo mulino dicendo: « Io sono un settore prioritario », e l'altro afferma: « No, lo sono io, altrimenti i tuoi operai non reggeranno e il tuo settore prioritario andrà in malora ».

Come risultato, il problema delle priorità e del livellamento è posto nelle tesi in maniera radicalmente errata. Inoltre si fa un passo indietro rispetto a ciò che si è già verificato nella pratica e conquistato. Non si può fare cosí; non se ne può ottenere nulla di buono.

Proseguiamo e affrontiamo il problema della « simbiosi ». In questo momento la cosa piú giusta sarebbe tacere. La parola è d'argento e il silenzio è d'oro. Perché? Perché ce ne siamo già occupati praticamente; non c'è un solo importante Consiglio economico di governatorato, una sola sezione importante del Consiglio superiore dell'economia nazionale e del Commissariato del popolo per le comunicazioni, ecc. in cui *praticamente* non esista la « simbiosi ». Ma i risultati sono completamente soddisfacenti? Ecco il punto. Bisogna studiare l'*esperienza pratica*, il modo in cui la « simbiosi » è stata effettuata e ciò che abbiamo ottenuto. I decreti sulla « simbiosi » in questa o quella istituzione sono talmente numerosi che non si possono enumerare. Ma non abbiamo ancora saputo studiare concretamente la nostra esperienza pratica, studiare che cosa ha dato quella tale « simbiosi » in quella determinata branca dell'industria quando quel tale membro del sindacato di governatorato occupava quella determinata carica nel Consiglio economico di governatorato, che cosa ne è risultato, in quanti mesi si è effettuata questa « simbiosi », ecc. Abbiamo saputo inventare divergenze di principio sulla « simbiosi » e commettere inoltre un errore: siamo diventati maestri in quest'arte, ma non siamo capaci di studiare la nostra esperienza e di verificarla. E quando ci saranno i congressi dei soviet, dove, accanto alle commissioni incaricate di studiare le regioni agricole per vedere come sia stata applicata la legge sul miglioramento dell'agricoltura, vi saranno

commissioni per lo studio della « simbiosi », per lo studio dei suoi risultati nell'industria molitoria del governatorato di Saratov, nell'industria metallurgica di Pietrogrado, nell'industria carbonifera del bacino del Donets, ecc.; quando queste commissioni, dopo aver raccolto un mucchio di materiale, dichiareranno: « Abbiamo studiato questo e quest'altro », dirò: « Sí, ci siamo messi seriamente al lavoro, non siamo piú dei bambini! ». Ma se, dopo tre anni che stiamo effettuando la « simbiosi », ci si presentano « tesi » nelle quali s'inventano divergenze di principio sulla « simbiosi », che cosa ci può essere di piú triste e di piú errato? Noi ci siamo messi sulla via della « simbiosi », e non dubito che abbiamo fatto bene, ma non abbiamo ancora studiato come si deve i risultati della nostra esperienza. Perciò la sola tattica intelligente da seguire su questa questione è il silenzio.

Bisogna studiare l'esperienza pratica. Io ho firmato decreti e risoluzioni che contengono indicazioni pratiche sulla « simbiosi », e la pratica è cento volte piú importante di qualsiasi teoria. Perciò, quando mi si dice: « Parliamo un po' della "simbiosi" », rispondo: « Studiamo un po' quello che abbiamo fatto ». Che abbiamo commesso molti errori, è fuori dubbio. Può anche darsi che la maggior parte dei nostri decreti debba essere modificata. Sono d'accordo, e non sono affatto innamorato dei decreti. Ma allora fate proposte concrete: trasformate questo e quello. Questa sarebbe un'impostazione efficace. Non sarebbe un lavoro improduttivo. Quando esamino la VI sezione dell'opuscolo di Trotski *Conclusioni pratiche*, vedo che le sue conclusioni pratiche hanno proprio questo difetto. Vi si dice che nel Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia e nella presidenza del Consiglio superiore dell'economia nazionale ci dev'essere da un terzo a una metà di membri appartenenti a entrambe queste istituzioni, e nel collegio questa proporzione deve variare tra la metà e i due terzi, ecc. Perché? Semplicemente cosí, « a occhio ». Certo, nei nostri decreti queste proporzioni sono state piú volte fissate precisamente « a occhio »; ma perché questo è inevitabile nei decreti? Non sono un difensore di tutti i decreti e non voglio raffigurarli migliori di quanto in realtà siano. Accade spesso che vi si stabiliscano a occhio certe proporzioni, come la metà o un terzo di tutti i membri, ecc. Quando un decreto lo dice, vuol dire: provate a fare cosí e poi faremo un bilancio della vostra « prova ». Esamineremo in seguito che cosa ne è risultato. E quando avremo capito, andremo avanti. Stiamo

operando la « simbiosi » e la effettueremo sempre meglio perché diventiamo sempre piú pratici ed esperti.

Ma, mi sembra, mi son messo a fare la « propaganda della produzione »? È inevitabile! Parlando della funzione dei sindacati nella produzione, è indispensabile trattare questo problema.

Passo dunque al problema della propaganda della produzione. È ancora una volta una questione pratica, e noi la poniamo praticamente. Sono già stati creati organi statali addetti alla propaganda della produzione [8]. Non so se siano buoni o cattivi; bisogna metterli alla prova, e non c'è nessun bisogno di scrivere delle « tesi » a questo proposito.

Se si parla in complesso della funzione dei sindacati nella produzione, quanto a democrazia non occorre nulla, tranne i normali princípi democratici. Le sottigliezze del tipo della « democrazia della produzione » sono errate e non possono approdare a nulla. Questa è la prima questione. La seconda è la propaganda della produzione. Gli organismi sono già stati creati. Le tesi di Trotski parlano della propaganda della produzione. È inutile, perché in questo campo le « tesi » sono già superate. Se questi organismi sono buoni o cattivi, ancora non lo sappiamo. Mettiamoli alla prova, e allora lo potremo dire. Studiamo il problema e poniamo delle domande. Supponiamo che in un congresso si formino dieci sezioni di dieci persone: « Hai fatto propaganda della produzione? Come, e con quale risultato? ». Dopo aver esaminato questo materiale, premieremo coloro che hanno avuto i risultati migliori e scarteremo l'esperienza infruttuosa. Abbiamo già un'esperienza pratica, debole, scarsa, ma l'abbiamo; e ci si spinge indietro da questa esperienza verso « tesi di principio ». Si tratta piuttosto di un movimento « reazionario » che non di « tradunionismo ».

In terzo luogo, i premi. Ecco la funzione e il compito dei sindacati nella produzione: la concessione di premi *in natura*. Si è incominciato. La cosa è avviata. Sono stati assegnati a questo scopo cinquecentomila pud di grano; e centosettantamila sono già stati distribuiti. Se sono stati distribuiti bene, giustamente, non lo so. Al Consiglio dei commissari del popolo si è detto che non sono stati ben distribuiti, che invece di un premio si è avuto un supplemento di salario; i sindacalisti e i membri del Commissariato del popolo per il lavoro lo hanno affermato. Abbiamo incaricato una commissione di studiare la questione, ma non è stata ancora studiata. Centosettantamila pud di grano sono stati assegnati, ma bisogna distribuirli in modo da premiare coloro che hanno

dato prova di eroismo, di zelo, di abilità e di devozione, in una parola delle qualità che Trotski esalta. Ma adesso non si tratta di esaltarle nelle tesi, ma di distribuire grano e carne. Non è meglio, per esempio, togliere la carne a una determinata categoria di operai e darla, in forma di premio, ad altri, agli operai dei settori « prioritari »? Noi non respingiamo una simile concezione del principio della priorità. Esso ci è necessario. Studieremo accuratamente la nostra esperienza pratica nell'applicazione del principio della priorità.

Poi, in quarto luogo, i tribunali disciplinari. La funzione dei sindacati nella produzione, la « democrazia della produzione », sia detto senza offesa per il compagno Bukharin, non sono che bazzecole, se non abbiamo tribunali disciplinari. Ma nelle vostre tesi non se ne parla. E sul piano dei princípi, e su quello teorico, e su quello pratico la conclusione sulle tesi di Trotski e sulla posizione di Bukharin è quindi una sola: sono una cosa pietosa!

E giungo ancor piú a questa conclusione quando mi dico: voi non impostate la questione da marxisti. Nelle tesi ci sono molti errori teorici, e inoltre il modo di valutare « la funzione e i compiti dei sindacati » non è marxista perché non si può affrontare un tema cosí ampio senza riflettere sulle particolarità del momento attuale dal punto di vista politico. Non per niente abbiamo scritto col compagno Bukharin, nella risoluzione del IX Congresso del PCR sui sindacati, che la politica è l'espressione piú concentrata dell'economia.

Analizzando la situazione politica attuale, potremmo dire che stiamo attraversando un periodo di transizione in un periodo di transizione. Tutta la dittatura del proletariato è un periodo di transizione, ma adesso abbiamo, per cosí dire, tutta una serie di nuovi periodi di transizione. Smobilitazione dell'esercito, fine della guerra, possibilità di una tregua assai piú lunga di prima, di un passaggio piú stabile dal fronte militare al fronte del lavoro. Questo, soltanto questo cambia già i rapporti tra la classe del proletariato e la classe dei contadini. Come li cambia? Bisogna esaminare attentamente la questione, ma dalle vostre tesi ciò non risulta affatto. Finché non avremo esaminato il problema dovremo saper aspettare. Il popolo è estenuato, molte riserve che bisognava utilizzare per determinate produzioni prioritarie sono già state impiegate, l'atteggiamento del proletariato verso i contadini sta cambiando. La stanchezza dovuta alla guerra è immensa, i bisogni sono aumentati, e la produzione non è aumentata o è aumentata in misura insufficiente. D'al-

tra parte ho già detto nel mio rapporto all'VIII Congresso dei soviet che abbiamo impiegato giustamente e con successo la costrizione quando abbiamo saputo basarla sulla convinzione. Debbo dire che Trotski e Bukharin non hanno assolutamente tenuto conto di questa importantissima considerazione.

Abbiamo gettato una base abbastanza larga e solida di convinzione per tutti i nuovi compiti della produzione? No, abbiamo appena incominciato. Non abbiamo ancora trascinato le masse. E le masse possono passare di colpo a questi nuovi compiti? No, perché se si tratta di stabilire se bisogna abbattere il grande proprietario fondiario Wrangel, se vale la pena di fare dei sacrifici per questo scopo, non c'è bisogno di una propaganda particolare. Ma la funzione dei sindacati nella produzione, se non si tiene conto della questione « di principio », dei ragionamenti sul « tradunionismo sovietico » e simili futilità, ma si considera dal lato pratico, è un problema che abbiamo appena incominciato a elaborare; abbiamo appena creato l'organismo addetto alla propaganda della produzione, non abbiamo ancora esperienza. Abbiamo istituito i premi in natura, ma non abbiamo ancora esperienza. Abbiamo creato i tribunali disciplinari, ma non ne conosciamo i risultati. Ma dal punto di vista politico l'essenziale è proprio la preparazione delle masse. La questione è stata preparata, studiata, meditata, considerata sotto questo aspetto? Ne siamo ben lontani. Ed è un errore politico radicale, assai profondo e pericoloso perché in questo piú che in ogni altro campo, bisogna agire secondo la regola: « Misura sette volte e poi taglia una volta », mentre ci si è messi a tagliare senza aver misurato neppure una volta. Si dice che « il partito deve scegliere tra due tendenze », ma non si è misurato nemmeno una volta e si è inventata la falsa parola d'ordine della « democrazia della produzione ».

Bisogna capire il significato di questa parola d'ordine, soprattutto in un momento politico in cui il burocratismo è diventato evidente agli occhi delle masse e in cui abbiamo posto questo punto all'ordine del giorno. Il compagno Trotski dice nelle sue tesi che, quanto alla democrazia operaia, al congresso non resta che « ribadirla all'unanimità ». È falso. Non basta ribadirla; ribadire vuol dire confermare qualcosa che è già stato pienamente pesato e misurato, mentre la questione della democrazia della produzione è lungi dall'essere stata pesata fino in fondo, provata, sperimentata. Pensate a come le masse possono interpre-

tare la parola d'ordine della « democrazia della produzione », se la lanciamo.

« Noi, gente comune, gente del popolo, diciamo che bisogna rinnovare, bisogna correggere, bisogna cacciare i burocrati, e voi venite a distrarci con delle chiacchiere: occupati della produzione, dài prova di democrazia ottenendo dei buoni risultati nella produzione; io voglio occuparmi della produzione, ma non con queste direzioni e queste amministrazioni generali piene di burocrati, ma con altre ». Non avete permesso alle masse di parlare, di capire, di riflettere; non avete permesso al partito di acquisire una nuova esperienza e avete già fretta, sorpassate ogni limite, create formule teoricamente errate. E di quante volte gli esecutori troppo zelanti aggraveranno ancora questo errore? Un dirigente politico è responsabile non soltanto del suo modo di dirigere, ma anche di ciò che fanno i suoi subalterni. Talvolta egli non lo sa, spesso non lo vuole, ma la responsabilità ricade su di lui.

Passo adesso alle assemblee plenarie del Comitato centrale di novembre (9 novembre) e di dicembre (7 dicembre) che hanno espresso questi errori non piú in forma di analisi logica, di premesse, di ragionamenti teorici, ma nell'azione. Al Comitato centrale ne è venuta fuori una gran confusione e una gran baraonda; è la prima volta che questo accade nella storia del nostro partito dalla rivoluzione in poi, ed è pericoloso. La cosa piú grave è che si è avuta una divisione, si è formato il gruppo « cuscinetto » di Bukharin, Preobragenski e Serebriakov, che ha recato piú danno e fatto piú confusione di tutti.

Ricordatevi la storia del « Glavpolitput » [9] e dello « Tsektran » [10]. Nell'aprile 1920, la risoluzione del IX Congresso del PCR diceva che il Glavpolitput veniva creato come organo « provvisorio » e che bisognava passare « *nel piú breve tempo possibile* » a una situazione normale. In settembre si legge: « Passate alla situazione normale » *. In novembre (il 9 novembre) si riunisce l'assemblea plenaria e Trotski presenta le sue tesi, le sue considerazioni sul tradunionismo. Per quanto fossero belle certe sue frasi sulla propaganda della produzione, biso-

* Cfr. le *Izvestia del CC del PCR*, n. 26, p. 2, risoluzione dell'assemblea plenaria del Comitato centrale di settembre, paragrafo 3: « Il Comitato centrale ritiene poi che la situazione difficile dei sindacati dei trasporti, che aveva dato vita al Glavpolitput e al Politvod [11] come strumenti provvisori per sostenere e organizzare il lavoro, sia oggi sensibilmente migliorata. Oggi si può e si deve quindi procedere all'inclusione di queste organizzazioni nel sindacato, come organismi federati che s'inseriscono e si fondono nell'apparato sindacale ».

gnava dire che tutto questo era fuor di proposito, fuori dell'argomento, era un passo indietro, e il Comitato centrale non poteva occuparsene in quel momento. Bukharin dice: « Va molto bene ». Può darsi che vada molto bene, ma non è una risposta alla questione. Dopo accanite discussioni si approva, con dieci voti contro quattro, una risoluzione nella quale si dice in forma cortese e fraterna che lo Tsektran « ha già posto esso stesso all'ordine del giorno » « il rafforzamento e lo sviluppo dei metodi della democrazia proletaria all'interno del sindacato ». Si dice che lo Tsektran deve « partecipare attivamente al lavoro generale del Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia, entrando a farne parte con diritti eguali a quelli delle altre unioni sindacali » [12]

Qual è l'idea fondamentale di questa risoluzione del CC? Essa è chiara: « Compagni dello Tsektran, seguite non soltanto la forma, ma anche lo spirito delle risoluzioni del congresso e del Comitato centrale per aiutare col vostro lavoro tutti i sindacati, perché in voi non vi sia piú traccia di burocratismo, di favoritismo, di quella vanteria che consiste nell'affermare che siete migliori di noi, piú ricchi, ricevete piú aiuti ».

Dopo di che passiamo al lavoro concreto. Si costituisce una commissione, la sua composizione viene resa pubblica. Trotski esce dalla commissione, la sabota, non vuole lavorare. Perché? Il motivo è uno solo. Accade a Lutovinov di giocare all'opposizione. È vero che anche Osinski fa altrettanto. È un giuoco sgradevole, debbo dirlo in coscienza. Ma è forse un argomento? Osinski ha condotto benissimo la campagna delle semine. Bisognava lavorare con lui nonostante la sua « campagna d'opposizione », e un procedimento come il sabotaggio della commissione è burocratico, non è né sovietico, né socialista, né giusto, ed è politicamente dannoso. Nel momento in cui bisogna sceverare ciò che è sano da ciò che è malsano nell'« opposizione », un simile procedimento è tre volte sbagliato e politicamente dannoso. Quando Osinski conduce « una campagna d'opposizione », io gli dico: « Questa campagna è dannosa », ma quando egli dirige la campagna delle semine c'è di che leccarsi le dita. Che Lutovinov commetta un errore con la sua « campagna d'opposizione », non mi metterò mai a negarlo, e cosí per Istcenko e Scliapnikov, ma non è questa una ragione per sabotare la commissione.

Del resto, quale era il senso di questa commissione? Essa significava che si passava dalle discussioni intellettualistiche su vacue divergenze al lavoro pratico. La propaganda della produzione, i premi, i tribunali

disciplinari, ecco di che cosa si doveva parlare nella commissione e la base su cui essa doveva lavorare. Qui il compagno Bukharin, capo del « gruppo-cuscinetto » con Preobragenski e Serebriakov, vedendo la pericolosa divisione del Comitato centrale, si mette a creare un cuscinetto, un cuscinetto per la cui qualifica non riesco a trovare un'espressione parlamentare. Se, come il compagno Bukharin, sapessi fare caricature, disegnerei il compagno Bukharin in questo modo: un uomo con un secchio di petrolio che versa il petrolio sul fuoco, e la didascalia sarebbe: « Petrolio-cuscinetto ». Il compagno Bukharin voleva creare qualcosa; non c'è dubbio che il suo desiderio era dei piú sinceri, era un desiderio-« cuscinetto ». Ma il cuscinetto non è riuscito; si è visto che Bukharin non ha tenuto conto del momento politico e inoltre ha commesso errori teorici.

Bisognava sottoporre tutte queste controversie a una larga discussione? Dovevamo occuparci di tali futilità? Dedicarvi le settimane di cui avevamo bisogno prima del congresso del partito? Durante quel tempo avremmo potuto elaborare e studiare il problema dei premi, dei tribunali disciplinari, della « simbiosi ». E questi problemi li avremmo risolti efficacemente nella commissione del Comitato centrale. Se il compagno Bukharin voleva costituire un cuscinetto e non voleva trovarsi nella situazione di chi « voleva entrare in una stanza, ed è capitato in un'altra », egli doveva dire che il compagno Trotski doveva restare nella commissione e insistere perché vi restasse. Se egli l'avesse detto e fatto, avremmo imboccato una via costruttiva, avremmo definito in questa commissione che cos'è in realtà la direzione unica, che cos'è la democrazia, che cosa sono i responsabili designati, ecc.

Proseguiamo. Nel mese di dicembre (assemblea plenaria del 7 dicembre) eravamo già in presenza di una rottura con gli addetti ai trasporti fluviali che aggravò il conflitto; e al Comitato centrale vi furono otto voti contro i nostri sette. Il compagno Bukharin scrisse in fretta e furia la parte « teorica » della risoluzione dell'assemblea plenaria di dicembre, cercando di « conciliare » e di far funzionare il « cuscinetto », ma naturalmente, dopo il fallimento della commissione, non poteva venirne fuori nulla.

Bisogna ricordare che un dirigente politico è responsabile non soltanto della sua politica, ma anche di ciò che fanno i suoi subalterni.

In che cosa consisteva dunque l'errore del Glavpolitput e dello Tsektran? Non certo nell'aver fatto uso della costrizione. Anzi, ciò è

stato il loro merito. Il loro errore è stato di non aver saputo passare in tempo e senza conflitti, come esigeva il IX Congresso del PCR, a un normale lavoro sindacale, di non essersi saputi adattare come avrebbero dovuto ai sindacati, di non averli saputi aiutare considerandoli come loro eguali. Abbiamo una preziosa esperienza militare: eroismo, zelo, ecc. Abbiamo anche aspetti negativi nell'esperienza dei peggiori elementi militari: burocrazia, boria. Le tesi di Trotski, malgrado la coscienza e la volontà dell'autore, hanno appoggiato non già quanto vi era di meglio, ma quanto vi era di peggio nell'esperienza militare. Bisogna ricordare che un dirigente politico non è soltanto responsabile della sua politica, ma anche di ciò che fanno i suoi subalterni.

L'ultima cosa che volevo dirvi, e per la quale ieri avrei dovuto darmi dello stupido, è che ho lasciato passare inosservate le tesi del compagno Rudzutak. Rudzutak ha il difetto di non saper parlare forte, con aria imponente, con eloquenza. Non lo si nota, lo si lascia passare inosservato. Ieri, non avendo potuto assistere alla riunione, ho esaminato il materiale pervenutomi e ho trovato un foglietto pubblicato per la V Conferenza dei sindacati di tutta la Russia che ha avuto luogo dal 2 al 6 novembre 1920 [13]. Questo foglietto è intitolato: *I compiti dei sindacati nella produzione*. Ve lo leggerò tutto, non è lungo.

PER LA V CONFERENZA DEI SINDACATI DI TUTTA LA RUSSIA

I compiti dei sindacati nella produzione
(*Tesi del rapporto del compagno Rudzutak*)

1. Subito dopo la Rivoluzione d'ottobre, i sindacati erano *quasi i soli* organismi che, accanto all'esercizio del *controllo* operaio, potevano e dovevano assumersi il lavoro di organizzazione e di *direzione della produzione*. Nel primo periodo di esistenza del potere sovietico l'apparato statale di amministrazione dell'economia nazionale non era ancora costituito, mentre il sabotaggio dei padroni degli stabilimenti e dei quadri tecnici superiori poneva acutamente alla classe operaia il problema della salvaguardia dell'industria e del ritorno a un funzionamento normale di tutto l'apparato economico del paese.

2. Nel periodo successivo dell'attività del Consiglio superiore dell'economia nazionale, che si occupava principalmente di liquidare le imprese private e di organizzare la loro gestione da parte dello Stato, *i sindacati*

hanno compiuto questo lavoro accanto e insieme agli organi di Stato preposti alla gestione economica.

La debolezza degli organi statali non soltanto spiegava, ma giustificava tale *parallelismo*; esso era storicamente giustificato dal pieno contatto stabilitosi tra i sindacati e gli organi di gestione economica.

3. La direzione degli organi economici statali, la graduale presa di possesso da parte loro dell'apparato di produzione e di amministrazione, il coordinamento delle singole parti di questo apparato, tutto questo *ha spostato il centro di gravità del lavoro di gestione dell'industria* e di elaborazione del programma *in questi organi*. Di conseguenza, l'attività dei sindacati nel campo dell'organizzazione della produzione si è ridotta alla *partecipazione alla formazione dei collegi* dei comitati principali, dei centri e delle amministrazioni d'officina.

4. Nel momento attuale affrontiamo di nuovo in pieno il problema di stabilire un legame assai stretto tra gli organi economici della repubblica sovietica e i sindacati, poiché è indispensabile utilizzare ad ogni costo razionalmente ogni unità lavorativa, far partecipare coscientemente al processo produttivo tutta la massa dei produttori nel suo complesso; ora che l'apparato statale di gestione economica, diventando gradualmente piú grande e piú complesso, si è trasformato in una macchina burocratica smisurata, enorme in confronto alla produzione stessa, i sindacati sono inevitabilmente spinti a partecipare direttamente all'organizzazione della produzione non soltanto con la loro rappresentanza personale negli organi economici, ma come organizzazione nel suo complesso.

5. Se il Consiglio superiore dell'economia nazionale affronta l'elaborazione del programma generale di produzione fondandosi sugli *elementi materiali della produzione esistenti* (materie prime, combustibile, stato delle macchine, ecc.), i sindacati debbono affrontarla *dal punto di vista dell'organizzazione del lavoro*, in funzione degli obiettivi della produzione e della sua utilizzazione razionale. Perciò *il programma generale di produzione, nelle sue parti e nel suo complesso, dev'essere stabilito con l'immancabile partecipazione dei sindacati* al fine di coordinare nel modo piú razionale l'utilizzazione delle risorse materiali e della manodopera.

6. L'instaurazione di una vera disciplina del lavoro, la lotta vittoriosa contro la diserzione dal lavoro, ecc., sono concepibili soltanto se tutta la massa dei produttori partecipa consapevolmente alla realizzazione di questi obiettivi. Questo scopo non si può raggiungere con i *metodi burocratici e le direttive dall'alto*; bisogna che ogni partecipante alla produzione non si accontenti di adempiere i compiti fissati dall'alto, ma partecipi coscientemente alla correzione di tutti i difetti tecnici e organizzativi della produzione.

I compiti dei sindacati in questo campo sono enormi. Essi debbono insegnare *ai loro membri, in ogni reparto*, in ogni fabbrica, *a prender nota e a tener conto di tutti i difetti nell'utilizzazione della forza-lavoro che risultano dall'utilizzazione errata* dei mezzi tecnici o da un lavoro ammini-

strativo insoddisfacente. *La somma dell'esperienza delle diverse* imprese e industrie dev'essere messa a profitto per lottare decisamente contro le lungaggini burocratiche, l'incuria e il burocratismo.

7. Per sottolineare particolarmente l'importanza di questi compiti di produzione, essi debbono avere un posto determinato, sul piano organizzativo, nel lavoro corrente. *Le sezioni economiche*, costituite presso i sindacati conformemente alla decisione del III Congresso di tutta la Russia, devono sviluppare la loro attività per chiarire e definire gradatamente il carattere di tutto il lavoro sindacale. Cosí, per esempio, nelle condizioni sociali attuali, mentre tutta la produzione tende a soddisfare i bisogni dei lavoratori, il sistema delle *tariffe e dei premi deve dipendere strettamente dal grado di realizzazione del piano di produzione*. I premi in natura e il versamento di una parte del salario in natura si devono gradatamente trasformare in un *sistema di approvvigionamento degli operai* secondo il grado della produttività del lavoro.

8. Tale impostazione del lavoro dei sindacati deve, da una parte por fine all'esistenza di *organi paralleli* (*sezioni politiche, ecc.*), e dall'altra ristabilire uno stretto legame tra le masse e gli organismi di gestione economica.

9. Dopo il III Congresso, i sindacati non sono riusciti a realizzare in notevole misura il loro programma di partecipazione all'edificazione economica, da una parte a causa delle *condizioni militari*, e dall'altra a causa della loro *debolezza organizzativa* e del distacco degli organismi economici dal lavoro pratico e di direzione.

10. I sindacati debbono quindi porsi i seguenti obiettivi pratici immediati: a) partecipare nel modo piú attivo alla soluzione dei problemi di produzione e di amministrazione; b) partecipare direttamente, con i relativi organi economici, alla *creazione* di organismi di gestione *competenti*; c) i vari *tipi di amministrazione* debbono controllare attentamente la produzione e influire su di essa; d) partecipare obbligatoriamente all'elaborazione e alla determinazione dei *piani* economici e dei programmi di produzione; e) *organizzare il lavoro* secondo la priorità dei compiti economici; f) sviluppare una larga organizzazione dell'*agitazione* e della *propaganda* della produzione.

11. Le sezioni economiche dei *sindacati* e delle organizzazioni sindacali debbono effettivamente trasformarsi in leve rapide e potenti che permettano ai sindacati di partecipare sistematicamente all'organizzazione della produzione.

12. Per assicurare in modo regolare i beni materiali agli operai, i sindacati devono esercitare la loro *influenza sugli organismi di distribuzione del Commissariato per gli approvvigionamenti*, sia locali che centrali, realizzando una partecipazione e un *controllo* pratico ed efficace su tutti gli organismi di distribuzione, e dedicando particolare attenzione all'attività delle *commissioni* centrali e di governatorato *per l'approvvigionamento degli operai*.

13. Siccome la cosiddetta « politica della priorità » è diventata estremamente caotica a causa delle aspirazioni particolaristiche dei singoli co-

mitati generali, centri, ecc., i sindacati devono levarsi dappertutto in difesa dell'applicazione reale del principio della priorità nell'economia e della revisione del sistema esistente per determinare la priorità conformemente all'importanza della produzione e alle risorse materiali del paese.

14. Occorre concentrare particolarmente l'attenzione sul gruppo dei cosiddetti stabilimenti modello in modo da renderli veramente esemplari mediante un'amministrazione competente, la disciplina del lavoro e l'attività del sindacato.

15. Nell'organizzazione del lavoro, accanto all'attuazione di un sistema armonico di tariffe e alla revisione totale delle norme di produzione, i sindacati devono prendere fermamente nelle loro mani la lotta contro le diverse *forme di diserzione dal lavoro* (assenze ingiustificate, ritardi, ecc.). I tribunali disciplinari, ai quali finora non si è dedicata la dovuta attenzione, devono diventare un vero mezzo di lotta contro la violazione della disciplina proletaria del lavoro.

16. L'adempimento dei compiti elencati e l'elaborazione di un piano pratico di propaganda produttiva e di una serie di misure per migliorare la situazione economica degli operai devono essere affidati alle sezioni economiche. Perciò è necessario incaricare la sezione economica del Consiglio centrale dei sindacati di convocare al piú presto una speciale *conferenza delle sezioni economiche di tutta la Russia* per esaminare i problemi pratici dell'edificazione economica in relazione col lavoro degli organi economici di Stato.

Spero che ora vediate perché ho dovuto coprirmi di rimproveri. Ecco una piattaforma cento volte migliore di quella che il compagno Trotski ha redatto dopo averci piú volte riflettuto, e di quella che ha steso il compagno Bukharin (risoluzione dell'assemblea plenaria del 7 dicembre) senza averci riflettuto affatto. Tutti noi, membri del Comitato centrale che da molti anni non lavoriamo nel movimento sindacale, dovremmo imparare dal compagno Rudzutak, e anche il compagno Trotski e il compagno Bukharin dovrebbero imparare da lui. I sindacati hanno approvato questo programma.

Noi tutti abbiamo dimenticato i tribunali disciplinari, ma senza i tribunali disciplinari, senza i premi in natura, la « democrazia della produzione » non è che vaniloquio.

Confronto le tesi di Rudzutak con quelle presentate da Trotski al Comitato centrale. Alla fine della quinta tesi di Trotski leggo:

« ...è indispensabile affrontare subito la riorganizzazione dei sindacati, cioè prima di tutto la selezione del personale dirigente proprio da questo punto di vista... ».

Ecco la vera burocrazia! Trotski e Krestinski selezioneranno « il personale dirigente » dei sindacati!

Ancora una volta: ecco la spiegazione dell'errore dello Tsektran. Il suo errore non è di aver fatto pressione; questo è il suo merito. L'errore è di non aver saputo affrontare i problemi comuni a tutti i sindacati, di non aver saputo servirsi esso stesso e di non aver saputo aiutare tutti i sindacati a servirsi in modo piú giusto, piú rapido e piú efficace dei tribunali disciplinari da compagni. Quando ho letto nelle tesi di Rudzutak il passo relativo ai tribunali disciplinari, ho pensato: probabilmente esiste già un decreto in proposito. E infatti esiste. È il *Regolamento dei tribunali disciplinari di compagni*, promulgato il 14 novembre 1919 (Raccolta degli atti legislativi, n. 537).

In questi tribunali la funzione piú importante spetta ai sindacati. Io non so se questi tribunali siano buoni, se operino con successo e se funzionino sempre. Studiare la nostra esperienza pratica ci sarebbe un milione di volte piú utile di tutto ciò che hanno scritto i compagni Trotski e Bukharin.

Concludo. Riassumendo tutto ciò che sappiamo su questo problema, debbo dire che sottoporre queste divergenze a una larga discussione di partito e a un congresso di partito è un errore grandissimo. È un errore politico. In una commissione, e soltanto in una commissione, avremmo avuto una discussione concreta e saremmo andati avanti, mentre adesso andiamo indietro e per alcune settimane andremo indietro verso posizioni teoriche astratte, invece di affrontare concretamente il problema. Quanto a me, ne sono mortalmente stufo, e anche se non fossi malato me ne sarei allontanato col massimo piacere e sarei pronto a scappare non importa dove.

In conclusione, le tesi di Trotski e di Bukharin contengono una serie di errori teorici, una serie d'inesattezze di principio. Il loro modo di affrontare la questione manca assolutamente di accortezza. Le « tesi » del compagno Trotski sono politicamente dannose. La sua è insomma una politica di seccature burocratiche nei confronti dei sindacati. E il congresso del nostro partito, ne sono convinto, condannerà e respingerà questa politica. (*Prolungati e fragorosi applausi.*)

Pubblicato in opuscolo nel 1921.

LA CRISI DEL PARTITO

La discussione precongressuale si è già sviluppata con una certa ampiezza. Da piccole divergenze e dissensi ne sono sorti di grandi, come sempre accade quando s'insiste su un piccolo errore e ci si oppone con tutte le forze alla sua correzione, o quando al piccolo errore di una o di poche persone si appigliano coloro che commettono un errore grave.

Sempre in tal modo crescono le divergenze e le scissioni. Cosí anche noi, da piccole divergenze, siamo giunti al sindacalismo che implica una rottura completa col comunismo e una scissione inevitabile del partito se il partito stesso non si dimostrerà abbastanza forte e sano da guarire rapidamente e radicalmente.

Bisogna avere il coraggio di guardare in faccia l'amara verità. Il partito è malato. Il partito ha brividi di febbre. Tutto sta nel vedere se la malattia ha colpito soltanto i « dirigenti febbricitanti », e forse soltanto quelli di Mosca, o se ha colpito tutto l'organismo. E in quest'ultimo caso, sarà capace quest'organismo di guarire completamente in alcune settimane (fino al congresso e durante il congresso del partito) e di rendere impossibile ogni ricaduta, oppure la malattia diventerà cronica e pericolosa?

Che cosa bisogna fare per ottenere la guarigione piú rapida e piú sicura? Bisogna che *tutti* i membri del partito si mettano a *studiare* con assoluta calma e con la massima attenzione 1) la natura delle divergenze e 2) lo sviluppo della lotta nel partito. È indispensabile studiare l'una e l'altra cosa perché il fondo delle divergenze si sviluppa, si chiarisce, si concretizza (e assai spesso si modifica) *nel corso della lotta* che, attraversando diverse fasi, ci rivela sempre, ad ogni fase, una composizione e un numero *diverso* di avversari, posizioni *diverse*

nella lotta, ecc. Bisogna *studiare* l'una e l'altra cosa esigendo assolutamente documenti assai precisi, stampati, controllabili sotto ogni aspetto. Chi crede sulla parola è un inguaribile idiota su cui non si può riporre nessuna speranza. Se *non ci sono* documenti bisogna interrogare i testimoni delle *due* o piú parti, e occorre un « interrogatorio di terzo grado », in presenza di testimoni.

Cercherò di esporre per sommi capi il mio modo d'intendere il fondo delle divergenze e le successive fasi della lotta.

Prima fase. V Conferenza dei sindacati di tutta la Russia, tenutasi dal 2 al 6 novembre. Incomincia la lotta. I soli « combattenti » del Comitato centrale sono Trotski e Tomski. Trotski ha lanciato il « motto »: bisogna « scuotere » i sindacati. Tomski ha aspramente discusso. La maggior parte dei membri del Comitato centrale osserva. Il loro immenso errore (e il mio in primo luogo) è stato di « aver lasciato passare inosservate » le tesi di Rudzutak sui « compiti dei sindacati nella produzione », approvate dalla V Conferenza. È questo *il piú* importante documento di *tutta* la discussione.

Seconda fase. Assemblea plenaria del Comitato centrale del 9 novembre. Trotski presenta un « abbozzo di tesi »: *I sindacati e la loro nuova funzione*, dove sviluppa la politica di « scotimento », *dissimulata* o ornata da ragionamenti sulla « gravissima crisi » dei sindacati e sui nuovi compiti e metodi. Tomski, energicamente sostenuto da Lenin, ritiene che il centro di gravità della discussione sia proprio la politica dello « scotimento » dovuta alle irregolarità e agli eccessi di burocrazia dello Tsektran. Lenin si permette nella discussione alcuni « attacchi » palesemente eccessivi e perciò errati, e da qui nasce la necessità di un « gruppo cuscinetto », che si costituisce con dieci membri del Comitato centrale (ne fanno parte Bukharin e Zinoviev, ma non Trotski, né Lenin). Il « cuscinetto » decide di « non sottoporre a una larga discussione le divergenze », e, *annullando il rapporto di Lenin* (ai sindacati), designa come relatore Zinoviev prescrivendogli di « fare un rapporto concreto, non polemico ».

Le tesi di Trotski sono respinte. Vengono approvate le tesi di Lenin. La risoluzione, nella sua forma definitiva, passa con dieci voti contro quattro (Trotski, Andreiev, Krestinski, Rykov). In questa risoluzione si difendono le « forme sane di militarizzazione del lavoro », si condanna la « degenerazione del centralismo e delle forme militarizzate del lavoro in burocratismo, dispotismo, schematismo », ecc. Lo

Tsektran è invitato a « partecipare piú attivamente al lavoro generale del Consiglio centrale dei sindacati, entrando a farne parte con diritti eguali a quelli delle altre unioni sindacali ».

Il Comitato centrale elegge una commissione sindacale, includendovi il compagno Trotski. Egli rifiuta di lavorare nella commissione e *soltanto* questo rifiuto provoca l'aggravamento del suo errore iniziale che porterà in seguito alla formazione di frazioni. Senza di ciò, l'errore del compagno Trotski (la presentazione di tesi errate) sarebbe stato assai lieve, come è capitato di farne a tutti i membri del Comitato centrale, senza eccezione.

Terza fase. Conflitto degli addetti ai trasporti fluviali con lo Tsektran in dicembre. Assemblea plenaria del Comitato centrale del 7 dicembre. I « combattenti » principali non sono piú Trotski e Lenin, ma Trotski e Zinoviev. Zinoviev, come presidente della commissione sindacale, ha esaminato in dicembre la controversia degli addetti ai trasporti fluviali con lo Tsektran. Assemblea plenaria del Comitato centrale del 7 dicembre. Zinoviev fa la proposta pratica di cambiare subito la composizione dello Tsektran. La maggioranza del Comitato centrale si pronunzia contro. Rykov passa dalla parte di Zinoviev. Viene approvata la risoluzione di Bukharin che, nella sua parte pratica, si pronunzia per i tre quarti a favore degli addetti ai trasporti fluviali, ma nell'introduzione, respingendo la « riforma dall'alto » dei sindacati (paragrafo 3), approva la famigerata « democrazia della produzione » (paragrafo 5). Il nostro gruppo in seno al Comitato centrale resta in minoranza, essendo contro la risoluzione di Bukharin principalmente perché pensa che il « cuscinetto » esista soltanto sulla carta: la mancata partecipazione di Trotski alla commissione sindacale significa di fatto che la lotta continua e viene portata fuori dell'ambito del Comitato centrale. Proponiamo di fissare il congresso del partito per il 6 febbraio 1921. La proposta è accettata. Il rinvio al 6 marzo viene approvato in seguito, su richiesta delle regioni piú lontane.

Quarta fase. VIII Congresso dei soviet. Il 25 dicembre Trotski presenta il suo « opuscolo-piattaforma »: *La funzione e i compiti dei sindacati*. Dal punto di vista della democrazia formale, Trotski aveva indiscutibilmente il diritto di presentare la sua piattaforma poiché il Comitato centrale del 24 dicembre aveva permesso la libertà di discussione. Dal punto di vista dell'opportunità rivoluzionaria ciò voleva dire estendere grandemente l'errore, *creare una frazione* su una piattaforma

errata. L'opuscolo cita, dalla risoluzione del Comitato centrale del 7 dicembre, soltanto ciò che si riferisce alla « democrazia della produzione » e *non* cita ciò che vi si dice contro la « riforma dall'alto ». Il cuscinetto creato da Bukharin il 7 dicembre con l'appoggio di Trotski è distrutto da Trotski il 25 dicembre. Tutto l'opuscolo, dall'inizio alla fine, è interamente imbevuto dell'idea che si debbano « scuotere » i sindacati. I « nuovi compiti e metodi » che dovevano abbellire, dissimulare o giustificare questa idea, l'opuscolo *non* è riuscito a indicarli, se non si tien conto degli arzigogoli intellettualistici (« atmosfera della produzione », « democrazia della produzione ») teoricamente errati e che nella loro parte pratica rientrano interamente nella concezione, nei compiti, nell'ambito della propaganda della produzione.

Quinta fase. Discussione davanti a migliaia di funzionari responsabili del partito di tutta la Russia, alla frazione del PCR dell'VIII Congresso dei soviet, tenutosi il 30 dicembre. La discussione si sviluppa in pieno. Zinoviev e Lenin da una parte, Trotski e Bukharin dall'altra. Bukharin vuole « far da cuscinetto », ma parla soltanto contro Lenin e Zinoviev, non dice una parola contro Trotski. Egli legge un brano delle sue tesi (pubblicate il 16 gennaio), ma *soltanto* quello in cui non si parla della rottura col comunismo e del passaggio al sindacalismo. Scliapnikov legge (a nome dell'« opposizione operaia » [14]) una piattaforma sindacalista che è già stata ridotta in polvere dal compagno Trotski (tesi 16 della sua piattaforma) e che nessuno prende sul serio (in parte, probabilmente, proprio per questo).

Personalmente penso che il centro di tutta la discussione del 30 dicembre sia la lettura delle tesi di Rudzutak. Infatti non soltanto il compagno Bukharin e il compagno Trotski non hanno potuto obiettare una sola parola per opporvisi, ma hanno anche inventato la leggenda secondo la quale la « metà migliore » di queste tesi sarebbe stata elaborata da *membri dello Tsektran*: Goltsman, Andreiev, Liubimov. E Trotski ha fatto dell'ironia, con brio e affabilità, sulla sfortunata « diplomazia » di Lenin, che avrebbe voluto « far fallire, sabotare » la discussione, cercava un « parafulmine » e « per caso si è aggrappato non a un parafulmine, ma allo Tsektran ».

Questa favola è stata confutata quel giorno stesso, il 30 dicembre, da Rudzutak, il quale ha detto che non esisteva nessun Liubimov, nella natura « del Consiglio centrale dei sindacati », che Goltsman aveva votato contro le tesi di Rudzutak alla presidenza del Consiglio centrale

dei sindacati, e che esse erano state elaborate da una commissione composta da Andreiev, Tsyperovic e Rudzutak.

Ma ammettiamo per un istante che la favola dei compagni Bukharin e Trotski sia un fatto. Niente li distrugge quanto una simile supposizione. Perché se i « membri dello Tsektran » hanno introdotto le loro « nuove » idee nella risoluzione di Rudzutak, se Rudzutak le ha accettate, se tutti i sindacati hanno approvato questa risoluzione (2-6 novembre!!), se Bukharin e Trotski non hanno nulla da obiettarvi, che cosa ne consegue?

Ne consegue che tutte le divergenze di Trotski sono inventate, che egli non ha *nessun* « nuovo compito e metodo », come *non ne hanno* i « membri dello Tsektran »; che i sindacati hanno esposto, approvato, *deciso* tutti i problemi concreti essenziali e *prima ancora che la questione fosse stata posta al Comitato centrale*.

Se c'è qualcuno che bisogna rimproverare e « scuotere », non è il Consiglio centrale dei sindacati, ma piuttosto il CC del PCR che « ha lasciato passare inosservate » le tesi di Rudzutak e che, a causa di questo errore, ha permesso che si sviluppasse la piú vacua delle discussioni. Non c'è bisogno di dissimulare l'errore dei membri dello Tsektran (errore, in sostanza, niente affatto straordinario, ma assolutamente comune, che consiste in un certo eccesso di burocratismo). E non bisogna né dissimularlo, né abbellirlo, né giustificarlo, ma correggerlo. Tutto qui.

Ho esposto il 30 dicembre, in quattro punti, la sostanza delle tesi di Rudzutak: 1) comune democrazia (senza nessuna esagerazione, senza nessuna rinunzia al diritto del CC di « designare », ecc., ma anche senza una difesa ostinata degli errori e delle esagerazioni di certi « designati », che bisogna correggere); 2) propaganda della produzione (includendovi tutto ciò che c'è di concreto nelle « formule » goffe, ridicole, teoricamente errate come la « democrazia della produzione », l'« atmosfera della produzione », ecc.). Abbiamo creato un'*istituzione sovietica*: l'Ufficio di propaganda della produzione per tutta la Russia. Bisogna appoggiarlo al massimo e non rovinare il lavoro di produzione con la *produzione* di... *cattive tesi*. Tutto qui; 3) premi in natura e 4) tribunali disciplinari di compagni. Senza i punti 3 e 4 tutti i discorsi sulla « funzione e i compiti nella produzione », ecc. non sono che un vaniloquio intellettualistico, e nell'« opuscolo-piattaforma » di

Trotski questi due punti sono precisamente dimenticati. Nelle tesi di Rudzutak, invece, ci sono.

Parlando della discussione del 30 dicembre, debbo correggere un altro mio errore. Avevo detto: « Infatti il nostro Stato non è operaio, ma operaio-contadino ». Il compagno Bukharin ha subito esclamato: « Come? ». Gli ho risposto richiamandomi all'VIII Congresso dei soviet che era appena finito. Leggendo ora il resoconto della discussione, vedo che avevo torto e che il compagno Bukharin aveva ragione. Dovevo dire: « Uno Stato operaio è un'astrazione. In realtà noi abbiamo, in primo luogo, uno Stato operaio che ha questa particolarità: nel paese predomina la popolazione contadina, e non quella operaia; e, in secondo luogo, uno Stato operaio con una deformazione burocratica ». Il lettore che vorrà leggere tutto il mio discorso vedrà che questa correzione non cambia affatto né il corso della mia argomentazione, né le mie conclusioni.

Sesta fase. Intervento dell'organizzazione di Pietrogrado con un « appello al partito » contro il programma di Trotski e contrattacco del Comitato di Mosca (*Pravda* del 13 gennaio).

Passaggio dalla lotta delle frazioni organizzate dall'alto all'intervento delle organizzazioni di base. È un grande passo avanti, verso la guarigione. È curioso che il Comitato di Mosca abbia notato il lato « pericoloso » della piattaforma dell'*organizzazione di Pietrogrado*, e non abbia voluto vedere il *lato pericoloso* della frazione creata dal compagno Trotski il 25 dicembre!!! Alcuni begli spiriti definiscono questa cecità (da un occhio solo) cecità « cuscinetto »...

Settima fase. La commissione sindacale finisce il suo lavoro e pubblica una piattaforma (un opuscolo intitolato *Progetto di risoluzione del X Congresso del PCR sulla funzione e sui compiti dei sindacati* [15], in data 14 gennaio, firmato da nove membri del Comitato centrale: Zinoviev, Stalin, Tomski, Rudzutak, Kalinin, Kamenev, Petrovski, Artem, Lenin e dal membro della commissione sindacale Lozovski; i compagni Scliapnikov e Lutovinov si sono evidentemente « rifugiati » nell'« opposizione operaia »). Questo progetto viene pubblicato sulla *Pravda* il 18 gennaio con l'aggiunta delle firme di Schmidt, Tsyperovic e Miliutin.

Sulla *Pravda* del 16 gennaio sono pubblicate le piattaforme di Bukharin (firma: « Per incarico di un gruppo di compagni: Bukharin,

Larin, Preobragenski, Serebriakov, Sokolnikov, Iakovleva ») e di Sapronov (firma: « Un gruppo di compagni fautori del centralismo democratico »: Bubnov, Boguslavski, Kamenski, Maximovski, Osinski, Rafail, Sapronov) [16]. Alla riunione allargata del Comitato di Mosca, il 17 gennaio, intervengono i rappresentanti di queste piattaforme e i sostenitori di Ighnatov (le loro tesi sono pubblicate sulla *Pravda* del 19 gengenaio con la firma di Ighnatov, Orekhov, Korzinov, Kuranova, Burovtsev, Maslov) *.

Vediamo qui, da una parte, l'aumento della coesione (poiché il programma dei nove membri del Comitato centrale si accorda completamente con la risoluzione della V Conferenza dei sindacati di tutta la Russia); dall'altra, vediamo sbandamento e disgregazione. E il colmo della disgregazione *ideologica* sono le tesi di Bukharin e soci. Qui si è verificata una di quelle « svolte » che in passato i marxisti ridicolizzavano, definendole « svolte non tanto storiche, quanto isteriche ». Nella tesi 17 leggiamo: « ... attualmente è necessario rendere *obbligatorie* » queste candidature (cioè le candidature dei sindacati ai « comitati principali e ai centri » corrispondenti).

Si tratta di una rottura completa col comunismo, del passaggio alle posizioni del sindacalismo e, in sostanza, della ripetizione della parola d'ordine di Scliapnikov: « sindacalizzare lo Stato »; il che vuol dire mettere un pezzo per volta l'apparato del Consiglio superiore dell'economia nazionale nelle mani dei sindacati corrispondenti. Dire: « Io pongo delle candidature *obbligatorie* » e dire: « io designo », è la stessa cosa.

Il comunismo dice: l'avanguardia del proletariato, il partito comunista, dirige la massa degli operai senza partito, illuminando, preparando, istruendo, educando (« scuola » di comunismo) questa massa, dapprima gli operai, e poi anche i contadini, affinché essa possa giungere e giunga a concentrare nelle sue mani l'amministrazione di tutta l'economia nazionale.

Il sindacalismo affida la gestione delle branche dell'industria (« co-

* Tra l'altro, il partito deve esigere che le « piattaforme » siano presentate con la firma di tutti i compagni che se ne assumono la responsabilità. I sostenitori di Ighnatov e di Sapronov soddisfano questa esigenza, ma non la soddisfano né i sostenitori di Trotski, né quelli di Bukharin e di Scliapnikov che fanno riferimento a compagni non menzionati i quali sarebbero responsabili di quella determinata piattaforma.

mitati principali e centri ») alla massa degli operai senza partito, divisi per branche di produzione, annullando in tal modo la necessità del partito, senza compiere nessun lungo lavoro né per educare le masse, né per concentrare *effettivamente* nelle *loro* mani l'amministrazione di *tutta l'economia nazionale*.

Il programma del PCR dice: « ...i sindacati *debbono giungere* » (dunque non sono giunti e non giungono ancora) « a concentrare effettivamente nelle loro mani » (*nelle loro*, cioè quelle dei sindacati, cioè quelle delle *masse* unite nella loro totalità; ognuno vede quanto siamo ancora lontani persino da un primo avvicinamento a questa concentrazione *effettiva*)... concentrare che cosa? « la gestione di tutta l'economia nazionale, come unico complesso economico » (dunque, non delle singole branche dell'industria, né dell'industria, ma dell'industria *piú* l'agricoltura, ecc. Siamo forse vicini all'effettiva concentrazione della gestione dell'agricoltura nelle mani dei sindacati?). Anche i passi successivi del programma del PCR parlano del « legame » tra « amministrazione centrale dello Stato » e « larghe masse lavoratrici », della « *partecipazione* dei sindacati alla direzione dell'economia ».

Se i sindacati, cioè gli operai per nove decimi senza partito, designano (« candidature obbligatorie ») la direzione dell'industria, allora a che serve il partito? Sia logicamente, sia teoricamente, sia praticamente la conclusione a cui giunge Bukharin significa scissione del partito o, meglio, rottura tra sindacalisti e partito.

Finora il « capo » nella lotta era Trotski. Adesso Bukharin lo ha di gran lunga « superato » e del tutto « eclissato »; ha creato un rapporto completamente nuovo nella lotta, poiché è arrivato a un errore cento volte piú grande di tutti gli errori di Trotski presi insieme.

Come ha potuto Bukharin giungere a una tale rottura col comunismo? Noi conosciamo tutta la dolcezza del compagno Bukharin, una delle qualità per cui lo si ama tanto e non si può non volergli bene. Sappiamo che piú volte egli è stato chiamato per scherzo: « cera molle ». Dunque, su questa « cera molle » qualsiasi uomo « senza princípi », qualsiasi « demagogo » può scrivere ciò che vuole. Queste dure espressioni messe tra virgolette sono state usate dal compagno Kamenev nella discussione del 17 gennaio, ed egli aveva il diritto di adoperarle. Ma, naturalmente, né a Kamenev né a nessun altro verrà in mente di *spiegare* l'accaduto adducendo la *demagogia* senza princípi, di vederne la sola causa.

Anzi. La lotta delle frazioni ha una sua logica oggettiva che pone inevitabilmente anche i migliori, se essi insistono su una posizione errata, in una situazione che di fatto non differisce dalla demagogia senza princípi. Ce lo insegna tutta la storia delle guerre di frazione (esempio: l'alleanza del gruppo *Vperiod* e dei menscevichi contro i bolscevichi). Proprio per questo non bisogna soltanto studiare l'essenza astratta delle divergenze, ma anche il loro sviluppo concreto e le loro trasformazioni nel corso delle diverse fasi della lotta. La discussione del 17 gennaio ha espresso il bilancio di questo sviluppo [17]. Non è piú possibile difendere né l'idea di « scuotere » i sindacati, né i « nuovi compiti della produzione » (perché tutto ciò che vi era di concreto e di efficace è entrato nelle tesi di Rudzutak). Resta soltanto da trovare in se stessi, secondo l'espressione di Lassalle, « la forza fisica dell'intelletto » (e del carattere) di riconoscere l'errore, correggerlo e voltare questa pagina della storia del PCR, oppure... oppure aggrapparsi agli alleati rimasti, quali che siano, « senza far caso » a nessun principio. Restano soltanto i sostenitori della « democrazia » a *oltranza*. E Bukharin rotola verso di loro, verso il sindacalismo.

Mentre noi a poco a poco raccogliamo ciò che vi era di sano nell'« opposizione operaia » « democratica », Bukharin deve aggrapparsi a ciò che vi è di *malsano*. Il compagno Bumazni, noto membro dello Tsektran o trotskista, il 17 gennaio si dichiara pronto ad approvare le proposte sindacaliste di Bukharin. I « sapronovisti » sono giunti a discutere nella stessa tesi (n. 3) della « crisi profonda » e della « necrosi burocratica » dei sindacati, proponendo nello stesso tempo come « assolutamente » indispensabile l'« ampliamento dei *diritti* dei sindacati nella produzione »... probabilmente in virtú della loro « necrosi burocratica ». Si può forse prendere sul serio un simile gruppo? Essi hanno sentito i discorsi sulla *funzione* dei sindacati nella produzione e, per gridare piú forte degli altri, dicono delle sciocchezze: « ampliamento dei diritti » in virtú della « necrosi burocratica ». Basta leggere le prime righe delle loro proposte « pratiche »: « La presidenza del Consiglio superiore dell'economia nazionale viene proposta dall'assemblea plenaria del Consiglio centrale dei sindacati e definitivamente convalidata dal CEC » per cessare la lettura. E la loro posizione *democratica* « di principio »? Ascoltate: (tesi 2) « ...Di fatto essi [Zinoviev e Trotski] esprimono due correnti di uno stesso gruppo, quello degli *ex sostenitori della militarizzazione dell'economia* »!!

Se lo si vuol prendere sul serio, questo è il peggior menscevismo e socialismo-rivoluzionario. Ma non si possono prendere sul serio Sapronov, Osinski e soci quando questi funzionari, di grande valore a mio parere, prima di ogni congresso del partito (è sempre la stessa storia), cadono in preda a un parossismo febbrile, cercano assolutamente di gridare piú forte di tutti (la frazione dei « massimi urlatori ») e si coprono solennemente di ridicolo. Gli « ighnatovisti » rivaleggiano con i « sapronovisti ». Certo, ai vari gruppi (soprattutto alla vigilia di un congresso) è permesso di far blocco (e anche di dar la caccia ai voti). Ma bisogna farlo nell'ambito del comunismo (e non del sindacalismo) e farlo in modo da non essere ridicoli. Chi è il piú bravo? Voi, che promettete piú « diritti » ai senza partito, unitevi in occasione del congresso del PCR!...

Finora la nostra posizione è stata: non bisogna difendere gli eccessi di burocratismo, bisogna correggerli. La lotta contro il burocratismo è un lavoro lungo e arduo. Ma è necessario e possibile correggere subito gli eccessi. Il prestigio dei quadri civili e militari non è minato da coloro che denunziano gli eccessi dannosi e cercano di correggerli, ma da coloro che si oppongono alla correzione. Proprio di questo tipo sono stati gli eccessi di alcuni membri dello Tsektran, che del resto saranno (e sono stati) attivisti utili e preziosi. Non bisogna assillare i sindacati e inventare dissensi con loro quando tutto ciò che vi è di nuovo, di efficace e di concreto inerente ai compiti dei sindacati nella produzione è stato da loro approvato e deciso. Lavoriamo dunque concretamente, con ardore e affiatamento, su questo terreno.

Adesso alla nostra piattaforma si è aggiunta la lotta contro lo sbandamento ideologico di quegli elementi *malsani* dell'opposizione che sono arrivati a rinnegare ogni « militarizzazione dell'economia », a rinnegare non soltanto il « metodo delle designazioni » che si è praticato finora in prevalenza, ma ogni « designazione », cioè a rinnegare, in fin dei conti, la funzione dirigente *del partito* nei confronti della massa dei senza partito. Bisogna lottare contro la deviazione sindacalista che rovinerà il partito se non ne guariremo definitivamente.

Indubbiamente i capitalisti dell'Intesa cercheranno di approfittare della malattia del nostro partito per una nuova invasione, e i socialisti-rivoluzionari per organizzare complotti e rivolte. Non ne abbiamo paura, perché ci uniremo tutti come un sol uomo, senza temere di riconoscere il nostro male, ma sapendo che esso esige da tutti piú

disciplina, piú tenacia, piú fermezza in ogni posto di combattimento. Il partito non s'indebolirà, ma si rafforzerà per, e dopo, il X Congresso del PCR, del marzo.

19 gennaio 1921

Pravda, n. 13,
21 gennaio 1921.
Firmato: N. Lenin.

II CONGRESSO DEI MINATORI DI TUTTA LA RUSSIA [18]

1

Rapporto sulla funzione e sui compiti dei sindacati all'assemblea della frazione comunista al congresso

23 gennaio

Il carattere acuto che ha preso il problema della funzione e dei compiti dei sindacati può essere spiegato dal fatto che esso ha assunto troppo presto la forma di una lotta frazionistica. Questo problema estremamente ampio, illimitato, non può essere affrontato in fretta e furia come si è fatto; ed è proprio di questa fretta, di questa eccessiva furia che io faccio soprattutto colpa al compagno Trotski. È accaduto a noi tutti di presentare al Comitato centrale tesi insufficientemente preparate, e ci accadrà ancora, perché tutto il nostro lavoro si compie con una fretta estrema. L'errore non è grave, a ciascuno di noi è accaduto di affrettarsi. Questo errore è di per sé comune, e non ne guariremo perché le condizioni oggettive della situazione sono troppo difficili. Ma proprio per questo bisogna affrontare con piú cautela le questioni che hanno carattere frazionistico, le questioni controverse. Perché anche per un uomo poco focoso — cosa che non posso dire del mio contraddittore — è assai facile cadere in questo errore. E per fornirvi prove evidenti e entrare subito nel vivo della questione vi leggerò ora le principali tesi di Trotski.

Ecco ciò che egli scrive nel suo opuscolo, alla fine della tesi 12:

« Noi osserviamo che di mano in mano che i compiti dell'economia vengono posti in primo piano, molti sindacalisti si oppongono sempre piú nettamente e con piú intransigenza alle prospettive della "simbiosi" e alle conseguenze pratiche che ne derivano. Tra questi sindacalisti troviamo i compagni Tomski e Lozovski.

E non basta. Molti sindacalisti, respingendo i nuovi compiti e metodi, sviluppano nel loro ambiente una mentalità di gretto corporativismo, l'ostilità verso i nuovi quadri che entrano in una determinata branca della

economia, e in tal modo mantengono di fatto le sopravvivenze dello spirito corporativo fra gli operai organizzati nei sindacati ».

Potrei citare dall'opuscolo di Trotski numerosi brani simili. Dal punto di vista dell'intervento frazionistico mi chiedo: come ha potuto un uomo cosí autorevole, un dirigente cosí importante attaccare in questo modo dei compagni di partito? Sono convinto che, eccettuati alcuni piú faziosi, il novantanove per cento dei compagni dirà che non ci si può comportare cosí.

Se i compagni Tomski e Lozovski fossero stati colpevoli o sospetti, per esempio, di aver rifiutato di punto in bianco di firmare la pace di Brest-Litovsk, o di fare la guerra, avrei capito un simile attacco. L'opportunità rivoluzionaria sta al disopra della democrazia formale. Ma agire con tanta sconsideratezza è in questo momento un errore capitale. Non si può. In questo punto si dice che molti sindacalisti sviluppano nel loro ambiente una ostilità e una mentalità gretta. Che cosa ciò significa, che discorso è questo, e in che lingua? Si può forse affrontare la questione in questo modo? Se prima avevo detto che forse sarei riuscito a « fare da cuscinetto » e a non intervenire nella discussione perché è dannoso battersi con Trotski, è dannoso per noi, per il partito, per la repubblica, dopo questo opuscolo ho detto che era indispensabile intervenire.

Trotski scrive che « molti sindacalisti sviluppano l'ostilità verso i nuovi quadri »; ma come? Se veramente molti sindacalisti sviluppano nel loro ambiente « l'ostilità verso i nuovi quadri », di questi quadri bisogna fare il nome, e se non li si nomina, si « scuote », si affronta burocraticamente la questione. E se anche esistesse ostilità verso i nuovi quadri, non si potrebbe parlare in questo modo. Trotski accusa Lozovski e Tomski di burocratismo. Io invece direi il contrario. E a questo punto non si può neppure leggere oltre, perché il modo di affrontare il problema ha rovinato tutto, ha versato nel miele un cucchiaino di fiele, e, per quanto miele vi si aggiunga, tutto è ormai rovinato.

Di chi è la colpa se molti sindacalisti sviluppano l'ostilità verso i nuovi quadri? Certo, i membri del gruppo-cuscinetto o dello Tsektran diranno: dei sindacalisti.

In sostanza qui tutto è ammucchiato, come ammucchia la neve la tempesta che sta soffiando; tutto è pieno di invenzioni e di assurdità. Ma, compagni, qui bisogna orientarsi e considerare il nocciolo

delle questioni. E il nocciolo è che molti atti inopportuni suscitano il malcontento nelle masse. Il mio contraddittore afferma che certuni hanno sviluppato questo malcontento. Ciò dimostra che il problema è stato mal impostato fin dall'inizio. Bisogna dunque porlo in chiaro. In novembre si è riunita la conferenza di tutta la Russia e vi è stata lanciata questa parola: « scuotere ». Trotski ha commesso un errore nel dirla. È politicamente chiaro che una simile impostazione provocherà la scissione e farà cadere la dittatura del proletariato.

Bisogna capire che i sindacati non sono degli organismi come i commissariati del popolo, ma rappresentano tutto il proletariato riunito, sono un organismo particolare che non si può trattare in tal modo. E quando è sorto il problema di questo errore di impostazione, che poteva portare con sé la scissione, ho detto: « Non parlate ancora di larghe discussioni, andate nella commissione e lí mettete cautamente in chiaro la questione ». Ma i compagni dicono: « Ma no, questa è una violazione della democrazia ». Il compagno Bukharin è perfino arrivato a parlare della « sacra parola d'ordine della democrazia operaia ». Sono le sue parole, alla lettera. Le ho lette e... per poco non mi sono fatto il segno della croce. (*Ilarità.*) Io affermo che un errore incomincia sempre dal piccolo e poi diventa grande. Le divergenze sono sempre piccole quando incominciano. È successo a tutti di avere una piccola ferita, e questa piccola ferita se s'infetta può diventare una malattia mortale. E questa storia è precisamente una ferita che si sta infettando. In novembre si parla di scuotere i sindacati, e in dicembre c'è già un grave errore.

L'assemblea plenaria del Comitato centrale di dicembre ci è stata contraria. La maggioranza si è unita a Trotski; è stata approvata la risoluzione di Trotski e di Bukharin che voi, certamente, avete letto. Ma anche i membri del Comitato centrale che non sono d'accordo con noi hanno dovuto riconoscere che gli addetti ai trasporti fluviali hanno piú ragione dello Tsektran. È un fatto. E quando io chiedo qual è stata la colpa dello Tsektran, bisogna rispondere che la vostra colpa non è di avere esercitato una pressione, perché questo è un vostro merito, ma di aver commesso degli eccessi burocratici.

Ma se voi avete capito questi eccessi, bisogna correggerli e non polemizzare contro la correzione. Ecco tutto. La lotta contro il burocratismo richiederà decenni. È una lotta difficilissima e chiunque vi dirà che ci libereremo di colpo dal burocratismo se approveremo piattaforme

antiburocratiche, sarà semplicemente un ciarlatano, un amante delle belle parole. Gli eccessi di burocratismo vanno corretti subito. Bisogna ravvisare di colpo questi eccessi e correggerli, senza chiamare buono il cattivo e bianco il nero. Gli operai e i contadini capiscono di dover ancora imparare a dirigere, ma capiscono anche benissimo che vi sono degli eccessi burocratici, e chi si rifiuta di correggerli è profondamente colpevole. Bisogna correggerli in tempo, come hanno detto i lavoratori dei trasporti fluviali, e non aspettare che siano gli altri a segnalarli.

Anche ai migliori dirigenti è accaduto di sbagliare. Allo Tsektran ci sono ottimi dirigenti e noi li nomineremo e correggeremo gli eccessi burocratici che essi hanno commesso. Il compagno Trotski dice che i compagni Tomski e Lozovski, sindacalisti, sono colpevoli di sviluppare nel loro ambiente l'ostilità verso i nuovi quadri. Ma questo è mostruoso. Bisogna essere quasi malati o avere una testa calda che non conosce il senso della misura per parlare in questo modo.

Il risultato di questa fretta è che si discute, si presentano piattaforme, si scrive che si è colpevoli e in conclusione si rovina tutto dalla radice.

Quando la gente litiga, sapete che cosa accade in capo a due giorni: si evocano i parenti fino alla decima generazione, si incomincia a parlarne. Chiediamo: « Perché hai litigato? » — « Ma ecco, è per sua zia, e lui per suo nonno ». — « No, non adesso, ma l'altro giorno, perché avete litigato? » Risulta che tutte le discordie sono state inventate in questi due giorni.

Lo Tsektran ha commesso una serie di esagerazioni, e di esagerazioni dannose, ha tollerato un inutile burocratismo. Dappertutto vi sono esagerazioni. Ci sono amministrazioni che hanno, nella sola Mosca, trentamila impiegati. Non è cosa da poco. Bisogna guarirne, aprirsi un varco attraverso questo muro. Non bisogna aver paura, non bisogna pensare che qualcuno sia stato offeso da un altro, che qualcuno sia perseguitato. Se s'inizia la lotta frazionistica e si dice: la colpa è di Tomski che ha sviluppato tra le masse l'ostilità verso i membri dello Tsektran, il problema sarà completamente falsato, il nostro lavoro sarà rovinato dalla radice, saranno compromessi tutti i rapporti con i sindacati. E i sindacati sono il proletariato nel suo complesso. Se s'insiste su questo punto e si vota per piattaforme, si provocherà la caduta del potere sovietico.

Se il partito si divide dai sindacati, la colpa sarà del partito e si

avrà sicuramente la rovina del potere sovietico. Non abbiamo altro appoggio che milioni di proletari poco coscienti, spesso ignoranti, poco evoluti, analfabeti, ma che, in quanto proletari, seguono il loro partito. Per vent'anni essi hanno pensato che questo partito fosse il loro. Poi viene una classe che non è la nostra, che forse ci sarà favorevole se saremo intelligenti e se applicheremo una politica giusta nella nostra classe. Siamo giunti al momento culminante della nostra rivoluzione, abbiamo sollevato le masse proletarie, abbiamo sollevato le masse dei contadini poveri delle campagne perché ci appoggino coscientemente. Nessuna rivoluzione lo ha fatto. Nessuna classe ci può rovesciare: la maggioranza dei proletari e dei contadini poveri delle campagne è con noi. Niente ci può essere fatale, tranne i nostri errori. Tutto sta in questo « se ». Se noi suscitiamo una scissione di cui saremo colpevoli, tutto andrà a rotoli perché i sindacati non sono soltanto un organismo, ma la fonte dalla quale proviene tutto il nostro potere. È questa la classe di cui l'economia capitalistica ha fatto l'unificatore economico, che con la sua industria riunisce milioni di contadini sparsi e dispersi. Perciò un proletario è piú forte di duecento contadini.

Ecco perché tutta questa impostazione di Trotski è sbagliata. Potrei prendere qualsiasi tesi e analizzarla, ma allora ci vorrebbero dieci ore, e non una, e tutti scapperebbero per la noia. In ogni tesi troverete la stessa impostazione, radicalmente errata: « molti sindacalisti sviluppano l'ostilità ». Nella massa dei sindacati si è sviluppata l'ostilità nei nostri confronti a causa degli errori, a causa del burocratismo tollerato dall'alto, tollerato anche da me poiché sono io che ho designato il Glavpolitput. Come fare? Correggere? Bisogna correggere gli eccessi dello Tsektran comprendendo che il partito è un partito fermo, operaio, saldo sulle sue gambe, con una buona testa. Noi non rinneghiamo né il principio della designazione, né la dittatura. L'operaio che è passato attraverso una scuola di vent'anni in Russia non lo ammetterà mai. Se sosterremo questo errore andremo certamente a rotoli; e proprio qui sta l'errore, qui sta la radice della questione.

Trotski dice che Lozovski e Tomski respingono i nuovi compiti. Se lo si dimostra, la faccenda cambia. Quali sono questi nuovi compiti?

Ci si dice: « Atmosfera di produzione », « democrazia della produzione », « funzione nella produzione ». Fin dall'inizio, nella discussione del 30 dicembre, ho detto che si trattava di letteratura che l'operaio non capisce, che tutto ciò rientra nel compito della propaganda della

produzione [19]. Noi non rinunziamo alla dittatura, alla direzione personale; esse rimangono, io le appoggerò, ma non difenderò la sciocchezza e gli eccessi. « Atmosfera di produzione » è una espressione ridicola di cui gli operai rideranno. Parla piú semplicemente e piú chiaramente: si tratta della propaganda di produzione. Ma a questo scopo è stata costituita un'apposita istituzione.

Per quanto riguarda l'elevamento della funzione dei sindacati nella produzione, ho risposto il 30 dicembre, ho risposto sulla stampa che esiste una risoluzione del compagno Rudzutak, approvata alla conferenza del 5 novembre. I compagni Trotski e Bukharin hanno detto che questa risoluzione è stata scritta dallo Tsektran. Benché questo fatto sia stato smentito, dirò che, se l'ha scritta lo Tsektran, chi è che respinge i nuovi compiti? I sindacati l'hanno approvata, lo Tsektran l'ha scritta. E va bene, allora i bambini non debbono litigare e suscitare divergenze frazionistiche. Il compagno Trotski ha dei nuovi compiti? No. E ciò che vi è di nuovo è peggiore. Qui sta il punto. Il compagno Trotski si batte perché il partito condanni coloro che respingono i nuovi compiti e indica Tomski e Lozovski come i piú grandi peccatori.

Rudzutak dice tutto con piú chiarezza e semplicità, non parla né di « atmosfera di produzione », né di « democrazia della produzione ». Egli scrive chiaramente che ogni membro dei sindacati deve rendersi conto che bisogna assolutamente aumentare la produttività nel paese. Questo è detto con un linguaggio semplice, comprensibile. Egli ha detto tutto meglio di Trotski, piú completamente, perché vi ha aggiunto i premi in natura e i tribunali disciplinari. Senza di ciò tutti i discorsi secondo i quali noi rimetteremo in piedi i trasporti, miglioreremo la situazione, sono chiacchiere. Organizziamo delle commissioni, organizziamo i tribunali disciplinari. Su questa strada, nello Tsektran si è esagerato. Noi proponiamo di dire che gli eccessi sono eccessi, che è inutile difenderli ponendo nuovi compiti, bisogna correggerli. Noi non rinunziamo alla costrizione. Nessun operaio di buon senso si metterà a dire che ora si può fare a meno della costrizione o che si possono sciogliere i sindacati, o affidare loro tutta la produzione. È il compagno Scliapnikov che ha potuto dire un tale sproposito.

In tutto il discorso del compagno Scliapnikov c'è un passo eccellente dove egli dice che da noi, a Sormovo, si è fatto un esperimento e le assenze sono diminuite del 30%. Si dice che sia vero, ma io sono

diffidente e penso che occorre mandare una commissione a ispezionare, a confrontare Nizni con Pietrogrado. È cosa che non si può fare in una riunione, ma in una commissione di lavoro. Trotski dice che si vuole ostacolare la « simbiosi ». Sono tutte sciocchezze. Il compagno Trotski dice che bisogna andare avanti; se la macchina va bene, bisogna andare avanti, ma se la macchina ha sbandato bisogna tornare indietro. E ciò sarà utile per il partito, perché si deve studiare l'esperienza.

La produzione è ferma, e ci si è messi a produrre cattive tesi. E un lavoro esige studio ed esperienza. Voi sindacalisti, voi minatori fate il vostro lavoro. Permettete, se vi occupate di questo lavoro, dovete chiedere, esigere cifre, controllare venti volte, non credere a una sola parola e soltanto dopo dire qual è il risultato. Se è buono, andate avanti, se è cattivo tornate indietro. Questo è lavoro, e non vana disputa. Ecco che cosa bisognava fare alle riunioni di partito.

All'VIII Congresso dei soviet ho detto che ci vorrebbe un po' meno politica. Dicendolo pensavo che non avremmo avuto errori politici, e invece, tre anni dopo la rivoluzione sovietica, parliamo di sindacalismo: è una vergogna. Se sei mesi fa mi avessero detto che avrei scritto sul sindacalismo, avrei piuttosto parlato del bacino del Donets. Ed ora si distoglie la nostra attenzione e si spinge indietro il partito. Da un piccolo errore ne nasce uno grande. Passo ora al compagno Scliapnikov. Al punto 16 delle sue tesi, il compagno Trotski definisce esattamente l'errore di Scliapnikov.

Bukharin, facendo da cuscinetto, si è aggrappato a Scliapnikov, ma avrebbe fatto meglio ad aggrapparsi a una pagliuzza. Egli promette le candidature obbligatorie ai sindacati. Dunque, il sindacato designa. È quello che dice Scliapnikov. In tutto il mondo i marxisti si sono battuti contro il sindacalismo. Da oltre vent'anni noi lottiamo nel partito, abbiamo dimostrato agli operai coi fatti, e non a parole, che il partito è una cosa a sé, che ha bisogno di uomini coscienti, pronti al sacrificio, che esso commette degli errori, ma li corregge, che esso guida e seleziona uomini che debbono sapere quale cammino ci sta ancora dinanzi, quali ostacoli restano ancora da superare. Il partito non inganna gli operai, non fa promesse che non si possono mantenere. E se voi scavalcate i sindacati, mandate a monte tutto il lavoro fatto in tre anni, rimettete tutto in discussione. Il compagno Bukha-

rin, con il quale ho parlato di questo errore, mi ha detto: « Compagno Lenin, voi cavillate ».

Capisco che si presentino candidature obbligatorie sotto la direzione del Comitato centrale del partito. Ma allora, quali diritti diamo? Allora non si può fare nessun blocco. Gli operai e i contadini sono due classi diverse. Se in vent'anni riusciremo a diffondere l'elettricità in tutto il paese, avremo lavorato con rapidità inaudita. Sono cose che non si possono fare rapidamente. Ma soltanto allora potremo parlare di trasmissione dei diritti ai sindacati; prima, sarebbe ingannare i lavoratori. La dittatura del proletariato è la piú solida del mondo perché la fiducia è stata conquistata con i fatti e perché il partito ha vigilato rigorosamente per impedire ogni disgregazione.

Che cosa significa ciò?

Ogni operaio sa forse amministrare lo Stato? La gente pratica sa che queste sono favole, che da noi milioni di operai organizzati nei sindacati stanno attraversando il periodo di cui abbiamo parlato, sanno che i sindacati sono una scuola di comunismo e di amministrazione. Quando essi avranno fatto questi anni di scuola, impareranno; ma si tratta di un processo lento. Non abbiamo liquidato neppure l'analfabetismo. Sappiamo come gli operai, legati ai contadini, si lasciano influenzare da parole d'ordine non proletarie. Quanti operai hanno partecipato all'amministrazione? Alcune migliaia in tutta la Russia, non di piú. Se diremo che non il partito, ma i sindacati stessi presenteranno le candidature e dirigeranno, ciò suonerà in modo molto democratico, ci permetterà forse di guadagnare dei voti, ma non a lungo. Sarà la fine della dittatura del proletariato.

Leggete la risoluzione del II Congresso dell'Internazionale comunista. Le sue risoluzioni e decisioni hanno fatto il giro del mondo. Recentemente il congresso dei socialisti in Francia ha mostrato che anche in questo paese, pieno di sciovinismo estremo, abbiamo conquistato la maggioranza; il partito si è scisso, i dirigenti imputriditi sono stati cacciati via, e questo è stato fatto contro i sindacalisti. E tutti hanno accettato la nostra teoria, tutti i migliori operai, tutti i migliori dirigenti. Persino i sindacalisti, i sindacalisti rivoluzionari di tutto il mondo vengono a noi. Ho visto io stesso dei sindacalisti americani che sono stati da noi e che ora dicono: « Ma, veramente, senza il partito non si può dirigere il proletariato ». Voi lo sapete dai fatti. Ed è assolutamente inopportuno che il proletariato si getti nelle braccia del

sindacalismo, parli di candidature obbligatorie ai « congressi dei produttori di tutta la Russia ». È una cosa pericolosa, che scalza la funzione dirigente del partito. Adesso nel paese vi è soltanto un'infima percentuale di operai organizzati. E la maggioranza dei contadini seguirà il partito perché la politica del partito è giusta, perché nel momento piú difficile, nel momento della pace di Brest-Litovsk il partito ha saputo fare dei sacrifici temporanei e ritirarsi, e il risultato è stato giusto. Come si può buttar via tutto questo? Tutto ciò è stato forse un caso? È la conquista degli obiettivi che il partito ha perseguito per decenni. Tutti credono sulla parola ai bolscevichi che hanno seguíto per vent'anni la scuola del partito.

Per dirigere bisogna avere un esercito di comunisti rivoluzionari temprati; questo esercito esiste, si chiama partito. Tutte le assurdità sindacaliste, le candidature obbligatorie dei produttori, tutto ciò dev'essere buttato nel cestino della carta straccia. Imboccare questa strada significa gettare a mare il partito, significa che non può esserci dittatura del proletariato in Russia. Questo è il punto di vista che considero mio dovere di partito esporvi e che, a mio parere, è esposto in forma di tesi pratiche nella piattaforma intitolata *Progetto di risoluzione del X Congresso del PCR*, firmato da Lenin, Zinoviev, Tomski, Rudzutak, Kalinin, Kamenev, Lozovski, Petrovski, Sergheiev e Stalin. Fra questi vi è Lozovski, che non è membro del Comitato centrale, perché ha lavorato nella commissione sindacale dalla quale purtroppo sono usciti Scliapnikov e Lutovinov. Gli operai giudicheranno se Scliapnikov ha fatto bene a uscirne. Se ha fatto male, lo condanneranno. Sono convinto che tutti gli operai coscienti approveranno questa piattaforma, che le divergenze attuali del nostro partito resteranno una crisi di febbre delle sfere dirigenti e che gli operai le correggeranno, rimarranno al loro posto, difenderanno la disciplina del partito, aumenteranno ad ogni costo la produzione con un lavoro fraterno, pratico, efficace e prudente e ci daranno la vittoria completa. (*Applausi prolungati.*)

Pubblicato il 25 gennaio 1921
nel *Bollettino del II Congresso dei minatori di tutta la Russia*, n. 1.

2

Discorso di chiusura del dibattito sulla funzione e i compiti dei sindacati all'assemblea della frazione comunista al congresso

24 gennaio

Compagni, volevo proprio incominciare il mio discorso cercando di stabilire chi è che vuol far paura agli altri e menzionando il compagno Scliapnikov che ci ha fatto molta paura. Qui tutti hanno detto che Lenin agita lo spauracchio del sindacalismo. Dire che Lenin vuol fare ciò significa mettersi in una posizione ridicola, perché l'idea di presentare il sindacalismo come uno spauracchio è ridicola. Penso che dobbiamo prima di tutto incominciare dai nostri programmi, leggere il programma del partito comunista e vedere che cosa dice. I compagni Trotski e Scliapnikov menzionano lo stesso passo del programma comunista, e questo passo si trova precisamente al punto cinque. Ve lo leggerò ora tutto.

« 5. L'apparato organizzativo dell'industria socializzata deve appoggiarsi in primo luogo sui sindacati. Essi debbono liberarsi sempre piú dalla grettezza corporativa e trasformarsi in grandi associazioni di produzione che abbraccino la maggioranza, e gradualmente la totalità dei lavoratori di una determinata branca dell'industria ».

Il compagno Scliapnikov ha citato questo passo nel suo discorso. Ma se le cifre fossero esatte, i dirigenti di organizzazioni sarebbero il 60%, e questo 60% sarebbe formato da operai. Proseguiamo. Se ci si richiama al programma, bisogna farlo come si deve, bisogna ricordare che i membri del partito lo conoscono per intero, e non limitarsi a leggerne un pezzettino, come fanno Trotski e Scliapnikov. Compagni,

è storicamente dimostrato che gli operai non possono riunirsi se non per rami d'industria. Perciò in tutto il mondo tutti sono giunti all'idea dei sindacati di mestiere. Certo, soltanto per ora. Si parla della necessità di liberarsi dalla grettezza corporativa. Ma ce ne siamo forse liberati sia pure soltanto per un decimo? Chiunque voglia essere sincero dirà di no, naturalmente. Perché dimenticarlo?

Chi dunque dice ai sindacati: « Voi non vi siete ancora liberati dalla grettezza corporativa, ma dovete liberarvene? ». Lo dice il PCR nel suo programma. Leggete questo programma. Allontanarsene significa allontanarsi dal programma per avvicinarsi al sindacalismo. Per quanto si lasci credere che Lenin vuole far paura a qualcuno, il programma esiste. Citarne la prima parte e dimenticare la seconda, significa allontanarsene. In che direzione? Verso il sindacalismo. Leggo piú avanti:

> « Divenuti, conformemente alle leggi della repubblica sovietica e alla pratica in vigore, membri di tutti gli organismi di amministrazione industriale locali e centrali, i sindacati debbono giungere a concentrare effettivamente nelle loro mani la gestione di tutta l'economia nazionale considerata come un unico complesso economico ».

Tutti si richiamano a questo passo. Che cosa vi si dice? Una cosa assolutamente incontestabile: « debbono giungere ». Non si dice che vi stanno giungendo ora. Non c'è quell'esagerazione sufficiente per arrivare a un'assurdità. Vi si dice: « giungere ». A che cosa? All'amministrazione e alla concentrazione effettiva. Quando vi dovrete giungere? Per questo occorre l'educazione. Bisogna educare in modo che tutti senza eccezione sappiano amministrare, sappiano come fare. Adesso, in coscienza, potete dire che i sindacati sono sempre in grado di promuovere dei dirigenti competenti in numero illimitato? Per i posti di direzione non occorrono mica sei milioni di uomini, ma forse sessantamila, centomila, diciamo. I sindacati li possono fornire? Chiunque non voglia correr dietro a formule e tesi e seguire coloro che gridano piú forte di tutti, dirà che non possono, non possono ancora. Per anni il partito dovrà fare un lavoro educativo, incominciando dalla liquidazione dell'analfabetismo per finire con tutto il complesso di attività del partito nei sindacati. Nei sindacati c'è una quantità di lavoro da fare per raggiungere quest'obiettivo seguendo la giusta via. Cosí si dice: « Debbono giungere a concentrare effettivamente nelle loro mani

la gestione di tutta l'economia nazionale ». Non si dice: delle branche dell'industria, come fa Trotski nelle sue tesi. In una delle prime tesi la citazione è esatta, ma in un'altra si parla di organizzazione dell'industria. Scusate, ma non si cita in questo modo. Se scrivete delle tesi, se volete richiamarvi a un programma, leggetelo fino in fondo. E chiunque legga questo paragrafo 5 dal principio alla fine, e vi rifletta un po', chiunque vi dedichi dieci minuti, vedrà che Scliapnikov si è allontanato dal programma, mentre Trotski ha fatto un salto. Leggete questo paragrafo 5 fino in fondo:

« Assicurando in tal modo un legame inscindibile tra l'amministrazione centrale dell'economia nazionale e le larghe masse lavoratrici, i sindacati debbono far partecipare, nella piú larga misura, queste ultime al diretto lavoro di gestione dell'economia. La partecipazione dei sindacati alla gestione dell'economia e l'iniziazione di larghe masse a quest'opera costituisce, nello stesso tempo, il mezzo principale di lotta contro la burocratizzazione dell'apparato economico del potere sovietico e permette di effettuare un reale controllo popolare sui risultati della produzione ».

Vedete, dovete prima giungere a un'effettiva concentrazione. Ma adesso che cosa assicurate? Il legame con l'amministrazione centrale dello Stato, in primo luogo. È una cosa enorme. Non ci avete ancora insegnato ad effettuarlo. Dunque, assicurare in primo luogo il legame con l'amministrazione centrale dello Stato, in secondo luogo con l'economia nazionale, in terzo luogo con le masse. Abbiamo assicurato questo legame? I sindacati possono amministrare? Tutti coloro che hanno passato la trentina e che hanno qualche esperienza pratica dell'edificazione sovietica si metteranno a ridere. Leggete:

« La partecipazione dei sindacati alla gestione dell'economia, e l'iniziazione di larghe masse a quest'opera costituisce, nello stesso tempo, il mezzo principale di lotta contro la burocratizzazione dell'apparato economico del potere sovietico e permette di effettuare un reale controllo popolare sui risultati della produzione ».

Primo: assicurare il legame con gli apparati centrali dello Stato. Noi non cerchiamo di nascondere questa malattia, e nel programma abbiamo detto: assicurare il legame con le masse e, in secondo luogo, partecipazione dei sindacati alla gestione dell'economia. Qui non ci sono parole altisonanti. Quando avrete fatto in modo da ridurre le assenze non dico del 30%, ma almeno del 3%, diremo: ecco un'opera

magnifica, utile e preziosa. « La partecipazione dei sindacati alla gestione dell'economia e l'iniziazione di larghe masse a quest'opera ». Ecco che cosa si dice nel programma odierno. Non una parola che contenga una promessa, niente di reboante, niente di simile a ciò che voi scegliete. Il programma non fa demagogia e dice che ci sono masse ignoranti, arretrate, che ci sono dei sindacati tanto forti da trascinare tutti i contadini, e che i sindacati, a loro volta, marciano sotto la guida di un partito temprato da vent'anni di lotta contro lo zarismo. Nessun paese ha sofferto quanto la Russia. Ecco tutto il meccanismo grazie al quale ci reggiamo. Perché lo si considera un miracolo? Perché in un paese contadino soltanto i sindacati possono unire economicamente milioni di aziende frazionate se la loro massa di sei milioni di uomini crede nel suo partito, segue il suo partito come ha fatto finora. Ecco il meccanismo grazie al quale ci reggiamo. Il suo funzionamento è un problema politico. Perché una minoranza può dirigere un immenso paese contadino e perché noi siamo tranquilli? Dopo un'esperienza triennale nessuno al mondo — né forze esterne né forze interne — ci può spezzare; se non commetteremo una sciocchezza enorme che ci porti alla scissione, manterremo la nostra posizione, in caso contrario finiremo male. Perciò, quando il compagno Scliapnikov dice e scrive nel suo programma:

> « Il congresso dei produttori di tutta la Russia elegge la direzione dell'economia nazionale »,

io vi dico: leggete interamente il paragrafo 5 del nostro programma che vi ho letto, e vedrete che né Lenin né nessun altro ha intenzione di spaventare.

Scliapnikov ha detto, terminando il suo discorso: « Finiamola con il burocratismo dello Stato e il burocratismo dell'economia nazionale ». Io affermo che questa è demagogia. Noi mettiamo il burocratismo all'ordine del giorno dal mese di luglio dell'anno scorso. Nel luglio dell'anno scorso, dopo il IX Congresso del PCR, anche Preobragenski ha posto la questione se non ci sia da noi un eccesso di burocratismo. Attenzione. In agosto il Comitato centrale conferma la lettera di Zinoviev: lottate contro il burocratismo. Una conferenza del partito si riunisce in settembre e la conferma. Dunque, non è Lenin che ha inventato una nuova via, come osserva Trotski, ma è il partito che ha detto: « È apparsa una nuova piaga, attenzione ». In luglio Preobragenski pone questo

problema, in agosto c'è la lettera di Zinoviev, in settembre la conferenza del partito, in dicembre, al congresso dei soviet, un lunghissimo rapporto sul burocratismo. Dunque, è apparsa una piaga. Nel programma, nel 1919, abbiamo scritto che da noi il burocratismo esiste. Chi vi propone di metter fine al burocratismo è un demagogo. Se vi vengono a dire: « Facciamola finita con il burocratismo », si tratta di demagogia. Sono sciocchezze. Contro il burocratismo lotteremo per lunghi anni e chi non la pensa cosí fa il ciarlatano e il demagogo, perché per vincere il burocratismo occorrono centinaia di provvedimenti, occorre l'eliminazione completa dell'analfabetismo, occorre la cultura generale, la partecipazione di tutti all'Ispezione operaia e contadina [20]. Scliapnikov è stato commissario del popolo per il lavoro, è stato commissario del popolo per il commercio e l'industria. Ebbene, ha forse messo fine al burocratismo? Kiselev è stato alla direzione principale dell'industria tessile. Ebbene, ha forse messo fine al burocratismo?

Ripeto che quando tutti i nostri congressi si divideranno in sezioni per raccogliere dati sulla « simbiosi » applicata dagli operai dell'industria molitoria e dai minatori del bacino del Donets, saremo adulti. Ma se abbiamo scritto una serie di programmi che non valgono nulla, ciò dimostra che non siamo i padroni. Ripeto che nessuno ci spezzerà, nessuna forza esterna né interna, se non giungeremo alla scissione. Dico che lo Tsektran non è soltanto un manganello; ma questa esagerazione ha portato alla scissione. L'eccesso di burocratismo esiste dappertutto, e il Comitato centrale lo sa e ne risponde. E da questo punto di vista l'errore del compagno Trotski è di aver scritto tutte le sue tesi in uno spirito opposto. Le ha scritte tutte ispirandosi alla politica che tendeva a scuotere i sindacati, ed esse hanno portato il sindacato sull'orlo della scissione. Non si tratta di assegnare un due al compagno Trotski; non siamo scolaretti e non abbiamo bisogno di mettere voti, ma dobbiamo dire che le tesi del compagno Trotski sono completamente sbagliate nel loro contenuto e che perciò bisogna respingerle.

Pubblicato il 26 gennaio 1921
nel *Bollettino del II Congresso dei minatori di tutta la Russia*, n. 2.

SUI MEZZI PER ASSICURARE IL LAVORO SCIENTIFICO DELL'ACCADEMICO PAVLOV E DEI SUOI COLLABORATORI

Decreto del Consiglio dei commissari del popolo

Considerando i meriti scientifici assolutamente eccezionali dell'accademico I.P. Pavlov, che hanno un valore immenso per i lavoratori di tutto il mondo, il Consiglio dei commissari del popolo delibera di:

1. Costituire, in base alla proposta del Soviet di Pietrogrado, una commissione speciale con ampi poteri cosí composta: compagno M. Gorki, compagno Kristi, direttore degli istituti d'istruzione superiore di Pietrogrado, e compagno Kaplun, membro del collegio della sezione amministrativa del Soviet di Pietrogrado; questa commissione è incaricata di assicurare nel piú breve termine le migliori condizioni per il lavoro scientifico dell'accademico Pavlov e dei suoi collaboratori.

2. Incaricare le Edizioni di Stato di pubblicare nella migliore tipografia della repubblica un'edizione di lusso dell'opera scientifica dell'accademico Pavlov che riassuma i risultati dei suoi lavori scientifici negli ultimi vent'anni, e lasciare inoltre all'accademico Pavlov i diritti di autore su quest'opera sia in Russia, sia all'estero.

3. Incaricare la commissione per l'approvvigionamento operaio di fornire all'accademico Pavlov e a sua moglie una razione speciale per un numero di calorie pari a due razioni per accademici.

4. Incaricare il Soviet di Pietrogrado di assicurare vita natural durante al professor Pavlov e a sua moglie l'uso dell'appartamento che essi occupano e dotarlo, cosí come il laboratorio dell'accademico Pavlov, delle massime comodità.

Il Presidente del Consiglio
dei commissari del popolo
V. Ulianov (*Lenin*)

Mosca, Cremlino,
24 gennaio 1921

Izvestia del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia, n. 30, 11 febbraio 1921.

ANCORA SUI SINDACATI, LA SITUAZIONE ATTUALE E GLI ERRORI DI TROTSKI E DI BUKHARIN [21]

La discussione nel partito e la lotta di frazione alla vigilia del congresso, cioè la lotta elettorale, per le elezioni che avranno luogo nell'imminente X Congresso del PCR, si è accesa. Al primo intervento frazionistico, cioè all'intervento del compagno Trotski a nome di « una serie di quadri responsabili » con un « opuscolo-piattaforma » (*Funzione e compiti dei sindacati*; la prefazione reca la data del 25 dicembre 1920), è seguita una secca replica (il lettore vedrà in seguito che il tono secco era giustificato) dell'organizzazione di Pietrogrado del PCR (*Appello al partito*, pubblicato il 6 gennaio 1921 sulla *Petrogradskaia Pravda* e poi il 13 gennaio 1921 sull'organo centrale del partito, la *Pravda* di Mosca). Il Comitato di Mosca è poi intervenuto contro l'organizzazione di Pietrogrado (sulla *Pravda* dello stesso giorno). In seguito è uscito, a cura dell'Ufficio della frazione del PCR nel Consiglio centrale dei sindacati, il resoconto stenografico della discussione del 30 dicembre 1920 avvenuta in una grande e importantissima riunione di partito, e precisamente quella della frazione del PCR all'VIII Congresso dei soviet. Questo resoconto stenografico è intitolato: *La funzione dei sindacati nella produzione* (prefazione datata 6 gennaio 1921). Certo, questo non è ancora tutto il materiale di discussione. E conferenze di partito che discutono i problemi controversi si stanno ormai svolgendo quasi dappertutto. Il 30 dicembre 1920 sono stato costretto a intervenire in condizioni che « turbavano l'ordine dei lavori », come mi espressi allora; non avevo potuto partecipare alla discussione, non avevo potuto ascoltare né gli oratori precedenti, né quelli seguenti. Cercherò ora di ristabilire l'ordine e di esprimermi in forma piú « regolamentare ».

Il pericolo per il partito delle azioni frazionistiche

L'opuscolo del compagno Trotski *Funzione e compiti dei sindacati* è un intervento frazionistico? In un simile intervento, indipen-

dentemente dal suo contenuto, è insito qualche pericolo per il partito? I membri del Comitato di Mosca, oltre al compagno Trotski, s'intende, amano particolarmente passare sotto silenzio questa questione, mentre ritengono frazionistico l'atteggiamento dei compagni di Pietrogrado; cosí fa anche il compagno Bukharin il quale tuttavia, intervenendo il 30 dicembre 1920 a nome della « frazione cuscinetto », si è considerato in obbligo di dichiarare:

> « ... quando il treno tende a deragliare, qualche cosa che faccia da respingente non è poi tanto cattiva » (p. 45 del resoconto della discussione del 30 dicembre 1920).

Dunque una certa tendenza al deragliamento c'è. È dunque concepibile che dei membri coscienti del partito non si preoccupino di sapere dove, come e in che modo precisamente è incominciata questa tendenza?

L'opuscolo di Trotski esordisce dichiarando « che esso è il frutto di un lavoro collettivo »; che ha preso parte alla sua elaborazione « tutto un gruppo di funzionari responsabili, soprattutto di sindacalisti (membri della presidenza del Consiglio centrale dei sindacati, del Comitato centrale dei metallurgici, dello Tsektran, ecc.) »; che si tratta di un « opuscolo-piattaforma ». E alla fine della tesi n. 4 leggiamo che « il prossimo congresso del partito dovrà *scegliere* [il corsivo è di Trotski] tra due tendenze nel movimento sindacale ».

Se non si tratta di una frazione formata da un membro del Comitato centrale, se non si tratta di « una certa tendenza al deragliamento », il compagno Bukharin o uno qualsiasi dei suoi amici provino a spiegarci quale altro senso hanno le parole russe: « frazionismo » e « tendenza al deragliamento » del partito!! Si può forse immaginare un accecamento piú mostruoso di quello di chi vuole « far da cuscinetto » e *chiude gli occhi* su una siffatta « tendenza al deragliamento »??

Pensate un po': dopo due assemblee plenarie del Comitato centrale (9 novembre e 7 dicembre) dedicate a una discussione assai particolareggiata, lunga, accesa, dell'abbozzo iniziale di tesi del compagno Trotski e di tutta la politica del partito nei sindacati che egli sostiene, un membro del Comitato centrale resta *solo su diciannove*, costituisce intorno a sé un gruppo al di fuori del Comitato centrale e presenta il « lavoro » « collettivo » di questo gruppo come « piattaforma », proponendo al congresso del partito di « scegliere tra *due* tendenze »!! Non sto neppure

a dire che il compagno Trotski, proclamando il 25 dicembre 1920 l'esistenza di due tendenze, e di due soltanto, benché già il 9 novembre Bukharin avesse preso posizione come « cuscinetto », smaschera con evidenza la vera funzione del gruppo di Bukharin, quale complice della peggiore e piú esiziale attività frazionistica. Ma ciò di sfuggita. Io chiedo però a qualsiasi membro del partito: questa pressione e questo assalto per esigere la « scelta » tra due tendenze nel movimento sindacale non ha qualcosa di vertiginoso, che colpisce? Non si resta forse interdetti vedendo che dopo tre anni di dittatura del proletariato vi possa essere un membro del partito capace di porre, « assalendo » *in questo modo* la questione delle due tendenze nel campo del movimento sindacale?

E non basta. Guardate gli attacchi frazionistici di cui è pieno questo opuscolo. Fin dalla prima tesi leggiamo una severa « comminatoria » a « certi militanti del movimento sindacale » respinti « indietro su posizioni tradunioniste, già da tempo liquidate dal partito in linea di principio » (evidentemente un solo membro del Comitato centrale su diciannove rappresenta il partito). Nella tesi 8 si condanna enfaticamente il « conservatorismo sindacale nello strato dirigente dei funzionari sindacali » (notate questo modo puramente burocratico di rivolgere l'attenzione allo « strato dirigente »!). All'inizio della tesi 11 c'è un'« allusione » straordinariamente delicata, dimostrativa, concreta... come potrei esprimermi nel modo piú cortese?... al fatto che « la maggioranza tra i sindacalisti » « riconosce formalmente, *cioè a parole* », le risoluzioni del IX Congresso del PCR.

Ecco quali giudici autorevoli stanno di fronte a noi, i quali ritengono che la *maggioranza* (!!) dei sindacalisti riconosca le decisioni del partito a *parole!*

Nella tesi 12:

> « ...Molti sindacalisti si oppongono sempre piú nettamente e con piú intransigenza alle prospettive della "simbiosi"... Tra questi sindacalisti troviamo i compagni Tomski e Lozovski. E non basta. Molti sindacalisti, respingendo i nuovi compiti e metodi, sviluppano nel loro ambiente una mentalità di gretto corporativismo, l'ostilità verso i nuovi quadri che entrano in una determinata branca dell'economia e in tal modo mantengono di fatto le sopravvivenze dello spirito corporativo tra gli operai organizzati nei sindacati ».

Il lettore rilegga attentamente queste considerazioni e vi rifletta

bene. La ricchezza di « perle » è sorprendente. In primo luogo valutate quest'intervento dal punto di vista del suo frazionismo! Figuratevi che cosa avrebbe detto e fatto Trotski se Tomski avesse pubblicato una piattaforma accusando Trotski e « molti » dirigenti militari di sviluppare il burocratismo, di mantenere le sopravvivenze della barbarie, ecc.? Qual è la « funzione » di Bukharin, Preobragenski, Serebriakov, ecc., che *qui* non vedono — non notano proprio, non notano assolutamente — la virulenza e il frazionismo, non vedono quanto tutto ciò è piú frazionistico dell'intervento dei compagni di Pietrogrado?

In secondo luogo, esaminate questo modo di affrontare la questione: numerosi sindacalisti « sviluppano nel loro ambiente una mentalità »... Impostazione assolutamente burocratica. Tutta la questione, vedete un po', sta nella « mentalità » che Tomski e Lozovski sviluppano « nel loro ambiente », e non nel livello di sviluppo e nelle condizioni di vita delle masse, di milioni di uomini.

In terzo luogo, il compagno Trotski ha qui espresso inavvertitamente il nocciolo di tutta la discussione, cosí accuratamente eluso e occultato sia da lui, sia da Bukharin e dal suo « gruppo-cuscinetto ».

Il nocciolo di tutta la discussione e l'origine della lotta è forse il fatto che molti sindacalisti respingono i nuovi compiti e metodi, sviluppando nel loro ambiente l'ostilità verso i nuovi quadri?

Oppure il fatto che le masse operaie organizzate nei sindacati protestano legittimamente e si dichiarano inevitabilmente pronte a buttar fuori quei dirigenti che non vogliono correggere gli eccessi inutili e dannosi della burocrazia?

Il nocciolo della discussione è forse che qualcuno non vuole capire « i nuovi compiti e metodi »?

Oppure il fatto che qualcuno, concionando sui compiti e i metodi nuovi, cerca senza riuscirvi di coprire la difesa di certi eccessi burocratici inutili e dannosi?

Il lettore ricordi questo *nocciolo* di tutta la discussione.

Democrazia formale e opportunità rivoluzionaria

« La democrazia operaia non conosce feticci », scrive il compagno Trotski nelle sue tesi che sono « frutto di un lavoro collettivo ». Essa conosce soltanto l'opportunità rivoluzionaria » (tesi 23).

È successa una storia sgradevole a queste tesi del compagno Trotski. Ciò che esse contengono di giusto non soltanto non è nuovo, ma si ritorce *contro* Trotski. E ciò che vi è di nuovo, è interamente sbagliato.

Ho trascritto le tesi giuste del compagno Trotski. Esse si ritorcono contro di lui non soltanto per il problema trattato nella tesi 23 (sul Glavpolitput), ma anche per altre questioni.

Dal punto di vista della democrazia formale Trotski *aveva il diritto* di presentare una piattaforma frazionistica, sia pure contro tutto il Comitato centrale. È incontestabile. È incontestabile anche che il Comitato centrale ha confermato questo diritto formale con la sua decisione del 24 dicembre 1920 sulla libertà di discussione. Bukharin, il « cuscinetto », riconosce questo diritto formale a Trotski, ma non lo riconosce all'organizzazione di Pietrogrado, probabilmente perché il 30 dicembre 1920 egli è giunto a parlare della « sacra parola d'ordine della democrazia operaia » (p. 45 del resoconto stenografico)...

E l'opportunità rivoluzionaria?

Si troverà forse una sola persona seria, non accecata dall'amor proprio di frazione dello « Tsektran » o del gruppo « cuscinetto » che, avendo mente sana e buona memoria, possa trovare *opportuno dal punto di vista rivoluzionario* un *tale* intervento sulle questioni del movimento sindacale da parte di un dirigente autorevole *come* Trotski??

Si può forse negare che, anche se « i nuovi compiti e metodi » fossero indicati da Trotski in modo tanto altamente giusto quanto in realtà lo sono in modo totalmente errato (del che parleremo in seguito), col suo solo atteggiamento Trotski danneggerebbe se stesso, il partito, il movimento sindacale, l'educazione dei milioni di membri dei sindacati e la repubblica??

Il buon Bukharin e il suo gruppo probabilmente si chiamano « cuscinetti » perché hanno fermamente deciso di *non riflettere* sui doveri che questa denominazione impone.

Il pericolo politico delle scissioni nel movimento sindacale

Tutti sanno che le grandi divergenze nascono talvolta da dissensi piccolissimi, addirittura insignificanti all'inizio. Tutti sanno che una piccolissima piaga o addirittura un'escoriazione, di quelle che ciascuno ha avuto a decine nella sua vita, può trasformarsi in una malattia pericolo-

sissima o addirittura mortale *se* la piccola piaga s'infetta, *se* insorge la setticemia. Cosí accade in tutti i conflitti, anche in quelli puramente personali. Cosí accade anche in politica.

Ogni divergenza, anche insignificante, può diventare politicamente pericolosa se rischia di prendere le proporzioni di una scissione, e per di piú di una scissione che possa far vacillare e crollare tutto l'edificio politico, o far deragliare il treno, per usare il paragone del compagno Bukharin.

È chiaro che in un paese in cui vi è la dittatura del proletariato una scissione in seno al proletariato o tra il partito proletario e la massa del proletariato non è soltanto pericolosa, ma pericolosissima, soprattutto se in questo paese il proletariato costituisce una piccola minoranza della popolazione. E le scissioni del movimento sindacale (che, come ho cercato con tutte le mie forze di sottolineare nel mio discorso del 30 dicembre 1920, è il movimento del proletariato organizzato nella sua quasi totalità) significano precisamente scissioni nella massa del proletariato.

Ecco perché, quando, alla V Conferenza dei sindacati di tutta la Russia, il 2-6 novembre 1920, « la polvere ha preso fuoco » (ed è proprio allora che ha preso fuoco), quando, subito dopo questa conferenza... no, sbaglio, *durante* questa conferenza, all'Ufficio politico si è presentato il compagno Tomski, straordinariamente eccitato, e, con l'appoggio completo dell'equilibratissimo compagno Rudzutak, si è messo a raccontare come il compagno Trotski avesse detto alla conferenza che bisognava « scuotere » i sindacati e come lui, Tomski, avesse polemizzato contro questa affermazione, ho subito e irrevocabilmente deciso in cuor mio che la sostanza della discussione era politica (riguardava cioè la politica del partito nei confronti dei sindacati) e che in questa disputa aveva assolutamente torto il compagno Trotski, con la sua politica mirante a « scuotere i sindacati » e non il compagno Tomski. Poiché questa politica, *anche se fosse parzialmente giustificata* dai « nuovi compiti e metodi » (testi 12 di Trotski), sarebbe in questo momento e in questa situazione assolutamente inammissibile perché rischierebbe di condurre alla scissione.

Ora il compagno Trotski pensa che attribuirgli una politica mirante a « scuotere dall'alto » sia « una pura e semplice caricatura » (L. Trotski: *Risposta ai compagni di Pietrogrado* sulla *Pravda*, n. 9 del 15 gennaio 1921). Ma questa parola, « scuotere », è veramente

divenuta proverbiale, e non soltanto perché, dopo esser stata lanciata dal compagno Trotski alla V Conferenza dei sindacati di tutta la Russia, ha già « fatto il giro », per cosí dire, del partito e dei sindacati. No. Purtroppo essa resta esatta oggi ancora in un senso assai piú profondo, e cioè essa sola esprime, nella forma piú concisa, *tutto lo spirito, tutta la tendenza* dell'opuscolo-piattaforma *Funzione e compiti dei sindacati*. Tutto l'opuscolo-piattaforma del compagno Trotski è imbevuto dall'inizio alla fine precisamente dello spirito della politica che tende a « scuotere dall'alto ». Basta ricordare l'accusa rivolta al compagno Tomski o a « molti sindacalisti » di « sviluppare nel loro ambiente l'ostilità verso i nuovi quadri »!

Ma se alla V Conferenza dei sindacati di tutta la Russia (2-6 novembre 1920) incominciava appena a crearsi un'atmosfera gravida di scissioni, all'inizio di dicembre del 1920 la scissione dello Tsektran è diventata un fatto.

Questo avvenimento è il fatto fondamentale, essenziale, vitale che permette di valutare il contenuto politico delle nostre discussioni; e i compagni Trotski e Bukharin hanno torto di pensare che il silenzio possa servire a qualcosa. In questo caso il silenzio non ha la funzione di « cuscinetto », ma di pungolo perché la questione non soltanto è posta all'ordine del giorno dalla realtà, ma è anche sottolineata dal compagno Trotski nel suo opuscolo-piattaforma. Poiché proprio quest'opuscolo, nei passi da me citati e in particolare nella tesi 12, pone piú volte la questione: il nocciolo della questione è che « molti sindacalisti sviluppano nel loro ambiente l'ostilità verso i nuovi quadri », oppure che l'« ostilità » delle *masse* è legittima a causa di certi eccessi burocratici inutili e dannosi, per esempio nello Tsektran?

Il compagno Zinoviev, già nel suo primo discorso del 30 dicembre 1920, ha posto a giusta ragione questo problema frontalmente, dicendo che la scissione era opera degli « intemperanti sostenitori del compagno Trotski ». È forse per questo che il compagno Bukharin ha chiamato « sproloquio » il discorso del compagno Zinoviev? Ma dell'infondatezza di questo rimprovero può ora convincersi ogni membro del partito che legga il resoconto stenografico della discussione del 30 dicembre 1920; egli vedrà che proprio il compagno Zinoviev cita fatti precisi e si basa su dati precisi, mentre la « verbosità » intellettualistica priva di fatti prevale in Trotski e in Bukharin.

Quando il compagno Zinoviev ha detto: « Lo Tsektran si regge

su piedi di argilla, si è già scisso in tre parti », il compagno Sosnovski lo ha interrotto gridando:

« E voi avete favorito la scissione » (resoconto stenografico, p. 15)

Ecco un'accusa seria. Se essa fosse dimostrata, il colpevole di aver *favorito la scissione* anche in un solo sindacato non dovrebbe, naturalmente, trovar posto né nel Comitato centrale, né nel PCR, né nei sindacati della nostra repubblica. Per fortuna questa seria accusa è stata lanciata in forma poco seria da un compagno che, purtroppo, ha già piú volte dato esempi del suo poco serio « empito » polemico. Il compagno Sosnovski ha saputo talvolta mettere anche nei suoi eccellenti articoli, nel campo della propaganda della produzione per esempio, quella goccia di « fiele » che bastava a neutralizzare tutti i vantaggi della propaganda della produzione. Vi sono ricche nature (come per esempio Bukharin) che anche nella lotta piú accanita sono incapaci di mettere del veleno nei loro attacchi; vi sono altre nature, meno ricche, che troppo spesso mettono del veleno nei loro attacchi. Il compagno Sosnovski farebbe bene a sorvegliarsi a questo proposito e persino a pregare i suoi amici di sorvegliarlo.

Tuttavia, si può dire, l'accusa è stata lanciata, sia pure in forma poco seria, infelice, palesemente « frazionistica ». Ma è meglio dire maldestramente la verità che tacerla, se si tratta di una cosa seria.

La cosa lo è indubbiamente poiché, lo ripeto, qui sta il *nocciolo* di tutta la discussione, piú di quanto si pensi; per fortuna abbiamo dati abbastanza convincenti e abbastanza oggettivi per rispondere alla questione *di fondo* sollevata dal compagno Sosnovski.

In primo luogo, nella stessa pagina del resoconto stenografico leggiamo una dichiarazione del compagno Zinoviev, il quale non soltanto ha risposto al compagno Sosnovski: « Non è vero! », ma si è anche riferito con precisione a fatti decisivi. Il compagno Zinoviev ha detto che il compagno Trotski aveva tentato (aggiungerò per conto mio: evidentemente trasportato dalla sua passione frazionistica) di lanciare contro Zinoviev un'accusa ben diversa da quella del compagno Sosnovski, l'accusa che lui, Zinoviev, *con il suo intervento alla Conferenza di settembre del PCR di tutta la Russia* aveva favorito o provocato la scissione. (Accusa infondata, osserverò tra parentesi, non foss'altro perché il discorso di settembre di Zinoviev fu sostanzialmente approvato dal Comitato centrale e dal partito e nessuno ha mai protestato formalmente contro di esso.)

E il compagno Zinoviev ha risposto che il compagno Rudzutak aveva dimostrato alla riunione del Comitato centrale, verbali alla mano, che « questa questione [la questione di certi eccessi burocratici inutili e dannosi dello Tsektran] era stata esaminata e in Siberia, e nella regione del Volga, e nel nord, e nel sud *molto tempo prima* di qualsiasi mio discorso [cioè di Zinoviev] e molto prima della conferenza di tutta la Russia ».

Questa dichiarazione è assolutamente chiara, precisa, basata sui fatti. Il compagno Zinoviev l'ha fatta nel suo primo discorso davanti a migliaia di membri responsabili del PCR, e né il compagno Trotski, che ha parlato *due volte dopo* questo discorso di Zinoviev, né il compagno Bukharin, che ha parlato *anche lui dopo* Zinoviev, hanno confutato i fatti da questi addotti.

In secondo luogo, una confutazione ancora piú precisa e ufficiale dell'accusa del compagno Sosnovski è la *risoluzione dell'assemblea plenaria del CC del PCR sul conflitto tra i lavoratori dei trasporti fluviali comunisti e la frazione comunista della conferenza dello Tsektran*, approvata il 7 dicembre 1920 e pubblicata in quello stesso resoconto stenografico. La parte dedicata allo Tsektran dice:

« In seguito al conflitto tra lo Tsektran e i lavoratori dei trasporti fluviali, il CC ha deciso di: 1) Creare una sezione dei lavoratori dei trasporti fluviali nello Tsektran unificato. 2) Convocare in febbraio un congresso dei ferrovieri e degli addetti ai trasporti fluviali durante il quale si effettuino normali elezioni del nuovo Tsektran. 3) Fino ad allora mantenere in carica i vecchi membri dello Tsektran. 4) Sopprimere subito il Glavpolitvod e il Glavpolitput trasmettendo tutto il loro personale e i loro mezzi alla organizzazione sindacale secondo i normali princípi democratici ».

Il lettore vede quindi che non soltanto non c'è neppure da parlare di una condanna dei lavoratori dei trasporti fluviali, ma che, viceversa, *il loro buon diritto* è riconosciuto in tutte le questioni essenziali. Tuttavia questa risoluzione *non* ha avuto i voti di *nessuno* dei membri del Comitato centrale (tranne Kamenev) che hanno firmato la piattaforma comune del 14 gennaio 1921 (*La funzione e i compiti dei sindacati*. Progetto di risoluzione del X Congresso del PCR, presentato al CC da un gruppo di membri del CC e della commissione sindacale. Firmato da Lozovski, membro della commissione sindacale, e non del CC, e da: Tomski, Kalinin, Rudzutak, Zinoviev, Stalin, Lenin, Kamenev, Petrovski, Artem Sergheiev).

Ouesta risoluzione è stata approvata *contro* i membri del Comitato centrale menzionati, cioè contro il nostro gruppo; perché noi avremmo votato contro il mantenimento provvisorio del vecchio Tsektran. E siccome la vittoria del nostro gruppo era inevitabile, Trotski è stato costretto a votare per la risoluzione di Bukharin, altrimenti sarebbe stata approvata la nostra risoluzione. Il compagno Rykov, che era *per* Trotski in novembre, in dicembre ha partecipato ai lavori della commissione sindacale incaricata di esaminare il conflitto tra i lavoratori dei trasporti fluviali e lo Tsektran e si è convinto che i lavoratori dei trasporti fluviali avevano ragione.

Conclusione: il 7 dicembre la maggioranza del Comitato centrale era composta dai compagni Trotski, Bukharin, Preobragenski, Serebriakov, ecc. ecc. cioè da membri del Comitato centrale che nessuno può sospettare di parzialità *contro* lo Tsektran. E questa maggioranza, con la sua decisione, in sostanza non ha condannato gli addetti ai trasporti fluviali, ma lo Tsektran, rifiutando soltanto di destituirlo subito. Quindi l'infondatezza dell'accusa di Sosnovski è dimostrata.

Per non lasciar nulla di poco chiaro, occorre trattare ancora un problema. In che consistevano quei « certi eccessi burocratici inutili e dannosi » di cui ho parlato piú di una volta? Non c'era o non c'è forse dell'infondatezza o dell'esagerazione in *questa* accusa?

Ancora una volta la risposta è stata data dal compagno Zinoviev fin dal suo primo discorso del 30 dicembre 1920, ed è una risposta che, quanto a precisione, non lascia nulla a desiderare. Il compagno Zinoviev ha citato un estratto di un ordine stampato del compagno Zof sui trasporti fluviali (del 3 maggio 1920) che contiene la seguente dichiarazione: « I comitati non hanno piú ragione di esistere ». Il compagno Zinoviev ha detto con ragione che si trattava di un errore fondamentale. Ecco, questo è un esempio di eccesso inutile e dannoso di burocratismo e di abuso delle « designazioni ». E il compagno Zinoviev ha subito precisato che vi sono dei compagni designati « assai meno provati e meno esperti » del compagno Zof. Al Comitato centrale ho sentito dire che Zof è un dirigente assai capace e le mie osservazioni al Consiglio della difesa confermano pienamente questo giudizio. Nessuno pensa di scalzare l'autorità di tali compagni né di farne dei « capri espiatori » (come sospettava il compagno Trotski nel suo rapporto, p. 25, senza neppure l'ombra di un motivo). L'autorità dei « designati » non è scalzata da coloro che ne vogliono correggere gli errori,

ma da coloro a cui salta in testa di difenderli anche quando commettono degli errori.

Vediamo cosí che il pericolo di scissioni nel movimento sindacale non era immaginario, ma reale. Vediamo anche con molta chiarezza quale era esattamente, senza esagerazioni, il fondo delle divergenze: la lotta perché certi inutili e dannosi eccessi di burocratismo e l'abuso delle designazioni non vengano difesi né giustificati, ma corretti. Questo è tutto.

Le divergenze di principio

Ma se vi sono divergenze di principio profonde, radicali, ci si potrebbe dire, non giustificano esse forse le posizioni piú violente e frazionistiche? Se si deve dire una cosa nuova e non compresa, questo non giustifica forse talvolta persino una scissione?

La giustifica, certamente, se le divergenze sono davvero estremamente profonde e se non si può altrimenti giungere a correggere un orientamento errato della politica del partito o della classe operaia.

Ma il guaio è che queste divergenze non esistono. Il compagno Trotski ha cercato di indicarle, ma non c'è riuscito. E se *prima* che uscisse il suo opuscolo (25 dicembre) si poteva e si doveva parlare in modo riservato o conciliante (« non si può affrontare cosí il problema anche se esistono compiti nuovi di cui non ci si è resi conto, anche se vi sono divergenze »), *dopo* la pubblicazione di questo opuscolo si è dovuto dire: in ciò che dice di nuovo, il compagno Trotski ha sostanzialmente torto.

Lo si vede con la massima chiarezza confrontando le tesi del compagno Trotski con le tesi di Rudzutak che sono state approvate dalla V Conferenza dei sindacati di tutta la Russia (2-6 novembre). Le ho citate nel mio discorso del 30 dicembre e nella *Pravda* del 21 gennaio. Queste tesi sono piú giuste e piú complete delle tesi di Trotski. Nelle questioni sulle quali le tesi di Trotski differiscono da quelle di Rudzutak, è Trotski che sbaglia.

Prendiamo per cominciare la famigerata « democrazia della produzione » che il compagno Bukharin si è affrettato a inserire nella risoluzione del CC del 7 dicembre. Certo, sarebbe ridicolo cavillare su questo termine goffo e intellettualisticamente artificioso (« arzigogolo ») se esso fosse stato adoperato in un discorso o in un articolo. Ma Tro-

tski e Bukharin si sono messi appunto in una posizione ridicola *insistendo nelle tesi* proprio su questo termine che distingue le loro « piattaforme » dalle tesi di Rudzutak, approvate dai sindacati.

Il termine è teoricamente errato. Ogni democrazia, come ogni sovrastruttura politica in generale (inevitabile finché l'eliminazione delle classi non è compiuta, finché non si è creata la società senza classi), è, in fin dei conti, al servizio della produzione, è determinata, in ultima analisi, dai rapporti di produzione di una determinata società. Perciò isolare la « democrazia della produzione » da ogni altra democrazia non ha alcun senso. È una confusione e una sciocchezza. Questo in primo luogo.

In secondo luogo, guardate come Bukharin stesso spiega questo termine nella risoluzione dell'assemblea plenaria del CC del 7 dicembre da lui scritta. « Perciò, — egli scriveva, — i metodi della democrazia operaia debbono essere i metodi della democrazia della produzione. Ciò significa... » — notate questo: « ciò significa »! Bukharin incomincia il suo appello alle masse con un termine cosí astruso che ha bisogno di una *spiegazione particolare*; secondo me, dal punto di vista della democrazia, ciò *non è democratico*: per le masse bisogna scrivere senza termini nuovi che esigono una spiegazione particolare; dal punto di vista della « produzione » ciò è dannoso perché fa perdere del tempo invano per spiegare un termine inutile — « ciò significa che tutte le elezioni, la presentazione dei candidati, il loro sostegno, ecc., debbono avvenire tenendo conto non soltanto della fermezza politica dei candidati, ma anche delle loro capacità amministrative, della loro anzianità amministrativa, delle loro qualità organizzative e della loro preoccupazione, verificata nella pratica, per gl'interessi materiali e spirituali delle masse lavoratrici ».

Ragionamento palesemente forzato e falso. Democrazia non significa soltanto « elezioni, presentazione dei candidati, loro sostegno, ecc. ». Questo da un lato. Dall'altro, non tutte le elezioni si debbono svolgere tenendo conto della fermezza politica e delle capacità amministrative. In un'organizzazione con milioni di membri bisogna anche avere, checché ne dica Trotski, una certa percentuale di impiegati che sbrighino le pratiche, di burocrati (non si potrà fare a meno di buoni burocrati per molti anni). Ma noi non parliamo di una democrazia « impiegatizia » o « burocratica ».

In terzo luogo. Non è giusto considerare soltanto gli eletti, gli or-

ganizzatori, gli amministratori, ecc. Essi sono pur sempre una minoranza di persone eminenti. Bisogna considerare la gente semplice, la massa. Rudzutak esprime questo concetto non soltanto in modo piú semplice, comprensibile, ma anche piú giusto teoricamente (tesi n. 6):

> « ... bisogna che ogni partecipante alla produzione capisca la necessità e l'opportunità dei compiti che adempie; che ogni partecipante alla produzione non si accontenti di adempiere i compiti fissati dall'alto, ma partecipi coscientemente alla correzione di tutti i difetti tecnici e organizzativi della produzione ».

In quarto luogo, « democrazia della produzione » è un termine che si presta a false interpretazioni. Lo si può intendere come negazione della dittatura del proletariato e della direzione unica. Lo si può intendere come una proroga della democrazia comune o come un suo rifiuto. Entrambe queste interpretazioni sono dannose e per evitarle non si può fare a meno di lunghi commenti particolari.

La semplice esposizione delle stesse idee fatta da Rudzutak è piú giusta ed evita tutti questi inconvenienti. E Trotski, nel suo articolo *La democrazia della produzione*, pubblicato sulla *Pravda* dell'11 gennaio, non soltanto non nega che vi siano questi errori e questi inconvenienti (egli elude tutta la questione, non confronta le sue tesi con quelle di Rudzutak), ma, anzi, conferma indirettamente che il suo termine è scomodo e inesatto proprio facendo un parallelo col termine di « democrazia militare ». Per fortuna, a quanto ricordo, non abbiamo mai sollevato dibattiti frazionisti a causa di un termine simile.

Ancora piú infelice è l'espressione di Trotski « atmosfera di produzione ». Zinoviev ne ha riso giustamente. Trotski si è arrabbiato molto e ha replicato: « Da noi c'è stata un'atmosfera militare... adesso si deve creare nella massa operaia, in profondità e non soltanto alla superficie, un'atmosfera di produzione, cioè una tensione, un interesse effettivo, un'attenzione per la produzione pari a quelli che esistevano per il fronte »... È proprio di questo che si tratta; alla « massa operaia, in profondità » bisogna parlare come fa Rudzutak nelle sue tesi, e non adoperando parole come « atmosfera di produzione » che suscitano la perplessità o fanno sorridere. In sostanza, adoperando l'espressione « atmosfera di produzione » il compagno Trotski esprime la stessa idea che vi è nel concetto di propaganda della produzione. Ma proprio per la massa operaia, per i suoi strati profondi, bisogna fare la propagan-

da della produzione in modo da evitare espressioni simili. Quest'espressione è un esempio di come *non* si deve fare la propaganda della produzione fra le masse.

Politica ed economia. Dialettica ed eclettismo

È strano che si debba di nuovo porre una questione cosí elementare. Purtroppo Trotski e Bukharin mi costringono a farlo. Entrambi mi rimproverano di « sostituire » un problema a un altro, e di impostarlo « politicamente » mentre essi lo impostano « economicamente ». Bukharin lo ha persino detto nelle sue tesi e ha cercato di « elevarsi al di sopra » delle due parti: io riunisco l'una e l'altra impostazione, egli dice.

L'errore teorico è palese. La politica è l'espressione concentrata dell'economia, ho ripetuto nel mio discorso, perché mi ero già sentito rimproverare la mia impostazione « politica », rimprovero assolutamente privo di senso e inammissibile in bocca a un marxista. La politica non può non avere il primato sull'economia. Ragionare diversamente significa dimenticare l'abbicci del marxismo.

La mia valutazione politica è forse errata? Ditelo e dimostratelo. Ma dire (o anche solo ammettere indirettamente l'idea) che l'impostazione politica è equivalente a quella « economica », che si può prendere « l'una e l'altra », significa dimenticare l'abbicci del marxismo.

In altre parole, l'impostazione politica significa: se noi trattiamo i sindacati in modo errato, sarà la fine del potere sovietico, della dittatura del proletariato. (Una scissione tra il partito e il sindacato, se il partito avesse torto, farebbe certamente crollare il potere sovietico in un paese contadino come la Russia.) Si può (e si deve) verificare a fondo questa considerazione, cioè esaminare, approfondire, decidere se questa impostazione è giusta o no. Ma dire: io « apprezzo » la vostra impostazione politica, « *ma* » essa è soltanto politica, mentre a noi ne occorre « *anche* una economica », è come dire: io « apprezzo » la vostra considerazione secondo la quale facendo un determinato passo vi romperete il collo, *ma* tenete anche conto che è meglio essere sazi e vestiti anziché affamati e nudi.

Bukharin, preconizzando l'unione del punto di vista politico *e* di quello economico, è teoricamente scivolato nell'*eclettismo*.

Trotski e Bukharin presentano le cose in questo modo: vedete, noi

ci preoccupiamo dello sviluppo della produzione, voi invece soltanto della democrazia formale. Questa immagine è falsa, perché il problema si pone (e, da marxisti, si *può* porre) *soltanto* cosí: senza una giusta impostazione politica una determinata classe non può mantenere il suo dominio, *e* non può *quindi* neppure assolvere *il suo compito nella produzione*.

Piú concretamente. Zinoviev dice: « Voi commettete un errore politico spingendo alla scissione dei sindacati. Quanto allo sviluppo della produzione, ne ho parlato e scritto fin dal gennaio 1920, citando come esempio la costruzione di bagni pubblici ». Trotski risponde: « Bell'affare, figuriamoci, (p. 29), scrivere un opuscolo prendendo come esempio i bagni; ma voi non dite " una parola ", " neppure una parola " (p. 22) su ciò che debbono fare i sindacati ».

È falso. L'esempio dei bagni vale, scusate il giuoco di parole, dieci « atmosfere di produzione », con l'aggiunta di alcune « democrazie della produzione ». L'esempio dei bagni dice con chiarezza e semplicità, proprio per le masse, per i loro « strati profondi », ciò che debbono fare i sindacati, mentre le « atmosfere di produzione » e le « democrazie » sono polvere gettata negli occhi delle masse operaie, che *impedisce* loro di comprendere.

Il compagno Trotski ha rimproverato anche me: « Lenin non ha detto neppure una parola » (p. 66) sulla « funzione che hanno o che dovrebbero avere le leve che si chiamano apparato sindacale ».

Scusate, compagno Trotski, ma, dopo aver letto tutte le tesi di Rudzutak e associandomi ad esse, ho detto a questo proposito *di piú, in modo piú completo, piú giusto, piú semplice, piú chiaro*, di tutte le vostre tesi e di tutto il vostro rapporto o corapporto e del vostro discorso conclusivo. Poiché, lo ripeto, i premi in natura e i tribunali disciplinari da compagni hanno cento volte piú valore per prendere in mano l'economia, per dirigere l'industria, per elevare la funzione dei sindacati nella produzione, delle parole completamente astratte (e perciò vane) sulla « democrazia della produzione », la « simbiosi », ecc.

Col pretesto di proporre un punto di vista « produttivo » (Trotski) o di superare l'unilateralità dell'impostazione politica e di unire questa impostazione a quella economica (Bukharin), ci hanno offerto:

1) la dimenticanza del marxismo, che si è espressa in una definizione teoricamente errata, eclettica, del rapporto tra politica ed economia;

2) la difesa o la dissimulazione dell'errore politico contenuto nella politica mirante a « scuotere » i sindacati di cui è interamente permeato *tutto* l'opuscolo-piattaforma di Trotski. E questo errore, se non se ne ha coscienza e non lo si corregge, *conduce* alla caduta della dittatura del proletariato;

3) un passo indietro nel campo dei problemi strettamente produttivi, economici, del modo di aumentare la produzione; precisamente un passo indietro dalle tesi *concrete* di Rudzutak, che pongono compiti concreti, pratici, vivi e vitali (sviluppate la propaganda della produzione, imparate a distribuire bene i premi in natura e a servirvi piú correttamente della costrizione in forma di tribunali disciplinari da compagni), verso *tesi* generali astratte, « vuote di contenuto », teoricamente errate e formulate in modo intellettualistico, *dimenticando* quanto vi è di piú concreto e pratico.

Ecco qual è, in realtà, il rapporto tra Zinoviev e me, da una parte, e Trotski e Bukharin, dall'altra, sulla questione della politica e dell'economia.

Perciò non ho potuto leggere senza sorridere l'obiezione mossami dal compagno Trotski il 30 dicembre: « Il compagno Lenin, nel suo discorso all'VIII Congresso dei soviet, a chiusura del rapporto sulla nostra situazione, ha detto che ci occorre un po' meno politica e un po' piú senso economico, ma sulla questione dei sindacati egli ha messo in primo piano l'aspetto politico » (p. 65). Al compagno Trotski è sembrato che queste parole « colpissero nel segno ». In realtà esse esprimono la piú disperata confusione d'idee, una « confusione ideologica » veramente illimitata. Certo, ho sempre espresso, esprimo ed esprimerò l'augurio che noi ci occupiamo meno di politica e piú di economia. Ma non è difficile capire che, affinché questi auspici si realizzino, non ci debbono essere pericoli politici *né errori politici*. Gli errori politici commessi dal compagno Trotski e aggravati dal compagno Bukharin *distolgono* il nostro partito dai compiti economici, dal lavoro « di produzione », *ci costringono, purtroppo, a perdere tempo* per correggerli, per discutere contro la deviazione sindacalista (che porta alla caduta della dittatura del proletariato), a discutere contro l'atteggiamento errato nei confronti del movimento sindacale (atteggiamento che porta alla caduta del potere sovietico), a discutere su « tesi » generali invece di svolgere una discussione concreta, pratica, « economica » per stabilire chi ha distribuito meglio, con piú efficacia, i premi in natura, organiz-

zato i tribunali, realizzato la « simbiosi » sulla base delle tesi di Rudzutak approvate il 2-6 novembre dalla V Conferenza dei sindacati di tutta la Russia: gli operai dell'industria molitoria di Saratov, i minatori del bacino del Donets, i metallurgici di Pietrogrado, ecc.

Prendiamo la questione dell'utilità di una « larga discussione ». Anche qui vediamo come gli errori politici distolgano dai compiti economici. Io ero contro la cosiddetta « larga » discussione, consideravo e considero un errore politico del compagno Trotski il sabotaggio della commissione sindacale nella quale si doveva svolgere una discussione concreta. Considero un errore politico del gruppo-cuscinetto, capeggiato da Bukharin, il non aver capito i compiti del « cuscinetto » (l'aver sostituito anche qui l'eclettismo alla dialettica); è proprio dal punto di vista del « cuscinetto » che si doveva intervenire con furiosa energia contro la larga discussione, per portarla nella commissione sindacale. Guardate che cosa ne è venuto fuori.

Il 30 dicembre Bukharin è arrivato a dire: « Noi abbiamo proclamato la nuova sacra parola d'ordine della democrazia operaia; tutti i problemi dunque non debbono essere discussi in collegi ristretti, in piccole riunioni, in qualche corporazione, ma in larghe assemblee. Ed io affermo che, ponendo la questione della funzione dei sindacati davanti a una larghissima assemblea come quella di oggi, non facciamo un passo indietro, ma un passo avanti » (p. 45). E quest'uomo ha accusato Zinoviev di parlare a vanvera e di esagerare la democrazia! Quante parole campate in aria e quante « sparate », quale incomprensione totale del fatto che la democrazia formale dev'essere subordinata all'opportunità rivoluzionaria!

Le cose non vanno affatto meglio in Trotski. Egli lancia questa accusa: « Lenin vuole a qualunque costo sopprimere, far andare a vuoto la discussione sul fondo del problema » (p. 65). Egli dichiara: « Il perché non sono entrato nella commissione, l'ho detto chiaramente al Comitato centrale: finché non mi sarà permesso, come a tutti gli altri compagni, di porre in tutta la loro ampiezza questi problemi sulla stampa del partito, non mi aspetto alcun vantaggio dal loro esame fra quattro mura e quindi anche dal lavoro in una commissione » (p. 69).

Risultato? Non è passato neppure un mese da quando Trotski, il 25 dicembre, ha incominciato la « discussione larga » ed è difficile trovare un funzionario responsabile del partito su cento che non ne abbia fin sopra i capelli, che non sia cosciente dell'inutilità (per non

dire di peggio) di questa discussione. Poiché Trotski ha fatto perder tempo al partito per discutere su parole, su cattive tesi, chiamando ingiuriosamente esame « fra quattro mura » proprio l'esame *concreto*, sul piano economico, in una commissione che si poneva il compito di studiare e di verificare l'esperienza pratica al fine di *andare avanti* nel vero lavoro « produttivo », imparando da questa esperienza, *e non indietro*, dal lavoro vivo alla morta scolastica di tutte le « atmosfere di produzione ».

Prendete la famigerata « simbiosi ». Il 30 dicembre avevo consigliato di tacere su quest'argomento perché *non avevamo studiato* la nostra esperienza pratica, e senza questa condizione le dispute sulla « simbiosi » sarebbero degenerate inevitabilmente in un vaniloquio e avrebbero distolto inutilmente i quadri del partito *dal* lavoro economico. Avevo definito mania burocratica di far progetti le tesi di Trotski, che proponevano di far entrare nei Consigli dell'economia nazionale una percentuale di rappresentanti dei sindacati variabile da un terzo a una metà e da una metà ai due terzi.

Ciò ha attratto su di me le ire del compagno Bukharin il quale, come vedo a pagina 49 del resoconto, mi ha dimostrato in modo circostanziato e particolareggiato « che quando gli uomini si riuniscono per parlare di qualcosa, essi non debbono fare i sordomuti » (cosí, letteralmente, sta scritto alla pagina indicata!). Anche Trotski si è arrabbiato ed ha esclamato:

> « Prego ciascuno di voi di annotare nel suo taccuino che in data di oggi il compagno Lenin ha definito ciò burocratismo, mentre io oso predire che tra qualche mese la presenza da un terzo a una metà di funzionari comuni verrà presa in considerazione e diventerà una direttiva nel Consiglio centrale dei sindacati e nel Consiglio superiore dell'economia nazionale, nel Comitato centrale dei metallurgici e nella sezione dei metalli, ecc. » (p. 68).

Dopo aver letto questo passo, ho pregato il compagno Miliutin (vice presidente del Consiglio superiore dell'economia nazionale) di mandarmi i resoconti *stampati* esistenti sul problema della « simbiosi ». Pensavo fra me: incomincerò a *studiare* almeno un po' *la nostra esperienza pratica*, perché è insopportabilmente noioso occuparsi a vuoto della « chiacchierata di tutto il partito » (espressione di Bukharin, pagina 47, che diventerà probabilmente un'espressione proverbiale non meno del famigerato « scuotere »), senza documentazione, senza fatti,

inventando divergenze, definizioni, « democrazie della produzione ».

Il compagno Miliutin mi ha mandato alcuni libri, tra i quali il *Rapporto del Consiglio superiore dell'economia nazionale all'VIII Congresso dei soviet di tutta la Russia* (Mosca, 1920; prefazione del 19 dicembre 1920). A pagina 14 è riportata una tabella che indica la partecipazione degli operai agli organismi di direzione. Riporto questa tabellina (che comprende soltanto una parte dei Consigli dell'economia di governatorato e di stabilimento):

Apparato amministrativo:	*Cosí divisi*						
	Membri in complesso	Operai	%	Specialisti	%	Impiegati, ecc.	%
Presidenza del Consiglio superiore dell'economia nazionale e dei Consigli dell'economia di governatorato	187	107	57,2	22	11,8	58	31,0
Collegi delle direzioni centrali, sezioni, centri e comitati generali	140	72	51,4	31	22,2	37	26,4
Amministrazioni collegiali e individuali di fabbriche e officine	1.143	726	63,5	398	34,8	19	1,7
Totale	1.470	905	61,6	451	30,7	114	7,7

Dunque, già ora, la partecipazione degli operai è in media del 61,6%, è, cioè, piú vicina ai due terzi che alla metà. *È già dimostrato* il carattere burocratico, dovuto alla mania di far progetti, di ciò che ha scritto a questo proposito il compagno Trotski nelle sue tesi. Parlare, discutere, scrivere piattaforme « da un terzo a una metà » o « da una metà a due terzi »: tutto ciò è abbandonarsi a una vana « chiacchierata di tutto il partito », distogliere quadri, mezzi, attenzione, tempo dal la-

voro *produttivo*, è politicantismo privo di serio contenuto. Invece in una commissione nella quale vi fossero uomini con un'esperienza e nella quale non si sarebbe accettato di scrivere tesi senza aver prima studiato i fatti, sarebbe stato possibile occuparsi con utilità del controllo dell'esperienza, interrogando, diciamo, una decina o una ventina di « funzionari comuni » (su migliaia), confrontando le loro impressioni e le loro conclusioni con i dati oggettivi della statistica, cercando di giungere a suggerimenti pratici e concreti per l'avvenire: con questi determinati risultati dell'esperienza, bisogna subito andare avanti nella stessa direzione, oppure modificarla un po', e come precisamente modificare l'orientamento, i procedimenti, l'impostazione? oppure, nell'interesse della causa, bisogna fermarsi, verificare l'esperienza ancora piú volte, trasformare forse alcune cose, ecc. ecc.?

Il vero « amministratore », compagni (permettete anche a me di fare un po' di « propaganda della produzione »!), sa che i capitalisti e gli organizzatori dei trust, anche nei paesi piú avanzati, hanno studiato e controllato per molti anni, talvolta per dieci anni e piú, la loro esperienza pratica (e quella altrui), correggendo, rifacendo ciò che era stato iniziato, tornando indietro, rettificando molte volte per giungere a un sistema d'amministrazione e di selezione degli amministratori di grado superiore e inferiore pienamente adatto a quella determinata impresa. Cosí ha fatto il capitalismo che, in tutto il mondo civile, si è basato, nel suo lavoro economico, *sull'esperienza e sull'abitudine di secoli*. Noi invece costruiamo su un terreno nuovo, che richiede un lavoro lungo, tenace e paziente di rieducazione delle abitudini lasciateci in eredità dal capitalismo e che si possono cambiare solo progressivamente. Affrontare questo problema come fa Trotski è assolutamente errato. « I nostri operai, i nostri funzionari del partito e dei sindacati — esclamava egli nel suo discorso del 30 dicembre — sono stati formati per la produzione? Sí o no? Io rispondo: no » (p. 29). È ridicolo affrontare cosí un simile problema. È come se si chiedesse: in una determinata divisione c'è una quantità sufficiente di stivali? Sí o no?

Anche tra dieci anni dovremo certamente dire che non tutti i funzionari del partito e dei sindacati hanno una sufficiente formazione per la produzione. Come, tra dieci anni, tutti i funzionari del partito, dei sindacati, della amministrazione militare non avranno una sufficiente formazione militare. Ma un *inizio* di formazione per la produzione è stato creato: circa mille operai, membri e delegati dei sindacati, parte-

cipano all'amministrazione e dirigono gli stabilimenti, i comitati generali e organismi piú elevati. Il principio fondamentale della « formazione per la produzione », della formazione di *noi stessi*, vecchi militanti clandestini e giornalisti professionisti, consiste nel metterci a studiare, e nel far studiare agli altri, assai attentamente e particolareggiatamente, la nostra esperienza pratica, secondo la regola: « Misura sette volte, taglia una volta ». Verificare con tenacia, lentezza, prudenza, concretezza, efficacia ciò che hanno fatto questi mille uomini, correggere ancora piú prudentemente e concretamente il loro lavoro e andare avanti soltanto dopo aver dimostrato pienamente l'utilità di un determinato procedimento, di un determinato sistema di produzione, di una determinata proporzione, di una determinata selezione, ecc.: ecco la regola essenziale, fondamentale, assoluta della « formazione per la produzione », ed è proprio questa regola che il compagno Trotski viola con tutte le sue tesi, con tutta la sua impostazione del problema. Tutte le tesi, tutto l'opuscolo-piattaforma del compagno Trotski sono tali che con i loro errori hanno distolto l'attenzione e le forze del partito da un concreto lavoro « produttivo » per discussioni vacue, senza contenuto.

Dialettica ed eclettismo. « Scuola » e « apparato »

Tra le numerose e preziosissime qualità del compagno Bukharin vi è la sua capacità di teorico e il suo interesse per la ricerca delle radici teoriche di qualsiasi questione. È una qualità assai preziosa perché non ci si può spiegare pienamente nessun errore, compreso un errore politico, se non si scoprono le radici teoriche dell'errore di colui che lo commette, muovendo da idee ben determinate che egli accetta consapevolmente.

Il compagno Bukharin, fedele a questa sua tendenza ad approfondire teoricamente i problemi, ha, fin dalla discussione del 30 dicembre, se non prima, portato la discussione proprio su questo piano.

« Considero assolutamente necessario », ha detto il compagno Bukharin il 30 dicembre, « — e questo è il fondo teorico di quella che viene qui chiamata "frazione cuscinetto" o la sua ideologia — e mi sembra assolutamente incontestabile che non si deve respingere né questo momento politico, né questo momento economico... » (p. 47).

Il fondo teorico dell'errore che qui commette il compagno Bukharin è la sostituzione dell'eclettismo al rapporto dialettico tra politica ed

economia (rapporto che il marxismo ci insegna). « L'uno e l'altro », « da una parte e dall'altra »: ecco la posizione teorica di Bukharin. Ciò è eclettismo. La dialettica esige che si tenga conto, sotto tutti gli aspetti, dei rapporti nel loro sviluppo concreto, e non che si afferri un pezzetto di una cosa, un pezzetto di un'altra. L'ho già dimostrato con l'esempio della politica e dell'economia.

Lo dimostra incontestabilmente anche l'esempio del « cuscinetto ». Il cuscinetto è utile e necessario se il treno del partito tende a deragliare. È indiscutibile. Bukharin ha posto in modo eclettico il compito del « cuscinetto », prendendo un pezzetto da Zinoviev, e un pezzetto da Trotski. Bukharin, come « cuscinetto », avrebbe dovuto definire lui stesso dove, quando e in che cosa l'uno o l'altro, gli uni o gli altri commettevano un errore teorico, o un errore dovuto a mancanza di tatto politico, o un errore di frazionismo in una presa di posizione, o un errore di esagerazione, ecc., e colpire *con tutta la sua forza ciascuno* di questi errori. Bukharin non ha compreso questo suo compito di « cuscinetto ». Eccone una prova evidente:

La frazione comunista dell'Ufficio di Pietrogrado dello Tsektran (Comitato centrale del sindacato dei ferrovieri e degli addetti ai trasporti fluviali), organizzazione che simpatizza per Trotski e dichiara apertamente che a suo parere « sulla questione essenziale, sulla funzione dei sindacati nella produzione, le posizioni del compagno Trotski e Bukharin sono varianti di uno stesso punto di vista », ha pubblicato a Pietrogrado in opuscolo il corapporto presentato dal compagno Bukharin a Pietrogrado il 3 gennaio 1921 (N. Bukharin: *Sui compiti dei sindacati*, Pietrogrado 1921). Vi leggiamo:

> « Inizialmente il compagno Trotski formulava il suo punto di vista dicendo che bisognava cambiare i dirigenti dei sindacati, che bisognava scegliere dei compagni adatti, ecc.; e prima ancora egli sosteneva addirittura che bisognava "scuotere" i sindacati, cosa a cui ora ha rinunziato; perciò è completamente assurdo farne un argomento contro Trotski » (p. 5).

Non mi soffermerò sui numerosi fatti esposti inesattamente. (La parola « scuotere » è stata usata da Trotski alla V Conferenza dei sindacati di tutta la Russia, il 2-6 novembre. Della « scelta dei dirigenti » Trotski ha parlato nel paragrafo 5 delle sue tesi presentate al Comitato centrale l'8 novembre e pubblicate, tra l'altro, da qualcuno dei suoi sostenitori in forma di volantino stampato. Tutto l'opuscolo di Trotski,

Funzione e compiti dei sindacati, del 25 dicembre, è permeato da capo a fondo dello stesso modo di pensare, dello stesso spirito che avevo già rilevato prima. Non si sa proprio dove e come si è espressa la sua « rinunzia »). Il mio tema è ora un altro. Se il « cuscinetto » è eclettico, esso omette certi errori, ne menziona altri. Tace degli errori commessi il 30 dicembre 1920 a Mosca, davanti a migliaia di quadri del PCR di tutta la Russia; parla degli errori commessi a Pietrogrado il 3 gennaio 1921. Se il « cuscinetto » è dialettico, egli attacca con tutte le sue forze ogni errore che vede dalle due parti o da tutte le parti. È quello che Bukharin non fa. Egli non cerca neppure di analizzare l'opuscolo di Trotski dal punto di vista della politica mirante a « scuotere ». *Non ne parla, semplicemente.* Non c'è da stupirsi che questo modo di compiere la funzione di cuscinetto susciti generali risate.

Proseguiamo. Nello stesso discorso di Pietrogrado di Bukharin, a pagina 7 leggiamo:

> « L'errore del compagno Trotski è di non difendere abbastanza l'elemento "scuola di comunismo" ».

Alla discussione del 30 dicembre Bukharin cosí ragiona:

> « Il compagno Zinoviev ha detto che i sindacati sono una scuola di comunismo, e Trotski ha detto che essi sono l'apparato tecnico-amministrativo di gestione della produzione. Non vedo nessun fondamento logico che dimostri che il primo o il secondo punto di vista non sia giusto: entrambe queste definizioni sono giuste, come è giusta la loro combinazione » (p. 48).

La stessa idea si trova nella sesta tesi di Bukharin e del suo « gruppo » o « frazione »: « ... da una parte essi [i sindacati] sono una scuola di comunismo,... dall'altra sono, e in misura crescente, parte integrante dell'apparato economico e dell'apparato del potere statale in generale... » (*Pravda*, 16 gennaio).

Ecco, qui sta l'errore teorico fondamentale del compagno Bukharin; sostituire alla dialettica del marxismo l'eclettismo (particolarmente diffuso tra gli autori di diversi sistemi filosofici reazionari « di moda »).

Il compagno Bukharin parla di fondamento « logico ». Tutto il suo ragionamento dimostra che egli, forse inconsciamente, segue il punto di vista della logica formale e scolastica, e non quello della logica dialettica o marxista. Per chiarire questo punto, incomincerò da un

esempio semplicissimo, assunto dallo stesso compagno Bukharin. Alla discussione del 30 dicembre egli ha detto:

« Compagni, le discussioni che qui si svolgono fanno a molti di voi all'incirca questa impressione: arrivano due persone e si chiedono reciprocamente che cos'è il bicchiere che sta sulla scrivania. L'uno dice: "È un cilindro di vetro, e sia colpito da anatema chiunque dice che non è cosí". L'altro dice: "Il bicchiere è uno strumento che serve per bere, e sia colpito da anatema chiunque dice che non è cosí" » (p. 46).

Con questo esempio, come il lettore vede, il compagno Bukharin voleva spiegarmi in forma popolare quanto sia dannosa l'unilateralità. Gliene sono grato, e per dimostrargli praticamente la mia riconoscenza, rispondo spiegando in forma popolare che cos'è l'eclettismo, a differenza della dialettica.

Un bicchiere è indiscutibilmente sia un cilindro di vetro, sia uno strumento che serve per bere. Ma un bicchiere non ha soltanto queste due proprietà, o qualità, o aspetti, ma ha un'infinità di altre proprietà, qualità, aspetti, correlazioni e « mediazioni » con tutto il resto del mondo. Un bicchiere è un oggetto pesante che può servire come strumento da lanciare. Un bicchiere può servire da fermacarte, da prigione per una farfalla catturata; un bicchiere può avere un valore artistico per la sua decorazione disegnata o incisa, indipendentemente dal fatto che sia adatto o no per berci, che sia di vetro, che la sua forma sia cilindrica o non del tutto, e cosí via.

Proseguiamo. Se mi serve subito un bicchiere come strumento per bere, non m'importa affatto di sapere se la sua forma è perfettamente cilindrica e se esso è realmente fatto di vetro; m'importa invece che non vi siano fenditure sul fondo, che non ci si possano tagliare le labbra adoperandolo, ecc. Se invece mi occorre un bicchiere non per bere, ma per un uso al quale sia adatto qualsiasi cilindro di vetro, allora mi va bene anche un bicchiere con una fenditura sul fondo o addirittura senza fondo, ecc.

La logica formale, alla quale ci si limita nelle scuole (e alla quale ci si deve limitare, con alcune correzioni, per le classi inferiori), si serve di definizioni formali, attenendosi a ciò che è piú consueto o che salta agli occhi piú spesso e qui si ferma. Se, in questo caso, si prendono due o piú diverse definizioni e si collegano in modo assolutamente casuale (cilindro di vetro e strumento per bere), si ottiene una

definizione eclettica che si limita a indicare aspetti differenti dell'oggetto.

La logica dialettica esige che si vada oltre. Per conoscere realmente un oggetto bisogna considerare, studiare tutti i suoi aspetti, tutti i suoi legami e le sue « mediazioni ». Non ci arriveremo mai interamente, ma l'esigenza di considerare tutti gli aspetti ci metterà in guardia dagli errori e dalla fossilizzazione. Questo in primo luogo. In secondo luogo, la logica dialettica esige che si consideri l'oggetto nel suo sviluppo, nel suo « moto proprio » (come dice talvolta Hegel), nel suo cambiamento. Per quanto riguarda il bicchiere, ciò non è subito chiaro, ma anche un bicchiere non resta immutabile, e in particolare si modifica la sua destinazione, il suo uso, il suo *legame* con il mondo circostante. In terzo luogo, tutta la pratica umana deve entrare nella « definizione » completa dell'oggetto, sia come criterio di verità, sia come determinante pratica del legame dell'oggetto con ciò che occorre all'uomo. In quarto luogo, la logica dialettica insegna che « non esiste verità astratta, la verità è sempre concreta », come amava dire, dopo Hegel, il defunto Plekhanov. (Mi sembra opportuno osservare tra parentesi, per i giovani membri del partito, che *non si può* diventare un comunista cosciente, *autentico* senza aver studiato, proprio *studiato*, tutti gli scritti filosofici di Plekhanov perché è quanto c'è di meglio in tutta la letteratura marxista internazionale *.)

Naturalmente non ho esaurito il concetto di logica dialettica, ma per il momento questo basta. Possiamo passare dal bicchiere ai sindacati e alla piattaforma di Trotski.

« Da una parte, la scuola, dall'altra, l'apparato », dice Bukharin e lo scrive nelle sue tesi. L'errore di Trotski è di « non difendere abbastanza l'elemento scuola »... Quello di Zinoviev è di trascurare l'« elemento » apparato.

Perché questo ragionamento di Bukharin è eclettismo morto e privo di contenuto? Perché Bukharin non fa il minimo tentativo di ana-

* A questo proposito non si può non augurarsi in primo luogo che nell'edizione delle opere di Plekhanov, in corso di pubblicazione, tutti gli articoli filosofici siano riuniti in uno o piú volumi a sé con un indice assai particolareggiato, ecc. Perché questi volumi debbono entrare nella serie dei libri di testo obbligatori del comunismo. In secondo luogo, a mio parere, lo Stato operaio deve esigere che i professori di filosofia conoscano l'esposizione della filosofia marxista fatta da Plekhanov e sappiano trasmetterla ai loro allievi. Ma questo ci allontana già dalla « propaganda » e ci porta verso l'« amministrazione ».

lizzare in modo autonomo, dal suo punto di vista, tutta la storia del dibattito (cosa che il marxismo, *cioè* la logica dialettica esige assolutamente), e tutto il modo di affrontare la questione, tutta l'impostazione o, se volete, tutto l'orientamento dell'impostazione del problema in un determinato momento, in determinate circostanze concrete. In Bukharin non c'è neppure l'ombra di un simile tentativo! Egli affronta la questione senza il minimo studio concreto, con delle nude astrazioni e prende un pezzetto da Zinoviev, un pezzetto da Trotski. Questo è eclettismo.

Per spiegare questo in modo ancora piú evidente, prenderò un esempio. Non so assolutamente nulla degli insorti e dei rivoluzionari della Cina meridionale (tranne due o tre articoli di Sun Yat-sen e alcuni libri e articoli di giornale che ho letto molti anni fa). Visto che ci sono delle insurrezioni, probabilmente ci sono anche delle discussioni tra un cinese n. 1, il quale dice che l'insurrezione è il prodotto di una lotta di classe acutissima che abbraccia tutta la nazione, e un cinese n. 2, il quale dice che l'insurrezione è un'arte. Senza sapere niente altro, posso scrivere delle tesi simili a quelle di Bukharin: « Da una parte... dall'altra parte ». L'uno non ha considerato abbastanza l'« elemento » arte, l'altro l'« elemento acutizzazione », ecc. Questo sarà eclettismo morto e senza contenuto perché non ci sarà studio *concreto* di una *determinata* controversia, di una determinata questione, di un determinato modo di affrontarla, ecc.

I sindacati sono, da una parte, una scuola; dall'altra, un apparato; da una terza, un'organizzazione dei lavoratori; da una quarta, un'organizzazione composta quasi esclusivamente da operai dell'industria; da una quinta, un'organizzazione per branche di industria *, ecc. ecc. In Bukharin non troviamo neppure l'ombra di una motivazione, di una analisi personale che dimostri perché bisogna considerare i due primi « aspetti » della questione o dell'oggetto, e non il terzo, il quarto, il quinto, ecc. Perciò le tesi del gruppo di Bukharin non sono che vuoto eclettismo. Bukharin pone tutta la questione del rapporto tra « scuola » e « apparato » in modo radicalmente errato, eclettico.

* Tra l'altro, anche qui Trotski commette un errore. Egli pensa che un sindacato di categoria sia un sindacato che deve avere in mano la produzione. È sbagliato. Un sindacato di categoria è un sindacato che organizza gli operai per branche di industria, il che è inevitabile dato il livello tecnico e culturale attuale della Russia e di tutto il mondo.

Per impostare correttamente la questione bisogna passare dalle vane astrazioni al concreto, cioè a questa determinata discussione. Prendete questa discussione come volete: come è sorta alla V Conferenza dei sindacati di tutta la Russia, o come l'ha posta e *indirizzata* Trotski stesso nel suo opuscolo-piattaforma del 25 dicembre, e vedrete che *tutta* l'impostazione di Trotski, tutto il suo orientamento è errato. Egli non ha compreso che i sindacati debbono e possono essere considerati come una scuola, sia quando si pone il problema del « tradunionismo sovietico », sia quando si parla della propaganda di produzione in generale, sia quando si pone, *come* fa Trotski, il problema della « simbiosi », della partecipazione dei sindacati alla direzione della produzione. E in quest'ultimo problema, cosí com'è impostato in tutto l'opuscolo-piattaforma di Trotski, l'errore consiste nel non comprendere che i sindacati sono una *scuola di direzione tecnico-amministrativa della produzione*. Non « da una parte scuola, dall'altra qualcosa di diverso », *ma sotto tutti gli aspetti*, nell'attuale dibattito, nel problema come è stato posto da Trotski, *i sindacati sono una scuola*, una scuola di unione, una scuola di solidarietà, una scuola di difesa dei propri interessi, una scuola di gestione economica, una scuola di amministrazione. Invece di capire e di correggere questo errore fondamentale del compagno Trotski, il compagno Bukharin ci ha dato una ridicola correzione: « da una parte, dall'altra parte ».

Esaminiamo la questione ancora piú da vicino, in modo ancor piú concreto. Osserviamo che cosa sono i sindacati attuali come « apparato » di gestione della produzione. Abbiamo visto che, secondo dati incompleti, circa 900 operai, membri e delegati dei sindacati, gestiscono la produzione. Moltiplicate questo numero per dieci, se volete, o anche per cento; ammettiamo, ve lo concedo per spiegare il vostro errore fondamentale, che nel prossimo futuro il « movimento in avanti » sia cosí straordinariamente rapido; otterremo tuttavia una quota minima di membri dei sindacati che partecipano direttamente alla *gestione*, in confronto alla massa complessiva dei sei milioni di iscritti. E si vede quindi ancora piú chiaramente che concentrare tutta l'attenzione sullo « strato dirigente », come fa Trotski, parlare della funzione dei sindacati nella produzione e della gestione della produzione senza considerare che il 98,5% *studia* (6 milioni — 90.000 = 5.910.000 = 98,5% del totale) *e deve studiare a lungo*, significa commettere un errore fondamentale. Non scuola *e* gestione ma *scuola di gestione*.

Il 30 dicembre, polemizzando contro Zinoviev e accusandolo del tutto gratuitamente e a torto di negare il principio della « designazione », cioè del diritto e del dovere del Comitato centrale di effettuare nomine, il compagno Trotski si è lasciato sfuggire inavvertitamente questa contrapposizione assai caratteristica:

« ...Zinoviev, — egli ha detto, — affronta ogni questione pratica e concreta in modo troppo propagandistico, dimenticando che qui non c'è soltanto del materiale per l'agitazione, ma anche un problema che dev'essere risolto amministrativamente » (p. 27).

Spiegherò ora particolareggiatamente quale *potrebbe* essere l'impostazione amministrativa di questo problema. Ma l'errore fondamentale del compagno Trotski consiste precisamente nel fatto che egli ha affrontato come un *amministratore* (o, meglio, si è precipitato sopra) *i problemi* sollevati da lui stesso nel suo opuscolo-piattaforma, mentre egli poteva e doveva affrontare *questi* problemi *soltanto come un propagandista.*

In effetti, che cosa c'è di buono in Trotski? Non nelle sue tesi, ma nei suoi *discorsi*, — soprattutto quando egli dimentica la sua infelice polemica contro la pretesa ala « conservatrice » dei sindacalisti, — ciò che è indubbiamente buono e utile è la *propaganda della produzione*. Con un lavoro « economico » serio nella commissione sindacale, con interventi orali e scritti, come membro e funzionario dell'Ufficio di propaganda per la produzione di tutta la Russia, il compagno Trotski sarebbe indubbiamente stato (e indubbiamente sarà) utile alla causa. Un errore sono le « tesi-piattaforma ». Il filo rosso che le attraversa è il punto di vista dell'amministratore di fronte alla « crisi » dell'organizzazione sindacale, alle « due tendenze » nei sindacati, all'interpretazione del programma del PCR, al « tradunionismo sovietico », alla « formazione per la produzione », alla « simbiosi ». Ho enumerato tutti i temi principali della « piattaforma » di Trotski, e proprio per questi temi la sola impostazione giusta, col materiale di cui Trotski dispone, può essere oggi esclusivamente quella propagandistica.

Lo Stato è il campo della costrizione. Sarebbe follia rinunziare alla costrizione soprattutto nell'epoca della dittatura del proletariato. I « sistemi amministrativi » e l'impostazione amministrativa sono obbligatori. Il partito è l'avanguardia del proletariato che governa direttamente, è la guida. L'espulsione dal partito, e non la costrizione, sono il

mezzo specifico di azione sull'avanguardia, il mezzo per epurarla e temprarla. I sindacati sono la riserva del potere statale, una scuola di comunismo, una scuola di gestione economica. In questo campo l'elemento specifico e principale *non* è la gestione, ma il « *legame* » « *tra* la direzione centralizzata » (e anche locale, naturalmente) « dello Stato, l'economia nazionale e le *larghe masse* lavoratrici » (come dice il programma del nostro partito, al paragrafo 5 della parte economica dedicata ai sindacati).

Il filo rosso che attraversa tutto l'opuscolo-piattaforma di Trotski è la sua errata impostazione di questo problema, l'incomprensione di questo rapporto.

Immaginate che Trotski abbia studiato questa famosa « simbiosi » in relazione con gli altri temi della sua piattaforma, affrontando tutto il problema sotto un altro aspetto. Immaginate che il suo opuscolo sia interamente dedicato all'esame particolareggiato di 90 casi su 900, diciamo, di « simbiosi » o di cumulazione di cariche nel Consiglio superiore dell'economia nazionale, per la direzione dell'industria, e di funzioni elettive nei sindacati, di casi in cui membri dei sindacati siano anche funzionari permanenti del movimento sindacale. Immaginate che questi 90 casi siano analizzati e confrontati con i risultati di sondaggi statistici, i rapporti e i resoconti dei revisori e degl'istruttori della Ispezione operaia e contadina e dei corrispondenti commissariati del popolo, siano cioè analizzati secondo i dati degli enti amministrativi; dal punto di vista del bilancio e dei risultati del lavoro, dei successi della produzione ecc. Questa sarebbe una giusta impostazione amministrativa e giustificherebbe pienamente la linea che tende a « scuotere », cioè a concentrare l'attenzione su coloro che bisogna destituire, spostare, nominare, e su ciò che bisogna attualmente esigere dallo « strato dirigente ». Se Bukharin, nel suo discorso di Pietrogrado del 3 gennaio pubblicato dai membri dello Tsektran, ha detto che Trotski prima era del parere di « scuotere », ma ora vi ha rinunziato, egli cade anche qui in un eclettismo ridicolo nella pratica e teoricamente del tutto inammissibile per un marxista. Bukharin affronta il problema in modo astratto, poiché non sa (o non vuole) affrontarlo concretamente. Finché noi, Comitato centrale del partito, e tutto il partito amministreremo, cioè dirigeremo lo Stato, non rinunzieremo mai, né potremo rinunziare a « scuotere », cioè a destituire, a spostare, a nominare, a licenziare, ecc. Ma nell'opuscolo-piattaforma di Trotski non si considera

affatto questo momento, non si pone affatto la « questione pratica e seria ». Non è di una « questione pratica e seria » che hanno discusso Zinoviev e Trotski, che noi discutiamo con Bukharin, che tutto il partito discute, ma della questione delle « *tendenze* nel campo del movimento sindacale » (fine della tesi 4 di Trotski).

Questo problema è, in sostanza, politico. Correggere l'errore di Trotski con piccole rettifiche e aggiunte eclettiche, come vuole fare Bukharin, spinto, s'intende, dai sentimenti e dalle intenzioni piú umane, è impossibile per il carattere stesso della questione, di questa determinata « questione » concreta.

La soluzione può essere una, e soltanto una.

Risolvere correttamente la questione politica delle « tendenze nel campo del movimento sindacale », del rapporto tra le classi, del rapporto tra politica ed economia, delle funzioni specifiche dello Stato, del partito, dei sindacati, della « scuola » e dell'apparato, ecc., è il primo punto.

Secondo punto: in base a una giusta soluzione politica, condurre una propaganda della produzione lunga, sistematica, tenace, paziente, articolata, ripetuta; condurre questa propaganda su una scala statale, a nome e sotto la guida di un organismo di Stato.

Terzo punto: non mescolare le « questioni pratiche concrete » ai dibattiti sulle tendenze che (i dibattiti) sono il legittimo patrimonio delle « chiacchierate di tutto il partito » e delle larghe discussioni, ma porre questi problemi in modo efficace, in commissioni di lavoro, interrogando testimoni, studiando rapporti, resoconti, statistiche, e allora, in base a tutto questo, e soltanto su questa base, soltanto in queste condizioni, soltanto su decisione di un organismo sovietico o di partito qualificato o di entrambi questi organi, si può « scuotere ».

Invece Trotski e Bukharin ci hanno offerto fin dall'inizio un guazzabuglio di errori politici, di rottura dei collegamenti e delle cinghie di trasmissione nel bel mezzo, di incursione, o piuttosto di assalti a vuoto, contro i « sistemi amministrativi ». Siccome Bukharin, col suo « bicchiere », ha posto la questione dell'origine teorica, si vede che l'origine « teorica » dell'errore è chiara. Sul piano teorico, in questo caso gnoseologico, l'errore di Bukharin è di aver sostituito l'eclettismo alla dialettica. Ponendo la questione in modo eclettico, Bukharin si è completamente impantanato ed è arrivato al sindacalismo. L'errore di Trotski è l'unilateralità, l'infatuazione, l'esagerazione, l'ostinazione. La piatta-

forma di Trotski consiste nell'affermare che il bicchiere è uno strumento per bere, mentre il bicchiere presentatoci è senza fondo.

Conclusione

Mi resta soltanto da trattare brevemente alcuni punti a proposito dei quali il silenzio potrebbe dar luogo a malintesi.

Nella tesi 6 della sua « piattaforma », il compagno Trotski ha citato il paragrafo 5 della parte economica del programma del PCR che parla dei sindacati. Due pagine dopo, nella tesi 8, il compagno Trotski dichiara:

« ... Persa la loro vecchia base di esistenza, la lotta economica di classe, i sindacati »... (non è esatto, è un'esagerazione frettolosa: i sindacati hanno perso la base della lotta economica *di classe*, ma non hanno perso affatto, e ancora per lunghi anni purtroppo non potranno perdere, la base della « lotta economica » *non di classe*, cioè della lotta contro le deformazioni burocratiche dell'apparato sovietico, per salvaguardare gli interessi materiali e spirituali delle masse lavoratrici con mezzi e sistemi inaccessibili per questo apparato, ecc). « ... I sindacati, a causa di parecchie condizioni, non sono riusciti a raccogliere nelle loro file le forze necessarie e ad elaborare i metodi necessari per essere in grado di assolvere il nuovo compito posto dinanzi a loro dalla rivoluzione proletaria e formulato dal nostro programma in questo modo: ***organizzare la produzione*** » (il corsivo è di Trotski, p. 9, tesi 8).

Di nuovo un'esagerazione affrettata che contiene il germe di un grande errore. Il programma non contiene questa formulazione e non pone ai sindacati il compito di « organizzare la produzione ». Seguiamo passo passo ogni idea, ogni tesi del programma del nostro partito nello stesso ordine in cui queste tesi si trovano nel testo del programma:

1) « L'apparato organizzativo » (e non uno qualsiasi) « dell'industria socializzata deve appoggiarsi in primo luogo » (e non esclusivamente) « sui sindacati ». 2) « Essi debbono liberarsi sempre piú dalla grettezza corporativa » (come liberarsene? Sotto la direzione del partito e nel corso dell'azione educativa e di ogni altra azione del proletariato sulle masse lavoratrici non proletarie) « e trasformarsi in grandi associazioni di produzione che abbraccino la maggioranza, e progressivamente la totalità dei lavoratori di una determinata branca dell'industria... ».

Questa è la prima parte della sezione dedicata ai sindacati. Come vedete, essa pone subito « condizioni » assai « *rigide* » e che richiedono un lavoro assai lungo per l'avvenire. Ed ecco il seguito:

« ... Divenuti, conformemente alle leggi, della repubblica sovietica e alla pratica in vigore, membri... » (parola assai prudente, come vedete: soltanto membri) « ... di tutti gli organismi di amministrazione industriale centrali e locali, i sindacati debbono giungere a concentrare effettivamente nelle loro mani la gestione di tutta l'economia nazionale, considerata come un unico complesso economico... » (Notate: debbono giungere a concentrare effettivamente la direzione, non delle branche dell'industria e non dell'industria, ma di tutta l'economia nazionale considerata per di piú come un unico complesso economico: questa condizione, quale condizione economica, non si può considerare effettivamente assicurata prima che i piccoli produttori, sia nell'industria sia nell'agricoltura, si riducano a una percentuale inferiore alla metà nella popolazione e nella economia nazionale) « ...Assicurando in tal modo... » (precisamente « in tal modo », assicurando gradualmente tutte le condizioni prima indicate) « ...un legame inscindibile tra l'amministrazione centrale dello Stato e un'economia nazionale e le larghe masse lavoratrici, i sindacati debbono far partecipare, nella piú ampia misura, queste ultime... » (cioè le masse, cioè la maggioranza della popolazione) « ...al lavoro diretto di gestione dell'economia. La partecipazione dei sindacati alla gestione dell'economia e l'iniziazione di larghe masse a quest'opera costituisce, nello stesso tempo, il mezzo principale di lotta contro la burocratizzazione dell'apparato economico del potere sovietico e permette di effettuare un reale controllo popolare sui risultati della produzione ».

Dunque, nell'ultima frase ritroviamo un'altra parola assai prudente: « partecipazione alla gestione dell'economia »; la partecipazione delle larghe masse è di nuovo indicata come il mezzo principale (ma non il solo) di lotta contro il burocratismo; e in conclusione vi è questa indicazione estremamente cauta: « *permette* » di effettuare un « *controllo popolare* », cioè degli operai e dei contadini, e non soltanto del proletariato.

Riassumere tutto questo dicendo che il programma del nostro partito ha « formulato » per i sindacati il compito di « organizzare la produzione » è palesemente errato. E se si insiste su questo errore, in-

serendolo in tesi-piattaforma, non se ne potrà cavare nulla, se non una deviazione sindacalista, anticomunista.

A proposito. Il compagno Trotski scirive nelle sue tesi che « nell'ultimo periodo non ci siamo avvicinati, ma allontanati dallo scopo fissato nel programma » (p. 7, tesi 6). È un'affermazione arbitraria e, penso, inesatta, che non si può dimostrare richiamandosi, come fa Trotski nelle discussioni, al fatto che i sindacati « stessi » lo hanno riconosciuto. Per il partito questa non è un'istanza definitiva. E in generale ciò si può dimostrare soltanto con lo studio oggettivo e assai serio di una gran quantità di fatti. Questo, in primo luogo. E in secondo luogo, se anche ciò fosse dimostrato, resterebbe ancora aperto un problema: perché ce ne siamo allontanati? Perché « molti sindacalisti » « respingono i nuovi compiti e metodi », come pensa Trotski, oppure perché « noi » « non siamo riusciti a riunire nelle nostre file le forze necessarie e a elaborare i metodi necessari » per stroncare e correggere alcuni eccessi burocratici inutili e dannosi?

A questo proposito sarà opportuno ricordare il rimprovero di aver « rinnegato la linea tracciata dal IX Congresso del partito » (p. 46 del resoconto della discussione del 30 dicembre) che ci è stato mosso dal compagno Bukharin il 30 dicembre (e che Trotski ha ripetuto ieri, 24 gennaio, durante la nostra discussione nella frazione comunista del II Congresso dei minatori). Al IX Congresso, secondo loro, Lenin ha difeso la militarizzazione del lavoro e ha deriso coloro che si richiamavano alla democrazia; e adesso « rinnega » ciò che ha detto. Nel suo discorso conclusivo del 30 dicembre il compagno Trotski ha aggiunto a questo rimprovero, per cosí dire, una salsa particolare: « Lenin tiene conto del fatto che nei sindacati si sta operando... un raggruppamento di compagni con tendenze opposizionistiche » (p. 65); Lenin affronta la questione « dal punto di vista diplomatico » (p. 69); « manovra tra i gruppi del partito » (p. 70), ecc. Naturalmente il compagno Trotski espone le cose in modo assai lusinghiero per lui, e peggio che poco lusinghiero per me. Ma vediamo i fatti:

A questa stessa discussione del 30 dicembre Trotski e Krestinski stabiliscono che « fin dal luglio (1920) il compagno Preobragenski aveva posto al Comitato centrale il problema della necessità di imboccare una nuova strada per ciò che riguarda la vita interna delle nostre organizzazioni operaie » (p. 25). In agosto il compagno Zinoviev scrive un progetto di lettera e il CC approva la *lettera del CC* sulla lotta contro

il burocratismo e sull'estensione della democrazia. In settembre la questione viene posta alla conferenza del partito e il CC conferma la decisione della conferenza. In dicembre la questione della lotta contro il burocratismo è posta all'VIII Congresso dei soviet. Dunque, tutto il CC, tutto il partito e tutta la repubblica operaia e contadina hanno riconosciuto la necessità di porre all'ordine del giorno il problema del burocratismo e della lotta contro di esso. Ne risulta forse un « rinnegamento » del IX Congresso del PCR? No, non si è rinnegato nulla. Le decisioni sulla militarizzazione del lavoro, ecc. sono incontestabili, e non ho nessun bisogno di ritrattare le mie derisioni sui richiami alla democrazia da parte di coloro che mettevano in discussione queste stesse decisioni. Se ne può concludere soltanto che noi allargheremo la democraticità nelle organizzazioni operaie, senza farne assolutamente un feticcio; che dedicheremo la massima attenzione alla lotta contro il burocratismo; che correggeremo con particolare cura tutti gli eccessi burocratici inutili e dannosi, chiunque sia a segnalarli.

Ancora un'ultima osservazione sul problema delle priorità e del livellamento. Durante la discussione del 30 dicembre, ho detto che la formulazione della tesi 41 del compagno Trotski su questo punto era teoricamente errata perché ne risultava il livellamento nel consumo e la priorità nella produzione. La priorità è una preferenza, risposi, e una preferenza senza consumo non è nulla. Il compagno Trotski mi rimprovera per questo ed anche per la mia « estrema mancanza di memoria » e la mia « tendenza a terrorizzare » (p. 67 e 68); mi sorprendo che non mi si rimproverino le mie manovre, la mia diplomazia, ecc. Lui, Trotski, ha fatto delle concessioni a favore della mia politica di livellamento, ed ecco che io lo attacco!

In realtà il lettore che s'interessa alle questioni del partito dispone di nostri precisi documenti: la risoluzione dell'assemblea plenaria del CC di novembre, punto 4, e le tesi-piattaforma di Trotski, tesi 41. Per quanto io sia « smemorato », e per quanto buona sia la memoria del compagno Trotski, resta il fatto che la tesi 41 contiene un errore teorico che non c'è nella risoluzione del CC del 9 novembre. Questa risoluzione dice: « Riconoscendo la necessità di mantenere il principio della priorità nell'attuazione del piano economico, il CC, completamente solidale con la decisione dell'ultima conferenza di tutta la Russia [cioè quella di settembre], ritiene necessario il passaggio graduale, ma costante verso il livellamento nella situazione dei diversi gruppi di ope-

rai e dei loro rispettivi sindacati, rafforzando continuamente l'organizzazione sindacale generale ». È chiaro che ciò è detto contro lo Tsektran e non si può in nessun modo interpretare altrimenti il senso preciso di questa risoluzione. La politica delle priorità non è abolita. La preferenza da accordare a uno stabilimento, a un sindacato, a un trust, a un'amministrazione d'avanguardia (nell'attuazione del piano economico), rimane, ma nello stesso tempo la « politica di livellamento », che non è sostenuta dal « compagno Lenin » *ma ratificata dalla conferenza del partito e dal CC, cioè da tutto il partito*, esige esplicitamente: *passate* al livellamento in modo graduale, ma incessante. Che lo Tsektran non abbia applicato questa risoluzione di novembre del CC, lo si vede dalla decisione del CC di dicembre (fatta approvare da Trotski e da Bukharin), in cui sono ancora una volta menzionati i « princípi della democrazia normale ». L'errore teorico della tesi 41 è che vi si dice: nel campo del consumo, livellamento, nel campo della produzione, politica delle priorità. È un assurdo economico, perché vuol dire scindere il consumo dalla produzione. Non ho detto né potevo dire niente di simile. Se un'officina non serve, la si chiuda. Si chiudano tutte le imprese non assolutamente necessarie. Tra quelle assolutamente necessarie, si dia la preferenza alle officine d'avanguardia. Diciamo, preferenza ai trasporti. È incontestabile. Ma affinché questa preferenza non sia eccessiva, e considerando che nello Tsektran essa era eccessiva, la direttiva del *partito* (e non di Lenin) è: *passaggio graduale* ma costante al livellamento. Se Trotski, dopo l'assemblea plenaria di novembre, che ha approvato una risoluzione precisa e teoricamente giusta, pubblica un opuscono frazionistico sulle « due tendenze » e propone, nella tesi 41, la sua formulazione economicamente errata, non ha che da prendersela con se stesso.

Oggi, 25 gennaio, è passato esattamente un mese dal giorno dell'intervento frazionistico del compagno Trotski. Fin d'ora si vede con grande chiarezza che questa presa di posizione, inopportuna per la sua forma ed errata nella sostanza, ha distolto il partito dal lavoro serio, pratico nel campo dell'economia e della produzione, e l'ha costretto a correggere errori politici e teorici. Ma non per nulla un vecchio proverbio dice: « Non tutto il male vien per nuocere ».

Sono corse voci mostruose sulle divergenze interne del CC. Intorno all'opposizione si rifugiavano (e indubbiamente si rifugiano an-

cora) menscevichi e socialisti-rivoluzionari, che gonfiano le voci, diffondono formulazioni incredibilmente maligne, inventano frottole, cercando in tutti i modi di denigrare, d'interpretare nel modo piú sporco, d'inasprire i conflitti, di rovinare il lavoro del partito. È un procedimento politico della borghesia, compresi i democratici piccolo-borghesi, i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, che nutrono un odio sfrenato contro i bolscevichi e non possono non nutrirlo per ragioni anche troppo comprensibili. Ogni membro cosciente del partito conosce questo procedimento politico della borghesia e ne conosce il valore.

Le divergenze all'interno del CC hanno costretto a fare appello al partito. La discussione ha mostrato palesemente il contenuto e la portata di queste divergenze. Si è messo fine alle voci e alle calunnie. Il partito impara e si tempra nella lotta contro una nuova malattia (nuova nel senso che dopo la Rivoluzione d'ottobre l'avevamo dimenticata): il frazionismo. In realtà è una vecchia malattia, nella quale è probabilmente inevitabile ricadere per alcuni anni, ma la cui guarigione può e deve essere ora piú rapida e piú facile.

Il partito impara a non esagerare i dissensi. È opportuno ripetere le giuste osservazioni del compagno Trotski rivolte al compagno Tomski: « Nella polemica piú aspra con il compagno Tomski, ho sempre detto che mi era assolutamente chiaro che i nostri dirigenti nei sindacati possono essere soltanto degli uomini che abbiano l'esperienza e il prestigio del compagno Tomski. L'ho detto alla frazione della V Conferenza dei sindacati, l'ho detto in questi giorni al teatro Zimin. La lotta ideologica nel partito non significa respingersi reciprocamente, ma influenzarsi reciprocamente » (p. 34 del resoconto della discussione del 30 dicembre). È ovvio che il partito applicherà questo giusto ragionamento anche al compagno Trotski.

Durante la discussione la deviazione sindacalista si è manifestata soprattutto nel compagno Scliapnikov e nel suo gruppo, la cosiddetta « opposizione operaia ». Poiché si tratta di un'evidente tendenza ad allontanarsi dal partito, dal comunismo, bisognerà tenerne particolarmente conto, parlarne appositamente, dedicarle particolare attenzione, spiegando l'erroneità di queste idee e del pericolo di questo errore e facendo propaganda contro queste idee e questo errore. Il compagno Bukharin, che è giunto a usare l'espressione sindacalista « candidature obbligatorie » (dei sindacati per gli organismi di amministrazione), oggi si difende sulla *Pravda* in modo assai maldestro, evidentemente errato.

Negli altri punti, vedete, egli parla della funzione del partito! Sfido io! Altrimenti dovrebbe uscire dal partito. Altrimenti non si tratterebbe soltanto di un *errore* che deve essere corretto e che può esserlo facilmente. Se si parla di « candidature obbligatorie » e non si aggiunge subito che esse sono obbligatorie, ma *non* per il partito, si ha una deviazione socialista, e questo è *in*compatibile col comunismo, *in*compatibile con il programma del PCR. Se si aggiunge: « obbligatorie, ma *non* per il partito » s'ingannano gli operai senza partito col miraggio di non si sa quale estensione dei loro diritti, mentre in realtà non ci sarà nessun cambiamento rispetto alla situazione attuale. Quanto piú il compagno Bukharin difenderà la sua deviazione dal comunismo, palesemente errata dal punto di vista teorico e politicamente ingannevole da quello politico, tanto piú tristi saranno i frutti della sua ostinazione. Ma non si può difendere ciò che è indifendibile. Il partito non è contrario a qualsiasi estensione dei diritti degli operai senza partito, ma basta un po' di riflessione per capire in che modo si può avanzare per questa via, e in che modo non si può.

Durante la discussione della frazione comunista del II Congresso dei minatori di tutta la Russia, la piattaforma di Scliapnikov, benché fosse difesa dal compagno Kiselev, che gode di un particolare prestigio in questo sindacato, è stata battuta: ci sono stati 137 voti per la nostra piattaforma, 62 per quella di Scliapnikov, 8 per quella di Trotski. La deviazione sindacalista deve essere guarita, e lo sarà.

In un mese, Pietrogrado, Mosca e parecchie città di provincia hanno già mostrato che il partito ha risposto alla discussione e ha respinto a schiacciante maggioranza la linea errata del compagno Trotski. Se al « vertice » e alla « periferia », nei comitati, nelle istituzioni ci sono state indubbiamente incertezze, la massa dei membri di base del partito, la massa operaia del partito si è pronunziata a maggioranza veramente schiacciante contro questa linea errata.

Il compagno Kamenev mi ha comunicato che alla discussione nel quartiere Zamoskvorietski di Mosca, il 23 gennaio, il compagno Trotski ha dichiarato che ritirava la sua piattaforma e si univa, su una nuova piattaforma, al gruppo di Bukharin. Purtroppo, né il 23 gennaio, né il 24, non ho sentito a questo proposito nemmeno una parola dal compagno Trotski che è intervenuto contro di me nella frazione comunista del congresso dei minatori. Non so se le intenzioni e le piattaforme del compagno Trotski sono di nuovo cambiate o se la cosa si spiega in

qualche altro modo. In ogni caso la dichiarazione fatta dal compagno Trotski il 23 gennaio dimostra che il partito, pur non avendo avuto il tempo di mobilitare tutte le sue forze, pur avendo espresso soltanto le opinioni di Pietrogrado, di Mosca e di una minoranza di centri della provincia, ha tuttavia corretto immediatamente, fermamente, decisamente, rapidamente e incrollabilmente l'errore del compagno Trotski.

I nemici del partito hanno esultato invano. Essi non potevano e non potranno servirsi delle divergenze talvolta inevitabili all'interno del partito per nuocergli e per nuocere alla dittatura del proletariato in Russia.

25 gennaio 1921

Pubblicato in opuscolo
nel 1921 nelle Edizioni
della sezione stampa del
Soviet dei deputati operai,
contadini e soldati di Mosca.

DISCORSO ALLA CONFERENZA ALLARGATA DEI METALLURGICI DI MOSCA

4 febbraio 1921 [22]

Mi scuso di non poter partecipare ai lavori della conferenza; esporrò soltanto la mia opinione.

Dalle parole dei compagni che mi hanno preceduto ho appreso che la campagna delle semine v'interessa molto. Molti pensano che nella politica del potere sovietico verso i contadini si nasconda qualche trucco. La politica che seguiamo in questo campo è tale che possiamo sempre esporla apertamente dinanzi a tutte le masse. Il problema fondamentale del potere sovietico è che, dopo le nostre vittorie, non abbiamo ancora vittorie negli altri paesi. Se si legge attentamente la nostra Costituzione, si vedrà che non promettiamo mari e monti, ma parliamo della necessità della dittatura perché contro di noi si leva tutto il mondo borghese.

Ci si dice: i contadini non godono di condizioni eguali a quelle degli operai; il vostro trucco è qui. Ma questo trucco noi lo proclamiamo apertamente.

Chiunque abbia pensato con un po' di calma ai rapporti di forza con la borghesia, sa che la borghesia è piú forte di noi e che tuttavia da tre anni essa non riesce a schiacciarci. Non è un miracolo, noi non crediamo ai miracoli. La ragione è semplice: essi non possono unirsi e litigano per la spartizione del bottino. La maggior parte dei territori oppressi è costituita dalle colonie, e una minoranza vive del lavoro di queste colonie come su un vulcano.

Essi sono piú forti di noi, ma anche da loro il movimento si sviluppa. La forza militare dei capitalisti è superiore alla nostra, ma essi hanno subíto uno scacco e noi diciamo: il peggio è passato; il nemico farà però ancora dei tentativi. Nessuno degli europei che hanno visitato

il nostro paese dice che in Europa non vi siano straccioni e le « code »; anche l'Inghilterra dopo sei anni di guerra sarebbe nella stessa situazione.

Bisogna concentrare tutti gli sforzi per migliorare i rapporti tra operai e contadini. I contadini sono un'altra classe; vi sarà il socialismo quando non ci saranno piú classi, quando tutti gli strumenti di produzione saranno in mano ai lavoratori. Da noi le classi esistono ancora, la loro abolizione richiederà lunghi, lunghi anni, e chi promette di abolirle presto è un ciarlatano. Il contadino vive isolato, se ne sta per conto suo, da padrone, ha del grano: può cosí asservire tutti. Un nemico armato spia le nostre mosse, e perché esso non ci abbatta dobbiamo stabilire giusti rapporti tra gli operai e i contadini.

Se prendiamo gli operai e i contadini, vediamo che i contadini sono di piú. La borghesia dice che sotto il suo regime c'è la democrazia, che gli operai e i contadini godono di eguali diritti. Finché i contadini seguiranno la borghesia e finché gli operai saranno soli, essi saranno sempre schiacciati. Se lo dimenticheremo, saremo sconfitti dal capitale. Non promettiamo l'eguaglianza, essa non esiste da noi. Non può esistere finché gli uni hanno pane a volontà, e gli altri non hanno nulla.

I capitalisti hanno giustamente tenuto conto del fatto che non si può dividere una fabbrica, ma si può dividere la terra. Da noi c'è la dittatura del proletariato, e questa parola spaventa i contadini, ma è l'unico mezzo per unirli e per farli avanzare sotto la guida degli operai. Noi pensiamo che sia una soluzione giusta; la classe operaia unirà i contadini. Soltanto allora la strada sarà aperta, soltanto allora potremo andare avanti verso l'abolizione delle classi.

Che politica fanno i capitalisti in America? Essi distribuiscono gratuitamente la terra, i contadini li seguono e i capitalisti li tranquillizzano con discorsi sull'eguaglianza [23]. O lasciarsi ingannare, o comprendere l'inganno, unirsi agli operai e cacciare i capitalisti.

Ecco la nostra politica, e la troverete nella nostra Costituzione. Qui mi hanno detto: bisogna rivedere la campagna delle semine. Lo so che questa primavera la situazione dei contadini è assai dura. Per gli operai il peggio è passato. Noi non abbiamo promesso l'eguaglianza a nessuno: se vuoi essere con gli operai, vieni con noi, passa dalla parte dei socialisti, se non vuoi, vai dai bianchi. Non abbiamo promesso un potere facile, ma questo potere ci ha liberati dal dominio dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti. In questi tre anni gli operai hanno sofferto

la fame e il freddo e hanno ereditato delle fabbriche ferme. Ma hanno ottenuto il potere. Persino i contadini delle zone ricche di grano hanno capito la differenza tra il potere degli operai e Denikin e hanno fatto la loro scelta. Se abbiamo vinto Denikin, non è per un miracolo, ma perché anche i contadini ricchi hanno visto che cosa ha dato in pratica l'Assemblea costituente; e il contadino si è messo a riflettere e a verificare le cose in base all'esperienza.

I contadini hanno capito che piú terreno occupavano i bianchi, piú essi venivano mobilitati nell'esercito, e non appena si sono trovati in molti hanno abbattuto Denikin.

Noi non promettiamo fiumi di latte, ma dall'altra parte si promette l'eguaglianza e si dànno i proprietari fondiari. Ecco perché abbiamo vinto.

Ci si dice: bisogna rivedere la campagna delle semine. Io dico: nessuno ha sofferto quanto l'operaio. In questo periodo il contadino ha ricevuto la terra e ha potuto prendersi il grano. Quest'inverno i contadini si sono trovati in una situazione senza via di uscita, e il loro malcontento è comprensibile.

Rivediamo dunque i rapporti tra operai e contadini. Abbiamo detto che gli operai hanno sopportato sacrifici inauditi; quest'anno sono i contadini che si trovano nella situazione piú difficile, e noi questa situazione la conosciamo. Non siamo contro la revisione di questi rapporti. Qual è l'obiettivo fondamentale della campagna delle semine? È di seminare tutte le terre arative, altrimenti la nostra rovina sarà inevitabile. Sapete quanto grano è stato preso ai contadini quest'anno? Circa 300 milioni di pud, altrimenti che cosa avrebbe fatto la classe operaia? E ha sofferto egualmente la fame. Sappiamo che la situazione dei contadini è difficile, ma non c'è altro rimedio. Adesso stiamo sospendendo completamente i prelevamenti in tredici governatorati. L'anno scorso abbiamo fornito 8 milioni di pud di grano per le semine e ne abbiamo avuto indietro sul raccolto 6 milioni; ora ne abbiamo fornito circa 15 milioni. Rimandare la campagna delle semine significa buttarsi dal quinto piano. Non possiamo promettere ai contadini di strapparli subito dalla miseria; per farlo bisogna che le fabbriche producano cento volte di piú.

Se non si sostenessero gli operai, sia pure con questa magra razione, tutta l'industria si fermerebbe.

È vero che gli operai per tre anni non hanno ricevuto niente. Ma è impossibile trovare di colpo un rimedio, esso non esiste.

In tre anni la classe operaia si è esaurita, e per i contadini è giunta la primavera piú dura. Ma aiutateci a fare la campagna delle semine, a seminare tutti i campi, allora potremo uscire dalle difficoltà.

In Ungheria i contadini non hanno aiutato gli operai ungheresi, ed essi sono caduti sotto il dominio dei grandi proprietari fondiari.

Ecco la scelta che dovete fare. Come uscire da questa situazione difficile? Dedichiamo tutte le forze alla campagna delle semine, indichiamo tutti gli errori e correggiamoli, altrimenti non usciremo dalle difficoltà.

Pubblicato integralmente
per la prima volta nel 1927.

DISCORSO AL IV CONGRESSO DEGLI OPERAI DELL'ABBIGLIAMENTO DI TUTTA LA RUSSIA

6 febbraio 1921 [24]

Compagni, sono assai lieto di poter portare al vostro congresso il saluto del Comitato centrale del nostro partito e del Consiglio dei commissari del popolo. E sono ancora piú lieto che, dopo sforzi considerevoli, una piccola parte dei quali è ieri ricaduta anche sul nostro partito, e dopo i grandi sforzi che voi tutti avete compiuto, siamo riusciti a metter fine al conflitto, agli scontri e agli attriti che esistevano tra voi con una felice riconciliazione e con la vostra unanime decisione di ieri. Sono certo, compagni, che questo piccolo scontro e la sua felice conclusione saranno ora il pegno della vostra capacità di superare nel lavoro futuro, come membri del sindacato e del partito, tutte le non poche difficoltà e assolvere i compiti che ci attendono.

Compagni, se si considera la situazione della nostra repubblica in generale, e la situazione interna ed estera del potere sovietico, è certo che è per la situazione esterna che abbiamo dovuto affrontare le piú grandi difficoltà.

Le massime difficoltà di tutta la rivoluzione proletaria in Russia dipendevano dal fatto che, a causa del corso della guerra imperialistica e dello sviluppo precedente della prima rivoluzione del 1905, abbiamo dovuto prendere l'iniziativa della rivoluzione socialista, e questa iniziativa ha fatto gravare su di noi e sul nostro paese difficoltà inaudite, senza precedenti. Voi tutti certamente sapete (e nella vostra industria, penso, ciò è ancora piú evidente che per gli operai delle altre branche industriali) in che misura il capitale costituisce una forza internazionale, in che misura le piú grandi fabbriche, imprese, depositi capitalistici di tutto il mondo sono legati tra loro; è quindi chiaro che per la natura stessa delle cose non si può vincere definitivamente il capitalismo in un

solo paese. Si tratta di una forza internazionale e per vincerla definitivamente occorrono azioni comuni degli operai, anch'esse su scala internazionale. E da quando lottavamo contro i governi repubblicani borghesi della Russia nel 1917, da quando, alla fine del 1917, abbiamo instaurato il potere dei soviet, abbiamo detto sempre e ripetutamente agli operai che il compito principale, fondamentale, la condizione essenziale della nostra vittoria era che la rivoluzione si estendesse almeno ad alcuni dei paesi piú avanzati. E le difficoltà principali che abbiamo incontrato in quattro anni sono dipese dal fatto che i capitalisti occidentali sono riusciti a metter fine alla guerra differendo la rivoluzione.

In Russia abbiamo osservato con particolare evidenza che durante la guerra imperialistica la situazione della borghesia era delle piú precarie; in seguito abbiamo sentito dire che in tutti gli altri paesi proprio la fine della guerra era stata contrassegnata da una crisi politica; il popolo era armato e proprio in quel momento il proletariato avrebbe potuto di colpo saldare i conti con i capitalisti. Per una serie di ragioni, gli operai dell'Europa occidentale non sono riusciti a farlo, e da piú di tre anni dobbiamo difendere le nostre posizioni da soli.

Le difficoltà che ne sono derivate per la repubblica sovietica erano immense, perché le forze armate dei capitalisti del mondo hanno fatto tutto ciò che era in loro potere per appoggiare i nostri grandi proprietari fondiari e, certo, la loro potenza militare è di molte volte superiore alla nostra. E se ora, dopo tre anni e piú, abbiamo sconfitto tutte le loro invasioni e superato gli ostacoli frappostici, abbiamo il diritto di dire senza alcuna esagerazione, pur conoscendo bene le difficoltà, i gravami, le privazioni e le calamità inaudite che si sono abbattute in questo periodo sulla classe operaia della Russia, che, malgrado tutto, le principali difficoltà già appartengono al passato. Se la borghesia mondiale non è riuscita in tre anni, con la sua enorme superiorità militare, a fiaccare un paese debole e arretrato, è soltanto perché questo ha instaurato la dittatura del proletariato, soltanto perché esso godeva della simpatia delle masse lavoratrici di tutto il mondo, di ogni paese senza eccezione, si può dire. Se i capitalisti di tutto il mondo non riuscirono ad assolvere questo compito, per loro non difficile, poiché la loro superiorità militare era enorme, possiamo dire che, dal punto di vista internazionale, in questo momento, che è il piú pericoloso per tutta la rivoluzione sovietica, le difficoltà principali, lo ripeto, già appartengono al passato.

Certo, il pericolo non è ancora scongiurato; le trattative per una pace definitiva sono ancora in corso; proprio adesso, secondo alcuni sintomi, stiamo entrando in una fase abbastanza difficile di queste trattative perché in particolare gli imperialisti francesi cercano ancora di trascinare la Polonia in una nuova guerra e diffondono ogni sorta di calunnie, accusando la Russia sovietica di non volere la pace.

In realtà abbiamo fatto di tutto per dimostrare il nostro desiderio di pace: alcuni mesi fa abbiamo firmato condizioni preliminari tali da sorprendere tutti per il loro contenuto conciliante. Noi non ce ne allontaniamo in nulla, ma non possiamo assolutamente ammettere che, col pretesto di dividere i beni appartenenti sotto lo zarismo al popolo polacco e a quello russo, allora sotto il giogo zarista, questa divisione diventi un nuovo tributo per noi. Non lo possiamo assolutamente ammettere. La divisione equa dei beni che bisogna riconoscere comuni e di una parte del materiale ferroviario, la restituzione al popolo polacco di tutto ciò che ha un valore culturale e per esso un significato specifico e che, durante lo zarismo, gli fu tolto e portato in Russia, sono per noi fuori discussione. Ci siamo sempre aspettati che ci sarebbero state delle difficoltà per regolare la cosa; ma se, sotto la pressione degli imperialisti francesi, i polacchi vogliono suscitare un conflitto e sabotare la pace a qualunque costo, non possiamo farci nulla. Per mettersi d'accordo occorre che le due parti siano consenzienti, e non una soltanto. Non importa che si tratti di un grande conflitto all'interno di un singolo sindacato o di un grande conflitto e di uno scontro tra due Stati. Se i polacchi cederanno ancora una volta alla pressione degl'imperialisti francesi, la causa della pace, lo ripeto ancora una volta, può naufragare. Voi tutti naturalmente sapete quali nuove difficoltà si abbatteranno su di noi se gli imperialisti francesi riusciranno a far naufragare questa pace; sappiamo bene, da informazioni e documenti, che si fanno dei tentativi e si compiono grandi sforzi in questo senso, che, ancora adesso, i capitalisti stranieri buttano milioni per organizzare in primavera una nuova offensiva contro la Russia sovietica. Dopo piú di tre anni, sappiamo ormai per esperienza come si organizzano queste offensive. Sappiamo che senza l'aiuto di uno Stato a noi vicino i capitalisti stranieri non sono in grado di organizzare una campagna piú o meno importante, di modo che i milioni che essi gettano ai diversi gruppi capeggiati da Savinkov, o al gruppo dei socialisti-rivoluzionari che pubblicano a Praga il loro giornale e che parlano talvolta a nome dell'As-

semblea costituente, saranno sprecati e nessuno ne ricaverà qualcosa, se non di imbrattare carta d'inchiostro tipografico nelle diverse tipografie di Praga.

Ma restano Stati come la Romania, che non ha provato a far la guerra alla Russia, e come la Polonia, dove domina una cricca militare di avventurieri e la classe sfruttatrice. Sappiamo che essi non possono raccogliere grandi forze contro di noi, e sappiamo anche che ci sono piú cari di tutto il mantenimento della pace e la possibilità di dedicare tutte le forze alla ricostruzione dell'economia; dobbiamo quindi essere molto ma molto prudenti. Abbiamo il diritto di dirci che le principali difficoltà in politica internazionale sono passate, ma daremmo prova di troppa leggerezza se chiudessimo gli occhi sulla possibilità di nuovi tentativi. Certo, ora che il fronte di Wrangel è stato completamente liquidato e abbiamo visto che la Romania, in un momento per essa propizio, non si è arrischiata a fare la guerra, pensiamo che diventa meno verosimile che essa si decida a farla ora, ma non bisogna dimenticare che la classe dirigente della Polonia e quella della Romania si trovano in una situazione che si può definire assolutamente disperata. Entrambi questi paesi si sono venduti all'ingrosso e al minuto ai capitalisti stranieri. Sono indebitati fino al collo e non hanno nulla per pagare i loro debiti. Il movimento rivoluzionario degli operai e dei contadini cresce incessantemente. È accaduto piú volte che in una situazione simile un governo borghese si sia buttato a capofitto nelle avventure piú irragionevoli, insensate, che nulla può spiegare se non la disperazione e una situazione senza via d'uscita. Ecco perché anche adesso bisogna tener conto della possibilità di nuovi tentativi d'invasione militare.

La cosa principale che ci dà la certezza che non soltanto questi tentativi saranno frustrati, ma che, in generale, la situazione delle potenze capitalistiche è instabile in tutto il mondo, è l'estensione della crisi economica in tutti i paesi e lo sviluppo del movimento operaio comunista. La rivoluzione in Europa non ha seguíto la stessa via della nostra rivoluzione. Come ho già detto, alla fine della guerra, quando le forze armate erano nelle mani degli operai e dei contadini, questi non sono riusciti a servirsene negli Stati dell'Europa occidentale per fare una rivoluzione rapida e la piú indolore; ma la guerra imperialistica ha talmente scosso la posizione di questi Stati che non soltanto in essi la crisi non è ancora finita, ma, al contrario, con l'avvicinarsi della primavera, dappertutto, senza eccezione, nei piú ricchi paesi avanzati, la

crisi economica si accentua sempre piú. Il capitale è un flagello internazionale, ma proprio per questo tutti i paesi sono già talmente legati gli uni agli altri che la rovina degli uni trascinerà nell'abisso tutti gli altri.

Durante la guerra i paesi ricchi si sono certo arricchiti, e anche i loro capitalisti; ma nonostante tutto, dato lo sfacelo completo non soltanto della Russia, ma anche di un paese come la Germania, dato l'impoverimento e la svalutazione della moneta, le relazioni commerciali sono compromesse, perturbate nella maggior parte dei paesi europei; i paesi piú ricchi soffocano, non avendo la possibilità di vendere i prodotti della loro industria, poiché la moneta è svalutata, la disoccupazione aumenta incredibilmente in tutti i paesi, una crisi economica senza precedenti avanza in tutto il mondo.

Nello stesso tempo la classe operaia, che era stata corrotta dalla propria borghesia, la quale aveva ceduto una discreta parte dei suoi profitti agli strati superiori della classe operaia affinché questa fosse tenuta lontana dalla rivoluzione, dopo tre anni e mezzo di guerra contro la Russia sovietica si scuote dappertutto dal suo torpore; e non soltanto nei partiti, ma anche nei sindacati di tutto il mondo, il movimento comunista avanza in modo stabile, sicuro e profondo, sebbene non tanto rapidamente come desidereremmo. In tutto il mondo, le classi dirigenti temono in modo particolare i mutamenti che avvengono nel movimento sindacale. Un partito che possa guidare il proletariato rivoluzionario — cosí come avvenne durante la rivoluzione russa, quando in pochi mesi, o in alcune settimane, esso, prima illegale, si trasformò in un partito che dirigeva tutto un popolo, in un partito seguíto da milioni di uomini — in Europa non esiste da decenni, e non lo si teme. Ma ogni capitalista conosce i sindacati e sa che essi uniscono milioni di lavoratori; sa che se i capitalisti non li prendessero nelle loro mani per mezzo di capi che si chiamano socialisti, ma che in realtà fanno la politica dei capitalisti, tutta l'impalcatura del capitalismo crollerebbe. Lo sanno, lo sentono e lo toccano con mano. Per esempio, in Germania il fatto piú caratteristico è forse che il particolare furore che si è scatenato in tutta la stampa borghese, in tutta la stampa dei socialtraditori che siedono nella II Internazionale e si chiamano socialisti, ma in realtà servono fedelmente i capitalisti, quel particolare furore è stato scatenato non tanto dal viaggio di Zinoviev quanto dal viaggio dei sindacalisti russi, perché nessuno ha disgregato i sindacati tedeschi come i

sindacalisti operai russi, quando hanno compiuto per la prima volta quel brevissimo viaggio; e questa rabbia feroce di tutti i giornali borghesi tedeschi, di tutti i capitalisti che detestano i comunisti, dimostra fino a qual punto la loro situazione sia debole e instabile. In tutto il mondo si è accesa la lotta per influenzare i sindacati che attualmente, in tutti gli Stati civili, uniscono milioni di operai; e da essi dipende tutto questo lavoro interno, invisibile a prima vista; il destino degli Stati capitalistici si decide inevitabilmente in relazione alla crescente crisi economica.

Il tentativo del partito monarchico tedesco di fare un colpo di Stato si infranse contro l'opposizione degli operai e dei sindacati tedeschi, quando gli operai, che fino allora avevano seguíto Scheidemann e gli assassini di Liebknecht e della Luxemburg, insorsero tutti e inflissero una disfatta alle forze armate. In Inghilterra, e in maggior misura in America, la stessa cosa si verifica tanto piú rapidamente, quanto piú rapidamente si sviluppa la crisi economica. Ecco perché proprio la situazione internazionale ci ispira non soltanto la speranza, ma anche la certezza che la situazione interna delle potenze capitalistiche scalzerà definitivamente le forze di queste potenze, e la nostra situazione internazionale, che ieri era difficile e lo è anche oggi nonostante i successi immensi, migliorerà indubbiamente e saremo in grado di dedicare tutte le nostre forze alla realizzazione dei nostri compiti interni. Non mi soffermerò molto su questi compiti, perché a tutti voi, che conoscete la produzione, questi compiti di edificazione sono naturalmente assai piú familiari e comprensibili che a me, e sarebbe superfluo diffondersi su questo argomento.

Ho sentito ora l'osservazione che l'oratore precedente ha fatto alla fine del suo discorso e non posso che associarmi interamente a lui; oggi si chiede soprattutto a ogni membro dei sindacati di rivolgere la sua attenzione ai compiti pratici della produzione e dell'edificazione economica che ci stanno dinanzi. I sindacati uniscono ora la quasi totalità degli operai dell'industria, uniscono la classe che per tre anni ha sopportato il peso maggiore. La classe operaia esercita in Russia la sua dittatura, è la classe dirigente in un paese in cui gli operai sono la minoranza, ma proprio perché è la classe operaia che dirige, perché l'operaio ha conosciuto e sopportato il peso dello sfruttamento capitalistico, proprio per questo alla classe operaia sono assicurati la simpatia e l'appoggio di tutte le masse lavoratrici contadine, di tutti coloro che non

vivono del lavoro altrui. Proprio per questo è accaduto ciò che non riescono a comprendere non soltanto i borghesi, ma neanche i socialisti che sono rimasti nemici della III Internazionale, ciò che sembra loro un trucco del nostro governo; essi non capiscono come la classe operaia abbia potuto lottare per tre anni con tanta difficoltà e sconfiggerli. Ma proprio perché per la prima volta nella storia è accaduto che i lavoratori salissero al potere, che la classe piú sfruttata prendesse il potere nelle sue mani, proprio per questo la maggioranza dei contadini non può non appoggiare la classe operaia, vedendo il suo buon diritto e non avendo simpatie per la borghesia. La parola borghesia è per loro infamante; mi è capitato di sentire un contadino che si lamentava del regime attuale, che evidentemente non simpatizzava per la politica degli approvvigionamenti e per molte altre questioni, ma che si sentiva offeso perché i contadini poveri del villaggio lo chiamavano « borghese ». Non posso tollerare, diceva, che si adoperi nei miei confronti una parola cosí infamante; e il fatto che i contadini, persino i contadini medi piú agiati, se hanno lavorato e sanno che cosa vuol dire guadagnarsi il pane col lavoro, se hanno visto lo sfruttamento esercitato dal grande proprietario fondiario e dal capitalista — e questo lo hanno visto tutti — non possono non considerare infamante questa parola, vuol dire che questa parola significa tutto; su di essa si basa la nostra propaganda, la nostra agitazione, l'azione statale della classe operaia. E l'appoggio delle masse contadine, nonostante l'opposizione dei benestanti e degli speculatori, è assicurato alla classe operaia. Proprio per questo i sindacati da noi non sono soltanto delle associazioni di lavoratori, non sono soltanto gli edificatori della nostra economia, — e questo è il loro compito principale, — ma sono forze dello Stato che costruiscono uno Stato nuovo, senza grandi proprietari fondiari e senza capitalisti e che, sebbene in minoranza, possono costruire la nuova società comunista e la costruiranno, perché l'appoggio delle decine di milioni di uomini che vivevano del loro lavoro ci è assicurato. Ecco perché, porgendo un saluto al vostro congresso, esprimo la certezza che noi porteremo a termine con successo i nostri compiti, nonostante le difficoltà che ci stanno dinanzi. *(Applausi prolungati.)*

DIRETTIVE DEL COMITATO CENTRALE AI COMUNISTI DEL COMMISSARIATO DEL POPOLO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA

1. Pur mantenendo fermamente la posizione definita dal programma del PCR sull'insegnamento politecnico (cfr. in particolare i paragrafi 1 e 8 del capitolo del programma dedicato alla istruzione pubblica), il partito deve considerare l'abbassamento dell'età dai 17 ai 15 anni per l'insegnamento generale e politecnico esclusivamente come una necessità pratica temporanea, causata dalla miseria e dalla rovina del paese oppresso dalle guerre che ci sono state imposte dall'Intesa.

Il « legame » dell'istruzione professionale con le « conoscenze politecniche generali » per le persone al di sopra dei 15 anni (paragrafo 8 del capitolo indicato del programma del PCR) deve assolutamente essere attuato dappertutto, qualora ve ne sia la benché minima possibilità.

2. Il difetto essenziale del commissariato del popolo per l'istruzione pubblica è la mancanza di spirito pratico e organizzativo, l'insufficiente valutazione e verifica dell'esperienza pratica, la mancanza di sistematicità nell'utilizzare le indicazioni che scaturiscono da questa esperienza, il prevalere dei ragionamenti generali e delle parole d'ordine astratte. Il commissario del popolo e il collegio devono rivolgere particolare attenzione alla lotta contro questi difetti.

3. Nel commissariato del popolo per l'istruzione pubblica in generale, e nella direzione dell'insegnamento professionale in particolare, è mal impostato il lavoro di reclutamento degli specialisti per le scuole centrali, cioè di insegnanti con una formazione teorica e una lunga pratica, e di persone altrettanto preparate nel campo dell'istruzione tecnico-professionale (compresa quella agronomica).

Occorre organizzare immediatamente un censimento di questi insegnanti, esaminarne l'anzianità, verificare i risultati del loro lavoro e affidar loro sistematicamente incarichi di responsabilità nel lavoro

locale e soprattutto centrale. Nessun provvedimento serio deve essere preso senza aver sentito il parere di questi specialisti e senza la loro costante partecipazione.

Il reclutamento degli specialisti deve essere naturalmente realizzato a due condizioni inderogabili: in primo luogo, gli specialisti non comunisti debbono lavorare sotto il controllo dei comunisti. In secondo luogo, il programma d'insegnamento, qualora si tratti di materie di istruzione generale, e in particolare di filosofia, scienze sociali e educazione comunista, deve essere stabilito soltanto da comunisti.

4. I programmi dei principali tipi d'istituti scolastici, e anche dei corsi, conferenze, discussioni, colloqui e lezioni pratiche debbono essere elaborati e ratificati dal collegio e dal commissario del popolo.

5. La sezione della scuola unica del lavoro e, in particolare, la direzione dell'insegnamento professionale debbono dedicarsi con maggiore impegno ad attrarre piú largamente e sistematicamente tutti i tecnici e gli agronomi all'insegnamento tecnico-professionale e a quello politecnico e, parallelamente, ad utilizzare ogni stabilimento industriale o agricolo piú o meno organizzato (sovcos, centro agricolo sperimentale, azienda modello, ecc., centrali elettriche, ecc.).

Le forme e le modalità dell'utilizzazione delle imprese e degli stabilimenti per l'istruzione politecnica debbono essere stabilite d'accordo con gli organi economici corrispondenti in modo da non turbare il normale corso della produzione.

6. Bisogna elaborare forme di resoconto pratiche, assai sommarie, ma chiare e precise perché si possano calcolare e verificare le proporzioni e i risultati del lavoro. Sotto questo aspetto l'impostazione del lavoro del commissariato del popolo per l'istruzione pubblica è assai insoddisfacente.

7. Assai insoddisfacente è anche la distribuzione dei giornali, degli opuscoli, delle riviste e dei libri alle biblioteche e alle sale di lettura, scolastiche ed extra-scolastiche. Ne deriva che un numero ridotto di impiegati sovietici s'impadronisce dei libri e dei giornali, mentre agli operai e ai contadini ne arrivano troppo pochi. Bisogna riorganizzare radicalmente tutta questa attività.

Pravda, n. 25,
5 febbraio 1921.

L'ATTIVITA' DEL COMMISSARIATO DEL POPOLO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA

La *Pravda* ha pubblicato nel n. 25 del 5 febbraio le « *Direttive* del CC del PCR ai comunisti del commissariato del popolo per l'istruzione pubblica (in occasione della riorganizzazione del commissariato) ».

Purtroppo, nel primo punto è stato ripetuto tre volte un refuso che ne travisa il senso: invece d'istruzione « politecnica », si è stampato: politica!!

Vorrei richiamare l'attenzione dei compagni su queste direttive e suscitare uno scambio d'opinioni su alcuni punti particolarmente importanti.

Nel dicembre 1920 ha avuto luogo una conferenza del partito sui problemi dell'istruzione pubblica. Vi hanno partecipato 134 delegati con voto deliberativo e 29 con voto consultivo. La conferenza è durata cinque giorni. Il *Supplemento al bollettino dell'VIII Congresso dei soviet, dedicato alla conferenza del partito sui problemi dell'istruzione pubblica* (edizione del CEC, 10 gennaio 1921) pubblica un resoconto di questa conferenza. Dalle risoluzioni e dal resoconto della conferenza, e da tutti gli articoli pubblicati nel menzionato *Supplemento al bollettino* (tranne l'articolo introduttivo del compagno Lunaciarski e l'articolo del compagno Grinko) emerge l'impostazione errata del problema dell'istruzione politecnica, emerge il difetto sul quale le direttive del CC richiamano « particolarmente l'attenzione » del commissario del popolo e del collegio e contro il quale invitano a lottare, e cioè: l'« infatuazione » per i ragionamenti generali e le parole d'ordine astratte.

Il problema dell'istruzione politecnica è stato risolto, fondamentalmente, dal programma del nostro partito, nei paragrafi 1 e 8 del capitolo dedicato all'istruzione pubblica. È a questi punti del programma che si riferisce la direttiva del CC. Il paragrafo 1 parla dell'*insegnamento politecnico* prima dei 17 anni, il paragrafo 8 del « largo sviluppo dell'insegnamento professionale per le persone che abbiano superato i 17 anni di età, *in relazione con le conoscenze politecniche generali* ».

Il problema è dunque posto con assoluta chiarezza nel programma del partito. I ragionamenti sull'« insegnamento *politecnico e monotecnico* » (sono queste le parole, da me messe fra virgolette e sottolineate, che troviamo, in tutta la loro mostruosa assurdità, a p. 4 del citato *Supplemento al bollettino*!) sono radicalmente errati, addirittura inammissibili per un comunista, e rivelano l'ignoranza del programma e la piú vacua « infatuazione » per le parole d'ordine astratte. Se siamo costretti ad abbassare *temporaneamente* da 17 a 15 anni l'età per il passaggio dall'insegnamento politecnico generale all'insegnamento politecnico professionale, « *il partito deve considerare* » questo abbassamento « esclusivamente » (punto 1° delle direttive del CC) come una necessità pratica, come un provvedimento temporaneo causato « *dalla miseria e dalla rovina del paese* ».

I ragionamenti generali che si sforzano di « giustificare » tale abbassamento sono una totale assurdità. È ora di finirla di giocare con i ragionamenti generali e con le pseudoteorizzazioni! Nel lavoro, l'accento deve essere soprattutto posto sulla « valutazione e verifica dell'esperienza *pratica* », sull'« *utilizzazione* sistematica dei *suggerimenti dettati* da questa esperienza ».

Per quanto poche siano da noi le persone che uniscono in sé l'intelligenza, la competenza e l'esperienza nella *pratica* pedagogica, tuttavia esse esistono indubbiamente. Noi soffriamo dell'incapacità di trovarle, di metterle ai posti direttivi necessari, dell'incapacità di *studiare* con loro l'esperienza pratica dell'edificazione sovietica. È proprio ciò che è mancato alla conferenza del partito del dicembre 1920, e se ciò è mancato a una conferenza di 163 (centossesantatré!) specialisti dell'istruzione pubblica, è assolutamente indubbio che esiste un errore generale, radicale nell'impostazione del problema, un errore che ha reso necessaria una particolare direttiva del CC del partito.

Al commissariato per l'istruzione pubblica ci sono due compagni, e due soltanto, che hanno compiti di carattere eccezionale. Sono il commissario del popolo, compagno Lunaciarski, che esercita la direzione generale, e il suo sostituto, il compagno Pokrovski, che esercita, in primo luogo, la direzione come vicecommissario del popolo e, in secondo luogo, come consigliere obbligatorio (e dirigente) per le questioni scientifiche, per le questioni del marxismo in generale. Tutto il partito, che conosce bene sia il compagno Lunaciarski sia il compagno Pokrovski, non dubita, certo, che essi siano entrambi, nei settori men-

zionati, degli « specialisti » sui generis del commissariato del popolo per l'istruzione. Tutti gli altri collaboratori non possono avere una tale « *specializzazione* ». La « specializzazione » di tutti gli altri collaboratori dev'essere la capacità di far partecipare al lavoro gli specialisti dell'insegnamento, d'impostare giustamente il loro lavoro, di utilizzare sistematicamente i suggerimenti dettati dall'esperienza pratica. Di questo parlano le direttive del CC nei paragrafi 2, 3 e 5.

Alla conferenza degli attivisti del partito si sarebbero dovuti ascoltare gli specialisti o gli insegnanti che hanno lavorato praticamente per una decina di anni e che possono dirci tutto quello che si è fatto e si fa in un determinato campo, per esempio nel campo dell'istruzione professionale, e che cosa l'edificazione sovietica sa fare in questo settore, che cosa si è ottenuto di buono, quali sono gli esempi di questi buoni risultati (questi esempi esistono certamente, sia pure in piccolo numero), quali sono gli indizi concreti dei principali difetti e i mezzi per eliminarli.

A questa conferenza *non* si è tenuto conto dell'esperienza *pratica,* non si è ascoltato il parere degl'insegnanti che hanno applicato questa esperienza in questo o quel modo, ma vi sono stati sforzi infelici di fare « ragionamenti generali » e di valutare « parole d'ordine astratte ». Bisogna che tutto il partito, tutti i collaboratori del commissariato per l'istruzione pubblica riconoscano questo difetto e che ci accingiamo a eliminarlo con i nostri sforzi comuni. Bisogna che i quadri locali si scambino le loro esperienze in questo campo e aiutino il partito a portare avanti governatorati, distretti, regioni modello o istituti d'istruzione o insegnanti modello che abbiano raggiunto buoni risultati su scala relativamente ristretta, locale o speciale. Basandoci su questi risultati già verificati dalla pratica, dobbiamo portare avanti il lavoro estendendo, dopo il necessario controllo, l'esperienza locale a tutta la Russia, promuovendo gli insegnanti di talento o semplicemente capaci a posti di maggiore responsabilità, con un raggio d'attività piú largo, ecc.

Il successo nel lavoro di un comunista che svolge la sua attività nel campo (e nelle istituzioni) dell'istruzione pubblica si deve misurare in primo luogo dal modo in cui è impostato il lavoro di reclutamento degli specialisti, dalla capacità di trovarli, di utilizzarli, dalla capacità di realizzare la collaborazione tra lo specialista dell'insegnamento e il dirigente comunista, dalla capacità di controllare che cosa esattamente *si realizza nella vita* e in che misura, dalla capacità di andare avanti,

sia pure arcilentamente, in proporzioni arcimodeste, ma soltanto sul terreno *concreto*, sul terreno dell'esperienza *pratica*. Ma se anche in avvenire avremo al commissariato del popolo per l'istruzione abbondanza dei pretendenti alla « direzione comunista » e il vuoto nel campo pratico, mancanza o insufficienza di specialisti pratici, incapacità di promuoverli, di ascoltarli, di tener conto della loro esperienza, non si andrà avanti. Il solo modo, per un dirigente comunista, di dimostrare il suo diritto di dirigere è di *trovarsi* collaboratori sempre piú *numerosi* tra gli insegnanti, di *saperli* aiutare a lavorare, promuovere, di saper far conoscere la *loro* esperienza e tenerne conto.

In *questo* senso la nostra parola d'ordine assoluta dev'essere: *meno* « direzione », piú lavoro pratico, cioè meno ragionamenti generali, piú fatti, e fatti controllati, che indichino come, in che condizioni, in che misura andiamo avanti, segnamo il passo o andiamo indietro. Un dirigente comunista che ha corretto i programmi d'insegnamento dei pratici, che ha compilato un buon manuale, che ha ottenuto un miglioramento sia pur minimo, ma *in corso di attuazione pratica*, nel contenuto del lavoro, nelle condizioni di lavoro di *decine, centinaia, migliaia* d'insegnanti, è un vero dirigente. Mentre un comunista che *ragiona* sulla « direzione » *e non è capace* di assegnare un compito pratico agli specialisti, di ottenere il *loro* successo pratico, di utilizzare l'esperienza pratica di centinaia e centinaia di insegnanti, un comunista simile non vale niente.

Basta dare una scorsa a un libretto assai ben redatto: *Il commissariato del popolo per l'istruzione. 1917-ottobre-1920. Breve resoconto*, per vedere che tutto il lavoro del commissariato per l'istruzione pubblica soffre soprattutto del difetto che ho indicato. Il compagno Lunaciarski ne è consapevole quando parla, nella prefazione (p. 5), di una « incontestabile mancanza di spirito pratico ». Ma occorrerà ancora molto lavoro tenace perché tutti i comunisti del commissariato per l'istruzione ne prendano coscienza e riescano a tenere effettivamente conto nella vita delle verità riconosciute. Il libretto menzionato mostra che conosciamo pochi, troppo pochi fatti; non sappiamo raccoglierli; non sappiamo quante questioni bisogna porre e da quante (dato il nostro livello culturale, i nostri costumi, i nostri mezzi di comunicazione) si può aspettare risposta; non sappiamo raccogliere i fatti dell'esperienza pratica e generalizzarli; ci occupiamo di vani « ragionamenti generali e parole d'ordine astratte », ma non sappiamo utilizzare, in generale,

gli insegnanti capaci, in particolare, gli ingegneri e gli agronomi che sanno il fatto loro per l'istruzione tecnica; non sappiamo utilizzare per l'istruzione politecnica le officine, i sovcos, le aziende discretamente organizzate e le centrali elettriche.

Nonostante questi difetti, la repubblica sovietica va avanti nell'istruzione pubblica; non c'è dubbio. « Dal basso », cioè dalla massa di lavoratori che il capitalismo teneva lontani dall'istruzione, sia apertamente, con la violenza, sia per mezzo dell'ipocrisia e dell'inganno, sale uno slancio possente verso il sapere e la conoscenza. Abbiamo il diritto di essere fieri di saperlo assecondare e di essere al suo servizio. Ma sarebbe veramente un delitto chiudere gli occhi sui difetti del nostro lavoro, sul fatto che non abbiamo ancora imparato a *organizzare* correttamente l'apparato statale dell'istruzione. Prendiamo ancora la questione della distribuzione dei giornali e dei libri, questione alla quale è dedicato l'ultimo punto, il settimo, delle direttive del CC.

Il 3 novembre 1920 è stato promulgato il decreto del Consiglio dei commissari del popolo « sulla centralizzazione delle biblioteche » (p. 439 della raccolta delle leggi, 1920, n. 87), sulla creazione di un'*unica rete di biblioteche per la RSFSR*.

Ecco alcuni dati concreti che sono riuscito ad avere su questo problema dal compagno Malkin della « Direzione centrale della stampa » e dal compagno Modestov, della sezione biblioteche del Mono (sezione di Mosca dell'istruzione pubblica). Per 38 governatorati, per 305 distretti, il numero delle biblioteche nella Russia sovietica centrale (senza la Siberia e il Caucaso del nord) era il seguente:

Biblioteche centrali	342
» comunali di quartiere	521
» di *volost*	4.474
» ambulanti	1.661
Sale di lettura di villaggio	14.739
Varie (« rurali, per l'infanzia; di informazione, di diverse amministrazioni e organizzazioni »)	12.203
Totale	33.940

Il compagno Modestov pensa, in base alla sua esperienza, che circa i tre quarti di queste biblioteche esistano realmente, e le altre soltanto sulla carta. Per il governatorato di Mosca i dati forniti da Malkin indicano 1.223 biblioteche, quelli del compagno Modestov 1.018, di cui

204 per la città e 814 per il governatorato, senza tener conto delle biblioteche dei sindacati (probabilmente circa 16) e di quelle dell'esercito (circa 125).

A quanto si può giudicare, confrontando i dati dei singoli governatorati, l'autenticità di queste cifre non è molto certa; purché la differenza non sia inferiore del 75%! Nel governatorato di Viatka, per esempio, vi sono 1.703 sale di lettura di villaggio, in quello di Vladimir 37, in quello di Pietrogrado 98, in quello di Ivanovo-Voznesensk 75, ecc. Le biblioteche « varie » sono nel governatorato di Pietrogrado 36, in quello di Voronez 378, in quello di Ufà 525, in quello di Pskov 31, ecc.

A quanto pare questi dati mostrano precisamente che lo slancio delle masse operaie e contadine verso il sapere è immenso, l'aspirazione all'istruzione e alla creazione di biblioteche è possente, « popolare » nel vero senso della parola. Ma siamo ancora lontani, ben lontani dal saper organizzare, regolare, canalizzare quest'aspirazione popolare, soddisfarla giustamente. Bisognerà lavorare ancora molto e tenacemente per creare una *rete* di biblioteche veramente *unica*.

Come distribuiamo i giornali e i libri? Secondo i dati della « Direzione centrale della stampa, nel 1920 sono stati distribuiti 401 milioni di copie di giornali e 14 milioni di libri (in undici mesi). Ecco i dati sulla diffusione di tre giornali (il 12.1.1921). Questa diffusione è stata stabilita dalla sezione della stampa periodica dello TSURK [25] (le cifre indicano le *migliaia* di copie):

	Izvestia	*Pravda*	*Biednotà*
Agenzia della « Direzione centrale della stampa »	191	139	183
Ufficio militare per le messaggerie della stampa	50	40	85
Organizzazioni ferroviarie, sezioni dei ferrovieri della « Direzione centrale della stampa », centri di propaganda	30	25	16
Amministrazioni e organizzazioni della città di Mosca	65	35	8
Commissariato militare di Mosca	8	7	6
Collezioni per i treni passeggeri	1	1	1
Affissione e collezione	5	3	1
Totale	350	250	300

È straordinariamente scarso il numero dei giornali per l'affissione, cioè destinati alle piú larghe masse. È straordinariamente grande quello destinato alle « amministrazioni » della capitale, ecc., evidentemente perché sia dilapidato e impiegato burocraticamente dai « borghesi sovietici », sia militari sia civili.

Ecco ancora alcune cifre tratte dai rapporti delle sottosezioni locali della « Direzione centrale ». L'agenzia di governatorato di Voronez ha ricevuto i giornali dodici volte nel settembre 1920 (cioè, sui 30 giorni di settembre, per 18 giorni non si sono ricevuti i giornali). I giornali ricevuti sono stati distribuiti cosí: *Izvestia* alle agenzie della « Direzione generale » di distretto, 4.986 copie (4.020, 4.310)*; di quartiere, 7.216 (5.860, 10.064); di *volost* 3.370 (3.200, 4.285); organizzazioni di partito, 447 (569, 3.880); amministrazioni sovietiche, 1.765 (1.641, 509). Notate che le amministrazioni sovietiche hanno ricevuto quasi il triplo di copie della *Pravda* delle organizzazioni di partito! Poi: centri di propaganda e d'istruzione del commissariato militare, 5.532 (5.793, 12.332), centri di propaganda, 352 (400, 593), sale di lettura di villaggio, *zero*. Abbonati: 7.167 (3.080, 764). Di conseguenza gli « abbonati », cioè, in realtà, i « borghesi sovietici », hanno avuto naturalmente una grossa porzione. Per l'affissione: 460 (508, 500). In tutto 32.517 (25.104, 37.237).

Per il governatorato di Ufà, nel novembre 1920 vi sono stati 25 arrivi, cioè non ci sono stati giornali soltanto per cinque giorni. La ripartizione è stata: organizzazioni del partito, 113 (1.572, 153); amministrazioni sovietiche, 2.763 (1.286, 1.267); centri di propaganda e d'istruzione del commissariato militare, 687 (470, 6.500); comitati esecutivi di *volost*, 903 (308, 3.511); sale di lettura di villaggio, 36 (8 copie della *Pravda*! — 2.538); abbonati, *zero*; « varie organizzazioni di distretto », 1.044 (219, 991). In tutto 5.841 (4.069, 15.429).

Ecco infine il rapporto dell'agenzia di *volost* di Pustoscka, distretto di Sudogda, governatorato di Vladimir, per il dicembre 1920. Organizzazioni di partito, 1 (1, 2); amministrazioni sovietiche, 2 (1, 3); centri di propaganda e d'istruzione del commissariato militare, 2 (1, 2); comitati esecutivi di *volost*, 2 (1, 3); amministrazioni delle poste e telegrafi, 1 (1, 1); comitato d'officina di Urscelski, 1 (1, 2); sezione della previdenza sociale, 1 (0, 3). Totale, 10 (6, 16).

* La prima cifra tra parentesi si riferisce alla *Pravda*, la seconda alla *Biednotà*.

Quali sono le conclusioni da trarre da questi dati frammentari? Secondo me, la conclusione che il programma del nostro partito ha espresso con queste parole: « Nel momento attuale... si fanno soltanto i primi passi verso il passaggio dal capitalismo al comunismo ».

Il capitalismo ha trasformato i giornali in imprese capitalistiche, in strumenti di guadagno per i ricchi, d'informazione e di divertimento per loro, in strumenti d'inganno e d'istupidimento per le masse lavoratrici. Noi abbiamo spezzato gli strumenti dell'arricchimento e dell'inganno. *Abbiamo incominciato* a fare del giornale uno strumento d'istruzione delle masse, per insegnare loro a vivere e a costruire la loro economia *senza* grandi proprietari fondiari e senza capitalisti. Ma abbiamo appena incominciato a farlo. In piú di tre anni abbiamo fatto poco. E bisogna fare ancora molto, compiere ancora un cammino assai lungo. Meno chiacchiere politiche, meno ragionamenti generali e parole d'ordine astratte di cui si dilettano i comunisti inesperti e che non hanno capito i loro compiti, piú propaganda della produzione, e soprattutto piú consapevolezza del dovere di tenere conto in modo serio, abile, adatto al livello di sviluppo delle masse, dell'esperienza pratica.

Abbiamo soppresso gli abbonamenti ai giornali (non ho dati sui libri; probabilmente in questo campo le cose vanno ancora peggio). È un passo avanti dal capitalismo al comunismo. Ma il capitalismo non si può uccidere di colpo. Esso risorge in forma di « borghesi sovietici », di burocrazia sovietica che s'impadronisce dei giornali con vari pretesti. Non è possibile calcolare quanti ne vengono accaparrati, ma sono evidentemente molti. Bisogna lavorare tenacemente e sistematicamente per « picchiare sulle dita » alla burocrazia che allunga le mani, non permetterle di prendersi giornali e libri, ridurre la sua parte, ridurre incessantemente il numero dei « borghesi sovietici ». Purtroppo non siamo in grado di diminuire subito questa cifra di dieci, di cento volte (dato il nostro livello culturale, prometterlo sarebbe ciarlataneria), ma possiamo e dobbiamo diminuirlo costantemente e incessantemente. Un comunista che non lo fa è un comunista soltanto a parole.

Bisogna sempre piú fare in modo che i giornali e i libri di regola si distribuiscano gratis *soltanto* alle biblioteche e alle sale di lettura, attraverso una *rete* che serva regolarmente tutto il paese, tutta la massa degli operai, dei soldati, dei contadini. Allora il popolo cento volte piú fortemente e rapidamente si sentirà attratto dall'istruzione, dal sapere,

dalla conoscenza e riuscirà ad impadronirsene. Allora l'istruzione progredirà a passi da gigante.

Ecco un piccolo calcolo dimostrativo, a titolo di esempio: abbiamo 350.000 copie delle *Izvestia* e 250.000 della *Pravda* per tutta la Russia. Siamo poveri. Non c'è carta. Gli operai soffrono il freddo e la fame, non hanno abiti né scarpe. Le macchine sono logore. Gli edifici cadono in rovina. Immaginiamo di avere in tutto il paese, per piú di diecimila *volost*, 50.000 biblioteche e sale di lettura, non sulla carta, ma in realtà. Non meno di tre per ogni *volost* e assolutamente una per ogni officina o fabbrica, per ogni unità militare. Immaginiamo di avere imparato a fare non soltanto il « primo passo dal capitalismo al comunismo », ma anche il secondo e il terzo. Immaginiamo di avere imparato a distribuire regolarmente tre copie di giornale a ogni biblioteca e sala di lettura, di cui due, mettiamo, per l'« affissione » (ammettendo che sia stato fatto il quarto passo dal capitalismo al comunismo, suppongo, oso supporre, che invece della barbara « incollatura », che rovina il giornale, questo venga fissato con dei chiodi di legno — quelli di ferro non ci sono, non avremo ferro nemmeno al « quarto passo »! — a un pannello liscio per facilitarne la lettura e la conservazione). Dunque, per le 50.000 biblioteche e sale di lettura, due copie per l'« affissione » e una di riserva. Immaginiamo poi che abbiamo imparato a sprecare in quantità *moderata* i giornali, dando ai borghesi sovietici, diciamo, non piú di qualche migliaio di copie per i « dignitari » viziati di tutta la repubblica sovietica.

Con delle ipotesi cosí ardite, 160.000 copie o, al massimo, 175.000 bastano per tutto il paese cinque volte meglio di adesso. Tutti avranno la possibilità d'informarsi (organizzando come si deve le biblioteche « ambulanti » che la compagna F. Dobler, a mio parere, ha difeso tanto bene sulla *Pravda* nei giorni scorsi). 350.000 copie di due giornali. Adesso ce ne sono 600.000 dilapidate dai « borghesi sovietici », sprecate inutilmente « per arrotolare sigarette » ecc., a causa delle abitudini capitalistiche. Si economizzerebbero 250.000 copie. In altre parole, economizzeremmo, nonostante la nostra povertà, *due* quotidiani di 125.000 copie l'uno. E in ognuno di questi giornali si potrebbero offrire ogni giorno al popolo documenti seri e preziosi, le migliori opere letterarie classiche, testi d'istruzione generale, manuali di agricoltura e d'industria. Se i borghesi francesi per guadagnare denaro hanno imparato già prima della guerra a pubblicare romanzi per il popolo non

a 3,50 franchi, in volumi di lusso, ma a dieci centesimi (cioè 35 volte piú a buon mercato, 4 copeche al cambio dell'anteguerra) in forma di giornali popolari, perché non potremmo imparare anche noi a fare lo stesso, nel secondo passo dal capitalismo al comunismo? Perché non potremmo imparare, agendo in questo modo, a dare al popolo in un anno, anche con la nostra attuale povertà, in due copie per ognuna delle 50.000 biblioteche e sale di lettura tutti i manuali necessari e tutti i classici della letteratura, della scienza e della tecnica moderna?

Lo impareremo.

7 febbraio 1921

Pravda, n. 28,
9 febbraio 1921.
Firmato: N. Lenin.

ABBOZZO PRELIMINARE DI TESI SUI CONTADINI [26]

1. Soddisfare il desiderio dei contadini senza partito di sostituire i prelevamenti (cioè il prelevamento delle eccedenze) con un'imposta in grano.

2. Diminuire l'entità di questa imposta in confronto ai prelevamenti dell'anno scorso.

3. Approvare il principio che stabilisce l'entità dell'imposta secondo la solerzia dell'agricoltore, nel senso cioè che la percentuale dell'imposta venga diminuita se la solerzia dell'agricoltore aumenta.

4. Estendere la libertà per l'agricoltore di utilizzare le eccedenze rimaste dopo il pagamento dell'imposta nel circuito economico locale, a condizione che l'imposta sia versata subito e completamente.

Scritto l'8 febbraio 1921.
Pubblicato per la prima volta nel 1932.

BIGLIETTO A I.V. STALIN E AGLI ALTRI MEMBRI DELL'UFFICIO POLITICO

Abbiamo ricevuto risposte alla domanda dell'Ufficio politico sulle concessioni petrolifere sia da Krasin (e da Bogdatian), sia dal presidente della Direzione dei petroli, Dosser, e dai suoi quattro specialisti.

Queste risposte, che si collegano al rapporto sulla *Situazione dell'industria petrolifera alla fine del 1920* (Bakú 1920), le mando al compagno Stalin e prego tutti i membri dell'Ufficio politico di parlare con lui per telefono per avere e leggere in tempo utile questi documenti. (Nel rapporto stampato basta anche dare una scorsa ai passi che ho segnato con la matita blú nelle pagine indicate sulla copertina, cioè sulla pagina che precede il testo.)

Bisogna leggere subito questi documenti perché è desiderabile che si prenda una decisione all'Ufficio politico (lunedí 14 febbraio, alle 8 di sera).

Questi documenti dimostrano pienamente:

a) che la catastrofe ci minaccia, ed è *vicina.*

b) che è necessario cercare con tutte le forze di dare delle concessioni (cioè trovare dei concessionari) a Bakú;

c) che il presidente della Direzione dei petroli è di una stupidità straordinaria. La stupidità di un individuo messo a un posto cosí elevato è pericolosa.

In breve su questi tre punti:

a) la catastrofe si avvicina. È dimostrato con particolare evidenza dagli *specialisti della Direzione del petrolio.* Quello stolto di Dosser nella sua « nota-rapporto » cerca di *minimizzare* il pericolo. Cosa particolarmente sciocca. Bisogna leggere i pareri *di tutti gli specialisti* della Direzione dei petroli e confrontarli con la conclusione mitigata di Dosser.

b) « L'utilità di far venire un concessionario è problematica », cosí

formula la sua conclusione Dosser. Evidentemente, come un vero imbecille pieno di buone intenzioni, egli ha cercato di spaventare i suoi specialisti dicendo che il solo atteggiamento degno di un « sovietico » è quello di essere contro le concessioni!! Un bel servizio, davvero!!

In realtà, dai rapporti degli specialisti della Direzione del petrolio (rapporti seri e interamente confermati dal resoconto stampato, « fino alla fine del 1920 ») si vede con assoluta chiarezza *quali condizioni* dobbiamo porre al concessionario.

Ne troveremo uno a queste condizioni? Questo, certamente, è « problematico ». Ma nessun uomo politico che non sia uscito di senno si metterebbe a interrogare Dosser o gli specialisti a questo proposito.

Il nostro compito è di fare ogni sforzo per trovare tali concessionari.

Se non li troveremo, tanto peggio per noi.

Se non sapremo fare ogni sforzo per trovare un concessionario, saremo noi a fallire. Bisogna accelerare l'elaborazione delle condizioni.

Bisogna incominciare subito la lotta contro il peggiore pregiudizio che può facilmente far presa su una parte degli operai e che deve essere vinto a qualunque costo. Tale pregiudizio si esprime in questa « idea »: « Non vogliamo lavorare per i capitalisti », oppure in questa variante: « Non vogliamo lavorare per i capitalisti se gli operai nostri vicini non lavorano per loro ».

Il danno di questo pregiudizio (confutato dal nostro programma del PCR e dal marxismo in generale) risulta chiaramente da questo calcolo indicativo che trae una conclusione evidente dai rapporti degli specialisti.

Estraiamo 100 *a* di petrolio.

L'estrazione diminuisce.

L'inondazione minaccia di provocare una catastrofe

Se attiriamo un concessionario che ci aiuti a estrarre 100 *a* + 100 *b* di petrolio e se gli paghiamo per questo 98 *b*, la nostra produzione aumenterà sia pure lentamente (100 *a* + 2 *b*), invece di diminuire.

Domando: gli operai che dànno 98 *b* su 100 *b* al concessionario lavorano « per i capitalisti » o per il potere sovietico?

La risposta non è difficile.

Vi prego di esaminare al piú presto i documenti e i resoconti

allegati affinché si possa prendere al piú presto una decisione. Ogni ritardo è estremamente pericoloso.

12 febbraio 1921

Lenin

Pubblicato per la prima volta nel 1945
nella *Miscellanea di Lenin*, XXXV.

IL PIANO ECONOMICO UNICO

Gli articoli e le conversazioni su questo tema fanno un'impressione penosa. Guardate gli articoli di L. Kritsman nella *Ekonomiceskaia Gizn* (I, 14 dicembre 1920; II, 23 dicembre; III, 9 febbraio; IV, 16 febbraio; V, 20 febbraio). Vuote chiacchiere. Letteratura. Rifiuto di tener conto delle realizzazioni concrete in questo campo e di studiarle. Ragionamenti, in cinque lunghi articoli, sul modo in cui si deve affrontare lo studio, invece di uno studio dei dati e dei fatti.

Prendete le tesi di Miliutin (*Ekonomiceskaia Gizn* del 19 febbraio), di Larin (*Ekonomiceskaia Gizn* del 20 febbraio), seguite attentamente i discorsi dei compagni « responsabili ». Gli stessi difetti fondamentali che si trovano in Kritsman. Una scolastica noiosissima che giunge alle chiacchiere sulla legge della connessione a catena, ecc., una scolastica ora da letterati, ora da burocrati, e niente di vivo.

Peggio ancora. Uno sprezzante disdegno burocratico per l'opera viva già compiuta e che bisogna continuare. Sempre questa vuota « produzione di tesi », di parole d'ordine e progetti campati in aria invece di un esame attento e accurato della nostra esperienza pratica.

Il solo lavoro serio fatto sulla questione del piano economico unico è il « piano di elettrificazione della RSFSR », rapporto presentato all'VIII Congresso dei soviet dal « Goelro » (commissione di Stato per l'elettrificazione della Russia), pubblicato nel dicembre 1920 e distribuito all'VIII Congresso. In questo libro è esposto un piano economico unico che è stato elaborato, s'intende, soltanto in modo approssimativo, dai migliori studiosi della nostra repubblica, per incarico dei suoi organi supremi. La lotta contro l'ignorante presunzione dei dignitari, contro la boria intellettuale dei letterati comunisti deve incominciare dalla cosa piú modesta, dalla semplice esposizione della storia di questo libro, del suo contenuto, del suo valore.

Dal 2 al 7 febbraio 1920, cioè piú di un anno fa, si è tenuta una sessione del CEC che ha approvato una risoluzione sull'elettrificazione. In questa risoluzione leggiamo:

« ... Accanto ai compiti piú immediati, importanti, urgenti, incalzanti, per l'organizzazione dei trasporti, il superamento della crisi dei combustibili, degli approvvigionamenti, la lotta contro le epidemie, l'organizzazione di armate del lavoro disciplinate, la Russia sovietica ha per la prima volta la possibilità di iniziare un'edificazione economica piú sistematica, di elaborare scientificamente e di attuare gradatamente un piano statale per tutta l'economia nazionale. Considerando l'importanza primaria dell'elettrificazione... valutando la sua importanza per l'industria, l'agricoltura, i trasporti... ecc., ecc..., il Comitato esecutivo centrale decide di incaricare il Consiglio superiore dell'economia nazionale di elaborare, insieme col commissariato del popolo per l'agricoltura, un progetto di costruzione di una rete di centrali elettriche... ».

Sembra chiaro, no? « Elaborare scientificamente un piano statale di tutta l'economia nazionale »; si può forse non capire queste parole, questa decisione del nostro potere supremo? Se i letterati e i dignitari che si vantano del loro comunismo davanti agli « specialisti » non conoscono questa decisione, non resta che ricordare loro che l'ignoranza delle nostre stesse leggi non è un argomento.

Conformemente alla decisione del CEC, la presidenza del Consiglio superiore dell'economia nazionale ha confermato, il 21 febbraio 1920, la commissione per l'elettrificazione formata presso la sezione per l'elettricità; il Consiglio della difesa ha poi ratificato il decreto sul « Goelro », e il Consiglio superiore dell'economia nazionale è stato incaricato di definirne e convalidarne la composizione, d'accordo con il commissariato del popolo per l'agricoltura. Il « Goelro », fin dal 24 aprile 1920, ha pubblicato il n. 1 del suo *Bollettino*, contenente il programma assai particolareggiato del suo lavoro, la lista dei responsabili, scienziati, ingegneri, agronomi, esperti di statistica, membri di diverse sottocommissioni che dirigono il lavoro nelle varie regioni e che si sono assunti compiti diversi, ben definiti. Il solo elenco di questi lavori e delle persone che se ne sono assunte l'incarico occupa dieci pagine di questo numero del *Bollettino*. I quadri migliori, piú in vista, del Consiglio superiore dell'economia nazionale, del commissariato del popolo per l'agricoltura e del commissariato delle vie di comunicazione erano stati invitati a partecipare al lavoro.

Il risultato del lavoro del « Goelro » è stato l'ampia ed eccellente opera scientifica summenzionata. Vi hanno partecipato piú di 180 specialisti. L'elenco dei loro lavori presentati al « Goelro » comprende oltre 200 articoli. Abbiamo in primo luogo un riassunto di questi lavori (la prima parte del volume, che comprende oltre 200 pagine): a) elettrificazione e piano dell'economia statale; poi b) rifornimento del combustibile (con un « bilancio del combustibile » per la RSFSR, minuziosamente elaborato, *per il prossimo decennio*, con il calcolo del numero di operai necessario); c) energia idraulica; d) agricoltura; e) trasporti e f) industria.

Il piano è calcolato per circa dieci anni e indica il numero degli operai e la potenza della produzione (in migliaia di cavalli-vapore). Certo, è soltanto un piano approssimativo, preliminare, rudimentale, che contiene errori, un piano « di prima approssimazione », ma è però un vero piano scientifico. Abbiamo il calcolo preciso degli specialisti per tutte le questioni fondamentali. Abbiamo i calcoli per tutte le branche dell'industria. Abbiamo, per fare un piccolo esempio, la valutazione della produzione di cuoio necessaria per produrre due paia di scarpe a persona (300 milioni di paia), ecc. In conclusione, abbiamo un bilancio materiale e finanziario (in rubli-oro) dell'elettrificazione (circa 370 milioni di giornate lavorative, tante botti di cemento, tanti mattoni, pud di ferro, di rame, ecc., turbogeneratori di una determinata potenza, ecc.). Il bilancio conta di far aumentare in dieci anni (« secondo una valutazione assai rudimentale ») l'industria di trasformazione dell'80%, e l'industria di estrazione dell'80-100%. Il deficit del bilancio in oro (+ 11 miliardi — 17 miliardi = un deficit di circa 6 miliardi) « può essere coperto per mezzo di concessioni e di operazioni di credito ».

È indicata la localizzazione delle 20 centrali a vapore e delle 10 centrali idroelettriche regionali della prima serie, con la descrizione particolareggiata dell'importanza economica di ogni centrale.

Dopo il riassunto generale abbiamo nello stesso volume, con una numerazione delle pagine a parte, i lavori dedicati a ogni regione: nord, centro industriale (queste due parti sono particolarmente buone, precise, particolareggiate, basate su una ricca documentazione scientifica), sud, Volga, Urali, Caucaso (il Caucaso è considerato nel suo complesso e presuppone un accordo economico tra le diverse repubbliche), Siberia occidentale e Turkestan. Per ogni regione non soltanto sono calcolate le centrali elettriche della prima serie; abbiamo poi il cosid-

detto « programma *A* del Goelro », cioè il piano per l'utilizzazione piú razionale ed economica delle centrali elettriche *esistenti*. Un altro piccolo esempio: per la regione settentrionale (quella di Pietrogrado) si è calcolato che riunendo le centrali di Pietrogrado si potrebbe realizzare la seguente economia: la metà dell'energia potrebbe essere fornita (cfr. p. 69 del resoconto per la regione settentrionale) ai centri di flottazione del legname del nord, a Murmansk, Arcangelo, ecc. L'aumento degli ammassi di legna e la sua esportazione potrebbero dare in queste condizioni « *fino a mezzo miliardo di rubli-oro all'anno nel futuro immediato* ».

« L'introito annuo ricavato dalla legna del nord può nei prossimi anni raggiungere l'ammontare della nostra riserva aurea » (*ivi*, p. 70), se sapremo, s'intende, passare, dalle chiacchiere sul piano, allo studio e all'*attuazione* del piano, che gli scienziati hanno effettivamente elaborato.

Bisogna aggiungere che per parecchi problemi (tutt'altro che per tutti, s'intende) abbiamo l'inizio di un calendario dei lavori, cioè non soltanto un piano generale, ma un calcolo per ogni anno, dal 1921 al 1930, che indica quante centrali potranno entrare in funzione e di quanto si potranno ingrandire le centrali esistenti (sempre alla condizione menzionata, non facile da realizzare dati i nostri costumi da letterati-intellettuali e da dignitari-burocrati).

Per valutare tutta l'ampiezza e il valore del lavoro compiuto dal « Goelro », diamo un'occhiata alla Germania. Lo studioso Ballod, da solo, ha compiuto un lavoro analogo. Egli ha fatto un piano scientifico di riorganizzazione socialista di tutta l'economia nazionale della Germania. Nella Germania capitalistica questo piano è restato lettera morta, è restato sulla carta, è stato il lavoro di un singolo individuo. Noi abbiamo assegnato un compito di Stato, abbiamo mobilitato centinaia di specialisti e abbiamo ottenuto in dieci mesi (non certo in due, come avevamo previsto all'inizio) un piano economico unico, compilato scientificamente. Abbiamo il legittimo diritto di essere fieri di questo lavoro; bisogna soltanto *capire come* bisogna utilizzarlo, ed è proprio contro *questa* incomprensione che oggi si deve lottare.

La risoluzione dell'VIII Congresso dei soviet dice: ...« Il congresso... *approva il lavoro del Consiglio superiore dell'economia nazionale*, ecc., e in particolare del "Goelro" *che ha elaborato un piano di elettrificazione della Russia*... apprezza questo piano *in quanto primo passo di una grande opera economica*, e incarica il Comitato esecutivo

centrale di tutta la Russia, ecc. di *completare l'elaborazione di questo piano e di ratificarlo*, e ciò assolutamente nel piú breve termine... Incarica di prendere tutti i provvedimenti per condurre *la piú larga propaganda* di questo piano... Questo piano deve divenire materia di studio *per tutti gli istituti di istruzione della repubblica senza eccezione* » [27], ecc.

Niente caratterizza con tanta evidenza i mali, burocratici e intellettualistici, di cui soffre il nostro apparato, soprattutto al vertice, quanto l'atteggiamento che si osserva a Mosca nei confronti di questa risoluzione, i tentativi di « interpretarla » per dritto e per traverso, giungendo perfino a respingerla. I letterati, invece di propagandare il piano elaborato, scrivono tesi e vacui ragionamenti sul modo di affrontare l'elaborazione del piano! I dignitari mettono l'accento, in modo puramente burocratico, sulla necessità di « ratificare » il piano, non intendendo con ciò la formulazione di compiti concreti (costruire questo e quello per tale data, comprare questo o quello all'estero, ecc.), ma qualcosa del tutto confuso, qualcosa di simile all'elaborazione di un *nuovo* piano! C'è un'incomprensione mostruosa; si sente dire: incominciamo col ricostruire almeno in parte il vecchio, prima di costruire il nuovo; l'elettrificazione è simile a una elettrofinzione; perché non fare la gassificazione? Al « Goelro » ci sono degli specialisti borghesi, e pochi comunisti; il « Goelro » deve fornire degli esperti, e non una commissione per un piano generale.

Questa confusione d'idee è pericolosa perché dimostra l'incapacità di lavorare, il predominio della presunzione intellettualistica e burocratica sul vero lavoro. Le beffe sul carattere fantastico del piano, le domande sulla gassificazione, ecc., denotano la presunzione dell'ignoranza. Non è forse vergognoso pretendere di correggere alla leggera il lavoro di centinaia dei migliori specialisti, cavarsela con banali scherzi, vantarsi del proprio diritto di « non ratificare »?

Dobbiamo pure imparare ad apprezzare la scienza, a ripudiare la boria « comunista » dei dilettanti e dei burocrati, dobbiamo imparare a lavorare sistematicamente, utilizzando la nostra esperienza, la nostra pratica!

Certo, i « piani », per la loro stessa natura, sono una cosa su cui si può parlare e discutere all'infinito. Ma non si devono tollerare divagazioni e discussioni generiche sui « princípi » (di costruzione del piano) quando occorre mettersi a studiare questo piano, il solo scientifico, e a correggerlo in base alle indicazioni dell'esperienza *pratica* e

a un esame piú particolareggiato. Certo, il dignitario e i dignitari avranno sempre il diritto di « ratificare » o di « non ratificare ». Se si concepisce questo diritto in modo ragionevole e se s'interpretano in modo sensato le decisioni dell'VIII Congresso sulla ratifica del piano, che il congresso ha approvato e proposto per la piú larga propaganda, bisogna intendere per ratificazione una serie di ordinazioni e di ordini: comprare questo in quel determinato momento e in quel determinato posto, incominciare da quella determinata costruzione, raccogliere e trasportare quel determinato materiale, ecc. Se invece la s'interpreta burocraticamente, la « ratificazione » significa arbitrio dei dignitari, lungaggini burocratiche, giuoco alle commissioni di controllo, in una parola la condanna a morte di un lavoro reale ad opera della burocrazia.

Consideriamo la questione da un altro punto di vista. È necessario collegare particolarmente il piano scientifico di elettrificazione con i piani pratici in corso e alla loro reale attuazione. Ciò è naturalmente indiscutibile. Ma come collegarli? Per saperlo occorre che gli economisti, i pubblicisti, gli specialisti di statistica, invece di chiacchierare sul piano in generale, studino particolareggiatamente la realizzazione dei nostri piani, i nostri errori in quest'opera pratica, i mezzi per correggerli. Senza questo studio, siamo come ciechi. Con questo studio, accanto ad esso — se studieremo l'esperienza pratica — resterà un piccolissimo problema di tecnica amministrativa. Di commissioni di pianificazione ne abbiamc da vendere. Prendere, per unificarle, due funzionari dall'amministrazione affidata a Ivan Ivanyc e uno da quella affidata a Pal Palyc, o viceversa. Farne dei membri della sottocommissione della commissione generale dei piani. È chiaro che si tratta appunto di tecnica amministrativa, e null'altro. Bisogna provare in un modo e nell'altro, scegliere la cosa migliore; è persino ridicolo parlarne.

L'essenziale è che non si sa impostare il problema e si sostituiscono all'opera viva progetti intellettualistici e burocratici. Abbiamo avuto e abbiamo dei piani di approvvigionamento e dei piani di rifornimento di combustibili che sono ancora in corso. Abbiamo commesso un errore evidente negli uni e negli altri. A questo proposito non può esserci che una sola opinione. L'economista serio, invece di fabbricare futili tesi, si metterà a studiare i fatti, le cifre, i dati, ad analizzare la nostra esperienza pratica e dirà: l'errore sta qui, bisogna correggerlo in questo modo. L'amministratore serio, in base a questo studio, pro-

porrà o farà lui stesso degli spostamenti di persone, dei cambiamenti nella contabilità, una riorganizzazione dell'apparato, ecc. Da noi non si vede nessuna impostazione seria e concreta del piano economico unico.

Il male consiste proprio nell'impostazione errata del problema dei rapporti tra comunista e specialista, tra amministratore e scienziati e letterati. Nella questione del piano economico unico, come in ogni altra, vi sono degli aspetti — e nuovi aspetti possono sorgere in qualunque momento — che possono essere risolti soltanto dai comunisti oppure che richiedono una soluzione soltanto amministrativa. È innegabile. Ma è una pura astrazione. Ora però sono proprio i letterati comunisti e gli amministratori comunisti che affrontano in modo errato questo problema, che non sanno capire che bisogna imparare di piú dagli specialisti e dagli scienziati borghesi, e giocare di meno all'amministrazione. Non c'è né può esserci nessun altro piano economico unico fuorché quello già elaborato dal « Goelro ». Bisogna completarlo, svilupparlo ulteriormente, correggerlo e applicarlo in base alle indicazioni dell'esperienza pratica, attentamente studiata. L'opinione contraria non è che « presunzione pseudoradicale, ma in realtà piena di ignoranza », per usare le parole del programma del partito [28]. È ignoranza presuntuosa anche il pensare che nella RSFSR sia possibile avere un'altra commissione generale dei piani al di fuori del « Goelro », il che, naturalmente, non esclude l'eventuale utilità di correzioni parziali, pratiche, nella sua composizione. Soltanto su questa base, continuando ciò che è stato iniziato, si può costruire qualcosa di serio, cioè migliorare il nostro piano generale di economia nazionale; altrimenti si avrà il giuoco all'amministrazione, o piú semplicemente l'arbitrio. Il compito dei comunisti all'interno del « Goelro » è di comandare il meno possibile, anzi, di non comandare affatto, ma di trattare gli specialisti della scienza e della tecnica (« nella maggior parte dei casi essi sono inevitabilmente imbevuti di concezioni e di abitudini borghesi », come dice il programma del PCR) con grande cautela e abilità, imparando da loro e aiutandoli ad allargare il loro orizzonte, partendo dalle conquiste e dai dati della scienza che interessa questi specialisti; ricordando che un ingegnere giungerà al comunismo *diversamente* da come vi è giunto un propagandista clandestino, uno scrittore, cioè *attraverso i dati della sua scienza*; che un agronomo, un silvicultore, ecc. giungeranno al comunismo *a modo loro*. Il comunista che non ha dimostrato la sua capacità di coordinare e dirigere modestamente il lavoro degli specialisti appro-

fondendo la questione, studiandola particolareggiatamente, è spesso dannoso. Abbiamo molti comunisti di questo tipo, e io ne darei delle dozzine per un solo specialista borghese competente, che studi coscienziosamente il suo lavoro.

I comunisti che stanno al di fuori del « Goelro » possono contribuire in due modi a elaborare e ad attuare il piano economico. Se sono degli economisti, degli studiosi di statistica, dei pubblicisti, debbono dapprima studiare la nostra esperienza pratica, e soltanto in base allo studio particolareggiato dei fatti possono raccomandare la correzione degli errori, il miglioramento del lavoro. Lo studio è affare degli studiosi, e poiché ormai da molto tempo per noi non è piú dei princípi generali che si tratta, ma precisamente dell'esperienza pratica, uno « specialista della scienza e della tecnica », sia pure borghese, ma che sa il fatto suo, è per noi dieci volte piú prezioso di un comunista borioso, pronto in qualunque momento del giorno e della notte a scrivere « tesi » e a lanciare « parole d'ordine », a presentare pure astrazioni. Piú conoscenza dei fatti, meno chiacchiere che pretendono di richiamarsi ai princípi comunisti.

D'altra parte, se un comunista è un amministratore, il suo primo dovere è di guardarsi dalla propensione per il comando, di saper prima di tutto tener conto dei risultati acquisiti dalla scienza, di chiedere in primo luogo se i fatti sono stati verificati, di ottenere in primo luogo che si studi (nei rapporti, sulla stampa, nelle riunioni, ecc.) dove abbiamo commesso un errore, e di correggere, su questa base soltanto, quanto si è fatto. Meno sistemi da Tit Tityc [29] (« posso ratificare, posso non ratificare »), piú studio dei nostri errori pratici.

È stato da tempo osservato che i difetti degli uomini dipendono per lo piú dalle loro qualità. Tali sono i difetti di molti dirigenti comunisti. Per decine di anni abbiamo compiuto una grande opera, abbiamo propagandato l'abbattimento della borghesia, abbiamo insegnato la diffidenza verso gli specialisti borghesi, li abbiamo smascherati, abbiamo tolto loro il potere, abbiamo schiacciato la loro resistenza. Opera grande, di portata storica mondiale. Ma basta esagerare un tantino, e si ha la conferma della verità che dal sublime al ridicolo c'è soltanto un passo. Noi abbiamo convinto la Russia, abbiamo strappato la Russia agli sfruttatori per darla ai lavoratori, abbiamo schiacciato gli sfruttatori; dobbiamo imparare a governare la Russia. Per farlo bisogna imparare la modestia e il rispetto per il lavoro serio degli « specialisti della

scienza e della tecnica »; per farlo bisogna imparare ad analizzare con serietà e attenzione i nostri numerosi errori *pratici* e a correggerli gradatamente, ma con fermezza. Meno presunzione intellettualistica e burocratica, piú studio di ciò che la nostra esperienza pratica, al centro e alla periferia, ci offre e di ciò che la scienza ci ha già offerto.

21 febbraio 1921

Pravda, n. 39,
22 febbraio 1921.
Firmato: N. Lenin.

SALUTO AL V CONGRESSO DEI SOVIET DI TUTTA L'UCRAINA [30]

Compagni, mando di tutto cuore il mio saluto al V Congresso dei soviet di tutta l'Ucraina. Esprimo la profonda certezza che l'alleanza dei contadini poveri e degli operai ucraini rafforzerà l'Ucraina sovietica e consoliderà la repubblica ucraina, nonostante tutti gli ostacoli frapposti dai nostri nemici e le loro macchinazioni.

Prego il compagno Petrovski di esprimere il mio rincrescimento per non poter assolutamente accettare la proposta del congresso di venire personalmente. Spero tuttavia di potermi recare nel prossimo futuro nell'Ucraina sovietica. Auguro al congresso successo nel rafforzamento del potere degli operai e dei contadini e nella ricostruzione dell'economia.

Vostro *Lenin*

Kommunist (Kharkov), n. 45,
27 febbraio 1921.

DISCORSO ALL'ASSEMBLEA PLENARIA DEL SOVIET DI MOSCA DEI DEPUTATI OPERAI E CONTADINI

28 febbraio 1921 [31]

(*Applausi prolungati.*) Prima di passare all'esame della situazione interna che suscita, naturalmente, grande interesse e grandi preoccupazioni, permettetemi di parlare brevemente delle principali novità in campo internazionale. Per brevità noterò soltanto tre di queste novità. La prima è che si è aperta, qui a Mosca, la conferenza con i delegati turchi. Bisogna particolarmente rallegrarci di questo fatto, perché gli ostacoli che si frapponevano alle trattative dirette tra noi e una delegazione del governo turco erano molti, e siamo certi che, ora che c'è la possibilità d'intenderci qui, si darà saldamente inizio a un ravvicinamento e a un'amicizia che non otterremo, naturalmente, per mezzo di artifici diplomatici (in questo i nostri avversari sono assai piú forti di noi, non temiamo di riconoscerlo); l'otterremo perché negli ultimi anni le potenze imperialistiche hanno imposto ai nostri due paesi sofferenze inaudite e indicibili. Uno degli oratori che mi ha preceduto ha parlato del danno che deriva dall'isolamento dai paesi imperialistici. Ma quando un lupo assalta un agnello, non occorre dire all'agnello che non si isoli dal lupo. (*Ilarità e applausi.*) E se i popoli dell'Oriente sono stati finora soltanto degli agnelli davanti al lupo imperialista, la Russia sovietica ha mostrato per prima che, nonostante la sua estrema debolezza militare, non è tanto facile allungare su di essa le zanne e gli artigli. Con questo esempio la Russia sovietica ha contagiato molti popoli, indipendentemente dalla loro simpatia o antipatia per i « bisbigliatori bolscevichi ». Di questi « bisbigliatori » si parla molto in tutto il mondo, e ci chiamano persino bisbigliatori nefasti per la Turchia. Certo, finora non abbiamo potuto fare niente in questo campo, e tuttavia gli operai e i contadini turchi sono riusciti a mostrare che bisogna

fare i conti con la resistenza dei popoli moderni contro il saccheggio e che il saccheggio al quale i governi imperialistici avevano condannato la Turchia ha suscitato una risposta che ha costretto le piú forti potenze imperialistiche a metter giú le mani. Ecco il motivo che ci induce a considerare come un successo considerevole queste trattative col governo turco. Non ci proponiamo nessun artificio. Sappiamo che queste trattative si svolgeranno entro limiti assai modesti, ma esse sono importanti perché il ravvicinamento delle masse lavoratrici operaie e contadine di tutti i popoli progredisce sempre piú, nonostante i grandi ostacoli; e non bisogna dimenticarlo quando valutiamo le difficoltà che stiamo attraversando.

La seconda cosa che bisogna ricordare quando si parla della situazione internazionale, è il punto a cui sono le trattative di pace a Riga. Sapete che per concludere una pace piú o meno stabile noi facciamo le maggiori concessioni possibili agli Stati dell'ex impero russo. Ciò è comprensibile, perché una delle forze principali che suscitano l'odio contro gli imperialisti e uniscono i popoli contro di loro è l'oppressione delle nazionalità, e pochi paesi al mondo hanno peccato in questo senso quanto il vecchio impero russo e la repubblica borghese di Kerenski, dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari alleati alla borghesia. Ecco perché proprio nei rapporti con questi Stati noi manifestiamo il massimo spirito di conciliazione, accettando condizioni di pace che ci hanno meritato da parte dei socialisti-rivoluzionari l'appellativo di tolstoiani o poco meno. Ascoltiamo questi rimproveri con molto sangue freddo perché nei confronti di questi Stati dobbiamo dimostrare un grande spirito di conciliazione per dissipare la secolare diffidenza generata dalla precedente oppressione, e gettare le basi dell'alleanza degli operai e dei contadini delle varie nazioni che un tempo hanno sofferto insieme per causa dello zarismo e dei grandi proprietari fondiari russi e che oggi soffrono per causa dell'imperialismo. Nei confronti della Polonia questa politica è stata sabotata soprattutto dalle guardie bianche russe, dai socialisti-rivoluzionari e dai menscevichi, che godono della « libertà di stampa », della « libertà di parola » e di altre meravigliose « libertà », accanto alla straordinaria libertà dei capitalisti francesi e di altri paesi che con la massima libertà si sono comprati la maggior parte della Polonia e vi hanno liberamente sviluppato la loro propaganda per trascinare la Polonia a farci la guerra. Ora tutti gli sforzi dei capitalisti sono diretti a far fallire la pace conclusa. Una delle

ragioni per cui non possiamo smobilitare il nostro esercito come vorremmo è che dobbiamo fare i conti con l'eventualità di una guerra, assai piú di quanto certuni pensino. Sbagliano coloro i quali affermano che potremmo dedicare meno forze all'esercito. Sbagliano perché i nostri nemici mettono ora in atto tutte le mene e tutti gl'intrighi per far fallire la pace definitiva con la Polonia che ha già firmato con noi una pace preliminare. Negli ultimi tempi queste trattative si trascinano, e benché qualche settimana fa si sia arrivati a temere una grave crisi, ultimamente abbiamo deciso di fare ancora alcune concessioni, non perché le consideriamo giuste, ma perché consideriamo importante mandare a monte gli intrighi delle guardie bianche, dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi russi a Varsavia, e degli imperialisti dell'Intesa che cercano soprattutto di impedire la pace. Questa non è ancora stata firmata, ma posso dire che abbiamo motivo di essere molto ottimisti perché la pace sarà firmata prossimamente e riusciremo a far naufragare gli intrighi che si tramano contro la sua conclusione. Penso che noi tutti ne saremo contenti, benché si tratti soltanto di un'ipotesi. Non dir quattro se non l'hai nel sacco. Perciò non diminuiremo e non indeboliremo minimamente le nostre forze militari, senza temere tuttavia di fare qualche altra concessione alla Polonia borghese pur di strappare gli operai e i contadini polacchi all'Intesa e di dimostrar loro che il potere operaio e contadino non si occupa di discordie nazionali. Difenderemo questa pace anche a prezzo di sacrifici non sempre lievi.

Il terzo problema internazionale è costituito dagli avvenimenti del Caucaso. Negli ultimi tempi ivi sono accaduti fatti importanti, di cui non conosciamo ancora i particolari; ma in sostanza siamo sull'orlo di una grande guerra. Il conflitto tra l'Armenia e la Georgia non poteva non preoccuparci, e questi avvenimenti hanno fatto degenerare la guerra armeno-georgiana in un'insurrezione alla quale ha preso parte anche una parte delle truppe russe. Il risultato è stato che il piano della borghesia armena contro di noi, almeno finora, si è rivolto contro la borghesia stessa, tanto che, secondo le ultime notizie, non ancora controllate, a Tiflis è stato instaurato il potere sovietico. (*Applausi.*) Sappiamo che l'insurrezione è incominciata in Armenia, precisamente nella zona neutrale situata tra la Georgia e l'Armenia e che la Georgia aveva occupato col permesso degli imperialisti dell'Intesa. I menscevichi, e particolarmente i menscevichi georgiani, quando parlano del danno derivante dall'isolamento dai paesi occidentali, sono abituati a intendere

con queste parole la fiducia verso gli imperialisti dell'Intesa, poiché questi sono i piú forti. Ma alcune guardie bianche dimenticano che i capitalisti avanzati sono i piú forti nell'ingannare: che cosa è mai l'Armenia, che cosa sono i contadini armeni, ecc., che cos'è la repubblica sovietica rovinata di fronte a tutte le potenze imperialistiche coalizzate? I capitalisti avanzati sono le forze civili di tutto il mondo: voltiamoci dalla loro parte. Cosí i menscevichi georgiani giustificano la loro sporca attività in difesa dei capitalisti. I menscevichi georgiani avevano in mano l'unica ferrovia, la chiave delle riserve di viveri dei contadini armeni.

Nessuno avrà la pazienza di leggere i telegrammi, le dichiarazioni e le proteste che ci siamo scambiati con la Georgia a questo proposito. Se avessimo avuto un trattato di pace con la Georgia, avremmo dovuto trascinare il piú possibile le cose in lungo. Ma, figuratevi, i contadini armeni avevano un'altra idea del trattato, ed è andata a finire che all'inizio di febbraio è scoppiata un'insurrezione terribile che si è propagata con sbalorditiva rapidità, coinvolgendo non soltanto la popolazione armena, ma anche quella georgiana. Le notizie arrivavano con difficoltà, e le ultime notizie che abbiamo ricevuto hanno confermato le nostre supposizioni. Sappiamo benissimo che la borghesia e i menscevichi georgiani non si appoggiano sulle masse lavoratrici, ma ai capitalisti del loro paese, e questi capitalisti cercano un pretesto per incominciare le operazioni militari; ma noi puntiamo da tre anni su una carta e punteremo su di essa fino all'ultimo respiro; punteremo sulle masse lavoratrici, sia pure di un paese arretrato e oppresso. E in fin dei conti, per quanto siamo cauti, per quanto ci sforziamo di rafforzare l'esercito rosso, faremo di tutto per spegnere l'incendio che è divampato nel Caucaso. E ciò che siamo riusciti a dimostrare in Occidente, cioè che dove esiste il potere sovietico non c'è posto per l'oppressione nazionale, lo dimostreremo anche in Oriente. Da ciò dipende, in ultima analisi, tutta la lotta, e la forza degli operai e dei contadini risulterà infine superiore a quella dei capitalisti perché gli operai e i contadini sono assai piú numerosi dei capitalisti.

Dopo queste osservazioni sulla politica estera, passerò alla politica interna. Purtroppo non ho potuto sentire per intero il rapporto del compagno Briukhanov. Avete ascoltato da lui tutti i particolari e ricevuto informazioni esatte, e, naturalmente, non ho bisogno di riparlarvene. Vorrei soffermarmi sulla questione essenziale, che ci rivelerà forse le cause della nostra terribile crisi. Dovremo porci un compito e sce-

gliere la via per risolverlo. Questa via esiste, l'abbiamo trovata, ma non abbiamo ancora la forza di seguirla con la tenacia, la sistematicità richieste dalle dure condizioni attuali che abbiamo ereditato dopo la guerra. Noi manchiamo di tutto, ma non siamo piú rovinati degli operai di Vienna. Gli operai di Vienna muoiono, soffrono la fame; anche i loro bambini muoiono, soffrono la fame, ma essi non hanno la cosa essenziale che noi abbiamo: la speranza. Essi muoiono schiacciati dal capitalismo, sono costretti a sopportare dei sacrifici, ma non come li sopportiamo noi. Noi li sopportiamo in nome della guerra che abbiamo dichiarato a tutto il mondo capitalistico. Ecco la differenza tra la situazione degli operai di Pietrogrado e di Mosca e quella degli operai di Vienna. Ora, in primavera, le nostre difficoltà alimentari si sono di nuovo aggravate, sebbene qualche tempo fa avessimo constatato un certo miglioramento. Abbiamo sbagliato i nostri calcoli. Quando abbiamo fatto il piano dei prelevamenti, il successo ci ha fatto intravedere la possibilità di un miglioramento. Il popolo era talmente affamato che bisognava ad ogni costo migliorare le sue condizioni. Non bisognava soltanto venirgli in aiuto, ma migliorarne la situazione. Non abbiamo calcolato che, facendo bene allora, ci saremmo trovati male alla fine, ed è a causa di questo errore che oggi ci troviamo di fronte alla crisi degli approvvigionamenti. Abbiamo commesso lo stesso errore anche in un altro campo. Abbiamo commesso un errore analogo nella guerra contro la Polonia e anche per il combustibile. Approvvigionamenti, combustibile, carbone, petrolio, legna da ardere: sono tutti lavori diversi, e in tutti e tre i settori abbiamo commesso errori uguali. Attanagliati dalla fame e dal freddo, abbiamo sopravvalutato le nostre forze e le abbiamo mal calcolate. Non abbiamo previsto che avremmo subito esaurito le nostre risorse, non abbiamo ben calcolato le nostre riserve e non abbiamo lasciato niente per i giorni neri. In generale, è una regola semplice, che ogni contadino capisce nella sua semplice comune azienda. Ma su scala di Stato ci trovavamo sempre in questa situazione: altro che riserve! Pur di sopravvivere oggi! E quando per la prima volta ci siamo trovati con delle riserve, abbiamo dovuto considerarle da un punto di vista pratico e non abbiamo saputo farlo in modo da lasciare una scorta per i giorni neri.

Nella guerra contro la Polonia avevamo l'energico, audace esercito rosso, ma siamo andati un po' piú lontano di quanto si dovesse, siamo arrivati alle porte di Varsavia e poi siamo tornati indietro quasi

fino a Minsk. La stessa cosa è accaduta anche nel settore degli approvvigionamenti. È vero che siamo usciti vincitori dalla guerra. Nel 1920 avevamo proposto ai grandi proprietari fondiari e alla borghesia polacca condizioni di pace piú vantaggiose per loro di quelle che hanno oggi. Essi hanno ricevuto una lezione, tutto il mondo ha ricevuto una lezione che nessuno si aspettava. Quando parliamo della nostra situazione, diciamo la verità, e piuttosto esageriamo un po' in peggio. Nell'aprile 1920 dicevamo: i trasporti vanno in rovina, mancano i viveri. Lo abbiamo scritto apertamente sui nostri giornali, lo abbiamo detto a migliaia di persone nel corso di riunioni nelle migliori sale di Mosca e di Pietrogrado. Le spie d'Europa si sono affrettate a telegrafarlo, e laggiú si fregavano le mani: « Forza, polacchi, vedete come le cose da loro vanno male, adesso li schiacceremo »; ma noi dicevamo la verità, esagerando talvolta in peggio. Sappiano gli operai e i contadini che le difficoltà non sono finite. E quando l'esercito polacco, sorvegliato da istruttori e da specialisti francesi, inglesi e di altri paesi, da loro finanziato e equipaggiato, ci ha attaccato, è stato sconfitto. E adesso, quando diciamo che da noi le cose vanno male, i nostri ambasciatori ci comunicano che su tutta la stampa borghese si scrive: « Per il potere sovietico è la fine »; oggi, quando persino Cernov ha detto che il nostro potere cadrà certamente, noi diciamo: « Gridate quanto volete, per questo esiste la libertà di stampa finanziata dai capitalisti; di questa libertà ne avete quanta volete, ma noi non avremo paura di dire la triste verità ». Sí, in questa primavera la situazione è di nuovo peggiorata, e oggi tutti i nostri giornali riconoscono che la situazione è grave. Ma provatevi un po', voi capitalisti, menscevichi, socialisti-rivoluzionari, uomini di Semionov [32] o in qualsiasi altro modo vogliate chiamarvi, provate a specularci sopra, e non farete che precipitare ancora piú, piú in basso, piú in fondo. (*Applausi.*) Evidentemente difficile è il passaggio quando si parte dallo stato di miseria assoluta in cui ci trovammo nel 1918-1919 e in cui nessuno poteva pensare alle scorte o alla distribuzione per un anno, ma appena per una o due settimane; quanto alla terza « si vedrà », dicevamo. Evidentemente difficile è il passaggio da questo stato a quello del 1920, quando abbiamo visto che il nostro esercito era piú numeroso di quello polacco, che avevamo due volte piú grano dell'anno precedente, che avevamo una volta e mezzo piú carbone del Donets e della Siberia. Non abbiamo saputo ripartire tutto questo per tutto lo Stato. Bisogna ricordare che i calcoli per un anno richie-

dono un'impostazione particolare, particolari condizioni. Sapevamo che la primavera sarebbe stata peggiore dell'autunno, ma non potevamo sapere in che misura. Non è questione di cifre, non è questione di distribuzione, si tratta di sapere fino a che punto gli operai e i contadini hanno fame, quali sacrifici sono in grado di sopportare per la causa comune degli operai e dei contadini. Chi farà questo calcolo? Coloro che ci accusano per questo (e ci accusano giustamente perché l'errore è nostro, come nostro è l'errore commesso nella guerra contro la Polonia, e a nessuno verrà in mente di nasconderlo), coloro che ci additano questi errori ci presentino calcoli che permettano di determinare in anticipo, su scala statale, quale parte delle riserve di grano disponibili per il primo semestre dev'essere accantonata, per averla nel secondo semestre, per i giorni neri. Questi calcoli non c'erano. Li abbiamo fatti per la prima volta nel 1920; e abbiamo sbagliato. In certi casi la rivoluzione è un miracolo. Se nel 1917 ci avessero detto che avremmo sopportato per tre anni la guerra contro il mondo intero e che in seguito alla guerra due milioni di grandi proprietari fondiari e di capitalisti russi con i loro figli si sarebbero trovati all'estero, e noi saremmo stati vincitori, nessuno di noi lo avrebbe creduto. È accaduto un miracolo perché dagli operai e dai contadini è scaturita una tale forza contro l'invasione dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti da porre in pericolo persino il potente capitalismo. E proprio perché questo miracolo è accaduto, abbiamo disimparato a fare i conti a lunga scadenza. Ecco perché tutto da noi zoppica tanto. Il prossimo congresso del partito è stato anticipato perché dobbiamo trarre serie conclusioni da questa nuova esperienza. Nella difesa del potere degli operai e dei contadini è accaduto un miracolo, ma non un miracolo celeste; niente ci è caduto dal cielo; un miracolo perché, per quanto schiacciati, umiliati, rovinati, estenuati fossero gli operai e i contadini, la rivoluzione, proprio perché procedeva insieme con gli operai, ha trovato cento volte piú forze che in qualsiasi Stato ricco, istruito e progredito. Ma non si può affrontare il lavoro economico con tali abitudini. Per il lavoro economico occorre una certa « taccagneria », anche se questa parola non è del tutto appropriata. Ma noi non abbiamo ancora imparato a « essere taccagni ». Bisogna ricordare che abbiamo vinto la borghesia, ma la borghesia da noi esiste ancora, esiste ancora la lotta. E uno dei mezzi di lotta contro di noi è quello di seminare il panico.

In ciò i borghesi sono maestri, non dobbiamo dimenticarlo. Essi hanno dei giornali che si diffondono a meraviglia, benché oralmente, e di una mosca fanno piú che un elefante... ma noi non possiamo assolutamente lasciarci prendere dal panico. La nostra situazione si è aggravata perché abbiamo commesso errori in ogni tipo di lavoro. Non temiamo questi errori, non temiamo di riconoscerli, non ci scaglieremo delle accuse; per poter utilizzare in tutti i settori di lavoro tutte le nostre forze e la nostra energia tesa al massimo, bisogna saper fare i calcoli in modo da diventare padroni di tutta la nostra repubblica, perché soltanto con questo calcolo potremo fare l'inventario di una grande quantità di grano e di combustibile. Dal punto di vista di una persona robusta, avremo poco grano, ma è impossibile aumentare di colpo questa quantità. Il grano non sarà sufficiente soltanto se non costituiremo delle scorte, ma se faremo bene i nostri calcoli in modo da darlo a coloro che ne hanno piú bisogno e da prenderlo a coloro che hanno piú eccedenze, anziché a coloro che negli ultimi tre anni hanno forse dato le loro ultime riserve, il grano non mancherà. Hanno capito questo calcolo i contadini della Siberia e dell'Ucraina? Non ancora. Essi avevano e hanno eccedenze che nella Russia centrale non ci sono mai state. Essi non si sono ancora trovati in una simile situazione. Essi, i contadini ucraini, siberiani, del Caucaso del nord, non hanno mai, mai conosciuto la miseria che i contadini dei governatorati di Mosca e di Pietrogrado hanno sopportato per tre anni, ricevendo assai meno del contadino ucraino. Essi hanno sempre avuto centinaia di pud di eccedenze e sono abituati a pensare che in cambio di queste eccedenze dovevano immediatamente ricevere delle merci. Ma da dove prenderle, se le fabbriche sono ferme? E per farle funzionare ci vuol tempo, preparazione, ci vogliono operai. Non è per disperazione che sopportiamo sacrifici inauditi, ma in una lotta che sta riportando la vittoria. Tutto sta in questa differenza.

Ecco la cosa essenziale che volevo sottolineare qui, non per darvi dati precisi che vi sono stati esposti da un compagno che si occupa degli approvvigionamenti e da un altro che si occupa del combustibile, ma per sottolineare il momento economico e politico, per capire ciò che distingue gli errori degli ultimi anni dagli errori precedenti; e benché tali errori siano di altro genere, essi hanno questo in comune: potendo salire un gradino, abbiamo cercato di salirne due. Tuttavia siamo saliti. E questo è bene. Nonostante tutto, quest'anno il nostro bilancio per il combustibile è molto migliore dell'anno scorso. Quanto agli approv-

vigionamenti, vi leggerò ancora, per finire, il telegramma che mi ha fatto avere l'aiutante del comandante in capo di tutte le forze della repubblica in Siberia. Egli telegrafa che le comunicazioni sono state ripristinate e che sette convogli di grano sono in cammino verso Mosca. Un tempo ci sono state agitazioni e sommosse di kulak. Naturalmente, si può scherzare sui mormoratori, ma bisogna capire che nella lotta di classe abbiamo pure imparato qualcosa. Sappiamo che il governo zarista ci chiamava mormoratori, ma quando parliamo dei mormoratori socialisti-rivoluzionari e menscevichi, parliamo di un'altra classe, parliamo di coloro che seguono la borghesia, che approfittano di ogni difficoltà, che pubblicano dei volantini e dicono: « Vedete, vi tolgono 300 pud di eccedenze; date tutto, e riceverete soltanto dei pezzi di carta colorata ». Non li conosciamo forse i mormoratori di questo tipo? A che classe appartengono? Sono gli stessi grandi proprietari fondiari, comunque si chiamino: socialisti-rivoluzionari, fautori della libertà, della sovranità popolare, dell'Assemblea costituente, ecc. Abbiamo sentito i loro discorsi e abbiamo imparato a comprenderli. Queste rivolte significano che tra i contadini vi sono degli strati che non vogliono rassegnarsi né al prelevamento dei viveri, né all'imposta. Qui un oratore ha parlato dell'imposta. Ha dimostrato molto buon senso, ma ha fatto male a dimenticare di aggiungere che la *Pravda*, organo centrale del Partito comunista russo, ha pubblicato, ancor prima che ne parlassimo da questa tribuna, proposte sulle imposte, firmate non soltanto da collaboratori occasionali, ma da responsabili. Quando il contadino senza partito ci dice: « Fate i vostri calcoli tenendo conto delle necessità del piccolo contadino; egli ha bisogno di una certezza: io ti dò tanto, e del resto sono padrone », noi rispondiamo: « Sí, questo è giusto, qui c'è del buon senso, ciò corrisponde pienamente alle condizioni locali »; e finché non abbiamo macchine, finché il contadino non vorrà passare di propria volontà dalla piccola alla grande azienda, siamo disposti a tener conto di questa idea, e tra una settimana, al congresso del partito, porremo la questione, la discuteremo e prenderemo una decisione che soddisfi il contadino senza partito, che soddisfi le larghe masse. Certo, nel nostro apparato vi sono molte imperfezioni, molti eccessi perché vi è penetrato molto burocratismo, molto, troppo. Ma questi errori e queste imperfezioni non esistevano forse nel nostro esercito rosso? Non potevamo sbarazzarcene di colpo, ma grazie all'aiuto degli operai e dei contadini l'esercito rosso ha vinto. Ciò che è accaduto nel-

l'esercito rosso, accadrà, in altro modo, in tutti i campi; ci sbarazzeremo di questi eccessi burocratici contro i quali tutti gridano e che tutti rimproverano, perché essi stanno a indicare i nostri errori e le nostre sventure; ce ne sbarazzeremo con un lavoro tenace, senza abbandonarci al panico e senza lasciare indisturbati coloro che cercano di servirsene per rinnovare la storia di Kolciak e di Denikin. In Ucraina ci sono stati molti scandali, come la dilapidazione delle riserve di carbone, la cui mancanza qui ci fa tanto soffrire; ci sono stati centoventi governi e i contadini agiati si sono corrotti. Questi non possono capire che esiste un governo degli operai e dei contadini e che, se esso prende il grano, lo fa per migliorare la situazione degli operai e dei contadini. Finché laggiú non avremo chiarito tutti questi problemi, continueremo ad aver notizia di disordini, di bande, di rivolte. È inevitabile, perché inevitabili sono l'ignoranza, l'isolamento e l'irritazione di certi contadini che abbiamo ereditato dai capitalisti e che dovremo rieducare per anni. Lo vediamo ogni primavera e lo vedremo ancora ogni primavera.

Altra cosa sono le ferrovie del sud-est. Quest'anno siamo vissuti principalmente con i viveri forniti dalla Siberia e dal Caucaso settentrionale. Ho i dati per periodi di cinque giorni. Dal 1° febbraio, arrivano otto vagoni al giorno; nei cinque giorni seguenti: 32 vagoni; terzo periodo: 60 vagoni; quarto periodo: 109 vagoni, mentre dobbiamo ricevere 200 vagoni al giorno, e soltanto negli ultimi cinque giorni, dal 20 al 24 febbraio, siamo arrivati a 120 vagoni. Ciò rappresenta tre convogli. Oggi il compagno Fomin comunica che negli ultimi tre giorni abbiamo ricevuto quattro convogli. Nel bacino del Donets accade quello che ha detto un compagno: non c'è grano perché non c'è carbone, non c'è carbone perché non c'è grano. Bisogna spezzare in qualche punto questo circolo vizioso con la nostra energia, con la nostra pressione, con l'eroismo dei lavoratori, per mettere in moto tutte le macchine. In questo settore abbiamo provato le piú grandi difficoltà dalle quali incominciamo ad uscire. S'intravede una schiarita. Compagni, non voglio affatto cullarvi con promesse e non ho intenzione di dichiarare che il periodo difficile è finito. Niente di simile! Vi sono sintomi di miglioramento, ma il periodo resta incredibilmente difficile; però in confronto all'autunno scorso avrebbe potuto essere meno difficile, benché siamo tagliati dall'Europa occidentale. Per non essere tagliati dall'Europa abbiamo dovuto accordare delle concessioni: « Eccoti il 500% di profitto, ma aumenta il nostro grano, il nostro petrolio, ecc. ». E noi

lo facciamo, e lo faremo. Sarà una nuova lotta, perché non daremo senza mercanteggiare il 500% di profitto, o forse di piú, e intraprendere questa lotta significa mettersi su una nuova via.

Bisogna però che i capitalisti si convincano che è inutile farci la guerra. Abbiamo accettato definitivamente questa politica delle concessioni. Voi sapete che ci sono state non poche discussioni con i contadini e con gli operai a questo proposito, sapete che gli operai dicevano: « Abbiamo scacciato la nostra borghesia, e lasceremo entrare gli altri? ». E noi abbiamo spiegato loro che non potevamo passare di colpo da una situazione in cui non avevamo nulla a una situazione in cui vi fosse tutto, e per facilitare questa transizione, per ottenere la quantità necessaria di grano, di tessuti, bisogna saper accettare qualsiasi sacrificio. Soddisfino pure i capitalisti la loro avidità, purché noi possiamo migliorare la situazione degli operai e dei contadini. Tuttavia è assai difficile regolare le cose per le concessioni. Fin da dicembre abbiamo pubblicato un decreto a questo proposito, ma finora non è stato concluso nemmeno un contratto. Certo, la stampa delle guardie bianche e dei menscevichi esercita una certa influenza. Non c'è paese al mondo dove non vi sia ora un giornale russo; e in tutti questi giornali i menscevichi gridano contro le concessioni, dicono che a Mosca ci sono disordini e quindi il potere sovietico cadrà presto; dunque voi, signori capitalisti, non abbiate fiducia in loro, non concludete affari con loro. Ma noi non rinunzieremo a questa lotta; abbiamo sconfitto i capitalisti, ma non li abbiamo annientati; essi hanno cambiato sedia e siedono ora a Varsavia, che una volta era il centro della lotta contro l'autocrazia russa e ora riunisce le guardie bianche contro la Russia sovietica; e lotteremo contro di loro dappertutto, sul fronte esterno e su quello interno.

Da Pietrogrado ho ricevuto dal compagno Zinoviev un telegramma il quale dice che, durante gli arresti effettuati in città, si è trovato su uno dei fermati un volantino che dimostra chiaramente che costui è una spia dei capitalisti stranieri. Si è trovato anche un volantino intitolato « Ai fedeli », di contenuto controrivoluzionario. Il compagno Zinoviev comunica poi che a Pietrogrado sono stati affissi manifestini dei menscevichi che invitano allo sciopero; e qui, a Mosca, si sono diffuse voci di una manifestazione. In realtà un provocatore ha sparato, uccidendo un comunista. È l'unica vittima di questi tristi giorni. Quando Denikin era sotto Orel, i giornali delle guardie bianche scrivevano che

egli faceva balzi di 100 verste all'ora, o poco meno. Questi giornali non ci sorprendono. Noi consideriamo le cose con lucidità; dobbiamo, compagni, unirci strettamente; altrimenti che faremmo? Tentare di nuovo un governo « di coalizione » con Kerenski, o Kolciak? Kolciak non c'è piú, d'accordo, ma, se non c'è lui, un altro verrà fuori. Di generali russi ce ne sono da vendere, ce ne sono abbastanza per formare un immenso esercito. Dobbiamo parlare apertamente, senza temere i giornali che escono in tutte le città del mondo. Queste sono bazzecole; non per questo passeremo sotto silenzio la nostra difficile situazione. Ma diremo, compagni, che conduciamo questa lotta dura e sanguinosa, e se ora non ci possono attaccare con le armi alla mano, ci attaccano con le armi della menzogna e della calunnia, approfittano di ogni caso di povertà e di miseria per aiutare i nostri nemici. Tutto questo, lo ripeto, l'abbiamo provato, l'abbiamo vissuto. Abbiamo sopportato difficoltà assai piú grandi, conosciamo benissimo questo nemico e lo sconfiggeremo in primavera, lo sconfiggeremo con un'attività piú feconda, piú prudente. (*Applausi.*)

Pravda, n. 46.
2 marzo 1921.

LETTERA A G. ORGIONIKIDZE [33]

Per Stalin. Prego di spedire, e se avete obiezioni telefonate.

Lenin

2-III-1921

Orgionikidze. Bakú

Trasmettete ai comunisti georgiani e particolarmente a tutti i membri del Comitato rivoluzionario georgiano il mio caloroso saluto alla Georgia sovietica. Vi prego particolarmente di farmi sapere se vi è tra noi e loro un accordo completo su questi tre problemi:

Primo: bisogna armare immediatamente gli operai e i contadini poveri, per creare un forte esercito rosso georgiano.

Secondo: è necessaria una particolare politica di concessioni verso gli intellettuali e i piccoli commercianti georgiani. Bisogna capire che non soltanto non conviene nazionalizzarli ma bisogna anche sopportare determinati sacrifici pur di migliorare la loro situazione e di lasciar loro la possibilità di svolgere il loro piccolo commercio.

Terzo: è infinitamente importante cercare un compromesso accettabile per fare blocco con Giordania o con i menscevichi georgiani come lui, che prima ancora dell'insurrezione non erano del tutto contrari all'idea di un regime sovietico in Georgia a determinate condizioni.

Vi prego di ricordare che le condizioni interne e internazionali della Georgia non esigono dai comunisti georgiani l'applicazione degli schemi russi, ma un'elaborazione abile e duttile di una tattica originale, basata su un atteggiamento piú conciliante verso gli elementi piccolo-borghesi di ogni tipo.

Attendo una risposta

Lenin

Pravda Gruzii, n. 5,
6 marzo 1921.

LA GIORNATA INTERNAZIONALE DELLE OPERAIE

Il risultato principale, fondamentale conseguito dal bolscevismo e dalla Rivoluzione d'ottobre è di aver trascinato nella política proprio coloro che erano piú oppressi sotto il capitalismo. Erano strati che i capitalisti schiacciavano, ingannavano, derubavano sia in regime monarchico sia nelle repubbliche democratiche borghesi. Questo giogo, questo inganno, questa rapina del lavoro del popolo da parte dei capitalisti era inevitabile finché esisteva la proprietà privata della terra, delle fabbriche, delle officine.

La sostanza del bolscevismo, del potere sovietico, è che essi smascherano la menzogna e l'ipocrisia della democrazia borghese, aboliscono la proprietà privata della terra, delle fabbriche, delle officine e concentrano tutto il potere dello Stato nelle mani delle masse lavoratrici e sfruttate. Queste masse prendono nelle loro mani la politica, cioè l'edificazione di una nuova società. È un compito difficile: le masse sono state abbrutite, soffocate dal capitalismo, ma non esiste e non può esistere altra via per uscire dalla schiavitú salariata, dalla schiavitú capitalistica.

Non è possibile però far partecipare le masse alla politica se non vi si attirano le donne. In regime capitalistico, infatti, la metà del genere umano, formata dalle donne, subisce una duplice oppressione. L'operaia e la contadina sono oppresse dal capitale e, per di piú, persino nelle repubbliche borghesi piú democratiche, permane, in primo luogo, l'ineguaglianza giuridica, cioè la legge non concede alle donne l'eguaglianza con gli uomini; in secondo luogo, — e questa è la questione capitale, — esse subiscono la « schiavitú domestica », sono « schiave della casa », soffocate dal lavoro piú meschino, piú umiliante, piú duro, piú degradante, il lavoro della cucina e della casa che le relega nell'ambito ristretto della casa e della famiglia.

10—394

La rivoluzione bolscevica, sovietica distrugge le radici dell'oppressione e dell'ineguaglianza delle donne assai piú profondamente di quanto, fino ad oggi, abbiano osato nessun partito e nessuna rivoluzione. Da noi, nella Russia sovietica, non è rimasta nessuna traccia dell'ineguaglianza giuridica tra uomini e donne. Il potere sovietico ha abolito del tutto l'ineguaglianza particolarmente ignobile, abietta e ipocrita che improntava il diritto matrimoniale e familiare, la ineguaglianza nei riguardi dei figli.

Tutto ciò è appena il primo passo verso l'emancipazione della donna. Eppure questo primo passo non ha osato farlo nessuna delle repubbliche borghesi, sia pure la piú democratica. Non ha osato, arrestandosi pavida di fronte alla « sacra proprietà privata ».

Il secondo passo, quello piú importante, è stato l'abolizione della proprietà privata della terra, delle fabbriche e delle officine. Quest'abolizione, ed essa sola, apre la strada all'emancipazione completa ed effettiva della donna, alla sua liberazione dalla « schiavitú della casa », perché segna il passaggio dalla meschina, chiusa economia domestica alla grande economia socializzata.

Questo passaggio è difficile: bisogna trasformare gli « ordinamenti » piú radicati, tradizionali, inveterati (in verità si tratta di infamia, di barbarie e non di « ordinamenti »). Ma il passaggio è cominciato; ci siamo messi al lavoro e già marciamo su una via nuova.

In occasione della giornata internazionale delle lavoratrici, le operaie di tutti i paesi del mondo, raccolte in innumerevoli comizi, invieranno il loro saluto alla Russia sovietica che ha iniziato un'opera estremamente difficile, ardua, ma grande, di portata mondiale, foriera di una vera emancipazione della donna. Echeggeranno appelli coraggiosi a non lasciarsi intimorire dalla reazione accanita e talvolta feroce della borghesia. Quanto piú un paese borghese è « libero » o « democratico », tanto piú la banda dei capitalisti si accanisce e infierisce contro la rivoluzione operaia; basta prendere come esempio la repubblica democratica degli Stati Uniti. Ma la massa degli operai si è ormai risvegliata. Si sono risvegliate definitivamente con la guerra imperialistica le masse addormentate, sonnolente, inerti dell'America, dell'Europa e dell'Asia arretrata.

In tutte le parti del mondo il ghiaccio è rotto.

La liberazione dei popoli dal giogo dell'imperialismo, la liberazione degli operai e delle operaie dal giogo del capitale compie pro-

gressi irresistibili. Quest'opera è stata intrapresa da decine e centinaia di milioni di operai e di operaie, di contadini e di contadine. Quest'opera, la liberazione del lavoro dal giogo del capitale, trionferà in tutto il mondo.

4 marzo 1921

Supplemento al n. 51 della *Pravda*,
8 marzo 1921.
Firmato: N. Lenin.

X CONGRESSO DEL PCR(b) [34]

8-16 marzo 1921

Pubblicato integralmente per la prima volta nel 1921 nel volume: *Il X congresso del Partito comunista russo. Resoconto stenografico (8-16 marzo 1921)*. Mosca.

1

DISCORSO D'APERTURA DEL CONGRESSO

8 marzo

(*Applausi prolungati.*) Compagni, permettetemi di dichiarare aperto il X Congresso del Partito comunista russo. Abbiamo attraversato un anno assai ricco di avvenimenti, di storia internazionale e interna. Per incominciare dalla situazione internazionale, debbo dire che ci riuniamo per la prima volta nel momento in cui l'Internazionale comunista ha cessato di essere soltanto una parola d'ordine, ed è diventata realmente una possente organizzazione che ha le sue basi, delle vere basi, nei piú grandi paesi capitalistici avanzati. Ciò che al II Congresso dell'Internazionale comunista era soltanto allo stadio di risoluzioni, nell'anno trascorso si è potuto realizzare, si è espresso, confermato, consolidato in paesi come la Germania, la Francia, l'Italia. E sufficiente nominare questi tre paesi perché vediate che in tutti i piú grandi paesi capitalistici avanzati d'Europa l'Internazionale comunista, dopo il congresso che ha avuto luogo a Mosca l'estate scorsa, è diventata la causa del movimento operaio; piú ancora, è diventata il fattore fondamentale della politica internazionale. Compagni, questa è una conquista cosí gigantesca, che per quanto difficili e dure siano tutte le prove che ci attendono (e non possiamo e non dobbiamo mai perderle di vista) nessuno sarà in grado di sottrarcela!

Inoltre, compagni, è la prima volta che ci riuniamo a congresso mentre sul territorio della repubblica sovietica non ci sono truppe nemiche, appoggiate dai capitalisti e dagli imperialisti di tutto il mondo. Per la prima volta, grazie alle vittorie riportate quest'anno dall'esercito rosso, apriamo il congresso del partito in queste condizioni. Tre anni e mezzo di lotta di una durezza inaudita. Ma la nostra conquista è che non ci sono piú truppe nemiche sul nostro territorio! Certo, siamo lontani dall'aver conquistato tutto, e in ogni caso non abbiamo conqui-

stato ciò che dobbiamo conquistare: essere effettivamente al sicuro dalle invasioni e dagli interventi degli imperialisti. Anzi, le loro azioni militari contro di noi hanno preso una forma meno militare, ma sotto alcuni aspetti piú dura e piú pericolosa per noi. Il passaggio dalla guerra alla pace, passaggio che abbiamo salutato all'ultimo congresso del partito, che abbiamo cercato di attuare e per il quale abbiamo organizzato il lavoro, oggi ancora non è finito. Oggi ancora compiti incredibilmente difficili stanno dinanzi al nostro partito, compiti che concernono non solo il piano economico, nel quale abbiamo commesso numerosi errori, non soltanto le basi della nostra edificazione economica, ma anche le basi dei rapporti tra le classi che sono rimaste nella nostra società, nella nostra repubblica sovietica. I rapporti tra le classi sono cambiati, e questo problema (penso che tutti sarete d'accordo) dev'essere uno dei punti principali da esaminare e da risolvere in questa sede.

Compagni, abbiamo vissuto un anno eccezionale, ci siamo permessi il lusso di discussioni e dibattiti all'interno del nostro partito. Per un partito circondato da nemici, dai nemici piú forti e potenti, che raggruppano tutto il mondo capitalistico, per un partito che sopporta un peso immenso, questo lusso è stato davvero sorprendente!

Non so come valutiate oggi la questione. Secondo voi questo lusso corrispondeva pienamente alle nostre ricchezze materiali e spirituali? Il giudizio dipende da voi. In ogni caso debbo dire una cosa: qui, in questo congresso, dobbiamo porci come parola d'ordine, come scopo e obiettivo principale da realizzare a qualunque costo, di uscire dalle discussioni e dai dibattiti piú forti di quanto lo fossimo prima d'incominciarli. (*Applausi.*) Compagni, non potete ignorare che tutti i nostri nemici, e sono legioni, nei loro innumerevoli organi di stampa esteri ripetono e amplificano lo stesso argomento, a cento e a mille voci, che i nostri nemici borghesi e piccolo-borghesi diffondono qui, all'interno della repubblica sovietica, e cioè: se discussione significa dibattito, se dibattito significa dissenso, se dissenso significa che i comunisti si sono indeboliti, forza, cogliamo il momento, approfittiamo della loro debolezza! Questa è diventata la parola d'ordine del mondo che ci è nemico. Non dobbiamo dimenticarlo neppure per un momento. Oggi il nostro compito è di mostrare che, quale che sia il lusso che, a torto o a ragione, ci siamo permessi in passato, dobbiamo uscire da questa situazione in modo che, dopo aver bene esaminato al nostro congresso questa straordinaria abbondanza di piattaforme, di sfumature, piccole sfumature e

quasi sfumature formulate e discusse, ci possiamo dire: in ogni caso, qualunque sia stato finora il dibattito, quale che sia la discussione svoltasi tra noi, mentre dobbiamo far fronte a tanti nemici, il compito della dittatura del proletariato in un paese contadino è cosí immenso, difficile, che non basta che il lavoro sia formalmente piú unito, piú concorde di prima (e la vostra presenza qui, a questo congresso, già lo prova); occorre anche che non resti neppure la minima traccia di frazionismo, quale che sia il luogo e la forma in cui esso si è manifestato finora; bisogna che queste tracce non rimangano in nessun caso. Soltanto a questa condizione adempiremo i compiti immensi che ci attendono. Sono certo di esprimere l'intenzione e la ferma risoluzione di tutti voi dicendo che dobbiamo in ogni caso uscire da questo congresso con un'unità del partito piú salda, piú unanime e sincera. (*Applausi.*)

2

RAPPORTO SULL'ATTIVITA' POLITICA DEL CC DEL PCR(b)

8 marzo

Compagni, come naturalmente sapete, il lavoro politico del Comitato centrale è cosí strettamente connesso con tutto il lavoro del partito, con tutto il lavoro delle istituzioni sovietiche e con tutto il corso della rivoluzione, che, per lo meno a mio parere, di rapporto, nel senso preciso, letterale della parola, non è neppure il caso di parlare. E ritengo sia mio compito cercare di mettere l'accento su alcuni degli avvenimenti piú importanti, quelli che, secondo me, costituiscono i punti cruciali del nostro lavoro e della politica sovietica di quest'anno, che sono i piú caratteristici fra quelli che abbiamo vissuto e ci offrono un piú ricco materiale per meditare sulle cause del corso preso dalla rivoluzione, sul significato degli errori compiuti — e non sono stati pochi — e sugli insegnamenti che se ne devono trarre per il futuro. Poiché, per quanto naturale sia il compito di fare un rapporto per l'anno trascorso, per quanto il Comitato centrale debba adempierlo, per quanto ciò sia interessante per il partito, i compiti della lotta che ci attende e che si svolge davanti ai nostri occhi sono cosí urgenti, gravosi, difficili, impellenti che tutta l'attenzione si concentra involontariamente sulle conclusioni da trarre dagli avvenimenti passati, sulla soluzione da dare ai compiti presenti e dell'immediato futuro che tanto ci assorbono.

Tra i punti cruciali del nostro lavoro dell'ultimo anno che richiamano soprattutto l'attenzione, e ai quali, a mio parere, è connessa la maggior parte dei nostri errori, il primo è il passaggio dalla guerra alla pace. Probabilmente voi tutti, o per lo meno la maggior parte di voi, ricordate che parecchie volte negli ultimi tre anni e mezzo abbiamo cercato di compiere questo passaggio e neppure una volta siamo riusciti a portarlo a compimento, e anche oggi, evidentemente, non ci riusci-

remo perché gli interessi vitali del capitalismo internazionale vi si oppongono troppo profondamente. Ricordo come già nell'aprile 1918, cioè tre anni fa, ebbi occasione di parlare davanti al Comitato esecutivo centrale dei nostri compiti, che allora vennero formulati presumendo che la guerra civile fosse finita, mentre in realtà stava soltanto cominciando. Voi tutti ricorderete come durante il precedente congresso del partito noi fondassimo tutti i nostri calcoli sul passaggio all'edificazione pacifica, supponendo che le enormi concessioni che stavamo allora facendo alla Polonia ci avrebbero assicurato la pace. Ma nell'aprile ebbe inizio l'offensiva della borghesia polacca che, insieme con gli imperialisti dei paesi capitalistici, aveva scambiato il nostro desiderio di pace per debolezza, ciò che le costò caro, poiché in seguito ebbe una pace piú svantaggiosa. Ma non riuscimmo a passare all'edificazione pacifica e dovemmo concentrare di nuovo la nostra attenzione soprattutto sulla guerra con la Polonia e, in seguito, sulla liquidazione di Wrangel. Ecco che cosa ha determinato il contenuto del nostro lavoro dell'anno scorso. Tutto il nostro lavoro si spostò di nuovo verso i compiti di carattere militare.

Poi ebbe inizio il passaggio dalla guerra alla pace, quando riuscimmo a far sí che sul territorio della RSFSR non rimanesse neppure un soldato degli eserciti nemici.

Questo passaggio provocò scosse che eravamo ben lungi dal prevedere. Indubbiamente questa fu una delle cause principali della somma di errori, di sbagli politici che commettemmo in quel periodo e di cui soffriamo ora le conseguenze. La smobilitazione dell'esercito che si era dovuto costituire in un paese il quale aveva sostenuto uno sforzo inaudito, che si era dovuto creare dopo parecchi anni di guerra imperialistica, la smobilitazione dell'esercito, il cui spostamento causò incredibili difficoltà a causa del pessimo stato dei nostri mezzi di comunicazione, nel momento in cui erano sopravvenute anche la fame, dovuta al cattivo raccolto, e la mancanza di combustibile che in misura notevole aveva fermato i trasporti, ci pose, come ora vedremo, di fronte a problemi che avevamo di gran lunga sottovalutato. È qui che dobbiamo cercare le cause fondamentali di tutta una serie di crisi: economica, sociale e politica. Già alla fine dell'anno scorso ho avuto occasione di sottolineare che tra le principali difficoltà della prossima primavera ci sarebbero state quelle connesse con la smobilitazione dell'esercito. Ho avuto occasione di sottolinearle anche il 30 dicembre, durante la discussione gene-

rale [35] alla quale, probabilmente, molti di voi hanno partecipato. Debbo dire che allora non immaginavamo ancora quale portata avrebbero avuto queste difficoltà, non vedevamo ancora quanto grandi sarebbero state le difficoltà tecniche, né fino a che punto tutte le calamità che affliggevano la repubblica sovietica, già spossata sia dalla precedente guerra imperialistica che dalla nuova guerra civile, si sarebbero aggravate proprio durante la smobilitazione. In un certo senso sarebbe giusto dire che proprio durante la smobilitazione esse si rivelarono in tutta la loro gravità. Per alcuni anni il paese ha teso tutte le sue forze esclusivamente per far fronte ai compiti militari, non ha risparmiato nulla per adempierli, non ha lesinato neppure l'ultima delle sue scarse riserve e risorse, e solo al termine della guerra abbiamo potuto vedere tutta la rovina e la miseria che ci circondano e che ci condanneranno per lungo tempo a dover soltanto curare le nostre ferite. Non possiamo però neppure dedicarci completamente a questo compito. Le difficoltà tecniche della smobilitazione dell'esercito mostrano in notevole misura la vera entità del disastro, da cui deriva, oltre al resto, una serie inevitabile di crisi di carattere economico e sociale.

Indubbiamente il Comitato centrale ha commesso l'errore di non aver tenuto conto della portata delle difficoltà connesse con la smobilitazione. Certo, bisogna dire che per tenerne conto mancavamo di punti di riferimento, giacché la guerra civile era stata cosí difficile che una sola era la parola d'ordine: tutto per la vittoria sul fronte della guerra civile, e basta. Soltanto obbedendo a questa parola d'ordine e grazie allo sforzo inaudito di cui l'esercito rosso si dimostrò capace nella lotta contro Kolciak, Iudenic, ecc. abbiamo potuto ottenere la vittoria sugli imperialisti che avevano invaso la Russia sovietica.

Da questa circostanza fondamentale, che ha determinato tutta una serie di errori e acuito la crisi, vorrei passare a parlarvi del modo in cui nel lavoro del partito e nella lotta di tutto il proletariato si sono manifestate numerose discrepanze ancora piú profonde, errori di calcolo o di pianificazione, e non soltanto di pianificazione, ma anche errori nel determinare i rapporti di forza tra la nostra classe e le classi con le quali, in collaborazione e talvolta in conflitto, il proletariato deve decidere le sorti della repubblica. Muovendo da questo punto di vista dobbiamo fare il bilancio del passato, dell'esperienza politica compiuta e di quello che il Comitato centrale, che ha diretto questa politica, deve chiarire a se stesso e cercare di chiarire a tutto il partito. Si tratta di

fenomeni molto eterogenei, quali il corso della guerra contro la Polonia e i problemi dell'approvvigionamento e del combustibile. Durante la nostra offensiva, durante la nostra troppo rapida avanzata quasi fino a Varsavia, indubbiamente è stato commesso un errore. Non starò ora a esaminare se questo errore sia stato di natura strategica o politica, perché ciò mi porterebbe troppo lontano; penso che questo sarà un compito dei futuri storici; chi, nelle condizioni di una lotta difficile, deve continuare a difendersi da tutti i nemici, ha altro da fare che occuparsi di indagini storiche. Comunque sia, l'errore esiste ed è dovuto al fatto che noi abbiamo sopravvalutato la superiorità delle nostre forze. Sarebbe troppo complicato analizzare fino a che punto tale superiorità dipendesse dalle condizioni economiche e fino a che punto dal fatto che la guerra contro la Polonia aveva risvegliato i sentimenti patriottici persino in elementi piccolo-borghesi, niente affatto proletari, niente affatto simpatizzanti per il comunismo, i quali non appoggiavano incondizionatamente la dittatura del proletariato e talvolta, bisogna dirlo, non l'appoggiavano per nulla. Ma è un fatto: nella guerra contro la Polonia abbiamo commesso un errore.

E se passiamo a un altro campo del nostro lavoro, quello che riguarda l'approvvigionamento, troveremo un errore analogo. Per i prelevamenti e il modo di attuarli, l'anno trascorso si è dimostrato incomparabilmente piú favorevole di quello precedente. In quest'anno il totale del grano ammassato oltrepassa i 250 milioni di pud. Al 1° febbraio è stata data la cifra di 235 milioni di pud, mentre in tutto l'anno precedente ne erano stati ammassati 210 milioni; vuol dire che in un periodo piú breve l'ammasso ha superato quello di tutto l'anno precedente. Ed è risultato, tuttavia, che di questi 235 milioni, ammassati entro il 1° febbraio, ne abbiamo consumati durante il primo semestre circa 155 milioni, cioè in media 25 milioni di pud al mese o anche piú. Naturalmente, dobbiamo riconoscere in generale di non aver saputo distribuire in maniera giusta le nostre risorse quando sono risultate piú abbondanti di quelle dell'anno precedente. Non abbiamo saputo valutare giustamente tutto il pericolo della crisi che si preparava per la primavera e abbiamo ceduto al nostro naturale desiderio di aumentare la razione agli operai affamati. Naturalmente, anche qui dobbiamo dire che mancavamo di un punto di riferimento per i nostri calcoli. In tutti i paesi capitalistici, nonostante l'anarchia, nonostante il caos proprio del capitalismo, i punti di riferimento per i calcoli del piano economico sono

il risultato di esperienze di decenni, esperienze che gli Stati capitalistici — i quali hanno strutture economiche identiche e si differenziano soltanto nei particolari — possono confrontare. Da questo confronto si può dedurre una legge veramente scientifica, un determinato sistema, una regola. Da noi non c'è stato e non può esserci, per un simile calcolo, nulla di paragonabile a quest'esperienza; ed è del tutto naturale che, quando alla fine della guerra abbiamo intravisto la possibilità di dare finalmente di piú alla popolazione affamata, non abbiamo saputo trovare subito la giusta misura. È chiaro che avremmo dovuto limitare l'aumento delle razioni per creare un determinato fondo di riserva per i giorni neri che dovevano sopravvenire in primavera e che sono sopravvenuti. Non l'abbiamo fatto. Ed ecco un nuovo errore e di un tipo che è comune a tutto il nostro lavoro, un errore che dimostra come il passaggio dalla guerra alla pace ci abbia posto di fronte a numerosi problemi e difficoltà, per il cui superamento non avevamo né l'esperienza né la preparazione, né gli elementi necessari, e in tal modo si è avuto uno straordinario inasprimento e aggravamento della crisi.

Qualcosa di analogo, indubbiamente, si è verificato per il combustibile. Si tratta di un problema fondamentale dell'edificazione economica. Tutto il passaggio dalla guerra alla pace, tutto il passaggio all'edificazione economica — di cui si è discusso durante l'ultimo congresso del partito e che è stato il principale oggetto delle nostre preoccupazioni e della nostra attenzione, di tutta la nostra politica nello scorso anno — tutto questo, naturalmente, non poteva non basarsi sul calcolo della produzione di combustibile e sulla sua giusta distribuzione. Senza di ciò non si può neppure parlare né di superamento delle difficoltà né di ricostruzione industriale. È chiaro che in questo campo ci troviamo in condizioni migliori dell'anno scorso. Prima eravamo tagliati fuori dalle zone carbonifere e petrolifere. Dopo le vittorie dell'esercito rosso abbiamo ottenuto carbone e petrolio, e indubbiamente le risorse di combustibile sono aumentate. Sappiamo che le risorse di combustibile con le quali abbiamo iniziato l'anno erano maggiori che nel passato. E basandoci sull'aumento delle nostre risorse di combustibile abbiamo commesso un errore, permettendo subito una distribuzione cosí vasta da esaurirle: ci siamo cosí trovati di fronte alla crisi del combustibile prima di aver organizzato tutto il lavoro. Su ognuno di questi problemi ascolterete qui un rapporto, mentre io non posso adesso presentarvi neppure approssimativamente i dati che già ab-

biamo. Comunque, tenendo presente l'esperienza del passato, dobbiamo dire che questo errore è dovuto a una valutazione errata della situazione e alla rapidità del passaggio dalla guerra alla pace. È risultato che questo passaggio era possibile soltanto se effettuato molto piú lentamente di quanto pensassimo. Occorre una preparazione molto piú prolungata, un ritmo piú lento: ecco la lezione che abbiamo ricevuto durante l'anno scorso, lezione che tutto il partito dovrà assimilare a fondo per fissare i nostri compiti fondamentali per l'anno prossimo ed evitare nel futuro errori simili.

Indubbiamente, dobbiamo aggiungere che questi errori si sono aggravati, e le crisi ad essi dovuti si sono particolarmente accentuate a causa del cattivo raccolto. Se ho fatto notare che il lavoro di approvvigionamento ci ha dato quest'anno risorse alimentari incomparabilmente maggiori, si deve dire che anche questa è stata una delle cause principali della crisi, poiché per il cattivo raccolto e la conseguente grave mancanza di foraggio, la moría del bestiame e la rovina dell'economia contadina, i prelevamenti delle eccedenze alimentari sono stati concentrati in quelle località dove le eccedenze di grano non erano molto grandi. Eccedenze molto maggiori esistevano in diverse zone periferiche della repubblica, in Siberia, nel Caucaso settentrionale, ma proprio in queste regioni l'apparato sovietico era meno organizzato, il potere sovietico meno stabile e piú difficili erano i trasporti. Ottenemmo perciò la maggior quantità di risorse alimentari dai governatorati dove il raccolto era stato minore, e ciò serví a rendere ancora piú acuta la crisi dell'economia contadina.

Ancora una volta vediamo chiaramente che ci è mancato un criterio giusto nel calcolare, ma, d'altro canto, ci trovavamo in una situazione cosí critica da non avere scelta alcuna. Dopo aver subíto la rovinosa guerra imperialistica, seguíta da una prova quale una guerra civile di parecchi anni, il paese naturalmente non poteva continuare a esistere altrimenti che dedicando tutte le proprie forze al fronte. E, naturalmente, essendo rovinato, esso non poteva far altro che togliere ai contadini le loro eccedenze, persino senza dare loro nulla in cambio. Ciò era indispensabile per salvare il paese, l'esercito e il potere operaio e contadino. Noi dicevamo ai contadini: « Certo, voi date il vostro grano in prestito allo Stato operaio e contadino, ma questo è l'unico modo per salvare il vostro Stato dai grandi proprietari fondiari e dai capitalisti ». Non potevamo comportarci diversamente nelle condizioni

che c'imponevano gli imperialisti e i capitalisti con la loro guerra. Non avevamo altra scelta. Ma queste circostanze ci portarono a un punto tale che l'economia contadina, dopo una guerra cosí lunga, era divenuta cosí debole che si ebbe un cattivo raccolto a causa sia della diminuzione delle semine che del deterioramento dei mezzi di produzione, della diminuita produttività, della mancanza di mano d'opera, ecc. Il raccolto fu disastroso, e l'ammasso delle eccedenze alimentari, nonostante tutto migliore del previsto, fu accompagnato da un tale inasprimento della crisi, che forse ci riserva nei prossimi mesi difficoltà e calamità ancora maggiori. Dobbiamo riflettere attentamente su questa circostanza nell'analisi politica dell'anno che abbiamo vissuto e nella valutazione dei compiti politici per il nuovo anno. L'anno testé trascorso ha lasciato in eredità a quello seguente gli stessi compiti improrogabili.

Ora passerò a un altro punto, in un campo del tutto diverso, cioè alla discussione sui sindacati che tanto tempo ha preso al partito. Ho già avuto occasione di parlarne oggi e, s'intende, per prudenza ho potuto dire soltanto che non pochi tra voi considereranno questa discussione come un lusso eccessivo. Da parte mia non posso fare a meno di aggiungere che, secondo me, questo lusso era effettivamente del tutto inammissibile e che, permettendo tale discussione, abbiamo senz'altro commesso un errore, perché non abbiamo visto che ponevamo cosí al primo posto un problema che, date le condizioni oggettive, non può esser posto in primo piano; ci siamo dati al lusso senza vedere fino a che punto distoglievamo la nostra attenzione proprio dal problema, essenziale e minaccioso, della crisi a noi cosí vicina. Quali sono dunque i risultati concreti di questa discussione che ci ha preso tanti mesi e che probabilmente è venuta a noia alla maggioranza dei presenti? Ascolterete su questo punto delle apposite relazioni, ma nel mio rapporto vorrei richiamare la vostra attenzione su un aspetto del problema, e precisamente sul fatto che indubbiamente si è avuta qui una conferma del proverbio che « non tutto il male vien per nuocere ».

Purtroppo, di male ce n'è stato un po' troppo, e poco compensato dal bene. (*Ilarità.*) Ma tuttavia c'è stato anche del bene: dopo aver perso tempo, dopo aver distratto l'attenzione dei nostri compagni di partito dai problemi immediati della lotta contro l'elemento piccoloborghese che ci circonda, abbiamo imparato a renderci conto di alcuni rapporti che prima ci sfuggivano. Il bene è consistito nel fatto che il

partito non ha potuto non imparare qualcosa durante questa lotta. Benché tutti sapessimo che, quale partito al potere, non potevamo non fondere le « sfere dirigenti » del partito con le « sfere dirigenti » dei soviet, — che da noi sono fuse e tali resteranno, — il partito ha ricevuto, durante questa discussione, una lezione che è necessario tener presente. Per alcune piattaforme hanno votato soprattutto le « sfere dirigenti » del partito. Le piattaforme che talvolta venivano chiamate « piattaforme dell'"opposizione operaia" », talvolta in qualche altra maniera, rappresentavano, come si è potuto constatare, una deviazione apertamente sindacalista. E non si tratta di una mia opinione personale, bensí di quella dell'enorme maggioranza dei presenti. (*Voci*: « Giusto ».)

In questa discussione il partito ha dato prova di una tale maturità che, notando una certa esitazione nelle « sfere dirigenti », vedendo che dicevano: « Non ci siamo messi d'accordo, giudicate voi », si è mobilitato rapidamente per questo scopo, e l'enorme maggioranza delle organizzazioni piú importanti del partito ci ha risposto subito: « Abbiamo un'opinione e ve la diremo ».

In questa discussione sono state presentate molte piattaforme. Sono state cosí numerose che io, ad esempio, pur essendo, per la mia carica, tenuto a leggerle, temo di aver peccato e di non averle lette tutte. (*Ilarità.*) Non so se tutti i presenti abbiano avuto tanto tempo disponibile per leggerle; comunque si deve dire che la deviazione sindacalista e, in una certa misura, persino semianarchica, che si è manifestata, offre abbondante materiale di riflessione. Per alcuni mesi ci siamo concessi il lusso di appassionarci all'esame delle sfumature di opinione. Intanto la smobilitazione dell'esercito faceva nascere il banditismo, inaspriva la crisi economica. Questa discussione doveva aiutarci a capire che il nostro partito, in quanto partito che ha raggiunto non meno di mezzo milione di iscritti, e anche di piú, è diventato, in primo luogo, un partito di massa e, in secondo luogo, un partito di governo e che, essendo un partito di massa, rispecchia in parte ciò che avviene al di fuori delle sue file. È molto importante comprenderlo.

Una piccola deviazione sindacalista oppure semianarchica non sarebbe pericolosa: il partito l'individuerebbe rapidamente e si metterebbe decisamente a correggerla. Ma quando questa deviazione si manifesta in un paese con un'enorme preponderanza di contadini, quando il malcontento di questi contadini nei confronti della dittatura del pro-

letariato cresce, quando la crisi dell'economia contadina giunge al massimo e la smobilitazione dell'esercito contadino getta sul lastrico centinaia e migliaia di uomini avviliti, i quali non trovano un'occupazione — abituati come sono a occuparsi soltanto della guerra come di un mestiere — e dànno origine al banditismo, allora non è il momento di discutere sulle deviazioni teoriche. E noi dobbiamo dire apertamente, in pieno congresso: non ammetteremo discussioni sulle deviazioni, dobbiamo dire punto e basta. Il congresso del partito può e deve farlo; esso deve trarre da tutto ciò l'opportuno insegnamento, e aggiungerlo al rapporto politico del Comitato centrale, stabilirlo e trasformarlo in un impegno per il partito, in una legge. L'atmosfera della discussione diventa estremamente pericolosa, diventa un vero e proprio pericolo per la dittatura del proletariato.

Quando, alcuni mesi fa, ho avuto occasione di incontrarmi e discutere con alcuni compagni, e dicevo loro: « Badate, il dominio della classe operaia e la dittatura della classe operaia sono in pericolo! », essi rispondevano: « Questo è un modo di farci paura, voi ci volete terrorizzare ». Piú di una volta questa etichetta — che io voglio terrorizzare qualcuno — è stata appiccicata alle mie osservazioni, e a mia volta ho risposto che sarebbe ridicolo da parte mia voler terrorizzare dei vecchi rivoluzionari passati attraverso prove di ogni genere. Ma quando vedete quali sono le difficoltà della smobilitazione, appare evidente che non c'è stato un tentativo di terrorizzare, e neppure il trasporto inevitabile in una discussione, ma un riferimento assolutamente preciso a quanto si era verificato, il bisogno di compattezza, di fermezza e disciplina, non soltanto perché senza di ciò il partito del proletariato non può lavorare in piena armonia, ma perché la primavera ci ha portato e ci porterà ancora condizioni assai difficili nelle quali non potremo agire se non saremo compatti al massimo. Queste sono, credo, le due lezioni principali che sapremo tuttavia trarre dalla discussione. E perciò, a mio parere, si deve dire che, benché ci siamo concessi questo lusso e abbiamo offerto al mondo lo spettacolo straordinario di un partito che, trovandosi nelle condizioni difficilissime di una lotta disperata, rivolge un'attenzione straordinaria alla spiegazione di singoli particolari delle piattaforme, — e questo nonostante la carestia, la crisi, lo sfacelo e la smobilitazione, — ora trarremo da queste lezioni una conclusione politica, e non soltanto una conclusione che indichi questo o quell'errore, ma una conclusione politica riguardante i rapporti tra

le classi, tra la classe operaia e i contadini. Questi rapporti non sono quali pensavamo. Essi esigono dal proletariato una compattezza e una concentrazione di forze infinitamente maggiori, e, in regime di dittatura del proletariato, rappresentano un pericolo molte volte superiore a quello di tutti i Denikin, Kolciak e Iudenic messi insieme. In ciò non dobbiamo commettere errori, perché un errore sarebbe esiziale. Le difficoltà che derivano da questo elemento piccolo-borghese sono grandi e per superarle occorre una grande compattezza, — e non soltanto formale, — occorre un lavoro concorde, affiatato, una volontà unanime, poiché soltanto con questa volontà della massa proletaria, in un paese contadino, il proletariato può adempiere i compiti giganteschi della sua dittatura e della sua direzione.

L'aiuto dei paesi dell'Europa occidentale sta arrivando, ma non cosí rapidamente. Sta arrivando e in misura crescente.

Durante la riunione di questa mattina ho fatto notare che uno dei fattori piú importanti del periodo trascorso — anche quest'argomento è strettamente legato all'attività del Comitato centrale — è dato dall'organizzazione del II Congresso dell'Internazionale comunista. Certo, in confronto all'anno scorso la rivoluzione internazionale ha fatto oggi un grande passo in avanti. Certo, l'Internazionale comunista, che al tempo del congresso dell'anno scorso esisteva soltanto sotto forma di manifesti, ha cominciato ora a esistere come partito indipendente in ogni paese, e non solo come partito d'avanguardia: il comunismo è diventato il problema centrale di tutto il movimento operaio nel suo insieme. In Germania, in Francia e in Italia l'Internazionale comunista è diventata non soltanto il centro del movimento operaio, ma il centro dell'attenzione di tutta la vita politica di questi paesi. Lo scorso autunno non era possibile prendere in mano un giornale tedesco o francese senza leggervi ingiurie contro Mosca e i bolscevichi, senza leggervi gli aggettivi di cui li gratificavano, senza vedere come i bolscevichi e le 21 condizioni per l'ammissione alla III Internazionale [36] fossero divenute il problema centrale di tutta la loro vita politica. Questa è una nostra conquista e nessuno ce la può togliere! Ciò dimostra che la rivoluzione internazionale sta maturando e che, parallelamente, si inasprisce la crisi economica in Europa. Comunque, se da questi indizi deducessimo che in generale tra breve da quei paesi giungerà l'aiuto sotto forma di una rivoluzione proletaria duratura, saremmo semplicemente dei pazzi, e io sono convinto che, in questa sala, di pazzi non

ce ne sono. In tre anni abbiamo imparato a capire che puntare sulla rivoluzione internazionale non vuol dire fare assegnamento su una data precisa e che il ritmo di sviluppo, sempre piú rapido, potrebbe portare la rivoluzione per questa primavera, ma potrebbe anche non portarla. Dobbiamo quindi saper conformare la nostra attività con i rapporti di classe all'interno del nostro paese e degli altri paesi, in modo da essere in grado di mantenere la dittatura del proletariato per lungo tempo e, sia pure gradatamente, porre rimedio a tutte le calamità e le crisi che ci colpiscono. Soltanto questa impostazione del problema sarà giusta e realistica.

Passerò ora a un punto che riguarda l'attività del Comitato centrale durante l'anno scorso e che tocca da vicino i compiti che ci attendono. Si tratta del problema dei rapporti con l'estero.

Prima del IX Congresso del partito la nostra attenzione e tutti i nostri sforzi tendevano allo scopo di passare dai rapporti di guerra con gli Stati capitalistici a rapporti pacifici e commerciali. A tal fine abbiamo intrapreso passi diplomatici d'ogni genere e abbiamo riportato la vittoria su diplomatici indubbiamente di gran vaglia. Quando, ad esempio, i rappresentanti dell'America e della Società delle nazioni ci proponevano, a determinate condizioni, di cessare le operazioni militari contro Denikin e Kolciak, essi pensavano che ci saremmo trovati in condizioni difficili. In realtà furono loro a trovarvisi, mentre noi ottenemmo una strepitosa vittoria diplomatica. Essi si videro beffati, costretti a ritirare le loro condizioni, ciò che fu in seguito rivelato da tutta la letteratura diplomatica e dalla stampa di tutto il mondo. Ma accontentarci di una vittoria diplomatica è troppo poco. Ci occorrono rapporti commerciali concreti e non soltanto vittorie diplomatiche. Soltanto durante quest'anno i rapporti commerciali hanno cominciato ad avere un certo sviluppo. È sorto il problema dei rapporti commerciali con l'Inghilterra. A partire dall'estate dello scorso anno, questo è diventato il punto centrale. Ma la guerra con la Polonia ci ha respinti molto indietro. L'Inghilterra era già pronta a firmare un trattato commerciale. La borghesia inglese lo voleva, l'ambiente di corte inglese non era favorevole, lo sabotava, la guerra con la Polonia lo ha rinviato. E cosí, a tutt'oggi, la questione è rimasta in sospeso.

Oggi, se non mi sbaglio, i giornali hanno annunciato che a Londra Krasin ha comunicato alla stampa di ritenere prossima la firma di un accordo commerciale [37]. Non so se si possa ritenere del tutto sicuro

che tale speranza si avveri. Non so dire se ciò accadrà effettivamente, ma, da parte mia, devo dire che, nel Comitato centrale, abbiamo dato a questa questione un'importanza enorme e abbiamo ritenuto giusto applicare una tattica duttile, pur di ottenere un accordo commerciale con l'Inghilterra.

Connesso a ciò è il problema delle concessioni. Nello scorso anno ci siamo occupati della questione piú che nel passato. Il 23 novembre è uscito un decreto del Consiglio dei commissari del popolo nel quale il problema veniva esposto nella forma piú accettabile per i capitalisti stranieri. Quando nell'ambiente di partito sono sorti alcuni malintesi, oppure non si è compreso bene il problema, sono state convocate numerose riunioni di dirigenti, nel corso delle quali se ne è discusso. In generale, esso non suscitò divergenze, benché abbiamo dovuto udire non poche proteste da parte di operai e contadini. Questi dicevano: « Ecco, abbiamo scacciato i nostri capitalisti, e ora vogliono chiamare i capitalisti stranieri ». Fino a che punto queste proteste dipendessero da incomprensione, fino a che punto fossero l'eco di quegli elementi senza partito, kulak o addirittura capitalisti, i quali ritengono loro legittimo diritto l'essere dei capitalisti in Russia e per di piú capitalisti muniti di potere, ma non ammettono che si possa attrarre il capitale straniero, sia pure senza dargli il potere; fino a che punto questo o quell'elemento avesse la sua parte, il Comitato centrale non può certo stabilirlo con dati statistici, e credo che nessuna statistica al mondo possa calcolarlo e chiarirlo. Ma noi, comunque, con questo decreto abbiamo compiuto un passo avanti per allacciare contatti con eventuali concessionari. Occorre dire che in pratica, e non dobbiamo mai dimenticarlo, non siamo riusciti a concludere un solo contratto di concessione. Le divergenze vertono intorno alla questione: dobbiamo o meno fare di tutto per cercare di concluderne a tutti i costi? Se li concluderemo o meno, ciò non dipenderà dalle nostre discussioni o decisioni, ma dal capitale internazionale. Il 1° febbraio di quest'anno il Consiglio dei commissari del popolo ha approvato un'altra risoluzione sulle concessioni, il primo punto della quale dice: « Approvare in linea di principio di dare concessioni petrolifere a Grozny e a Bakú e negli altri centri petroliferi che funzionano, e iniziare rapidamente le trattative ».

Questo problema non ha mancato di suscitare discussioni. Il rilascio di concessioni proprio a Grozny e a Bakú pareva ai compagni cosa errata, tale da provocare l'opposizione degli operai. La maggioranza

del Comitato centrale e io personalmente ci siamo attenuti al punto di vista che, forse, le proteste non avevano ragione di essere.

La maggioranza del Comitato centrale e io personalmente pensiamo che queste concessioni siano necessarie, e vi preghiamo di appoggiare questo punto di vista con la vostra autorità. Quest'alleanza con i trust statali di altri paesi progrediti ci è assolutamente necessaria, giacché la crisi economica è cosí profonda che non potremo ricostruire la nostra economia rovinata con le nostre sole forze, senza attrezzature e senza l'aiuto tecnico dell'estero. Importare queste attrezzature non è di per sé sufficiente. Si possono accordare concessioni su una base piú ampia, forse ai maggiori trust imperialistici: un quarto di Bakú, un quarto di Grozny, un quarto delle nostre migliori riserve forestali, in modo da assicurarci la base indispensabile, costituita da impianti attrezzati secondo l'ultima parola della tecnica; d'altro canto, noi otterremo in cambio le attrezzature di cui abbiamo bisogno. Potremo cosí raggiungere, sia pure di poco, sia pure di un quarto o di una metà, i trust moderni piú progrediti degli altri paesi. Altrimenti ci troveremo in una situazione molto difficile e non li potremo raggiungere senza tendere all'estremo tutte le nostre forze; su questo punto non può nutrire dubbi di sorta chiunque abbia una visione piú o meno realistica della situazione attuale. Le trattative con alcuni dei maggiori trust mondiali sono già state intavolate. Naturalmente, da parte loro non si tratta di renderci un semplice servizio: essi lo fanno unicamente per ottenere profitti illimitati. Il capitalismo contemporaneo, per esprimerci col linguaggio dei pacifici diplomatici, è un brigante, un trust brigantesco; non è il capitalismo di prima, il capitalismo dei tempi normali: esso intasca enormi percentuali di profitto sfruttando la situazione di monopolio sul mercato mondiale.

Il 1° febbraio 1921 il Consiglio dei commissari del popolo aveva preso la decisione di acquistare all'estero 18.500.000 pud di carbone, poiché già allora si delineava la nostra crisi di combustibile. Già allora era divenuto chiaro che avremmo dovuto spendere le nostre riserve auree non soltanto per l'acquisto di attrezzature. Quest'ultimo acquisto avrebbe aumentato la nostra produzione carbonifera e saremmo stati dei migliori amministratori se avessimo fatto arrivare dall'estero le macchine per svilupparla invece di far arrivare carbone; ma la crisi era cosí acuta che abbiamo dovuto rinunciare a questo espediente economicamente migliore per uno peggiore e spendere i nostri mez-

zi per l'acquisto del carbone che potremmo produrre nel nostro paese. Dovremo fare concessioni ancora maggiori per acquistare oggetti di consumo per i contadini e gli operai.

Desidero ora soffermarmi sugli avvenimenti di Kronstadt [38] Non ho ancora le ultime notizie, ma non dubito che questa sommossa, dietro la quale compaiono le ben note figure dei generali bianchi, sarà liquidata nei prossimi giorni, se non nelle prossime ore. Non vi può essere alcun dubbio. Ma è necessario esaminare in modo circostanziato gli insegnamenti politici ed economici che derivano da questo avvenimento.

Che cosa esso significa? Significa il passaggio del potere politico dalle mani dei bolscevichi in quelle di un aggregato amorfo, di un blocco composto di elementi disparati che apparentemente sembrano soltanto un poco piú a destra dei bolscevichi, e, forse, persino un po' piú « a sinistra », tanto indeterminato è quell'insieme di raggruppamenti politici che a Kronstadt hanno tentato di prendere il potere nelle loro mani. È certo che, nello stesso tempo, i generali bianchi — voi tutti lo sapete — vi hanno avuto una parte importante. È stato pienamente stabilito. Due settimane prima degli avvenimenti di Kronstadt, nei giornali parigini si poteva già leggere che in quella città era scoppiata una rivolta. È perfettamente chiaro che ci troviamo di fronte al lavoro dei socialisti-rivoluzionari e delle guardie bianche emigrate all'estero; nello stesso tempo, questo movimento si è ridotto a una controrivoluzione piccolo-borghese, a un movimento piccolo-borghese anarchico. È già qualcosa di nuovo. Questo avvenimento, considerato in legame con tutte le crisi, deve essere attentamente valutato e esaminato in modo assai circostanziato dal punto di vista politico. Qui si è manifestato l'elemento piccolo-borghese, anarchico, con le sue parole d'ordine della libertà di commercio, e sempre orientato contro la dittatura del proletariato. E questo stato d'animo ha influito notevolmente sul proletariato; ha avuto una ripercussione nelle aziende di Mosca, in quelle di parecchi centri della provincia. Questa controrivoluzione piccolo-borghese è, indubbiamente, piú pericolosa di Denikin, Iudenic e Kolciak messi insieme, perché abbiamo a che fare con un paese dove il proletariato rappresenta una minoranza, abbiamo a che fare con un paese nel quale la proprietà contadina è stata rovinata, e inoltre abbiamo quella smobilitazione dell'esercito dalla quale è uscito un numero incredibile di elementi insurrezionali.

Per quanto piccolo o poco notevole sia stato all'inizio quello — come chiamarlo? — spostamento di potere che i marinai e gli operai di Kronstadt proponevano, essi volevano correggere i bolscevichi per quanto concerne la libertà di commercio; lo spostamento era apparentemente piccolo, le parole d'ordine parevano identiche: « Potere sovietico », ma con una piccola modificazione, o soltanto una rettifica, e in realtà gli elementi senza partito servivano qui soltanto da piedistallo, da gradino, da ponte, sul quale sono apparse le guardie bianche. Politicamente ciò è inevitabile. Abbiamo conosciuto gli elementi piccolo-borghesi, anarchici, nella rivoluzione russa; abbiamo lottato contro di loro per decine di anni. Dal febbraio 1917 abbiamo visto questi elementi piccolo-borghesi in azione: durante la grande rivoluzione, abbiamo visto i tentativi dei partiti piccolo-borghesi per dimostrare che essi, nel loro programma, si allontanavano di poco dai bolscevichi, ma volevano solamente attuarlo con altri metodi. Lo sappiamo dall'esperienza non soltanto della Rivoluzione d'ottobre, lo sappiamo dall'esperienza delle regioni periferiche di varie parti dell'ex impero russo, dove rappresentanti di un altro potere si erano sostituiti al potere sovietico. Ricordiamo il Comitato democratico di Samara [30]. Tutti questi elementi si presentavano con le parole d'ordine dell'eguaglianza, della libertà, dell'Assemblea costituente, e non una volta, ma molte volte, ci si accorse che erano semplicemente un gradino, un ponte per il passaggio al potere delle guardie bianche.

L'esperienza di tutta l'Europa ci dimostra in pratica come termina il tentativo di tenere il piede in due staffe. Ecco perché proprio a questo proposito dobbiamo dire che gli attriti politici costituiscono un grandissimo pericolo. Dobbiamo considerare attentamente questa controrivoluzione piccolo-borghese che lancia le parole d'ordine della libertà di commercio.

Questo pericolo ci conferma quanto ho detto a proposito delle nostre discussioni circa le piattaforme; di fronte a questo pericolo dobbiamo comprendere che dobbiamo porre fine non soltanto formalmente alle discussioni di partito; naturalmente lo faremo, ma non basta! Dobbiamo ricordare che è necessario affrontare il problema piú seriamente.

Dobbiamo comprendere che in un periodo di crisi dell'economia contadina non possiamo esistere se non facendo appello a questa economia contadina perché aiuti la città e la campagna. Dobbiamo ricordare che la borghesia tenta di istigare i contadini contro gli operai,

tenta di istigare contro di questi gli elementi anarchici piccolo-borghesi con le stesse parole d'ordine degli operai, ciò che porterà direttamente alla caduta della dittatura del proletariato e, di conseguenza, alla restaurazione del capitalismo, del vecchio potere dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti. Il pericolo politico è evidente. Molte rivoluzioni hanno seguíto nettamente questa strada, questa strada non l'abbiamo mai dimenticata. Essa si è delineata davanti a noi in maniera ben chiara. Essa esige indubbiamente dal partito comunista al governo, dagli elementi rivoluzionari dirigenti del proletariato un atteggiamento diverso da quello da noi spesso assunto nello scorso anno. Questo pericolo esige indubbiamente maggiore compattezza, maggiore disciplina, un lavoro piú affiatato! Senza di ciò è impossibile scongiurare quei pericoli che la sorte ci ha riservato.

Vengono poi i problemi economici. Che cosa significa la parola d'ordine della libertà di commercio, lanciata dagli elementi piccolo-borghesi? Essa dimostra che nei rapporti tra il proletariato e i piccoli coltivatori esistono dei problemi ben difficili, dei problemi che non abbiamo ancora risolto. Parlo dei rapporti tra il proletariato vittorioso e i piccoli proprietari quando la rivoluzione proletaria si sviluppa in un paese dove il proletariato è in minoranza, dove la maggioranza è composta da elementi piccolo-borghesi. La funzione del proletariato in tale paese consiste nel dirigere il passaggio di questi piccoli proprietari al lavoro socializzato, collettivo, comune. È teoricamente indiscutibile. Abbiamo trattato quest'argomento in tutta una serie di atti legislativi, ma sappiamo che non si tratta solo di legiferare, bensí di tradurre le leggi nella pratica, e sappiamo che ciò si ottiene quando si dispone di una grande industria molto forte, capace di offrire al piccolo produttore benefici tali da fargli vedere in pratica la superiorità della grande economia.

Cosí hanno sempre impostato teoricamente il problema i marxisti e tutti i socialisti che hanno studiato a fondo la rivoluzione sociale e i suoi compiti. Ma da noi la prima caratteristica è appunto quella di cui ho parlato e che è al massimo grado propria della Russia: noi abbiamo non soltanto una minoranza, ma una piccola minoranza di proletariato e un'enorme maggioranza di contadini. E le condizioni nelle quali abbiamo dovuto difendere la rivoluzione hanno fatto sí che la soluzione dei nostri problemi risultasse terribilmente difficile. Non potevamo dimostrare in pratica tutti i vantaggi della grande produzione poiché tale

produzione è stata distrutta e costretta a condurre un'esistenza quanto mai grama e la si può rimettere in piedi soltanto imponendo sacrifici a quegli stessi piccoli coltivatori. Bisogna risollevare l'industria, ma per questo occorre combustibile, e poiché occorre combustibile dobbiamo fare assegnamento sulla legna, il che significa far assegnamento sul contadino e sul suo cavallo. In un periodo di crisi, di mancanza di foraggio e di moría del bestiame, il contadino deve far credito al potere sovietico in nome della grande industria, dalla quale per il momento non riceve nulla. Ecco la situazione economica che crea enormi difficoltà, ecco la situazione economica che ci costringe a studiare bene a fondo le condizioni del passaggio dalla guerra alla pace. Durante la guerra potevamo amministrare il paese soltanto dicendo ai contadini: « È in dispensabile concedere un prestito allo Stato operaio e contadino pei aiutarlo ad uscire da una situazione difficile ». Quando noi concentriamo tutta la nostra attenzione sulla ricostruzione economica, dobbiamo sapere che di fronte a noi sta il piccolo coltivatore, il piccolo proprietario, il piccolo produttore, il quale lavora per il mercato fino alla completa vittoria della grande produzione, fino alla sua ricostruzione, e questa ricostruzione non può avvenire sulla vecchia base: si tratta di un lavoro di molti anni, di non meno di un decennio, probabilmente anche di piú, data la situazione disastrosa in cui ci troviamo. Fino a quel momento dovremo avere a che fare, per lunghi anni, con questo piccolo produttore in quanto tale, e la parola d'ordine della libertà di commercio sarà inevitabile. Il pericolo che questa parola d'ordine rappresenta non sta nel fatto che essa serve a mascherare le aspirazioni delle guardie bianche e dei menscevichi, bensí nel fatto che essa può diffondersi, nonostante l'odio di quella stessa massa contadina per le guardie bianche. Essa si diffonderà proprio perché risponde alle condizioni economiche di esistenza del piccolo produttore. Ed è muovendo da queste considerazioni che il CC ha preso la sua decisione e ha aperto la discussione sul problema della sostituzione del sistema dei prelevamenti con un'imposta; oggi ha posto direttamente questo problema al congresso, e voi l'avete approvato con la vostra risoluzione odierna. Il problema dell'imposta e dei prelevamenti è stato da noi trattato nella legislazione molto tempo fa, già alla fine del 1918. La legge sull'imposta reca la data del 30 ottobre 1918. Essa fu approvata — questa legge che istituisce l'imposta in natura a carico degli agricoltori — ma non è stata applicata. Dopo la sua promulgazione sono state diramate

nel corso di alcuni mesi parecchie direttive, ed essa è rimasta lettera morta. D'altro canto, il prelevamento delle eccedenze era una misura resa assolutamente necessaria dallo stato di guerra, ma che non corrisponde alle condizioni dell'economia contadina in tempo di pace piú o meno sicura. Il contadino deve avere la certezza che egli darà un tanto e potrà disporre di tanto per il commercio locale.

Tutta la nostra economia, sia nel suo insieme sia nelle sue singole parti, era condizionata da cima a fondo dallo stato di guerra. Tenendo conto di queste condizioni fummo costretti a raccogliere una determinata quantità di viveri, senza tenere in alcun conto le conseguenze che ciò avrebbe avuto nella circolazione sociale. Ora, quando dai problemi della guerra passiamo a quelli della pace, cominciamo a considerare diversamente l'imposta in natura: la consideriamo non soltanto dal punto di vista degli interessi dello Stato, ma anche da quello degli interessi delle piccole aziende contadine. Dobbiamo comprendere le forme economiche della rivolta dei piccoli coltivatori nei confronti del proletariato che si sono manifestate e che vengono acuite dalla presente crisi. Dobbiamo cercare di fare il massimo possibile a questo riguardo. Questo è per noi il problema piú importante. Dare al contadino una certa libertà nello scambio locale, passare dai prelevamenti all'imposta, affinché il piccolo proprietario possa meglio calcolare la propria produzione e stabilirne le proporzioni in funzione dell'imposta. Sappiamo, naturalmente, che nelle circostanze attuali si tratta di una cosa ben difficilmente realizzabile. La superficie seminata, il rendimento, i mezzi di produzione, tutto ciò si è ridotto, le eccedenze sono diventate indubbiamente minori e in moltissimi casi non esistono affatto. Bisogna tenerne conto come di un dato di fatto. Il contadino deve patire un po' la fame per evitare che la fabbrica e la città muoiano di fame. Sul piano statale è una cosa chiaramente comprensibile, ma che la comprenda il contadino proprietario isolato, ridotto in miseria, non possiamo sperarlo. E sappiamo che non si potrà fare a meno della costrizione, di quella costrizione alla quale i contadini rovinati reagiscono con grande forza. E non dobbiamo neppure pensare che questa misura ci libererà dalla crisi. Ma nello stesso tempo ci proponiamo di fare il massimo di concessioni per offrire al piccolo produttore le condizioni migliori per permettergli di lavorare. Finora ci siamo conformati ai compiti che la guerra ci imponeva. Ora dobbiamo conformarci alle condizioni dei tempi di pace. Il CC si trova di fronte al problema del passaggio all'im-

posta in natura mentre esiste il potere del proletariato, problema strettamente legato alle concessioni. Questo problema sarà da noi discusso a parte perché esige una particolare attenzione. Il potere proletario può assicurarsi, mediante le concessioni, un accordo con gli Stati capitalistici dei paesi piú progrediti, e da tale accordo dipende lo sviluppo della nostra industria, senza di che non potremo procedere lungo la strada che porta al sistema comunista; d'altro canto, durante questo periodo di transizione, in un paese dove predominano i contadini, dobbiamo saper prendere misure che diano ai contadini la sicurezza economica, il massimo numero di misure atte a migliorare la loro situazione economica. Finché non avremo cambiato i contadini, finché la grande produzione meccanizzata non li avrà trasformati, bisogna garantire loro la possibilità di fare liberamente i loro affari. La situazione in cui ci troviamo è fluida, la nostra rivoluzione è accerchiata da paesi capitalistici. E finché ci troviamo in questa situazione, dobbiamo cercare forme di rapporti molto complesse. Schiacciati dalla guerra, non abbiamo potuto concentrare la nostra attenzione sul modo come impostare i rapporti economici e trovare forme di convivenza tra il potere statale proletario — che ha nelle sue mani una grande industria incredibilmente rovinata — e i piccoli coltivatori, i quali, finché rimangono tali, non possono vivere se alle loro piccole aziende non viene garantito un determinato sistema di scambio. Ritengo che attualmente questo sia il problema economico e politico piú importante per il potere sovietico. Penso che questo problema riassuma il bilancio del nostro lavoro politico, ora che si è chiuso il periodo bellico e abbiamo cominciato, nell'anno scorso, ad attuare il passaggio alle condizioni di pace.

Questo passaggio comporta difficoltà tali, ha rivelato in modo cosí chiaro l'elemento piccolo-borghese, che è necessario considerare quest'ultimo realisticamente. Noi guardiamo a questi fenomeni dal punto di vista della lotta di classe e non abbiamo mai nutrito dubbi sul fatto che i rapporti tra il proletariato e la piccola borghesia costituiscono un problema difficile, che esige, per la vittoria del potere del proletariato, misure complesse o, piú precisamente, tutto un insieme di complesse misure di transizione. Il fatto che alla fine del 1918 è stato da noi emanato un decreto sull'imposta in natura prova che questo problema era presente nella coscienza dei comunisti, ma allora non potemmo risolverlo a causa della congiuntura militare. Mentre era in corso la guerra civile ci toccò ricorrere a misure da tempi di guerra. Ma commetterem-

mo un errore gravissimo se ne traessimo la conclusione che soltanto quelle misure e rapporti sono possibili. Ciò significherebbe il sicuro fallimento del potere sovietico e della dittatura del proletariato. Quando il passaggio alla pace avviene mentre si attraversa una crisi economica, bisogna ricordare che è piú facile edificare uno Stato proletario in un paese di grande industria che non in un paese nel quale predomina la piccola produzione. Questo compito deve essere affrontato in vari modi, e noi non chiudiamo affatto gli occhi di fronte a queste difficoltà e non dimentichiamo che una cosa è il proletariato e un'altra la piccola produzione. Non dimentichiamo che esistono diverse classi, che la controrivoluzione piccolo-borghese anarchica costituisce una fase politica che porta al dominio delle guardie bianche. Dobbiamo avere in merito una visione chiara, realistica, tenendo presente che qui è necessaria, da un lato, la massima compattezza, fermezza e disciplina all'interno del partito del proletariato, mentre, dall'altro lato, è necessaria tutta una serie di misure economiche che non abbiamo potuto per ora realizzare a causa della congiuntura militare. Dobbiamo riconoscere che sono necessarie le concessioni, l'acquisto di macchine e attrezzi per i bisogni dell'agricoltura, affinché, scambiandoli col grano, si possano ristabilire tra il proletariato e i contadini rapporti tali che garantiscano la loro esistenza nelle condizioni dei tempi di pace. Spero di ritornare ancora su questo argomento e ripeto che, a mio parere, ci troviamo di fronte a un problema importante. L'anno trascorso, che deve essere considerato come l'anno di transizione dalla guerra alla pace, ci pone di fronte a compiti sommamente difficili.

Per concludere, due parole soltanto sul problema della lotta contro il burocratismo, che ci ha preso tanto tempo. Già nell'estate scorsa, nell'agosto, questo problema è stato trattato dal Comitato centrale che lo ha posto all'ordine del giorno in una circolare diretta a tutte le organizzazioni; nel settembre esso è stato discusso dalla conferenza di partito, e infine, durante il congresso dei soviet, svoltosi a dicembre, è stato posto su un piano piú ampio. Senza dubbio la piaga della burocrazia è un fatto accertato, ed occorre una lotta effettiva contro di essa. Naturalmente, nelle discussioni alle quali abbiamo assistito e in alcune piattaforme, questo problema è stato impostato per lo meno in maniera superficiale e troppo spesso considerato da un punto di vista piccolo-borghese. È indubbio che in questi ultimi tempi sono affiorati fermenti e malcontento tra gli operai senza partito. Quando a Mosca ci

sono stati convegni di elementi senza partito, è apparso che della democrazia, della libertà essi facevano una parola d'ordine che avrebbe portato all'abbattimento del potere sovietico. Molti, o per lo meno alcuni rappresentanti dell'« opposizione operaia », hanno lottato contro questo male, contro la tendenza controrivoluzionaria piccolo-borghese dicendo: « Ci uniremo per combatterla ». Ed effettivamente hanno saputo dimostrare la massima compattezza. Se cosí fossero tutti i fautori del gruppo dell'« opposizione operaia » e degli altri gruppi che erano per la piattaforma semisindacalista, non saprei dirlo. Bisogna che in questo congresso ce ne rendiamo meglio conto, dobbiamo comprendere che la lotta contro il burocratismo è una lotta assolutamente necessaria e che essa è altrettanto complessa quanto quella contro l'elemento piccolo-borghese. Il burocratismo è divenuto nel nostro ordinamento statale una piaga talmente grave da costringerci a parlarne nel nostro programma di partito, e ciò perché esso è legato all'elemento piccolo-borghese che si trova dappertutto. Questa malattia si può guarire soltanto mediante l'unione dei lavoratori, facendo sí che essi non soltanto acclamino i decreti dell'Ispezione operaia e contadina — forse che un buon numero di decreti non viene acclamato? — ma sappiano far valere attraverso l'Ispezione i loro diritti, il che attualmente non avviene, non soltanto nelle campagne, ma neppure nelle città e neanche nelle capitali! Spesso non si sanno far valere questi diritti, neppure dove si grida di piú contro la burocrazia. A questa circostanza dobbiamo prestare grande attenzione.

Osserviamo spesso che alcuni, lottando contro questo male, vogliono, forse anche sinceramente, aiutare il partito proletario, la dittatura proletaria, il movimento proletario, mentre in pratica aiutano l'elemento anarchico-borghese, che piú di una volta si è dimostrato nel corso della rivoluzione il nemico piú pericoloso della dittatura del proletariato. E ora — e sono queste la conclusione e la lezione principale da trarre dagli avvenimenti di quest'anno — esso ha dimostrato ancora una volta di essere il nemico piú pericoloso, che piú può trovare seguaci e appoggi in un paese come il nostro, che piú può modificare lo stato d'animo di vaste masse, di contagiare persino una parte degli operai senza partito. La situazione dello Stato proletario diventa allora molto difficile. Se non lo capiremo, se non ne trarremo una lezione, se il nostro congresso non segnerà una svolta e nella politica economica e per la massima compattezza del proletariato, dovremo impiegare nei

nostri riguardi queste tristi parole: delle cose talvolta vuote e meschine non abbiamo dimenticato quelle che andavano dimenticate e dalle cose serie non abbiamo imparato nulla di quel che avremmo dovuto imparare durante quest'anno di rivoluzione. Spero che ciò non accadrà! (*Applausi fragorosi.*)

3
DISCORSO DI CHIUSURA DEL DIBATTITO SUL RAPPORTO DEL CC DEL PCR(b)

9 marzo

(*Applausi prolungati.*) Compagni, era naturale aspettarsi che, dopo il rapporto sull'attività politica del CC, le critiche, le osservazioni, le aggiunte e gli emendamenti, ecc. vertessero soprattutto sul lavoro politico, sugli errori politici, e che suggerimenti politici venissero formulati.

Purtroppo, esaminando i dibattiti che si sono qui svolti, rileggendo ancora una volta i punti principali sollevati durante questi dibattiti, non ci si può trattenere dal chiedersi: il congresso non ha forse chiuso la discussione cosí presto perché vi si sono dette cose incredibilmente prive di contenuto e perché sono intervenuti quasi esclusivamente i rappresentanti dell'« opposizione operaia »? In effetti, che cosa abbiamo sentito sul lavoro politico del Comitato centrale e sui compiti politici del momento? La maggior parte degli intervenuti si è definita «opposizione operaia », e non è una definizione da poco!... E non è cosa da poco costituire un'opposizione in un momento simile, in un partito come il nostro.

La compagna Kollontai, per esempio, ha detto apertamente: « Nel suo rapporto il compagno Lenin ha eluso Kronstadt ». Quando ho sentito queste parole, mi sono cadute le braccia. Tutti i congressisti sanno benissimo — certo, nei resoconti dei giornali bisognerà parlarne meno apertamente — che proprio qui mi sono riferito sempre, nel mio rapporto, agli insegnamenti di Kronstadt, sempre, dall'inizio alla fine; e forse ho piuttosto meritato il rimprovero di aver parlato piú degli insegnamenti per il futuro che sgorgano dagli avvenimenti di Kronstadt, e meno degli errori del passato, dei fatti politici e dei punti nodali del

nostro lavoro che, a mio parere, determinano i nostri obiettivi politici e ci aiutano a evitare gli errori commessi.

Che cosa abbiamo sentito qui, a proposito degli insegnamenti di Kronstadt?

Se della gente interviene a nome dell'opposizione e chiama « operaia » questa opposizione, e dice che il CC ha diretto in modo errato la politica del partito, bisogna risponder loro: dovete indicare gli errori commessi nei problemi essenziali e indicare il modo di correggerli. Purtroppo non abbiamo sentito assolutamente nulla, non un cenno, non una parola sul momento attuale e sui suoi insegnamenti. Non si è neppure voluto parlare della conclusione che io ho tratto. È possibilissimo che essa sia errata, ma si presenta un rapporto di attività al congresso proprio perché questi errori vengano corretti. Assicurare la compattezza del partito, non ammettere l'opposizione nel partito: questa è la conclusione politica da trarre nella situazione attuale; e la conclusione economica è: non accontentarsi di ciò che è stato fatto nella politica di accordo tra la classe operaia e i contadini, cercare nuove vie, applicarle, provarle. Ho indicato concretamente ciò che occorre fare. Forse non è giusto, ma nessuno ha detto una parola in proposito. Uno degli oratori, mi sembra Riazanov, mi ha rimproverato soltanto di aver menzionato nel mio discorso, di punto in bianco, l'imposta, senza che il problema fosse stato preparato da una discussione. Non è esatto. Mi sorprende che compagni responsabili facciano al congresso del partito simili dichiarazioni. La discussione sull'imposta è stata aperta alcune settimane fa sulla *Pravda*. Se i compagni che amano giocare all'opposizione e rimproverarci di non permettere un largo dibattito non hanno voluto parteciparvi, è colpa loro. Siamo legati alla redazione della *Pravda* non soltanto perché il compagno Bukharin è membro del Comitato centrale, ma anche perché i principali temi e i principali orientamenti politici vengono sempre discussi dal CC; senza di ciò non può esservi lavoro politico. Il CC ha messo in discussione il problema dell'imposta. Sulla *Pravda* sono apparsi degli articoli. Nessuno vi ha risposto. Coloro che non vi hanno risposto hanno dimostrato di non voler occuparsi di questo problema. E quando, dopo la pubblicazione di questi articoli, a una riunione del Soviet di Mosca qualcuno è intervenuto — non ricordo se un senza partito o un menscevico — e si è messo a parlare dell'imposta, ho detto: voi ignorate ciò che scrive la *Pravda*. Era piú naturale fare questo rimprovero a un senza partito che a un

membro del partito. Non per caso la questione è stata messa in discussione sulla *Pravda*, e al congresso dovremo occuparcene. Nelle loro critiche gli oratori hanno dimostrato un'assoluta mancanza di spirito pratico. Il problema era stato messo in discussione, bisognava partecipare alla discussione, altrimenti tutta questa critica non ha nessun fondamento. Lo stesso si dica del problema politico. Lo ripeto: tutta la mia attenzione era tesa a trarre una conclusione giusta dagli ultimi avvenimenti.

Stiamo attraversando un periodo in cui un serio pericolo ci minaccia: la controrivoluzione piccolo-borghese, come ho già detto, è piú pericolosa di Denikin. I compagni non l'hanno negato. Ciò che ha di particolare questa controrivoluzione è che essa è piccolo-borghese, anarchica. Io affermo che esiste un nesso tra le idee e le parole d'ordine dell'« opposizione operaia ». Nessuno degli oratori ha risposto su ciò, benché abbiano parlato soprattutto i rappresentanti dell'« opposizione operaia ». Eppure l'opuscolo dell'« opposizione operaia », pubblicato dalla compagna Kollontai in occasione del congresso, lo conferma con la massima evidenza. E dovrò forse soffermarmi soprattutto su questo opuscolo per spiegarvi perché la controrivoluzione di cui ho parlato assume una forma anarchica, piccolo-borghese, perché essa è cosí estesa e pericolosa, e perché i rappresentanti dell'« opposizione operaia » che qui parlano non comprendono assolutamente questo pericolo.

Ma prima di rispondere ai rappresentanti dell'« opposizione operaia » che sono qui intervenuti, dirò due parole, per non dimenticarmene, su un altro argomento, su Osinski. Questo compagno, che ha scritto parecchio e ha presentato una sua piattaforma, ha parlato criticando il rapporto del CC. C'era da aspettarsi che egli criticasse al congresso i principali provvedimenti, critica che è assai importante per noi. Ma egli non li ha criticati; ha detto, invece, che noi avremmo « buttato fuori » Sapronov e che da ciò si vede che le nostre parole sulla necessità dell'unità non si accordano con i fatti; egli ha sottolineato che due rappresentanti dell'« opposizione operaia » sono stati eletti alla presidenza. Sono sorpreso che un pubblicista del partito molto in vista, un funzionario che occupa un posto di responsabilità possa occuparsi di queste quisquilie che hanno un'importanza di terz'ordine! La caratteristica di Osinski è di vedere dappertutto del politicantismo. Egli vede questo politicantismo anche nel fatto che nella presidenza siano stati dati due posti all'« opposizione operaia ».

Ho osservato a una riunione di partito a Mosca, e purtroppo debbo ora ripeterlo al congresso del partito, che l'« opposizione operaia » si è rivelata, qual è, in ottobre e in novembre, portando al sistema dei due locali separati, alla formazione di una frazione.

Abbiamo detto piú volte, e l'ho detto io stesso in particolare — e a questo proposito non vi sono state divergenze nel CC — che il nostro compito era di separare, nell'« opposizione operaia », gli elementi sani dai malsani, proprio perché essa ha avuto una notevole diffusione, e a Mosca ha nociuto al lavoro. In novembre, quando ha avuto luogo la conferenza in due locali, quando gli uni erano riuniti qui, e gli altri in un'altra stanza dello stesso piano, quando anch'io ho dovuto soffrirne e passare, come un fattorino, da una stanza all'altra, è stato lavoro sciupato, è stato l'inizio dell'attività frazionistica e della scissione.

Fin dal settembre, durante la conferenza del partito, abbiamo considerato nostro compito separare gli elementi sani dai malsani, perché questo gruppo non può essere considerato un gruppo sano. Quando ci si parla d'insufficiente democrazia, rispondiamo: è assolutamente vero. Sí, da noi la democrazia non è sufficientemente applicata; abbiamo bisogno di aiuto e d'indicazioni sul modo di applicarla. Bisogna applicarla veramente, e non a chiacchiere. Noi accettiamo sia coloro che si definiscono « opposizione operaia », sia coloro che hanno un appellativo ancora peggiore, benché io pensi che per dei membri del partito comunista non esista un appellativo peggiore e piú indegno. Ma anche se s'inventasse un appellativo ancora peggiore, ci diremmo: poiché si tratta di una malattia che colpisce una parte degli operai, bisogna dedicarle grandissima attenzione. E quello che il compagno Osinski ci ha rimproverato, chissà perché come una colpa, dev'essere considerato un nostro merito.

Passo ora all'« opposizione operaia ». Avete riconosciuto che siete rimasti nell'opposizione. Siete venuti al congresso del partito con un opuscolo della compagna Kollontai, un opuscolo sul quale è scritto: « Opposizione operaia ». Quando avete consegnato le ultime bozze, eravate a conoscenza degli avvenimenti di Kronstadt e della controrivoluzione piccolo-borghese che stava salendo. E in questo momento vi presentate con l'appellativo di « opposizione operaia »! Non capite quale responsabilità vi assumete e come violate l'unità! In nome di che cosa? Noi v'interrogheremo, vi faremo qui un esame.

Il compagno Osinski ha adoperato quest'espressione in senso polemico; egli vi scorgeva una colpa o un errore da parte nostra; esattamente come Riazanov, egli vedeva nella nostra politica nei confronti dell'« opposizione operaia » del politicantismo. Qui non c'è politicantismo, ma la politica che il CC conduce e condurrà. Quando ci sono gruppi malsani, correnti malsane, dedichiamo loro il triplo di attenzione.

Se c'è qualcosa di sano in questa opposizione, bisogna impiegare tutte le forze per separare gli elementi sani da quelli malsani. Non possiamo lottare con pieno successo contro il burocratismo, attuare una democrazia conseguente perché siamo deboli, non abbiamo forze; e chiunque ci possa aiutare dev'essere invitato a farlo; ma chi, col pretesto di aiutarci, ci presenta opuscoli simili dev'essere smascherato e allontanato.

E questa separazione diventa piú facile adesso, di fronte al congresso del partito. Qui vengono eletti alla presidenza coloro che rappresentano il gruppo malato, e ora essi non oseranno piú lamentarsi, piagnucolare, questi « poveretti », questi « offesi », questi « esiliati »... Venite alla tribuna, adesso, prendetevi la pena di rispondere! Avete parlato piú di chiunque altro... Vediamo adesso che cosa ci offrite in un momento in cui incombe un pericolo che voi stessi riconoscete piú grave del pericolo di Denikin! Che cosa ci offrite? Quale critica fate? Questo esame deve avvenire adesso, e penso che sarà definitivo. Basta, non si può giocare in questo modo col partito! Chi si presenta al congresso con un opuscolo simile, si prende giuoco del partito. Non si può fare un giuoco simile in un momento in cui centinaia di migliaia di elementi demoralizzati rovinano, distruggono l'economia; non ci si può comportare in questo modo verso il partito, non si può agire cosí. Bisogna rendersene conto, bisogna mettervi fine!

Dopo queste osservazioni preliminari sulle elezioni della presidenza e sul carattere dell'« opposizione operaia », vorrei richiamare la vostra attenzione sull'opuscolo della compagna Kollontai. Quest'opuscolo merita veramente la vostra attenzione; esso trae le conclusioni del lavoro compiuto, o dell'attività disgregatrice svolta da questa opposizione nel corso di diversi mesi. Qui un compagno, di Samara mi sembra, ha già detto che ho appiccicato « amministrativamente » l'etichetta di sindacalismo alla « opposizione operaia ». Parlare di metodi amministrativi è assolutamente fuori luogo; anche qui bisogna vedere quale problema

richiede una soluzione amministrativa. Il compagno Milonov ha voluto lanciare questa parola terribile, ma il trucco è riuscito male: io appiccicherei « amministrativamente » un'etichetta. Ho detto piú volte che nelle riunioni il compagno Scliapnikov e altri mi hanno rimproverato di voler « terrorizzare » con la parola « sindacalismo». E durante una discussione, forse al congresso dei minatori, ho risposto al compagno Scliapnikov che ne parlava: « Chi volete ingannare? ». Il compagno Scliapnikov e io ci conosciamo da molti, molti anni, fin dal tempo della clandestinità e dell'emigrazione; e come può egli dire che io terrorizzo qualcuno, quando qualifico determinate deviazioni? E che c'entrano i metodi amministrativi quando dico che le tesi dell'« opposizione operaia » sono errate, sono sindacaliste? E perché la compagna Kollontai scrive che io lancio con leggerezza la parola « sindacalismo »? Per dirlo, bisognerebbe dimostrare un pochino le proprie affermazioni. Posso anche ammettere che la mia dimostrazione sia sbagliata e l'affermazione della compagna Kollontai sia piú fondata; sono pronto a crederlo. Ma ci vuole almeno una piccola prova; non parole sulla tendenza a terrorizzare o sui metodi amministrativi (purtroppo, per le mie funzioni, mi occupo molto di amministrazione), ma una risposta precisa che confuti l'accusa di deviazione sindacalista che io ho rivolto all'« opposizione operaia ».

Quest'accusa l'ho formulata davanti a tutto il partito, assumendone la responsabilità; è stata stampata in un opuscolo, in 250.000 copie, e tutti l'hanno letta [40]. Evidentemente tutti i compagni si sono preparati a questo congresso e tutti debbono sapere che la deviazione sindacalista è una deviazione anarchica e che l'« opposizione operaia », che si nasconde dietro le spalle del proletariato, è una tendenza piccolo-borghese, anarchica.

Che questo elemento penetra fra le larghe masse lo si vede, e il congresso del partito lo ha messo in luce. Che questo elemento stia propagandosi è dimostrato dall'opuscolo della compagna Kollontai e dalle tesi del compagno Scliapnikov. E non è possibile cavarsela, come fa sempre il compagno Scliapnikov, parlando soltanto del suo carattere veramente proletario.

La compagna Kollontai cosí incomincia il suo opuscolo: « L'opposizione comprende — leggiamo nella prima pagina — la parte avanzata dei proletari organizzati come classe, i comunisti ». Al congresso dei minatori, un delegato della Siberia ha già detto che da loro si solleva-

vano gli stessi problemi sollevati a Mosca, e la compagna Kollontai ne parla nel suo opuscolo:

« Noi ignoravamo che a Mosca ci fossero divergenze e discussioni sulla funzione dei sindacati, — ha detto il delegato della Siberia al congresso dei minatori, — ma eravamo preoccupati per le stesse questioni che voi vi ponete ».

E piú avanti:

« Dietro all'opposizione operaia vi sono le masse proletarie, o piú esattamente: l'opposizione operaia è la parte del nostro proletariato industriale saldata in classe, con una coscienza di classe e una fermezza di classe ».

Dio sia lodato, ora sapremo che la compagna Kollontai e il compagno Scliapnikov sono « saldati in classe, con una coscienza di classe ». Ma, compagni, quando si dicono e si scrivono queste cose, bisogna avere un po' il senso della misura! A pagina 25 di questo opuscolo la compagna Kollontai scrive, e questo è uno dei punti principali delle tesi dell'« opposizione operaia »:

« L'organizzazione della gestione dell'economia nazionale spetta al congresso dei produttori di tutta la Russia, riuniti in associazioni sindacali e di produzione che eleggono un organo centrale che dirige tutta l'economia nazionale ».

È questa la tesi dell'« opposizione operaia » che ho sempre citato nelle discussioni e nella stampa. Debbo dire che, dopo averla letta, non ho piú letto le altre, perché avrebbe voluto dire perder tempo, dato che dopo di essa è chiaro che tutto è stato detto, che si tratta di un movimento piccolo-borghese, anarchico, e che adesso, alla luce degli avvenimenti di Kronstadt, questa tesi suona sempre piú in modo strano.

Quest'estate, al II Congresso dell'Internazionale comunista, ho segnalato l'importanza della risoluzione sulla funzione del partito comunista. Questa risoluzione unisce gli operai comunisti, i partiti comunisti di tutto il mondo. Essa spiega tutto. Ciò vuol forse dire che noi separiamo il partito da tutta la classe operaia che esercita precisamente la sua dittatura? Alcuni elementi « di sinistra » e moltissimi sindacalisti la pensano cosí, e ora quest'opinione è diffusa dappertutto. Essa è un frutto dell'ideologia piccolo-borghese. Le tesi dell'« opposi-

zione operaia » sono in netto contrasto con la risoluzione del II Congresso dell'Internazionale comunista sulla funzione del partito comunista nell'esercizio della dittatura del proletariato. Si tratta appunto di sindacalismo perché, se ci pensate, è chiaro che il nostro proletariato è per la maggior parte declassato, che le crisi inaudite, la chiusura delle fabbriche hanno spinto gli uomini a fuggire a causa della fame: gli operai hanno semplicemente abbandonato le fabbriche, hanno dovuto stabilirsi in campagna e hanno cessato di essere degli operai. Non lo sappiamo forse, e non vediamo che le crisi inaudite, la guerra civile, l'interruzione dei rapporti normali tra città e campagna, la cessazione degli arrivi di grano hanno fatto sorgere lo scambio di piccoli prodotti di qualsiasi tipo, fabbricati nelle grandi officine, di accendisigari per esempio, con il grano, poiché gli operai hanno fame e il grano non arriva? Non l'abbiamo forse visto in Ucraina, non l'abbiamo forse visto in Russia? Ed è tutto ciò che genera, sul piano economico, il declassamento del proletariato, che inevitabilmente genera le tendenze anarchiche borghesi e le costringe a manifestarsi.

Dopo aver subíto tutte queste calamità, dopo averle viste nella realtà, sappiamo che è terribilmente difficile combatterle. Dopo due anni e mezzo di potere sovietico, abbiamo dichiarato al mondo intero, nell'Internazionale comunista, che si può esercitare la dittatura del proletariato soltanto attraverso il partito comunista. Allora gli anarchici e i sindacalisti ci hanno coperto d'insulti, dicendo: « Ecco come la pensano: per realizzare la dittatura del proletariato è indispensabile il partito comunista ». Ma noi lo abbiamo detto di fronte a tutta l'Internazionale comunista. E poi della gente « con una coscienza di classe e saldata in classe » viene a dirci che « l'organizzazione della gestione dell'economia nazionale spetta al congresso dei produttori di tutta la Russia » (opuscolo della compagna Kollontai). Che cosa significa « congresso dei produttori di tutta la Russia »? Perderemo ancora il nostro tempo con simili opposizioni nel partito? Mi sembra che sia ora di finirla con queste discussioni! Tutti questi ragionamenti sulla libertà di parola e la libertà di critica, che punteggiano tutto questo opuscolo e traspaiono in tutti i discorsi dell'« opposizione operaia », costituiscono i nove decimi del senso di discorsi che non hanno nessun senso particolare; sono tutte parole della stessa specie. Perché, compagni, bisogna pur parlare non soltanto delle parole, ma anche del loro contenuto. Non ci lasceremo ingannare da parole come « libertà di critica ». Quando si è detto

che nel partito vi erano i sintomi di una malattia, abbiamo affermato che questa indicazione meritava una triplice attenzione: indubbiamente questa malattia esiste; aiutateci a guarirla. Diteci come voi potete curarla. Abbiamo passato parecchio tempo a discutere e debbo dire che ora è molto meglio « discutere con i fucili » anziché con le tesi presentateci dall'opposizione. Adesso non ci vuole opposizione, compagni, non è il momento! O da questa parte, o dall'altra, con un fucile, e non con l'opposizione. Ciò dipende dalla situazione oggettiva, non prendetevela con nessuno. Adesso non abbiamo bisogno d'opposizione, compagni! Ed io penso che il congresso del partito dovrà giungere a questa conclusione, dovrà concludere che adesso l'opposizione è finita, che delle opposizioni non ne vogliamo piú sapere! (*Applausi.*)

Questo gruppo ha da tempo la libertà di criticare. E oggi, al congresso del partito, noi chiediamo: quali sono i risultati, qual è il contenuto della vostra critica, che cosa avete insegnato al partito con la vostra critica? Siamo pronti a far partecipare al lavoro quelli di voi che sono piú vicini alle masse, alle masse veramente saldate in classe e con una vera maturità di classe. E se il compagno Osinski vedrà in ciò del politicantismo, egli resterà solo, mentre gli altri vi scorgeranno un opportuno aiuto ai membri del partito. Dobbiamo veramente aiutare coloro che vivono realmente tra le masse operaie, che le conoscono da vicino, che hanno esperienza e possono dare dei suggerimenti al Comitato centrale. E si diano il nome che vogliono, non importa, purché ci aiutino, purché non giochino all'opposizione, non difendano a ogni costo i gruppi e le frazioni, ma ci aiutino. Se invece continueranno a giocare all'opposizione, il partito dovrà espellerli.

E quando nella stessa pagina del suo opuscolo la compagna Kollontai scrive in grassetto che noi non abbiamo « fiducia nella classe operaia », essa intende dire che loro sono la vera opposizione « operaia ». A pagina 36 dello stesso opuscolo questa idea è espressa ancora piú chiaramente:

> « L'"opposizione operaia" non deve e non può fare concessioni. Ciò non significa invitare alla scissione... No, il suo compito è un altro. Anche in caso di sconfitta al congresso, essa resterà all'interno del partito e passo a passo difenderà fermamente il suo punto di vista, salvando il partito e raddrizzandone la sua linea ».

« Anche in caso di sconfitta al congresso »; questa sí che è previdenza! (*Ilarità.*) Scusate, ma, a nome mio personale, mi permetto

di dichiarare con certezza che il congresso del partito non lo permetterà! (*Applausi.*) Chiunque ha il diritto di raddrizzare la linea del partito. Vi sono state date tutte le possibilità.

Al congresso del partito si è posta la condizione che non vi fosse neppure l'ombra di un sospetto che permettesse di accusarci di voler espellere qualcuno. Noi ci congratuliamo per ogni aiuto nell'applicazione della democrazia. Ma questa non si applica con frasi vuote, quando il popolo è estenuato. Chiunque vuole aiutare, sia il benvenuto, ma quando ci si dice « non faremo concessioni » e salveremo il partito restando nel partito, rispondiamo: sí, se vi ci lasceranno! (*Applausi.*)

In ciò non abbiamo il diritto di lasciar sussistere nessun equivoco. Abbiamo incontestabilmente bisogno dell'aiuto nella lotta contro il burocratismo, dell'aiuto per difendere la democrazia, per stringere maggiori legami con le masse effettivamente operaie. Possiamo e dobbiamo fare « concessioni » a questo proposito. E per quanto ci dicano che essi non fanno concessioni, ripetiamo: noi invece le facciamo. Non si tratta affatto di concessioni, ma di un aiuto al partito operaio. Tutto ciò che vi è di sano e di proletario nell'« opposizione operaia » passerà cosí dalla parte del partito, e resteranno fuori gli autori di discorsi sindacalisti, le persone con una « coscienza di classe ». (*Applausi.*) A Mosca si è seguíta questa via. La conferenza di questo governatorato, tenutosi in novembre, è finita in due diverse stanze: gli uni di qua, gli altri di là. E una vigilia di scissione. L'ultima conferenza di Mosca ha detto: « Prenderemo dall'"opposizione operaia" quelli che vogliamo noi, e non quelli che vogliono loro », perché abbiamo bisogno dell'aiuto di persone legate alle masse operaie che c'insegnino praticamente a lottare contro il burocratismo. Si tratta di un compito difficile. Mi sembra che il congresso debba tener conto dell'esperienza dei moscoviti e procedere all'esame, non soltanto di questo punto, ma di tutti i punti all'ordine del giorno. In conclusione, a coloro che dicono che « non fanno concessioni », si deve dire: « Il partito invece fa delle concessioni », bisogna che il lavoro sia concorde. Con questa politica separeremo gli elementi sani da quelli malsani dell'« opposizione operaia » e otterremo un rafforzamento del partito.

Guardate, qui si è detto che la produzione dev'essere gestita dal « congresso dei produttori di tutta la Russia ». Stento a trovare le pa-

role per qualificare tale assurdità, ma mi consolo pensando che tutti i quadri del partito qui presenti sono nello stesso tempo quadri delle istituzioni sovietiche che compiono un lavoro rivoluzionario già da un anno, due, tre. Non val la pena di criticare quest'affermazione davanti a loro. Essi chiudono il dibattito quando sentono simili discorsi perché è noioso, non è serio parlare di un « congresso dei produttori di tutta la Russia » che gestisca l'economia nazionale. Forse si potrebbe proporlo in un paese dove, dopo la presa del potere, non si fosse ancora affatto iniziato il lavoro. Da noi questo inizio già esiste. Ed è curioso trovare quanto segue a pagina 33 di questo opuscolo:

« L'"opposizione operaia" non è tanto ignorante da non tener conto della grande funzione della tecnica e dei quadri tecnici ben preparati... Essa non pensa di creare propri organi di gestione dell'economia nazionale eletti al congresso dei produttori, e poi di sciogliere i Consigli dell'economia nazionale, i comitati generali, i centri. No, essa pensa un'altra cosa: sottoporre alla sua direzione questi centri di gestione, necessari e tecnicamente preziosi, assegnar loro dei compiti teorici, utilizzarli come un tempo gli industriali e i padroni delle officine utilizzavano gli specialisti e i tecnici ».

Dunque, la compagna Kollontai e il compagno Scliapnikov e le altre persone « saldate in classe » che li seguono... sottomettono alla loro necessaria direzione i Consigli dell'economia nazionale, i comitati generali e i centri, tutti i Rykov, i Noghin e simili « nullità », e dànno loro dei compiti teorici! Ebbene, compagni, si può forse prendere sul serio tutto ciò? Se avevate « compiti teorici », perché non li avete assegnati? Perché abbiamo proclamato la libertà di discussione? Non soltanto per scambiarci parole. Durante la guerra dicevamo: « Non è il momento di criticare, Wrangel ci aspetta; se facciamo un errore, lo correggiamo sconfiggendo Wrangel ». Finita la guerra si è incominciato a gridare: « Dateci la libertà di discussione! ». E quando chiediamo: « Diteci quali errori abbiamo commesso? », ci si risponde: « Non bisogna sciogliere i Consigli dell'economia nazionale e i comitati generali, ma assegnar loro dei compiti teorici ». Perché il compagno Kiselev, che al congresso dei minatori, come rappresentante dell'« opposizione operaia » « saldata in classe », è rimasto in assoluta minoranza, quando era a capo del comitato generale dei tessili, non ci ha insegnato a lottare contro la burocrazia? Perché il compagno Scliapnikov, quando era commissario del popolo, e la compagna Kol-

lontai, quando era anche lei commissario del popolo, non ci hanno insegnato a combattere il burocratismo? Lo sappiamo che da noi ci sono incrostazioni burocratiche, e noi, che abbiamo a che fare piú da vicino con questo apparato burocratico, ne soffriamo. Firmiamo un documento, ma quale sarà il risultato? Come verificarlo, quando l'apparato burocratico è cosí mastodontico? Voi sapete come ridurlo; prego, cari compagni, comunicateci il vostro sapere! Voi avete voglia di discutere, ma non offrite nulla, fuorché dichiarazioni generiche. Vi abbandonate, invece, alla piú pura demagogia! Voi dite: « Gli specialisti offendono gli operai, gli operai fanno una vita da forzati nella repubblica del lavoro ». È purissima demagogia!

Leggete tutti quest'opuscolo, compagni, ve ne prego vivamente! Non c'è miglior materiale contro l'« opposizione operaia » dell'opuscolo *L'opposizione operaia* della compagna Kollontai. Vedrete che non si può veramente affrontare la questione in questo modo. Noi tutti riconosciamo che il burocratismo è un punto dolente; lo scriviamo anche nel nostro programma di partito. Criticare i comitati generali e i Consigli dell'economia nazionale è assai facile, ma, quando criticate in questo modo, le masse operaie senza partito capiscono che si dovrebbero sciogliere! Anche i socialisti-rivoluzionari afferrano al volo questo argomento. Compagni ucraini mi hanno detto che alla loro conferenza [41] i socialisti-rivoluzionari di sinistra hanno formulato le loro proposte esattamente negli stessi termini. E che cosa sono le risoluzioni di Kronstadt? Non le avete lette tutte? Ve le faremo vedere: dicono la stessa cosa. E ho sottolineato il pericolo di Kronstadt proprio perché in apparenza vi si rivendica soltanto un piccolo spostamento: « Se ne vadano i bolscevichi », « rettificheremo un po' il potere »; ecco che cosa vogliono quelli di Kronstadt. E il risultato è che Savinkov è arrivato a Revel, che i giornali parigini hanno parlato di questi avvenimenti due settimane prima e che è apparso un generale bianco. Ecco che cosa è accaduto. Cosí sono andate tutte le rivoluzioni. Perciò diciamo: visto che siamo giunti a tanto, dobbiamo serrare le nostre file per rispondere, fucili alla mano, a questo fatto, per quanto esso sembri innocente, come ho detto nel mio primo discorso. L'« opposizione operaia » non risponde, ma dice: « Non scioglieremo i Consigli della economia nazionale, ma li "sottometteremo alla nostra direzione" ». Il « congresso dei produttori di tutta la Russia » sottometterà alla sua direzione i 71 comitati generali del Consiglio dell'economia nazionale!

Io mi chiedo: stanno scherzando; si possono forse prendere sul serio simili persone? E questo è appunto l'elemento anarchico piccolo-borghese non soltanto nella massa operaia, ma anche all'interno del nostro partito, e non possiamo in nessun caso tollerarlo. Ci siamo permessi un lusso, abbiamo permesso a questa gente di esporre in tutti i particolari le sue opinioni, l'abbiamo ascoltata piú volte. Quando, al II Congresso dei minatori, ho dovuto discutere con i compagni Trotski e Kiselev, si sono manifestati chiaramente due punti di vista. L'« opposizione operaia » diceva: « Lenin e Trotski si uniranno ». Trotski è intervenuto e ha detto: « Chi non capisce che bisogna unirsi è contro il partito; certamente ci uniremo perché siamo uomini di partito ». Io l'ho appoggiato. Certo, vi erano delle divergenze tra me e Trotski, ma quando al Comitato centrale si formano gruppi piú o meno eguali il partito giudica, e giudica in modo da unirci secondo la sua volontà e secondo le sue indicazioni. Il compagno Trotski ed io eravamo andati al congresso dei minatori con l'intenzione di fare questa dichiarazione, ma l'« opposizione operaia » dice: « Noi non faremo concessioni, ma resteremo nel partito ». No, questo giuoco non vi riuscirà! (*Applausi.*) Ripeto, per combattere il burocratismo l'aiuto di ogni operaio, comunque egli si definisca, è piú che desiderabile, purché egli voglia sinceramente aiutarci. In questo senso, faremo delle « concessioni » (usando questa parola tra virgolette); malgrado tutte le dichiarazioni fatteci in tono di sfida, faremo delle « concessioni » perché sappiamo quanto è difficile lavorare. Non possiamo sciogliere i comitati generali né i Consigli dell'economia nazionale. Quando si dice che manchiamo di fiducia nella classe operaia, che non lasciamo accedere gli operai agli organi di direzione, si tratta di una pura e semplice menzogna. Noi cerchiamo e siamo lieti di prendere qualsiasi amministratore piú o meno competente proveniente dalla classe operaia, lo mettiamo alla prova. E se il partito non ha fiducia nella classe operaia, non lascia accedere gli operai alle cariche di responsabilità, abbasso questo partito: dite quello che pensate fino in fondo! Ho detto che questo non è vero: siamo estenuati dalla scarsità di quadri, accogliamo a braccia aperte il minimo aiuto di qualsiasi persona piú o meno competente, e tre volte piú volentieri se si tratta di un operaio. Ma non ne abbiamo. Su questo terreno nasce l'anarchia. Dobbiamo appoggiare la lotta contro il burocratismo, e per farlo abbiamo bisogno di centinaia di migliaia di uomini.

Il compito di lottare contro il burocratismo è posto nel nostro programma come un lavoro di assai lunga durata. Quanto piú i contadini sono frazionati, tanto piú inevitabile è il burocratismo al centro.

È facile scrivere: « Nel nostro partito c'è qualcosa che non va ». Voi stessi capite che cosa significa indebolire l'apparato sovietico quando due milioni di emigrati russi sono all'estero. Li ha cacciati la guerra civile. Essi ci hanno fatto il piacere di riunirsi oggi a Berlino, a Parigi, Londra e in tutte le capitali, tranne la nostra. Essi appoggiano proprio questo elemento che viene chiamato piccolo produttore, questo elemento piccolo-borghese.

Faremo tutto il possibile per estirpare il burocratismo promuovendo gli operai della base, accetteremo ogni suggerimento pratico in questo senso. Anche se vogliamo servirci della parola poco appropriata di « concessione », di cui qui ci si serve, non c'è dubbio che il novantanove per cento del congresso dirà, malgrado questo opuscolo: « Faremo nonostante tutto delle "concessioni", e conquisteremo al partito quanto vi è di sano ». Mettetevi con gli operai e insegnateci come lottare contro il burocratismo, se lo sapete meglio di noi, ma non parlate come ha fatto Scliapnikov. È una cosa che non si può eludere. Non parlo della parte teorica del suo discorso perché la Kollontai ha detto la stessa cosa. Parlerò dei fatti che egli ha citato. Egli ha detto che si lasciano marcire le patate e ha chiesto perché non si è messo sotto processo Tsiurupa.

E io chiedo: perché non si mette sotto processo Scliapnikov per interventi simili? Parliamo seriamente di disciplina e di unità in un partito organizzato, oppure siamo a una riunione del tipo Kronstadt? E questa è una frase da Kronstadt, di spirito anarchico, alla quale si risponde col fucile. Noi siamo membri organizzati del partito, siamo venuti qui per correggere i nostri errori. Se, secondo il parere del compagno Scliapnikov, bisogna mettere sotto processo Tsiurupa, perché Scliapnikov, come membro organizzato del partito, non si è rivolto alla commissione di controllo? Quando abbiamo istituito la commissione di controllo, abbiamo detto: il CC è sommerso dal lavoro amministrativo, eleggiamo degli uomini che godano della fiducia degli operai e non siano cosí sovraccarichi di lavoro amministrativo; essi esamineranno le lagnanze in nome del CC. Ciò dava modo di sviluppare la critica, di correggere gli errori. Perché dunque, se Tsiurupa ha agito cosí male, non ci si è rivolti alla commissione di controllo? E invece

Scliapnikov viene qui, al congresso, davanti all'assemblea piú responsabile del partito e della repubblica, e lancia l'accusa di aver lasciate marcire le patate e chiede perché Tsiurupa non è stato messo sotto processo. E io vi chiedo: al dicastero della guerra non si commettono errori, non ci sono battaglie perdute, convogli e materiale abbandonato? Bisognerebbe mettere sotto processo questi militari? Il compagno Scliapnikov lancia qui delle parole alle quali lui stesso non crede, che non è in grado di dimostrare. Da noi le patate marciscono. Certo, ci saranno numerosi errori, il nostro apparato funziona male, i trasporti pure. Ma quando, invece di correggere gli errori, si lanciano alla leggera accuse simili, e per di piú, come hanno già rilevato qui alcuni compagni, con un tono di gioia maligna; quando si chiede perché il compagno Tsiurupa non è stato messo sotto processo, allora dico: denunciate noi, il CC. Noi consideriamo demagogico un simile discorso. Bisogna mettere sotto processo Tsiurupa e noi, oppure Scliapnikov, ma non si può lavorare in questo modo. Quando dei compagni di partito parlano come Scliapnikov ha fatto qui (ed egli cosí parla sempre, anche nelle altre riunioni), e tutto l'opuscolo della compagna Kollontai, anche se non vi si fanno nomi, è scritto con questo spirito, noi diciamo: non si può lavorare in tal modo perché questa è demagogia, sulla quale si basano gli elementi anarchici di Makhno e di Kronstadt. Siamo tutti e due membri del partito, ci presentiamo tutti e due davanti a un'istanza responsabile, e se Tsiurupa ha commesso un'illegalità e noi, Comitato centrale, lo copriamo, presentate pure un'accusa precisa, ma non lanciate parole che domani saranno ripetute qui, a Mosca, e attraverso i pettegolezzi giungeranno immediatamente, senza fili, alla borghesia; domani tutte le comari delle istituzioni sovietiche ripeteranno, con gioia maligna e coi pugni sui fianchi, le vostre parole. Se Tsiurupa è come Scliapnikov lo accusa di essere, se, come Scliapnikov esige, bisogna metterlo sotto processo, io affermo che bisogna riflettere seriamente su queste parole; accuse simili non si lanciano alla leggera. Coloro che le muovono o vengono espulsi dal partito, o si dice loro: ti mandiamo a occuparti delle patate nel tale governatorato, vedremo se ci saranno meno patate marce che nei governatorati che sono stati amministrati da Tsiurupa.

PROGETTO INIZIALE DI RISOLUZIONE SUL MIGLIORAMENTO DELLA SITUAZIONE DEGLI OPERAI E DEI CONTADINI BISOGNOSI [42]

L'esaurimento causato dalla miseria e dalle calamità dovute a sette anni di guerra e alla rovina e l'estenuazione dovuta alla tensione quasi sovrumana delle forze, che la classe operaia della Russia ha sostenuto negli ultimi tre anni e mezzo, si sono ora talmente aggravate da richiedere misure urgenti dal potere sovietico.

Il X Congresso del PCR chiede perciò a tutto il partito, a tutte le istituzioni di partito e dei soviet di rivolgere particolare attenzione a questo problema e di elaborare subito una serie di provvedimenti per migliorare la situazione degli operai e per alleviare a qualunque costo i loro mali.

Il congresso approva la decisione del Comitato centrale e del potere sovietico di devolvere una parte delle riserve auree per l'acquisto di articoli di consumo per gli operai, chiede che questo provvedimento venga ampliato e il nostro piano d'importazioni venga cambiato immediatamente in corrispondenza con ciò.

Il congresso incarica il Comitato centrale di istituire un'apposita commissione centrale per l'immediata attuazione di provvedimenti atti a migliorare la situazione degli operai, organizzandola in modo che essa operi in legame diretto, da una parte con il CC del PCR e con il Consiglio centrale dei sindacati, e dall'altra con il Consiglio dei commissari del popolo e con il Consiglio del lavoro e della difesa, per la piú rapida attuazione dei provvedimenti previsti e per il controllo degli operai sulla loro effettuazione. Questa commissione deve costituire delle sottocommissioni presso le amministrazioni che possono e debbono, in particolare, accettare di impiegare subito una parte del loro apparato e dei loro mezzi per le misure tese a migliorare la situazione degli operai (commissariato del popolo per il commercio con l'estero, commissariato del popolo per gli approvvigionamenti, commissariato del po-

polo per la guerra, Komgosoor [43], Commissariato del popolo per la sanità, ecc.). Analogamente, occorre costituire delle sottocommissioni nei governatorati a forte concentrazione operaia. Il congresso incarica il CC e i funzionari di partito responsabili delle amministrazioni interessate di elaborare subito il regolamento di queste commissioni.

Considerando il danno causato ai contadini dal cattivo raccolto, aggravato, in molti casi, dalla smobilitazione dell'esercito, il X Congresso incarica il Comitato centrale di applicare, per tramite del Consiglio dei commissari del popolo e del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia, provvedimenti analoghi a quelli sopra esposti per migliorare la situazione dei contadini bisognosi, senza limitarsi alla commissione già creata a questo scopo dal CEC.

5

DISCORSO SUI SINDACATI

14 marzo [44]

Compagni, oggi il compagno Trotski ha polemizzato con me con particolare cortesia e mi ha rimproverato di eccessiva prudenza. Devo ringraziarlo di questo complimento e esprimere il rincrescimento di non poterglielo contraccambiare. Al contrario, devo parlare del mio imprudente amico per esporre l'errore per causa del quale ho dovuto perdere tanto tempo e si deve ora continuare la discussione sui sindacati e non passare a questioni piú attuali. Il compagno Trotski ha esposto le sue conclusioni a proposito della discussione sui sindacati nella *Pravda* del 29 gennaio 1921. Nel suo articolo: *Ci sono dissensi, ma a che serve la confusione?*, mi ha rimproverato di essere responsabile di questa confusione, perché andrei a cercare chi ha cominciato per primo. Questa colpa ricade interamente su Trotski: è proprio lui che cerca di dare la colpa agli altri. Tutto il suo articolo si basa sull'affermazione che è stato lui a sollevare il problema della funzione dei sindacati nella produzione e che di ciò bisogna discutere. È falso; non è questo che ha creato i dissensi e che li ha inaspriti. E per quanto sia fastidioso ripetere, ripetere fino alla noia, dopo la discussione — alla quale in verità ho partecipato soltanto per un mese — devo ripetere che il punto di partenza non è stato questo, ma è stata la parola d'ordine di « scuotere » i sindacati, lanciata dal 2 al 6 novembre alla V Conferenza dei sindacati di tutta la Russia. E fin da allora è sembrato a tutti coloro a cui non era sfuggita la risoluzione di Rudzutak (e tra questi sono i sostenitori del Comitato centrale, me compreso) che sulla questione della funzione dei sindacati nella produzione non potessero sorgere dissensi; invece una discussione di tre mesi li ha fatti sorgere; questi dissensi erano e sono un grande errore politico. Nella discus-

sione svoltasi al Teatro Bolscioi davanti a compagni responsabili, il compagno Trotski mi ha rimproverato di voler troncare la discussione. Considero questo un complimento: ho cercato di troncare la discussione nella forma che essa aveva preso, perché un simile dibattito, alla vigilia di una difficile primavera, era dannoso. Soltanto dei ciechi potevano non accorgersene.

Il compagno Trotski fa ora dell'ironia dicendo che io chiedo chi ha cominciato per primo e si meraviglia che io lo rimproveri per non aver partecipato alla commissione. Ma ciò ha molta importanza, compagno Trotski, moltissima importanza, perché la non partecipazione alla commissione sindacale è stata una violazione della disciplina del Comitato centrale. E quando Trotski ne parla, non si ha una discussione, ma un'incrinatura e un'irritazione nel partito e si giunge a degli estremi che il compagno Trotski ha definito « satanici ». Ricordo un'espressione del compagno Goltsman, non la cito perché la parola « satana » mi rammenta qualche cosa di terribile e Goltsman fa pensare invece a qualcosa di dolce, che non mi spinge a parlare di cose « sataniche »; ma non bisogna dimenticare che da entrambe le parti si giunge a degli estremi e che, cosa molto piú mostruosa, sono giunti a degli estremi alcuni compagni carissimi. Ma quando a ciò si aggiunge il prestigio del compagno Trotski e quando il 25 dicembre egli interviene pubblicamente e dice che il congresso deve scegliere tra due tendenze, queste parole sono imperdonabili. Queste parole costituiscono un errore politico e appunto per ciò lottiamo contro di esse. E quando qui si fa dello spirito sulle riunioni che hanno luogo in due locali, si tratta di un'ingenuità. Vorrei vedere quel bello spirito il quale dirà che si vietano le riunioni dei delegati del congresso perché i loro voti non si dividano. Sarebbe un'esagerazione veramente eccessiva. Il compagno Trotski e lo Tsektran hanno commesso un errore politico ponendo il problema di « scuotere » i sindacati e ponendolo in modo radicalmente sbagliato. È un errore politico, e finora non è stato corretto. A proposito dei trasporti, esiste una risoluzione [45].

Noi parliamo qui del movimento sindacale, dell'atteggiamento dell'avanguardia della classe operaia verso il proletariato. Se rimuoviamo qualcuno da cariche elevate, non c'è nulla di male, ciò non disonora nessuno. Se avete commesso un errore, il congresso lo riconoscerà e ristabilirà i rapporti e la fiducia tra l'avanguardia della classe operaia e la massa degli operai. Ecco il significato della « Piattaforma dei die-

ci ». Se nella piattaforma vi sono cose che vanno sostituite, se è questo che Trotski sottolinea e Riazanov sviluppa, poco male. Se alcuni dicono che nella piattaforma non si vede la mano di Lenin o altro segno della sua partecipazione, allora dirò: se fossi dovuto intervenire direttamente con la penna o con una conversazione telefonica in tutto ciò che mi tocca firmare, sarei impazzito da molto tempo. Io dico che per ristabilire i rapporti e la fiducia tra l'avanguardia della classe operaia e la massa operaia, se lo Tsektran ha commesso un errore — cosa che capita a tutti — bisogna correggerlo. Ma quando si comincia a difendere questo errore, esso diventa causa di un pericolo politico. Se non avessimo agito il piú democraticamente possibile nei riguardi degli stati d'animo che qui ha espresso il compagno Kutuzov, saremmo arrivati al fallimento politico. Dobbiamo innanzi tutto convincere, e poi costringere. Dobbiamo a ogni costo convincere prima, e costringere poi. Se non sapessimo convincere le grandi masse, distruggeremmo i giusti rapporti che devono intercorrere tra l'avanguardia e le masse.

Quando uomini come Kutuzov dedicano una parte del loro serio discorso alla denuncia degli eccessi burocratici del nostro apparato, noi rispondiamo: è vero, il nostro Stato è uno Stato con una deformazione burocratica. Contro di questa invitiamo a lottare anche gli operai senza partito. E qui dovrei dire che i compagni come Kutuzov bisogna farli partecipare piú da vicino a questo lavoro e metterli in posti di maggiore responsabilità. Ecco la lezione che deriva dalla nostra esperienza.

Quanto alla deviazione sindacalista, bastino due parole a Scliapnikov, il quale, a proposito del « Congresso dei produttori di tutta la Russia » — come è stato scritto letteralmente, nero su bianco, nella loro piattaforma e confermato dalla Kollontai — ha detto che ciò potrebbe essere sostenuto richiamandosi a Engels. È ridicolo. Engels parla della società socialista, ove non ci saranno classi, ma soltanto produttori [46]. Ma da noi ci sono oggi le classi? Ci sono. C'è ora da noi la lotta di classe? La piú accanita. E venire a parlare, nel momento della piú accanita lotta di classe, di « Congresso dei produttori di tutta la Russia », non è forse una deviazione sindacalista che bisogna condannare decisamente e definitivamente? E la ridda di piattaforme era tale che abbiamo visto persino Bukharin trovarsi in difficoltà su un terzo delle candidature. Compagni, nella storia del partito non dobbiamo dimenticare questi tentennamenti.

Ed ora, poiché l'« opposizione operaia » ha difeso la democrazia,

poiché ha posto delle rivendicazioni sane, faremo il massimo sforzo per accostarci ad essa, e il congresso, come tale, deve fare una determinata scelta. Voi affermate che noi lottiamo poco contro il burocratismo; venite ad aiutarci, avvicinatevi, aiutateci a lottare, ma, se proponete un « Congresso dei produttori di tutta la Russia », questo non è un punto di vista marxista né comunista. L'« opposizione operaia », grazie agli sforzi di Riazanov, interpreta in modo sbagliato il programma. Il programma dice: « I sindacati *devono giungere* a concentrare effettivamente nelle loro mani tutta la gestione dell'economia nazionale considerata come un unico complesso economico ». Scliapnikov pensa, esagerando come sempre, che questo, da noi, avverrà tra venticinque secoli. Il programma dice: i sindacati « devono giungere », e quando un congresso dirà che sono giunti, allora quella rivendicazione sarà realizzata.

Compagni, quando il congresso dichiarerà ora davanti al proletariato di tutta la Russia, davanti al proletariato di tutto il mondo che esso ritiene le proposte avanzate dalla « opposizione operaia » una semideviazione sindacalista, sono sicuro che tutto quello che c'è di veramente proletario, di sano, nell'opposizione, seguirà noi, ci aiuterà a riconquistare quella fiducia delle masse che è stata pregiudicata da un piccolo errore dello Tsektran; e con i nostri sforzi comuni potremo rinsaldare, unire le nostre file e affrontare insieme la difficile lotta che ci attende. E affrontando questa lotta insieme, decisamente, fermamente, conseguiremo la vittoria. (*Applausi.*)

6

RAPPORTO SULLA SOSTITUZIONE DEI PRELEVAMENTI DELLE ECCEDENZE CON L'IMPOSTA IN NATURA

15 marzo

Compagni, la sostituzione dei prelevamenti con l'imposta in natura è innanzi tutto e soprattutto una questione politica, perché il nocciolo della questione è nell'atteggiamento della classe operaia verso i contadini. Porre questo problema significa che dobbiamo riesaminare in modo nuovo, o, direi forse in modo piú prudente e piú giusto, rivedere in una certa misura i rapporti tra queste due classi principali, la lotta o l'accordo tra le quali deciderà le sorti della nostra rivoluzione. Non ho bisogno di soffermarmi particolareggiatamente sulle ragioni di questo riesame. Voi tutti certamente sapete benissimo quanti avvenimenti, soprattutto a causa dell'estremo aggravamento della miseria provocato dalla guerra, dalla rovina, dalla smobilitazione e dal pessimo raccolto, quante circostanze hanno reso particolarmente grave e acuta la situazione dei contadini, aumentando inevitabilmente i loro tentennamenti che, allontanandoli dal proletariato, li hanno fatti avvicinare alla borghesia.

Due parole sull'importanza teorica di questo problema o sulla sua impostazione teorica. Non c'è dubbio che non si può realizzare la rivoluzione socialista in un paese dove l'immensa maggioranza della popolazione è formata da piccoli produttori agricoli se non mediante una serie di particolari misure transitorie, che sarebbero perfettamente inutili nei paesi capitalistici avanzati, dove gli operai salariati, nell'industria e nell'agricoltura, costituiscono l'immensa maggioranza. In quei paesi vi è una classe di salariati agricoli formatasi nel corso di decenni. Soltanto questa classe può costituire un appoggio sociale, economico e politico per il passaggio diretto al socialismo. Soltanto nei paesi dove questa classe è abbastanza sviluppata, il passaggio diretto dal capita-

lismo al socialismo è possibile e non richiede particolari misure di transizione su scala statale. Abbiamo sottolineato in molte opere, in tutti i nostri interventi, in tutta la stampa, che in Russia le cose non stanno cosí, che in Russia gli operai dell'industria sono la minoranza e i piccoli agricoltori sono la schiacciante maggioranza. In un simile paese la rivoluzione socialista può vincere definitivamente soltanto a due condizioni. In primo luogo, se essa è appoggiata in tempo dalla rivoluzione socialista in uno o piú paesi avanzati; come sapete, abbiamo fatto molto in confronto a prima per favorire questa condizione, ma troppo poco perché diventi realtà.

L'altra condizione è l'accordo tra il proletariato, che esercita la sua dittatura o detiene il potere dello Stato, e la maggioranza della popolazione contadina. L'accordo è un concetto assai vasto che include una serie di provvedimenti e di gradazioni. Bisogna dire che dobbiamo porre francamente la questione nella nostra propaganda e nella nostra agitazione. La gente che per politica intende i procedimenti meschini, che talvolta sfiorano l'inganno, dev'essere decisamente condannata nel nostro ambiente. Bisogna correggere il suo errore. Non si possono ingannare le classi. In tre anni abbiamo fatto molto per elevare la coscienza politica delle masse. Le masse hanno imparato soprattutto dall'aspra lotta. Conformemente alla nostra concezione del mondo, alla nostra esperienza rivoluzionaria acquisita nel corso di decenni, agli insegnamenti della nostra rivoluzione, dobbiamo porre apertamente i problemi: gli interessi di queste due classi sono diversi, il piccolo coltivatore non vuole ciò che vuole l'operaio.

Sappiamo che soltanto l'accordo con i contadini può salvare la rivoluzione socialista in Russia finché la rivoluzione non sarà scoppiata negli altri paesi. Ed è questo che bisogna dire apertamente in tutte le riunioni, su tutta la stampa. In ogni caso, non bisogna cercare di nascondere qualcosa, ma dire apertamente che i contadini non sono contenti della forma di rapporti che abbiamo stabilito con loro, che essi non vogliono rapporti simili e non vogliono continuare a vivere come vivono. Ciò è indiscutibile. Questa volontà si è chiaramente espressa. È la volontà di larghe masse della popolazione lavoratrice. Dobbiamo tenerne conto, e siamo degli uomini politici abbastanza lucidi per dire esplicitamente: rivediamo la nostra politica nei confronti dei contadini. Non si può piú mantenere la situazione che è esistita finora.

Dobbiamo dire ai contadini: « Se volete tornare indietro, se vo-

lete restaurare integralmente la proprietà privata e il libero commercio, ricadrete certamente e inevitabilmente sotto il potere dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti. Lo attestano numerosi esempi storici ed esempi di rivoluzioni. Basta a confermarlo un piccolo ragionamento tratto dall'abbicci del comunismo, dall'abbicci dell'economia politica. Esaminiamo la questione. Conviene o non conviene ai contadini separarsi dal proletariato per tornare indietro, e permettere che il paese torni verso il potere dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari? Fate i vostri calcoli, facciamoli insieme ».

Pensiamo che a ben calcolare, pur avendo piena coscienza del profondo disaccordo tra gli interessi economici del proletariato e quelli del piccolo agricoltore, il calcolo sarà a nostro vantaggio.

Per quanto precarie siano le nostre risorse, bisogna risolvere il compito di dar soddisfazione al contadino medio. I contadini medi sono diventati assai piú numerosi di prima, le contraddizioni si sono attenuate, la terra è stata divisa e concessa in godimento in modo assai piú egualitario, i kulak sono stati indeboliti e in gran parte espropriati, in Russia piú che in Ucraina, in Siberia meno. Ma in complesso i dati statistici stabiliscono indiscutibilmente che la campagna è stata livellata, pareggiata, che, cioè, si è attenuata la netta divisione tra kulak e contadini senza terra. Tutto è diventato piú uniforme, in generale i contadini sono diventati contadini medi.

Possiamo soddisfare i contadini medi cosí come sono, con le loro particolarità economiche, con le loro radici economiche? Se qualche comunista ha pensato che in tre anni si potessero trasformare le basi economiche, le radici economiche della piccola agricoltura, egli era, naturalmente, un sognatore. Non c'è motivo di nasconderlo, tra di noi vi erano parecchi di questi sognatori. E non c'è niente di male. Come sarebbe incominciata la rivoluzione socialista in un paese come il nostro senza i sognatori? La pratica, certo, ha mostrato quale funzione immensa possono avere gli esperimenti e le iniziative di ogni genere nel campo della conduzione collettiva dell'agricoltura. Ma la pratica ha anche dimostrato che questi esperimenti, in quanto tali, hanno avuto anche una funzione negativa quando persone piene delle migliori intenzioni e dei migliori desideri andavano in campagna a fondare delle comuni, delle collettività, senza sapere amministrare perché mancavano di esperienza collettiva.

Sapete benissimo quanti di questi esempi vi sono stati. Lo ripeto,

ciò non può sorprendere, perché trasformare il piccolo agricoltore, trasformare la sua mentalità e le sue abitudini è un'opera che richiede il lavoro di generazioni. Soltanto la base materiale, la tecnica, l'utilizzazione su vasta scala di trattori e di macchine nell'agricoltura, la elettrificazione su vasta scala può risolvere questo problema, risanare, per cosí dire, la mentalità del piccolo agricoltore. Ecco quello che avrebbe potuto trasformare radicalmente e con immensa rapidità il piccolo agricoltore. Quando dico che ci vogliono generazioni, non intendo dire che ci vogliano secoli. Capite benissimo che per procurarsi i trattori, le macchine, per elettrificare un paese immenso occorrono almeno, in ogni caso, tre decenni. Ecco qual è la situazione oggettiva.

Dobbiamo sforzarci di soddisfare le esigenze dei contadini che sono insoddisfatti, scontenti, e legittimamente scontenti, e non possono non esserlo. Dobbiamo dir loro: « Sí, questa situazione non può durare oltre ». Come soddisfare il contadino e che cosa vuol dire soddisfarlo? Dove trovare la risposta alla domanda: come soddisfarlo? Naturalmente, nelle rivendicazioni stesse dei contadini. Noi conosciamo queste rivendicazioni, ma dobbiamo verificarle, esaminare dal punto di vista della scienza economica tutto ciò che sappiamo delle rivendicazioni economiche dell'agricoltore. Esaminando a fondo questo problema, ci diremo subito: in sostanza si può soddisfare il piccolo agricoltore con due cose. In primo luogo, ci vuole una certa libertà di scambio, una libertà per il piccolo proprietario; in secondo luogo dobbiamo procurarci merci e derrate. Che cos'è la libertà di scambio, se non c'è niente da scambiare, e che cos'è la libertà di commercio se non c'è di che commerciare! Questa libertà resterà sulla carta, ma le classi non si soddisfano con la carta, ma con oggetti materiali. Bisogna capir bene queste due condizioni. Della seconda condizione: come procurarci le merci, sapremo noi procurarcele, parleremo in seguito. Ma sulla prima condizione, la libertà di scambio, bisogna soffermarsi.

Che cos'è la libertà di scambio? È la libertà di commercio, e libertà di commercio significa tornare al capitalismo. Libertà di scambio e libertà di commercio significano scambio di merci tra singoli piccoli proprietari. Tutti noi, che abbiamo studiato almeno l'abbiccí del marxismo, sappiamo che da questo scambio e da questa libertà di commercio discende inevitabilmente la divisione dei produttori di merci in possessori di capitale e possessori di mano d'opera, la divisione in capitalisti e operai salariati, cioè la rinascita della schiavitú salariata

capitalistica, che non cade dal cielo ma sorge in tutto il mondo precisamente dall'economia agricola mercantile. Lo sappiamo benissimo in teoria, e chiunque abbia osservato da vicino la vita e le condizioni economiche del piccolo agricoltore in Russia non può non constatarlo.

Ci si domanda: ma come, il partito comunista può riconoscere la libertà di commercio, accettarla? Non ci sono qui delle contraddizioni insolubili? A ciò bisogna rispondere che la soluzione pratica del problema, s'intende, è assai difficile. Prevedo fin d'ora, e lo so dalle conversazioni con i compagni, che il progetto preliminare di sostituzione dell'imposta in natura ai prelevamenti, progetto che vi è stato distribuito, suscita il maggior numero d'interrogativi, legittimi e inevitabili, circa lo scambio che si tollera nei limiti del mercato locale. Lo si dice alla fine del paragrafo 8. Che cosa significa questo scambio, quali sono i suoi limiti, come si realizza? Se qualcuno pensa di avere al congresso una risposta a questa domanda si sbaglia. La risposta ci verrà dalla nostra legislazione; il nostro compito è soltanto di fissare la linea secondo un determinato principio, di presentare la parola d'ordine. Il nostro è un partito di governo, e la decisione che prenderà il congresso sarà impegnativa per tutta la repubblica; qui dobbiamo risolvere il problema in linea di principio. Dobbiamo risolverlo in linea di principio e informarne i contadini, perché siamo alla vigilia delle semine. E poi dobbiamo mettere in moto tutto il nostro apparato, tutti i nostri quadri teorici, tutta la nostra esperienza pratica per vedere come agire. Lo si può fare, teoricamente parlando? Si può ripristinare in una certa misura la libertà di commercio, la libertà del capitalismo per i piccoli agricoltori senza minare le basi del potere politico del proletariato? È ciò possibile? È possibile perché tutto sta nella misura. Se fossimo in grado di avere una quantità sia pure modesta di merci, se esse fossero nelle mani dello Stato, nelle mani del proletariato che esercita il potere politico e se potessimo immetterle nel circuito, noi, come Stato, aggiungeremmo il potere economico al potere politico. L'immissione di queste merci nel circuito commerciale ravviverebbe la piccola agricoltura che è ora in un terribile stato di marasma, schiacciata dal peso delle dure condizioni della guerra, dalla rovina e dalla sua impossibilità di svilupparsi. Il piccolo agricoltore, finché resta piccolo, deve avere uno stimolo, un impulso, una spinta corrispondente alla sua base economica, cioè alla piccola azienda singola. Non si può fare a meno della libertà di scambio su scala locale. Se questo scambio dà allo

Stato, in cambio dei prodotti dell'industria, una quantità minima di grano sufficiente per coprire i bisogni delle città, delle fabbriche e dell'industria, lo scambio economico sarà ripristinato in modo che il potere statale resti nelle mani del proletariato e si rafforzi. Il contadino vuole che gli si dimostri in pratica che l'operaio che ha nelle sue mani le fabbriche, le officine, l'industria può organizzare gli scambi con lui. D'altro canto, un immenso paese agricolo con cattivi mezzi di comunicazioni, con distese sconfinate, climi diversi, varie condizioni agricole, ecc., presuppone inevitabilmente una determinata libertà di scambio dei prodotti agricoli e industriali su scala locale. In questo abbiamo sbagliato molto andando troppo lontano: siamo andati troppo oltre sulla via della nazionalizzazione del commercio e dell'industria, sopprimendo gli scambi locali. È stato un errore? Senza dubbio.

In questo abbiamo fatto molte cose semplicemente errate, e sarebbe un grande delitto non vedere e non capire che siamo andati oltre la misura, non abbiamo saputo limitarci. Ma c'è anche una necessità imperiosa: siamo vissuti finora nelle condizioni di una guerra cosí accanita, cosí incredibilmente aspra, che non ci restava nulla da fare se non agire alla militare anche in campo economico. È stato un miracolo che un paese rovinato abbia sopportato questa guerra, e questo miracolo non è caduto dal cielo, ma è dovuto agli interessi economici della classe operaia e dei contadini che lo hanno compiuto con il loro slancio di massa; grazie a questo miracolo abbiamo resistito ai grandi proprietari fondiari e ai capitalisti. Ma, nello stesso tempo, è incontestabile, e non dobbiamo nasconderlo nella nostra agitazione e propaganda, che siamo andati piú lontano di quanto si dovesse dal punto di vista teorico e politico. Possiamo tollerare in misura notevole il libero scambio locale senza distruggere, anzi rafforzando il potere politico del proletariato. Come farlo, è un problema pratico. Il mio compito è di dimostrarvi che è una cosa concepibile sul piano teorico. Se il proletariato che detiene il potere dello Stato ha determinate risorse, è del tutto possibile metterle in circolazione e soddisfare cosí, in una certa misura, il contadino medio, sulla base degli scambi economici locali.

Adesso alcune parole sulla libertà di scambio locale. Devo però prima parlare del problema delle cooperative. Certo, una volta ammessa la libertà di commercio locale, la cooperazione, che da noi è troppo soffocata, diventa necessaria. Il nostro programma sottolinea che il miglior apparato di distribuzione sono le cooperative che abbiamo ere-

ditato dal capitalismo, e dobbiamo conservare questo apparato. È quel che dice il programma. E noi, lo abbiamo fatto? In modo del tutto insufficiente; e molte volte non lo abbiamo fatto per niente, ancora una volta in parte per errore, in parte per le necessità della guerra. La cooperazione, promuovendo nel campo economico coloro che avevano maggiori capacità di amministrare, metteva al tempo stesso in primo piano i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari nel campo politico. È una legge chimica, non ci si può far nulla! (*Ilarità.*) I menscevichi e i socialisti-rivoluzionari sono uomini che, scientemente o incoscientemente, restaurano il capitalismo e aiutano i vari Iudenic. Anche questa è una legge. Noi dovevamo lottare contro di loro. E se si deve lottare, si deve lottare davvero: dovevamo difenderci, e ci siamo difesi. Ma possiamo restar sempre nella situazione attuale? No. Sarebbe senza dubbio un errore legarsi in tal modo le mani. Ecco perché sulla questione delle cooperative propongo una risoluzione che leggerò, perché è molto breve:

« Considerando che la risoluzione del IX Congresso del PCR sull'atteggiamento da tenere nei confronti delle cooperative è imperniata completamente sul riconoscimento del principio dei prelevamenti, che adesso vengono sostituiti dall'imposta in natura, il X Congresso del PCR delibera:

« Annullare quella risoluzione.

« Il congresso incarica il Comitato centrale di elaborare e di proporre al partito e ai soviet provvedimenti che possano migliorare e sviluppare la struttura e l'attività delle cooperative, conformemente al programma del PCR e alla sostituzione dei prelevamenti con l'imposta in natura ».

Direte che la risoluzione è imprecisa. È vero, e bisogna che fino a un certo punto lo sia. Perché? Perché per renderla del tutto precisa bisognerebbe sapere in modo del tutto esatto e fino in fondo quello che faremo in tutto l'anno. Chi lo sa? Nessuno lo sa né può saperlo.

Ma la risoluzione del IX Congresso lega le mani; essa dice: « subordinare al commissariato per gli approvvigionamenti ». Il commissariato per gli approvvigionamenti è una bellissima istituzione, ma subordinargli obbligatoriamente le cooperative e legarsi le mani, mentre stiamo rivedendo i nostri rapporti verso i piccoli agricoltori, vuol dire commettere un palese errore politico. Dobbiamo incaricare il Comitato centrale eletto di elaborare e attuare i provvedimenti e i cambiamenti che s'impongono, di verificare i passi in avanti e indietro che

stiamo facendo, di vedere in che misura dobbiamo farli e come non venir meno ai nostri interessi politici, di vedere fino a che punto si possono far concessioni per rendere piú facile il nostro compito e come verificare i risultati dell'esperienza. A questo riguardo, ci troviamo, teoricamente parlando, davanti a un'intera serie di fasi transitorie, di misure transitorie. Per noi una cosa è chiara: la risoluzione del IX Congresso presupponeva che il nostro movimento procedesse in linea retta. È accaduto, invece, come sempre accade in tutta la storia delle rivoluzioni, che il movimento è proceduto a zigzag. Legarsi le mani con quella risoluzione sarebbe un errore politico. Annullando la risoluzione, diciamo che bisogna ispirarsi al programma che sottolinea l'importanza dell'apparato cooperativistico.

Annullando la risoluzione, diciamo: applicate la sostituzione dei prelevamenti con l'imposta in natura. Ma quando lo faremo? Non prima del raccolto, cioè tra qualche mese. Lo faremo in modo uniforme nelle diverse località? Assolutamente no. Sottoporre la Russia centrale, l'Ucraina, la Siberia a un criterio unico sarebbe un'enorme sciocchezza. Propongo che quest'idea fondamentale della libertà del commercio locale venga presentata come risoluzione del congresso. Penso che dopo di ciò ci debba essere senza meno, nei prossimi giorni, una comunicazione del Comitato centrale che dica, e certo lo dirà meglio di quanto non faccio io ora: non distruggete nulla, non abbiate fretta, non vogliate far troppo alla svelta, agite in modo da accontentare il piú possibile il contadino medio senza danneggiare gli interessi del proletariato. Provate questo e quello, imparate dalla pratica, dall'esperienza, poi fateci partecipi della esperienza acquisita, e diteci quali sono stati i vostri successi; noi creeremo una commissione apposita, o addirittura parecchie commissioni che elaboreranno l'esperienza accumulata. Si tratta di una questione molto importante perché la circolazione monetaria è l'indice migliore per stabilire se il commercio nel paese è soddisfacente, e quando la circolazione monetaria non va bene, il denaro si trasforma in pezzi di carta inutile. Per procedere oltre in base all'esperienza dobbiamo verificare dieci volte le misure prese.

Ci si chiederà: dove prendere le merci? La libertà di commercio richiede merci e i contadini sono persone molto intelligenti, sanno prendere in giro molto bene. Possiamo oggi trovare delle merci? Adesso lo potremo, perché la nostra situazione economica su scala internazionale è notevolmente migliorata. Noi lottiamo contro il capitale internazio-

nale che, vedendo la nostra repubblica, ha detto: « Sono dei briganti, dei coccodrilli » (queste parole mi sono state riferite letteralmente da una pittrice inglese che le aveva sentite da un uomo politico molto influente). E se sono dei coccodrilli, non si può che disprezzarli. Era la voce del capitale internazionale. Era la voce del nemico di classe, giusta dal suo punto di vista. Bisogna però verificare se, in pratica, queste conclusioni sono giuste. Se tu, capitale mondiale, forza mondiale, possente, dici « coccodrillo » e hai tutti i mezzi tecnici nelle tue mani, prova dunque a ucciderci! Ma quando il capitale ci si è provato ha avuto la peggio. Allora il capitale, che deve fare i conti con la vita politica ed economica reale, dice: « Bisogna commerciare ». Questa è una nostra grandissima vittoria. Vi dirò ora che abbiamo due offerte di prestiti per una somma di circa cento milioni-oro. L'oro l'abbiamo, ma non possiamo venderlo perché è una cosa che non si mangia. Tutti sono talmente rovinati, in tutti i paesi gli scambi di valuta tra Stati capitalistici sono stati incredibilmente sconvolti dalla guerra. Inoltre, per avere rapporti con l'Europa bisogna avere una flotta, e noi non l'abbiamo. La flotta è nelle mani del nemico. Con la Francia non abbiamo concluso nessun accordo; essa ci considera suoi debitori, e quindi dirà di qualsiasi nostra nave: « Prego, è mia ». Essa ha una flotta militare, noi no. In questa situazione abbiamo potuto vendere l'oro soltanto in misura minima, insignificante, ridicolmente insignificante. Adesso abbiamo due proposte di banchieri capitalisti per un prestito di cento milioni. Naturalmente, questo capitale si prenderà interessi brigantschi. Ma finora non se ne parlava affatto, finora essi dicevano: « Ti ucciderò e prenderò tutto gratis ». Adesso, siccome non possono ucciderci, sono pronti a commerciare. L'accordo commerciale con l'America e l'Inghilterra è ora, si può dire, ben avviato, e cosí le concessioni. Ieri ho ricevuto un'altra lettera del signor Vanderlip, che si trova qui e che, insieme a numerosi reclami, ci comunica una serie di piani di concessioni e prestiti; egli è un rappresentante del capitale finanziario, un affarista, legato agli Stati occidentali dell'America del nord piú ostili al Giappone. Sicché abbiamo la possibilità economica di procurarci delle merci. Come sapremo farlo? Questa è un'altra questione, ma una certa possibilità esiste.

Lo ripeto, questo tipo di rapporti economici, che al vertice ha l'aspetto di un blocco con il capitalismo straniero, permetterà al potere proletario di avere, alla base, liberi scambi con i contadini. Lo so, e ho

già avuto occasione di parlarne, che questo ha suscitato alcune derisioni. A Mosca c'è tutto uno strato di intellettuali e di burocrati che cerca di creare un'« opinione pubblica ». Esso ha incominciato a divertirsi: « Ecco che comunismo è venuto fuori! Sembra un uomo con le stampelle e con tutto il volto coperto di bende, e del comunismo non resta che un'immagine enigmatica ». Di battute di questo genere ne ho sentite parecchie, ma sono o burocratiche o poco serie. La Russia è uscita dalla guerra in uno stato simile a quello di un uomo mezzo morto per i colpi ricevuti: per sette anni l'hanno picchiato, ed è già una fortuna se può muoversi con le stampelle! Ecco qual è la nostra situazione! Pensare che possiamo uscirne senza stampelle vuol dire non capire nulla! Finché non ci sarà la rivoluzione negli altri paesi, dovremo impiegare decenni per uscirne; sacrificheremo senza rammarico centinaia di milioni, o anche miliardi delle nostre immense ricchezze, delle nostre ricche fonti di materie prime pur di ricevere l'aiuto del grande capitalismo avanzato. Dopo ci riprenderemo tutto largamente. Ma mantenere il potere proletario in un paese incredibilmente rovinato, con una grandissima prevalenza di contadini, anch'essi rovinati, senza l'aiuto del capitale, che naturalmente ci strapperà interessi esorbitanti, è impossibile. Bisogna capirlo. Perciò, o rapporti economici di questo tipo, oppure niente. Chi pone la questione in altro modo non capisce assolutamente nulla di economia pratica e cerca di cavarsela con battute di spirito. Bisogna ammettere fatti come l'esaurimento e l'estenuazione delle masse. Come possono non farsi sentire da noi le conseguenze di sette anni di guerra, se nei paesi avanzati si fanno ancora sentire le conseguenze di quattro anni di guerra?!

E da noi, nel nostro paese arretrato, questi sette anni di guerra hanno estenuato del tutto gli operai, che hanno sopportato sacrifici inauditi, e le masse contadine. Questa estenuazione è uno stato prossimo alla totale incapacità di lavorare. Occorre una tregua economica. Contavamo di utilizzare le nostre riserve auree per acquistare mezzi di produzione. La cosa migliore sarebbe di fabbricare le macchine, ma se le comprassimo potremmo organizzare la nostra produzione. Per farlo bisogna però che vi siano operai, che vi siano contadini in grado di lavorare; e nella maggior parte dei casi essi non possono lavorare, sono estenuati, esauriti. Bisogna sostenerli, bisogna utilizzare le nostre riserve auree per acquistare oggetti di consumo, nonostante il nostro vecchio programma. Questo programma era teoricamente giusto, ma

praticamente infondato. Vi comunico una notizia che ho ricevuto dal compagno Legiava. Da essa apprendiamo che alcune centinaia di migliaia di pud di diverse derrate alimentari sono già state comprate e vengono spedite con la massima urgenza dalla Lituania, dalla Finlandia e dalla Lettonia. Oggi abbiamo appreso che a Londra è stato firmato un contratto per la fornitura di 18 milioni e mezzo di pud di carbone che abbiamo deciso di acquistare per rianimare l'industria di Pietrogrado e l'industria tessile. Se riceveremo merci per i contadini, ciò sarà evidentemente una deroga al nostro programma, una irregolarità, ma bisogna concedere un po' di respiro al popolo perché esso è talmente esausto che altrimenti non può lavorare.

Debbo ancora parlare dello scambio individuale di merci. Quando parliamo di libertà di commercio, ciò significa scambio individuale, cioè significa incoraggiare i kulak. Che fare? Non bisogna chiudere gli occhi sul fatto che la sostituzione dell'imposta ai prelevamenti significa che il numero dei kulak aumenterà piú di quanto abbia fatto finora. Aumenterà dove prima non poteva aumentare. Ma non è con misure di proibizione che si deve lottare contro questo fenomeno, bensí con un'organizzazione statale e con provvedimenti statali presi dall'alto. Se potete dare macchine ai contadini li tirerete su, e quando darete loro le macchine o l'elettrificazione, decine e centinaia di migliaia di piccoli kulak saranno annientati. Finché non potete darle, date una certa quantità di merci. Se le merci sono nelle vostre mani, voi detenete il potere, ma diminuire, ostacolare, respingere questa possibilità significa sopprimere ogni possibilità di scambio, significa non soddisfare il contadino medio; con lui non ci si potrà intendere. Oggi in Russia ci sono piú contadini medi, e non c'è motivo di temere che lo scambio diventi individuale. Ognuno potrà scambiare qualcosa con lo Stato. L'uno potrà dare le sue eccedenze di grano, l'altro ortaggi, il terzo il suo lavoro. Grosso modo la situazione è questa: dobbiamo soddisfare le esigenze economiche del contadino medio e concedere la libertà di scambio, altrimenti è impossibile, economicamente impossibile, mantenere il potere del proletariato in Russia, poiché la rivoluzione internazionale tarda. Bisogna averne piena coscienza, e non aver paura di dirlo. Nel progetto di risoluzione sulla sostituzione dell'imposta in natura ai prelevamenti (il testo vi è stato distribuito), vedrete molti punti mal coordinati, delle contraddizioni; perciò abbiamo scritto alla fine: « Il congresso, approvando in linea di massima [parola

molto eloquente e significativa] la disposizione proposta dal Comitato centrale sulla sostituzione dell'imposta in natura ai prelevamenti, incarica il CC del partito di coordinarne nel piú breve tempo possibile i diversi punti ». Sappiamo che essi non sono stati coordinati, non abbiamo avuto il tempo di farlo, non ci siamo occupati di questo lavoro di dettaglio. Il Comitato esecutivo centrale e il Consiglio dei commissari del popolo elaboreranno nei particolari le modalità di attuazione dell'imposta e la legge relativa. È stata prevista la seguente procedura: se oggi approvate questo progetto, la decisione sarà presa nella prima sessione del Comitato esecutivo centrale che, a sua volta, promulgherà non una legge, ma una disposizione modificata; successivamente il Consiglio dei commissari del popolo e il Consiglio del lavoro e della difesa la muteranno in legge e, ciò che è ancora piú importante, forniranno le direttive pratiche. La cosa essenziale è che localmente si comprenda l'importanza di questo provvedimento e ci si venga in aiuto.

Perché occorreva sostituire l'imposta ai prelevamenti? I prelevamenti si proponevano di prendere tutte le eccedenze e d'istituire un monopolio di Stato. Non potevamo fare altrimenti, eravamo in uno stato di estrema miseria. In teoria non è obbligatorio ammettere che il monopolio statale sia la cosa migliore dal punto di vista del socialismo. Come misura transitoria, in un paese contadino che possieda un'industria, e un'industria che lavora, e ove si disponga di una certa quantità di merci, si può adottare il sistema dell'imposta e del libero scambio.

Questo scambio è uno stimolo, un incitamento, un impulso per i contadini. Il piccolo proprietario può e deve lavorare con impegno nel suo interesse, perché non gli prenderanno tutte le eccedenze, ma soltanto l'imposta che, nei limiti del possibile, dovrà essere stabilita in anticipo. L'essenziale è di dare uno stimolo, un impulso, un incitamento al piccolo agricoltore nel suo lavoro. Dobbiamo edificare la nostra economia di Stato tenendo conto della situazione del contadino medio che non siamo riusciti a trasformare in tre anni e che non trasformeremo neppure in altri dieci anni.

Lo Stato doveva soddisfare determinati impegni nel settore degli approvvigionamenti. Perciò l'anno scorso i nostri prelevamenti sono aumentati. L'imposta dev'essere inferiore. Le cifre non sono state stabilite con esattezza, ed è impossibile stabilirle. L'opuscolo di Popov

La produzione del grano nella repubblica sovietica e nelle repubbliche federate cita documenti della nostra direzione centrale di statistica che forniscono cifre precise e mostrano per quali ragioni la produzione agricola è diminuita.

Se il raccolto sarà cattivo, sarà impossibile prelevare le eccedenze, perché non ce ne saranno. Bisognerebbe strapparle di bocca ai contadini. Se ci sarà un buon raccolto, tutti soffriranno un po' la fame, e lo Stato sarà salvo, oppure, se non sapremo prendere qualcosa a persone che non possono mangiare a sazietà, lo Stato perirà. Questo è lo scopo della nostra propaganda tra i contadini. Se il raccolto sarà discreto, le eccedenze raggiungeranno il mezzo miliardo di pud. Esse copriranno il consumo e permetteranno di costituire una certa riserva. Tutto sta nel dare al contadino uno stimolo, un incitamento, un impulso sul piano economico. Bisogna dire al piccolo proprietario: « Tu pensa a produrre, e lo Stato ti prenderà un'imposta minima ».

Il mio tempo sta scadendo, debbo finire. Lo ripeto, non possiamo promulgare subito una legge. Il difetto della nostra risoluzione è che essa è troppo poco legislativa; al congresso del partito non si scrivono leggi. Perciò proponiamo di approvare la risoluzione del Comitato centrale come base e d'incaricare il CC di coordinarne i diversi punti. Pubblicheremo il testo di questa risoluzione e i dirigenti locali cercheranno di coordinarla e di correggerla. Coordinare tutto è impossibile, è un compito insolubile perché la vita è troppo disparata. Cercare misure di transizione è un compito assai difficile. Se non siamo riusciti a farlo presto, direttamente, non ci perderemo d'animo e raggiungeremo il nostro scopo. Qualsiasi contadino piú o meno cosciente non può non capire che, come governo, noi rappresentiamo la classe operaia e i lavoratori, con i quali i contadini che lavorano (che sono i nove decimi) possono mettersi d'accordo, e che ogni passo indietro significherebbe il ritorno al vecchio governo zarista. Lo mostra l'esperienza di Kronstadt. Colà non si vogliono le guardie bianche e non si vuole il nostro potere, ma non ce n'è un altro, e questa situazione è la miglior propaganda per noi e contro ogni nuovo governo.

Oggi abbiamo la possibilità d'accordarci con i contadini e dobbiamo farlo praticamente, con abilità, intelligenza e duttilità. Conosciamo l'apparato del commissariato per gli approvvigionamenti e sappiamo che è uno dei migliori. Confrontandolo con gli altri, vediamo che è l'apparato migliore e che bisogna conservarlo; ma l'apparato dev'essere su-

bordinato alla politica. Questo eccellente apparato non ci servirebbe a nulla se non sapessimo stabilire dei buoni rapporti con i contadini. Se non sapremo stabilirli esso non servirà alla nostra classe, ma a Denikin e a Kolciak. Poiché la politica esige un netto cambiamento, duttilità, e un'abile transizione, bisogna che i dirigenti lo capiscano. Un apparato solido deve essere adatto a tutte le manovre. Se invece la solidità si trasforma in rigidità e ostacola le svolte, la lotta è inevitabile. Perciò bisogna utilizzare tutte le forze per raggiungere assolutamente il nostro scopo, ottenere la subordinazione completa dell'apparato alla politica. La politica è un rapporto tra le classi, ed è ciò che decide le sorti della repubblica. L'apparato è un mezzo sussidiario, e quanto piú è solido tanto piú è utile e adatto alle manovre. Ma se non è in grado di compierle, non serve a nulla.

V'invito a non perdere di vista l'essenziale, cioè che l'elaborazione dei particolari e delle interpretazioni richiederà alcuni mesi. E ora la cosa piú importante è che questa sera stessa la radio annunzi a tutto il mondo che il congresso del partito al governo sostituisce in linea di massima l'imposta ai prelevamenti, dando in tal modo al piccolo contadino stimoli che lo inducano a estendere la sua azienda, ad aumentare le semine; che il congresso, imboccando questa strada, corregge il sistema di rapporti tra il proletariato e le masse contadine ed esprime la certezza che cosí facendo i rapporti fra di loro poggeranno su stabili basi. (*Applausi fragorosi.*)

7

DISCORSO DI CHIUSURA DEL DIBATTITO SULLA SOSTITUZIONE DELL'IMPOSTA IN NATURA AI PRELEVAMENTI

15 marzo

Vorrei dire fin dal principio alcune parole sulla questione delle cooperative. Il rapporto del compagno Tsiurupa, come ha dichiarato lui stesso e come noi tutti abbiamo sentito, non è stato un corapporto che opponesse al rapporto del relatore un punto di vista fondamentalmente diverso. La decisione del Comitato centrale di sostituire ai prelevamenti l'imposta in natura è stata cosí unanime — e inoltre abbiamo visto subito, ancor prima che si aprisse il congresso, che localmente tanti compagni, indipendentemente dalla nostra decisione, sulla base della loro esperienza pratica, erano già arrivati alle stesse conclusioni — che è assolutamente impossibile dubitare dell'opportunità e della necessità di una misura di questo genere. Anche il rapporto del compagno Tsiurupa si è limitato a fare aggiunte e a mettere in guardia su parecchie questioni, ma non proponeva un'altra politica.

Il rapporto del compagno Tsiurupa si è allontanato da questa linea comune solo sulla questione delle cooperative. Il compagno Tsiurupa ha mosso obiezioni alla risoluzione da me proposta, ma mi sembra che le sue obiezioni non siano convincenti. In questo momento è difficile stabilire definitivamente in che modo si svilupperanno i rapporti del libero commercio locale, e quindi le sue possibilità: se mediante le cooperative o con la ripresa del piccolo commercio privato. Senza dubbio bisogna esaminare la questione; e dobbiamo studiare attentamente l'esperienza locale, su questo, certo, siamo tutti d'accordo. Io penso, tuttavia, che ci sarà sempre una certa prevalenza delle cooperative. Se, come ho già accennato, la cooperazione serve politicamente da centro di organizzazione, di centralizzazione, di unione degli

elementi politicamente ostili a noi, che di fatto conducono la politica di Kolciak e di Denikin, essa diverge, certo, solo apparentemente dalla piccola economia e dal piccolo commercio. Si capisce che ogni progresso dei kulak e lo sviluppo dei rapporti piccolo-borghesi creano i relativi partiti politici, che in Russia si sono costituiti durante decenni e che noi conosciamo bene. In questo caso, non dobbiamo scegliere se dare o non dare via libera a questi partiti che inevitabilmente nascono dai rapporti economici piccolo-borghesi, ma scegliere, e solo fino a un certo punto, tra le forme di centralizzazione, di unità d'azione di questi partiti. Non è assolutamente possibile dimostrare che, da questo punto di vista, la cooperazione sia la forma peggiore. Al contrario, i comunisti avranno pur sempre, nel campo delle cooperative, piú mezzi di azione e di controllo sistematici.

La risoluzione del IX Congresso sulla cooperazione ha trovato qui l'appoggio deciso del compagno Tsiurupa e l'opposizione decisa del compagno Miliutin.

Il compagno Tsiurupa ha detto, tra l'altro, che anch'io ho assistito alla lotta che si è impegnata sulla questione delle cooperative fino a che il congresso non l'ha risolta. Devo confermare questo fatto. Effettivamente c'è stata una lotta, e la risoluzione del IX Congresso vi ha posto fine, assicurando una grande prevalenza, o per meglio dire, la prevalenza assoluta al commissariato per l'approvvigionamento. Ma non c'è dubbio che sarebbe politicamente sbagliato rinunziare oggi, per questo motivo, a una maggiore libertà d'azione e alla libertà di scelta per i provvedimenti politici da prendere nei confronti della cooperazione. Per me, certo, dal mio punto di vista di presidente del Consiglio dei commissari del popolo, è molto piú spiacevole essere costretto ad assistere per una decina di sedute a una lotta meschina e addirittura a intrighi per delle minuzie, anziché poter contare su una risoluzione di un congresso, impegnativa per tutti e che metterebbe fine a questa lotta. Ma non è questo di cui bisogna tener conto, bensí della necessità di fare una determinata politica economica. Tutti avete visto qui — e la grande quantità di biglietti (una montagna di biglietti) che ho ricevuto lo conferma con evidenza ancora maggiore — che su tale questione concreta, per realizzare questo mutamento della nostra politica, sorgono molte difficoltà di dettaglio. Questo è l'essenziale. E non c'è dubbio che non possiamo risolverle subito. Se lasceremo in vigore la risoluzione del IX Congresso sulla cooperazione, ci legheremo

le mani. Ci metteremo in una situazione in cui, essendo noi completamente responsabili di fronte al congresso e avendo il dovere di realizzarne la politica, non potremo allontanarci dalla lettera di questa risoluzione, la quale si richiama continuamente ai prelevamenti che voi sostituite con l'imposta in natura.

Non sappiamo in che misura permetteremo la libertà di commercio.

Non c'è dubbio che, fino a un certo punto, dovremo permetterla. Bisogna studiarne e controllarne le soluzioni economiche. Perciò, certo, l'annullamento della risoluzione del IX Congresso ci conduce di nuovo a una situazione in cui una questione, che fino a un certo punto poteva sembrare chiusa, si apre nuovamente. Ma ciò è assolutamente inevitabile. Volerlo evitare significa guastare radicalmente quei rapporti di politica economica da noi progettata e che, senza dubbio, sono piú accettabili per i contadini.

Mi pare evidente che nell'attuale congresso, e generalmente tra i comunisti, non vi possano essere dissensi su questo problema: la sostituzione dei prelevamenti con l'imposta in natura è la politica economica piú accettabile per i contadini. Su questo punto abbiamo già numerose dichiarazioni anche di contadini senza partito. È un fatto assolutamente stabilito. Non fosse altro che per questo, dovremmo deciderci a tale cambiamento. Leggo ancora una volta la risoluzione sulle cooperative: « Considerando che la risoluzione del IX Congresso del PCR sull'atteggiamento da tenere nei confronti della cooperazione è imperniata completamente sul riconoscimento del principio dei prelevamenti, che adesso vengono sostituiti dall'imposta in natura, il X Congresso del PCR delibera:

« Annullare quella risoluzione.

« Il congresso incarica il Comitato centrale di elaborare e di proporre al partito e ai soviet provvedimenti che possano migliorare e sviluppare la struttura e l'attività delle cooperative, conformemente al programma del PCR e alla sostituzione dei prelevamenti con l'imposta in natura ».

Proporrò al congresso, a nome del Comitato centrale, di accettare la prima risoluzione, — progetto preliminare sulla sostituzione dei prelevamenti con l'imposta in natura, — di approvarla in linea di massima e di incaricare il Comitato centrale del partito di coordinarne i

punti, di redigerla e presentarla al Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia, insieme con la seconda risoluzione sulla cooperazione.

Passo ora alle osservazioni che sono state fatte in questa sede. Devo dire che di questioni, nei biglietti che ho ricevuto, ce ne sono tante, e i biglietti sono una tale montagna che non soltanto non posso enumerare le questioni sollevate, ma sono costretto persino a rinunziare a raggrupparli in modo da poter continuare ancora la conversazione in proposito. Sono costretto, purtroppo, a rinunziarvi, ma conservo i biglietti come materiale per un ulteriore esame del problema.

È probabile che potremo utilizzarli piú particolareggiatamente per la stampa o, almeno, raccoglierli e raggrupparli in modo da darne un riassunto, il piú possibilmente dettagliato, a tutti i compagni economisti, agli amministratori e ai dirigenti politici che dovranno occuparsi direttamente della preparazione della legge sulla sostituzione dei prelevamenti con l'imposta in natura. Adesso posso solo dividerli in due gruppi fondamentali e dire poche parole sulle obiezioni o osservazioni particolari, sui due tipi o gruppi fondamentali di problemi che sono stati sollevati in questi biglietti.

Il primo riguarda la tecnica: c'è tutta una serie di osservazioni numerosissime e particolari, che indicano le grandi difficoltà e i problemi insoluti che affioreranno non appena ci si accingerà ad applicare concretamente queste misure. Ho già detto nel mio primo rapporto che queste osservazioni sono assolutamente inevitabili e che per il momento non è possibile sapere esattamente in che modo ci avvieremo al superamento di queste difficoltà.

La seconda osservazione generale si richiama ai princípi della politica economica. Un argomento a cui si fa cenno nei biglietti che mi sono stati consegnati e di cui hanno parlato qui, nei loro discorsi, molti oratori, o addirittura la maggioranza di quelli che hanno potuto avere la parola, è che il rafforzamento della piccola borghesia, della borghesia e del capitalismo è inevitabile. « Voi — hanno scritto alcuni nei loro biglietti — spalancate in questo modo le porte allo sviluppo della borghesia, della piccola industria e allo sviluppo dei rapporti capitalistici. » A questo proposito devo dire, compagni, ripetendo fino a un certo punto quello che ho detto nel mio primo rapporto: non c'è dubbio che il passaggio dal capitalismo al socialismo si può concepire in diverse forme, secondo che nel paese già prevalgano i grandi rapporti capitalistici o vi predomini la piccola produzione. E da que-

sto punto di vista, devo rilevare che qui sono state criticate alcune conclusioni del mio discorso, è stato criticato il rapporto tra il capitalismo di Statc e il piccolo commercio libero, ma nessuno degli oratori e nessuno dei biglietti che mi sono stati dati (li ho letti quasi tutti, ed erano decine) ha criticato le tesi presentate. Se avessimo uno Stato in cui la grande industria predominasse, o, anche se non predominasse, fosse fortemente sviluppata, e fosse molto sviluppata anche la grande produzione agricola, sarebbe possibile passare direttamente al comunismo. Ma senza queste condizioni il passaggio al comunismo è economicamente impossibile. Il compagno Miliutin ha detto che noi avevamo un sistema coerente e che la nostra legislazione — cosí egli si è espresso — rappresenta, fino a un certo punto, il sistema coerente di questo passaggio, ma che, tuttavia, non ha contemplato la necessità di fare una serie di concessioni alla piccola borghesia. Dicendolo, il compagno Miliutin non è arrivato alle conclusioni a cui sono arrivato io. Quel sistema coerente che si era venuto a creare, era stato dettato da necessità, da considerazioni e da condizioni militari, e non dalle condizioni economiche. Nello stato di incredibile rovina in cui ci trovavamo quando, dopo la grande guerra, fummo costretti a sostenere una serie di guerre civili, non c'era altra via d'uscita. Certo, nell'applicare quella determinata politica c'è stata una serie di esagerazioni, bisogna dichiararlo nettamente. Ma nelle condizioni in cui ci trovavamo, quella politica era fondamentalmente giusta. Non avevamo nessun'altra possibilità se non quella di applicare al massimo il monopolio diretto, compreso il prelevamento di tutte le eccedenze, anche senza alcun compenso. Non avremmo potuto affrontare altrimenti questo compito. Non si trattava di un sistema economico coerente. Era un provvedimento non determinato dalle condizioni economiche, ma impostoci, in misura notevole, dallo stato di guerra. Per quanto riguarda le considerazioni economiche, la considerazione fondamentale da fare adesso è che bisogna aumentare la quantità di derrate alimentari. Ci troviamo in condizioni di tale impoverimento, distruzione, spossamento ed esaurimento delle principali forze produttive, gli operai e i contadini, che per un certo periodo bisogna subordinare tutto a questa considerazione fondamentale: bisogna ad ogni costo aumentare la quantità di derrate alimentari.

Mi si domanda che rapporto c'è tra la sostituzione dei prelevamenti con l'imposta e la campagna per le semine che si sta condu-

cendo adesso; e i compagni, nei loro biglietti, cercano di scoprire, tra le due cose, tutta una serie di contraddizioni. Credo che in generale ci sia una concordanza economica, e non una contraddizione. La campagna per le semine si basa su una serie di misure che tendono a utilizzare al massimo tutte le possibilità economiche per aumentare l'estensione delle aree seminate. Perciò è necessario distribuire le sementi, conservarle, trasportarle. Ma noi, pur avendo una riserva di sementi cosí scarsa, non riusciamo a trasportarla; bisogna ricorrere, sempre e dappertutto, a tutta una serie di misure di aiuto reciproco per ridurre, eliminare i casi in cui delle aree rimangono incolte a causa dell'insufficienza di bestiame da lavoro e di attrezzi. In parecchi governatorati non c'è nemmeno da pensarci. Se il contadino senza partito, che già in moltissimi casi ha chiesto di sua iniziativa la sostituzione dei prelevamenti con l'imposta in natura, vedendovi uno stimolo allo sviluppo della propria azienda nell'attuale situazione economica, se questo contadino saprà, prima della campagna primaverile, che il potere statale ha deciso questa misura e che essa sarà applicata, ciò sarà forse in contraddizione con la politica generale della campagna per le semine? No, anzi, è una misura che contiene un elemento d'incoraggiamento. So che alcuni diranno che si tratta di un elemento d'incoraggiamento molto piccolo. Ma le cose non stanno cosí. Sarebbe molto meglio, certo, se potessimo mostrare subito ai contadini decine di navi provenienti dall'Inghilterra, cariche di merci da scambiare col loro prossimo raccolto. Ma sarebbe ridicolo cercar d'ingannare cosí della gente che conosce praticamente le condizioni del nostro commercio. Sappiamo che dall'Inghilterra stanno venendo delle navi con carbone e con una piccola quantità di derrate alimentari; ce lo ha detto il compagno Krasin. Sappiamo che in attesa della conclusione del trattato commerciale, che non è stato ancora firmato, si fa un commercio semilegale con commercianti privati, che il governo borghese non può certo impedire. Ma aprire una breccia nel cerchio del blocco economico che ci circonda è una cosa difficile e non possiamo certo promettere grandi cose. Faremo comunque quello che si può e a questo scopo muteremo il piano di importazione.

Al piccolo proprietario, al piccolo agricoltore, l'imposta, che sarà stabilita in misura minore dei prelevamenti e con maggior precisione, darà la possibilità di seminare di piú e di essere sicuro che le eccedenze andranno a beneficio dell'azienda. Questa è la linea del massimo

appoggio ai coltivatori volenterosi che deve essere seguíta nella campagna per la semina. In fin dei conti tutte le obiezioni si riducono a questo problema: guadagnerà di piú la piccola borghesia, economicamente ostile al comunismo, o la grande industria, che è la base per il passaggio al socialismo e che, dal punto di vista del complesso delle forze produttive, cioè del criterio fondamentale di tutto lo sviluppo sociale, costituisce la base dell'organizzazione economica socialista, poiché raggruppa gli operai industriali d'avanguardia, la classe che esercita la dittatura del proletariato?

Alcuni hanno qui tentato di dire, o di dedurre dal punto di vista economico, che indubbiamente guadagnerà di piú la piccola borghesia, la produzione mercantile artigiana, e si sono particolarmente sforzati di giustificare la loro affermazione dicendo che la grande industria, a causa delle concessioni, non sarà socialista. Credo che in questi giudizi ci sia un errore economico fondamentale. Anche se fosse dimostrato con la massima precisione che la piccola industria guadagnerà proporzionalmente, e anche, ammettiamolo pure, in senso assoluto, molto di piú, ciò non dimostra affatto che i passi da noi intrapresi siano sbagliati né dal punto di vista teorico né dal punto di vista pratico. La nostra conclusione è che non ci può essere altro appoggio per consolidare economicamente tutta la nostra opera di edificazione del socialismo. Ammettiamo ora, soltanto a titolo di esempio e per essere piú chiari, che la piccola industria si esprima con la grandezza 100 (non importa se 100 milioni di unità lavorative o di altre unità qualsiasi) e la grande industria con la cifra 200. Ammettiamo che sulla base del capitalismo la piccola industria giunga a 175 e la grande industria rimanga a 200. Supponiamo un arresto della grande industria e un enorme sviluppo della piccola. Credo che persino questa ipotesi, che sarebbe la peggiore, rappresenterebbe per noi un indubbio vantaggio, perché ora, come ha dimostrato l'anno in corso, come hanno dimostrato le nostre disponibilità di combustibile e le condizioni dei trasporti, come dimostra la distribuzione dei prodotti alimentari a cui ha accennato molto a proposito il compagno Miliutin, resistiamo a stento.

Qui si è detto e si è chiesto nei biglietti: « Come farete a conservare lo Stato operaio quando si svilupperà il capitalismo nelle campagne? ». Questo fenomeno che ci minaccia, cioè lo sviluppo della piccola produzione e della piccola borghesia nelle campagne, costituisce per noi il piú grande pericolo.

Passiamo alle concessioni. Le concessioni sono un accordo con il capitalismo dei paesi piú progrediti. Bisogna ben capirne il carattere. Esse sono un'alleanza economica, un'intesa, un patto con il capitale finanziario dei paesi piú progrediti che ci apporterà un certo aumento dei prodotti alimentari, ma che li aumenterà anche per l'altro contraente. Se daremo una miniera o un bosco a un concessionario, egli prenderà una gran parte del prodotto e ce ne darà una piccola parte. Ma per noi è tanto importante aumentare la quantità dei prodotti che anche una piccola percentuale conta per noi molto. Un piccolo miglioramento delle condizioni degli operai industriali che ci assicureremo per contratto mediante le concessioni e che non presenta la minima difficoltà per il capitale straniero, conta anch'esso, è un rafforzamento della nostra grande industria. Anche questo, grazie alle sue ripercussioni economiche, ci servirà a migliorare le condizioni del proletariato, a migliorare la situazione della classe che ha nelle sue mani il potere statale.

E non c'è ragione di temere che la piccola agricoltura e la piccola industria si sviluppino in misura tale da poter rappresentare un pericolo per la nostra grande industria. Perché l'industria progredisca, bisogna che si manifestino certi indizi.

Se avremo un cattivo raccolto (vi ho già parlato dell'opuscolo di Popov), se avremo un cattivo raccolto e mezzi scarsi come l'anno passato, non si potrà parlare né di attenuazione della crisi né di sviluppo della piccola industria: il ritorno ai rapporti capitalistici è possibile soltanto se si ottengono eccedenze dall'industria agricola. Quest'ultima cosa è possibile ed è molto importante nella misura in cui ci dà un reale vantaggio. Ci guadagnerà di piú la piccola o la grande produzione? È una questione che dipende dall'unione e dalla combinazione dell'impiego delle nostre disponibilità e dello sviluppo del nostro mercato, che otterremo con l'accordo con i capitalisti, mediante le concessioni e che ci darà un aumento della produzione agricola. I risultati dipenderanno da una condizione: chi di noi utilizzerà meglio questi mezzi. Io penso che se la classe operaia, che ha nelle mani i settori chiave della grande industria, concentra la sua attenzione sui piú importanti di essi, guadagnerà di piú della piccola industria anche se, proporzionalmente, questa si sarà sviluppata piú in fretta. Nell'industria tessile alla fine del 1920 si notava, senza dubbio, un miglioramento; ma il combustibile era insufficiente, mentre, se ne avessimo avuto abbastanza, avremmo ottenuto fino a 800 milioni di arscin di tessuti e

avremmo potuto scambiare stoffe di nostra produzione con prodotti agricoli.

Ma con la crisi del combustibile abbiamo avuto una gigantesca caduta della produzione. Anche se adesso si potrà acquistare del carbone all'estero o se tra una settimana o due arriveranno le navi con questo carico, avremo perduto lo stesso alcune settimane o addirittura dei mesi.

Ogni miglioramento delle condizioni della grande industria e la possibilità di aprire qualche grande fabbrica rafforzano talmente la posizione del proletariato che non c'è ragione di temere la forza, sia pure crescente, della piccola borghesia. Quello che bisogna temere non è che si rafforzino la piccola borghesia e il piccolo capitale. Bisogna temere che si prolunghi troppo l'estrema fame, la miseria, la penuria di viveri da cui deriva l'indebolimento, ormai completo, del proletariato, l'impossibilità, per esso, di opporsi ai tentennamenti e alla disperazione della piccola borghesia. Questa è la cosa piú terribile. Se si aumenta la quantità delle derrate alimentari, lo sviluppo della piccola borghesia non sarà un gran male, poiché esso renderà possibile lo sviluppo della grande industria; noi dobbiamo incoraggiare la piccola produzione agricola. Dobbiamo fare tutto il possibile per incoraggiarla. L'imposta in natura è, in questo senso, una misura modesta, ma è indiscutibilmente una misura che potrà dare questo risultato e che dobbiamo assolutamente provare. (*Applausi.*)

8

PRIMA STESURA DEL PROGETTO DI RISOLUZIONE DEL X CONGRESSO DEL PCR SULL'UNITA' DEL PARTITO [47]

1. Il congresso richiama l'attenzione di tutti i membri del partito sul fatto che l'unità e la compattezza delle sue file, la garanzia di una completa fiducia reciproca tra i membri del partito e di un vero affiatamento nel lavoro, che incarni effettivamente l'unità d'intenti dell'avanguardia proletaria, sono assolutamente necessarie in questo momento in cui un complesso di circostanze accentua i tentennamenti tra gli strati piccolo-borghesi della popolazione.

2. Tuttavia, ancor prima della discussione generale sui sindacati, nel partito si sono manifestati alcuni sintomi di frazionismo, sono cioè apparsi gruppi con una piattaforma propria e con una certa tendenza a isolarsi e a creare una propria disciplina di gruppo. Tali sintomi di frazionismo si sono avuti, ad esempio, in una conferenza di partito a Mosca (novembre 1920) e a Kharkov, sia nel gruppo della cosiddetta « opposizione operaia », sia, parzialmente, nel gruppo del cosiddetto « centralismo democratico ».

È necessario che tutti gli operai coscienti comprendano chiaramente quanto dannoso e inammissibile sia ogni genere di frazionismo, in quanto, anche se i rappresentanti dei singoli gruppi desiderano salvaguardare l'unità del partito, esso porta inevitabilmente a indebolire l'affiatamento nel lavoro e a intensificare i reiterati tentativi dei nemici che si sono infiltrati nel partito al governo di approfondire la scissione e di utilizzarla a vantaggio della controrivoluzione.

La sommossa di Kronstadt è stata forse l'esempio piú lampante del modo in cui i nemici del proletariato sfruttano ogni deviazione dalla linea comunista rigorosamente conseguente. In quell'occasione la controrivoluzione borghese e le guardie bianche di tutti i paesi del mondo hanno dimostrato immediatamente di essere persino disposte ad accettare le parole d'ordine del regime sovietico, pur di abbattere

la dittatura del proletariato in Russia; i socialisti-rivoluzionari, e la controrivoluzione borghese in genere, hanno utilizzato a Kronstadt le parole d'ordine dell'insurrezione, in nome, dicevano, del potere sovietico, contro il governo sovietico della Russia. Questi fatti dimostrano chiaramente che le guardie bianche cercano, e vi riescono, di travestirsi da comunisti e persino da comunisti di estrema sinistra, pur di indebolire e di abbattere il baluardo della rivoluzione proletaria in Russia. I manifestini menscevichi distribuiti a Pietrogrado, alla vigilia della sommossa di Kronstadt, mostrano anche come i menscevichi hanno sfruttato le divergenze e certi elementi di frazionismo in seno al Partito comunista russo per istigare e sostenere di fatto gli ammutinati di Kronstadt, i socialisti-rivoluzionari e le guardie bianche, fingendo, a parole, di avversare la sommossa e di difendere il potere sovietico, con qualche modificazione secondo loro di poca importanza.

3. Nella propaganda su questo argomento si deve spiegare particolareggiatamente, da un lato, come il frazionismo danneggi e metta in pericolo l'unità del partito e l'attuazione dell'unità di intenti dell'avanguardia proletaria, condizione principale per il successo della dittatura del proletariato e, dall'altro lato, il carattere originale dei nuovi metodi tattici seguíti dai nemici del potere sovietico. Persuasi che la controrivoluzione tentata apertamente sotto la bandiera delle guardie bianche era un'impresa disperata, questi nemici fanno adesso ogni sforzo per aggrapparsi alle divergenze in seno al Partito comunista russo e per far progredire in un modo o nell'altro la controrivoluzione trasferendo il potere alla tendenza politica apparentemente piú vicina al potere sovietico.

Nella propaganda si deve anche spiegare l'esperienza delle rivoluzioni precedenti, in cui la controrivoluzione sosteneva l'opposizione piú vicina al partito piú rivoluzionario per scuotere e abbattere la dittatura rivoluzionaria, aprendo in questo modo la via alla completa vittoria della controrivoluzione, dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari.

4. Nella lotta pratica contro il frazionismo è necessario che ogni organizzazione di partito vigili con molto rigore affinché non sia tollerata nessuna azione frazionistica. La critica, assolutamente necessaria, dei difetti del partito deve essere fatta in modo che ogni proposta pratica sia inviata subito, senza ritardo, nella forma piú chiara possi-

bile, agli organi dirigenti, locali e centrali, del partito perché la discutano e decidano. Chi formula una critica deve inoltre tener presente, per la forma in cui esprimerla, la situazione del partito, accerchiato da nemici, mentre per il contenuto deve, con la sua partecipazione diretta al lavoro dei soviet e del partito, verificare in pratica come correggere gli errori del partito o di singoli suoi membri. Ogni analisi della linea generale del partito, o la valutazione della sua esperienza pratica, il controllo dell'adempimento delle sue decisioni, o lo studio dei modi atti a correggere gli errori, ecc., non debbono in nessun caso essere discussi preventivamente da gruppi costituiti attorno ad una « piattaforma », ecc., ma debbono essere esclusivamente sottoposti alla discussione immediata di tutti i membri del partito. A questo scopo il congresso decide di pubblicare con maggiore regolarità il *Diskussionny Listok* e apposite raccolte, insistendo costantemente perché la critica si concentri sulle cose essenziali e non assuma forme che possano aiutare i nemici di classe del proletariato.

5. Respingendo in via di principio la deviazione verso il sindacalismo e l'anarchismo, alla cui analisi è dedicata un'apposita risoluzione, e incaricando il Comitato centrale di mettere fine a ogni specie di frazionismo, il congresso dichiara nello stesso tempo che in merito ai problemi che hanno richiamato particolarmente la sua attenzione, — quali, per esempio, il gruppo della cosiddetta « opposizione operaia », l'epurazione del partito da elementi non proletari o poco sicuri, la lotta contro il burocratismo, lo sviluppo della democraticità e dello spirito d'iniziativa degli operai, ecc., — ogni proposta costruttiva deve essere esaminata con la massima attenzione e messa alla prova nel lavoro pratico. Il partito deve sapere che se non applichiamo tutte le misure che sono necessarie per risolvere questi problemi è perché c'imbattiamo in innumerevoli ostacoli e che, pur respingendo implacabilmente la pseudocritica inconcludente dei frazionisti, il partito continuerà instancabilmente, sperimentando metodi nuovi, a lottare con tutti i mezzi contro il burocratismo, per estendere la democrazia e lo spirito d'iniziativa, per scoprire, smascherare ed espellere gli intrusi insinuatisi nel partito, ecc.

6. Perciò il congresso dichiara sciolti e ordina di sciogliere immediatamente, senza eccezioni, tutti i gruppi formatisi attorno a qualsiasi piattaforma (come, ad esempio, il gruppo dell'« opposizione operaia »,

quello del « centralismo democratico », ecc.). L'inadempienza di questa decisione del congresso deve avere, assolutamente e immediatamente, come conseguenza l'espulsione dal partito.

7. Per ottenere una severa disciplina in seno al partito e in tutta l'attività dei soviet, e per raggiungere la massima unità, eliminando qualsiasi frazionismo, il congresso dà pieni poteri al Comitato centrale di applicare, nei casi di violazione della disciplina o di ricostituzione o di tolleranza delle frazioni, tutte le sanzioni del partito, compresa l'espulsione, e per i membri del Comitato centrale la retrocessione a candidati e persino, come misura estrema, l'espulsione dal partito. Questo provvedimento estremo può essere applicato ai membri del Comitato centrale, ai candidati del CC e ai membri della Commissione di controllo soltanto a condizione che sia convocata l'assemblea plenaria del CC, estendendo gli inviti a tutti i candidati del CC e a tutti i membri della Commissione di controllo. Se quest'assemblea generale dei dirigenti piú responsabili del partito riconosce necessaria, con due terzi dei voti, la retrocessione del membro del CC a candidato oppure la sua espulsione dal partito, tale provvedimento deve essere applicato immediatamente.

PRIMA STESURA DEL PROGETTO DI RISOLUZIONE DEL X CONGRESSO DEL PCR SULLA DEVIAZIONE SINDACALISTA E ANARCHICA NEL NOSTRO PARTITO

1 Da qualche mese nelle file del partito si è nettamente rivelata una deviazione sindacalista e anarchica che rende necessari la lotta ideologica piú decisa, l'epurazione e il risanamento del partito.

2. Questa deviazione è parzialmente dovuta all'entrata nelle file del partito di ex menscevichi e di operai e contadini che non hanno ancora completamente assimilato l'ideologia comunista; ma è soprattutto dovuta all'influenza esercitata sul proletariato e sul PCR dall'elemento piccolo-borghese, che è particolarmente forte nel nostro paese, il che inevitabilmente genera delle oscillazioni verso l'anarchismo, specie nei momenti in cui la situazione delle masse è peggiorata terribilmente per il cattivo raccolto e per le conseguenze estremamente rovinose della guerra, e in cui la smobilitazione di un esercito di milioni di uomini getta sul lastrico centinaia di migliaia di contadini e di operai che non possono trovare subito mezzi di sussistenza normale.

3. L'espressione di questa deviazione, teoricamente piú completa, enunciata in forma piú definitiva (*variante*: una delle espressioni piú complete, ecc. di questa deviazione) sono le tesi e le altre pubblicazioni del cosiddetto gruppo dell'« opposizione operaia ». Abbastanza significativa è, per esempio, la tesi seguente: « Il compito di organizzare la gestione dell'economia nazionale spetta al congresso dei produttori di tutta la Russia, riuniti in sindacati di produzione, che eleggono un organo centrale che diriga tutta l'economia nazionale della repubblica ».

Le idee che ispirano questa dichiarazione e numerose altre simili sono radicalmente false dal punto di vista teorico perché costituiscono una rottura completa con il marxismo e il comunismo, e sono in con-

traddizione con il risultato dell'esperienza pratica di tutte le rivoluzioni semiproletarie e dell'attuale rivoluzione proletaria.

In primo luogo, nel concetto di « produttori » sono compresi il proletario, il semiproletario, il piccolo produttore di merci; ci si scosta quindi radicalmente dal concetto fondamentale della lotta di classe e dall'esigenza fondamentale di distinguere nettamente le classi.

In secondo luogo, puntare sulle masse senza partito o civettare con esse, come fa la tesi citata, costituisce una deviazione non meno radicale dal marxismo.

Il marxismo insegna — e quest'insegnamento non soltanto è confermato in modo ufficiale da tutta l'Internazionale comunista nella risoluzione del suo II Congresso (1920) sulla funzione del partito politico del proletariato, ma è anche confermato nella pratica della nostra rivoluzione — che soltanto il partito politico della classe operaia, cioè il partito comunista, è in grado di raggruppare, di educare, di organizzare l'avanguardia del proletariato e di tutte le masse lavoratrici, unica capace di resistere alle inevitabili oscillazioni piccolo-borghesi di queste masse, alle inevitabili tradizioni o recidività di grettezza o di pregiudizi corporativi che si riscontrano tra il proletariato e di dirigere l'azione unificata di tutto il proletariato, cioè di dirigere politicamente il proletariato e, per il suo tramite, tutte le masse lavoratrici. Senza di ciò la dittatura del proletariato è irrealizzabile.

La concezione sbagliata della funzione del partito comunista nei suoi rapporti col proletariato senza partito e, per quanto riguarda il primo e il secondo fattore, con tutta la massa lavoratrice, costituisce un radicale allontanamento teorico dal comunismo e una deviazione verso il sindacalismo e l'anarchismo della quale è permeata tutta l'ideologia dell'« opposizione operaia ».

4. Il X Congresso del PCR dichiara che considera radicalmente sbagliati anche tutti i tentativi, fatti dal gruppo menzionato e da altri individui, di difendere le loro idee erronee citando il § 5 della parte economica del programma del PCR dedicato alla funzione dei sindacati. Questo paragrafo dice che « i sindacati debbono giungere a concentrare effettivamente nelle loro mani la gestione di tutta l'economia nazionale, come unico complesso economico », e che essi « garantiscono in tal modo il legame inscindibile tra l'amministrazione centrale dello

Stato, l'economia nazionale e le larghe masse lavoratrici », « facendo partecipare » queste masse « al lavoro diretto di gestione ».

Nello stesso paragrafo il programma del PCR dichiara che tale situazione a cui i sindacati « devono giungere » presuppone come condizione preliminare che « essi si liberino » via via « sempre piú della grettezza corporativa », reclutino la maggioranza « e gradualmente la totalità » dei lavoratori.

Infine, nello stesso paragrafo del programma del PCR si sottolinea che i sindacati, « conformemente alle leggi della RSFSR e alla pratica in vigore, già partecipano a tutti gli organismi di gestione industriale locali e centrali ».

Invece di tener conto appunto di questa esperienza pratica acquisita partecipando alla direzione, invece di continuare a sviluppare quest'esperienza tenendo rigorosamente conto dei successi ottenuti e degli errori corretti, i sindacalisti e gli anarchici lanciano la parola d'ordine immediata « dei congressi o del congresso dei produttori », « che eleggono » gli organismi della gestione economica. La funzione dirigente, educativa ed organizzatrice del partito nei confronti dei sindacati proletari e quella del proletariato nei confronti delle masse lavoratrici semi-piccolo-borghesi e addirittura piccolo-borghesi viene cosí completamente elusa ed eliminata, e, invece di continuare e di correggere il lavoro pratico già iniziato dal potere sovietico per costruire le nuove forme di economia, si ha la demolizione anarchica, piccolo-borghese di questo lavoro, demolizione che può unicamente condurre al trionfo della controrivoluzione borghese.

5. Oltre all'erroneità teorica e all'atteggiamento radicalmente sbagliato verso l'esperienza pratica di edificazione economica, iniziata dal potere sovietico, il congresso del PCR vede nelle concezioni del gruppo menzionato e di altri gruppi e individui affini un gravissimo errore politico e un pericolo politico immediato per l'esistenza stessa della dittatura del proletariato.

In un paese come la Russia, l'enorme prevalenza dell'elemento piccolo-borghese e la rovina, l'impoverimento, le epidemie, la carestia, inevitabili conseguenze della guerra, l'estremo aggravamento della miseria e delle calamità nazionali, generano oscillazioni particolarmente brusche nello stato d'animo delle masse piccolo-borghesi e semiproletarie. Queste oscillano, ora verso il consolidamento dell'unione col pro-

letariato, ora verso la restaurazione borghese; l'esperienza di tutte le rivoluzioni dei secoli XVIII, XIX e XX mostra con assoluta chiarezza e in modo convincente che, se l'unità, la forza, l'influenza dell'avanguardia rivoluzionaria del proletariato s'indeboliscono anche minimamente, queste oscillazioni non possono che causare inevitabilmente la restaurazione del potere e della proprietà dei capitalisti e dei proprietari fondiari.

Perciò le concezioni dell'« opposizione operaia » e degli elementi ad essa affini non soltanto sono erronee teoricamente, ma sono l'espressione pratica dei tentennamenti piccolo-borghesi e anarchici, indeboliscono praticamente la linea conseguente del partito comunista, aiutano praticamente i nemici di classe della rivoluzione proletaria.

6. In base a quanto esposto, il congresso del PCR respinge decisamente le idee che esprimono la deviazione sindacalista e anarchica e ritiene necessario:

in primo luogo, di svolgere una lotta ideologica tenace e sistematica contro queste idee;

in secondo luogo, di considerare incompatibile la propaganda di queste idee con l'appartenenza al PCR.

Incaricando il CC del partito di applicare rigorosamente queste sue decisioni, il congresso fa nello stesso tempo notare che in specifiche pubblicazioni, miscellanee ecc. si può e si deve dar posto a uno scambio di opinioni piú circostanziato tra i membri del partito su tutte le questioni sopra indicate.

10

RAPPORTO SULL'UNITA' DEL PARTITO E SULLA DEVIAZIONE ANARCO-SINDACALISTA

16 marzo [48]

Compagni, penso che sia superfluo dilungarsi su questa questione, poiché il nostro congresso ha già affrontato, per tutti i problemi, gli argomenti sui quali bisogna ora pronunziarsi ufficialmente a nome del congresso del partito, e quindi a nome di tutto il partito. Quanto alla risoluzione « sull'unità », essa contiene nella maggior parte una caratterizzazione della situazione politica. Voi tutti, naturalmente, avrete letto il testo stampato di questa risoluzione, che è stato distribuito. Non sarà pubblicato: il punto sette, che istituisce una misura eccezionale: il diritto di espulsione dal Comitato centrale, a una maggioranza di due terzi dell'assemblea generale dei membri effettivi e dei candidati del Comitato centrale e dei membri della Commissione centrale di controllo. Questo provvedimento è stato discusso piú volte in riunioni particolari, dove si sono pronunziati i rappresentanti di tutte le tendenze. Speriamo, compagni, che non ci sia bisogno di applicare questo punto, ma esso è necessario nella nuova situazione, nel momento in cui stiamo per compiere una svolta abbastanza brusca e vogliamo cancellare le tracce della divisione.

Passo alla risoluzione sulle deviazioni sindacaliste e anarchiche. È la questione che è stata trattata nel punto quattro dell'ordine del giorno del congresso. Il fulcro di tutta la risoluzione è la definizione del nostro atteggiamento verso alcune correnti o deviazioni del pensiero. Dicendo « deviazioni », sottolineiamo che non vi scorgiamo ancora nulla di definitivamente costituito, nulla di assoluto e di completamente definito, ma soltanto l'inizio di un orientamento politico che il partito non può fare a meno di giudicare. Nel terzo punto della risoluzione sulla deviazione sindacalista e anarchica, che voi tutti proba-

bilmente avete, c'è evidentemente un refuso (che è stato notato, come si vede dalle osservazioni). Bisogna leggere: « Abbastanza significativa è, per esempio, la tesi seguente » (dell'« opposizione operaia »): « Il compito di organizzare la gestione dell'economia nazionale spetta al congresso dei produttori di tutta la Russia, riuniti in sindacati di produzione, che eleggono un organo centrale che diriga tutta l'economia nazionale della repubblica ». Di questo punto abbiamo già parlato piú volte al congresso, sia in riunioni particolari, sia in sedute pubbliche generali. Mi sembra che da parte nostra sia già stato chiarito che non si può assolutamente sostenere questo punto richiamandosi a ciò che Engels dice dell'associazione dei produttori, perché è del tutto evidente, e una nota precisa lo indica a questo punto, che Engels si riferisce alla società comunista, nella quale non vi saranno classi. Questo è per noi tutti indiscutibile. Quando nella società non vi saranno classi, resteranno soltanto dei produttori-lavoratori, e non ci saranno operai e contadini. Sappiamo benissimo da tutte le opere di Marx e di Engels che essi distinguono con la massima precisione il periodo in cui le classi esistono ancora da quello in cui non esisteranno piú. Le idee, i discorsi e le ipotesi sulla scomparsa delle classi prima del comunismo sono state spietatamente derise da Marx ed Engels i quali dicevano che soltanto il comunismo segna la scomparsa delle classi [49].

Siamo giunti a una situazione in cui, avendo posto per primi praticamente la questione della scomparsa delle classi, siamo rimasti ora in un paese contadino con due classi fondamentali: la classe operaia e i contadini. Accanto ad esse vi sono interi gruppi di residui e sopravvivenze del capitalismo.

Il nostro programma dice esplicitamente che stiamo compiendo i primi passi, che avremo tutta una serie di fasi transitorie. Ma abbiamo sempre visto con la massima evidenza nell'attività dei nostri soviet e in tutta la storia della rivoluzione che è sbagliato dare definizioni teoriche come quelle che dà in questo caso l'opposizione. Sappiamo benissimo che nel nostro paese le classi esistono e esisteranno a lungo, che in un paese con una popolazione prevalentemente contadina esse esisteranno inevitabilmente a lungo, per molti anni. Il termine minimo nel quale si potrebbe organizzare una grande industria in grado di creare dei fondi per sottomettere a sé l'agricoltura è di dieci anni. Questo termine è il minimo, se vi saranno condizioni tecniche eccezionalmente favorevoli. Ma noi sappiamo di trovarci in condizioni straordinaria-

mente sfavorevoli. Il piano di edificazione della Russia, sulla base di una grande industria moderna, lo abbiamo, è il piano di elettrificazione, elaborato da scienziati. Vi si fissa il termine minimo di dieci anni, presupponendo l'esistenza di condizioni piú o meno vicine alla normalità. Ma sappiamo benissimo che queste condizioni non esistono. Dunque, dieci anni sono per noi un termine molto breve; è superfluo parlarne. Siamo giunti al nodo del problema: è possibile una situazione in cui rimangono classi ostili al proletariato; perciò adesso non possiamo creare praticamente ciò di cui parla Engels. Ci sarà la dittatura del proletariato. Poi ci sarà la società senza classi.

È possibile dunque una situazione in cui rimangano classi ostili al proletariato. Poi vi sarà la società senza classi. Marx ed Engels hanno lottato implacabilmente contro coloro che dimenticavano la differenza fra le classi, che parlavano dei produttori, del popolo o dei lavoratori in generale. Chi conosce piú o meno le opere di Marx e di Engels non può dimenticare che essi deridono dappertutto coloro che parlano dei produttori, del popolo, dei lavoratori in generale. Non ci sono lavoratori in generale, come non c'è gente che lavora, in generale, ma ci sono sia i piccoli proprietari che posseggono i mezzi di produzione e che hanno tutta la mentalità e tutte le abitudini del capitalista, e che non possono essere diversi, sia l'operaio salariato, con una mentalità completamente diversa, l'operaio salariato della grande industria, in antagonismo, in contrasto, in lotta con i capitalisti.

Se abbiamo affrontato questo problema dopo tre anni di lotta, dopo avere sperimentato l'esercizio del potere politico da parte del proletariato, conoscendo le immense difficoltà che esistono nei rapporti tra le classi, quando queste classi esistono ancora, quando le vestigia della borghesia si notano ancora perché annidate in tutte le fessure della nostra vita, nelle istituzioni sovietiche, in queste condizioni la comparsa di una piattaforma con le tesi che vi ho letto costituisce un'evidente e palese deviazione anarco-sindacalista. Queste parole non sono eccessive, sono state ponderate. La deviazione non è ancora una corrente definita; è una cosa che si può correggere. Della gente si è un po' allontanata dalla giusta via o incomincia ad allontanarsene, ma è ancora possibile correggerla. È questo, a mio parere, ciò che esprime la parola russa « deviazione ». Essa sottolinea che non c'è ancora nulla di definitivo, che è una cosa facile da correggere, esprime il desiderio di mettere in guardia e di porre il problema in tutta la sua pienezza, sul

piano dei princípi. Se qualcuno trova una parola russa che esprima meglio quest'idea, la dica, prego. Spero che non ci metteremo a discutere sui termini, ma che esamineremo questa tesi a fondo, in quanto fondamentale, per non correr dietro alle moltissime idee dello stesso genere, tanto numerose nel gruppo dell'« opposizione operaia ». Lasceremo questo esame ai nostri pubblicisti e anche ai dirigenti di questa corrente, poiché alla fine della risoluzione diciamo appositamente che nelle pubblicazioni e nelle miscellanee specifiche si può e si deve dar posto a uno scambio di opinioni piú circostanziate tra i membri del partito su tutte le questioni indicate. Ora non abbiamo intenzione di rinviare la questione. Siamo un partito che lotta tra gravi difficoltà. Dobbiamo dirci che affinché l'unità sia salda bisogna che una determinata deviazione venga condannata. Poiché essa si è delineata, occorre metterla in evidenza e discuterla. Ma se occorre una discussione circostanziata, facciamola pure, troveremo persone capaci di citare particolareggiatamente tutti i testi necessari, e se occorre, se è opportuno, porremo questo problema anche su scala internazionale; poiché avete ora sentito dal rapporto del rappresentante dell'Internazionale comunista, e lo sapete tutti, che esiste una certa deviazione verso l'estremismo nelle file del movimento operaio rivoluzionario internazionale. La deviazione di cui stiamo ora parlando e la deviazione anarchica del Partito comunista operaio tedesco, la lotta contro il quale si è nettamente manifestata al precedente congresso dell'Internazionale comunista [50], sono la stessa cosa. Le parole che in quella sede sono state impiegate per qualificarla sono state spesso piú dure della parola « deviazione ». Sapete che si tratta di un problema internazionale. Non sarebbe quindi giusto mettervi fine dicendo: la discussione è chiusa, basta. Ma la discussione teorica è una cosa, e la linea politica del partito, la lotta politica, sono un'altra. Non siamo un circolo di discussione. Possiamo e dobbiamo, naturalmente, far uscire miscellanee, pubblicazioni specifiche, e lo faremo, ma dobbiamo innanzi tutto lottare in condizioni difficilissime, e perciò dobbiamo unirci saldamente. Se, in queste condizioni, nel corso della discussione politica, nella lotta politica verranno fuori proposte come quella dell'organizzazione di un « congresso dei produttori di tutta la Russia », non potremo procedere uniti e concordi; non è questa la politica che ci siamo fissati per alcuni anni. È una politica che manderebbe a monte il lavoro concorde del partito, è una politica non solo teoricamente errata, ma che defi-

nisce in modo sbagliato i rapporti tra le classi, questione fondamentale e capitale, senza la quale non c'è marxismo, e a proposito della quale il II Congresso dell'Internazionale comunista ha approvato una risoluzione. Nel momento attuale gli elementi senza partito cedono ai tentennamenti piccolo-borghesi inevitabili nella presente situazione economica della Russia. Dobbiamo ricordare che il pericolo interno è sotto certi aspetti maggiore di quello di Denikin e di Iudenic, e dobbiamo dar prova di una coesione non soltanto formale, ma assai piú profonda. Per assicurare questa coesione non possiamo fare a meno di questa risoluzione.

Considero poi assai importante il paragrafo quattro della risoluzione che dà un'interpretazione del nostro programma, un'interpretazione autentica, che emana dall'autore. Ne è l'autore il congresso, ed è quindi il congresso che deve darne un'interpretazione per metter fine alle titubanze e talvolta persino al giuoco che si fa col nostro programma, come se la posizione sui sindacati espressa nel programma fosse quella che certuni vorrebbero scorgervi. Avete sentito il compagno Riazanov criticare il programma da questa tribuna; ringraziamo l'autore di questa critica per le sue ricerche teoriche! Avete sentito la critica del compagno Scliapnikov. Non si può passarla sotto silenzio. Mi sembra che qui, in questa risoluzione, abbiamo ciò che ci occorre attualmente. A nome del congresso, che ratifica il programma e che è l'organo supremo del partito, bisogna dire: ecco come comprendiamo questo programma. Ripeto che con ciò non si troncano le discussioni teoriche. Si possono fare proposte per cambiare il programma, ciò non è affatto proibito. Non consideriamo questo programma tanto buono da non poter essere cambiato in nulla, ma oggi non abbiamo proposte formali, non ci siamo dedicati all'esame di questo problema. Leggendo attentamente questo programma, troviamo il passo seguente: « I sindacati debbono giungere a concentrare effettivamente, ecc. »; « debbono giungere a concentrare effettivamente »: questo va sottolineato. E piú sopra leggiamo che « conformemente alla legge, i sindacati partecipano a tutti gli organismi di gestione industriale locali e centrali ». Sappiamo che la produzione capitalistica, col concorso di tutti i paesi avanzati del mondo, si è costruita in decenni. Siamo forse già rimbambiti per credere che, in un momento di estrema miseria, d'impoverimento, in un paese in cui gli operai rappresentano la minoranza, in un paese

la cui avanguardia proletaria e la massa dei contadini è estenuata, dissanguata, si possa portare a termine cosí rapidamente questo processo?! Non abbiamo ancora posto neppure le fondamenta, abbiamo appena incominciato a prevedere a grandi linee, in base all'esperienza, il modo in cui gestire la produzione con la partecipazione dei sindacati. Sappiamo che l'ostacolo principale è la miseria. Non è vero che non attiriamo le masse; al contrario, qualsiasi talento piú o meno palese, qualsiasi attitudine, sia pur minima, che si rivela nella massa operaia ha il piú sincero appoggio da parte nostra. Bisogna soltanto che la situazione migliori un pochino. Abbiamo bisogno, almeno, di un anno o due di respiro, senza fame. Dal punto di vista della storia, è un periodo insignificante, ma nelle nostre condizioni è un lungo periodo. Un anno o due di respiro, senza fame, un anno o due di approvvigionamento regolare di combustibile perché le fabbriche lavorino, e la classe operaia ci appoggerà cento volte di piú, dalle sue file usciranno uomini di talento in numero assai superiore all'attuale. Nessuno ne dubita, nessuno può dubitarne. Adesso, se non abbiamo questo appoggio, non è perché non lo vogliamo. Facciamo tutto il possibile per ottenerlo. Nessuno può dire che il governo, i sindacati, il Comitato centrale del partito si siano lasciati sfuggire una sola possibilità in questo senso; ma sappiamo che la miseria è terribile, che dappertutto vi è fame e povertà e che spesso su questo terreno nasce la passività. Non abbiamo paura di chiamare con il loro nome il male e la sventura. Ecco che cosa frena lo sviluppo dell'energia delle masse. In una situazione in cui sappiamo dalle statistiche che nelle amministrazioni il 60% è costituito da operai, è assolutamente impossibile cercare d'interpretare come ha fatto Scliapnikov queste parole del programma: « I sindacati debbono giungere a concentrare effettivamente », ecc.

L'interpretazione autentica del programma ci permetterà di unire la necessaria coesione e unità tattica all'indispensabile libertà di discussione, il che viene sottolineato alla fine della risoluzione. A che cosa si riduce la risoluzione? Leggiamo il sesto punto:

« In base a quanto esposto, il congresso del PCR respinge decisamente le idee che esprimono la deviazione sindacalista e anarchica e ritiene necessario: in primo luogo, di svolgere una lotta ideologica tenace e sistematica contro queste idee; in secondo luogo, di considerare incompatibile la propaganda di queste idee con l'appartenenza al PCR.

« Incaricando il CC del partito di applicare rigorosamente queste

sue decisioni, il congresso fa nello stesso tempo notare che in specifiche pubblicazioni, miscellanee ecc. si può e si deve dar posto a uno scambio di opinioni piú circostanziato tra i membri del partito su tutte le questioni sopra indicate ».

Non vedete forse voi, che siete in questa o quella forma agitatori e propagandisti, non vedete forse la differenza tra la propaganda di idee all'interno di un partito politico che sta conducendo una lotta e lo scambio d'opinioni in pubblicazioni e miscellanee specifiche? Sono certo che chiunque voglia approfondire questa risoluzione vede questa differenza. E speriamo che nel Comitato centrale, nel quale facciamo entrare dei rappresentanti di questa deviazione, questi ultimi si comportino nei confronti della decisione del congresso del partito come ogni membro del partito cosciente e disciplinato; speriamo che col loro aiuto nel Comitato centrale determineremo questo limite, senza creare una situazione particolare; metteremo in chiaro che cosa accade all'interno del partito: propaganda d'idee all'interno di un partito politico in lotta, oppure scambio d'opinioni in pubblicazioni e miscellanee specifiche. Chi s'interessa dello studio minuzioso delle citazioni di Engels lo faccia pure! Vi sono dei teorici che daranno sempre al partito un consiglio utile. È necessario. Pubblicheremo due o tre grandi miscellanee: è utile e assolutamente necessario. Ma questo somiglia forse a una lotta di piattaforme? Si possono forse confondere le due cose? Nessuno che voglia esaminare a fondo il senso della nostra situazione politica le confonderà.

Non freniamo il nostro lavoro politico soprattutto in un momento difficile, ma non abbandoniamo le ricerche scientifiche. Se il compagno Scliapnikov, per esempio, vuole completare il volume che ha recentemente pubblicato sulla sua esperienza di lotta rivoluzionaria nell'epoca dell'illegalità, vuole pubblicare, utilizzando i suoi momenti liberi nei prossimi mesi, un secondo volume, analizzandovi il concetto di « produttore », lo faccia pure! Ma la presente risoluzione ci servirà da pietra miliare. Abbiamo aperto la discussione piú ampia, piú libera. La piattaforma dell'« opposizione operaia » è stata pubblicata nell'organo centrale del partito in 250.000 copie. L'abbiamo soppesata in tutti i suoi aspetti, in ogni modo, abbiamo votato in base a questa piattaforma, abbiamo riunito, infine, il congresso che fa il bilancio della discussione politica e dice: la deviazione si è determinata, non giochiamo a nascondino, diciamo apertamente: una deviazione è una devia-

zione, bisogna correggerla; correggiamola, e la discussione sia una discussione teorica.

Ecco perché rinnovo e sostengo la proposta di approvare tutte e due queste risoluzioni, di rafforzare l'unità del partito e di definire giustamente di che cosa debbono occuparsi le riunioni di partito, e di che cosa sono liberi di occuparsi nei momenti liberi le singole persone, i marxisti, i comunisti, che vogliono aiutare il partito e occuparsi di questo o quel problema teorico. (*Applausi.*)

11

DISCORSO DI CHIUSURA DEL DIBATTITO SULL'UNITA' DEL PARTITO E SULLA DEVIAZIONE ANARCO-SINDACALISTA

16 marzo

Compagni, abbiamo qui sentito espressioni di un'asprezza inaudita, la piú aspra delle quali è stata, mi sembra, l'accusa che qualifica calunniosa la nostra risoluzione. Ma vi sono asprezze che si smascherano da sole. Voi avete la risoluzione. Sapete che abbiamo fatto entrare nel Comitato centrale due rappresentanti dell'« opposizione operaia », che abbiamo usato la parola « deviazione ». Ne ho sottolineato il significato. Né Scliapnikov né Medviedev hanno proposto un altro termine. Abbiamo qui criticato le tesi che erano state criticate anche dai rappresentanti di tutte le sfumature. Come si può quindi parlare di calunnia? Se avessimo attribuito a persone cose smentite dai fatti, questa parola aspra avrebbe avuto un senso. Adesso è soltanto l'espressione di una certa irritazione. Non è un'obiezione seria!

Passerò ora ai problemi che sono stati qui sollevati. Si è detto che era stata commessa un'ingiustizia nei confronti del gruppo del « centralismo democratico ». Voi avete seguíto lo sviluppo dell'accordo tra i gruppi e lo scambio d'opinioni sulle elezioni del CC, al quale hanno qui accennato i rappresentanti del « centralismo democratico ». Sapete che, a partire dalla riunione particolare alla quale erano presenti il gruppo dell'« opposizione operaia » al completo e parecchi compagni di primo piano rappresentanti di tutte le sfumature, io personalmente, per esempio, sono intervenuto dicendo esplicitamente che sarebbe stato bene che i rappresentanti dei gruppi dell'« opposizione operaia » e del « centralismo democratico » facessero parte del CC. Nessuno lo ha contestato alla riunione alla quale erano presenti tutti i compagni dell'« opposizione operaia » e i rappresentanti di tutte le sfumature. È assolutamente chiaro che se, alla fine, dal gruppo del « centralismo de-

mocratico » abbiamo avuto un candidato e non un membro effettivo del CC, ciò è stato il risultato di un lungo scambio d'idee, di un accordo dei gruppi tra loro. Ed è semplicemente un puntiglio voler vedere in ciò della diffidenza o un'ingiustizia nei confronti del gruppo del « centralismo democratico ». Nel CC abbiamo fatto tutto ciò che si doveva per sottolineare il nostro desiderio di essere giusti. È un fatto che non si può cancellare. E concluderne che siamo stati ingiusti è un puntiglio! Oppure, per esempio, un compagno del gruppo del « centralismo democratico » ha detto che il paragrafo sette della risoluzione era inutile: il CC ne avrebbe il diritto anche senza questo paragrafo. Noi proponiamo di non pubblicarlo perché speriamo che non occorra applicarlo: è una misura estrema. Ma quando un compagno del gruppo del « centralismo democratico » dice: « ne avevate il diritto secondo lo statuto », vuol dire che egli non conosce lo statuto, non conosce i princípi del centralismo democratico, non conosce i princípi del centralismo in generale. Nessuna democrazia, nessun centralismo ammetterà mai che il CC, eletto al congresso, abbia il diritto di decidere un'espulsione dal CC. (*Una voce*: « Attraverso il partito ».) Soprattutto attraverso il partito. È il congresso che elegge il CC e gli esprime in tal modo la piú alta fiducia, gli affida la direzione. E che il CC abbia tale diritto nei confronti di un suo membro, il nostro partito non lo ha tollerato mai e in nessun luogo. Questa è una misura estrema che viene presa eccezionalmente quando si ha coscienza di una situazione pericolosa. Si riunisce un'assemblea straordinaria: il CC piú i candidati, piú la commissione di controllo, con eguale diritto di voto. Una simile istanza, una simile assemblea plenaria di quarantasette persone non è mai esistita nel nostro statuto e non vi abbiamo mai fatto ricorso in pratica. Perciò ripeto che i compagni del « centralismo democratico » non conoscono né lo statuto, né i princípi del centralismo democratico, né il centralismo in generale. Si tratta di una misura estrema, che, spero, non sarà mai applicata. Essa mostra soltanto che il partito ricorre alle misure di cui avete sentito parlare quando esistono divergenze che, per un loro aspetto, possono portare alla scissione. Non siamo dei bambini, abbiamo conosciuto tempi difficili, abbiamo visto e subíto scissioni, sappiamo quanto sono penose e non abbiamo paura di chiamare il pericolo con il suo vero nome.

Ci sono stati nei passati congressi, anche al culmine delle divergenze, situazioni che per un loro aspetto si avvicinavano alla scissione?

No. E ce ne sono adesso? Sí. Tutto questo è stato piú volte segnalato. Contro queste divergenze, penso, si può lottare.

Si è detto poi che l'unità non si ottiene con simili risoluzioni, che, secondo la risoluzione, la critica si dovrebbe assolutamente fare soltanto attraverso i comitati di governatorato, che si manifesterebbe una certa diffidenza verso i compagni dell'« opposizione operaia », il che renderebbe difficile la loro presenza nel CC. Tutto ciò è assolutamente falso! Fin dall'inizio ho detto perché si era scelta la parola « deviazione ». Se questa parola non vi piace, dopo aver approvato la risoluzione come base, restituitela alla presidenza perché sia eventualmente attenuata. Se troveremo una parola meno dura, proporrei di metterla al posto di « deviazione », e di attenuare anche alcune altre parti. Non faremo obiezioni. Certo, non è qui il momento di occuparsi di questi particolari. Restituite la risoluzione alla presidenza per la sua redazione definitiva e perché sia attenuata. Non pensiamo di inasprirla, non obietterò nulla in proposito. Ma dire che questa risoluzione aizza una parte del partito contro l'altra è di nuovo falso.

Non conosco i membri del gruppo dell'« opposizione operaia » di Samara, — non sono mai stato in quella città, — ma sono certo che se un membro del CC di qualsiasi tendenza, o un membro del congresso di qualsiasi tendenza, se non dell'« opposizione operaia », si mettesse a dimostrare a una riunione di quell'organizzazione che la risoluzione non contiene un incitamento alla discordia, ma un appello all'unità, egli saprebbe farlo. Quando qui si adopera l'espressione « incitamento alla discordia », si dimentica il quinto punto della risoluzione sull'unità, in cui si parla del riconoscimento dei meriti dell'« opposizione operaia ». Non è forse scritto subito dopo? Da una parte, « commettono una deviazione », ma dall'altra, leggete il quinto paragrafo: « Il congresso dichiara nello stesso tempo che, in merito ai problemi che hanno richiamato particolarmente la sua attenzione, — quali, per esempio, il gruppo della cosiddetta "opposizione operaia", l'epurazione del partito da elementi non proletari o poco sicuri, la lotta contro il burocratismo, lo sviluppo della democraticità e dello spirito d'iniziativa degli operai, ecc., — ogni proposta costruttiva dev'essere esaminata con la massima attenzione », ecc. Questo significa forse incitamento alla discordia? No, è un riconoscimento dei meriti. Noi diciamo: da una parte, nella discussione avete manifestato una deviazione politicamente pericolosa, e persino la risoluzione del compagno

Medviedev lo riconosce con altre parole; ma poi si dice: quanto alla lotta contro il burocratismo, siamo d'accordo che non si fa ancora tutto il possibile. Questo è un riconoscimento dei meriti, e non un incitamento alla discordia.

Quando il CC ammette nel suo seno un compagno dell'« opposizione operaia », gli esprime una fiducia fraterna. E dopo di ciò, quando qualcuno andrà a una riunione non infuocata dalla lotta di frazione, questa riunione dirà che non si tratta di incitamento alla discordia, ma di un'espressione di fiducia fraterna. Quanto alla misura estrema, essa si riferisce al futuro, adesso non l'applichiamo, ed esprimiamo attualmente una fraterna fiducia. Se trovate che abbiamo teoricamente torto, potete pubblicare decine di miscellanee, e se vi sono dei giovani compagni, per esempio dell'organizzazione di Samara, che hanno qualcosa di nuovo da dire sull'argomento, prego, compagni! Pubblicheremo alcuni vostri articoli. Non c'è persona che non capisca la differenza tra ciò che si dice a un congresso e ciò che si lancia fuori di esso. Se esaminate il testo preciso della risoluzione, vedrete che vi è un'indicazione teorica di principio, che non c'è niente di offensivo, e che accanto a ciò vi è un riconoscimento dei meriti nella lotta contro il burocratismo, l'espressione del desiderio di avere un aiuto; e inoltre rappresentanti di questo gruppo sono ammessi nel CC, e questa è una manifestazione della massima fiducia, la piú grande che esista nel partito. Ecco perché, compagni, propongo di approvare tutte e due queste risoluzioni e di approvarle con voto nominale, e poi di consegnarle alla presidenza per una redazione definitiva e perché ne attenui qualche formulazione; e poiché il compagno Scliapnikov fa parte della presidenza, egli troverà forse un termine piú adatto della parola « deviazione ».

Quanto alle dimissioni, propongo di approvare la seguente risoluzione: « Il congresso invita tutti i membri del disciolto gruppo dell'"opposizione operaia" a sottomettersi alla disciplina di partito, a restare ai posti che sono stati loro affidati e non accetta le dimissioni del compagno Scliapnikov né nessun'altra dimissione ».

12

OSSERVAZIONI SULL'EMENDAMENTO DI RIAZANOV ALLA RISOLUZIONE SULL'UNITA' DEL PARTITO

16 marzo

Penso che il desiderio del compagno Riazanov sia purtroppo irrealizzabile. Non possiamo privare il partito e i membri del CC del diritto di rivolgersi al partito se un problema fondamentale suscita divergenze. Non riesco a immaginare come potremmo farlo! Questo congresso non può in nessun modo porre condizioni per le elezioni al prossimo congresso: e se vi si ponesse un problema come, per esempio, la conclusione della pace di Brest-Litovsk? Voi garantite che non vi possano essere posti problemi simili? Non si può garantire. Forse in questo caso si dovrà votare per piattaforme. (*Riazanov*: « Su un solo problema? ».) Certo. Ma nella vostra risoluzione sta scritto: nessuna votazione per piattaforme. Penso che non siamo in grado di proibirlo. Se la nostra risoluzione sull'unità e, naturalmente, lo sviluppo della rivoluzione ci uniranno, le votazioni per piattaforme non si ripeteranno. La lezione che abbiamo ricevuto a questo congresso non verrà dimenticata. Ma se le circostanze susciteranno divergenze radicali, si può forse proibire di sottoporle al giudizio di tutto il partito? Non si può! È un desiderio eccessivo, irrealizzabile e io propongo di respingerlo [51].

13

DISCORSO SULLA QUESTIONE DEL COMBUSTIBILE

16 marzo

Permettetemi di prendere la parola per proporre che la questione del combustibile sia affidata a una commissione. Non c'è dubbio che la crisi del combustibile è una delle questioni fondamentali, se non la fondamentale, di tutta la nostra edificazione economica. Ma mi chiedo se il rapporto e il corapporto, il primo che espone il punto di vista della presidenza del Consiglio superiore dell'economia nazionale e che sarà fatto dal compagno Rykov, e l'altro che espone la critica di questa politica, il punto di vista del compagno Larin, ci offriranno la possibilità di prendere una decisione definitiva su un problema tanto complesso, senza portarlo in commissione, senza studiare i documenti che chiariscono qual è il punto fondamentale: difetti dell'apparato, disordine, reati oppure debolezza dell'azienda contadina, mancanza di cavalli, senza i quali è impossibile trasportare la legna? Mi chiedo se possiamo prendere una decisione senza una commissione, e affermo di no. Perciò sarebbe cosa molto piú pratica eleggere una commissione allargata, nella quale predominino i compagni delle località che conoscono il problema del combustibile, e in particolare quello della legna, e non soltanto teoricamente, ma che hanno lavorato in questo settore e lo conoscono grazie alla loro esperienza. Questa commissione non ascolterà soltanto i relatori, ma convocherà parecchie persone e controllerà, in base ai documenti, le dichiarazioni del relatore e del controrelatore. Poi farà un rapporto al CC, in base al quale questo dovrà prendere una serie d'importanti decisioni in questo campo. Questa procedura ci darà risultati piú fruttuosi e utili delle discussioni al congresso, che possono prenderci un'intera giornata e alla fine delle quali, in ultima analisi, passeremo egualmente il problema a una commissione.

14

PROPOSTA SULLA QUESTIONE DEL COMBUSTIBILE

16 marzo

Propongo d'incaricare il Comitato generale per la legna di organizzare subito una riunione con i delegati al congresso che conoscono praticamente il lavoro degli organismi preposti al combustibile e al legname, per elaborare immediatamente provvedimenti urgenti, soprattutto per la flottazione della legna.

15

DISCORSO DI CHIUSURA DEL CONGRESSO

16 marzo

Compagni, i lavori del nostro congresso, che si è riunito in un momento di straordinaria importanza per le sorti della nostra rivoluzione, volgono al termine. La guerra civile, dopo tanti anni di guerra imperialistica, ha talmente estenuato e sconvolto il paese che la sua ripresa, dopo la fine della guerra civile, avviene in condizioni straordinariamente difficili. Non possiamo perciò sorprenderci se gli elementi di disgregazione o di decomposizione, gli elementi anarchici e piccoloborghesi, alzano la testa. Una delle cause fondamentali di questo fenomeno sono la miseria e la disperazione, inasprite in misura estrema, inaudita e senza precedenti, che oggi colpiscono decine e centinaia di migliaia di persone, e talvolta forse di piú, le quali non vedono una via di uscita dalla loro penosa situazione. Ma noi sappiamo, compagni, che il paese ha attraversato momenti assai piú difficili. Senza affatto chiudere gli occhi davanti al pericolo, senza abbandonarci minimamente all'ottimismo, dicendo apertamente a noi stessi e ai nostri compagni che il pericolo è grande, noi contiamo tuttavia, con fermezza e fiducia, sulla coesione dell'avanguardia del proletariato. Sappiamo che al di fuori del proletariato cosciente non vi è altra forza capace di unire milioni di piccoli agricoltori dispersi, che spesso sopportano gravami inauditi, non c'è altra forza economicamente e politicamente capace di unirli contro gli sfruttatori. Siamo certi che questa forza è uscita abbastanza temprata dall'esperienza della lotta, dalla dura esperienza della rivoluzione, per far fronte a tutte le dure prove e nuove difficoltà.

Compagni, oltre alle risoluzioni che sono state approvate ispirandosi a questa certezza, ha un'importanza eccezionale la risoluzione del congresso sul nostro atteggiamento verso i contadini. In essa teniamo

conto nel modo piú realistico dei rapporti tra le classi e non abbiamo paura di riconoscere apertamente che ci troviamo di fronte a un compito difficilissimo, al compito consistente nello stabilire in modo giusto i rapporti tra il proletariato e i contadini, che sono la forza predominante, in un momento in cui non possiamo avere rapporti normali. Questi potrebbero essere normali soltanto se il proletariato avesse nelle sue mani la grande industria e i suoi prodotti, e non soltanto desse piena soddisfazione ai contadini, ma desse loro i mezzi di esistenza, migliorando talmente la loro situazione da rendere evidente e tangibile la differenza in confronto al regime capitalistico. Questo e soltanto questo creerà la base di una società socialista normale. Oggi non possiamo farlo, oppressi come siamo dalla rovina, dalla miseria, dall'impoverimento e dalla desolazione. Ma per superare piú facilmente questa maledetta eredità, nonostante i rapporti che si sono stabiliti durante una guerra terribilmente dura, noi reagiamo in un modo determinato. Non nasconderemo che i contadini hanno profonde ragioni di malcontento. Daremo spiegazioni piú circostanziate e diremo che faremo tutto il possibile per por fine a questa situazione, per tener piú conto delle condizioni di vita del piccolo proprietario.

Dobbiamo fare tutto ciò che occorre per migliorare la vita di questo piccolo proprietario, per dare di piú al piccolo coltivatore, per assicurargli le condizioni per consolidare la sua azienda. Non temiamo che questo provvedimento sviluppi tendenze ostili al comunismo, il che accadrà certamente.

Ecco, compagni, come, ispirandoci a una valutazione realistica di questi rapporti, e del tutto pronti a rivedere la nostra politica, dobbiamo persino modificarla, perché, per la prima volta nella storia, nel corso di qualche anno ci siamo accinti a costruire le basi di una società socialista, le basi dello Stato proletario. Penso che sotto questo aspetto i risultati del nostro congresso saranno tanto piú fecondi in quanto, su questo problema vitale, abbiamo raggiunto l'unità assoluta fin dall'inizio. Vi erano due problemi fondamentali da risolvere unanimemente, e tra noi non vi sono state divergenze a proposito dell'atteggiamento dell'avanguardia del proletariato verso la massa operaia, né sull'atteggiamento del proletariato verso i contadini. In questo abbiamo dimostrato una unità piú grande che mai, benché siamo costretti a prendere le nostre decisioni in condizioni politiche assai dure.

Permettetemi ora di passare a due punti che vi prego di non met-

tere a verbale. Il primo è il problema delle concessioni di Bakú e di Grozny, problema che è stato soltanto sfiorato al congresso. Non ho potuto partecipare a quella seduta, ma mi hanno detto che in una parte dei compagni era rimasto un sentimento di malcontento o di diffidenza. Penso che non ve ne debba essere motivo. Il CC ha studiato a fondo la questione delle concessioni di Grozny e di Bakú. Piú volte sono state create commissioni apposite, si è fatta richiesta di rapporti alle amministrazioni interessate. Ci sono stati dei dissensi, ci sono state diverse votazioni, ma dopo l'ultima nessun gruppo di membri e nessun singolo membro del CC ha voluto avvalersi del suo indiscutibile diritto di fare appello al congresso. Penso che il nuovo CC abbia il pieno diritto, formale e sostanziale, di risolvere, basandosi sulla decisione del congresso, questo grosso problema. Senza le concessioni non possiamo contare sull'aiuto della tecnica ben attrezzata del capitalismo moderno. E senza questo aiuto non abbiamo la possibilità di gettare come conviene le basi della nostra grande produzione in settori come l'estrazione del petrolio, che ha una importanza eccezionale per tutta l'economia mondiale. Non abbiamo ancora concluso un solo contratto di concessione, ma faremo di tutto per concluderne. Avete letto nei giornali che è stato aperto l'oleodotto Bakú-Tiflis? Presto leggerete che un oleodotto simile arriva fino a Batum. Ciò ci aprirà l'accesso al mercato mondiale. Tutto sta nel migliorare la nostra situazione economica, nel rafforzare l'attrezzatura tecnica della nostra repubblica, nell'aumentare la quantità dei prodotti alimentari e degli articoli di consumo per i nostri operai. Sotto questo aspetto ogni miglioramento ha per noi una grandissima importanza. Ecco perché non abbiamo paura di dare in concessione una parte di Grozny e di Bakú. Se riusciremo a dare in concessione un quarto di Grozny e un quarto di Bakú, ne approfitteremo per raggiungere con gli altri tre quarti il livello tecnico moderno del capitalismo avanzato. Oggi non siamo in grado di farlo con altri mezzi. Chi conosce lo stato della nostra economia, lo capirà. Ma avendo un punto d'appoggio, sia pure pagato con centinaia di milioni di rubli-oro, ci serviremo di tutti i mezzi per riuscirci con i tre quarti rimanenti.

L'altra questione che vi prego di non rendere pubblica è la decisione, esaminata in particolare dalla presidenza e che riguarda la presentazione dei rapporti. Sapete che a questo congresso abbiamo dovuto lavorare in un'atmosfera spesso febbrile, che allontanava dal congresso

molti compagni, cosa mai prima accaduta. Bisogna quindi preparare con piú calma e riflessione lo schema dei rapporti da fare nelle diverse località, bisogna attenersi a una direttiva ben definita. Un compagno ha abbozzato un progetto di direttiva della presidenza per i compagni che vanno a fare i rapporti nelle località periferiche, e mi permetterò di leggerlo (*Legge*). Ne ho parlato brevemente. Penso che le poche righe che vi ho letto siano sufficienti e inducano ogni delegato a riflettere sulla questione e a dar prova nei rapporti della necessaria cautela, a non esagerare il pericolo che presenta la situazione e, in ogni caso, a non cadere nel panico e a impedire che vi cadano coloro che lo circondano.

È tanto piú inopportuno abbandonarci al panico — e non ne abbiamo la minima ragione — in quanto il capitalismo mondiale ha lanciato contro di noi una campagna incredibilmente febbrile, isterica. Ieri ho ricevuto, secondo l'accordo da me fatto con il compagno Cicerin, un comunicato su questo problema, e penso sarà una cosa utile per tutti l'ascoltarlo. Il comunicato parla della campagna di menzogne sulla situazione interna della Russia. Mai, scrive il compagno che manda queste informazioni, in nessun periodo vi è stata sulla stampa dell'Europa occidentale una tale orgia di menzogne, una tale produzione in massa d'invenzioni fantastiche sulla Russia sovietica, come nelle ultime due settimane. Dall'inizio di marzo, tutta la stampa dell'Europa occidentale riversa ogni giorno torrenti di notizie fantastiche: insurrezioni in Russia, vittorie della controrivoluzione, fuga di Lenin e di Trotski in Crimea, bandiera bianca issata sul Cremlino, fiumi di sangue che scorrono per le strade di Pietrogrado e di Mosca, barricate in queste città, dense folle di operai che scendono dalle colline su Mosca per abbattere il potere sovietico, passaggio di Budionny dalla parte degli insorti, vittoria della controrivoluzione in una serie di città russe; e sulla stampa si parla ora di una città, ora di un'altra, ma in complesso la maggioranza dei capoluoghi di governatorato della Russia è stata menzionata. Il carattere universale e coordinato di questa campagna indica che essa è la conseguenza di un vasto piano premeditato da tutti i principali governi. Il 2 marzo il Foreign Office ha dichiarato, per mezzo della « Press Association », che considerava inverosimili le notizie pubblicate e subito dopo ha pubblicato a suo nome la notizia di un'insurrezione a Pietrogrado, del bombardamento di Pietrogrado da parte della flotta di Kronstadt e di combattimenti per le strade di Mosca.

Il 2 marzo tutti i giornali inglesi hanno pubblicato telegrammi che annunciavano l'insurrezione a Pietrogrado e a Mosca: Lenin e Trotski sono fuggiti in Crimea, 14.000 operai reclamano a Mosca l'Assemblea costituente, l'arsenale di Mosca e la stazione di Kursk sono nelle mani degli operai insorti, a Pietrogrado l'isola Vasilevski è tutta nelle mani degl'insorti.

Vi cito alcuni esempi delle trasmissioni radio e dei telegrammi dei giorni successivi: il 3 marzo Klyscko telegrafa da Londra che la « Reuter » ha intercettato voci assurde di un'insurrezione a Pietrogrado e le diffonde con insistenza.

6 marzo: il corrispondente dell'agenzia Mayson da Berlino telegrafa a New York che gli operai d'America hanno una funzione importante nella rivoluzione di Pietrogrado e che Cicerin ha ordinato per radio al generale Ganetski di chiudere la frontiera agli emigrati provenienti dall'America.

6 marzo: Zinoviev è fuggito a Oranienbaum. A Mosca l'artiglieria rossa cannoneggia i quartieri operai. Pietrogrado è tagliata da tutti i lati (radio Wigand).

7 marzo: Klyscko telegrafa che, secondo informazioni ricevute da Revel, per le strade di Mosca sono state costruite barricate, i giornali pubblicano una notizia da Helsingfors secondo la quale Cernigov è stata occupata dalle truppe antibolsceviche.

7 marzo: Pietrogrado e Mosca sono nelle mani degli insorti. Insurrezione a Odessa. Semionov, alla testa di 25.000 cosacchi, avanza in Siberia. Il Comitato rivoluzionario di Pietrogrado ha nelle sue mani le fortificazioni e la flotta (notizie della radio inglese di Poldew).

Nauen, 7 marzo: i quartieri industriali di Pietrogrado sono insorti. Un'insurrezione antibolscevica è scoppiata in Volinia.

Parigi, 7 marzo: Pietrogrado è nelle mani del comitato rivoluzionario. *Le Matin* comunica che, secondo notizie ricevute a Londra, la bandiera bianca sventola sul Cremlino.

Parigi, 8 marzo: gli insorti si sono impadroniti di Krasnaia Gorka. I reggimenti dell'esercito rosso si sono ribellati nel governatorato di Pskov. I bolscevichi mandano i basckiri a Pietrogrado.

10 marzo: Klyscko telegrafa: i giornali si chiedono se Pietrogrado è o no caduta. Secondo le notizie ricevute da Helsingfors, i tre quarti di Pietrogrado sono nelle mani degli insorti; Trotski, o secondo altri Zinoviev, dirige le operazioni a Tosno oppure nella fortezza di Pietro

e Paolo; secondo altri è stato nominato comandante in capo Brusilov; secondo informazioni provenienti da Riga, Pietrogrado è stata presa il 9, ad eccezione delle stazioni ferroviarie; l'esercito rosso si è ritirato a Gatcina; gli scioperanti di Pietrogrado lanciano la parola d'ordine: « Abbasso i soviet e i comunisti ». Il ministero della guerra inglese ha dichiarato che non si sa ancora se gli insorti di Kronstadt si sono uniti a quelli di Pietrogrado, ma, secondo le sue informazioni, Zinoviev si trova nella fortezza di Pietro e Paolo, da dove comanda le truppe sovietiche.

Tra l'immensa quantità di falsità diffuse in questo periodo, scelgo questi esempi: Saratov si è costituita in repubblica autonoma antibolscevica (Nauen, 11 marzo). Nelle città del Volga sono in corso feroci pogrom contro i comunisti (*ibidem*). Nel governatorato di Mosca reparti militari bielorussi sono in lotta contro l'esercito rosso (*ibidem*).

Parigi, 15 marzo: *Le Matin* comunica che i cosacchi del Kuban e del Don sono insorti in massa.

Nauen ha comunicato il 14 marzo che la cavalleria di Budionny si è unita agli insorti vicino a Orel. In momenti diversi sono state annunziate insurrezioni a Pskov, Odessa e in altre città.

Il 9 marzo Krasin telegrafa che il corrispondente del *Times* a Washington dice che il regime sovietico è prossimo alla fine e che perciò l'America rinvierà l'instaurazione di rapporti con gli Stati periferici. In momenti diversi vi sono state notizie, provenienti dagli ambienti bancari americani, secondo cui nelle condizioni attuali sarebbe un rischio commerciare con la Russia.

Il corrispondente del *Daily Chronicle* a New York comunica fin dal 4 marzo che gli ambienti degli affari e il Partito repubblicano d'America considerano che stabilire oggi rapporti commerciali con la Russia sarebbe cosa arrischiata.

Indubbiamente, la campagna di menzogne deve servire non soltanto per l'America, ma anche per la delegazione turca a Londra e per il plebiscito della Slesia.

Compagni; il quadro è assolutamente chiaro. Il cartello internazionale della stampa — in questi paesi vi è la libertà di stampa, il che vuol dire che la stampa è comprata per il novantanove per cento dai magnati della finanza che maneggiano centinaia di milioni di rubli — ha lanciato una crociata mondiale degli imperialisti che vogliono prima di tutto mandare a monte l'accordo commerciale con l'Inghilterra, avvia-

to da Krasin, e il futuro accordo commerciale con l'America, per il quale siamo in trattative, come ho detto, e sul quale abbiamo fornito alcune indicazioni durante i lavori del congresso. Ciò dimostra che i nemici che ci attorniano, avendo perso la possibilità di un intervento armato, contano sull'insurrezione. Gli avvenimenti di Kronstadt hanno mostrato che esiste una collisione con la borghesia internazionale. Inoltre vediamo che attualmente i nostri nemici temono soprattutto, dal punto di vista pratico del capitale internazionale, il ristabilimento di normali rapporti commerciali. Ma non riusciranno a mandarli a monte. Qui da noi, a Mosca, vi sono dei rappresentanti del grande capitale che non prestano piú fede a tutte queste voci e hanno dichiarato che in America un gruppo di cittadini ha trovato un nuovo mezzo di propaganda a favore della Russia sovietica.

Questo gruppo ha raccolto tutto ciò che si è pubblicato sulla Russia in parecchi mesi, sui piú vari giornali: la fuga di Lenin e di Trotski, la fucilazione di Lenin per opera di Trotski e viceversa, ed ha pubblicato tutto in un opuscolo. Non si potrebbe immaginare una migliore propaganda per il potere sovietico. Giorno per giorno si sono raccolte notizie che dicevano quante volte Lenin e Trotski erano stati fucilati, uccisi; queste notizie si ripetevano ogni mese, e, alla fine dei conti, sono state raccolte in un opuscolo e pubblicate. L'attuale stampa borghese americana non gode piú di alcuna fiducia. Ecco il nemico al cui servizio sono i due milioni di emigrati russi, grandi proprietari fondiari e capitalisti, ecco l'esercito borghese che ci sta di fronte. Si provino a compromettere i successi pratici del potere sovietico e a mandare a monte i rapporti commerciali. Sappiamo che non ci riusciranno. E tutte queste informazioni della stampa internazionale, di quella stampa che ha nelle sue mani centinaia di migliaia di giornali, che informa tutto il mondo, mostrano ancora una volta fino a che punto siamo circondati da nemici e fino a che punto questi nemici si sono indeboliti rispetto all'anno scorso. È ciò che dobbiamo capire, compagni! Penso che la maggior parte dei congressisti presenti abbia capito quale posto dobbiamo dare alle nostre divergenze. Naturalmente, nella lotta congressuale non è stato possibile mantenere questa misura. Non si può pretendere, da persone che hanno appena fatto una lotta, che esse comprendano subito qual è questo posto. Ma quando consideriamo il nostro partito come focolaio della rivoluzione mondiale, quando guardiamo la campagna che il cartello degli Stati di tutto

il mondo sta conducendo contro di noi, non dobbiamo avere dubbi. Conducano pure la loro campagna; noi vi abbiamo gettato uno sguardo, conosciamo esattamente la misura delle nostre divergenze, sappiamo che, avendo serrato le file a questo congresso, usciremo davvero assolutamente uniti dalle nostre divergenze, con un partito piú temprato, che avanzerà verso vittorie internazionali sempre piú decisive! (*Applausi fragorosi.*)

DISCORSO AL CONGRESSO DEGLI OPERAI DEI TRASPORTI DI TUTTA LA RUSSIA

27 marzo 1921 [52]

Compagni, permettetemi innanzi tutto di ringraziarvi per il vostro saluto e di rispondere, a mia volta, con un saluto al vostro congresso. (*Applausi fragorosi.*) Prima di passare a trattare direttamente dei compiti dei vostri lavori e di ciò che tutto il potere sovietico attende dal vostro congresso, permettetemi di cominciare un po' da lontano.

Passando ora attraverso la vostra sala ho visto un cartellone con la scritta: « Il regno degli operai e dei contadini non avrà fine ». Quando ho letto questo strano cartellone che, a dire il vero, non era appeso al solito posto, ma si trovava in un angolo — forse qualcuno si sarà accorto che non era un cartellone bene azzeccato e lo avrà rimosso — quando, dunque, ho letto questo strano cartellone, ho pensato: ecco quali cose elementari e fondamentali suscitano in noi malintesi e interpretazioni sbagliate! Infatti, se il regno degli operai e dei contadini non avesse fine, ciò significherebbe che non vi sarà mai il socialismo, poiché socialismo significa abolizione delle classi, e finché esistono operai e contadini, esistono classi diverse e per conseguenza non si può avere un socialismo integrale. E pensando come tra noi, tre anni e mezzo dopo la Rivoluzione d'ottobre, esistono ancora, sebbene un po' in disparte, cartelloni cosí strani, mi è sorta l'idea che anche le parole d'ordine piú diffuse e maggiormente impiegate suscitino probabilmente gravi malintesi. Noi tutti cantiamo nel nostro inno che stiamo combattendo la nostra ultima e decisiva battaglia: ecco, per esempio, una delle piú diffuse e piú usate parole d'ordine che ripetiamo in tutti i modi. Ma se si domandasse alla maggior parte dei comunisti contro chi combattono attualmente, non l'ultima battaglia, il che è un po'

eccessivo, ma una delle nostre ultime e decisive battaglie, temo che pochi risponderebbero con esattezza a questa domanda e pochi dimostrerebbero di aver chiaramente capito contro che cosa e contro chi stiamo attualmente combattendo una delle nostre ultime e decisive battaglie. E mi pare che in questa primavera, di fronte agli avvenimenti politici che hanno richiamato l'attenzione delle grandi masse operaie e contadine, è necessario, innanzi tutto, esaminare, o per lo meno tentare di esaminare, contro chi in questa primavera, proprio ora, combattiamo una delle nostre ultime e decisive battaglie. Permettetemi di soffermarmi su questo punto.

Per ben capire la questione, credo che occorra innanzi tutto esaminare ancora una volta, nel modo piú preciso e piú realistico possibile, le forze che si fronteggiano e la cui lotta determina le sorti del potere sovietico e, in generale, il corso e lo sviluppo della rivoluzione proletaria, della rivoluzione per l'abbattimento del capitale sia in Russia sia negli altri paesi. Quali sono queste forze? Come si raggruppano l'una contro l'altra? Qual è, nel momento attuale, la disposizione di queste forze? Qualsiasi inasprimento politico piú o meno considerevole, qualsiasi nuova svolta, sia pure di non grande importanza, negli avvenimenti politici, deve sempre indurre ogni operaio e ogni contadino capace di pensare a porsi questa domanda: quali sono le forze esistenti e come sono raggruppate? E solo quando sapremo valutare esattamente queste forze in maniera del tutto serena, astraendo dalle nostre simpatie e dai nostri desideri, soltanto allora potremo giungere a conclusioni giuste circa la nostra politica generale e i nostri compiti immediati. E ora permettetemi dunque di descrivervi in breve queste forze.

Esse, in linea generale, sono essenzialmente tre. Incomincio da quella che è a noi piú vicina, dal proletariato. Questa è la prima forza. È una prima classe a sé. Voi tutti lo sapete bene: voi stessi vivete in seno a questa classe. Qual è la sua situazione attuale? Nella repubblica sovietica è la classe che prese il potere tre anni e mezzo or sono, ha esercitato in questo periodo il suo dominio, la sua dittatura, e piú di ogni altra classe, in questi tre anni e mezzo, si è sacrificata, ha sofferto, ha subíto privazioni e calamità. Questi tre anni e mezzo, trascorsi in gran parte nell'accanita guerra civile del potere sovietico contro tutto il mondo capitalistico, hanno significato per la classe operaia, per il proletariato, calamità, privazioni, sacrifici, aggravamento di ogni

miseria senza precedenti nel mondo. Ed è avvenuto un fatto curioso. La classe che ha preso nelle sue mani il potere politico, lo ha preso sapendo di prenderlo da sola. Ciò è implicito nel concetto di dittatura del proletariato. Questo concetto ha un senso soltanto quando una classe sa di prendere nelle proprie mani, da sola, il potere politico e non inganna né se stessa né gli altri con chiacchiere sul potere « di tutto il popolo, eletto da tutti, consacrato da tutto il popolo ». Come voi tutti sapete benissimo, gli amatori di tale retorica sono molti, anzi moltissimi, ma in ogni caso non provengono dal proletariato, poiché i proletari hanno compreso e hanno scritto nella Costituzione, nelle leggi fondamentali della repubblica, che si tratta della dittatura del proletariato. Questa classe ha compreso di assumere il potere da sola, in condizioni estremamente difficili. Essa lo ha esercitato come si esercita qualsiasi dittatura, cioè ha esercitato con la massima fermezza e con la massima inflessibilità il suo dominio politico. E facendolo ha, in questi tre anni e mezzo di dominio politico, sopportato calamità, privazioni, fame, peggioramento delle sue condizioni economiche che nessun'altra classe ha sopportato nella storia. Ed è comprensibile che, dopo un tale sforzo sovrumano, questa classe si senta ora estremamente stanca, sfinita, estenuata.

Come è potuto accadere che in un paese in cui il proletariato è cosí poco numeroso rispetto al resto della popolazione, in un paese arretrato, che era stato tagliato artificialmente con la forza militare dai paesi con un proletariato piú numeroso, cosciente, disciplinato e organizzato, come è potuto accadere che in questo paese una sola classe abbia potuto esercitare il suo potere, nonostante la resistenza, l'assalto della borghesia di tutto il mondo? Come ha potuto farlo durante tre anni e mezzo? Chi le ha dato il proprio appoggio? Sappiamo che l'appoggio all'interno del paese le è stato dato dalle masse dei contadini. Esamineremo subito questa seconda forza, ma prima devo terminare l'analisi della prima forza. Ho detto — e ciascuno di voi lo sa per aver osservato la vita dei compagni che gli sono piú vicini nella fabbrica, nell'officina, nel deposito, nel laboratorio — che mai le difficoltà di questa classe sono state cosí grandi, cosí gravi come nel periodo della sua dittatura. Mai come adesso il paese è stato stanco, estenuato. Che cosa dunque ha dato a questa classe la forza morale per sostenere tante privazioni? È chiaro, del tutto evidente che essa doveva attingere da qualche parte la forza morale per superare queste privazioni materiali.

La forza morale, l'appoggio morale, come voi sapete, sono concetti indefiniti; vi si può comprendere tutto, e tutto vi si può nascondere. Per evitare questo pericolo — quello di nascondere nel concetto di forza morale qualcosa di indefinito o di fantastico — mi chiedo se è possibile trovare gli elementi per determinare esattamente ciò che ha dato al proletariato la forza morale per sopportare le privazioni materiali inaudite dovute al suo dominio politico. Credo che se cosí poniamo la questione troveremo l'esatta risposta. Ponetevi questa domanda: avrebbe potuto la repubblica sovietica sopportare ciò che ha sopportato per tre anni e mezzo e con tale successo respingere l'attacco delle guardie bianche, sostenute dai capitalisti di tutti i paesi del mondo, se accanto ad essa vi fossero stati paesi arretrati e non paesi progrediti? Basta porsi questa domanda per rispondere senza alcuna esitazione.

Voi sapete che contro di noi per tre anni e mezzo hanno combattuto le potenze piú ricche del mondo. Sapete benissimo, perché ognuno di voi ha preso parte alla guerra, che la forza militare nemica che sosteneva Kolciak, Iudenic, Denikin e Wrangel era senza dubbio infinitamente superiore alle nostre forze militari. E sapete benissimo che la potenza di tutti questi Stati è tuttora infinitamente maggiore della nostra. Come è potuto accadere che, postisi il compito di sconfiggere il potere sovietico, essi non l'hanno sconfitto? Come è potuto accadere? Possiamo dare una risposta esatta. È potuto accadere ed è accaduto perché il proletariato era, in tutti i paesi capitalistici, dalla nostra parte. Anche nei casi in cui era manifestamente influenzato dai menscevichi e dai socialisti-rivoluzionari — nei paesi europei costoro hanno un nome diverso — esso non ha tuttavia appoggiato la lotta contro di noi. Infine, gli operai hanno fatto fallire questa guerra poiché i capi sono stati costretti a fare concessioni alle masse. Non siamo noi che abbiamo vinto, poiché le nostre forze militari sono trascurabili; la vittoria è stata nostra poiché le potenze non hanno potuto impiegare contro di noi tutta la loro forza militare. Gli operai dei paesi progrediti determinano a tal punto il corso della guerra che non è possibile condurre una guerra contro la loro volontà, e, alla fine, essi hanno fatto fallire la guerra contro di noi con una resistenza passiva e semipassiva. Questo fatto indiscutibile risponde esattamente alla domanda: dove il proletariato russo ha potuto trovare la forza morale per resistere durante tre anni e mezzo e vincere? La forza morale dell'operaio russo proveniva dal

fatto che egli conosceva, sentiva, constatava l'aiuto, il sostegno che gli venivano offerti in questa lotta dal proletariato di tutti i paesi progrediti d'Europa. In che direzione si sviluppa in questi paesi il movimento operaio? Ce lo mostra il fatto che in Europa negli ultimi tempi il piú grande avvenimento nel movimento operaio è stato la scissione dei partiti socialisti in Inghilterra, Francia, Italia e in altri paesi, sia vinti che vincitori, in paesi con diversa cultura e diverso grado di sviluppo economico. In tutti i paesi l'avvenimento principale di quest'anno è che dai partiti socialisti e socialdemocratici (in russo menscevichi e socialisti-rivoluzionari), completamente disgregati e rovinati, è sorto il partito comunista che si appoggia su tutto quanto vi è di progressivo nella classe operaia. E, naturalmente, se contro di noi, invece di paesi progrediti, avessero combattuto paesi arretrati, dove non esistono potenti masse proletarie, senza dubbio non soltanto non avremmo resistito tre anni e mezzo, ma nemmeno tre mesi e mezzo. Avrebbe avuto il nostro proletariato sufficiente forza morale se non fosse stato appoggiato dalla simpatia degli operai dei paesi progrediti, che ci sostenevano, malgrado le menzogne sul potere sovietico diffuse in milioni di fogli dagli imperialisti e malgrado gli sforzi dei « capi degli operai » menscevichi e socialisti-rivoluzionari, che volevano sabotare e sabotavano la lotta degli operai in nostro favore? Consapevole di questo appoggio, il nostro proletariato, numericamente debole, estenuato da calamità e privazioni, ha vinto perché è forte della sua forza morale.

Ecco la prima forza.

La seconda forza sta tra il capitale sviluppato e il proletariato. È la piccola borghesia, sono i piccoli proprietari, è, in Russia, la maggior parte della popolazione, i contadini. Essa è costituita essenzialmente da piccoli proprietari e piccoli agricoltori. I nove decimi lo sono e non possono essere altro. Essi non partecipano quotidianamente all'aspra lotta tra capitale e lavoro, non sono passati attraverso questa scuola; e le loro condizioni di vita, economiche e politiche, non li ravvicinano, ma li allontanano, li respingono l'uno dall'altro e li trasformano in milioni di piccoli proprietari isolati. Questi sono fatti che voi tutti conoscete benissimo. Né collettività, né colcos, né comuni possono mutare questa situazione prima di un lungo, lunghissimo periodo di anni. Questa forza, grazie all'energia rivoluzionaria e all'abnegazione illimitata della dittatura del proletariato, l'ha fatta finita con rapidità senza eguali con i suoi nemici di destra, la classe dei grandi proprietari

fondiari, l'ha spazzata via completamente, ne ha eliminato il dominio con rapidità inaudita. Ma, quanto piú in fretta eliminava questo dominio, quanto piú in fretta passava ad avere una propria azienda sulla terra appartenente a tutto il popolo, quanto piú decisamente faceva giustizia della piccola minoranza dei kulak, tanto piú rapidamente si trasformava essa stessa in una forza costituita da piccoli proprietari. Voi sapete che nelle campagne russe in questo periodo è avvenuto un livellamento. Il numero dei grandi agricoltori e dei contadini senza terra è diminuito ed è aumentato quello dei contadini medi. Le nostre campagne sono divenute piú piccolo-borghesi. Si tratta di una classe a sé, dell'unica classe che, aboliti e scacciati i grandi proprietari-fondiari e i capitalisti, può contrapporsi al proletariato. È perciò insensato scrivere sui cartelloni che il regno degli operai e dei contadini non avrà fine.

Voi sapete che cos'è questa forza quanto al suo atteggiamento politico. È una forza che esita. L'abbiamo visto durante la nostra rivoluzione in ogni parte del paese, in Russia in un modo, in Siberia in un altro, in Ucraina in un altro ancora, ma ovunque il risultato è stato eguale: è la forza dei tentennamenti. Per lungo tempo ne hanno disposto a loro piacimento i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi, sia tramite Kerenski, sia nel periodo di Kolciak, sia quando a Samara vi era la Assemblea costituente, quando sotto Kolciak o sotto uno dei suoi precursori era ministro il menscevico Maiski, ecc. Questa forza esitava tra la direzione del proletariato e quella della borghesia. Come mai essa, che rappresentava l'enorme maggioranza della popolazione, non era in grado di dirigersi da sola? Perché le condizioni economiche di vita di questa massa sono tali che essa non può da sola unirsi e raggrupparsi. Questo è chiaro per chiunque non si lasci ingannare da parole vuote di senso sul « suffragio di tutta la nazione », sull'Assemblea costituente e simile « democrazia », la quale, per centinaia di anni, ha ingannato il popolo in tutti i paesi, e che, per centinaia di settimane, è stata applicata nel nostro paese dai socialisti-rivoluzionari e dai menscevichi, subendo ogni volta un completo fiasco. (*Applausi.*) Sappiamo per nostra propria esperienza — e lo sviluppo di tutte le rivoluzioni ce lo conferma se consideriamo l'epoca moderna, gli ultimi centocinquant'anni in tutto il mondo, per esempio — che ovunque e sempre il risultato è stato lo stesso: tutti i tentativi della piccola borghesia in generale, e dei contadini in particolare, di prendere coscienza della propria forza, di dare un proprio indirizzo all'economia e alla politica, fi-

nirono con un fallimento. O la direzione del proletariato, o la direzione dei capitalisti: non c'è via di mezzo. Tutti coloro che sognano questa via di mezzo sono dei vacui visionari, dei fantasticatori. La politica, l'economia e la storia li smentiscono. Tutta la dottrina di Marx dimostra che, poiché il piccolo proprietario è padrone dei mezzi di produzione e della terra, lo scambio tra i piccoli produttori genera immancabilmente il capitale e con esso l'antagonismo tra capitale e lavoro. La lotta del capitale contro il proletariato è inevitabile, è una legge che si è rivelata in tutto il mondo, e chi non vuole ingannare se stesso non può non vederla.

È per tali fatti economici fondamentali che questa forza non può farsi avanti da sola, e che sempre, nella storia di tutte le rivoluzioni, i tentativi in questo senso hanno finito per fallire. Quando il proletariato non riesce a dirigere la rivoluzione, questa forza si sottopone sempre alla direzione della borghesia. Cosí è stato in tutte le rivoluzioni, e certo i russi non sono unti del Signore, e, se volessero diventare santi a tutti i costi, riuscirebbero solamente a cadere nel ridicolo. La storia, è ovvio, si comporta con noi come con gli altri. Per noi, che abbiamo vissuto il periodo Kerenski, è particolarmente evidente. V'erano allora a sostenere il governo dirigenti politici intelligenti, colti, molto esperti nella politica e nell'amministrazione dello Stato, in numero cento volte maggiore di quanti ne avessero i bolscevichi. Se contassimo tutti i funzionari che ci sabotavano, e non si proponevano di sabotare il governo Kerenski che si appoggiava sui menscevichi e sui socialisti-rivoluzionari, vedremo che essi costituivano l'enorme maggioranza. Eppure quel governo ha fatto fallimento. Ciò significa che vi furono cause che vinsero l'immensa superiorità delle forze intellettuali, colte, abituate ad amministrare lo Stato e che avevano imparato quest'arte decine di anni prima di prendere nelle loro mani il potere statale. Quest'esperienza l'hanno fatta in modo diverso l'Ucraina, le regioni del Don e del Kuban, e il risultato è sempre stato eguale. E non può essere un caso. Questa è la legge economica e politica della seconda forza: o sotto la direzione del proletariato, — cammino arduo, ma che può liberarla dal dominio dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, — o sotto la direzione dei capitalisti, come nelle repubbliche democratiche progredite, e persino in America, dove non è ancora cessata completamente la distribuzione gratuita della terra (si distribuivano gratis 60 desiatine al primo venuto;

non si possono immaginare condizioni migliori!) e dove ciò ha condotto al dominio assoluto del capitale.

Ecco la seconda forza.

Nel nostro paese questa seconda forza esita, è particolarmente stanca. Il peso della rivoluzione grava su di essa, e negli ultimi anni preme sempre di piú: un'annata di cattivo raccolto, i prelevamenti dello Stato nonostante la moria del bestiame, la mancanza di foraggio, ecc. In una situazione simile, è chiaro che questa seconda forza, la massa contadina, è caduta nella disperazione. Sebbene siano trascorsi tre anni e mezzo da quando sono stati soppressi i grandi proprietari fondiari, essa non ha potuto pensare a migliorare la propria situazione; eppure è necessario migliorarla. I soldati smobilitati non hanno la possibilità di trovare un lavoro normale. E questa forza piccolo-borghese si trasforma in elemento anarchico, che esprime le proprie richieste per mezzo di disordini.

La terza forza è a tutti nota: si tratta dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti. Oggi nel nostro paese questa forza non si vede. Ma un fatto particolarmente importante, una lezione particolarmente importante delle ultime settimane, gli avvenimenti di Kronstadt, sono stati come un lampo che ha illuminato la realtà nel modo piú lampante.

In questo momento non c'è paese in Europa ove non si trovino guardie bianche. Si ritiene che gli emigrati russi siano circa settecentomila. Sono i capitalisti fuggiti e quella massa di impiegati che non si sono potuti adattare al potere sovietico. Questa terza forza non la vediamo; ha varcato la frontiera, ma vive e agisce unita ai capitalisti di tutto il mondo, i quali la sostengono come hanno fatto con Kolciak, Iudenic, Wrangel; la sostengono finanziariamente e con altri mezzi, poiché hanno i loro legami internazionali. Tutti si ricordano di questa gente. Negli ultimi giorni, leggendo i giornali, avrete certamente notato le numerose citazioni e gli estratti della stampa delle guardie bianche che commentano gli avvenimenti di Kronstadt. Negli ultimi giorni questi avvenimenti sono stati descritti da Burtsev che pubblica un giornale a Parigi, e Miliukov li ha valutati. Avrete certamente letto tutto ciò. Perché i nostri giornali vi hanno prestato tanta attenzione? È giusto? Sí è giusto. Perché bisogna conoscere bene il proprio nemico. Esso non si vede perché ha varcato la frontiera, ma, badate, non si è allontanato di molto, al massimo di alcune migliaia di chilometri, e lí si è messo in agguato. È sano e salvo, e attende. Ecco perché bisogna

sorvegliarlo, tanto piú che non si tratta di semplici rifugiati. No, questi sono dei collaboratori diretti del capitale mondiale da esso mantenuti e che con esso agiscono.

Voi tutti avrete certamente notato che le citazioni dei giornali delle guardie bianche, editi all'estero, collimano con le citazioni dei giornali francesi e inglesi. È un solo coro, una sola orchestra. In verità, in queste orchestre non c'è solo il maestro che dirige l'opera secondo lo spartito. Chi la dirige è il capitale internazionale con un mezzo meno visibile della bacchetta del direttore d'orchestra, ma quest'orchestra è una sola, e qualsiasi citazione ve lo prova. Essi hanno confessato che, se la parola d'ordine diventa « potere dei soviet senza i bolscevichi », sono d'accordo. E Miliukov lo spiega in modo assai chiaro. Ha studiato attentamente la storia e ha rinfrescato tutte le sue cognizioni studiando la storia russa sulla propria pelle. Ha corroborato il risultato di vent'anni di studio professorale con lo studio personale di venti mesi. Egli dichiara che, se la parola d'ordine diventa « potere dei soviet senza i bolscevichi », è favorevole. Se si tratta di uno spostamento un po' a destra o un po' a sinistra, verso gli anarchici, questo dall'estero, da Parigi, non si può vedere. Non si può vedere di là che cosa accade a Kronstadt, ma egli dice: « Signori monarchici, non abbiate fretta, non intralciateci con le vostre grida ». E dichiara che, se lo spostamento è verso sinistra, egli è disposto ad accettare il potere dei soviet contro i bolscevichi.

Ecco che cosa scrive Miliukov, ed è assolutamente giusto. Qualcosa ha imparato dalla storia russa e dai grandi proprietari fondiari e dai capitalisti se afferma che gli avvenimenti di Kronstadt equivalgono al tentativo di creare un potere dei soviet senza i bolscevichi; un po' a destra, un po' di libertà di commercio, un po' di Assemblea costituente. Ascoltate qualsiasi menscevico e udrete le stesse cose, forse senza neppure uscire da questa sala. Se la parola d'ordine degli avvenimenti di Kronstadt è una deviazione un po' a sinistra, — potere dei soviet con gli anarchici generati dalle calamità, dalla guerra e dalla smobilitazione, — come mai Miliukov è favorevole? Perché sa che la deviazione può essere o verso la dittatura del proletariato, o verso i capitalisti.

Altrimenti il potere politico non potrebbe esistere. E sebbene la lotta che noi combattiamo non sia l'ultima, ma una delle ultime e decisive battaglie, se ci si chiede contro chi oggi combattiamo una delle

battaglie decisive l'unica risposta giusta è: contro l'elemento piccolo-borghese in casa nostra. (*Applausi.*) I grandi proprietari fondiari e i capitalisti li abbiamo sconfitti nella prima campagna, ma soltanto nella prima; la seconda si svolgerà ormai su scala mondiale. Il capitalismo contemporaneo, anche se fosse cento volte piú forte, non potrebbe combattere contro di noi perché là, nei paesi progrediti, gli operai gli hanno ieri sabotato la guerra, e la saboterebbero oggi ancora meglio, ancora piú sicuramente, perché le conseguenze della guerra si fanno sempre piú sentire. L'elemento piccolo-borghese in casa nostra l'abbiamo vinto, ma esso si manifesterà ancora, ed è ciò che attendono i grandi proprietari fondiari e i capitalisti, soprattutto i piú intelligenti, come Miliukov, che ha detto ai monarchici: statevene tranquilli e tacete, perché altrimenti non riuscirete che a rafforzare il potere sovietico. Ciò è stato dimostrato dal corso generale delle rivoluzioni in cui vi furono brevi dittature dei lavoratori, sostenute temporaneamente dalle campagne, ma in cui il potere dei lavoratori non era consolidato: in poco tempo tutto ritornò allo stato di prima, proprio perché i contadini, i lavoratori, i piccoli proprietari non possono avere una propria politica e dopo molte esitazioni sono costretti a battere in ritirata. Cosí fu durante la grande Rivoluzione francese, cosí fu, su scala minore, in tutte le rivoluzioni. E si capisce che questa lezione l'hanno appresa tutti. Le nostre guardie bianche hanno varcato la frontiera, si sono allontanate a tre giorni di viaggio e stanno in agguato, appoggiati e sostenuti dal capitale dell'Europa occidentale. Ecco qual è la situazione. Sono quindi evidenti gli obiettivi e il dovere del proletariato.

La stanchezza e l'esaurimento suscitano un determinato stato d'animo, e qualche volta la disperazione. Come sempre, questo stato d'animo e questa disperazione negli elementi rivoluzionari si manifestano in forma di anarchia. Cosí è avvenuto in tutti i paesi capitalistici, cosí avviene da noi. L'elemento piccolo-borghese attraversa una crisi, perché negli ultimi anni ha sofferto, benché meno del proletariato nel 1919, ma ha tuttavia sofferto molto. I contadini hanno dovuto salvare lo Stato, acconsentire ai prelevamenti senza compenso, ma non possono piú sostenere un tale sforzo, e perciò si perdono di coraggio, tentennano, esitano. Il nemico capitalista ne tiene conto e dice: basta riuscire a farli tentennare, a farli esitare perché tutto vada a rotoli. Questo è il significato degli avvenimenti di Kronstadt esaminati alla luce del rapporto delle forze di classe su scala nazionale e internazio-

nale. Questo è il significato di una delle ultime e decisive battaglie che noi combattiamo, perché questo elemento anarchico piccolo-borghese non l'abbiamo vinto, e da questa nostra vittoria dipende ora la prossima sorte della rivoluzione. Se non lo vinceremo, rotoleremo indietro come la Rivoluzione francese. È inevitabile; dobbiamo rendercene conto, senza chiudere gli occhi e senza cavarcela con poche frasi. Bisogna fare tutto il possibile per alleviare le condizioni di questa massa e mantenere la direzione proletaria, e allora il crescente movimento della rivoluzione comunista in Europa sarà ancora rafforzato. Ciò che non è avvenuto oggi, può avvenire domani; ciò che non sarà avvenuto domani, può avvenire dopodomani, ma nella storia mondiale periodi come domani e dopodomani significano almeno alcuni anni.

Ecco la mia risposta alle domande: per che cosa oggi lottiamo e combattiamo una delle nostre ultime e decisive battaglie? qual è il significato degli ultimi avvenimenti? quale significato ha la lotta di classe in Russia? Ora si capisce perché questa lotta si è fatta cosí acuta, perché ci riesce cosí difficile comprendere che il nostro principale nemico non è Iudenic, né Kolciak o Denikin, ma la nostra situazione, il nostro ambiente stesso.

Posso ora passare alla parte conclusiva del mio discorso, che si è troppo prolungato, alla situazione dei trasporti per ferrovia e per via d'acqua e ai compiti del congresso dei ferrovieri e dei lavoratori dei trasporti fluviali. Credo che le questioni che ho dovuto qui trattare siano strettamente e indissolubilmente legate a questi compiti. È difficile trovare un'altra parte del proletariato che per la sua quotidiana attività economica entri cosí apertamente in contatto con l'industria e l'agricoltura come i ferrovieri e i lavoratori dei trasporti fluviali. Voi dovete fornire alla città le derrate alimentari, dovete rianimare le campagne trasportandovi i prodotti industriali. Ciò è chiaro per tutti, e ancor piú per i ferrovieri e per i lavoratori dei trasporti fluviali, poiché costituisce l'oggetto del loro lavoro quotidiano. E da ciò discendono, mi pare, i compiti straordinariamente importanti e le responsabilità che ricadono attualmente su di voi.

Voi tutti sapete che il vostro congresso si è riunito nel momento in cui vi erano stati attriti tra i dirigenti e la base del sindacato. Il problema è stato posto all'ultimo congresso del partito, sono state prese decisioni per conciliare i dirigenti e la base, subordinando i dirigenti

alla base, correggendo gli errori commessi dai dirigenti, errori che secondo me erano di poco conto, ma che comunque bisognava correggere. Sapete che il congresso del partito l'ha fatto, che esso ha concluso i suoi lavori in un clima di maggiore compattezza e unità nelle file del partito comunista. Questa è la risposta legittima, necessaria, la sola risposta giusta dell'avanguardia, cioè della parte dirigente del proletariato, al movimento dei piccoli borghesi anarchici. Se noi, operai coscienti, comprenderemo il pericolo di questo movimento, ci uniremo, lavoreremo con affiatamento dieci volte maggiore, con unità cento volte maggiore, le nostre forze si decuplicheranno, e, dopo aver resistito vittoriosamente all'assalto militare, vinceremo anche le esitazioni, i tentennamenti di questi elementi che turbano tutta la nostra vita quotidiana e che perciò, ripeto, sono pericolosi. La decisione del congresso del partito, che ha corretto i difetti su cui era stata richiamata la sua attenzione, rappresenta un gran passo in avanti per la compattezza e la coesione dell'esercito proletario. Ora dovrete fare altrettanto al vostro congresso, e applicare la decisione del congresso del partito.

Ripeto: dal lavoro di questa parte del proletariato, piú che da quello di ogni altra, dipendono direttamente le sorti della rivoluzione. Dobbiamo ristabilire gli scambi tra l'agricoltura e l'industria, e per farlo ci occorre un appoggio materiale. Qual è l'appoggio materiale che assicura il legame fra l'industria e l'agricoltura? Sono i trasporti ferroviari e quelli fluviali. Ecco perché è vostro dovere lavorare molto seriamente; è un dovere non soltanto per quelli di voi che sono membri del partito comunista e che, quindi, sono artefici consapevoli della dittatura proletaria, ma anche per quelli che, senza essere membri del partito, militano nel vostro sindacato che raggruppa un milione e mezzo di lavoratori dei trasporti. Voi tutti, ammaestrati dagli insegnamenti della nostra rivoluzione e di tutte le rivoluzioni precedenti, dovete comprendere le difficoltà della nostra situazione e, senza lasciarvi accecare da nessuna parola d'ordine, siano esse quelle della « libertà », dell'Assemblea costituente, dei « soviet liberi » (è cosí facile cambiar etichetta: Miliukov non si è forse mostrato fautore dei soviet della repubblica di Kronstadt?), senza chiudere gli occhi di fronte al rapporto delle forze di classe, acquisterete una base sana e ferma, un fondamento per tutte le vostre conclusioni politiche. Diventerà per voi chiaro che stiamo attraversando un periodo di crisi, in cui sta a noi il portare la rivoluzione proletaria alla vittoria cosí fermamente come abbiamo fatto ne-

gli ultimi tempi, oppure il provocare, con esitazioni e tentennamenti, la vittoria delle guardie bianche, il che non migliorerebbe la situazione, e non farebbe che allontanare per molte decine di anni la Russia dalla rivoluzione. Per voi, rappresentanti dei ferrovieri e dei lavoratori dei trasporti fluviali, la conclusione può e deve essere una sola: centuplicare la disciplina e la coesione proletaria. Noi dobbiamo, compagni, adempiere a tutti i costi questo compito; dobbiamo riportare la vittoria. (*Applausi fragorosi.*)

Pravda, nn. 67 e 68,
29 e 30 marzo 1921.

AL COMITATO DI FABBRICA E A TUTTI GLI OPERAI DELLA FABBRICA STATALE DI AUTOMOBILI N. 1 [53]

Cari compagni, il presidente del vostro comitato di fabbrica, compagno Smirnov, mi ha annunciato l'inizio della produzione di motori e mi ha invitato alla festa del 7 aprile.

Mi congratulo con voi, compagni, per i successi conseguiti nel lavoro e in occasione dell'anniversario dei corsi per meccanici dell'industria automobilistica. Vi auguro con tutto il cuore di lavorare con entusiasmo, il che vi permetterà certamente di ottenere nuovi successi. L'importanza dei vostri successi è particolarmente grande per tutte le masse operaie e contadine perché lo sviluppo della produzione di motori, data l'abbondanza di petrolio in Russia, offre la possibilità di organizzare la fornitura di motori pratici e a buon mercato alla nostra agricoltura. È dunque necessario ottenere a ogni costo sempre nuovi successi nella produzione di motori.

I miei migliori auguri e saluti comunisti

Lenin

Scritta il 7 aprile 1921.
Pubblicata per la prima volta
nella *Pravda*, n. 21,

RAPPORTO SULL'IMPOSTA IN NATURA ALL'ASSEMBLEA DEI SEGRETARI E DEI RESPONSABILI DELLE CELLULE DEL PCR (b) DELLA CITTA' E DEL GOVERNATORATO DI MOSCA

19 aprile 1921 [54]

Compagni, sul problema dell'imposta in natura e del cambiamento della politica degli approvvigionamenti, come della politica economica del potere sovietico, capita di ascoltare le opinioni piú diverse che suscitano non pochi malintesi. Permettetemi di dividere, d'accordo col compagno Kamenev, i temi in modo che egli possa, per parte sua, esporvi in tutti i loro particolari le leggi appena promulgate. Ciò sarà piú razionale, in quanto il compagno Kamenev è stato presidente della commissione, inizialmente nominata dal Comitato centrale del nostro partito e successivamente ratificata dal Consiglio dei commissari del popolo, che durante una serie di riunioni coi rappresentanti dei commissariati interessati ha elaborato tutte le leggi recentemente promulgate. L'ultima di queste riunioni si è tenuta ieri, e oggi abbiamo già potuto leggere il testo delle leggi nei giornali. Non c'è dubbio che ognuna di queste leggi porrà tutta una serie di problemi pratici, e occorrerà un grande sforzo per far sí che i responsabili di partito e delle amministrazioni sovietiche locali possano prendere una sufficiente familiarità con queste leggi ed elaborare la loro giusta applicazione sul posto.

Io vorrei richiamare la vostra attenzione sulla portata generale e teorica di tutti questi provvedimenti. Come spiegare il fatto che il potere sovietico e la dittatura del proletariato si mettono, in questa o quella misura, sulla strada del libero commercio? Fino a che punto possono essere ammessi la libertà di commercio e l'economia privata accanto all'economia socialista? Fino a che punto può essere consentita questa rinascita del capitalismo, che può apparire ineluttabile non appena si ammetta una qualsiasi libertà di commercio, sia pure contenuta entro certi limiti? Qual è la ragione di questo cambiamento, quale il suo vero

senso, il suo carattere e la sua portata, e in che modo i membri del partito comunista debbono comprenderlo? Come bisogna spiegarlo e come bisogna considerare i limiti della sua applicazione concreta? Questo, pressappoco, è il compito che mi sono posto.

Il primo problema riguarda la ragione di questo mutamento, che a molti può apparire eccessivamente brusco e non sufficientemente fondato.

La ragione essenziale, principale risiede nella crisi straordinariamente acuta dell'economia contadina, nella sua situazione estremamente critica, rivelatasi nella primavera del 1921 molto piú grave del previsto, e, d'altro canto, nelle ripercussioni che questa situazione ha avuto sia sulla ripresa dei nostri trasporti che sulla ripresa della nostra industria. Vorrei fare osservare che quando si parla della sostituzione dei prelevamenti con una imposta in natura, quando si esamina il significato di questa sostituzione, si commettono errori soprattutto perché non ci si chiede che cosa sia esattamente questa riforma, da dove è partita e dove ci porterà. Una crisi estremamente grave dell'economia contadina che, dopo tutte le devastazioni della guerra, è stata ulteriormente rovinata da un raccolto eccezionalmente cattivo, da una grave mancanza di foraggio — anche in questo settore si è avuto un cattivo raccolto — e dalla moria nel bestiame; un indebolimento delle forze produttive dell'agricoltura, che in molte località è letteralmente condannata alla rovina: ecco il quadro che ci offre l'agricoltura nella primavera del 1921. Qui una domanda s'impone: qual è il rapporto tra questa crisi eccezionalmente grave dell'economia contadina e la sostituzione dei prelevamenti decisa dal potere sovietico? E aggiungo che per comprendere la portata di queste misure occorre prima di tutto chiedersi: da dove partiamo e dove stiamo andando?

Se in un paese ove prevalgono i contadini ha luogo una rivoluzione operaia, e le fabbriche, le officine, le ferrovie passano nelle mani della classe operaia, da che cosa è determinato il carattere dei rapporti economici tra la classe operaia e i contadini? Evidentemente dallo scambio che gli operai, producendo nelle fabbriche e nelle officine che ormai loro appartengono tutti i prodotti necessari al paese, — e quindi ai contadini che costituiscono la maggioranza della popolazione, — trasportando questi prodotti con le loro ferrovie e la loro flotta fluviale, compiono con i contadini ricevendo tutto l'eccedente della produzione agricola. La cosa è perfettamente chiara e le spiegazioni appaiono superflue. Ma

tutto ciò viene costantemente dimenticato quando si discute dell'imposta in natura. E invece non bisogna mai perdere di vista questo rapporto perché per capire la portata dell'imposta in natura, che è soltanto una misura transitoria, bisogna aver chiaro l'obiettivo che vogliamo raggiungere. Ora, da ciò che ho detto risulta chiaramente che vogliamo e dobbiamo ottenere che i prodotti agricoli giungano allo Stato operaio non a titolo di prelevamento delle eccedenze e nemmeno come imposta, ma in cambio di tutti quei prodotti di cui il contadino ha bisogno e che gli vengono consegnati coi nostri mezzi di trasporto. Su questa base può essere edificata l'economia di un paese passato al socialismo. Se l'economia contadina può svilupparsi in un periodo successivo, bisogna assicurarle con fermezza una transizione ulteriore, e questa transizione ulteriore consiste inevitabilmente nel fatto che la piccola economia rurale isolata, meno vantaggiosa e piú arretrata, raggruppandosi progressivamente, finisce per organizzarsi in grosse aziende agricole collettive; cosí i socialisti hanno sempre visto il problema. E cosí lo vede il nostro partito comunista. Ripeto quindi che l'origine principale degli errori e dei malintesi consiste nel considerare l'imposta in natura senza tener conto delle particolarità delle misure transitorie indispensabili per conseguire gli scopi che possiamo e dobbiamo raggiungere.

Cos'è dunque l'imposta in natura? L'imposta in natura è una misura nella quale scorgiamo qualcosa del passato e qualcosa del futuro. Imposta è qualcosa che lo Stato prende alla popolazione senza alcun compenso. Se questa imposta viene fissata pressappoco alla metà dei prelevamenti dell'anno scorso, lo Stato operaio non può cavarsela con la sola imposta per mantenere l'esercito rosso, tutta l'industria e tutta la popolazione non rurale, per sviluppare la produzione e le relazioni con l'estero, le cui macchine e attrezzature ci sono necessarie. Da una parte, lo Stato vuole appoggiarsi sull'imposta fissandola pressappoco a una metà dei prelevamenti effettuati in passato; dall'altra, vuole appoggiarsi sullo scambio dei prodotti industriali con queste o quelle eccedenze della produzione agricola. L'imposta contiene dunque una particella dei passati prelevamenti e una particella del solo sistema che appare giusto, e precisamente lo scambio dei prodotti delle grosse fabbriche socialiste coi prodotti dell'economia agricola attraverso i servizi di approvvigionamento del potere statale, che appartiene alla classe operaia, attraverso le cooperative operaie e contadine.

Perché, ci si domanda, siamo costretti a ricorrere a una misura di cui una parte appartiene al passato e soltanto una seconda parte può metterci sulla giusta strada? Inoltre non siamo affatto sicuri di riuscire a mettere immediatamente sulla giusta strada questa seconda parte, né sappiamo se essa sarà importante. Perché siamo costretti a ricorrere a una misura cosí incerta, perché siamo costretti a contare su misure di questo tipo nella nostra politica degli approvvigionamenti ed economica? Qual è la ragione di questa misura? Tutti sanno, sicuramente, che essa non è dettata da una qualche preferenza del potere sovietico per questa o quella politica. Essa è stata resa necessaria da una miseria estrema, da una situazione senza via d'uscita. Voi sapete che per alcuni anni dopo la vittoria della rivoluzione operaia in Russia, abbiamo dovuto sostenere, dopo la guerra imperialistica, anche la guerra civile; e oggi si può affermare senza tema di esagerare che fra tutti i paesi trascinati nella guerra imperialistica, e perfino tra quelli che hanno maggiormente sofferto perché la guerra è passata sul loro territorio, non un solo paese ha tuttavia sofferto come la Russia. Dopo quattro anni di guerra imperialistica abbiamo subíto tre anni di guerra civile che, per le rovine, le devastazioni e la disorganizzazione della produzione, è stata ben piú nefasta della guerra esterna perché s'è sviluppata nel cuore stesso del paese. Questa terribile devastazione è la ragione essenziale per cui noi all'inizio — durante le ostilità e soprattutto allorché la guerra civile, oltre a tagliarci i rifornimenti di carbone e petrolio e a ridurre la possibilità di procurarci altri combustibili, ci aveva tagliato dalle zone cerealicole come la Siberia, il Caucaso e tutta l'Ucraina — noi, dicevo, essendo come in una fortezza assediata, abbiamo potuto resistere soltanto facendo ricorso ai prelevamenti, cioè prendendo ai contadini tutte le eccedenze, prendendo loro a volte non soltanto le eccedenze ma anche i prodotti indispensabili alla loro esistenza, pur di mantenere un esercito in grado di battersi e di impedire il totale sfacelo della nostra industria. Durante la guerra civile questo compito è stato incredibilmente difficile, e se ci riferiamo all'opinione degli altri partiti non si sarebbe assolutamente potuto adempiere. Prendete i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, cioè la piccola borghesia e il partito dei kulak. Questi partiti, nei momenti piú critici della guerra civile, gridavano, piú forte di tutti, che i bolscevichi si erano gettati in una impresa folle, che era impossibile sostenere una guerra civile dal momento che tutte le potenze erano accorse in aiuto delle guardie bianche. In

effetti il compito era tremendamente difficile, esigeva una tensione di tutte le forze ed è stato assolto con successo soltanto perché i sacrifici sopportati in quel periodo dalla classe operaia e dai contadini sono stati, possiamo dirlo, sovrumani. Mai la classe operaia aveva sopportato sottoalimentazione e fame cosí gravi come nei primi anni della propria dittatura. Ed è chiaro che per la soluzione dei compiti che ci eravamo posti non avevamo altra possibilità che i prelevamenti, cioè la requisizione di tutte le eccedenze e perfino di una parte dei prodotti necessari al contadino. « Tira la cinghia anche tu, ma tutti assieme difenderemo la nostra causa e scacceremo Denikin e Wrangel »: questa era la sola soluzione che potevamo immaginarci.

Non c'era stato, insomma, un sistema economico, un piano di politica economica, adottato operando una scelta tra questo o quell'altro sistema. Nient'affatto. Non si poteva pensare a una ripresa dell'industria in un momento in cui mancava il minimo indispensabile di derrate alimentari e di combustibile. Si doveva soltanto conservare ciò che restava della nostra industria per avere un esercito, per evitare la fuga totale degli operai: ecco qual era il nostro compito, e questo compito poteva essere assolto soltanto attraverso i prelevamenti senza indennizzo perché la carta moneta non può, ovviamente, costituire un indennizzo. Non c'erano altre vie d'uscita. Ecco da dove siamo partiti, e già ho detto dove vogliamo andare. Per realizzare questo passaggio s'impone un provvedimento come l'imposta in natura. Se fossimo riusciti a riattivare piú rapidamente la nostra industria e se il raccolto fosse stato migliore, forse avremmo potuto passare anche prima allo scambio dei prodotti industriali con quelli agricoli.

Molti di voi, probabilmente, ricordano che al IX Congresso del partito ponemmo il problema del passaggio al fronte economico. Tutta l'attenzione fu concentrata su questo punto. Noi pensavamo allora di esserci liberati dalla guerra: avevamo appena proposto alla Polonia borghese condizioni di pace per essa incredibilmente vantaggiose. Ma, come sapete, la pace fu sabotata, ne seguí la guerra contro la Polonia col suo strascico, Wrangel, ecc. Il periodo dal IX al X Congresso è stato quasi interamente occupato dalla guerra; soltanto in questi ultimi tempi, lo sapete, abbiamo firmato una pace con la Turchia, il solo in grado di sbarazzarci dal perpetuo stato di guerra nel Caucaso. Soltanto ora abbiamo concluso con l'Inghilterra un trattato commerciale di importanza mondiale, soltanto ora

l'Inghilterra si è vista costretta ad allacciare relazioni commerciali con noi; l'America, per esempio, ancora si rifiuta di farlo. Eccovi il quadro delle difficoltà da noi incontrate per uscire da questa guerra. Se avessimo potuto realizzare a suo tempo le proteste del IX Congresso, avremmo certamente potuto fornire prodotti in quantità molto maggiore.

È venuto oggi da me il compagno Korolev, di Ivanovo-Voznesensk, uno dei nostri governatorati piú industriali, proletari, rossi. Egli mi ha citato cifre e fatti. Nel primo anno funzionavano appena sei fabbriche e non una di queste era in grado di lavorare senza interruzioni nemmeno per un mese. L'arresto dell'industria era totale. L'anno scorso, per la prima volta, sono state messe in funzione ventidue fabbriche che hanno prodotto senza soste per qualche mese e addirittura, in alcuni casi, per sei mesi. Il piano prevedeva la produzione di 150 milioni di arscin; secondo le cifre relative all'ultimo periodo queste fabbriche ne hanno prodotto 117 milioni avendo ricevuto appena la metà del combustibile preventivato. Ecco come le cose sono andate male, e non soltanto su scala ridotta come quella di Ivanovo-Voznesensk, ma su quella di tutta la Russia. Tutto ciò dipendeva in notevole misura dalla disorganizzazione dell'economia rurale, dalla moria del bestiame, dall'impossibilità di far pervenire alle stazioni e ai porti fluviali una sufficiente quantità di legna. Per questo i lavoratori di Ivanovo-Voznesensk hanno ricevuto meno legna, meno torba, meno petrolio. Ed è un miracolo che, pur avendo ricevuto la metà del combustibile necessario, abbiamo prodotto 117 milioni sui 150 programmati. Essi hanno aumentato la produttività del lavoro e hanno spostato gli operai nelle fabbriche migliori ottenendo in tal modo un'alta percentuale di rendimento. Eccovi un esempio, recente e preciso, che mostra in quale situazione ci troviamo. Il IX Congresso del partito aveva fissato a piú di 600 milioni di arscin la produzione dei tessuti, ma ne abbiamo prodotti meno di un terzo perché la provincia di Ivanovo-Voznesensk, pur essendosi rivelata la migliore, ne ha fornito soltanto 117 milioni. Potete immaginarvi cosa rappresentano questi 117 milioni di arscin di tessuti per le decine di milioni di abitanti della Russia. È la miseria. La ripresa dell'industria è stata ritardata in cosí grandi proporzioni che nella primavera del 1921 essa è apparsa del tutto irrealizzabile. Ci era occorso un immenso esercito e i suoi effettivi erano stati portati a molti milioni di uomini. È stato estremamente difficile smobilitarlo rapida-

mente, in pieno inverno, a causa dello sfacelo dei trasporti. Ma ci siamo riusciti, sia pure a prezzo di sforzi inauditi.

Questa è la situazione. E abbiamo una sola via d'uscita, quella di ridurre i prelevamenti al limite estremo, prelevare 240 milioni di pud di grano invece di 423. Questo è il minimo che è indispensabile prelevare in una annata di raccolto medio, e che ci permetterà a malapena di sfamarci. Per evitare che questo minimo si riduca ancora bisogna dare all'economia contadina la possibilità di risollevarsi. Oggi s'impongono provvedimenti. Il provvedimento migliore sarebbe, naturalmente, la ripresa della grande industria. È evidente infatti che la misura migliore e piú giusta dal lato economico sarebbe di aumentare la produzione delle fabbriche, di fornire una maggior quantità di prodotti indispensabili ai contadini, e non soltanto i tessuti di cui il lavoratore e la sua famiglia hanno bisogno, ma anche macchine, attrezzi, sia pure rudimentali, di cui il contadino ha una disperata necessità. Ma ciò che è accaduto nell'industria tessile è accaduto anche nell'industria metallurgica. Questa era la nostra situazione. Dopo il IX Congresso non siamo riusciti a riattivare l'industria perché ci sono piombati addosso un anno di guerra, e la carenza di combustibili e dei trasporti e l'estrema decadenza dell'economia contadina. Quali misure possiamo prendere per dare il massimo aiuto all'agricoltura? Esiste una sola misura valida: ridurre i prelevamenti, trasformarli in imposta, fissare questa imposta a 240 milioni di pud nelle annate di raccolto medio e a un livello forse ancora piú basso nelle annate cattive affinché il contadino sappia con esattezza quello che deve dare e che questo quantitativo è stato fissato al livello minimo; affinché egli possa dedicarsi con maggior impegno all'aumento della produzione sapendo che i prodotti eccedenti gli procureranno ciò di cui ha bisogno; affinché sia offerta all'economia contadina la possibilità di migliorarsi non soltanto con il contributo dell'industria, il che sarebbe, certo, la cosa piú giusta e razionale; ma non abbiamo forze a sufficienza per farlo. L'imposta è stata fissata al livello minimo e già la sua entrata in vigore sul piano locale permetterà alla piccola industria di riprendersi, dato che non siamo in grado di rimettere in piedi la grande industria alla data da noi desiderata. Ciò è già stato provato dal programma di Ivanovo-Voznesensk che, del resto, ha fornito una grande parte di quello che avevamo preventivato. Bisogna aspettare ancora un anno, fino a che le scorte di combustibile non saranno tali da assicurare la produzione in tutte le fabbriche. Se

potremo farlo in un anno, e fors'anche in due, sarà una buona cosa. Possiamo noi rifornire i contadini? Se il raccolto fosse stato buono ciò sarebbe stato possibile.

Al congresso del partito, quando si è discusso sull'imposta in natura, è stato distribuito un opuscolo del compagno Popov, capo della nostra Direzione centrale di statistica, concernente la produzione di grano in Russia. Questo opuscolo, con alcune aggiunte, verrà pubblicato a giorni e sarà bene che tutti lo leggano. L'opuscolo offre un quadro della produzione cerealicola e si fonda sui dati del censimento da noi condotto e dal quale abbiamo ottenuto le cifre esatte della popolazione complessiva e l'estensione approssimativa delle aziende agricole. In esso si dimostra che un raccolto di 40 pud per desiatina permetterebbe all'economia contadina, sul territorio attuale della Russia sovietica, di consegnare 500 milioni di pud di eccedenze. Potremmo allora coprire completamente il fabbisogno delle città — 350 milioni di pud — e disporremmo ancora di scorte per l'esportazione o per migliorare l'economia contadina. Ma il raccolto è stato cosí cattivo che abbiamo ottenuto una media di appena 28 pud per desiatina. Ci siamo trovati in deficit. Secondo le statistiche, sono indispensabili diciotto pud per ogni abitante: bisogna allora togliere tre pud a ciascuno, condannare ogni contadino all'inedia per assicurare un'esistenza di fame all'esercito e agli operai dell'industria. In queste condizioni non avevamo altra via d'uscita che ridurre al minimo i prelevamenti e trasformarli in imposta. Bisogna impegnare tutte le forze e tutta l'attenzione per migliorare la piccola azienda contadina. Non siamo riusciti a rifornirla di tessuti, di macchine e di altri prodotti delle grandi fabbriche; e tuttavia bisogna riuscirvi immediatamente facendo ricorso alla piccola industria. Il primo anno della nuova riforma dovrà già dare risultati concreti.

Perché dedichiamo ora la nostra maggiore attenzione all'agricoltura? Perché soltanto dall'agricoltura possiamo ricevere le derrate alimentari e i combustibili che ci sono necessari. Se la classe operaia, in quanto classe dominante, in quanto classe che esercita la propria dittatura, vuole gestire correttamente l'economia del paese deve dire: ecco qual è il punto debole, la crisi dell'economia contadina; bisogna porvi rimedio per impegnarsi ancora una volta a riattivare la grande industria, per far sí che tutte le settanta fabbriche della regione di Ivanovo-Voznesensk possano funzionare, e non ventidue soltanto. Allora que-

sta grande industria tessile coprirà il fabbisogno di tutta la popolazione, allora i prodotti dell'agricoltura saranno consegnati dai contadini non sotto forma d'imposta ma in cambio dei prodotti industriali che la classe operaia fornirà. Ci troviamo, in questo momento, in una fase transitoria, nella quale bisogna ripartire la miseria e la fame per salvare, a prezzo di una generale sottoalimentazione, coloro che ci permettono di tenere in piedi i resti della nostra industria, i trasporti, un esercito capace di resistere alle guardie bianche.

I nostri prelevamenti erano stati cosí diffamati dai menscevichi, i quali dicevano che il potere sovietico aveva apportato alla popolazione soltanto requisizioni, miseria e rovine, che dopo il ristabilimento parziale della pace, dopo la fine della guerra civile, ci era stato impossibile riattivare la nostra industria in un breve periodo di tempo. Ma nei paesi piú ricchi non occorrono forse anni e anni per riattivare l'industria? Persino un paese ricco come la Francia ha dovuto impiegare molto tempo per riattivare la sua; e la Francia ha sofferto molto meno di noi per colpa di questa guerra e soltanto una piccola parte del suo territorio ha subíto distruzioni. È addirittura sorprendente che noi siamo riusciti, nel primo anno di pace relativa, a riattivare ventidue fabbriche su settanta a Ivanovo-Voznesensk e a produrre 117 milioni di arscin sui 150 previsti. I prelevamenti sono stati a suo tempo inevitabili, ma a questo punto dovevamo cambiare la nostra politica degli approvvigionamenti, cioè passare dai prelevamenti all'imposta. Le misure prese miglioreranno indubbiamente la situazione del contadino, gli daranno la possibilità di calcolare in modo piú preciso, piú esatto e piú sicuro tutte le eccedenze di grano che egli potrà scambiare, in mancanza di meglio, con i prodotti dell'artigianato locale. Ecco perché questa politica economica del potere sovietico è necessaria.

Ora, per concludere, vorrei soffermarmi su una questione: in che modo questa politica si concilia col comunismo e perché il potere sovietico comunista favorisce lo sviluppo del libero commercio. Questa politica è un bene dal punto di vista del comunismo? Per rispondere a questo interrogativo bisogna esaminare con attenzione i mutamenti intervenuti nell'economia contadina. All'inizio la situazione era la seguente: la pressione di tutti i contadini era diretta contro il potere dei grandi proprietari fondiari. Contadini poveri e kulak marciavano tutti contro i latifondisti, benché ovviamente con scopi diversi: i kulak miravano a impadronirsi delle loro terre per ampliare con esse la propria azienda.

Ed è a questo punto che si è manifestata la differenza di interessi e di aspirazioni tra i contadini poveri e i kulak. In Ucraina questo contrasto di interessi è oggi molto piú evidente che da noi. I contadini poveri non potevano sfruttare immediatamente, se non in scarsissima misura, le terre dei grandi proprietari perché mancavano di materiali e di attrezzi. E allora ecco il contadino povero organizzarsi per impedire al kulak di impadronirsi di queste terre. Il potere sovietico offre il suo aiuto ai comitati di contadini poveri da noi e ai « comitati dei contadini con poca o senza terra » in Ucraina [55]. Qual è il risultato? È che i contadini medi sono diventati l'elemento predominante nelle campagne. Le statistiche ce lo dimostrano, e tutti coloro che vivono nei villaggi lo sanno per averlo osservato essi stessi. Le due estremità, kulak e contadini poveri, sono diminuite, mentre la maggioranza della popolazione si avvicina al livello del contadino medio. Se vogliamo aumentare il rendimento della nostra agricoltura dobbiamo contare in primo luogo sui contadini medi. Il partito comunista ha dovuto formulare la propria politica tenendo conto di questo fatto.

Poiché oggi nelle nostre campagne i contadini medi sono la maggioranza, dobbiamo aiutarli a rimettere in sesto la loro economia; inoltre dobbiamo esigere dai contadini medi quello che esigiamo dagli operai. Nell'ultimo congresso del partito la questione capitale è stata la propaganda per gli approvvigionamenti: concentrare tutte le forze sul fronte economico, elevare la produttività del lavoro e aumentare la quantità delle derrate alimentari. Nessun progresso è possibile se non si adempiono questi compiti. Se lo diciamo agli operai, bisogna dirlo anche ai contadini. Lo Stato percepirà dal contadino una determinata imposta, ma in cambio esigerà che il contadino allarghi la sua azienda, avendo la certezza che nient'altro gli verrà preso e che egli disporrà di tutte le eccedenze per migliorare la propria economia. I mutamenti della politica da noi condotta verso i contadini sono dunque motivati dal mutamento della situazione del contadino stesso. Ormai i contadini medi predominano nelle nostre campagne e noi dobbiamo tener conto di questo fatto per accrescere le nostre forze produttive.

Ricordo ancora che nel 1918, dopo la conclusione della pace di Brest, mi accadde di discutere con un gruppo di cosiddetti « comunisti di sinistra » [56]. Chi già allora militava nelle file del partito ricorderà che alcuni comunisti temevano che la conclusione della pace di Brest avrebbe compromesso ogni politica comunista. Durante la di-

scussione con quei compagni dissi tra l'altro: in Russia il capitalismo di Stato non è pericoloso, anzi rappresenterebbe un passo avanti. Questa affermazione apparve molto strana. In che modo il capitalismo di Stato potrebbe essere un passo avanti nella repubblica socialista sovietica? E, rispondendo alla domanda, io dissi: esaminate attentamente ciò che osserviamo in Russia sul piano dei rapporti economici reali. Osserviamo almeno cinque diversi sistemi o forme o strutture economiche; enumerandoli dal basso in alto essi sono: primo, l'economia patriarcale, cioè quel tipo di azienda contadina che lavora soltanto per sé, o che è nomade o seminomade; e di queste aziende ne abbiamo in abbondanza; secondo, la piccola azienda mercantile che vende i suoi prodotti al mercato; terzo, l'economia capitalista, l'apparizione dei capitalisti, del piccolo capitale privato; quarto, il capitalismo di Stato; quinto, il socialismo. Se guardiamo bene, dobbiamo dire che tutti questi rapporti sussistono oggi anche nel sistema economico, nel regime economico della Russia. In nessun caso possiamo dimenticare ciò che spesso osserviamo: il rapporto socialista degli operai nelle fabbriche di proprietà dello Stato, dove gli operai procurano essi stessi il combustibile, le materie prime e i viveri; o quando gli operai cercano di distribuire equamente i prodotti industriali tra i contadini portando questi prodotti a destinazione coi mezzi di trasporto. Questo è il socialismo. Ma accanto al socialismo, e molto spesso indipendentemente da esso, vive la piccola azienda privata. Come mai questa piccola industria privata può vivere indipendentemente dal socialismo? Perché la grande industria non è stata riattivata, perché le fabbriche socialiste possono ricevere appena la decima parte, forse, di quello che dovrebbero ricevere. E finché la situazione non cambierà la piccola azienda privata resterà indipendente dalle fabbriche socialiste. L'indicibile rovina del paese, la mancanza di combustibile, di materie prime e di mezzi di trasporto fanno sí che la piccola produzione possa esistere al di fuori del socialismo. Allora mi chiedo: in queste condizioni che cos'è il capitalismo di Stato? È il raggruppamento della piccola produzione. Il capitale raggruppa la piccola produzione, il capitale si sviluppa sulla base della piccola produzione. Non dobbiamo chiudere gli occhi davanti a questa realtà. Certo, il libero commercio vuol dire sviluppo del capitalismo; è impossibile uscirne, e coloro i quali pensano di sfuggirvi o di eluderlo non fanno che trastullarsi con le parole. Laddove esiste la piccola azienda privata, laddove esiste la libertà di commercio appare

il capitalismo. Ma dobbiamo forse aver paura di questo capitalismo se le fabbriche, le officine, i trasporti e il commercio estero sono nelle nostre mani? Lo dicevo allora e lo ripeto oggi: è un fatto inconfutabile che questo capitalismo non rappresenta alcun pericolo per noi. Le concessioni sono questo capitalismo.

Abbiamo intensificato i nostri sforzi per concludere accordi di concessioni, ma, purtroppo, finora non siamo riusciti a concluderne nemmeno uno. Oggi però siamo molto piú vicini all'obiettivo di quanto non lo fossimo qualche mese fa allorché affrontammo la questione. Cosa sono queste concessioni dal punto di vista dei rapporti economici? Sono il capitalismo di Stato. Il potere sovietico conclude un accordo con un capitalista. Secondo i termini di questo accordo noi gli forniamo una determinata quantità di beni: materie prime, giacimenti, aziende, miniere e perfino, come in uno degli ultimi progetti di concessione (a una impresa svedese di cuscinetti a sfere), una fabbrica speciale. Lo Stato socialista concede al capitalista i mezzi di produzione che gli appartengono; il capitalista lavora come parte contraente, come affittuario dei mezzi di produzione socialisti e trae un determinato profitto dal suo capitale lasciando allo Stato socialista una parte dei prodotti.

Perché ciò è necessario? Perché riceveremo subito una maggior quantità dei prodotti di cui abbiamo bisogno e che non siamo in grado di produrre con le nostre forze. Cosí nasce il capitalismo di Stato. Lo dobbiamo temere? No, perché saremo noi a stabilire in che misura accorderemo le concessioni. Per esempio, le concessioni petrolifere. Con queste concessioni riceveremo immediatamente milioni di pud di petrolio, molti di piú di quelli che noi stessi potremmo produrre, il che è per noi vantaggioso perché il contadino ci darà le sue eccedenze di grano in cambio del petrolio, cosa che non farebbe in cambio di carta moneta, e avremo quindi la possibilità di migliorare la situazione in tutto il paese. Ecco perché non dobbiamo temere il capitalismo che nascerà inevitabilmente dal libero commercio. Esso sarà il risultato dello sviluppo della circolazione, dello scambio dei prodotti industriali, sia pure forniti dalla piccola industria, con i prodotti agricoli.

Dalla legge pubblicata oggi apprenderete che in certi settori dell'industria viene offerto agli operai, a titolo di premio in natura, un determinato quantitativo di prodotti della loro stessa fabbrica, prodotti che essi potranno cedere in cambio di grano. Cosí gli operai dell'in-

dustria tessile riceveranno, una volta coperto il fabbisogno dello Stato, una parte dei tessuti che essi stessi potranno offrire in cambio del grano. Ciò è indispensabile per migliorare piú rapidamente la situazione degli operai e dei contadini. Noi non potremmo realizzare questo scambio su scala statale, e bisogna farlo a qualsiasi costo. Lungi dal nasconderci che il libero commercio comporta, in una certa misura, lo sviluppo del capitalismo, noi diciamo: questo capitalismo sarà controllato, sorvegliato dallo Stato. E poiché lo Stato operaio ha nelle sue mani le fabbriche, le officine e le ferrovie, esso non può in alcun modo rappresentare un pericolo per noi. Ciò migliorerà la circolazione economica tra i prodotti agricoli e i prodotti degli artigiani locali, i quali ultimi suppliranno, non completamente beninteso, ma tuttavia in una certa misura, con i loro prodotti i prodotti industriali di cui i contadini hanno bisogno, e l'economia agricola migliorerà rispetto al precedente periodo; e noi dobbiamo migliorarla a qualsiasi costo. Lasciamo pure che la piccola industria privata si sviluppi fino a un determinato livello e con essa si sviluppi il capitalismo di Stato: il potere sovietico non ha nulla da temere; esso deve guardare la realtà in faccia, deve chiamare le cose col loro nome, ma deve anche controllare ogni fenomeno e definirne i limiti di sviluppo.

Non dobbiamo aver paura delle concessioni se concediamo qualche fabbrica ai concessionari conservandone per noi la maggioranza. Certo, se il potere sovietico cedesse ai concessionari la maggior parte di ciò che possiede, la cosa sarebbe del tutto assurda; si avrebbe non già una concessione ma un ritorno al capitalismo. Le concessioni non sono da temere finché abbiamo nelle nostre mani tutte le imprese statali e finché valutiamo con scrupolosa precisione quali concessioni accordare, a che condizioni e in quali proporzioni. Il capitalismo che si sviluppa in tal modo sarà controllato, calcolato, mentre il potere resterà nelle mani della classe operaia e dello Stato operaio. Non dobbiamo temere né il capitale che esisterà sotto forma di concessioni, né il capitale che, inevitabilmente, si svilupperà attraverso le cooperative e il libero commercio; il nostro obiettivo è di sviluppare e migliorare la situazione delle campagne, e noi dobbiamo compiere tutti gli sforzi possibili affinché ciò si realizzi nell'interesse della classe operaia. Tutto quello che è possibile fare per migliorare l'economia contadina, per sviluppare la circolazione economica locale, — puntando nello stesso tempo sull'economia nazionale per riattivare la grande industria socia-

lista a ritmi piú rapidi di quelli avuti fino ad oggi, — tutto ciò noi riusciremo a farlo piú rapidamente con le concessioni che senza di esse; riusciremo a farlo piú rapidamente con un'economia contadina riposata e rinvigorita che non con lo stato di assoluta miseria che ha regnato finora nelle campagne.

Ecco cosa volevo dirvi sul modo di valutare, da un punto di vista comunista, questa politica. Perché era essa necessaria? Perché, se correttamente applicata, si tradurrà in un immediato miglioramento o, in ogni caso, in un miglioramento piú rapido di quello che avremmo se essa non fosse applicata.

Pravda, nn. 81, 82 e 83,
15, 16 e 17 aprile 1921.

MESSAGGIO DI SALUTO ALLA CONFERENZA DELLE SEZIONI FEMMINILI DEI POPOLI DELLE REGIONI E DELLE REPUBBLICHE SOVIETICHE D'ORIENTE [57]

Un lavoro improrogabile mi impedisce, con mio grande dispiacere, di assistere alla vostra conferenza. Vi saluto calorosamente e vi invio i miei migliori auguri di successo nel vostro lavoro, e particolarmente nel lavoro di preparazione del prossimo congresso di tutta la Russia delle donne senza partito dell'Oriente. Questo congresso, se ben preparato e portato a buon fine, avrà incontestabilmente una immensa funzione nel risveglio delle coscienze e nell'organizzazione delle donne d'Oriente.

Lenin

Pravda, n. 77,
10 aprile 1921.

RAPPORTO SULLE CONCESSIONI PRESENTATO ALLA RIUNIONE DELLA FRAZIONE COMUNISTA DEL CONSIGLIO CENTRALE DEI SINDACATI DI TUTTA LA RUSSIA

11 aprile 1921

Compagni, la questione delle concessioni ha suscitato tra noi divergenze del tutto inaspettate: in effetti, fin dall'autunno scorso era sembrato, in linea di principio, che il problema delle concessioni fosse stato risolto senza contestazioni, e allorché il decreto relativo venne promulgato il 23 novembre dell'anno passato dal Consiglio dei commissari del popolo non si ebbe nessuna protesta negli ambienti di partito, o almeno tra i responsabili, né apparve qualche divergenza. Voi certamente sapete che al congresso del partito è stato necessario prendere una decisione apposita per confermare il decreto sulle concessioni e per estenderlo specificatamente alle concessioni che dovevano essere stipulate a Bakú e a Grozny. È stato necessario portare la questione al congresso del partito per evitare esitazioni nella politica del Comitato centrale, in seno al quale, proprio su questo problema, s'era rivelata una divisione che in certo qual modo non aveva nessun rapporto con le divisioni frazionistiche precedenti, ma era in gran parte suscitata da Bakú. Alcuni compagni di Bakú non volevano rassegnarsi all'idea che anche nella loro città, e forse soprattutto nella loro città, le concessioni fossero indispensabili e che addirittura fosse augurabile cedere in concessione la maggior parte delle imprese locali. Le loro argomentazioni erano estremamente varie, a cominciare da quella con la quale si affermava: « provvederemo » noi stessi, perché dunque far ricorso agli stranieri? per finire con quella che i vecchi operai, agguerriti nella lotta contro i capitalisti, non avrebbero tollerato di fare marcia indietro per ricadere sotto il giogo capitalistico, ecc.

Non mi metterò qui a giudicare, ora, in quale misura queste argomentazioni traducevano un attaccamento generale ai princípi, oppure,

come dire, un « patriottismo » di Bakú, un localismo di Bakú. Per quel che mi concerne debbo dire che ho combattuto nel modo piú energico questo punto di vista considerando che se noi non riuscivamo ad attuare la politica delle concessioni, a far partecipare i capitali stranieri a queste concessioni, era inutile parlare di misure pratiche serie per migliorare la situazione economica. È infatti impossibile impostare seriamente il problema dell'immediato miglioramento della situazione economica senza applicare la politica delle concessioni, senza rinunciare ai pregiudizi, al patriottismo locale, in parte al patriottismo corporativo e in parte all'idea che, come dicono quelli di Bakú, « provvederemo » noi stessi. Bisogna essere pronti ad ogni sorta di sacrifici, privazioni e inconvenienti, a rompere con le abitudini e fors'anche coi nostri mali, al solo scopo di realizzare seri progressi e di migliorare la situazione economica nei settori fondamentali dell'industria. Bisogna riuscirci a qualsiasi costo.

Al congresso del partito tutta la nostra attenzione è stata concentrata sul problema della nostra politica nei confronti dei contadini e su quello dell'imposta in natura, che occupa il primo posto nella legislazione in generale e che ha assorbito l'attenzione del partito come problema politico centrale. Per ciò che riguarda l'imposta in natura e l'atteggiamento verso i contadini, abbiamo capito di non essere in grado di aumentare la produttività della grande industria abbastanza rapidamente per soddisfare i bisogni delle campagne senza far ricorso a stampelle quali sono la rinascita del libero commercio e della libera industria. E adesso dobbiamo rimetterci in piedi, sia pure con l'aiuto di queste stampelle, perché è evidente per ogni uomo sano di mente che senza queste stampelle non potremo far fronte agli imperativi della vita e perché la situazione continua ad aggravarsi anche per colpa del fallimento quasi totale della campagna primaverile di flottazione della legna, fallimento dovuto a tutta una serie di ragioni e in primo luogo a ragioni climatiche. Noi andiamo verso una crisi dei combustibili. Inoltre la primavera minaccia, sempre per ragioni climatiche, un altro cattivo raccolto e una crisi dei foraggi, il che può ridurre in misura ancora maggiore l'arrivo del combustibile. E se farà la sua comparsa anche la siccità, la crisi rischia di assumere un carattere assolutamente eccezionale. In queste condizioni bisogna capire che ogni parola del nostro programma, il quale insiste in primo luogo sulla necessità di accrescere a qualsiasi costo la quantità dei prodotti, non è stata scritta

per essere oggetto di ammirazione o di devozione verso le differenti risoluzioni, alle quali i comunisti si dedicano con eccezionale fervore, ma per far sí che la quantità dei prodotti aumenti a qualsiasi costo. A questo risultato non possiamo arrivare da soli, non possiamo arrivarvi senza l'aiuto del capitale straniero. E questo deve essere evidente per tutti coloro che guardano la realtà in faccia senza farsi illusioni. Ecco perché la questione delle concessioni ha assunto un'importanza cosí grande da costringere il congresso del partito a occuparsene.

Dopo qualche dibattito, il Consiglio dei commissari del popolo ha adottato i princípi fondamentali di un contratto di concessione. Ora ve ne darò lettura segnalando tutti quei princípi che rivestono una particolare importanza o che suscitano divergenze. Se tutti i membri del partito, e soprattutto i dirigenti del movimento sindacale, cioè delle masse proletarie organizzate, della maggioranza organizzata del proletariato, non comprendono la situazione reale e non ne traggono le necessarie conclusioni, è evidente che non si può parlare in modo serio di nessuna edificazione economica. Leggerò, punto per punto, i princípi fondamentali dell'accordo cosí come essi sono stati adottati dal Consiglio dei commissari del popolo. Debbo aggiungere che, fino ad ora, non un solo accordo di concessione è stato stipulato. Abbiamo trovato il tempo di esporre le nostre divergenze di principio, — in questo siamo dei veri maestri, — ma non abbiamo accordato nemmeno una concessione. Qualcuno, forse, se ne rallegrerà. Se è cosí, bisogna rattristarsene, perché se non facciamo partecipare il capitale alle concessioni ciò significa che siamo completamente sprovvisti di capacità per le attività economiche. Ma per un comunista le risoluzioni offrono un vasto campo d'azione. Potremmo riempire a piacere quel che resta delle riserve di carta. Primo punto:

« 1. Il concessionario si impegna a migliorare le condizioni degli operai occupati nelle fabbriche date in concessione (in confronto agli altri operai di fabbriche analoghe della stessa località) fino al livello medio estero ».

Noi inseriamo questa clausola essenziale nel contratto perché i comunisti e i dirigenti dei nostri organismi economici capiscano subito qual è il nodo del problema. Qual è per noi l'aspetto piú importante delle concessioni? Naturalmente l'aumento della quantità dei prodotti. Non vi sono dubbi al riguardo. Ma è altrettanto importante, se addirittura non di piú, conseguire un miglioramento immediato delle condizioni de-

gli operai occupati in quelle fabbriche. Queste clausole del contratto di concessione sono state approvate dopo una serie di dibattiti sul problema e, in particolare, sulla base di innumerevoli discussioni che alcuni rappresentanti della RSFSR, e soprattutto il compagno Krasin, hanno condotto all'estero con alcuni re della finanza dell'imperialismo contemporaneo. Bisogna dire che nel nostro paese, e voi naturalmente lo sapete, la stragrande maggioranza dei comunisti ha imparato dai libri che cos'è il capitalismo, che cos'è il capitale finanziario; forse molti di questi comunisti hanno addirittura scritto un qualche opuscolo al riguardo; ma novantanove comunisti su cento non sanno condurre discussioni d'affari coi rappresentanti del capitale finanziario e non sapranno mai farlo.

A questo riguardo il compagno Krasin possiede una preparazione eccezionale avendo studiato in Germania e in Russia le condizioni dell'industria sia sul piano pratico che su quello organizzativo. Le clausole del contratto sono state comunicate al compagno Krasin che ha risposto: « In generale, sono accettabili ». In primo luogo, si fa obbligo ai concessionari di migliorare la situazione degli operai. Durante uno dei colloqui preliminari avuto da Krasin con uno dei re del petrolio si è parlato proprio di quest'obbligo, anche perché i capitalisti dell'Europa occidentale sapevano già che è assolutamente impossibile contare sull'aumento della produttività data l'attuale situazione degli operai. L'obbligo di migliorare le condizioni degli operai imposto ai concessionari è dunque dettato non da un generico slancio umanitario, ma dall'aspetto puramente pratico della questione. Secondo punto:

« 2. Tenendo conto tuttavia della bassa produttività del lavoro dell'operaio russo, è previsto, nei limiti del possibile, di ritoccare la norma di rendimento dell'operaio russo in rapporto al miglioramento delle sue condizioni di vita ».

Questa riserva era necessaria per evitare una interpretazione unilaterale del punto precedente. Tutti questi punti rappresentano le regole e le direttive per tutti i rappresentanti del potere sovietico che dovranno occuparsi delle concessioni e costituiscono inoltre la linea direttrice sulle cui basi saranno messi a punto i contratti. Abbiamo un progetto di contratto per il petrolio, un altro per le fabbriche di cuscinetti a sfere, un progetto di concessione forestale e un contratto relativo alla Kamciatka di cui si parla ormai da moltissimo tempo, ma che per diverse ragioni non è stato ancora realizzato. Il secondo punto

era necessario per evitare che il primo fosse preso in un senso troppo rigido. Noi dobbiamo tener conto che la produttività del lavoro non aumenterà finché non migliorerà la situazione degli operai. Negare questa previsione vuol dire porre immediatamente tutte le questioni relative alle concessioni su un terreno cosí distaccato dalla realtà che il capitalista rifiuterà perfino di parlare con noi. Terzo punto:

« 3. Il concessionario è tenuto a importare dall'estero, per gli operai addetti alla fabbrica datagli in concessione, i generi necessari al loro sostentamento: il prezzo di queste merci non dovrà superare il prezzo di costo, piú una determinata percentuale per le spese generali ».

S'era pensato di fissare questa percentuale al 10%, ma nel corso della discussione finale ne abbiamo soppresso l'ammontare. L'aspetto importante di questo punto è rappresentato dall'obbligo di importare i generi necessari alla vita degli operai. Noi sappiamo che, per le condizioni in cui versa l'agricoltura e per lo stato deficitario dei combustibili, non potremo nei prossimi anni migliorare radicalmente la situazione degli operai né, di conseguenza, aumentare la produttività del lavoro. Bisogna dunque che il concessionario includa nel contratto l'impegno di importare dall'estero tutti i beni di consumo, cosa che egli è perfettamente in grado di fare. A questo riguardo abbiamo già un accordo preventivo con alcuni pescicani del capitalismo. I concessionari accetteranno queste condizioni perché hanno assolutamente bisogno di materie prime il cui valore oggi è enorme. L'importazione di materie prime è per essi una necessità assoluta. Le fabbriche date in concessione possono impiegare dieci, venti o trentamila operai: ai concessionari non costa nulla procurarsi tutti i generi loro necessari grazie ai legami esistenti tra i moderni consorzi e trust; in effetti non esistono quasi piú capitalisti isolati dai consorzi e dai trust, e tutte le grandi imprese si reggono ormai sui monopoli, e non sul libero mercato. Ne deriva che questi consorzi sono in grado di bloccare la fornitura di materie prime e di prodotti agli altri capitalisti, mentre hanno essi stessi la possibilità di ottenere i prodotti nella quantità richiesta da qualsiasi accordo preliminare. Questi consorzi maneggiano centinaia di milioni. Essi potranno disporre di enormi scorte di viveri e quindi potranno procurarsi i generi alimentari e tutti i beni necessari a qualche decina di migliaia di operai e spedirli in Russia.

Questa operazione non presenta per i concessionari alcuna difficoltà d'ordine economico. Essi considereranno queste fabbriche come

prioritarie, prenderanno il 100, se non il 1.000% di profitto, e le riforniranno di viveri. Ripeto, tutto ciò non presenta per i concessionari alcuna difficoltà economica. Noi dobbiamo fondare la nostra politica delle concessioni sulla necessità di migliorare la situazione degli operai nelle fabbriche di punta e successivamente nelle altre. Il punto seguente è il quarto:

« 4. Nel caso in cui il governo della RSFSR ne faccia richiesta, il concessionario deve importare, oltre ai quantitativi destinati agli operai addetti alle concessioni, un 50-100% in piú e consegnarli al governo della RSFSR contro pagamento al medesimo prezzo (prezzo di costo con una aggiunta percentuale per le spese generali). Il governo della RSFSR ha il diritto di effettuare il pagamento con una parte del prodotto ottenuto dal concessionario (cioè defalcandolo dalla propria parte) ».

Nel corso delle conversazioni preliminari coi re della finanza anche questa condizione è stata ritenuta accettabile, poiché essi considerano prioritarie le fabbriche date in concessione.

Prendiamo un prodotto come il petrolio: essi potranno ottenerne da noi e avranno cosí la possibilità di monopolizzarne la vendita all'estero. Potranno dunque fornire prodotti alimentari non soltanto per gli operai occupati nelle imprese date in concessione, ma anche per una certa percentuale in piú. Confrontando questo punto col primo vedrete attorno a quale asse ruota la politica delle concessioni: il miglioramento della situazione degli operai, prima di tutto di quelli che lavorano nelle fabbriche date in concessione, e in secondo luogo, ma in misura inferiore, degli altri, riuscendo, a questo scopo, a far arrivare dall'estero determinati beni di consumo. Attualmente, come acquirenti sul mercato internazionale, non potremmo ottenerne anche se avessimo di che pagarli. Proponendo valuta, o oro per esempio, non dovrete dimenticare che il mercato libero non esiste piú, che il mercato è ormai tutto o quasi tutto accaparrato dai consorzi, dai cartelli e dai trust i quali si fanno guidare soltanto dal loro profitto imperialista e daranno generi alimentari agli operai soltanto per le loro fabbriche e non per le altre; e ciò perché il vecchio capitalismo, inteso nel senso di libero mercato, non esiste piú. Vedete dunque che cos'è la politica delle concessioni in rapporto alle condizioni attuali del capitale finanziario e della gigantesca lotta dei trust, di un trust contro l'altro. La politica delle concessioni è un'alleanza conclusa da una parte contro l'altra parte,

e fintanto che non saremo sufficientemente forti dovremo sfruttare questa reciproca ostilità per resistere fino alla vittoria della rivoluzione mondiale. È per loro possibile garantire la sorte degli operai, perché approvvigionare venti o trentamila operai in piú non significa nulla per una grande impresa moderna. E questo ci permetterebbe di coprire le spese con materie prime, con il petrolio, per esempio. Se potessimo pagare questi quantitativi supplementari di derrate, necessari per far vivere gli operai, con un quantitativo supplementare di legname o di minerali, che costituiscono la nostra principale ricchezza, avremmo innanzi tutto la possibilità di migliorare la situazione degli operai occupati nelle fabbriche date in concessione e, con le eccedenze, migliorare, in misura minore, la situazione degli altri. Quinto punto:

« 5. Il concessionario è tenuto a rispettare le leggi della RSFSR, soprattutto per ciò che riguarda le condizioni di lavoro, i termini del pagamento, ecc., e a stipulare un accordo coi sindacati (se il concessionario lo reclama possiamo aggiungere che, in base al contratto, le due parti considerano obbligatoria la norma dell'operaio medio d'America o dell'Europa occidentale) ».

Questa riserva è stata inserita per dissipare le preoccupazioni del capitale nei confronti dei nostri sindacati. Se diciamo: bisogna concludere un accordo coi sindacati, lo diciamo perché la partecipazione dei sindacati è presente in tutta la nostra legislazione; perché in tutte le leggi che rivestono una importanza sostanziale a questo riguardo è stata prevista la partecipazione dei sindacati e perché, conformemente ai princípi socialisti, gli statuti dei sindacati sono garantiti dalla legge. Se dicessimo: il capitalista deve concludere un accordo coi sindacati, un capitalista bene informato, sapendo che i sindacati sono diretti dalle frazioni comuniste e attraverso queste dal partito, potrebbe temere qualsiasi assurdità da parte di questi comunisti e reclamare condizioni assolutamente inaccettabili. Dal punto di vista del capitalista questi timori sono assolutamente naturali. Dobbiamo quindi dire che ci poniamo sul terreno di un contratto d'affari, altrimenti non avremo niente su cui discutere. Per questo affermiamo di acconsentire ad inserire una clausola aggiuntiva. Noi siamo d'accordo, anche a nome dei sindacati, di accettare una norma uguale alla norma media degli operai d'America o dell'Europa occidentale. Altrimenti, lo ripeto, non si può nemmeno parlare di contratti che si conformino ai rapporti capitalistici. Sesto punto:

« 6. Il concessionario è tenuto a rispettare rigorosamente le re-

gole scientifiche e tecniche conformi alla legislazione russa e straniera (i particolari in ogni contratto) ».

Questo punto sarà particolarmente sviluppato in ogni contratto. Per esempio, il contratto petrolifero comporta dieci articoli nei quali sono esposti e descritti minuziosamente i regolamenti scientifici. Il carattere essenziale dell'economia capitalistica è la sua incapacità di provvedere a uno sfruttamento correttamente scientifico tanto del suolo quanto della mano d'opera. Le regole tecniche e scientifiche sono il mezzo piú adatto per lottare contro questo stato di cose. Noi sappiamo, per esempio, che le imprese petrolifere subiscono inondazioni se vengono sfruttate in modo non corretto o non sufficientemente corretto. È chiaro che per noi è di eccezionale importanza ottenere una buona attrezzatura tecnica. Ricorderò qui che una valutazione approssimativa di questa attrezzatura a noi indispensabile è stata pubblicata nell'opuscolo *Il piano di elettrificazione della Russia*. Non ricordo in modo del tutto esatto le cifre di quest'opuscolo, ma le spese complessive fissate per l'elettrificazione erano di 17 miliardi di rubli-oro, e il periodo necessario alla realizzazione della prima parte dei lavori doveva essere di dieci anni. Noi contiamo di coprire questa spesa con le nostre riserve, in oro e in esportazioni, fino all'ammontare di 11 miliardi; il che significa uno scoperto di sei miliardi. Gli autori di quel lavoro erano quindi giunti alla conclusione che bisognerà ricorrere al credito o alle concessioni. È indispensabile coprire il deficit. Il piano è stato elaborato dai migliori specialisti per tutta la repubblica e prevede lo sviluppo sistematico di tutti i rami dell'industria. Prima di tutto si parla del combustibile e del modo piú economico, piú razionale e piú perfezionato di utilizzare questo combustibile che viene impiegato in tutti i settori cardine dell'industria. Noi non potremmo risolvere questo problema senza ricorrere alle concessioni e al credito. Naturalmente queste condizioni cesseranno di esistere a un determinato momento, da noi vivamente desiderato. In seguito a uno sciopero particolarmente importante come quello attualmente in corso in Inghilterra, o come quello che si è recentemente concluso in Germania con una sconfitta [58]. Ma a uno sciopero fallito farà seguito uno sciopero riuscito e una riuscita rivoluzione, e allora ci troveremo in rapporti socialisti e non capitalistici.

Quando l'estrazione del petrolio viene interrotta, il pericolo assume caratteri catastrofici. I capitalisti non sono riusciti ad applicare le

norme esistenti a Bakú prima del 1905. Risulta che anche nei giacimenti petroliferi stranieri, per esempio in California o in Romania, si ammette il pericolo dell'inondazione dei pozzi. L'insufficiente pompaggio delle acque provoca inondazioni sempre piú gravi.

Le leggi straniere e russe comportano regolamenti dettagliati a questo riguardo. Quando ci siamo occupati di questi problemi per Bakú, abbiamo interrogato i nostri specialisti sulla legislazione romena e californiana. Per preservare le nostre risorse di materie prime dobbiamo ottenere l'applicazione e il rispetto dei regolamenti tecnici e scientifici. Per esempio, quando si tratta di vendere del legname, bisogna prevedere uno sfruttamento corretto delle ricchezze forestali. Se si tratta di petrolio, bisogna prevedere la lotta contro le inondazioni. Insomma, bisogna che le regole tecniche e scientifiche vengano rispettate e che lo sfruttamento sia razionale. Da dove sono state prese queste nozioni? Esse sono state prese dalla legislazione russa e straniera. Eliminiamo cosí il timore che questi regolamenti siano una nostra invenzione, perché in questo caso nessun capitalista vorrebbe trattare con noi. Noi prendiamo ciò che esiste nella legislazione russa e straniera. Se prendiamo il meglio della legislazione russa e di qualsiasi legislazione straniera abbiamo la possibilità, su questa base, di assicurare un livello corrispondente a quello attualmente raggiunto dal capitalista piú avanzato. Si tratta di una norma realistica conosciuta, che non è frutto della immaginazione dei comunisti, cosa che i capitalisti temono piú di ogni altra, ma è tolta di peso dalla pratica capitalistica. Noi garantiamo che in questi contratti e in tutte le loro clausole non andremo al di là di ciò che esiste nella legislazione capitalistica, quali che siano le condizioni e i punti di vista. Ecco la regola fondamentale che non si deve dimenticare un solo istante. Noi dobbiamo dimostrare, sul terreno dei rapporti capitalistici, che queste condizioni sono accettabili per i capitalisti, ch'esse sono vantaggiose per loro; ma nello stesso tempo dobbiamo ugualmente saper trarne un vantaggio anche per noi. Altrimenti tutti i discorsi sulle concessioni non sono che vuote chiacchiere. Noi parliamo, dunque, di ciò che è riconosciuto dalla legislazione capitalistica. Tutti sanno che il capitalismo piú avanzato ha raggiunto un livello infinitamente piú elevato della nostra industria attuale dal punto di vista del perfezionamento e dell'organizzazione tecnica. Cosí non ci limiteremo alla sola legislazione russa. Ad esempio, per il petrolio abbiamo cominciato a servirci di materiali presi dalla legislazione russa,

romena e californiana. Noi abbiamo il diritto di servirci di qualsiasi legge, e questo modo di agire eviterà che si possa sospettare che nei nostri contratti esistano chissà quali trucchi o arbitri. Per il capitalista moderno, avanzato, per i re della finanza e per il moderno capitale finanziario tutto ciò è chiaro. Essi si conformano alle condizioni straniere e alle norme straniere. Noi proponiamo queste norme tenendo conto delle esigenze pratiche del capitalismo. Ed evitiamo qui di porci sul terreno di un qualsiasi piano fantasioso e nello stesso tempo ci fissiamo l'obiettivo pratico di migliorare la nostra industria al punto da portarla al livello del capitalismo moderno piú avanzato. Chiunque conosca la nostra situazione industriale capisce che si tratta di un grandissimo miglioramento. Se riuscissimo a far applicare queste clausole per una qualsiasi parte della nostra industria, anche soltanto per un decimo di essa, avremmo compiuto un enorme passo avanti, possibile per i capitalisti ed estremamente augurabile per noi. Settimo punto:

« 7. Una regola analoga a quella del paragrafo quarto viene stabilita per ciò che riguarda l'attrezzatura che il concessionario deve far venire dall'estero ».

Il quarto punto stabilisce che, in piú di quello che il concessionario importa per i propri lavori, egli deve importare, se il contratto lo prevede, quantitativi supplementari da cedere contro pagamento. Se il capitalista importerà per se stesso trivelle e strumenti perfezionati, abbiamo il diritto di esigere che, oltre alle trivelle di cui ha bisogno, egli ne faccia venire, diciamo, un 25% in piú per noi, e gliele pagheremo secondo i termini del quarto paragrafo, cioè al prezzo di costo piú una percentuale per le spese generali.

L'avvenire si prospetta bene. Ma non bisogna in alcun modo confondere queste due attività: da una parte la propaganda che avvicina questo avvenire, e dall'altra la capacità di organizzarci oggi per poter resistere all'accerchiamento capitalistico. Se non ne saremo capaci, dovremo subire gli inconvenienti del proverbio che suona: « Prima che il sole si alzi, la rugiada ti mangerà gli occhi ». Dobbiamo riuscire, appoggiandoci sulle particolarità del mondo capitalistico e sfruttando l'avidità di materie prime dei capitalisti, a trarre vantaggi suscettibili di consolidare la nostra situazione economica — per quanto strano ciò possa sembrare — tra i capitalisti. Questo compito può in effetti apparire strano: come può una repubblica socialista migliorare la sua situazione appoggiandosi al capitalismo? Ma l'abbiamo visto durante la

guerra. Abbiamo vinto non perché eravamo i piú forti, ma perché, essendo i piú deboli, abbiamo sfruttato l'ostilità esistente tra gli Stati capitalistici. Attualmente, o sfrutteremo l'ostilità esistente tra i trust o ci mostreremo incapaci di adattarci alle particolarità capitalistiche e non potremo sopravvivere nel sistema di accerchiamento capitalistico. Ottavo punto:

« 8. La questione della remunerazione degli operai occupati nelle fabbriche date in concessione, — salario in valuta straniera, in buoni, in moneta sovietica, ecc., — è definita da accordi particolari in ogni contratto ».

Come vedete, noi accettiamo tutte le modalità di pagamento: valuta straniera, buoni, moneta sovietica, e accettiamo in anticipo di esaminare favorevolmente tutte le proposte che ci saranno fatte dagli uomini d'affari. Tra le proposte concrete, i nostri rappresentanti hanno ascoltato quella di Vanderlip, che dice: « Vorrei poter pagare agli operai un salario medio, diciamo di un dollaro e mezzo al giorno. Successivamente installerei degli spacci sul territorio della mia concessione. In questi spacci saranno messi in vendita tutti i generi di cui gli operai hanno bisogno; ma soltanto chi risulterà in possesso di buoni speciali potrà rifornirsi in questi spacci. E i buoni li darò esclusivamente a quegli operai che lavoreranno nelle fabbriche datemi in concessione ». Forse le cose andranno cosí, forse no, ma in linea di principio riteniamo che ciò sia accettabile. Sorgeranno, naturalmente, infinite difficoltà. Saper conciliare una concessione, che tien conto della produzione capitalistica, con il punto di vista sovietico non è certo un affare da poco, e ogni sforzo di questo genere è, come ho già detto, una continuazione della lotta tra capitalismo e socialismo. Questa lotta ha cambiato forma, ma rimane sempre una lotta. Ogni concessionario rimane un capitalista e si sforzerà di minare il potere sovietico; noi, dal canto nostro, dobbiamo sfruttare la sua cupidigia. Noi diciamo: « Non esiteremo a cedere perfino il 150% a condizione di migliorare la situazione dei nostri operai ». Ecco attorno a quale obiettivo si svilupperà la lotta. Naturalmente, bisognerà dar prova di una abilità ancora piú grande che nella lotta per concludere un qualsiasi trattato di pace. Durante la conclusione di ogni trattato di pace si sviluppa una lotta e ad essa prendono parte, stando dietro le quinte, le potenze borghesi. Quando abbiamo sottoscritto un trattato di pace con la Lettonia, la Finlandia e la Polonia, dietro ciascuna di queste potenze c'erano potenze straniere

che tiravano i fili. E noi dovevamo concludere questi trattati in modo che essi, da una parte, offrissero una possibilità di esistenza a queste repubbliche borghesi e, dall'altra, assicurassero certi vantaggi al potere sovietico sul piano della diplomazia mondiale. Ogni trattato di pace con le potenze borghesi è un trattato che registra determinati punti della guerra. Cosí, esattamente, ogni punto di un trattato di concessione è come un trattato militare, nel senso che su di esso vi è stato un conflitto. E bisogna saper porre il problema in modo da salvaguardare i propri interessi in questa guerra. Il che è possibile, perché il capitalista trae grossi profitti dalle fabbriche avute in concessione e noi otteniamo un certo miglioramento nella situazione dei nostri operai, un certo quantitativo supplementare di prodotti grazie alla parte a noi spettante. Se il pagamento si effettua in valuta straniera ne deriverà tutta una serie di complesse questioni: come convertire questa valuta in moneta sovietica? Come lottare contro la speculazione? ecc. Dobbiamo dire in anticipo che siamo in grado di batterci contro qualsiasi modo di pagamento e che non ne abbiamo paura. Inventate tutto quello che volete, signori capitalisti: ecco cosa dice questo punto. Che siate voi a far venire le merci e a venderle contro buoni speciali, che queste merci siano vendute a condizioni particolari o soltanto dietro presentazione di certificati intestati agli operai che lavorano nelle vostre concessioni, tutto ciò ci è assolutamente indifferente. Sapremo adeguarci a tutte le condizioni, in modo da farvi la guerra sul terreno di queste stesse condizioni e guadagnare un certo miglioramento nella situazione dei nostri operai. Questo è l'obiettivo che ci siamo fissati. Come raggiungerlo nel contratto di concessione, impossibile dirlo ora. Le condizioni a pagamento per la Russia o a Bakú non si possono proporre per una qualsiasi Kamciatka. Se la concessione sarà nel bacino del Donets, le forme di pagamento non potranno essere quelle del lontano Nord. Per le forme di pagamento non abbiamo creato particolari obblighi ai capitalisti. Ogni punto del contratto implicherà la lotta dei capitalisti contro i socialisti. Non temiamo questa lotta e siamo certi fin d'ora che riusciremo a trarre dalle concessioni tutti i vantaggi possibili. Nono punto:

« 9. Le condizioni di assunzione, di esistenza materiale e di remunerazione degli operai qualificati e degli impiegati stranieri saranno oggetto di un libero accordo tra il concessionario e le categorie interessate degli operai e degli impiegati.

« I sindacati non hanno il diritto di esigere per questi operai l'applicazione delle tariffe russe e nemmeno dei regolamenti russi relativi all'assunzione ».

Abbiamo ritenuto che questo nono punto fosse assolutamente necessario perché sarebbe cosa del tutto sciocca supporre che i capitalisti possano aver fiducia nei comunisti. Tutto ciò è chiaro dal punto di vista dei nostri princípi e a maggior ragione dal punto di vista « pratico ». Se dicessimo che è per noi obbligatoria la conferma dei sindacati per queste condizioni di assunzione, se dicessimo ai capitalisti che accettiamo qualsiasi tecnico e specialista straniero purché si adegui al codice di lavoro della RSFSR, è chiaro che nessun tecnico potrebbe o vorrebbe adattarvisi, cosicché tutto si ridurrebbe ad una pura formalità. Si potrebbe dire che il governo dice una cosa e i sindacati ne dicono un'altra, perché il governo non è il sindacato e il sindacato non è il governo, e qui è possibile fare un « trucco » giuridico. Ma noi abbiamo scritto ciò non per gli avvocati né per i procuratori legali, ma per i comunisti. E l'abbiamo scritto sulla base della decisione del X Congresso del partito relativo alle modalità politiche delle concessioni. In tutti i nostri testi accessibili agli europei appare chiaro che la politica delle concessioni è diretta dal partito comunista, che è il partito al governo. Non si tratta di un'astuta macchinazione, perché questi testi sono tradotti in tutte le lingue. E se noi, come dirigenti politici, non dicessimo che non possiamo né vogliamo sfruttare in questo caso la nostra influenza sui sindacati, sarebbe impossibile aprire un discorso su una qualsiasi politica delle concessioni. Non si tratta di insegnare il comunismo ai capitalisti. Noi siamo degli ottimi comunisti, ma non instaureremo certo il regime comunista mediante le concessioni. La concessione è un contratto stipulato con una potenza borghese. Come chiuderemmo in un manicomio quel comunista che decidesse di concludere un accordo con una potenza borghese sulla base dei princípi comunisti e gli diremmo: « Tu non vali niente come diplomatico presso una potenza borghese benché tu sia un eccellente comunista », cosí non sarebbe molto lontano dall'ospedale psichiatrico quel comunista che, nella politica delle concessioni, volesse far emergere nel contratto il suo comunismo. Qui bisogna comprendere il commercio capitalistico, e se non lo comprendi non vali niente. I casi sono due: o si rinuncia ad accordare le concessioni, o si comprende che bisogna sfruttare a nostro favore queste condizioni capitalistiche lascian-

do piena libertà agli operai e ai tecnici stranieri. In questo campo, naturalmente, non introdurremo limitazione alcuna.

La limitazione figura piú avanti, nella terza parte del nono punto:

« La percentuale degli operai e degli impiegati stranieri rispetto ai russi, tanto globalmente quanto all'interno di ogni singola categoria, viene stabilita con un accordo tra le parti al momento della conclusione di ogni contratto di concessione ».

Non possiamo, ovviamente, impedire l'invio di operai stranieri laddove non possiamo fornire operai russi, per esempio nella Kamciatka, per l'industria del legno. In un'altra industria come quella mineraria, dove mancano viveri e acqua potabile, se i capitalisti vogliono costruire sono costretti a far venire degli operai; e in questo caso permetteremo loro di portarne in forte proporzione. Per contro, laddove vi sono operai russi, ci riserviamo una percentuale in modo da permettere ai nostri operai, da una parte, di apprendere e, dall'altra, di migliorare la loro situazione, perché vogliamo trarre dalle concessioni un vantaggio per i nostri operai con la modernizzazione delle fabbriche secondo la tecnica capitalistica piú avanzata. A tutto ciò i capitalisti non oppongono obiezioni di principio. Decimo e ultimo punto:

« 10. Previo accordo con gli organismi governativi della RSFSR, il concessionario può ottenere il diritto di invitare specialisti altamente qualificati scelti tra i cittadini russi; le condizioni di assunzione debbono in ogni singolo caso essere accordate con gli organismi del potere centrale ».

È evidente che qui non possiamo garantire la stessa libertà di movimento offerta ai tecnici e agli operai stranieri. In quel caso non ci immischiamo: essi sono interamente subordinati ai rapporti capitalistici. Ma non promettiamo la stessa libertà per i nostri tecnici e specialisti. Non possiamo permettere che i nostri migliori specialisti siano impiegati nelle concessioni. Non desideriamo nemmeno che l'accesso sia loro totalmente interdetto, ma bisogna che l'esecuzione del contratto sia controllata dal vertice e dalla base. Questo controllo deve essere esercitato dagli operai, membri del partito comunista, che lavoreranno nelle imprese, e sarà un controllo dell'esecuzione delle clausole del contratto e anche del rispetto della legislazione. Nelle conversazioni preliminari con alcuni re del moderno capitale, questi non hanno opposto obiezioni di principio a questo punto.

Ecco tutti i punti ratificati dal Consiglio dei commissari del po-

polo. Spero che essi rendano evidente il tipo di politica delle concessioni che vogliamo portare avanti.

È fuori di dubbio che ogni concessione sarà, a modo suo, una nuova guerra, una guerra economica, un trasferimento della guerra su un altro terreno. È necessario adattarvisi, ma bisogna saperlo fare come l'ha indicato il congresso del partito. È necessario accettare la tregua, accettare i sacrifici e le privazioni, altrimenti non raggiungeremo il nostro scopo. E lo scopo è uno solo: accerchiati dai capitalisti, noi sfruttiamo l'avidità di profitto dei capitalisti e l'ostilità esistente tra un trust e l'altro allo scopo di creare le condizioni che permettano alla repubblica socialista di esistere, ciò che essa non può fare al di fuori delle relazioni mondiali; essa dunque deve, nelle condizioni attuali, legare la propria esistenza ai rapporti capitalistici. Sorge la questione: quali saranno le condizioni concrete? Per i contratti petroliferi, per esempio, le condizioni concrete sono le seguenti: da un terzo a un quarto di tutto Grozny e di tutto Bakú. Le quote sono state fissate: riserveremo per noi il 30-40% del petrolio estratto. Esigeremo inoltre che la produzione venga portata, entro un determinato periodo, a 100 milioni per esempio, e che si prolunghi l'oleodotto da Grozny e da Petrovsk fino a Mosca. Bisognerà accettare di pagare un certo supplemento? La cosa è prevista in ogni singolo contratto. Ma da queste condizioni il tipo di contratto deve risultare chiaramente. Dal punto di vista dei sindacati è importante che i dirigenti membri del partito si impadroniscano delle particolarità di questa politica e si fissino il seguente compito: in applicazione delle decisioni del congresso del partito relative ai compiti del regime socialista nelle condizioni di accerchiamento capitalistico, riuscire ad ogni costo a concludere contratti di concessioni. Ogni concessione rappresenterà un guadagno, un miglioramento immediato della situazione per una parte degli operai e dei contadini. Anche dei contadini, perché ogni concessione implica un certo numero di prodotti supplementari che noi non siamo in grado di fornire ma che scambieremo coi contadini senza prelevare loro prodotti come imposta.

L'operazione è tutt'altro che facile; anzi, per gli organismi del potere sovietico è piena di difficoltà. Partendo da queste posizioni di base bisogna fissarsi il compito di accordare concessioni, lasciando da parte tutti i pregiudizi al riguardo, la riluttanza per i mutamenti, la riluttanza a sacrificare le vecchie usanze, il disagio derivante dal fatto che una parte degli operai guadagnerà di piú e un'altra di meno. Potremmo

escogitare un milione di simili inconvenienti e pretesti capaci di far fallire qualsiasi miglioramento effettivo. Ed è su questo fallimento che specula il capitale straniero. Non c'è, per quanto io sappia, un altro punto contro il quale siano insorti con altrettanto vigore i rappresentanti piú intelligenti della stampa russa delle guardie bianche, i quali hanno dimostrato, negli avvenimenti di Kronstadt, di essere infinitamente superiori a Cernov e a Martov, anche se moltiplicati per cinque. Costoro sanno perfettamente che se non riusciremo, per colpa dei nostri pregiudizi, a migliorare la situazione degli operai e dei contadini, ci creeremo in tal modo difficoltà ancora maggiori e finiremo per scalzare completamente il prestigio del potere sovietico. Voi sapete che dobbiamo ottenere questo miglioramento a qualsiasi costo. Noi accetteremmo perfino di concedere al capitalista straniero il 2.000% di profitto pur di migliorare la situazione degli operai e dei contadini. Ed è questo a cui dobbiamo giungere a tutti i costi.

Pubblicato per la prima volta nel 1932.

AI COMPAGNI COMUNISTI DELL'AZERBAIGIAN, DELLA GEORGIA, DELL'ARMENIA, DEL DAGHESTAN E DELLA REPUBBLICA DEI POPOLI DEL CAUCASO DEL NORD

Rivolgendo un caloroso saluto alle repubbliche sovietiche del Caucaso, mi permetto di esprimere la speranza che la loro stretta alleanza costituirà un modello di pace nazionale, mai conosciuto sotto la borghesia e impossibile in regime borghese.

Ma per quanto importante sia mantenere la pace nazionale fra gli operai e i contadini delle nazionalità caucasiche, incomparabilmente piú importante è mantenere e sviluppare il potere dei soviet quale transizione verso il socialismo. È un problema arduo, ma che può essere pienamente risolto. E, ciò che piú conta, per poter risolvere felicemente questo problema i comunisti della Transcaucasia devono comprendere che la loro situazione, la situazione delle loro repubbliche è *particolare*, differente dalla situazione e dalle condizioni della Repubblica socialista federativa sovietica russa, devono comprendere che è necessario non copiare la nostra tattica, ma riflettere come modificarla in conformità con la diversità delle condizioni concrete.

La Repubblica sovietica russa non ha avuto nessun appoggio politico e militare. Al contrario, per anni e anni ha lottato contro le invasioni militari dell'Intesa e il blocco.

Le repubbliche sovietiche del Caucaso sono state aiutate politicamente e, in piccola misura, militarmente dalla Repubblica socialista federativa sovietica russa. La differenza è fondamentale.

Secondo. Non ci sono da temere ora invasioni da parte dell'Intesa né il suo appoggio militare alle guardie bianche georgiane, azerbaigiane, armene, daghestane e montanare. L'Intesa « si è scottata » in Russia, e ciò la costringerà probabilmente ad essere per un certo periodo piú prudente.

Terzo. Le repubbliche caucasiche sono paesi ancor piú contadini della Russia.

Quarto. Economicamente la Russia era e resta in gran parte tagliata fuori dai paesi capitalistici progrediti; il Caucaso può stabilire piú rapidamente e facilmente la « convivenza » e lo scambio delle merci con l'Occidente capitalistico.

Le differenze non sono tutte qui. Però, anche quelle che ho menzionato sono sufficienti per comprendere la necessità di una tattica diversa.

Dar prova di maggior riguardo, prudenza, duttilità verso la piccola borghesia, gli intellettuali, e particolarmente verso i contadini. Nella politica delle concessioni e degli scambi commerciali, utilizzare economicamente, in tutti i modi, in maggior misura e piú rapidamente, l'Occidente capitalistico. Nafta, manganese, carbone (giacimenti di Tkvarceli), rame: questo è l'elenco, ben lungi dall'essere completo, delle vostre immense ricchezze minerarie. È dunque pienamente possibile sviluppare su vasta scala la politica delle concessioni e degli scambi commerciali con l'estero.

Bisogna farlo in misura ampia, con fermezza, tatto, prudenza, utilizzando in mille modi questa politica per migliorare la situazione degli operai e dei contadini e per far partecipare gli intellettuali alla costruzione economica. Bisogna sviluppare con la massima energia, utilizzando gli scambi commerciali con l'Italia, l'America e altri paesi, le forze produttive di questa ricca regione: il carbone bianco, l'irrigazione. L'irrigazione è particolarmente importante per incrementare a ogni costo l'agricoltura e l'allevamento del bestiame.

Un passaggio al socialismo piú lento, piú prudente, piú sistematico: ecco quel che è possibile e necessario per le repubbliche del Caucaso, a differenza della RSFSR. Ecco quel che dovete comprendere e saper realizzare, differenziando la vostra tattica dalla nostra.

Abbiamo aperto la prima breccia nel capitalismo mondiale. La breccia è aperta. Ci siamo difesi in una lotta furiosa, sovrumana, ardua e difficile, in una guerra cruentissima contro i bianchi, i socialisti-rivoluzionari, i menscevichi, sostenuti da tutta l'Intesa, dal suo blocco e dal suo aiuto militare.

Voi, compagni comunisti del Caucaso, non avete bisogno di aprire una breccia; dovete essere capaci di creare con grande prudenza e sistematicamente il nuovo, sfruttando la situazione internazionale del 1921, che vi è favorevole. Sia l'Europa che il mondo intero non sono piú, nel 1921, quelli che erano nel 1917 e nel 1918.

Non dovete copiare la nostra tattica, ma riflettere voi stessi sulle cause della sua particolarità, sulle condizioni che l'hanno determinata e sui risultati che ne derivano; dovete applicare nel Caucaso non la lettera, ma lo spirito, il senso e le lezioni dell'esperienza del 1917-1921. Sul terreno economico dovete appoggiarvi immediatamente sugli scambi coi capitalisti stranieri, e non lesinare: non importa che decine di milioni di pud di minerali fra i piú preziosi cadano nelle loro mani.

Dovete cercare di migliorare subito la situazione dei contadini e cominciare grandi lavori di elettrificazione e di irrigazione. L'irrigazione è particolarmente necessaria; ed essa, piú di ogni altra cosa, rigenererà il paese, lo farà rinascere, seppellirà il passato e renderà piú sicuro il passaggio al socialismo.

Scusatemi per la trascuratezza nello stile di questa lettera: ho dovuto scriverla in tutta fretta per fare in tempo ad inviarla a mezzo del compagno Miasnikov. Ancora una volta i piú cordiali saluti e i migliori auguri agli operai e ai contadini delle repubbliche sovietiche del Caucaso.

Mosca, 14 aprile 1921

N. Lenin

Pravda della Georgia, n. 55,
8 maggio 1921.

ALLA CONFERENZA GENERALE DEGLI OPERAI SENZA PARTITO DI PIETROGRADO [59]

Compagni, mi rincresce moltissimo di non aver potuto accogliere il vostro invito di recarmi a Pietrogrado. Con tutto il cuore saluto la conferenza dei senza partito e i vostri lavori. Proprio ora che la borghesia del mondo intero conduce un'inaudita campagna di menzogne contro la Russia sovietica e si sforza di far fallire i nostri accordi commerciali con l'estero, proprio ora l'aiuto delle masse dei senza partito e la cooperazione con esse diventano particolarmente importanti. Dopo gli avvenimenti di Kronstadt gli operai e i contadini hanno cominciato a capire meglio di prima che ogni instabilità del potere in Russia va a vantaggio delle guardie bianche; e non a caso Miliukov e tutti i capi intelligenti della borghesia hanno plaudito alla parola d'ordine di Kronstadt: « I soviet senza i bolscevichi ».

Ancora una volta invio il mio saluto alla conferenza dei senza partito, le auguro ogni successo nei lavori e le domando di dedicare particolarmente la sua attenzione alla necessità di scegliere e di promuovere fin d'ora un numero sempre piú grande di operai e di contadini senza partito per l'opera di edificazione economica. Un centro economico regionale è stato costituito a Pietrogrado. Bisogna raddoppiare gli sforzi. Maggiori diritti, piú grandi possibilità di iniziativa sono conferiti ai militanti locali. I senza partito debbono mettersi all'opera e fornire uomini e ancora uomini.

Saluti

Lenin

Scritto il 14 aprile 1921.
Pubblicato nel 1921.

SCHEMA DELL'OPUSCOLO « SULL'IMPOSTA IN NATURA »

I

Etwa

1. Importanza generale dell'imposta.

Indietro? Avanti? (Verso lo scambio delle merci).
È una sorta di « Brest »?
Passaggio dai prelevamenti (delle eccedenze) allo scambio delle merci.
Comunismo « di guerra » *versus corretti* rapporti economici.

2. Imposta e libero commercio.

Imposta e libero commercio.
Libertà di commercio *versus* base economica (« circolazione locale ») della piccola azienda.
» » » *versus* potere statale del proletariato.
» » » *versus* concessioni.
Misura e condizioni della libertà di commercio.

3. Il contadino medio. (Livellamento).

Puntare sul kulak?
o sul *contadino medio*.
Il livellamento.
Il contadino diligente.
L'aumento dei prodotti.

4. Mezzi per passare all'agricoltura socialista.

[Il piccolo coltivatore
il colcos
l'elettrificazione.

[5.] Cooperazione.

[6.] Lotta contro la burocrazia
(e le sue basi economiche).

7.[*Situazione internazionale e rapporti interni.*

8.[La crisi del partito e la crisi politica (1920-1921).

[Menscevichi + socialisti-rivoluzionari + anarchici
(Kronstadt).

9.[« *Accordo* » coi contadini? o *dittatura*?

10.[Conferenze dei senza partito.

II

Schema dell'opuscolo:

Dif-
fi-
ci-
le!

Il contenuto sarebbe reso con maggiore esattezza:

A proposito della sostituzione dei prelevamenti con l'imposta in rapporto ai compiti generali e alle condizioni dell'attuale momento politico.

La sostituzione dei prelevamenti con l'imposta in rapporto alle condizioni particolari del momento politico presente.

A proposito della sostituzione dei prelevamenti con l'imposta e dell'accordo coi contadini (oppure: A proposito dei compiti del governo operaio in un paese contadino) e dei compiti della classe operaia nei confronti dei contadini.

Sostituzione dei prelevamenti con l'imposta, sua importanza di principio: dal comunismo « di guerra » alle fondamenta socialiste *corrette*.

Né requisizioni né imposta, ma scambio dei prodotti della grande industria (« socializzata ») coi prodotti dell'agricoltura, questo è il *contenuto* economico del socialismo, la sua base.

I prelevamenti non sono l'« ideale », ma un'amara e dolorosa necessità. La concezione opposta è un pericoloso errore.

I prelevamenti e l'« apparato ». Senza « apparato » saremmo già finiti da un pezzo. Senza una lotta sistematica e ostinata per migliorare l'apparato soccomberemmo prima di aver creato le basi del socialismo.

Alleanza degli operai coi contadini = α e ω del potere sovietico. Condizione « necessaria e sufficiente » della sua solidità.

Questa alleanza contro Denikin e soci *è diversa dalla* (stessa) alleanza nell'edificazione *economica*.

La prima = rivoluzione borghese.
La seconda = rivoluzione socialista.

Passaggio dalla guerra all'edificazione.

IX Congresso 1920 (cfr. IV-1918) *versus* il Congresso (III-1921).

Passaggio dai prelevamenti a un corretto scambio di merci.

In linea di principio faremo concordare, coincidere, l'imposta col libero commercio del grano e di altri prodotti.

Democrazia formale *versus* realtà dei rapporti di classe nella questione dell'imposta e in altre simili questioni.

Coercizione + persuasione (nei prelevamenti) — nell'imposta — nello « scambio delle merci ».

« Libertà di commercio ». In quale misura? *Dopo* il pagamento dell'imposta.

Via libera alle esperienze, alla pratica. Piccolo commercio...	Compito dei dirigenti locali. Compito del potere locale.

Tipo di rapporti economici, o del sistema economico, *prima* della rivoluzione proletaria in molti grandi paesi = concentrazione in alto, libertà del commercio contadino in basso...
specie di capitalismo *di Stato* (cfr. IV-1918).

« Puntiamo » sul contadino medio? sul kulak? Ristabilimento dei rapporti borghesi?

Livellamento nelle campagne

	è stata data una distribuzione egualizzatrice
ai contadini	» » » la terra dei grandi proprietari
« poveri »	è stato dato di riprendere ai kulak
	» » » un aiuto straordinario dello Stato.

Ora l'aumento dei prodotti diventa (è diventato) la *misura del successo, la pietra di paragone* (cfr. il programma del PCR). *Inde*: noi « puntiamo » in agricoltura sul « contadino medio ».

Il contadino diligente come « personaggio centrale » del nostro sviluppo economico.

Lo scambio individuale delle merci.

La funzione dei colcos: molte sciocchezze. Far condannare quelli che non eseguono le leggi e gli *incapaci* (tre anni).

Il socialismo deve temere l'« individualismo » del contadino? il suo « libero commercio »? No.

Elettrificazione: criterio. Piano a lunga scadenza, ma *piano* e (*ergo*) criterio. (Ogni piano è misura, criterio, faro, pietra miliare ecc.)

Se l'elettrificazione sarà realizzata tra 10-20 anni, nessuna ragione d'aver paura dell'individualismo del piccolo coltivatore e del *suo* libero commercio nel circuito locale. *Se* non ci sarà l'elettrificazione, *in ogni caso* il ritorno al capitalismo è inevitabile.

La situazione internazionale ha preso una piega favorevole: nuovo equilibrio.

La loro disunione fa la nostra unione.	L'Intesa *versus* la Germania. L'America *versus* il Giappone (e l'Inghilterra). L'America *versus* l'Europa. Il mondo imperialistico *versus* l'« Asia » (1/7) (4/7) (0,250×7=1,75) (1,000 miliardo su 1,750) [60]

10-20 anni di giusti rapporti coi contadini e la vittoria è assicurata su scala mondiale (anche con un ritardo delle rivoluzioni proletarie che maturano), altrimenti 20-40 anni di sofferenze col terrore delle guardie bianche.

Aut-aut. Tertium non datur.

«Accordo» coi contadini? Assemblea costituente (direttamente e dissimulata), voto, modificazione della Costituzione, socialisti-rivoluzionari e menscevichi + anarchici.

Cooperazione. Suo aspetto economico e politico (menscevichi e socialisti-rivoluzionari).

NB:
Ambiguità della nozione di « accordo » particolarmente *versus* la « dittatura ».

Esperienza e insegnamento di Kronstadt (il nuovo nella storia politica del potere dei soviet).

Lotta implacabile contro i menscevichi, i socialisti-rivoluzionari, gli anarchici.

Quid est « politica »?

(1) avanguardia del proletariato nei confronti delle *sue* masse.
(2) proletariato nei confronti delle *masse contadine.*
(3) proletariato (e masse contadine) nei confronti della *borghesia.*

Fatica, prostrazione, disperazione... Privi di forze... «Tregua»... *burocrazia* (*Gegenstück* delle masse contadine).

contemporaneamente nella classe operaia e nelle masse contadine.

NB:
Logoramento dei «quadri dirigenti» e promozione di uomini nuovi dal « basso » = (α) giovani; (β) senza partito.

NB NB:

[Anarchismo e lotta « marxista » contro di esso. « Disperazione »?]
Altri tempi (nell'edificazione militare e civile).

Nell'aprile del 1918 e del 1920 ci immaginavamo il passaggio dalla guerra all'edificazione pacifica come un semplice passaggio sulla stessa via della *politica.*

Il passaggio è complesso: rapporti differenti colle masse contadine, ritmi diversi, situazione diversa.

Smobilitazione dell'esercito.

Banditismo. (Rovina. Sette anni di guerra).

O il terrore delle guardie bianche, o la direzione (sempre piú duttile) del proletariato, la sua *dittatura*.

Cosa c'è di *terribile* nella parola « dittatura »?

Il contadino senza partito come misura, indice, consigliere, e come parola d'ordine politica (= socialisti-rivoluzionari e menscevichi). Votare? Rovesciare il potere? O cercare di accordarsi con *esso*?

NB:

Le conferenze dei senza partito *non sono* l'arma politica assoluta dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari + gli anarchici. *Caveant consules*!

Procedimento abituale della consueta concezione borghese di partito e del parlamentarismo borghese: la « trappola » delle concessioni. Ma noi non ammettiamo il *terreno stesso* del parlamentarismo borghese, dell'« abituale concezione (borghese) di partito »!!

NB

NB: NB:

« Le basi economiche dell'estinzione dello Stato » (*Stato e rivoluzione*): *qui* anche le « *basi* economiche » dell'*estinzione* della burocrazia, dell'estinzione dello strato dirigente e della base, dell'estinzione della ineguaglianza (cfr. *I primi passi dal capitalismo al comunismo*). *Non esiste ancora la base economica del socialismo*. In che cosa consiste? *Nello scambio di merci con le masse contadine*!!

NB
Per la lotta contro la burocrazia.

NB

NB

+ *Nota*. Significato della crisi politica di primavera (II-III) del 1921 (« transizioni ») e della crisi del partito (XI o IX del 1920—III del 1921). Adattare lo strato dirigente del partito alla sua massa o viceversa? Il partito verso la massa (proletariato +, in seguito, le masse contadine) o viceversa.

III

Non si deve temere il capitalismo di Stato ma auspicarlo.

Istruirsi attraverso il capitalismo di Stato.

Esempi:

1) Concessioni.

2) Cooperazione.

3) Commissionari.

4) Appalto.

4) *Capitalismo non organizzato.*

« Forza elementare » *c'est le mot*
1794 versus *1921*

Tutto *con misura* e a *determinate* condizioni.

Qual è questa misura?

L'esperienza lo mostrerà.

1/4 *etwa.*

« Circolazione »

soprattutto e in primo luogo

Imposta in natura e circolazione.

Lotta contro la speculazione.
Quid est?

direttive ai dirigenti degli organismi di approvvigionamento:

100 + 100 = 200%
? Σ 100 + 25
60 + 60

Queste forme (3 e 4) sono deboli perché noi siamo *deboli* e *stupidi.* Cfr. burocrazia...

Libertà di commercio α) per lo sviluppo delle forze produttive dell'economia contadina β) per lo sviluppo della piccola industria γ) per la lotta contro la burocrazia.

Misure? Condizioni?

La pratica deve indicarle.

Addetto agli approvvigionamenti: raccogli il 100 %

100 + 100 = 200

Etwa: 100 + 25 = 125
60 + 60 = 120

Lotta contro la speculazione?
Quid est?
Aspetto politico:
L'elemento piccolo-borghese si ridurrà (5-V-1918).
« Modello »: rivoluzione francese cfr. 10-XI-1918 Anti-Kautsky [61]

Pessimismo o ottimismo?
Inventario delle forze. Sangue freddo e passione folle.

IV

Conclusione *Etwa*

Passaggio alla politica.

L'economia della primavera del 1921 si è trasformata in politica: « Kronstadt ».

Funzione dei socialisti-rivoluzionari + menscevichi (Dan, Rozkov e soci, Martov e soci). « Piccolo spostamento » a destra o a sinistra, poco importa.

Miliukov è piú intelligente di Cernov e di Martov: non è difficile essere piú intelligenti di questi piccoli sciocchi infatuati di se stessi, di questi eroi della vuota frase, di questi paladini della dottrina piccolo-borghese (1789-1848-1920).

Il loro posto è in prigione e non in una conferenza di *senza partito.*

1794 *versus* 1921.

Oscillazione della « forza elementare ». *(Quid est* forza elementare)

e fermezza.

Scelta e

promozione degli uomini.

Pessimismo o ottimismo? Valutare col piú grande sangue freddo il male e le difficoltà.

Abnegazione nella lotta. $\Sigma\Sigma =$

Bilancio:

1) « Circolazione ». *Quid est*?

2) Piccola industria. Dove sono le materie prime?

3) Scambio.

4) Capitalismo.

5) Capitalismo di Stato.

6) Iniziativa locale.

7) Menscevichi e socialisti-rivoluzionari + senza partito.

Scritto alla fine del marzo-
inizio dell'aprile 1921

SULL'IMPOSTA IN NATURA

(Importanza della nuova politica e sue condizioni)

In luogo di prefazione

Il problema dell'imposta in natura richiama oggi un'attenzione particolarmente grande e suscita dibattiti e discussioni. Ciò è del tutto comprensibile poiché nelle condizioni attuali è realmente uno dei principali problemi politici.

Il dibattito ha un carattere alquanto disordinato. È questo un difetto di cui, per cause piú che comprensibili, soffriamo tutti. Sarà perciò tanto piú utile il tentativo di affrontare il problema non dal punto di vista della sua « attualità », ma come una questione generale di principio. In altre parole: dobbiamo rivolgere il nostro sguardo allo sfondo generale, piú importante di quel quadro su cui noi ora tracciamo le linee di determinati provvedimenti pratici della politica odierna.

Per fare questo tentativo mi permetto di citare un lungo brano del mio opuscolo: *Il compito principale dei nostri giorni. Sull'infantilismo « di sinistra » e sullo spirito piccolo-borghese*. Questo opuscolo, pubblicato dal Soviet dei deputati di Pietrogrado nel 1918 contiene: 1) un articolo sulla pace di Brest pubblicato l'11 marzo 1918; 2) una polemica col gruppo, allora esistente, dei comunisti di sinistra, del 5 maggio 1918. Quella polemica oggi è superflua e perciò la ometto. Lascio soltanto ciò che concerne la discussione sul « capitalismo di Stato » e sugli elementi fondamentali della nostra attuale economia di transizione dal capitalismo al socialismo.

Ecco quello che scrivevo allora:

Sull'economia russa contemporanea
(dall'opuscolo del 1918)

« ... Il capitalismo di Stato rappresenterebbe un passo avanti rispetto allo stato attuale delle cose nella nostra repubblica sovietica. Se,

per esempio, fra sei mesi si instaurasse da noi il capitalismo di Stato, ciò sarebbe un enorme successo e rappresenterebbe la piú sicura garanzia che fra un anno il socialismo sarebbe da noi definitivamente consolidato e reso invincibile.

« Mi immagino con quale nobile indignazione qualcuno respingerà queste parole... Come? Nella repubblica socialista sovietica il passaggio al *capitalismo* di Stato sarebbe un passo avanti?... Non è questo tradire il socialismo?...

« È perciò proprio su questo punto che dobbiamo soffermarci in modo piú particolareggiato.

« In primo luogo, bisogna analizzare qual è esattamente la natura del *passaggio* dal capitalismo al socialismo che ci dà il diritto e il motivo di chiamarci repubblica socialista sovietica.

« In secondo luogo, bisogna denunciare l'errore di coloro che non vedono le condizioni economiche piccolo-borghesi e l'elemento piccolo-borghese come il *principale* nemico del socialismo nel nostro paese.

« In terzo luogo, bisogna ben comprendere il significato della differenza economica tra lo Stato *sovietico* e lo Stato borghese.

« Esaminiamo questi tre punti.

« Non c'è stato ancora nessuno, a quanto mi pare, che, interrogato sull'economia della Russia, abbia negato il carattere transitorio di questa economia. Nessun comunista ha neppure negato, a quanto pare, che l'espressione "repubblica socialista sovietica" significa che il potere dei soviet è deciso a realizzare il passaggio al socialismo, ma non significa affatto che riconosca come socialisti i nuovi ordinamenti economici.

« Ma che cosa significa dunque la parola transizione? Non significa, quando la si applichi all'economia, che in quel determinato regime vi sono elementi, particelle, frammenti e di capitalismo e di socialismo? Chiunque deve ammettere che è cosí. Ma non tutti, pur ammettendolo, si domandano sempre quali siano precisamente gli elementi che rappresentano i diversi tipi economico-sociali che sono presenti in Russia. Ma è appunto qui che è il nodo della questione.

« Enumeriamo questi elementi:

« 1) l'economia patriarcale, cioè in larga misura naturale e contadina;

« 2) la piccola produzione mercantile (che comprende la maggioranza dei contadini che vendono il grano);

« 3) il capitalismo privato;
« 4) il capitalismo di Stato;
« 5) il socialismo.

« La Russia è cosí grande e cosí varia che tutti questi differenti tipi economico-sociali si intrecciano strettamente. E proprio in ciò sta il carattere originale della situazione.

« Ma ci si domanda: quali sono gli elementi che predominano? È chiaro che in un paese di piccoli contadini predomina, e non può non predominare, l'elemento piccolo-borghese; la maggioranza, anzi, l'enorme maggioranza degli agricoltori sono piccoli produttori mercantili. L'involucro del capitalismo di Stato (il monopolio del grano, imprenditori e commercianti controllati, cooperatori borghesi) viene spezzato qua e là dagli *speculatori*, e l'oggetto principale della speculazione è il *grano*.

« La lotta principale si svolge appunto in questo settore. Fra chi si svolge questa lotta, se parliamo in termini di categorie economiche, come il "capitalismo di Stato"? Fra la quarta o la quinta secondo l'ordine che abbiamo or ora indicato? Certamente no. Non è il capitalismo di Stato che lotta qui contro il socialismo, ma la piccola borghesia piú il capitalismo privato che lottano insieme, come una cosa sola, sia contro il capitalismo di Stato, sia contro il socialismo. La piccola borghesia si oppone a *qualsiasi* intervento, inventario e controllo statale, sia dello Stato capitalistico sia dello Stato socialista. Questo è un dato di fatto assolutamente inconfutabile, e la radice di una lunga sequela di errori economici risiede appunto nell'incomprensione di questo fatto. Lo speculatore, il trafficante, il sabotatore del monopolio: ecco il nostro principale nemico "interno", il nemico delle iniziative economiche del potere sovietico. Se centoventicinque anni or sono si poteva ancora perdonare il piccolo borghese francese, che era il piú accanito e sincero rivoluzionario, era ancora scusabile quando voleva vincere gli speculatori mandandone al patibolo pochi "eletti" e lanciando dichiarazioni reboanti, oggi l'atteggiamento puramente "francese" che a questo proposito hanno certi socialisti-rivoluzionari di sinistra suscita in ogni rivoluzionario cosciente solo ripugnanza e disprezzo. Noi sappiamo benissimo che la base economica della speculazione è lo strato dei piccoli proprietari, straordinariamente esteso in Russia, ed è il capitalismo privato che ha un suo agente in ogni piccolo borghese. Sappiamo che i milioni di tentacoli di quest'idra

piccolo-borghese afferrano, qua e là, certe categorie di operai, che, invece del monopolio di Stato, è la speculazione che penetra in tutti i pori della nostra vita economico-sociale.

« Chi non lo vede rivela, con la sua stessa cecità, di essere tuttora prigioniero dei pregiudizi piccolo-borghesi...

« Il piccolo borghese ha la sua riserva di soldarelli, qualche migliaia di rubli, accumulati durante la guerra con mezzi "leciti" e soprattutto illeciti. Questo è il tipo economico caratteristico che costituisce la base della speculazione e del capitalismo privato. Il denaro è un attestato per ottenere ricchezze sociali, e milioni e milioni di piccoli proprietari, tenendosi stretto questo attestato, lo nascondono allo "Stato", non credendo a nessun socialismo o comunismo e "attendendo con pazienza che passi la bufera proletaria". O noi sottoponiamo al nostro controllo e inventario questo piccolo borghese (lo potremo fare se organizzeremo i poveri, cioè la maggioranza della popolazione, o i semiproletari, intorno all'avanguardia proletaria cosciente), o esso rovescerà inevitabilmente e immancabilmente il nostro potere operaio, come fecero per la rivoluzione i Bonaparte e i Cavaignac, sorti appunto su questo terreno piccolo-proprietario. Cosí stanno le cose, e soltanto cosí...

« Il piccolo borghese che tiene da parte il suo biglietto da mille è nemico del capitalismo di Stato, e questo biglietto da mille egli intende realizzarlo assolutamente per sé, contro i poveri, contro qualsiasi controllo statale, e la somma di questi biglietti da mille offre una base di parecchi miliardi alla speculazione che mina la nostra edificazione socialista. Ammettiamo che un certo numero di operai produca in alcuni giorni una somma di valori espressa dalla cifra 1.000. Ammettiamo inoltre che 200 unità di questa somma si perdano da noi a causa della piccola speculazione, delle ruberie di ogni genere e della capacità dei piccoli proprietari di sfuggire ai decreti sovietici e alle disposizioni sovietiche. Ogni operaio cosciente dirà: se potessi dare 300 su 1.000 per creare un maggior ordine e una migliore organizzazione, produrrei volentieri 300 invece di 200, giacché sotto il potere sovietico sarà un compito facilissimo ridurre poi questo "tributo", poniamo a 100 o 50, una volta che saranno instaurati l'ordine e l'organizzazione, una volta che sarà definitivamente spezzato il sabotaggio dei piccoli proprietari di qualsiasi monopolio di Stato.

« Questo semplice esempio fatto di cifre — semplificato voluta-

mente al massimo per esporre la cosa in forma popolare — spiega il rapporto che esiste attualmente tra capitalismo di Stato e socialismo. Gli operai hanno in mano il potere dello Stato; hanno la piú completa possibilità giuridica di "prendere" tutto il migliaio di rubli, cioè di non lasciare nemmeno una copeca che non sia destinata a scopi socialisti. Questa possibilità giuridica, che si fonda sul passaggio effettivo del potere nelle mani degli operai, è un elemento del socialismo. Ma l'elemento piccolo-proprietario e il capitalismo privato annullano per mille vie questa situazione giuridica; introducono di nascosto la speculazione, ostacolano l'adempimento dei decreti sovietici. Il capitalismo di Stato rappresenterebbe un enorme passo avanti, *anche se* (e ho citato appositamente quell'esempio in cifre per mostrare la cosa in modo netto) noi pagassimo *di piú* di quanto non paghiamo ora, giacché vale la pena di pagare per "apprendere", giacché questo è utile agli operai, giacché la vittoria sul disordine, sullo sfacelo, sull'incuria è piú importante di ogni altra cosa, giacché la continuazione dell'anarchia piccolo-proprietaria è il piú grande e piú grave pericolo, che (se non lo vinceremo) ci porterà *sicuramente* alla rovina, mentre il pagamento di un tributo maggiore al capitalismo di Stato, non solo non ci manderà in rovina, ma ci aprirà la via piú sicura al socialismo. La classe operaia, una volta che abbia imparato a difendere l'ordine statale contro l'anarchismo piccolo-proprietario, una volta appreso a impostare la grande organizzazione della produzione su scala statale, sulle basi del capitalismo di Stato, avrà allora — permettetemi l'espressione — tutte le carte in mano, e il consolidamento del socialismo sarà assicurato.

« Il capitalismo di Stato è, dal punto di vista *economico*, incomparabilmente superiore alla nostra economia attuale: questo in primo luogo.

« E, in secondo luogo, in esso non vi è nulla di temibile per il potere sovietico, poiché lo Stato sovietico è uno Stato nel quale è assicurato il potere degli operai e dei contadini poveri...

« Per chiarire ancor meglio la questione, citiamo anzitutto un esempio estremamente concreto di capitalismo di Stato. Tutti sanno qual è questo esempio: la Germania. Qui abbiamo l'"ultima parola" della grande tecnica capitalistica moderna e dell'organizzazione sistematica *al servizio dell'imperialismo dei borghesi e degli junker*. Cancellate le parole sottolineate, mettete al posto dello Stato militare, dello

Stato degli junker, borghese e imperialista, un altro Stato, ma uno Stato di tipo sociale diverso, di diverso contenuto di classe, lo Stato sovietico, cioè proletario, e otterrete tutta la somma delle condizioni che dà il socialismo.

« Il socialismo è inconcepibile senza la tecnica del grande capitalismo, costruita secondo l'ultima parola della scienza moderna, senza una organizzazione statale pianificata, che subordina decine di milioni di persone all'osservanza piú rigorosa di un'unica norma nella produzione e nella distribuzione dei prodotti. Noi marxisti questo lo abbiamo sempre detto; ma con gente che non ha capito neppure questo (gli anarchici e una buona metà dei socialisti-rivoluzionari di sinistra) è inutile perdere nemmeno due secondi a discutere.

« Il socialismo è egualmente inconcepibile senza il dominio del proletariato nello Stato: anche questo è elementare. E la storia (dalla quale nessuno, tranne forse gli alti papaveri menscevichi, si attendeva che senza intoppi, in tutta tranquillità, ci desse facilmente e semplicemente il socialismo "bell'e fatto") ha seguíto un cammino cosí originale che ha generato nel 1918 le due metà separate del socialismo, l'una accanto all'altra, proprio come due futuri pulcini sotto l'unica chioccia dell'imperialismo internazionale. La Germania e la Russia incarnano nel 1918, nel modo piú evidente, la realizzazione materiale, da una parte, delle condizioni economiche, produttive e sociali, e dall'altra, delle condizioni politiche del socialismo.

« Una rivoluzione proletaria vittoriosa in Germania spezzerebbe subito, con enorme facilità, il guscio dell'imperialismo (fatto, purtroppo, del migliore acciaio e perciò capace di resistere agli sforzi di un qualsiasi pulcino), assicurerebbe senz'altro, senza difficoltà oppure con difficoltà insignificanti, la vittoria del socialismo mondiale, a condizione naturalmente che la misura delle "difficoltà" sia presa su scala storica mondiale e non secondo il criterio di un gruppetto di filistei.

« Finché in Germania la rivoluzione ancora tarda a "nascere", il nostro compito è di *metterci alla scuola* del capitalismo di Stato tedesco, di cercare di assimilarlo *con tutte le forze*, di non rinunciare ai metodi dittatoriali per affrettare questa assimilazione ancor piú di quello che fece Pietro I, per quanto riguarda i costumi occidentali, con la Russia barbara, senza fermarsi di fronte ai mezzi barbari di lotta contro la barbarie. Se tra gli anarchici e i socialisti-rivoluzionari di sinistra (mi sono ricordato senza volerlo dei discorsi pronunciati da Karelin e

Ghe al CEC) vi sono uomini capaci di fare ragionamenti di tipo narcisistico, secondo cui non toccherebbe a noi, rivoluzionari, "apprendere" dall'imperialismo tedesco, bisogna dire una cosa sola: una rivoluzione che prendesse sul serio uomini siffatti sarebbe condannata senza speranza (e del tutto meritatamente).

« In Russia predomina attualmente il capitalismo piccolo-borghese, dal quale si parte una *sola ed unica via* che porta sia al grande capitalismo di Stato, sia al socialismo, e questa via passa *per la medesima* tappa intermedia che si chiama "inventario e controllo popolare sulla produzione e la distribuzione dei prodotti". Chi non capisce questo, commette un imperdonabile errore economico, sia ignorando i fatti della realtà, non vedendo ciò che esiste, non sapendo vedere la verità in faccia, sia limitandosi a contrapporre astrattamente "capitalismo" a "socialismo", e non approfondendo i gradi reali e le forme concrete che questo passaggio assume oggi nel nostro paese.

« Sia detto tra parentesi, questo è lo stesso errore teorico che ha fatto perdere la bussola ai migliori uomini del campo della *Novaia Gizn* e del *Vperiod*: i peggiori e i mediocri tra essi per la loro ottusità e mancanza di carattere si trascinano, spaventati, a rimorchio della borghesia; i migliori non hanno capito che i maestri del socialismo non hanno parlato invano di tutto un periodo di transizione dal capitalismo al socialismo e non invano hanno sottolineato i "lunghi travagli del parto" della nuova società [82]; nuova società che tra l'altro è di nuovo un'astrazione, che non può incarnarsi nella realtà se non attraverso una serie di vari e imperfetti tentativi concreti di creare questo o quello Stato socialista.

« Proprio perché è impossibile andare avanti, per uscire dalla attuale situazione economica della Russia, senza passare attraverso quello *che è comune* e al capitalismo di Stato e al socialismo (l'inventario e il controllo di tutto il popolo), spaventare gli altri e se stessi con "l'evoluzione *verso* il capitalismo di Stato" (*Kommunist*, n. 1, p. 8, colonna 1) è una pura assurdità teorica. Ciò significa precisamente far deviare il proprio pensiero "lontano" dal cammino reale della "evoluzione", non comprendere quale è questo cammino; nella pratica poi ciò equivale a risospingerci indietro verso il capitalismo fondato sulla piccola proprietà.

« Affinché il lettore possa convincersi che l'"alto" apprezzamento che ho dato del capitalismo di Stato non è soltanto di oggi, ma l'avevo

dato anche *prima* della presa del potere da parte dei bolscevichi, mi permetto di fare la seguente citazione dal mio opuscolo: *La catastrofe imminente e come lottare contro di essa*, scritto nel settembre 1917.

« "... Ma provatevi un po' a sostituire allo Stato degli junker e dei capitalisti, allo Stato dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti, uno Stato democratico-rivoluzionario, uno Stato, cioè, che distrugga in modo rivoluzionario tutti i privilegi e non tema di attuare in modo rivoluzionario la democrazia piú completa! Vedrete che il capitalismo monopolistico di Stato, in uno Stato veramente democratico-rivoluzionario, significa inevitabilmente e immancabilmente un passo, e anche piú di un passo, verso il socialismo!

« "... Perché il socialismo non è altro che il passo avanti che segue immediatamente il monopolio capitalistico di Stato.

« "... Il capitalismo monopolistico di Stato è la preparazione materiale piú completa del socialismo, è la sua anticamera, è quel gradino della scala storica che nessun gradino intermedio separa dal gradino chiamato socialismo" (pp. 27 e 28) [83].

« Notate che questo è stato scritto sotto Kerenski, che non si trattava qui *né* di dittatura del proletariato, *né* di Stato socialista, ma "democratico-rivoluzionario". Non è forse chiaro che *quanto piú* noi ci siamo elevati *al di sopra* di questo gradino politico, *quanto piú pienamente* siamo riusciti a incarnare nei soviet lo Stato socialista e la dittatura del proletariato, *tanto meno* ci è permesso di temere il "capitalismo di Stato"? Non è forse chiaro che in senso *materiale*, economico, produttivo noi siamo ancora nella "anticamera" del socialismo, anzi ancora non vi siamo? E che non si può entrare nella porta del socialismo se non attraverso questa "anticamera" che noi non abbiamo ancora raggiunto?...

« Ecco un altro fatto estremamente istruttivo.

« Quando noi discutemmo al CEC con il compagno Bukharin, egli faceva notare tra l'altro: nella questione degli elevati stipendi dati agli specialisti "noi" (evidentemente: noi "comunisti di sinistra") siamo "piú a destra di Lenin", giacché non vediamo, in questo caso, nessuna deviazione dai princípi, ricordando le parole di Marx che in certe condizioni potrebbe essere piú opportuno per la classe operaia "riscattarsi da questa banda" [84] (s'intende dalla banda dei capitalisti, cioè *riscat-*

tare dalla borghesia la terra, le fabbriche, le officine e gli altri mezzi di produzione).

« Questo è un rilievo estremamente interessante...

« ... In effetti, riflettete sul pensiero di Marx.

« Si trattava dell'Inghilterra degli anni settanta del secolo scorso, del periodo culminante del capitalismo premonopolistico, del paese in cui allora c'era meno militarismo e burocrazia che in ogni altro, del paese in cui vi erano allora le maggiori possibilità di una vittoria "pacifica" del socialismo nel senso di un "riscatto" pagato alla borghesia da parte degli operai. E Marx diceva: in certe condizioni gli operai non si rifiuteranno di riscattarsi dalla borghesia. Marx non si era legato le mani — né le aveva legate ai futuri artefici della rivoluzione socialista — per quanto riguarda le forme, i procedimenti, i metodi della rivoluzione, comprendendo perfettamente che una gran quantità di nuovi problemi sarebbero allora sorti, che tutta la situazione sarebbe cambiata nel corso della rivoluzione e che essa sarebbe cambiata spesso e notevolmente nel corso della rivoluzione.

« Ora non è forse evidente che nella Russia sovietica, *dopo* la persa del potere da parte del proletariato, *dopo* che la resistenza degli sfruttatori, opposta con le armi e con il sabotaggio, è stata schiacciata, si sono realizzate *alcune* condizioni del tipo di quelle che avrebbero potuto realizzarsi mezzo secolo fa in Inghilterra se essa avesse cominciato ad evolversi pacificamente verso il socialismo? Allora in Inghilterra, la sottomissione del capitalismo agli operai avrebbe potuto essere assicurata dai seguenti fattori: 1) l'assoluta prevalenza degli operai, dei proletari, nella popolazione in seguito alla mancanza di contadini (nell'Inghilterra degli anni settanta certi indizi permettevano di sperare che il socialismo potesse mietere rapidi successi fra gli operai agricoli); 2) l'eccellente organizzazione del proletariato nei sindacati (l'Inghilterra era allora il primo paese del mondo sotto questo aspetto); 3) il livello culturale relativamente alto del proletariato, educato da un secolo di libertà politiche; 4) la vecchia abitudine dei capitalisti inglesi, mirabilmente organizzati, — allora erano i capitalisti meglio organizzati di tutti i paesi del mondo (ora questo primato è passato alla Germania), — a risolvere con il compromesso le questioni politiche ed economiche. Ecco in virtú di quali circostanze poté allora affacciarsi l'idea della possibilità di una sottomissione *pacifica* dei capitalisti inglesi agli operai d'Inghilterra.

« Da noi questa sottomissione è attualmente assicurata da certe premesse fondamentali (la vittoria d'ottobre e l'annientamento tra l'ottobre e il febbraio della resistenza dei capitalisti opposta con le armi e con il sabotaggio). Da noi, *invece* della assoluta prevalenza degli operai, dei proletari, nella popolazione, e del loro alto livello organizzativo, il fattore della vittoria è stato l'appoggio fornito ai proletari dai contadini poveri o che andavano rapidamente in rovina. Da noi, infine, non vi è né un livello culturale elevato, né l'abitudine al compromesso. Se si riflette a queste condizioni concrete, diverrà chiaro che possiamo e dobbiamo ora arrivare a *unire* i metodi della repressione implacabile verso i capitalisti senza cultura, incapaci di muoversi verso un qualsiasi "capitalismo di Stato", incapaci di pensare a qualsiasi compromesso, e che continuano a minare con la speculazione, la corruzione dei poveri, ecc. le iniziative sovietiche, *con i metodi del compromesso* o del riscatto verso i capitalisti progrediti che sono favorevoli al "capitalismo di Stato", e capaci di attuarlo, utili per il proletariato come intelligenti ed esperti organizzatori delle piú grandi imprese, capaci di fornire effettivamente i prodotti a decine di milioni di persone.

« Bukharin è un economista marxista dotato di una eccellente cultura, perciò si è ricordato che Marx aveva profondamente ragione quando insegnava agli operai l'importanza di conservare l'organizzazione della grande produzione proprio al fine di rendere piú facile il passaggio al socialismo; e quando insegnava che era perfettamente ammissibile l'idea di *pagar bene i capitalisti*, di riscattarne i beni se (in via di eccezione: l'Inghilterra era allora una eccezione) le circostanze sono tali da costringere i capitalisti a sottomettersi pacificamente e a passare al socialismo in modo civile e organizzato, sulla base del riscatto.

« Ma Bukharin è caduto in errore, poiché non ha riflettuto alle concrete caratteristiche originali della situazione attuale in Russia, — situazione appunto eccezionale, — in cui, noi, proletariato di Russia, siamo piú *avanti* di qualsiasi Inghilterra e di qualsiasi Germania per il nostro regime politico, per la forza del potere politico degli operai, e allo stesso tempo siamo piú *indietro* del piú arretrato degli Stati dell'Europa occidentale per l'organizzazione di un capitalismo di Stato ben ordinato, per il grado di cultura, per il livello di preparazione alla "instaurazione" del socialismo nel campo della produzione materiale. Non è chiaro che da questa situazione di tipo particolare deriva, in questo

momento, appunto la necessità di un tipo particolare di "riscatto" che gli operai debbono proporre ai capitalisti piú colti, piú dotati, piú capaci dal punto di vista organizzativo i quali siano pronti a mettersi al servizio del potere sovietico e ad aiutare onestamente a organizzare la grande e grandissima produzione "di Stato"? Non è chiaro che in questa particolare situazione noi dobbiamo cercare di evitare una duplice serie di errori che è, ciascuna a suo modo, di tipo piccolo-borghese? Da un lato, sarebbe un errore irreparabile affermare che, una volta ammessa la sproporzione tra le nostre "forze" economiche e quelle politiche, "si deve dire" che non bisognava prendere il potere. Cosí ragionano gli "uomini nell'astuccio", i quali dimenticano che una "giusta proporzione" non ci sarà mai, e non ci può mai essere nell'evoluzione della natura cosí come nell'evoluzione della società, e che solo attraverso una serie di tentativi — ciascuno dei quali a sé preso sarà unilaterale, soffrirà di una certa sproporzione — si creerà il socialismo completo, prodotto dalla collaborazione rivoluzionaria dei proletari di *tutti* i paesi.

« Dall'altro lato sarebbe un errore evidente dar mano libera ai fanfaroni e ai chiacchieroni, i quali si lasciano sedurre dal rivoluzionarismo "radioso", ma che non sono capaci di un lavoro rivoluzionario tenace, ragionato, ponderato, che tenga conto anche dei momenti di transizione piú difficili.

« Fortunatamente la storia dello sviluppo dei partiti rivoluzionari e della lotta che il bolscevismo ha condotto contro di essi ci ha lasciato in eredità alcuni tipi nettamente delineati, tra i quali i socialisti-rivoluzionari di sinistra e gli anarchici rappresentano abbastanza chiaramente il tipo dei cattivi rivoluzionari. Essi levano ora alte grida, giungendo fino all'isterismo, contro il "conciliatorismo" dei "bolscevichi di destra". Ma essi non sanno *perché* fosse un male il "conciliatorismo" e *perché* sia stato giustamente condannato dalla storia e da tutto il corso della rivoluzione.

« Il conciliatorismo dell'epoca di Kerenski consegnava il potere alla borghesia imperialistica, mentre la questione del potere è la questione fondamentale di ogni rivoluzione. Il conciliatorismo di una parte dei bolscevichi nell'ottobre-novembre 1917 o temeva la presa del potere da parte del proletariato, o voleva *dividere* il potere a metà non solo con "compagni di strada malsicuri", come i socialisti-rivoluzionari di sinistra, ma anche con i nemici, i seguaci di Cernov, i menscevichi,

che inevitabilmente ci avrebbero ostacolato nei nostri compiti fondamentali: nello scioglimento dell'Assemblea costituente, nell'annientamento implacabile dei Bogaievski, nella piena affermazione degli istituti sovietici, in ogni azione di confisca.

« Ora il potere è stato conquistato, mantenuto, rafforzato nelle mani di un solo partito, del partito del proletariato, senza nemmeno "compagni di strada malsicuri". Parlare ora di conciliatorismo quando non si parla né si può nemmeno parlare di divisione del *potere*, di rinuncia alla dittatura del proletariato contro la borghesia, significa semplicemente ripetere come un pappagallo parole imparate a memoria ma non comprese. Parlare di "conciliatorismo" perché noi, trovandoci in una posizione in cui possiamo e dobbiamo dirigere il paese, ci sforziamo di attirare a noi, senza risparmiare denaro, gli elementi piú colti tra quelli istruiti dal capitalismo, di prenderli al nostro servizio per lottare contro la disgregazione piccolo-proprietaria, questo significa non riuscire ad avere alcuna idea dei compiti economici che presenta la costruzione del socialismo » [65]

L'imposta in natura, la libertà di commercio, le concessioni

Nei ragionamenti del 1918 testè citati ci sono parecchi errori circa i periodi di tempo, che sono risultati piú lunghi di quanto pensassimo allora. Ciò non sorprende. Ma gli elementi fondamentali della nostra economia sono rimasti gli stessi. I contadini poveri (proletari e semiproletari) si sono trasformati, in moltissimi casi, in contadini medi. L'« elemento » piccolo-proprietario, piccolo-borghese, si è quindi rafforzato. D'altra parte la guerra civile del 1918-1920 ha estremamente aggravato la rovina del paese, ha ritardato la ricostituzione delle sue forze produttive, ha dissanguato piú di tutti per l'appunto il proletariato. A ciò si è aggiunto il cattivo raccolto del 1920, la mancanza di foraggio, la moria del bestiame, che hanno ancora piú fortemente ritardato la riattivazione dei trasporti e dell'industria e si sono ripercossi, per esempio, sui trasporti a trazione animale della legna, nostro principale combustibile.

Insomma, nella primavera del 1921 si è creata una situazione politica tale che è divenuto assolutamente necessario prendere provvedimenti immediati, i piú decisivi, i piú urgenti, per migliorare le condizioni dei contadini e suscitare una ripresa delle loro forze produttive.

Perché proprio dei contadini e non degli operai?

Perché per migliorare le condizioni degli operai c'è bisogno di pane e di combustibile. E ora è proprio per questo che — dal punto di vista di tutta l'economia statale — siamo « in ritardo ». D'altra parte non si possono aumentare la produzione e l'ammasso del grano, l'ammasso e il trasporto del combustibile se non migliorando le condizioni dei contadini, accrescendo le loro forze produttive. Bisogna incominciare dai contadini. Chi non lo comprende, chi è propenso a credere che ponendo in primo piano i contadini si « rinuncia » o si dà l'impressione di rinunciare alla dittatura del proletariato, semplicemente non riflette sui fatti e cade in balia della vuota frase. La dittatura del proletariato è la direzione politica del proletariato. Il proletariato, come classe dirigente, dominante, deve saper orientare la politica in modo da risolvere per primo il compito piú urgente, piú « nevralgico ». Oggi la cosa piú urgente è costituita dai provvedimenti che possono aumentare immediatamente le forze produttive dell'economia contadina. Soltanto *con* questo mezzo si può riuscire sia a migliorare le condizioni degli operai, sia a rafforzare l'alleanza degli operai coi contadini, a rafforzare la dittatura del proletariato. Quel proletario, o rappresentante del proletariato, che volesse giungere a migliorare le condizioni degli operai *senza* questo mezzo sarebbe *di fatto* un complice delle guardie bianche e dei capitalisti. Perché non usare questo mezzo significa porre gli interessi corporativi degli operai al di sopra degli interessi di classe; significa sacrificare gli interessi di tutta la classe operaia agli interessi del vantaggio immediato, temporaneo, parziale degli operai, sacrificare la loro dittatura, l'alleanza coi contadini contro i grandi proprietari fondiari e i capitalisti, la funzione dirigente della classe operaia nella lotta per la liberazione del lavoro dal giogo del capitale.

Dunque: sono innanzi tutto necessari provvedimenti immediati e seri per aumentare le forze produttive dell'economia contadina.

E questo aumento non è possibile senza cambiamenti profondi nella politica degli approvvigionamenti. Uno di questi cambiamenti è stata la sostituzione dei prelevamenti con l'imposta in natura, connessa alla libertà di commercio, permessa, dopo il pagamento dell'imposta, almeno su scala locale.

In che cosa consiste la sostituzione del prelevamento con l'imposta in natura?

A questo riguardo sono molto diffuse idee sbagliate. Ciò è dovuto per lo piú al fatto che non si cerca di penetrare nel senso di questo passaggio, non ci si domanda perché lo si fa e dove esso conduce. Si pensa che dal comunismo in generale si passi al sistema borghese in generale. Per combattere questo errore bisogna assolutamente richiamarsi a ciò di cui si parlò nel maggio del 1918.

L'imposta in natura è una delle forme transitorie da un particolare « comunismo di guerra », che era necessario a causa dell'estremo bisogno, della rovina e della guerra, al giusto scambio socialista dei prodotti. E quest'ultimo, a sua volta, è una delle forme di passaggio dal socialismo, con le particolarità dovute alla preponderanza nella popolazione dei piccoli contadini, al comunismo.

Il « comunismo di guerra », che era una forma tutta particolare, consisteva di fatto nel togliere ai contadini tutte le derrate eccedenti, e talvolta addirittura non soltanto quelle eccedenti ma anche quelle necessarie, per coprire le spese dell'esercito e per nutrire gli operai. Per lo piú prendevamo il grano a credito, pagando con carta moneta. Altrimenti non avremmo potuto vincere i grandi proprietari fondiari e i capitalisti in un paese rovinato, a piccola economia contadina. E il fatto che abbiamo vinto (nonostante l'appoggio dei piú potenti Stati del mondo ai nostri sfruttatori) dimostra non soltanto che gli operai e i contadini sono capaci di compiere miracoli di eroismo nella lotta per la propria liberazione; dimostra anche che di fatto i menscevichi, i socialisti-rivoluzionari, Kautsky e soci si erano assunti la funzione di lacchè della borghesia quando consideravano questo « comunismo di guerra » come una nostra *colpa*. Esso deve essere considerato come un nostro merito.

Ma non è meno indispensabile conoscere le proporzioni reali di questo merito. La guerra e la rovina ci hanno imposto il « comunismo di guerra ». Esso non era e non poteva essere una politica rispondente ai compiti economici del proletariato. Fu una misura temporanea. La giusta politica del proletariato, che esercita la propria dittatura in un paese di piccoli contadini, è lo scambio del grano coi prodotti dell'industria, indispensabili ai contadini. Soltanto questa politica degli approvvigionamenti risponde ai compiti del proletariato, solo essa è capace di rafforzare le fondamenta del socialismo e di portare alla sua completa vittoria.

L'imposta in natura è il passaggio a questa politica. Siamo ancora

talmente rovinati, talmente oppressi dal peso della guerra (che c'è stata ieri e che potrebbe scoppiare domani grazie all'avidità e alla rabbia dei capitalisti), che non possiamo dare al contadino prodotti industriali in cambio di *tutto* il grano di cui abbiamo bisogno. Sapendolo, introduciamo l'imposta in natura, prendiamo cioè come imposta la quantità minima di grano che ci è necessaria (per l'esercito e per gli operai), e il resto lo scambieremo coi prodotti industriali.

Non bisogna tuttavia dimenticare quanto segue. La miseria e la rovina sono tali che non possiamo *subito* riattivare la grande produzione, quella di fabbrica, la produzione di Stato, socialista. Sono quindi necessarie grandi riserve di grano e di combustibili nei grandi centri industriali, è necessario sostituire le vecchie macchine con delle nuove, ecc. L'esperienza ci ha convinti che non è possibile farlo subito, e sappiamo che dopo la rovinosa guerra imperialistica perfino i paesi piú ricchi e progrediti riusciranno a risolvere questo problema soltanto in un periodo di tempo piuttosto lungo. Ciò significa che è necessario favorire in una certa misura la restaurazione della *piccola* industria, che non ha bisogno di macchine, non ha bisogno di riserve di materie prime, di combustibile, di derrate, né grandi, né su scala statale, e che può subito dare un certo aiuto all'economia contadina ed aumentarne le forze produttive.

Che cosa ne consegue?

Ne consegue che, sulla base di una certa libertà di commercio (sia pure soltanto locale), risorgeranno la piccola borghesia e il capitalismo. Ciò è indubbio. È ridicolo non volerlo vedere.

Ci si chiede: è ciò indispensabile? È giustificabile? Non è pericoloso?

Vengono poste molte domande di questo genere, che nella maggioranza dei casi rivelano soltanto l'ingenuità (per non dire di peggio) di chi le pone.

Guardate come nel maggio del 1918 definivo l'esistenza, nella nostra economia, degli elementi (parti costitutive) dei diversi sistemi economico-sociali. Nessuno potrà contestare l'esistenza di tutte queste cinque fasi (o parti costitutive), di tutte queste cinque forme, dalla patriarcale, cioè semibarbara, alla socialista. È ovvio che in un paese di piccoli contadini predomina la « forma » della piccola economia contadina, cioè in parte patriarcale, in parte piccolo-borghese. Lo sviluppo della piccola economia è uno sviluppo piccolo-borghese, è uno svilup-

po capitalistico, giacché si ha lo scambio; questa è una verità inconfutabile, una verità elementare dell'economia politica, confermata inoltre dall'esperienza e dalle osservazioni quotidiane, sia pure banali.

Quale politica può dunque condurre il proletariato di fronte a questa realtà economica? Dare al piccolo contadino *tutti* i prodotti della produzione della grande industria socialista, di cui ha bisogno, in cambio del grano e delle materie prime? Questa sarebbe la politica piú desiderabile, piú « giusta »; e noi l'abbiamo appunto iniziata. Ma non possiamo dare *tutti* i prodotti, non lo possiamo assolutamente e non lo potremo tanto presto, non lo potremo almeno fino a quando non porteremo a termine almeno la prima fase dei lavori per l'elettrificazione di tutto il paese. Che fare dunque? O tentare di proibire, di impedire ad ogni costo ogni sviluppo dello scambio privato, non statale, cioè del commercio, del capitalismo, inevitabile quando esistono milioni di piccoli produttori. Questa sarebbe una politica sciocca e costituirebbe un suicidio per il partito che la tentasse. Una politica sciocca poiché i partiti che tentano una politica simile subiscono un fallimento inevitabile. Non v'è alcuna ragione di nascondere gli errori; alcuni comunisti hanno sbagliato « col pensiero, con la parola e con l'azione », cadendo proprio in *questa* politica. Cerchiamo di correggerci di questi errori. Bisogna assolutamente correggerci, altrimenti le cose andranno veramente male.

Oppure (è l'ultima politica *possibile* e la sola sensata) non tentare di proibire o di bloccare lo sviluppo del capitalismo, ma sforzarsi di incanalarlo nell'alveo del *capitalismo di Stato*. Ciò è economicamente possibile, poiché il capitalismo di Stato esiste — in questa o quella forma, in questo o quel grado — ovunque vi sono elementi di libero commercio e di capitalismo in generale.

È possibile la combinazione, l'unione, la coesistenza dello Stato sovietico, della dittatura del proletariato, col capitalismo di Stato?

Naturalmente, è possibile. Appunto ciò mi proponevo di dimostrare nel maggio 1918. Appunto questo spero di aver dimostrato nel maggio del 1918. Inoltre, allora ho anche dimostrato che il capitalismo di Stato è un passo avanti in confronto all'elemento piccolo-proprietario (piccolo-patriarcale e piccolo-borghese). Commettono una infinità di errori coloro che raffrontano e contrappongono il capitalismo di Stato soltanto al socialismo, mentre nell'attuale situazione politica ed economica bisogna contrapporlo anche alla produzione piccolo-borghese.

Tutto il problema, sia teorico che pratico, consiste nel trovare i metodi giusti appunto per incanalare lo sviluppo inevitabile (fino ad un certo punto e per un certo periodo) del capitalismo nell'alveo del capitalismo di Stato, nel trovare le condizioni che garantiscano questo sviluppo e assicurino in un futuro non lontano la trasformazione del capitalismo di Stato in socialismo.

Per avvicinarsi alla soluzione di questo problema, bisogna anzitutto rappresentarsi nel modo piú chiaro possibile che cosa praticamente sarà e potrà essere il capitalismo di Stato all'interno del nostro sistema sovietico, nel quadro del nostro Stato sovietico.

Il caso, o esempio, piú semplice di come il potere sovietico incanali lo sviluppo del capitalismo nell'alveo del capitalismo di Stato, di come esso « impianti » il capitalismo di Stato, è quello delle concessioni. Ora nel nostro paese tutti riconoscono che le concessioni sono necessarie, ma non tutti riflettono sulla loro funzione. Che cosa sono le concessioni nel sistema sovietico, dal punto di vista delle forme economiche e sociali e dei rapporti che tra esse intercorrono? Si tratta di un contratto, di un blocco, di un'alleanza del potere statale sovietico, cioè proletario, col capitalismo di Stato, contro l'elemento piccolo-proprietario (patriarcale e piccolo-borghese). Il concessionario è un capitalista. Egli fa gli affari da capitalista, per avere dei profitti: egli accetta di concludere un contratto col potere sovietico per ottenere un profitto eccezionale, maggiore del consueto, o per avere delle materie prime che non può procurarsi o gli è estremamente difficile procurarsi in altri modi. Il potere sovietico ne trae vantaggio: le forze produttive si sviluppano, la quantità di prodotti aumenta immediatamente o nel termine piú breve. Noi abbiamo, diciamo, un centinaio di industrie, di miniere, di boschi. Non possiamo sfruttarli tutti: non abbiamo macchine, viveri, trasporti a sufficienza. Per le stesse ragioni sfruttiamo male i rimanenti settori. Dal cattivo e insufficiente sfruttamento delle grandi imprese consegue un rafforzamento dell'elemento piccolo-proprietario in tutte le sue manifestazioni: l'indebolimento dell'economia contadina dei dintorni (e in seguito di tutta l'economia contadina), l'indebolimento delle sue forze produttive, la diminuzione della sua fiducia verso il potere sovietico, l'appropriazione indebita e la piccola (e piú pericolosa) speculazione in massa, ecc. « Impiantando » il capitalismo di Stato sotto forma di concessioni, il potere sovietico rafforza la grande produzione contro la piccola, la progredita contro l'ar-

retrata, la produzione a macchina contro quella a mano, aumenta la quantità dei prodotti della grande industria (la sua quota parte), rafforza i rapporti economici regolati dallo Stato contro quelli anarchici piccolo-borghesi. La politica delle concessioni, condotta con moderazione e ponderatezza, ci aiuterà senz'alcun dubbio a migliorare ben presto (in una certa misura, poco elevata) lo stato dell'industria, le condizioni degli operai e dei contadini, naturalmente a prezzo di determinati sacrifici, della consegna ai capitalisti di decine e decine di milioni di pud di prodotti preziosissimi. In quale misura e in quale condizione le concessioni sono vantaggiose e non pericolose per noi? Ciò dipende dal rapporto delle forze, ed è la lotta che lo decide, poiché anche la concessione è un aspetto della lotta, la continuazione della lotta di classe sotto un'altra forma, e non è affatto la sostituzione della lotta di classe con la pace tra le classi. I metodi di lotta ce li additerà la pratica.

Il capitalismo di Stato sotto forma di concessioni è forse, in confronto alle altre forme di capitalismo di Stato all'interno del sistema sovietico, la forma piú semplice, piú netta, piú chiara, meglio delineata. Abbiamo qui un contratto scritto del tutto formale col capitalismo piú colto, piú progredito, quello dell'Europa occidentale. Noi conosciamo esattamente i nostri guadagni e le nostre perdite, i nostri diritti e i nostri doveri; conosciamo esattamente la data in cui scade la concessione, conosciamo le condizioni per un riscatto anticipato, se il contratto lo prevede. Noi paghiamo un certo « tributo » al capitalismo mondiale, sotto certi rapporti ci « riscattiamo » da esso ottenendo immediatamente, in una determinata misura, il rafforzamento della situazione del potere sovietico e il miglioramento delle condizioni della nostra economia. Per le concessioni tutta la difficoltà sta nel prevedere e soppesare ogni cosa al momento di concludere il contratto e, in seguito, nel saperne controllare l'esecuzione. Vi sono, senza dubbio, delle difficoltà, e nei primi tempi si commetteranno probabilmente errori inevitabili; ma queste difficoltà sono minime in confronto agli altri problemi della rivoluzione sociale e, particolarmente, in confronto alle altre forme di sviluppo, di ammissione, di impianto del capitalismo di Stato.

Il compito piú importante di tutti i quadri del partito e degli organismi sovietici, in relazione all'introduzione dell'imposta in natura, è di saper applicare i princípi, le basi, i concetti della politica « concessionistica » (cioè simile al capitalismo di Stato « concessionista »)

alle altre forme di capitalismo, di libero commercio, di scambio locale, ecc.

Prendiamo la cooperazione. Non per nulla il decreto sull'imposta in natura ha provocato l'immediata revisione del regolamento delle cooperative e un determinato allargamento delle loro « libertà » e dei loro diritti. La cooperazione è anch'essa un aspetto del capitalismo di Stato, ma meno semplice, non cosí chiaramente delineato, piú intricato, e pone quindi di fronte al nostro potere, in pratica, difficoltà ancora maggiori. Le cooperative dei piccoli produttori di merci (di questi stiamo parlando, poiché sono cooperative operaie) genera inevitabilmente rapporti capitalistici piccolo-borghesi, concorre al loro sviluppo, pone in primo piano i piccoli capitalisti, procura loro il maggiore vantaggio. E non può essere altrimenti, dato che i piccoli proprietari predominano e v'è la possibilità, e anche la necessità, dello scambio. Libertà e diritti per le cooperative, nelle condizioni attuali della Russia, significano libertà e diritti per il capitalismo. Non voler vedere questa lampante verità sarebbe una sciocchezza e un delitto.

Ma il capitalismo « cooperativistico », a differenza del capitalismo privato, in regime sovietico è una varietà del capitalismo di Stato, e come tale ci è ora vantaggioso ed utile, in una certa misura s'intende. Dato che l'imposta in natura significa libertà di vendita delle derrate eccedenti (non prelevate sotto forma d'imposta), è necessario fare di tutto affinché *questo* sviluppo del capitalismo — poiché libertà di vendita e libertà di commercio sono sviluppo del capitalismo — venga incanalato nell'alveo del capitalismo cooperativistico. Il capitalismo cooperativistico rassomiglia a quello di Stato in quanto facilita l'inventario, il controllo, la sorveglianza, i rapporti contrattuali fra lo Stato (sovietico nel caso nostro) e il capitalista. Le cooperative, come forma di commercio, sono piú vantaggiose e piú utili del commercio privato non solo per le cause sopra esposte, ma anche perché facilitano l'unione, l'organizzazione di milioni di abitanti, e poi di tutti gli abitanti senza eccezione, e questa circostanza, a sua volta, offre un immenso vantaggio dal punto di vista dell'ulteriore passaggio dal capitalismo di Stato al socialismo.

Paragoniamo le concessioni e le cooperative come forme del capitalismo di Stato. Le concessioni si basano sulla grande industria meccanica; le cooperative su quella piccola, a mano, in parte perfino patriarcale. Le concessioni, in ogni singolo contratto, riguardano un solo

capitalista o una sola ditta, un solo consorzio, cartello, trust. Le cooperative abbracciano molte migliaia, perfino milioni di piccoli proprietari. Le concessioni ammettono, anzi presuppongono, un contratto preciso e una scadenza precisa. Le cooperative non ammettono né un contratto del tutto preciso, né una scadenza ben precisa. Abrogare la legge sulle cooperative è molto piú difficile che rompere un contratto di concessione, ma, mentre la rottura di un contratto significa di fatto la subitanea, semplice, immediata rottura dei rapporti di alleanza economica o di « convivenza » economica col capitalista, nessuna abrogazione della legge sulle cooperative, e nessuna legge in generale, non solo non possono rompere subito di fatto la « convivenza » del potere sovietico con i piccoli capitalisti, ma non possono in generale rompere gli attuali rapporti economici. È facile « sorvegliare » il concessionario: sorvegliare i cooperatori è difficile. Passare dalle concessioni al socialismo significa passare da una forma di grande produzione a un'altra forma di grande produzione. Passare dalle cooperative dei piccoli produttori al socialismo significa passare dalla piccola produzione alla grande, significa cioè compiere un passaggio piú complesso, che però, in caso di successo, è in grado di abbracciare una massa piú grande di popolazione, è in grado di strappare le radici piú profonde e piú resistenti dei vecchi rapporti presocialisti e perfino precapitalistici, che si oppongono con maggior pervicacia a qualsiasi « innovazione ». La politica delle concessioni ci darà, in caso di successo, un certo numero di grandi imprese modello, se comparate alle nostre, che potranno reggere il confronto con quelle del capitalismo moderno progredito; fra qualche decina d'anni queste imprese passeranno interamente a noi. La politica cooperativistica ci darà, in caso di successo, una ripresa della piccola economia e faciliterà il passaggio di quest'ultima, in un periodo indeterminato, alla grande produzione basata sui princípi dell'associazione volontaria.

Prendiamo la terza forma del capitalismo di Stato. Lo Stato assume il capitalista in qualità di commerciante, pagandogli una determinata percentuale di commissione per la vendita dei prodotti dello Stato e la compera dei prodotti del piccolo produttore. Quarta forma: lo Stato dà in appalto all'imprenditore capitalista uno stabilimento, un'industria, o un bosco, un appezzamento di terra, ecc. appartenente allo Stato, e il contratto assomiglia per lo piú a un contratto di concessione. Di queste due ultime forme di capitalismo di Stato da noi non

si parla affatto, ad esse non si pensa nemmeno, non vengono affatto prese in considerazione. Ma ciò avviene non perché siamo forti e intelligenti, ma perché siamo deboli e sciocchi. Abbiamo paura di guardare in faccia la « bassa verità » e troppo spesso cadiamo in balía dell'« illusione che ci eleva »[66]. Ripetiamo sempre che « noi » stiamo passando dal capitalismo al socialismo, dimenticando di raffigurarci in modo chiaro e preciso chi sono questi « noi ». È necessario avere dinanzi agli occhi l'elenco di tutte — tutte immancabilmente, senza eccezione — le parti costitutive, di tutte le diverse forme sociali della nostra economia, che ho enumerato nell'articolo del 5 maggio 1918, per non dimenticare questo quadro chiaro e preciso. « Noi », avanguardia, reparto avanzato del proletariato, stiamo passando direttamente al socialismo, ma l'avanguardia è soltanto una piccola parte di tutta la massa della popolazione. E affinché « noi » possiamo risolvere con successo il compito del nostro passaggio immediato al socialismo, è necessario comprendere quali vie, metodi, mezzi, modi di procedere *intermedi* siano necessari per passare dai rapporti *precapitalistici* al socialismo. In ciò sta il nocciolo della questione.

Date uno sguardo alla carta della Repubblica federale russa. A nord di Vologdà, a sud-ovest di Rostov sul Don e di Saratov, a sud di Orenburg e di Omsk, a nord di Tomsk si estendono territori immensi, sui quali troverebbero posto decine di immensi Stati civili. E in tutti questi territori regnano il sistema patriarcale, la semibarbarie e la barbarie vera e propria. E nelle campagne sperdute del resto della Russia? Dovunque decine di chilometri di strade vicinali — piú esattamente: decine di chilometri senza strade — separano il villaggio dalla ferrovia, cioè dal legame materiale con la civiltà, col capitalismo, con la grande industria, con le grandi città. Non predomina forse dovunque anche in questi luoghi il sistema patriarcale, l'oblomovismo, la semibarbarie?

Si può concepire il passaggio immediato da queste condizioni predominanti in Russia al socialismo? Si può fino ad un certo punto, ma soltanto a una condizione, che ora conosciamo esattamente grazie all'enorme lavoro scientifico che abbiamo compiuto. Questa condizione è l'elettrificazione. Se costruiremo decine di centrali elettriche nei distretti (adesso sappiamo dove e come si possono e si devono costruire), se porteremo l'energia elettrica in ogni villaggio, se ci procureremo una quantità sufficiente di motori elettrici e di altre macchine, allora

non vi sarà bisogno, o quasi non vi sarà bisogno di fasi intermedie, di anelli transitori fra il sistema patriarcale e il socialismo. Ma noi sappiamo benissimo che per avere questa « sola » condizione impiegheremo per lo meno dieci anni soltanto per i lavori piú urgenti, e che, a sua volta, si può pensare a impiegarne di meno soltanto nel caso in cui la rivoluzione proletaria riporti la vittoria in paesi come l'Inghilterra, la Germania, l'America.

Nell'immediato futuro dobbiamo invece imparare a pensare agli anelli intermedi che possono facilitare il passaggio dal sistema patriarcale, dalla piccola produzione, al socialismo. « Noi » spesso facciamo oggi ancora il seguente ragionamento: « Il capitalismo è un male, il socialismo è un bene ». Ma questo ragionamento è sbagliato, poiché non tien conto della somma di tutte le forme economiche e sociali esistenti, e ne considera soltanto due.

Il capitalismo è un male in confronto al socialismo. Il capitalismo è un bene in confronto al periodo medioevale, in confronto alla piccola produzione, in confronto al burocratismo che è connesso alla dispersione dei piccoli produttori. Poiché non abbiamo ancora la forza di passare immediatamente dalla piccola produzione al socialismo, il capitalismo è, in una certa misura, inevitabile, come prodotto spontaneo della piccola produzione e dello scambio; e noi dobbiamo quindi utilizzare il capitalismo (soprattutto incanalandolo nell'alveo del capitalismo di Stato) come anello intermedio tra la piccola produzione e il socialismo, come un mezzo, una via, un modo, un metodo per aumentare le forze produttive.

Prendete la questione del burocratismo ed esaminatela dal punto di vista economico. Il 5 maggio 1918 il burocratismo non ci interessava. Sei mesi dopo la Rivoluzione d'ottobre, dopo aver abbattuto il vecchio apparato burocratico dall'alto in basso, non avvertivamo ancora questo male.

Passa un altro anno. All'VIII Congresso del PCR, tenutosi dal 18 al 23 marzo 1919, viene approvato il nuovo programma del partito, e in questo programma parliamo apertamente — senza paura di riconoscere che il male esiste, ma desiderando denunciarlo, smascherarlo, metterlo alla gogna, destare il pensiero e la volontà, l'energia, l'azione per combatterlo — parliamo « *del risorgere parziale del burocratismo nel sistema sovietico* ».

Passano altri due anni. Nella primavera del 1921, dopo l'VIII

Congresso dei soviet che discusse (dicembre 1920) il problema del burocratismo, dopo il X Congresso del Partito comunista russo (marzo 1921) che riassunse le controversie strettamente connesse con l'analisi del burocratismo, vediamo davanti a noi *questo* male in modo ancor piú chiaro, ancor piú netto, ancor piú minaccioso. Quali sono le radici economiche del burocratismo? Due sono le radici principali: da una parte la borghesia progredita ha bisogno di un apparato burocratico, anzitutto militare, e anche giudiziario, ecc. per servirsene proprio contro il movimento rivoluzionario degli operai (e in parte dei contadini). Questo nel nostro paese non esiste. I nostri tribunali sono tribunali di classe, contro la borghesia. Il nostro esercito è un esercito di classe, contro la borghesia. Il burocratismo non è nell'esercito, ma negli organismi che lo riforniscono. La radice economica del nostro burocratismo è diversa: il frazionamento, la dispersione del piccolo produttore, la sua miseria, la sua incultura, l'insufficienza di strade, l'ignoranza, la mancanza di *scambi* fra l'agricoltura e l'industria, l'assenza di legami e contatti fra di esse. Ciò è in grandissima misura un risultato della guerra civile. Quando ci bloccarono, ci assediarono da ogni parte, ci tagliarono da tutto il mondo, e poi dal sud ricco di grano, dalla Siberia, dal carbone, noi non potevamo ricostruire l'industria. Non esitammo a introdurre il « comunismo di guerra », non ci spaventammo davanti alle condizioni piú disperate: sopporteremo un'esistenza di semiaffamati e peggio ancora, ma difenderemo ad ogni costo, nonostante la piú inaudita rovina e l'assenza di scambi, il potere operaio e contadino. E non ci siamo lasciati intimorire da quel che ha spaventato i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi (che di fatto seguirono la borghesia soprattutto perché avevano paura, erano spaventati). Ma ciò che in un paese bloccato, in una fortezza assediata, era la condizione della vittoria, rivelò il suo lato negativo proprio nella primavera del 1921, quando le ultime truppe delle guardie bianche furono definitivamente scacciate dal territorio della Repubblica federale russa. In una fortezza assediata è possibile ed è necessario « chiudere » ogni scambio; è cosa che si può sopportare per tre anni, se le masse sono particolarmente eroiche. Dopo di ciò, la rovina del piccolo produttore si aggravò ancor piú, la ricostruzione della grande industria venne ancora posposta, rimandata. Il burocratismo come eredità dello « stato d'assedio », come sovrastruttura della piccola produzione frazionata e prostrata, si palesò interamente.

Bisogna saper riconoscere senza paura il male per combatterlo con maggior fermezza, per ricominciare ancora e ancora daccapo: saremo costretti ancora molte volte, in tutti i campi della nostra edificazione, a ricominciare daccapo, correggendo ciò che è imperfetto, scegliendo vie diverse per affrontare il compito. Si è visto che la ricostruzione della grande industria doveva essere rinviata, che la « chiusura » degli scambi fra l'industria e l'agricoltura non poteva continuare; bisognava dunque puntare su ciò che era piú accessibile: la ricostruzione della piccola industria; bisognava portare aiuto alla causa da questo lato, puntellare questo muro dell'edificio semirovinato dalla guerra e dal blocco. In tutti i modi e ad ogni costo bisognava sviluppare lo scambio senza aver paura del capitalismo, perché i limiti che gli abbiamo posto (espropriazione dei grandi proprietari fondiari e della borghesia in economia, potere operaio e contadino in politica) sono abbastanza angusti, abbastanza « moderati ». Questa è l'idea fondamentale dell'imposta in natura, questo è il suo significato economico.

Tutti i quadri del partito e dei soviet devono concentrare tutti i loro sforzi, tutta la loro attenzione al fine di creare, di suscitare una grande iniziativa locale nell'edificazione economica — nei governatorati, e ancor piú nei distretti, e ancor piú nelle *volost* e nei villaggi — precisamente con l'obiettivo di sollevare immediatamente, sia pure con « piccoli » mezzi, su scala ridotta, l'economia contadina, di aiutarla sviluppando la piccola industria locale. Il piano economico statale unico esige che proprio su ciò si concentrino la nostra attenzione e le nostre cure, che ciò diventi il centro dei lavori « urgenti ». Se otterremo un certo miglioramento in questo campo piú vicino alle piú larghe e piú profonde « fondamenta », ciò ci permetterà di passare nel minor tempo possibile, con piú energia e un miglior esito, alla ricostruzione della grande industria.

L'addetto agli approvvigionamenti finora conosceva una sola direttiva fondamentale: raggiungere il 100% nei prelevamenti. Ora la direttiva è un'altra: riscuotere l'imposta nel piú breve tempo possibile al 100 per cento, poi riscuotere ancora il 100 per cento con lo scambio dei prodotti della grande e della *piccola* industria. Chi raggiungerà il 75 per cento dell'imposta e il 75 per cento (del secondo centinaio) per mezzo dello scambio dei prodotti della grande e della piccola industria farà cosa piú utile allo Stato di colui che raggiungerà il 100 per cento dell'imposta e il 55 per cento (del secondo centinaio)

mediante lo scambio. Il compito dell'addetto agli approvvigionamenti diventa piú complesso. Da un lato diventa un compito fiscale. Riscuoti l'imposta nel piú breve tempo possibile, nel modo piú razionale. Dall'altro lato diventa un compito economico generale. Sforzati di dirigere le cooperative, di aiutare la piccola industria, di sviluppare l'iniziativa locale in modo che lo scambio fra l'agricoltura e l'industria venga a aumentare e a rafforzarsi. Noi facciamo ciò ancora molto male, malissimo; il burocratismo ne è la prova. Non dobbiamo aver paura di riconoscere che in questo settore *si può e si deve* ancora *imparare molto dal capitalista*. Compariamo i risultati dell'esperienza pratica per governatorato, per distretto, per *volost*, per villaggio: in quel tal posto i capitalisti e i piccoli capitalisti privati sono riusciti a raggiungere qualcosa. Il loro profitto è all'incirca di tanto. Questo è il tributo, il prezzo che abbiamo pagato per la « lezione » impartitaci. Non rincresce pagare una lezione, purché la lezione sia proficua. Ma in un posto vicino, con il metodo cooperativistico si sono avuti questi o quei risultati. Il profitto delle cooperative è di tanto. E in un terzo posto ancora, col metodo puramente statale, puramente comunista, si è raggiunto qualcos'altro ancora (oggi questo terzo caso è una rara eccezione).

Il compito deve consistere nel far sí che ogni centro economico regionale, ogni consiglio economico provinciale presso il comitato esecutivo ponga immediatamente all'ordine del giorno, come cosa di primaria importanza, l'organizzazione immediata di diversi generi di esperimenti o di sistemi di « scambio » per le eccedenze che rimangono dopo il pagamento dell'imposta in natura. Fra alcuni mesi si devono avere risultati pratici per poterli comparare e studiare. Il sale locale o trasportato da altre località, il petrolio del centro, l'industria artigianale della lavorazione del legno, l'artigianato che utilizza le materie prime locali e fornisce alcuni prodotti sia pure non molto importanti ma necessari ed utili al contadino, il « carbone bianco » (utilizzazione delle forze idriche d'importanza locale per l'elettrificazione) ecc., tutto dev'essere impiegato per stimolare a ogni costo lo scambio fra l'industria e l'agricoltura. Chi raggiungerà in questo campo i maggiori risultati, sia pure per mezzo del capitalismo privato, sia pure senza la cooperazione, senza la diretta trasformazione di questo capitalismo in capitalismo di Stato, recherà maggior utilità alla causa dell'edificazione socialista di tutta la Russia di chi « penserà » alla purezza del comuni-

smo, scriverà regolamenti, norme, istruzioni per il capitalismo di Stato e per la cooperazione, ma non farà progredire praticamente lo scambio.

Ciò può sembrare un paradosso: il capitalismo privato nella funzione di collaboratore del socialismo?

Eppure non è affatto un paradosso, ma un fatto assolutamente indiscutibile dal punto di vista economico. Poiché abbiamo a che fare con un paese di piccoli contadini, con trasporti estremamente rovinati, uscito appena dalla guerra e dal blocco, diretto politicamente dal proletariato, che ha nelle sue mani i trasporti e la grande industria, da queste premesse consegue in maniera assolutamente inevitabile anzitutto l'importanza primaria, nel momento attuale, dello scambio locale, e in secondo luogo la possibilità di far progredire il socialismo per mezzo del capitalismo privato (senza parlare poi di quello di Stato).

Meno discussioni sui termini. Da questo lato pecchiamo tuttora oltre misura. Maggiore varietà nell'esperienza pratica e uno studio piú profondo di questa esperienza. Esistono condizioni in cui un'organizzazione esemplare del lavoro locale, perfino su scala minima, ha un'importanza nazionale maggiore di molti rami del lavoro statale centrale. E nel nostro paese, proprio in questo momento, per l'economia contadina in generale, e lo scambio delle eccedenze dell'economia agricola in particolare, esistono appunto queste condizioni. Un'organizzazione esemplare di questo lavoro, sia pure in una sola *volost*, ha maggiore importanza nazionale dell'« esemplare » miglioramento dell'apparato centrale di questo o quel commissariato del popolo. Infatti il nostro apparato centrale si è, durante tre anni e mezzo, talmente « organizzato » da aver acquistato una certa inerzia nociva; noi non possiamo migliorarlo notevolmente e in breve tempo: non sappiamo come fare. L'aiuto per migliorarlo radicalmente, per farvi affluire nuove forze fresche, per lottare con successo contro il burocratismo, per superare questa inerzia nociva, deve venire dalle organizzazioni locali, dalla base, dall'organizzazione esemplare di un piccolo « tutto », ma di un vero « tutto », cioè non di una sola azienda, non di un solo ramo dell'economia, non di una sola impresa, bensí *della somma di tutti* i rapporti economici, *della somma di tutti* gli scambi, non fosse che di una piccola località.

Quelli di noi che sono condannati a rimanere a lavorare al centro continueranno a migliorare l'apparato e a epurarlo dal burocratismo, sia pure in misura modesta ma oggi possibile. Ma l'aiuto principale a

questo riguardo viene e verrà dalla provincia. Ivi, in generale, le cose vanno meglio che al centro, per quanto mi è dato vedere, e ciò è comprensibile, poiché il male del burocratismo si concentra naturalmente al centro; Mosca non può non essere a questo riguardo la peggiore città e in generale la peggiore « località » della repubblica. In provincia si devia dalla via di mezzo in due sensi, e si devia verso il peggio piú raramente di quanto si vada verso il meglio. Le deviazioni verso il peggio sono gli abusi dei vecchi funzionari, dei grandi proprietari fondiari, dei borghesi e simile canagliume, che si sono accodati ai comunisti e che a volte commettono abusi e atti ignobili e oltraggiano i contadini. Qui occorre un'epurazione terroristica: processo sul posto e condanna irrevocabile alla fucilazione. I Martov, i Cernov, e i filistei senza partito loro simili, si battano pure il petto ed esclamino « Dio sia lodato, io non rassomiglio a "loro", io non ho ammesso e non ammetto il terrore ». Questi sciocchi « non ammettono il terrore » perché si sono scelti la funzione di complici servili delle guardie bianche per ingannare gli operai e i contadini. I socialisti-rivoluzionari e i menscevichi « non ammettono il terrore » perché, coprendosi con la bandiera del « socialismo », si sono assunti il compito di *portare* le masse *sotto il terrore delle guardie bianche*. Lo hanno dimostrato il regime di Kerenski e di Kornilov in Russia, il regime di Kolciak in Siberia, il menscevismo in Georgia, lo dimostrano gli eroi della II Internazionale e dell'Internazionale « due e mezzo » [67] in Finlandia, in Ungheria, in Austria, in Germania, in Italia, in Inghilterra, ecc. Lodino pure se stessi i complici servili del terrore bianco per aver respinto qualsiasi forma di terrore. Ma noi diremo una verità dura, ma indubbia: nei paesi che attraversano una crisi inaudita, ove i vecchi rapporti si sono disgregati e la lotta di classe si è esacerbata dopo la guerra imperialistica del 1914-1918 — e tali sono tutti i paesi del mondo — non si può fare a meno del terrore, per quanto dicano gli ipocriti e i fraseggiatori. O il terrore delle guardie bianche, il terrore borghese americano, inglese (in Irlanda), italiano (i fascisti), tedesco, ungherese e d'altro tipo, o il terrore rosso, proletario. Non c'è via di mezzo, non c'è e non ci può essere una « terza » via.

Le deviazioni verso il meglio sono: la lotta vittoriosa contro il burocratismo, la massima sollecitudine verso i bisogni degli operai e dei contadini, la massima cura nel risollevare l'economia, l'aumento della produttività del lavoro, lo sviluppo dello scambio locale fra l'agri-

coltura e l'industria. Queste deviazioni dalla via di mezzo verso il meglio, sebbene piú frequenti di quelle verso il peggio, sono tuttavia rare. Però esistono. Dunque, in provincia si formano forze comuniste nuove, giovani, fresche, temprate dalla guerra civile e dalle privazioni. Noi facciamo ancora poco, troppo poco, per spingere sistematicamente e costantemente queste forze dal basso in alto. È possibile e necessario farlo con maggiore ampiezza e perseveranza. Alcuni funzionari possono e devono essere tolti dal lavoro centrale e trasferiti in provincia: come dirigenti di distretti e di *volost* essi organizzeranno in modo *esemplare tutto* il lavoro economico nel suo *complesso*, recheranno un'utilità immensa e compiranno un'opera molto piú importante *per lo Stato* di quella che potrebbero compiere lavorando al centro. Poiché organizzando in modo esemplare il lavoro si crea un vivaio di nuovi quadri e si fornisce un esempio da imitare, che sarà poi relativamente facile da seguire; e noi sapremo dal centro porgere un aiuto affinché l'« imitazione » di questo modello si diffonda largamente dovunque e divenga obbligatoria.

Lo sviluppo dello « scambio » fra l'agricoltura e l'industria — scambio delle eccedenze di prodotti rimaste al contadino dopo il pagamento dell'imposta in natura contro i prodotti della piccola industria, e in primo luogo di quella artigiana — esige per la sua stessa natura, un'*iniziativa locale* autonoma, competente, intelligente; e perciò l'organizzazione esemplare del lavoro nei distretti e nelle *volost* acquista, nel momento attuale, un'importanza assolutamente eccezionale per l'insieme dello Stato. Nel settore militare, per esempio, al tempo dell'ultima guerra di Polonia, non abbiamo esitato a « retrocedere » qualcuno, a trasferire dei membri del Consiglio militare rivoluzionario della repubblica (pur lasciando loro quest'alta carica centrale) a posti inferiori. Perché non trasferire ora alcuni membri del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia, o alcuni membri dei collegi, o altri compagni altolocati, e mandarli a svolgere un lavoro sia pure nei distretti e perfino nelle *volost*? Non siamo ancora, infatti, tanto « burocratizzati » da « turbarci » per questo. E si troveranno da noi decine di quadri dell'apparato centrale che vi acconsentiranno volentieri. E la causa dell'edificazione economica di tutta la repubblica ne guadagnerà straordinariamente, e le *volost* o i distretti modello avranno una funzione non solo grande, ma veramente decisiva, veramente storica.

A proposito, bisogna notare una particolarità piccola, ma anch'es-

sa importante: è necessario cambiare l'impostazione di principio del problema della lotta contro la speculazione. Il commercio « regolare », che non si sottrae al controllo statale, dev'essere da noi sostenuto; ci è utile svilupparlo. Ma non *si può* distinguere la speculazione dal commercio « regolare » se la speculazione viene considerata nel senso economico-politico. La libertà di commercio è capitalismo, il capitalismo è speculazione; è ridicolo non volerlo vedere.

Come fare? Dichiarare che la speculazione non è punibile?

No, bisogna rivedere e rielaborare tutte le leggi sulla speculazione dichiarando punibile (e perseguendo di fatto con severità tre volte maggiore della precedente) ogni *appropriazione indebita* e ogni *elusione* diretta o indiretta, aperta o nascosta, del *controllo statale*, dell'*ispezione*, dell'*inventario*. Impostando il problema appunto in questo modo (nel Consiglio dei commissari del popolo s'è già iniziato il lavoro; il Consiglio dei commissari del popolo ha cioè già ordinato di iniziare la revisione delle leggi sulla speculazione) riusciremo a incanalare lo sviluppo, in una certa misura inevitabile e a noi necessario, del capitalismo nell'alveo del capitalismo di Stato.

Bilancio e conclusioni politiche

Mi rimane ancora da esaminare, sia pure brevemente, la situazione politica, come essa si è creata e si è mutata in connessione a quella economica suesposta.

È stato già detto che i tratti caratteristici e fondamentali della nostra economia nel 1921 sono gli stessi del 1918. La primavera del 1921 ci ha apportato, principalmente a causa del cattivo raccolto e della moria del bestiame, un estremo aggravamento delle condizioni dei contadini, che erano già state rese estremamente penose dalla guerra e dal blocco. Risultato di questo aggravamento sono state le oscillazioni politiche che costituiscono, in generale, la « natura » stessa del piccolo produttore. La piú chiara espressione di queste oscillazioni fu la sommossa di Kronstadt.

Negli avvenimenti di Kronstadt quel che è piú caratteristico sono appunto le oscillazioni dell'elemento piccolo-borghese. Molto poco di concreto, di chiaro, di definito. Parole d'ordine vaghe: « libertà », « libertà di commercio », « liberazione dalla servitú », « i soviet senza i bolscevichi », o rielezioni dei soviet, o soppressione della « dittatura di

partito », ecc. ecc. Tanto i menscevichi quanto i socialisti-rivoluzionari dichiarano che il movimento di Kronstadt è un « loro » movimento. Viktor Cernov invia una staffetta a Kronstadt; per la « Costituente » vota a Kronstadt, su proposta di questa staffetta, il menscevico Valk, uno dei caporioni di Kronstadt. Tutte le guardie bianche si mobilitano istantaneamente « *per Kronstadt* » con una rapidità, si può dire, radiotelegrafica. Gli specialisti militari bianchi di Kronstadt, parecchi specialisti e non solo Kozlovski, elaborano un piano di sbarco ad Oranienbaum, piano che ha spaventato le masse esitanti dei menscevichi, dei socialisti-rivoluzionari e dei senza partito. Piú di una cinquantina di giornali russi delle guardie bianche all'estero svolgono con rabbiosa energia una campagna « *per Kronstadt* ». Le guardie bianche, tutte le forze del capitale finanziario indicono una sottoscrizione per aiutare Kronstadt. L'intelligente capo della borghesia e dei grandi proprietari fondiari, il cadetto Miliukov, spiega pazientemente e direttamente a quello sciocco di Viktor Cernov (e indirettamente ai menscevichi Dan e Rozkov che si trovano nella prigione di Pietrogrado per i loro legami coi menscevichi di Kronstadt) che non è necessario affrettarsi per la Costituente, che *ci si può e ci si deve pronunciare in favore del potere dei soviet, ma senza bolscevichi.*

Certo, non è difficile essere piú intelligenti degli sciocchi infatuati di se stessi quali Cernov, eroe della frase piccolo-borghese, o Martov, paladino del riformismo piccolo-borghese camuffato da « marxismo ». In realtà non si tratta del fatto che Miliukov, come individuo, sia piú intelligente, ma del fatto che il capo del partito della grande borghesia, grazie alla sua posizione di classe, vede piú chiaramente e comprende meglio la natura di classe delle cose e i rapporti politici di quel che non vedano e comprendano i capi della piccola borghesia: i Cernov e i Martov. Poiché la borghesia è effettivamente una forza di classe, la quale in regime capitalistico domina inevitabilmente, sia nelle monarchie, sia nelle repubbliche piú democratiche, servendosi altrettanto inevitabilmente dell'appoggio della borghesia mondiale. E la piccola borghesia, *cioè* tutti gli eroi della II Internazionale e dell'Internazionale « due e mezzo », non può essere, per la sua posizione economica, che l'espressione dell'impotenza di classe, donde le sue esitazioni, le sue vuote frasi, la sua incapacità. Nel 1789 i piccoli borghesi potevano ancora essere dei grandi rivoluzionari; nel 1848 erano ridicoli e meschini; negli anni 1917-1921 sono dei ripugnanti complici della rea-

zione, i suoi veri lacchè per la reale funzione che adempiono, si chiamino essi Cernov, Martov, o Kautsky, MacDonald, ecc. ecc.

Quando Martov, nella sua rivista berlinese, dichiara che Kronstadt non solo ha difeso le parole d'ordine menscevíche, ma ha anche fornito la dimostrazione che è possibile un movimento antibolscevico non completamente al servizio delle guardie bianche, dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari, dimostra per l'appunto di essere un esemplare del Narciso piccolo-borghese innamorato di se stesso: chiudiamo dunque semplicemente gli occhi sul fatto che tutte le guardie bianche hanno inneggiato ai rivoltosi di Kronstadt e hanno raccolto fondi attraverso le banche per aiutare Kronstadt! Miliukov ha ragione contro i Cernov e i Martov, poiché egli rivela la *vera* tattica della *vera* forza delle guardie bianche, la forza dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari: appoggiamo chiunque, perfino gli anarchici, qualsiasi potere dei soviet, *pur* di rovesciare i bolscevichi, *pur* di realizzare uno *spostamento del potere*! A destra o a sinistra, verso i menscevichi o verso gli anarchici, è tutt'uno, purché si tolga il potere ai bolscevichi; e in quanto a tutto il resto, « noi » Miliukov, « noi » capitalisti e grandi proprietari fondiari, lo faremo « noi stessi »; gli anarcoidi, i Cernov, i Martov li cacceremo via a calci, come abbiamo fatto in Siberia con Cernov e con Maiski, come abbiamo fatto in Germania con Kautsky, come abbiamo fatto in Ungheria coi Cernov e i Martov ungheresi, a Vienna con F. Adler e soci. La vera borghesia, che sa il fatto suo, ne ha messi alla berlina e cacciati via a centinaia in tutte le rivoluzioni, decine di volte in tutti i paesi, di questi Narcisi piccolo-borghesi: menscevichi, socialisti-rivoluzionari, senza partito. La storia l'ha dimostrato. I fatti l'hanno provato. I Narcisi faranno delle chiacchiere. I Miliukov e le guardie bianche faranno i fatti loro.

« Purché il potere si sposti dai bolscevichi, non importa se un po' a destra o un po' a sinistra, il resto verrà da sé »: in ciò Miliukov ha completamente ragione. È questa una verità di classe confermata da tutta la storia delle rivoluzioni di tutti i paesi, da tutta la multisecolare storia dell'epoca moderna dopo il medioevo. I piccoli produttori dispersi, i contadini, vengono economicamente e *politicamente* uniti o dalla borghesia (cosí è sempre stato in regime capitalistico in tutti i paesi, in tutte le rivoluzioni dell'era moderna e cosí sarà sempre in regime capitalistico) o dal proletariato (cosí avvenne, in forma embrionale, nella fase suprema dello sviluppo di alcune delle piú grandi

rivoluzioni della storia moderna, per un periodo brevissimo; ciò è avvenuto in Russia negli anni 1917-1921 in forma piú evoluta). Soltanto i Narcisi innamorati di se stessi possono chiacchierare e sognare una « terza » via, una « terza forza ».

I bolscevichi, con un lavoro immenso, con una lotta accanita, sono riusciti a formare un'avanguardia proletaria capace di dirigere, hanno creato e difeso la dittatura del proletariato. Dopo la prova del fuoco di una esperienza e di una pratica di quattro anni, i rapporti di forza tra le classi in Russia sono divenuti chiari come la luce del sole: un'avanguardia ferrea e ben temprata dell'unica classe rivoluzionaria; un elemento piccolo-borghese esitante; i Miliukov, i capitalisti e i grandi proprietari fondiari appostati all'estero e sostenuti dalla borghesia mondiale. La cosa è piú chiara della luce del sole. Soltanto gli ultimi utilizzerebbero e potrebbero utilizzare qualsiasi « spostamento del potere ».

Nell'opuscolo sopra citato del 1918 è detto chiaramente che: il « nemico principale » è « l'elemento piccolo-borghese ». « O noi sottoponiamo al nostro controllo e inventario questo piccolo borghese... o esso rovescerà inevitabilmente e immancabilmente il nostro potere operaio, come fecero per la rivoluzione i Napoleoni e i Cavaignac, sorti appunto su questo terreno piccolo-proprietario. Cosí stanno le cose, e soltanto cosí ». (Dall'opuscolo del 5 maggio 1918. Vedi piú sopra.)

La nostra forza consiste nella completa chiarezza e nella sobrietà con la quale valutiamo *tutte* le forze delle classi esistenti, sia russe che internazionali, e poi nella ferrea energia, nella fermezza, nella risoluzione, nell'abnegazione nella lotta che derivano da questa chiarezza e sobrietà di valutazione. Noi abbiamo molti nemici, ma essi sono disuniti o non sanno quel che vogliono (come tutti i piccoli borghesi, tutti i Martov e i Cernov, tutti i senza partito, tutti gli anarchici). Noi, al contrario, siamo uniti direttamente fra di noi e indirettamente coi proletari di tutti i paesi; noi sappiamo quello che vogliamo. E perciò siamo invincibili su scala mondiale, sebbene tuttavia non sia affatto da escludere la possibilità della sconfitta di singole rivoluzioni proletarie in questo o in quel periodo.

Non per nulla parliamo genericamente di elemento piccolo-borghese; infatti esso è realmente un qualcosa di particolarmente amorfo, indeterminato, incosciente. I Narcisi della piccola borghesia credono che il « suffragio universale » distrugga la natura del piccolo produt-

tore in regime capitalistico; ma di fatto il suffragio universale *aiuta* la borghesia; con l'appoggio della Chiesa, della stampa, della scuola, della polizia, del militarismo, dell'oppressione economica l'aiuta, in mille forme, a *sottomettere* i piccoli produttori dispersi. La rovina, il bisogno, le gravi condizioni di esistenza suscitano le esitazioni: oggi per la borghesia, domani per il proletariato. Soltanto l'avanguardia temprata del proletariato è capace di resistere e di opporsi alle esitazioni.

Gli avvenimenti della primavera del 1921 hanno dimostrato ancora una volta qual è la funzione dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi: essi aiutano l'elemento piccolo-borghese esitante a staccarsi dai bolscevichi, a compiere uno « spostamento del potere » a favore dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari. *I menscevichi e i socialisti-rivoluzionari hanno imparato ora a camuffarsi da « senza partito »*. Ciò è stato pienamente dimostrato. E soltanto gli stupidi oggi possono non accorgersene e non comprendere che non dobbiamo lasciarci ingannare. Le conferenze dei senza partito non sono un feticcio. Esse sono utili se ci si può accostare alle masse non ancora toccate da noi, a strati di milioni di lavoratori che stanno fuori della politica, ma sono nocive se i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari camuffati da « senza partito » se ne servono quale tribuna. Costoro aiutano le rivolte, aiutano le guardie bianche. Il loro posto è la prigione (o la redazione dei giornali all'estero, insieme alle guardie bianche; noi abbiamo permesso ben volentieri a Martov di andarsene), e non le conferenze dei senza partito. Si possono e si devono trovare altri mezzi per sapere qual è lo stato d'animo delle masse, per avvicinarle. Se ne vada pure all'estero chi desidera giocare al parlamentarismo, alla Costituente, alla conferenza dei senza partito; raggiungete Martov, fate pure, provate le delizie della « democrazia », interrogate i soldati di Wrangel su queste delizie, ve ne preghiamo. Noi abbiamo altro da fare che giocare all'« opposizione » nelle « conferenze ». Noi siamo accerchiati dalla borghesia mondiale che attende ogni istante di esitazione per far tornare i « suoi », i grandi proprietari fondiari e la borghesia. Noi continueremo a tenere in prigione i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, sia aperti che camuffati da « senza partito ».

Per allacciare piú stretti legami con le masse dei lavoratori non ancora toccate dalla politica, impiegheremo tutti i mezzi, eccetto quelli che lasciano campo libero ai menscevichi e ai socialisti-rivoluzionari e *alle esitazioni utili a Miliukov*. Con speciale sollecitudine metteremo al

lavoro dei soviet, e innanzi tutto al lavoro economico, centinaia e centinaia di senza partito, dei veri senza partito provenienti dalle masse, semplici operai e contadini, e non coloro che si sono « camuffati » da senza partito per ripetere pappagallescamente le istruzioni dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari, cosí utili a Miliukov. Con noi lavorano centinaia e migliaia di senza partito, decine di essi a posti importantissimi e di responsabilità. Maggior controllo del loro lavoro. Far avanzare ancor piú, per una nuova valutazione, migliaia e migliaia di semplici lavoratori, metterli alla prova, promuovere sistematicamente e immancabilmente ai posti piú importanti centinaia di quelli che avranno sostenuto la prova.

Finora i nostri comunisti non hanno ancora ben compreso il loro vero compito di dirigenti: non cercare di fare « tutto da sé », affaticandosi invano, iniziando venti cose senza portarne a termine neanche una, ma controllare il lavoro di decine e centinaia di collaboratori, organizzare il controllo del lavoro dal basso, cioè da parte delle vere masse, *dirigere* il lavoro e *imparare* da coloro che hanno le cognizioni necessarie (gli specialisti) e l'esperienza dell'organizzazione di grandi aziende (i capitalisti). Un comunista intelligente non teme di mettersi alla scuola di uno specialista militare, sebbene fra essi i nove decimi siano capaci di tradire alla prima occasione che si presenti loro. Un comunista intelligente non teme di mettersi alla scuola di un capitalista (sia esso un grande capitalista concessionario, o un commerciante mediatore, o un piccolo capitalista cooperatore, ecc.), sebbene il capitalista non sia migliore dello specialista militare. Si è ben imparato nell'esercito rosso a scoprire gli specialisti militari traditori, a discernere quelli onesti e coscienziosi, a utilizzare in complesso migliaia e decine di migliaia di specialisti militari. Stiamo imparando a fare altrettanto (in una forma particolare) con gli ingegneri e coi maestri, sebbene lo facciamo molto peggio di come s'è fatto nell'esercito rosso (Denikin e Kolciak ci hanno bene stimolati, ci hanno costretto a imparare piú presto, con maggior impegno, con piú intelligenza). Impareremo a far lo stesso (e anche questa volta in forma particolare) coi commercianti mediatori, coi grossisti che lavorano per lo Stato, coi piccoli capitalisti cooperatori, con gli imprenditori concessionari, ecc.

La massa degli operai e dei contadini ha bisogno di migliorare subito le sue condizioni. E riusciremo a migliorarle mettendo a un lavoro utile forze nuove, e fra di esse i senza partito. L'imposta in na-

tura e una serie di provvedimenti ad essa connessi ci aiuteranno. Taglieremo cosí le radici economiche che provocano inevitabilmente le esitazioni del piccolo produttore. E combatteremo implacabilmente contro le esitazioni politiche, utili soltanto a Miliukov. Gli esitanti sono molti. Noi siamo pochi. Gli esitanti sono disuniti. Noi siamo uniti. Gli esitanti non sono autonomi dal punto di vista economico. Il proletariato lo è. Gli esitanti non sanno che cosa vogliono: vorrebbero, ma è difficile... e poi Miliukov non vuole. Noi invece sappiamo quello che vogliamo.

E perciò vinceremo.

Conclusione

Riassumiamo.

L'imposta in natura è il passaggio dal comunismo di guerra al regolare scambio socialista dei prodotti.

L'estrema rovina, aggravata dal cattivo raccolto del 1920, ha fatto sí che questo passaggio sia improrogabile, necessario, data l'impossibilità di ricostruire la grande industria in breve tempo.

Quindi: migliorare anzitutto le condizioni dei contadini. Mezzo: imposta in natura, sviluppo dello scambio tra l'agricoltura e l'industria, sviluppo della piccola industria.

Lo scambio è la libertà di commercio, è il capitalismo. Esso ci è utile nella misura in cui ci aiuta a combattere la dispersione dei piccoli produttori e, fino a un certo punto, il burocratismo. I limiti saranno stabiliti dalla pratica, dall'esperienza. Qui non v'è nulla di terribile per il potere proletario finché il proletario tiene fermamente il potere nelle sue mani, tiene fermamente nelle sue mani i trasporti e la grande industria.

La lotta contro la speculazione dev'essere trasformata in lotta contro l'appropriazione indebita e contro chi tenta di sottrarsi all'ispezione, all'inventario, al controllo statale. Questo controllo ci permette di incanalare il capitalismo, inevitabile in una certa misura e a noi necessario, nell'alveo del capitalismo di Stato.

Per incoraggiare lo scambio fra l'agricoltura e l'industria è a ogni costo necessario lo sviluppo molteplice, su vasta scala, dell'iniziativa, dell'azione autonoma delle organizzazioni locali. Studiare l'esperienza pratica in questo campo. Sia essa la piú varia possibile.

Aiutare la piccola industria, che rifornisce le aziende contadine e le aiuta a sollevarsi; aiutarla, fino a un certo punto, anche mediante la distribuzione di materie prime dello Stato. Il maggior delitto è di tenere le materie prime inutilizzate.

I comunisti non devono temere di « mettersi alla scuola » degli specialisti borghesi, compresi i commercianti, i cooperatori capitalistici e i capitalisti. Imparare da essi in una forma diversa, ma in sostanza nello stesso modo in cui abbiamo studiato e imparato dagli specialisti militari. I risultati di questo « studio » dovranno essere misurati col metro dell'esperienza pratica: far meglio di quanto hanno fatto accanto a te gli specialisti borghesi; riuscire a ottenere in un modo o nell'altro il miglioramento dell'agricoltura, il miglioramento dell'industria, lo sviluppo dello scambio fra l'agricoltura e l'industria. Non lesinare quando si tratta di pagare « per lo studio », non c'è da rimpiangere se si paga caro, purché giovi.

Aiutare in tutti i modi le masse dei lavoratori, avvicinarsi a loro, scegliere fra di essi centinaia e migliaia di quadri senza partito per il lavoro economico. Quanto ai « senza partito », che di fatto non sono altro che dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari travestiti nel costume di moda dei senza partito di Kronstadt, li terremo prudentemente in prigione o li manderemo a Berlino da Martov, affinché usufruiscano liberamente di tutte le delizie della democrazia pura e possano scambiare liberamente le loro idee con Cernov, Miliukov e i menscevichi georgiani.

Pubblicato nel maggio del 1921
in opuscolo.

DISCORSI REGISTRATI SU DISCHI

1

A proposito dell'imposta in natura

I prelevamenti sono stati sostituiti con l'imposta in natura. Un decreto a questo proposito è stato promulgato dal Comitato esecutivo centrale di Russia. Dal canto suo il Consiglio dei commissari del popolo ha pubblicato la legge sull'imposta in natura, in esecuzione del decreto. Tutte le amministrazioni sovietiche sono ora tenute a far conoscere ai contadini, nel modo piú largo possibile, la legge sull'imposta in natura e a spiegarne loro il significato.

Perché è stato necessario sostituire i prelevamenti con l'imposta in natura? Perché i prelevamenti si sono rivelati eccessivamente gravosi per i contadini arrecando loro grande disagio, e perché il cattivo raccolto del 1920 ha accresciuto ancor piú la miseria e la rovina dei contadini. Inoltre la mancanza di foraggio ha aggravato la moria del bestiame, ridotto il trasporto della legna, rallentato il lavoro delle fabbriche che fornivano prodotti ai contadini in cambio del grano. Il potere operaio e contadino ha dovuto prendere misure suscettibili di alleggerire immediatamente la penosa situazione dei contadini.

L'imposta in natura è pressappoco la metà dei prelevamenti: per il grano, per esempio, è di 240 milioni di pud anziché di 423. L'ammontare dell'imposta è conosciuto da ogni contadino in anticipo, cioè a partire dalla primavera. Vi saranno quindi meno abusi al momento della riscossione dell'imposta e il contadino avrà maggiore interesse a estendere le superfici coltivate, a migliorare la sua azienda, a impegnarsi per aumentare il raccolto.

Il nostro paese è stato rovinato in modo inaudito prima di tutto dalla guerra zarista, poi dalla guerra civile, cioè dall'offensiva dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti contro il potere sovietico degli

operai e dei contadini. Bisogna risollevare la nostra economia a qualunque costo, e in primo luogo bisogna risollevare e rafforzare, migliorare l'economia contadina.

L'imposta in natura aiuterà a migliorare l'economia contadina. I contadini si dedicheranno ora alla propria azienda con maggior fiducia e impegno; e questa è la cosa principale.

25 aprile 1921.

N. Lenin

Pubblicato per la prima volta
nel 1924.

2

A proposito delle concessioni e dello sviluppo del capitalismo

Il potere sovietico rivolge un invito a quei capitalisti stranieri che desiderano ottenere concessioni in Russia.

Che cos'è una concessione? È un contratto tra lo Stato e un capitalista che si impegna a impiantare o a perfezionare una certa produzione (per esempio il taglio e la flottazione della legna, l'estrazione del carbone, del petrolio, di minerali, ecc.) consegnando in cambio allo Stato una parte del prodotto ottenuto e trattenendo per sé l'altra parte a titolo di profitto.

Il potere sovietico, che ha cacciato i grandi proprietari fondiari e i capitalisti russi, agisce giustamente invitando ora quelli stranieri? Sí, poiché se la rivoluzione operaia ritarda negli altri paesi, noi siamo costretti ad accollarci alcuni sacrifici al solo fine di realizzare un miglioramento rapido, e anche immediato, delle condizioni degli operai e dei contadini. I sacrifici consistono in questo: per un certo numero di anni daremo ai capitalisti decine di milioni di pud di preziosi prodotti; d'altro canto il miglioramento delle condizioni degli operai e dei contadini consiste nell'ottenere subito una quantità supplementare di petrolio, di benzina, di sale, di carbone, di attrezzi agricoli ecc. Noi non abbiamo il diritto di rifiutare il miglioramento immediato della situazione degli operai e dei contadini; questo miglioramento è indispensabile data la nostra rovina; e quei sacrifici non provocheranno la nostra perdita.

Non è forse pericoloso invitare i capitalisti? Ciò non significa forse sviluppare il capitalismo? Sí, ciò significa sviluppare il capitalismo, ma questo sviluppo non è pericoloso poiché il potere resta nelle mani degli operai e dei contadini e poiché non viene restaurata la proprietà

dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti. Una concessione è una sorta di contratto di affitto. Il capitalista diventa, in base a un contratto, l'affittuario di una parte della proprietà dello Stato per un tempo determinato; ma non ne diventa il proprietario. La proprietà rimane allo Stato.

Il potere sovietico vigilerà affinché il capitalista-affittuario rispetti il contratto, affinché il contratto sia vantaggioso per noi, affinché sia migliorata la situazione degli operai e dei contadini. A queste condizioni lo sviluppo del capitalismo non è pericoloso, mentre ne trarranno vantaggio gli operai e i contadini che disporranno di maggiori quantità di prodotti.

25 aprile 1921.

N. Lenin

Pubblicato per la prima volta
nel 1924.

3

A proposito delle cooperative di consumo e di produzione

Si chiama cooperativa di consumo quel raggruppamento di operai e di contadini che ha per scopo la fornitura e la distribuzione dei prodotti loro necessari. Si chiama cooperativa di produzione quel raggruppamento di piccoli agricoltori e di artigiani che ha per scopo di produrre e vendere prodotti diversi, sia agricoli (per esempio, legna, prodotti caseari, ecc.) sia non agricoli (prodotti industriali d'ogni sorta, articoli in legno, in ferro, in cuoio, ecc.).

Grazie alla sostituzione dei prelevamenti con l'imposta in natura, i contadini avranno a loro disposizione eccedenze di grano che potranno scambiare liberamente con ogni sorta di prodotti.

Le cooperative di produzione aiuteranno la piccola industria a svilupparsi; quest'ultima aumenterà la quantità dei prodotti necessari ai contadini che, per lo piú, non richiedono né lunghi trasporti per ferrovia, né grandi stabilimenti. Bisogna sostenere e sviluppare con tutti i mezzi le cooperative di produzione dando loro il massimo aiuto: si tratta di un dovere per i quadri del partito e dei soviet, perché in questo modo il contadino avrà un immediato sollievo e la sua situazione migliorerà. Infatti la ripresa e il risollevamento dell'economia nazionale dello Stato operaio e contadino dipendono soprattutto dal miglioramento della vita e dell'azienda dei contadini.

Le cooperative di consumo devono essere sostenute e sviluppate anch'esse poiché saranno proprio queste cooperative ad assicurare, con meno spese, una distribuzione dei prodotti piú rapida e regolare. Le autorità sovietiche devono soltanto controllare l'attività delle coopera-

tive in modo da evitare che vi siano inganno e abusi, e che si nasconda qualcosa allo Stato; ma in nessun caso le cooperative devono essere vessate; al contrario, bisogna aiutarle in ogni modo e agire d'intesa con loro.

Registrato il 25 aprile 1921.
Pubblicato per la prima volta
nel 1924.

AL COMPAGNO KRGIGIANOVSKI, PRESSO LA PRESIDENZA DEL « GOSPLAN »

L'esistenza di un piano economico unico di Stato non si fa, per il momento, quasi sentire. Predomina la volontà di « risollevare » assolutamente tutto, tutte le branche dell'economia, perfino tutte le imprese che abbiamo avuto in eredità dal capitalismo.

Il Gosplan deve organizzare il lavoro in modo tale da elaborare, se non prima, almeno per l'epoca del raccolto, le basi di un piano economico generale di Stato valido per il prossimo periodo di uno o due anni.

Si devono prendere come punto di partenza gli approvvigionamenti poiché proprio qui è la radice di tutte le nostre difficoltà. Bisogna tentare di calcolare un piano economico generale di Stato che tenga conto di tre casi: 1) 200, 2) 250 e 3) 300 milioni di pud di grano nelle mani dello Stato per un anno (1° semestre 1921-1° settembre 1922). Nel caso in cui le difficoltà per condurre fino in fondo i tre calcoli si rivelassero troppo grandi, sarà forse piú razionale limitarsi alla valutazione particolareggiata del caso in cui noi otterremo 250 milioni di pud, in modo da considerare l'eccedente (300-250) come una scorta per i giorni neri, e studiare il caso della completa penuria di grano (200 milioni di pud) in modo soltanto approssimativo (che quantitativo acquistare all'estero; come, in generale, operare certe « restrizioni » per l'industria, i trasporti, l'esercito, ecc.).

Ammettiamo che le riserve di grano dello Stato ammontino a un tanto. Bisogna detrarne una scorta per i casi di guerra, di interruzione del traffico ferroviario, ecc.

Subito dopo viene il combustibile. Le previsioni sono queste e queste: da ... a. Minimo e massimo dei viveri necessari allo scopo. Possibilità di portare a un certo livello le forniture di combustibile aumentando di un certo quantitativo le riserve di grano.

La possibilità di economizzare combustibile, concentrando la produzione in alcune delle migliori fabbriche, è di tanto. Questo è un calcolo indispensabile. A questo proposito calcolare la possibilità di economizzare i viveri chiudendo le fabbriche non necessarie, o non assolutamente indispensabili e trasferendo gli operai (dove? questo trasferimento è realizzabile? se non è realizzabile fissare il compito minimo di assegnare a questi operai una razione ridotta.)

Economia del combustibile assegnando premi a coloro che lo risparmiano e rafforzando il controllo sul suo consumo. Calcolo approssimativo di questa economia, se una tale economia è possibile, per creare questo o quel punto di appoggio.

L'esercito (vedere separatamente la flotta; occorre un calcolo speciale di massima riduzione, quasi di liquidazione della flotta e dei suoi consumi). Calcolo per 1 milione e 600 mila al 1° settembre 1921, poi calcolo convenzionale per la metà di questa cifra.

Impiegati dei soviet. Organico. Diminuzione eventuale del 25, 50%. Premi a un quarto del personale (assolutamente indispensabile) per compensare la riduzione dell'organico. La questione dei premi al quarto degli effettivi restanti (o al terzo, o alla metà) per aver proceduto a una riduzione del numero degli aventi diritto alla razione (e diminuito la quantità del combustibile, sia pure col metodo, ad esempio, dei tre turni e con la chiusura di due uffici su tre) deve essere esaminata in modo del tutto particolare per la sua eccezionale importanza.

L'industria, divisa in alcuni gruppi, il minor numero possibile di gruppi essenziali. Acqua e luce. Minimo necessario per coprire il minimo del fabbisogno: (α) consumo per la produzione; (β) consumo individuale. Calcolo per un numero determinato di gruppi essenziali (forse distribuendo il lavoro particolareggiato per le differenti branche dell'industria e per i differenti distretti e città a speciali sottocommissioni, o a speciali delegati locali, o agli uffici statistici provinciali, ecc.); calcolo del numero delle grandi imprese nelle quali si potrebbe concentrare tutta la produzione, e di quelle che potrebbero venir chiuse. Si tratta di un problema capitale che esige uno studio particolarmente scrupoloso: in primo luogo un lavoro puramente statistico (cifre del 1920, e anche, nella misura del possibile, del 1918-1919; a volte, a titolo eccezionale, i dati prebellici possono ugualmente avere un valore

accessorio); in secondo luogo un lavoro economico che deve risolvere il seguente compito speciale:

non è possibile, per gli operai delle città e delle industrie rimasti senza lavoro, che lo Stato non dovrebbe nutrire e ai quali è impossibile trovare un impiego in città, scoprire occupazioni temporanee, per un anno o due, in località cerealicole, a condizione che questi operai coprano i bisogni della popolazione agricola circostante?

Dopo l'industria, considerando obbligatoriamente a parte l'industria edilizia, vengono i trasporti (forse dobbiamo metterli prima dell'industria?) e specialmente l'elettrificazione.

Ecc.

Il calcolo deve essere fornito all'inizio, sia pure grosso modo, a titolo di prima approssimazione, ma assolutamente entro breve tempo, tra un mese o due al massimo; e deve trattarsi proprio di un calcolo del quadro generale, di tutto il volume dei viveri, di tutto il volume del carburante da consumarsi in un anno. Poi preciseremo, correggeremo e modificheremo questo piano grossolano, ma è indispensabile ottenere entro il breve periodo indicato, anche se solo nelle sue grandi linee, anche se in modo grossolano, il piano per un anno (oppure, forse, separatamente per i quattro trimestri, o per i tre quadrimestri: 1° settembre 1921-1° gennaio 1922; 1° gennaio-1° maggio; 1° maggio-1° settembre 1922).

È necessario un confronto costante con il 1920. Forse un certo numero di calcoli può e deve essere appunto eseguito come studio comparativo, statistico ed economico, delle cifre del 1920 e delle « previsioni » per il 1921-1922.

Chiedo alla presidenza del Gosplan di comunicarmi, senza sottomettere per il momento la mia proposta all'assemblea plenaria del Gosplan, le sue conclusioni a proposito della presente lettera, tanto quelle della maggioranza che quelle dei singoli membri della presidenza.

Il presidente del Consiglio del lavoro e della Difesa
V. Ulianov (*Lenin*)

14-V-1921.

P.S. 1) Bisogna preoccuparsi in modo particolare dell'industria che fornisce articoli suscettibili di essere scambiati col grano e che può procurare, grazie a questo scambio, grano all'interno del paese. Que-

sta industria, in ogni caso, deve essere considerata a parte in modo da poter rispondere con precisione alla domanda: data la scarsità di grano in generale, è possibile — accordando una certa quantità di viveri e di combustibili a una determinata branca dell'industria o impresa — ottenere un determinato quantitativo di prodotti e, in cambio di questi prodotti, un certo quantitativo di grano? Questo calcolo convenzionale deve essere fatto in anticipo, in modo da poterlo applicare, a certe condizioni, dopo il raccolto.

2) Bisogna cercare di distinguere dalle altre e di calcolare il numero (a) delle imprese (col numero di operai) assolutamente necessarie allo Stato e (b) delle imprese (col numero di operai) che manteniamo per tradizione, per abitudine, perché gli operai non amano cambiar mestiere e domicilio, ecc. e che sarebbe piú conveniente chiudere dal punto di vista di una gestione razionale dell'economia e del trasferimento dell'industria in un piccolo numero di imprese, le migliori, che lavorano a piú turni. Bilancio generale delle due categorie. Calcolo della diminuzione della razione per la seconda categoria per creare uno stimolo alla liquidazione di queste imprese.

Pubblicato per la prima volta
nel 1923.

DIRETTIVE DEL CONSIGLIO DEL LAVORO E DELLA DIFESA ALLE AMMINISTRAZIONI SOVIETICHE LOCALI [68]

Progetto

Il compito prioritario della repubblica sovietica consiste nel ricostituire le forze produttive, risollevare l'agricoltura, l'industria e i trasporti. La rovina e l'impoverimento causati dovunque dalla guerra imperialistica sono cosí grandi che in tutto il mondo infuria una crisi economica; perfino nei paesi piú progrediti, che nel periodo prebellico sopravanzavano largamente la Russia dal punto di vista economico, e che hanno sofferto infinitamente meno dalla guerra, la ripresa economica conosce incredibili difficoltà e richiederà una lunga serie di anni. È il caso persino di numerosi paesi « vittoriosi », nonostante la loro alleanza con le piú ricche potenze capitalistiche e i contributi enormi ch'essi impongono ai paesi vinti, dipendenti e coloniali.

È comprensibile che la Russia arretrata, la quale, oltre alla guerra imperialistica, ha dovuto subire tre anni e mezzo di guerra civile imposta agli operai e ai contadini dai grandi proprietari fondiari e dai capitalisti, sostenuti dalla borghesia mondiale, incontri difficoltà infinitamente piú grandi nel ristabilimento della sua economia. Il cattivo raccolto del 1920, la mancanza di foraggio e la moria del bestiame hanno reso intollerabile la situazione dei contadini.

Una legge pubblicata dal Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia sostituisce i prelevamenti con l'imposta in natura [69]. Viene autorizzato il libero scambio delle derrate eccedenti, che restano al contadino dopo il versamento dell'imposta in natura, con qualsiasi prodotto industriale. Una decisione del Consiglio dei commissari del popolo fissa l'ammontare dell'imposta. L'imposta sarà circa la metà dei prelevamenti. Il Consiglio dei commissari del popolo ha promulgato una nuova legge

che allarga i diritti delle cooperative per favorire il libero scambio delle eccedenze agricole.

Queste leggi hanno largamente contribuito a migliorare immediatamente la situazione dell'azienda contadina, ad aumentare nei contadini l'interesse a estendere le superfici coltivate e a perfezionare le colture e l'allevamento; contemporaneamente hanno contribuito a risollevare e sviluppare la piccola industria locale che non richiede l'ammasso e il trasporto di grandi scorte statali di viveri, di combustibile e di materie prime.

Su scala locale, l'iniziativa autonoma, tendente a migliorare l'economia contadina, a sviluppare l'industria e a stabilire scambi tra l'agricoltura e l'industria, diventa oggi particolarmente importante. Vengono create grandi possibilità nell'impiego di forze nuove, di nuove energie per il ristabilimento dell'economia nazionale.

Il Consiglio del lavoro e della difesa che, in forza delle decisioni dell'VIII Congresso dei soviet di tutta la Russia, deve coordinare l'attività dei commissariati economici e dirigerli, impegna immediatamente tutte le amministrazioni locali a compiere ogni sforzo per svolgere, costi quel che costi, una larga attività diretta a migliorare sotto tutti i rapporti l'economia contadina e a risollevare l'industria, attenendosi strettamente alle nuove leggi e ispirandosi alle disposizioni e alle indicazioni fondamentali qui sotto esposte.

Il criterio pratico per giudicare i successi della nostra edificazione economica su scala statale è duplice: primo, il successo della raccolta rapida, totale, organizzata secondo le norme statali, dell'imposta in natura; secondo, fattore particolarmente importante, il successo dello scambio di derrate agricole con i prodotti industriali, il successo dello scambio tra l'agricoltura e l'industria.

È questo il compito capitale, immediato, da adempiere a qualsiasi costo; esso verificherà l'insieme del lavoro, porrà le fondamenta del grande piano di elettrificazione che ci permetterà di riattivare la grande industria e i trasporti su una scala e su una base tecnica tali che la carestia e la miseria saranno vinte definitivamente, per sempre.

Bisogna innanzi tutto raccogliere l'imposta in natura al 100%, poi raccogliere la stessa quantità di derrate attraverso il libero scambio delle eccedenze agricole coi prodotti industriali. Certamente questa operazione non potrà riuscire dappertutto e immediatamente, ma noi tutti

dobbiamo fissarci questo obiettivo immediato e potremo raggiungerlo in un breve periodo se comprenderemo bene la nostra situazione economica e se, con tutte le nostre energie, imboccheremo la giusta strada del suo ristabilimento. Tutti i poteri locali, tutte le amministrazioni locali di ogni provincia, di ogni distretto, di ogni centro regionale, di ogni repubblica autonoma, riunendo e coordinando la loro azione, devono riuscire a far progredire lo scambio delle eccedenze. L'esperienza mostrerà in quale misura vi riusciremo aumentando la produzione e la consegna dei prodotti statali delle grandi aziende socialiste; in quale misura riusciremo ad incoraggiare e a sviluppare la piccola industria locale; quale funzione avranno le cooperative e il commercio privato, gli imprenditori e i capitalisti sottoposti al controllo statale; tutti i metodi possibili, uniti a un massimo di iniziativa locale, devono essere sperimentati. Un compito nuovo ci attende, un compito che nessun altro al mondo si è posto; e noi lo affrontiamo nel momento in cui la rovina provocata dalla guerra ci impedisce sia di calcolare con esattezza le nostre risorse, sia di determinare in anticipo l'intensità dello sforzo di cui saranno capaci gli operai e i contadini che hanno accettato sacrifici terribilmente duri per vincere i grandi proprietari fondiari e i capitalisti. Noi dobbiamo applicare largamente e con maggiore audacia i diversi metodi, affrontando il problema da differenti punti di vista, ammettere il capitale e il commercio privato a gradi diversi, senza temere che il capitalismo si installi in una certa misura, purché si intensifichino gli scambi, purché l'industria e l'agricoltura vengano rianimate; noi dobbiamo valutare, sulla base dei risultati pratici, le risorse di cui il paese dispone e trovare la via piú sicura per migliorare la situazione degli operai e dei contadini, per proseguire in modo piú ampio, con maggiore fermezza il nostro lavoro di edificazione economica, per realizzare il piano di elettrificazione del paese.

Oltre all'imposta, quante eccedenze i contadini hanno scambiato con i prodotti della piccola industria e del commercio privato, e quante coi prodotti forniti dallo Stato? Ecco i due interrogativi che devono, in primo luogo, preoccupare qualsiasi funzionario sovietico impegnato nell'edificazione economica. Ecco le direttrici principali e immediate seguendo le quali dobbiamo ottenere i piú grandi successi, quei successi che ci permetteranno di giudicare dell'efficacia dei nostri sforzi e di definire poi i mezzi per procedere verso nuovi obiettivi. Tutti i

problemi legati all'edificazione economica devono essere posti in concordanza con queste due questioni immediate.

Per realizzare questo accordo, per stimolare al piú alto grado l'iniziativa, lo sforzo personale, l'attività locale, e anche per controllare il lavoro dell'apparato centrale attraverso l'esperienza e la sorveglianza locali e viceversa, il che eliminerà le lentezze amministrative e la burocrazia, il Consiglio del lavoro e della difesa ha deciso (vedere a parte il testo della risoluzione):

primo, di indire dovunque conferenze economiche allo scopo di coordinare il lavoro degli organismi locali di tutti i commissariati del popolo per l'economia, e

secondo, di rendere obbligatori i resoconti delle conferenze economiche locali per confrontare le esperienze, organizzare l'emulazione e, soprattutto, verificare attraverso il lavoro locale e i suoi risultati l'efficacia dei metodi di lavoro e il modo in cui sono organizzate le amministrazioni centrali.

Le conferenze economiche locali devono essere organizzate sul tipo del Consiglio del lavoro e della difesa e devono mantenere coi comitati esecutivi locali dei rapporti analoghi a quelli che intercorrono tra il Consiglio del lavoro e della difesa e il Consiglio dei commissari del popolo. Il Consiglio del lavoro e della difesa opera in qualità di commissione del Consiglio dei commissari del popolo; poiché i suoi membri sono scelti tra quelli del Consiglio dei commissari del popolo, si può pienamente coordinare l'attività dei due organismi, eliminare qualsiasi possibilità di attrito tra di essi, assicurare un lavoro rapido, un apparato semplice, dato che il Consiglio del lavoro e della difesa non crea alcun apparato, ma si serve di quelli delle amministrazioni che egli cerca di semplificare e di coordinare.

I Consigli economici di governatorati devono mantenere rapporti analoghi coi comitati esecutivi corrispondenti; ed è ciò che avviene nella pratica. Inoltre il Consiglio del lavoro e della difesa, confermando i membri e il presidente del Consiglio economico delle regioni e dei territori, tiene conto dell'esperienza dei funzionari locali e non ratifica alcuna disposizione senza prima essersi consultato con essi. I Consigli economici regionali, non c'è dubbio, devono cercare e cercheranno di coordinare la loro attività con quella dei Consigli economici di governatorato, assicurando la partecipazione piú completa possibile, l'interes-

samento, le informazioni a questi consigli. Sarebbe inopportuno tentare di regolarizzare fin d'ora tutti questi rapporti: manchiamo ancora di esperienza e i tentativi per una tale regolarizzazione potrebbero risolversi in un puro e semplice fatto burocratico. È piú logico lasciare inizialmente alla pratica il compito di creare le adeguate forme di rapporti (il Consiglio del lavoro e della difesa ha funzionato per circa un anno accanto al Consiglio dei commissari del popolo, senza avere, in sostanza, alcuno statuto). Lasciamo che queste forme non siano, all'inizio, di una assoluta stabilità: la varietà è augurabile, utile e perfino indispensabile per studiare in modo piú preciso i diversi sistemi di rapporti e per meglio metterli a confronto.

I Consigli economici distrettuali e di *volost* devono essere formati basandosi sugli stessi princípi, pur essendo ammesse, beninteso, tutte le modifiche rispetto al tipo fondamentale; ciò vuol dire che i comitati esecutivi possono assumere la totalità dei compiti e dei doveri delle conferenze economiche, equiparare a queste ultime le loro assemblee di « amministrazione » o « economiche », designare (nelle *volost*, per esempio, e talvolta anche nei distretti) commissioni speciali e perfino persone appositamente incaricate dell'insieme o di una parte dei compiti delle conferenze economiche, ecc. ecc. Le cellule di base devono essere i *comitati rurali*, che saranno gli organismi di base del Consiglio del lavoro e della difesa nelle campagne. Il Consiglio dei commissari del popolo ha già ratificato e pubblicato il 28 maggio 1921 la legge che sancisce l'allargamento dei diritti dei *comitati rurali* e che definisce i loro rapporti coi soviet dei deputati rurali. I comitati esecutivi di governatorato devono stabilire preliminarmente, in questo o quel modo, le regole che meglio si adattano a una determinata località, con l'obbligo di *estendere* e non di restringere l'iniziativa e l'autonomia delle « località » in generale e delle cellule di base *in particolare.*

Nei distretti e nei quartieri industriali, gli organismi di base del Consiglio del lavoro e della difesa devono essere i comitati di rione e i comitati di fabbrica o le direzioni delle fabbriche e delle imprese, a seconda che si tratti di una o di diverse branche industriali. In ogni caso, è indispensabile *unificare,* in una forma o nell'altra, i lavori coi comitati esecutivi di distretto, di *volost* e i comitati rurali, per decidere le misure di direzione interessanti tutta la vita economica locale.

E ancora. La questione dei resoconti regolari degli organismi lo-

cali al Consiglio del lavoro e della difesa assume un'importanza eccezionale perché uno dei mali piú gravi di cui soffriamo deriva dall'insufficiente studio dell'esperienza pratica, dall'insufficiente scambio delle esperienze, dall'insufficiente controllo reciproco delle direttive del centro mediante la pratica locale e della pratica locale mediante la direzione centrale. Uno dei mezzi essenziali per combattere la burocrazia e le lentezze amministrative deve consistere nella verifica dell'esecuzione delle leggi e delle istruzioni del centro da parte della base: a tal fine sono necessari i resoconti, pubblicati e portati a *conoscenza di tutti* con *l'obbligatorio concorso* dei senza partito e di persone non facenti parte del personale amministrativo. Una rivista come *Nasce Koziaistvo,* « organo bimestrale del Consiglio economico del governatorato di Tver » (n. 1 del 15 aprile 1921; n. 2 del 30 aprile 1921), prova che in provincia si riconosce il bisogno di studiare, illustrare, far conoscere i risultati della nostra esperienza economica e che la giusta via per soddisfare questi bisogni è stata trovata. Certo, non tutti i governatorati potranno, almeno nei prossimi mesi, fondare una rivista; non tutti potranno, come Tver, tirare tremila copie di una rivista bimestrale. Ma ogni governatorato, e perfino ogni distretto, possono, e devono, stendere una volta ogni due mesi (inizialmente si può ammettere, a titolo eccezionale, con un intervallo piú lungo) un resoconto dell'attività economica locale e stamparlo con una tiratura, mettiamo, di 100-300 copie. Se ne comprenderemo l'importanza e l'urgenza, se comprenderemo la necessità di sottrarre, per la realizzazione di questo lavoro, la carta a molte amministrazioni che stampano montagne di cose inutili o di una utilità ben lontana dall'essere primordiale, si troveranno dappertutto, certamente, la carta e la tipografia per compierlo. Se si compone con piccoli caratteri; se si stampano questi resoconti su due colonne (come fanno i compagni di Tver); se si comprende la semplice verità che anche un centinaio di copie distribuite in ragione di una copia per ogni biblioteca di capoluogo di governatorato e per tutte le piú importanti biblioteche dello Stato fornisce già *all'insieme del paese* una possibilità, certamente ristretta, ma *incontestabile*, di informarsi e di conoscere l'esperienza locale, apparirà chiaro che questo compito è realizzabile e urgente.

Per studiare realmente l'esperienza, per confrontare veramente i suoi risultati, per attirare al lavoro tutti i migliori e piú capaci organiz-

zatori tra i senza partito, è indispensabile pubblicare regolarmente questi resoconti, sia pure in un numero ristretto di copie. Possiamo e dobbiamo riuscirci immediatamente.

I resoconti devono essere compilati unendo la piú grande concisione alla precisione delle risposte alle questioni poste, le quali vanno suddivise in quattro gruppi: il primo gruppo è quello che, attualmente, si colloca in primo piano. Ogni resoconto deve obbligatoriamente rispondervi con la massima precisione e il maggior numero di particolari. Ciò è necessario perché questo gruppo di questioni riveste, proprio in questo momento, un'importanza eccezionalmente grande e attuale per la maggioranza dei distretti. Per la minoranza dei distretti e delle regioni, cioè per quelli puramente industriali, altre sono le questioni che si collocano in primo piano. Il secondo gruppo di questioni esige ugualmente una risposta in ogni resoconto, risposta che assai spesso può e deve essere un breve riassunto dei resoconti già inviati alle amministrazioni interessate. In tutti questi casi, i resoconti destinati al Consiglio del lavoro e della difesa devono obbligatoriamente menzionare la data in cui i resoconti sono stati inviati, le amministrazioni alle quali erano diretti e le cifre che riassumono brevemente il lavoro compiuto. Il Consiglio del lavoro e della difesa ha bisogno di queste risposte sia per verificare l'attività di certe amministrazioni, sia per ottenere le cifre complessive indicanti i risultati raggiunti nel settore degli approvvigionamenti, del combustibile, dell'industria, ecc. Il terzo gruppo di questioni *non* esige una risposta in ogni resoconto. La risposta è obbligatoria all'inizio, cioè nel primo resoconto, ma nei seguenti ci si potrà accontentare di menzionare i fatti secondari e quelli nuovi man mano che essi si presenteranno. In molti casi non ci sarà, in ogni bimestre, niente da dire su queste questioni. Il quarto gruppo comprende tutte le questioni sussidiarie che non vengono indicate in anticipo, o che non vengono poste dal centro ma sorgono su scala locale. Queste questioni devono essere formulate dalle amministrazioni locali senza limitazioni di sorta. Non c'è bisogno di dire che le questioni concernenti segreti di Stato (militari o in rapporto con le operazioni militari, sicurezza dello Stato, ecc.) devono essere incluse in un resoconto apposito che non sarà pubblicato ma destinato esclusivamente al Consiglio del lavoro e della difesa, come rapporto segreto.

Esaminiamo ora queste questioni.

PRIMO GRUPPO DI QUESTIONI

1. *Scambio di merci coi contadini*

Si tratta, in questo momento, della questione primordiale per importanza e attualità. Innanzi tutto, senza un approvvigionamento completo e regolare dell'esercito e degli operai delle città, lo Stato non può portare avanti l'edificazione economica in generale; lo scambio delle merci deve dunque diventare il mezzo principale di raccolta dei viveri. In secondo luogo, lo scambio delle merci serve a controllare se i rapporti tra l'agricoltura e l'industria sono normali, e costituisce nello stesso tempo la base di tutto il lavoro destinato a creare un sistema monetario in una certa misura normale. Attualmente tutti i consigli economici e tutti gli organismi di edificazione economica devono concentrare la loro attenzione soprattutto sul problema dello scambio delle merci (compreso lo scambio dei prodotti industriali, poiché i prodotti dello Stato, cioè quelli delle fabbriche socialiste che vengono scambiati con le derrate agricole, non sono merci nel senso politico-economico, o in ogni caso non sono soltanto merci, non sono già piú merci, cessano di esserlo).

Preparazione in vista dello scambio? Che cosa è stato fatto in questo senso? Dal commissariato agli approvvigionamenti? Dalle cooperative? Quanti spacci di cooperative sono stati creati a questo scopo? In ogni *volost*? In quanti villaggi? Fondi di scambio? Prezzi del mercato « libero »? Eccedenze di grano e di altre derrate agricole? Esiste una esperienza in materia di scambi e qual è? Bilancio e risultati? Lotta contro il furto dei fondi di scambio e dei viveri? (Punto particolarmente importante: *ogni caso* deve essere illustrato.)

Sale e petrolio come oggetti di scambio? Tessuti? Altri prodotti? Di che cosa la gente ha maggior bisogno? Che cosa manca maggiormente al contadino? Che cosa potrebbe essere fornito dalla piccola produzione artigiana locale? Oppure dall'industria locale se viene sviluppata?

Le cifre e i fatti concernenti l'organizzazione dello scambio e i suoi risultati sono di una capitale importanza per l'applicazione di questa esperienza all'insieme del paese.

I rapporti esistenti tra il commissariato degli approvvigionamenti, incaricato di controllare e di sorvegliare lo scambio delle merci, e le cooperative, incaricate di realizzarlo, sono normali? Quali sono effettivamente nella pratica questi rapporti? Come si attuano localmente?

Funzione del commercio privato nello scambio? In quale misura il commercio privato si è sviluppato o si sviluppa? Numero dei commercianti, loro cifra d'affari per i principali prodotti? in particolare per le derrate alimentari?

2. *Lo Stato e i capitalisti*

Lo scambio delle merci e la libertà di commercio implicano inevitabilmente l'apparizione dei capitalisti e dei rapporti capitalistici. Non c'è alcuna ragione di temerli. Lo Stato operaio possiede mezzi sufficienti per ammettere, *in una certa misura*, lo sviluppo di questi rapporti, utili e indispensabili nella presente situazione dominata dalla piccola produzione, e per controllarli. Oggi la cosa essenziale è di studiare con esattezza le proporzioni del fenomeno e nel cercare i mezzi appropriati (senza ricorrere alla costrizione o, piú esattamente: senza proibizioni) che permettano allo Stato di controllarlo e di verificarlo.

In questa misura la sostituzione dei prelevamenti con l'imposta in natura favorisce lo sviluppo del commercio privato? Ne è possibile il controllo? Soltanto commercio di piccoli trafficanti oppure commercio normale? Registrazione del commercio e risultati della registrazione?

Imprenditori: vi sono state offerte di capitalisti e di imprenditori per prendere in affitto questa o quell'impresa o stabilimento? O locali commerciali? Conto esatto di questi casi e loro analisi? Com'è organizzata la valutazione anche solo approssimativa del bilancio delle operazioni commerciali? Resoconto degli affittuari, dei commissionari, se ne esistono?

Vi sono state offerte di commissionari? Raccolta, compera di prodotti in favore dello Stato contro una percentuale di commissione? O vendita e ripartizione? O organizzazione di imprese industriali?

L'industria artigianale: in che cosa è mutata la sua situazione dopo l'imposta in natura? Suo grado di sviluppo in generale? Fonte dei dati?

3. Incoraggiare l'iniziativa privata nello scambio delle merci e nell'edificazione economica in generale

Questa questione è strettamente legata alla precedente. L'incoraggiamento dell'iniziativa può spesso non essere legato con i rapporti capitalistici. Come realizzare questo incoraggiamento? Il problema deve preoccupare i consigli economici e, in modo piú generale, tutti gli organismi dell'edificazione economica. Dato che è un compito nuovo, è difficile fornire fin d'ora indicazioni del tutto precise. Tutto sta nel dedicarvi un'enorme attenzione, nell'incoraggiare ogni iniziativa economica, nello studiare minuziosamente l'esperienza e farla conoscere a tutto il paese.

Quando il piccolo coltivatore paga l'imposta di Stato ed entra in rapporti di scambio con esso, con la fabbrica socialista, egli crea una situazione economica la quale esige necessariamente che lo Stato, e specialmente i suoi organismi locali, incoraggino in tutti i modi l'iniziativa. Il confronto delle osservazioni e delle esperienze tra amministrazioni locali permetterà di riunire certi elementi e di completare, piú tardi forse, questo problema, generale e insufficientemente definito, attraverso una serie di esempi e di indicazioni particolareggiate.

4. Coordinare l'attività economica dei vari servizi all'interno delle unità amministrative locali: « volost », distretti e governatorati

Uno dei grandi mali che ostacolano l'edificazione economica è la mancanza di coordinamento nell'attività dei diversi servizi. Un'immensa attenzione deve essere dedicata a questo punto. Il compito dei consigli economici è di eliminare questa mancanza di coordinamento e di sviluppare l'autonomia delle istituzioni locali. Bisogna raccogliere esempi pratici per ottenere una migliore organizzazione del lavoro e fare di ogni esempio di successo un modello per tutti. Data l'estrema penuria di viveri, per esempio, era del tutto naturale e inevitabile che si riducesse al massimo l'autonomia locale per ciò che concerne il consumo del grano ammassato. Con un controllo adeguato, e man mano che le riserve di grano aumentano, bisogna allargare questa autonomia. Si può e si deve cosí ottenere un ridimensionamento della burocrazia,

una diminuzione dei trasporti, uno stimolo alla produzione, un miglioramento nella situazione degli operai e dei contadini. Approvvigionamenti, piccola industria locale, combustibili, grande industria di Stato ecc., tutti questi settori sono strettamente legati e la loro suddivisione « amministrativa », indispensabile per la direzione dello Stato, è nociva senza un lavoro costante di coordinamento, senza l'eliminazione degli attriti, delle lentezze, dell'ottusità amministrativa, del burocratismo. Nelle località piú vicine alle masse operaie e contadine questi difetti sono piú evidenti, e le organizzazioni locali devono mettere a punto, confrontando le esperienze, adeguati procedimenti per combatterli con buon esito.

Esattamente in che cosa, in che modo si è espresso il coordinamento dei sovcos locali, dei comitati forestali, delle sezioni agrarie distrettuali, dei consigli nazionali dell'economia ecc.? Ecco la domanda cui è assolutamente indispensabile dare risposte precise, minuziose e particolareggiate.

Come vengono puniti quei funzionari che accontentano le amministrazioni locali a danno del centro o contro gli ordini del centro? I nomi di coloro che sono stati puniti? Diminuiscono i casi di infrazione? Le punizioni sono state aggravate e come esattamente?

5. Migliorare la situazione degli operai e 6. dei contadini

Ogni successo nell'edificazione economica migliora la situazione degli operai e dei contadini. Ma anche qui, in primo luogo, la burocrazia e la mancanza di coordinamento provocano molti guai. In secondo luogo è necessario considerare a sé questi problemi per poter seguire con attenzione i risultati raggiunti in questo settore. Quali sono? Come sono stati ottenuti? È obbligatorio rispondere a queste domande.

La fatica e assai spesso l'esaurimento derivanti dai molti anni di guerra, inizialmente imperialistica e poi civile, sono cosí gravi che per migliorare la situazione degli operai e dei contadini occorre fare assolutamente uno sforzo particolare. Siamo lontani, molto lontani dal fare tutto quello che si può e che, anzi, si deve fare coi nostri esigui mezzi. Tutte le amministrazioni e istituzioni sono lontane dal prestare attenzione a questo problema. Ecco perché è assolutamente urgente raccogliere e studiare l'esperienza locale a questo riguardo. Questi resoconti

devono essere i piú esatti, i piú completi, i piú accurati possibile: si vedrà cosí immediatamente dove e quali amministrazioni sono rimaste maggiormente indietro. Si potrà allora, con uno sforzo comune, ottenere un miglioramento.

7. Allargare la cerchia degli impiegati statali occupati nell'edificazione economica

Noi abbiamo particolarmente bisogno di allargarla e tuttavia osserviamo ben pochi sforzi sistematici per realizzare questo obiettivo. In regime capitalista certi « padroni » — di nascosto dagli altri e anche per far loro lo sgambetto — si sforzavano di cercare buoni commessi, gerenti, direttori: li cercavano per decine di anni e soltanto qualche « ditta » ben piazzata otteneva buoni risultati. Oggi il « padrone » è lo Stato operaio e contadino: esso deve organizzare con ampiezza, in modo metodico, sistematico *e aperto* la selezione del personale migliore per l'edificazione economica, amministratori e organizzatori per lavori particolari e generali, su scala locale e di tutto lo Stato. Ma spesso si fa sentire ancora oggi l'eredità della prima fase del potere sovietico, — la fase della piú accanita guerra civile e di uno sfrenato sabotaggio, — eredità che si traduce nel fatto che i comunisti si rinchiudono in una cerchia ristretta di dirigenti temendo o non sapendo far partecipare al lavoro, in numero sufficiente, i senza partito.

Questo difetto deve essere rapidamente corretto, e con tutte le nostre forze. La massa degli operai, dei contadini, degli intellettuali fornisce un buon numero di senza partito capaci e onesti, ai quali bisogna affidare posti di maggiore responsabilità nei settori dell'edificazione economica, lasciando ai comunisti il compito di controllare e di dirigere. D'altra parte è necessario che i comunisti siano controllati dai senza partito: a questo scopo è indispensabile far entrare nell'ispezione operaia e contadina gruppi di operai e di contadini senza partito la cui onestà sia stata provata e, anche se hanno un qualsiasi altro incarico, farli partecipare, e non per la forma soltanto, alla verifica e alla valutazione del lavoro.

Le amministrazioni locali, soprattutto quelle delle *volost*, dei distretti, delle regioni, che conoscono meglio la massa operaia e contadina, devono fornire — nei loro resoconti inviati al Comitato del

lavoro e della difesa — le *liste* dei senza partito che hanno dimostrato la loro onestà sul lavoro o che si sono segnalati nelle conferenze dei senza partito, oppure che godono incontestabilmente della stima della fabbrica, del villaggio, della *volost* ecc., e devono segnalare poi il lavoro affidato a queste persone nei settori dell'edificazione economica. Per « lavoro » bisogna intendere non soltanto l'esercizio delle loro funzioni, ma anche la *partecipazione al controllo o alla verifica senza ricoprire nessuna carica*, la partecipazione alle conferenze regolari non formali, ecc.

A queste questioni bisogna rispondere regolarmente. Senza di ciò lo Stato socialista non può organizzare correttamente la partecipazione di massa all'edificazione economica. Esistono nuovi collaboratori, onesti e devoti. Tra i senza partito essi sono numerosi. Noi non li conosciamo. Soltanto i resoconti locali ci permetteranno di scoprirli, di metterli alla prova in un lavoro piú importante e sempre piú ampio; essi contribuiranno a eliminare questo male, che è la frattura tra le cellule comuniste e le masse e che noi constatiamo in numerose località.

8. Procedimenti e risultati della lotta contro la burocrazia e le lentezze amministrative

Molto probabilmente, all'inizio, la maggior parte delle risposte a questa questione saranno estremamente semplici: nessun procedimento, nessun risultato. Le decisioni dell'VIII Congresso dei soviet di tutta la Russia sono state lette e dimenticate.

Ma se in questo campo la situazione è triste, non seguiremo tuttavia l'esempio di coloro che si lasciano prendere dallo scoraggiamento e dalla disperazione. Sappiamo che in Russia la burocrazia e le lentezze amministrative sono dovute, soprattutto, al livello culturale e agli strascichi della rovina e dell'estremo impoverimento causati dalla guerra. La lotta contro questo male può essere coronata da successo soltanto a prezzo di lunghi anni di tenace perseveranza. Ecco perché non bisogna lasciarsi prendere dalla disperazione, ma rimettersi al lavoro sempre di nuovo, riprendere il lavoro interrotto, sperimentare metodi diversi per arrivare allo scopo.

Riorganizzazione dell'Ispezione operaia e contadina; reclutamento dei senza partito sia attraverso questa ispezione, sia per altre vie; azioni

giudiziarie; riduzione del personale e selezione; verifica e coordinamento del lavoro delle amministrazioni e cosí via: tutte queste misure, tutto ciò che è stato indicato dalla risoluzione dell'VIII Congresso dei soviet, tutte le misure e i procedimenti segnalati dalla stampa devono essere tentati, confrontati, studiati e ristudiati, sistematicamente e instancabilmente.

I Consigli economici di governatorato e tutti gli altri organismi incaricati di coordinare e di dirigere il lavoro locale di edificazione economica devono esigere che siano eseguite le misure prescritte dalla legge e suggerite dall'esperienza. Le risposte alle domande sopraddette, per quanto possa essere difficile inizialmente imparare a formularle in modo esatto, completo e tempestivo, devono essere inviate al Consiglio del lavoro e della difesa, che riuscirà a ottenerle. E il lavoro darà incontestabilmente dei buoni risultati, forse non cosí rapidi come si aspettano coloro i quali conducono la « lotta contro la burocrazia » a parole (o ripetendo i pettegolezzi delle guardie bianche, dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi) invece di compiere sforzi perseveranti e tenaci per applicare le misure concrete.

SECONDO GRUPPO DI QUESTIONI

9. Ripresa dell'agricoltura: a) aziende contadine; b) sovcos; c) comuni; d) « artel »; e) associazioni; f) altre forme d'economia collettiva

Riassunti estremamente concisi con relative cifre, dei resoconti inviati all'amministrazione superiore, recanti obbligatoriamente l'indicazione della data d'invio di ogni resoconto.

Fornire informazioni piú particolareggiate — non in ogni resoconto, ma periodicamente, ogni quattro o sei mesi — sugli aspetti piú importanti dell'economia locale, sui risultati delle inchieste e sulle misure piú importanti, di cui si siano obbligatoriamente controllati i risultati.

Due volte l'anno, come minimo, inviare assolutamente informa-

zioni esatte sul numero dei colcos (aziende collettive come ai punti *b*), *f*) d'ogni tipo, classificandoli in bene organizzati, mediocremente e male organizzati. Due volte l'anno, come minimo, descrivere in tutti i suoi particolari un'azienda tipo di ciascuno di questi tre gruppi: indicare con precisione tutti i dati dell'azienda descritta, dimensioni, luogo, bilancio della produzione, aiuto concesso all'economia contadina, ecc.

10. Ripresa dell'industria: a) grande industria gestita direttamente dal centro; b) grande industria gestita parzialmente o interamente dagli organismi locali; c) piccola industria, artigianato, artigianato domestico, ecc.

Le risposte devono essere dello stesso tipo del punto precedente. Per la categoria *a*), gli organismi locali, che osservano direttamente e da vicino la vita e il lavoro delle grandi aziende di Stato, la loro influenza sulla popolazione circostante, forniranno obbligatoriamente in ogni resoconto informazioni concernenti queste imprese, l'aiuto loro concesso dagli organismi locali, i risultati di questo aiuto, come le imprese aiutano la popolazione locale, quali sono i principali bisogni di queste imprese, i loro difetti organizzativi, ecc.

11. Combustibili: a) legna da ardere; b) carbone; c) petrolio; d) schisti; e) altre specie di combustibili (legname morto, ecc.)

Come per le due questioni precedenti: riassunti con cifre, estremamente concisi, dei resoconti inviati all'amministrazione superiore, recanti obbligatoriamente l'indicazione della data d'invio di questi resoconti.

Fornire informazioni dettagliate sulle questioni di importanza particolare, che esulano dal quadro di una determinata amministrazione, sul coordinamento del lavoro locale, ecc.

Preoccuparsi soprattutto di economizzare il combustibile. Quali misure vengono prese? Con quali risultati?

Bilancio generale dei resoconti inviati al commissariato per gli approvvigionamenti osservando le condizioni sopra indicate.

12. Approvvigionamenti

Orticoltura e aziende suburbane (attorno alle fabbriche, alle officine). Risultati.

Esperienza locale nell'organizzazione dei refettori nelle scuole e nei giardini d'infanzia, delle mense, dell'alimentazione collettiva in generale, ecc.

Le informazioni devono essere sintetizzate in due cifre: numero di persone che ricevono alimenti e quantità di viveri forniti ogni due mesi.

In ogni grosso centro di consumo (grande città, città media, istituti militari di certe località, ecc.) nutriamo un numero incalcolabile di bocche inutili, funzionari intrufolatisi tra noi, borghesi e speculatori camuffati, ecc. Bisogna « scoprire » sistematicamente queste bocche « inutili » che violano la legge fondamentale: « Chi non lavora non mangia ». A questo scopo bisognerà nominare, in ognuno di questi centri, un esperto di statistica responsabile, incaricato di studiare i dati del censimento del 28 agosto 1920 e i dati statistici attuali. Ogni due mesi egli presenterà, firmandolo, un resoconto sulle bocche inutili.

13. Industria edilizia

Risposte del tipo di quelle precedenti. In questo settore sono particolarmente importanti e devono avere un largo raggio d'azione l'iniziativa e l'autonomia delle organizzazioni locali. È indispensabile fornire informazioni circostanziate sulle piú importanti misure prese e sui loro risultati.

14. Imprese modello e imprese in pura perdita

Descrizione obbligatoria di ogni impresa, fabbrica, organismo partecipante all'edificazione economica che meriti il titolo di impresa modello o che almeno si distingua, o funzioni normalmente (se non ne esiste nemmeno una modello o che si distingua). Loro personale di direzione (citare i nomi). Metodi di lavoro. Risultati. Rapporti tra operai e popolazione.

Stesse indicazioni per le imprese in pura perdita o inutili.

Di particolare importanza è la questione della chiusura delle fabbriche non assolutamente necessarie (imprese che non possono funzionare; quelle che si potrebbero chiudere trasferendo il lavoro in un numero ristretto di imprese piú grosse, ecc.). Statistica di questi stabilimenti « superflui », loro numero, loro progressiva eliminazione dalla vita economica della repubblica.

15. *Miglioramento del lavoro economico*

Realizzazioni importanti ed esemplari di certi inventori, segnalazione dei lavoratori esemplari; esperienze cui gli organismi locali accordano importanza, ecc.

16. *Premi in natura*

Si tratta di una istituzione avente una delle funzioni piú importanti nell'edificazione socialista. Attirare la mano d'opera è uno dei problemi piú seri e difficili del socialismo.

È indispensabile registrare, raccogliere, studiare l'esperienza in modo metodico.

I resoconti statistici sono obbligatori ogni due mesi: quanti premi in natura sono stati distribuiti? Di quali prodotti? Per che genere di lavoro? (menzionare a parte i lavori forestali e tutti gli altri lavori). Confrontare il bilancio del lavoro, i risultati di questo lavoro, la quantità dei prodotti coi dati relativi al valore dei premi in natura distribuiti.

Casi in cui i premi in natura si sono trasformati in una riserva di salario? È importante segnalare ognuno di questi casi.

Assegnazione di premi in natura alle imprese particolarmente meritevoli? A certi operai? Illustrazione precisa di ogni caso.

Ricerca: esiste o no un prodotto locale che possa essere ottenuto (per essere scambiato all'estero o di particolare valore in Russia) aumentando in una certa misura i premi in natura? Questa ricerca è particolarmente importante poiché se viene effettuata dovunque e correttamente troveremo numerosi prodotti di valore che potremo smerciare all'estero con vantaggio e profitto, anche se poi dovremo importare

dallo stesso paese un certo quantitativo di prodotti per i premi in natura.

17. I sindacati e la loro partecipazione alla produzione

I consigli dei sindacati di governatorato e gli organismi sindacali di distretto devono nominare immediatamente dei relatori e loro supplenti che, personalmente e con il concorso dello specialista locale di statistica, dovranno preparare una volta ogni due mesi un rapporto su questo punto.

Per la propaganda in favore della produzione occorrono fatti precisi: numero delle conferenze, comizi, manifestazioni, coi nomi degli organizzatori ecc.

Ma i dati sulla partecipazione reale dei comitati di fabbrica, e dei sindacati in generale, alla produzione, sono infinitamente piú importanti della propaganda in favore della produzione. Forme di questa partecipazione? Esporre ogni caso tipo. Risultati pratici. Confrontare le imprese dove la partecipazione dei sindacati alla produzione è organizzata in modo eccellente o sufficiente con le fabbriche dove l'organizzazione di questa partecipazione non lo è affatto.

Il problema della disciplina del lavoro è particolarmente importante. I resoconti sulle assenze ingiustificate sono obbligatori. Confrontare le imprese dove la disciplina del lavoro è debole con quelle dove è forte.

Metodi per rafforzare la disciplina del lavoro.

Tribunali disciplinari di compagni. Quanti ne sono stati creati e quando? Quante cause esaminano ogni mese? Bilancio?

18. Ruberie

Accanto alle amministrazioni che si rendono conto di come questo male è diffuso e che lo combattono, esistono amministrazioni che rispondono alla domanda affermando che « nell'amministrazione, fabbrica o impresa che ci è affidata non esistono ruberie », che « tutto va benissimo ».

I resoconti sono obbligatori ogni due mesi. Quante amministra-

zioni, fabbriche ecc. forniscono informazioni al riguardo? Quante non ne forniscono?

Riassunto conciso di queste informazioni.

Misure per lottare contro le ruberie.

I direttori vengono denunciati? La direzione? I comitati di fabbrica? (per la loro insufficiente lotta contro i furti?)

Vengono effettuate perquisizioni? Vengono prese altre misure di controllo? Quali?

La nuova legge sullo scambio delle merci e la consegna agli operai di una parte della produzione riduce le ruberie? Fornire informazioni esatte al riguardo.

Indicare i depositi locali, cioè situati in una data località, appartenenti sia allo Stato sia al potere locale. Riassunti concisi dei resoconti concernenti i depositi, con la data di presentazione di ciascun resoconto.

Informazioni del potere locale concernenti i depositi di Stato. In che modo sono sorvegliati? I furti. Numero di impiegati assegnati ai depositi ecc.

19. Piccoli speculatori

Ampiezza di questo fenomeno in base ai dati locali. Situazione sociale dei piccoli speculatori (chi predomina): gli operai? i contadini? i ferrovieri? Altri impiegati sovietici? ecc.

Stato delle ferrovie e dei trasporti fluviali.

Misure per lottare contro i piccoli speculatori e risultati.

Com'è organizzato il censimento dei piccoli speculatori?

20. Unità militari utilizzate nei lavori civili

Gli eserciti del lavoro. Loro composizione, loro effettivi e loro lavoro. Come sono organizzati i resoconti? Atteggiamento della popolazione locale?

Altre forme di utilizzazione delle unità militari — come sopra: istruzione militare obbligatoria — per i lavori civili.

Effettivi delle unità militari locali, come sopra: organismi locali di istruzione militare obbligatoria e giovani che ricevono questa istruzione.

Esperienze di utilizzazione effettiva dei giovani nell'istruzione militare obbligatoria e dei soldati dell'Esercito rosso impiegati in particolari lavori di controllo, nei servizi sanitari, in aiuto alla popolazione locale, in queste o quelle operazioni economiche. Descrizione particolareggiata di ogni esperienza e, se ve ne sono parecchie, di due esperienze tipo: la piú riuscita e la meno riuscita.

21. Il lavoro obbligatorio e la mobilitazione del lavoro

Come sono formate le sezioni locali del commissariato del popolo per il lavoro? Loro attività?

Breve riassunto dei resoconti inviati da queste sezioni al commissariato del lavoro; indicazione obbligatoria della data di spedizione di ogni resoconto.

Illustrare una volta ogni quattro mesi come minimo due casi tipo di mobilitazione del lavoro, il migliore e il peggiore.

Enumerazione dei lavori obbligatori. Bilancio del numero di persone mobilitate e bilancio del lavoro.

In che consiste la partecipazione degli uffici locali della Direzione centrale di statistica alla realizzazione del lavoro obbligatorio e della mobilitazione del lavoro.

TERZO GRUPPO DI QUESTIONI

22. Consigli economici locali e regionali

Quando e come sono stati creati i consigli economici nella regione, governatorato, distretto, *volost*? Loro rapporti coi comitati rurali? coi comitati di fabbrica?

Consigli economici presso i soviet di rione delle grandi città?

Loro effettivi, loro lavoro e organizzazione di questo lavoro, loro rapporti col soviet dei deputati della città?

Vi sono comitati di rione e consigli economici di rione? Si fa

sentire il bisogno di questi comitati? di separare le città operaie e i sobborghi industriali dai loro distretti, ecc.?

23. Il Gosplan (Commissione generale del piano di Stato presso il Consiglio del lavoro e della difesa) e suoi rapporti con gli organismi economici locali

Esistono organismi regionali del Gosplan? oppure investiti di poteri speciali? o gruppi di specialisti con questa funzione?

È stato stabilito un rapporto qualunque col Gosplan? (e come?) È necessario stabilirlo?

24. Elettrificazione

La biblioteca di governatorato e di distretto possiede il *Piano di elettrificazione della RSFSR*, rapporto presentato all'VIII Congresso dei soviet? Quante copie? Se non ve ne sono significa che i delegati locali all'VIII Congresso sono: o dei disonesti che bisogna cacciare dal partito e allontanare dai posti di responsabilità, o dei fannulloni che bisogna mettere in carcere affinché imparino a fare il loro dovere (all'VIII Congresso dei soviet ne sono stati distribuiti da 1.500 a 2.000 copie per le biblioteche locali).

Quali misure sono state prese per applicare la risoluzione dell'VIII Congresso dei soviet volta a propagandare nel modo piú largo il piano di elettrificazione? Quanti articoli a questo riguardo sono apparsi sui giornali locali? Quanti rapporti? Davanti a quante persone?

Per questi rapporti e per l'insegnamento sono stati mobilitati tutti i collaboratori locali aventi conoscenze teoriche o pratiche sull'elettricità? Quanti ne sono stati mobilitati? Come fanno il loro lavoro? Le centrali elettriche locali o vicine vengono utilizzate per conferenze e lezioni? Loro numero?

In quante scuole è stato costituito, conformemente alla risoluzione dell'VIII Congresso dei soviet, l'insegnamento del piano di elettrificazione?

Sono state prese misure pratiche, e quali, per realizzare questo

piano? Sono stati eseguiti lavori di elettrificazione al di fuori del piano?
Esiste un piano locale e l'ordine dei lavori di elettrificazione?

25. Scambi commerciali con l'estero

A questa domanda devono rispondere obbligatoriamente tutte le località di confine, ma non solo queste. Nei distretti e nei governatorati vicini alla frontiera esiste la possibilità di effettuare scambi di merci e di studiare il modo per organizzarli. Successivamente, com'è indicato piú in alto (al § 16: premi in natura), partecipazione eventuale delle località anche molto lontane dalla frontiera agli scambi commerciali con l'estero.

Stato dei porti? Guardie di frontiera? Ampiezza e forme delle relazioni commerciali? Bilancio conciso dei rapporti inviati al commissariato per il commercio estero, recante la data di spedizione di ogni rapporto.

Controllo da parte dei consigli economici locali dell'attività del commissariato per il commercio estero? Loro osservazioni sull'organizzazione pratica e suoi risultati?

26. Trasporti ferroviari, per acqua e mezzi di trasporto locali

Breve riassunto dei resoconti inviati all'istanza superiore, recante la data della presentazione di ciascuno di essi.

Valutazione della situazione dal punto di vista locale.

Carenza dei trasporti. Misure prese per rimediarvi e loro risultati.

Situazione dei trasporti pubblici e misure da prendere per migliorarli.

27. Contributo della stampa all'azione economica

Organi di stampa locali ed *Ekonomiceskaia Gizn*. Come è organizzata l'illustrazione del lavoro economico? Partecipazione dei senza partito? Controllo e valutazione dell'esperienza?

Diffusione degli organi di stampa locali e dell'*Ekonomiceskaia*

Gizn? Si trovano nelle biblioteche e sono accessibili alla popolazione?

Pubblicazione di opuscoli e di libri sull'edificazione economica. Elenco delle pubblicazioni apparse.

Richieste di libri stranieri e come vengono soddisfatte. Arrivano le pubblicazioni dell'ufficio per la scienza e la tecnica straniere? Che cosa se ne pensa? Altre pubblicazioni straniere in russo e in altre lingue?

QUARTO GRUPPO DI QUESTIONI

Questo gruppo deve comprendere questioni a scelta e su indicazione delle istituzioni locali e di singole persone; inoltre le questioni possono essere connesse, direttamente o indirettamente, da vicino o da lontano, con l'edificazione economica.

Per redigere i resoconti è indispensabile fare appello ai collaboratori locali della Direzione centrale di statistica. I consigli economici locali decideranno se essi stessi o altri dovranno incaricarsene, ma la partecipazione dell'ufficio di statistica del governatorato e degli specialisti di statistica del distretto è comunque obbligatoria. Ogni resoconto od ogni risposta, se queste risposte sono redatte da persone diverse, devono recare la firma dell'autore con menzione del suo posto di lavoro, nel caso ne abbia uno. L'autore e tutti i membri dei consigli economici locali, che hanno il dovere di presentare regolarmente e tempestivamente dei resoconti veridici, sono responsabili del resoconto.

Nel caso di scarsità di collaboratori locali bisognerà organizzare, sotto la responsabilità degli esperti di statistica e dei compagni nominati appositamente a questo scopo (dal commissariato all'ispezione operaia e contadina e da altri organismi), dei corsi per redattori di resoconti; il nome dei responsabili del corso e il programma del corso dovranno essere pubblicati.

21 maggio 1921.

Pubblicato in opuscolo
nel 1921.

X CONFERENZA DEL PCR(b) DI TUTTA LA RUSSIA [70]

26-28 *maggio* 1921

Pubblicato il 27 e 28 maggio 1921
nel *Bollettino della Conferenza del PCR(b) di tutta la Russia*, nn. 1 e 2.

1

DISCORSO D'APERTURA DELLA CONFERENZA

26 maggio

Compagni, permettetemi di dichiarare aperta la conferenza del PCR.

Voi sapete, compagni, che la presente conferenza è stata convocata prima di quanto fosse previsto dallo statuto. Non è quindi una conferenza ordinaria, o almeno non lo è del tutto. Sapete poi che il punto principale dell'ordine del giorno, la questione principale che ci ha indotti a convocare la conferenza prima del termine previsto è la politica economica, l'imposta in natura. Questo è il problema principale del momento.

Propongo di passare all'elezione della presidenza della conferenza.

2
RAPPORTO SULL'IMPOSTA IN NATURA

26 maggio

Compagni, ho avuto occasione di trattare, per il partito, la questione dell'imposta in natura in un opuscolo che, suppongo, è noto alla maggior parte dei presenti. Io personalmente sono stato sorpreso nel vedere che questo problema era posto in discussione alla conferenza del partito, poiché non avevo elementi che provassero la necessità di farlo; ma moltissimi compagni che sono stati in diverse località, e in particolare il compagno Osinski, dopo aver fatto un giro in parecchi governatorati, hanno comunicato al CC — e ciò è stato confermato da alcuni altri compagni — che localmente la politica determinatasi in seguito all'istituzione dell'imposta in natura è in gran parte mal spiegata, in parte addirittura non compresa. E data l'importanza eccezionale di questa politica, una discussione supplementare in una conferenza di partito è apparsa talmente necessaria che si è deciso di convocare questa conferenza prima del termine stabilito. A me spetta fare un'introduzione sull'importanza generale di questa politica e vorrei limitarmi ad aggiungere qualcosa a ciò che ho detto nell'opuscolo. Non sono informato direttamente sul modo in cui oggi la questione si pone su scala locale, sulle insufficienze, le lacune e i punti non chiari che si fanno maggiormente sentire alla base. Dovrò certamente fornire spiegazioni complementari quando le questioni poste alla conferenza o gli ulteriori dibattiti avranno chiarito su quale lato del problema l'attenzione degli attivisti locali e del partito deve essere concentrata.

Per quanto ho potuto vedere, i malintesi e l'insufficiente comprensione dei compiti politici connessi all'imposta in natura e alla nuova politica economica sono forse dovuti ad alcune esagerazioni in un senso o nell'altro. Ma simili esagerazioni saranno assolutamente ine-

vitabili finché non passeremo all'impostazione pratica del problema; ed è impossibile, prima di aver organizzato almeno una campagna degli approvvigionamenti su basi nuove, stabilire con una certa precisione i limiti reali di applicazione di questa o quella particolarità di tale politica. Mi soffermerò soltanto grosso modo su certe contraddizioni che, a quanto posso giudicare da alcuni bigliettini che mi sono stati dati a una riunione, hanno suscitato il maggior numero di malintesi. Spesso si pensa che l'imposta in natura, e i mutamenti della nostra politica che essa comporta, segnino una svolta radicale. Non c'è da sorprendersi se questo modo di vedere è notevolmente gonfiato dalla stampa estera delle guardie bianche, e soprattutto da quella dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi. Non so se ciò è dovuto a una certa influenza di esagerazioni analoghe sul territorio della RSFSR o al vivo malcontento che si sentiva e che forse si sente ancora in determinati ambienti in seguito al grave peggioramento della situazione alimentare, ma questi malintesi si sono forse diffusi in notevole misura anche da noi e hanno fatto sorgere un'idea errata sul significato del cambiamento attuato e sul carattere della nuova politica.

È naturale che, data l'enorme prevalenza della popolazione contadina, il nostro compito principale, dal punto di vista politico in generale e politico-economico in particolare, sia quello di stabilire determinati rapporti tra la classe operaia e i contadini. Per la prima volta nella storia moderna abbiamo a che fare con un regime sociale in cui la classe degli sfruttatori è stata eliminata, ma esistono due diverse classi: la classe operaia e i contadini. L'enorme prevalenza dei contadini non poteva non ripercuotersi sulla politica economica e su tutta la politica in generale. La questione essenziale per noi resta, e resterà inevitabilmente per una lunga serie di anni, quella di stabilire rapporti corretti tra queste due classi, corretti dal punto di vista dell'abolizione delle classi. I nemici del potere sovietico si soffermano assai spesso sulla formula dell'accordo tra classe operaia e contadini e spesso se ne servono contro di noi perché questa stessa formula è di per sé assolutamente indeterminata. Per accordo tra classe operaia e contadini si può intendere ciò che si vuole. Se si dimentica che, dal punto di vista della classe operaia, l'accordo è, in linea di principio, ammissibile, giusto e possibile soltanto se sostiene la dittatura della classe operaia e costituisce una delle misure che mirano all'abolizione delle classi, la formula dell'accordo tra classe operaia e contadini rimane naturalmente una formula che tutti i nemi-

ci del potere sovietico e tutti i nemici della dittatura difendono nel loro interesse. Come realizzare questo accordo nella prima fase della nostra rivoluzione, cioè nella fase che si può pressappoco considerare oggi in corso? Come ha potuto la dittatura del proletariato resistere e consolidarsi nonostante l'immensa prevalenza della popolazione contadina? La ragione principale, il principale motore e il principale fattore del nostro accordo è stata la guerra civile. La guerra civile che, pur essendo spesso incominciata con la partecipazione delle guardie bianche, dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi alleati contro di noi, ha portato ogni volta a questo risultato: tutti gli elementi socialisti-rivoluzionari e menscevichi, fautori della Costituente, venivano respinti in secondo piano, con un colpo di Stato o senza, e alla testa delle guardie bianche restavano soltanto elementi capitalistici e agrari. Cosí è stato sotto Kolciak e sotto Denikin e in tutti gli altri numerosi piccoli governi e nelle invasioni contro di noi. Questo è stato il fattore principale che ha determinato la forma dell'alleanza tra proletariato e contadini. Questa circostanza ci creava, in doppia misura, incredibili difficoltà ma, d'altra parte, ci liberava dalle laboriose riflessioni sul modo di applicare la formula dell'alleanza tra classe operaia e contadini, perché questa formula e le condizioni erano dettate dalle circostanze belliche in modo assolutamente categorico, senza lasciarci la minima scelta.

Soltanto la classe operaia poteva esercitare la dittatura nella forma imposta dalla guerra e dalle condizioni in cui si svolgeva questa guerra civile. La partecipazione dei grandi proprietari fondiari alla guerra ha unito la classe operaia e i contadini incondizionatamente, senza riserve, irrevocabilmente. Sotto questo aspetto, non c'è stata nessuna esitazione politica interna. Poiché difficoltà gigantesche ci stavano di fronte, essendo la Russia stata tagliata dalle sue principali zone cerealicole, e le difficoltà degli approvvigionamenti erano giunte all'estremo, la nostra politica degli approvvigionamenti non avrebbe potuto essere attuata senza i prelevamenti delle eccedenze. Questi prelevamenti non significavano soltanto la requisizione delle eccedenze che ci sarebbero a mala pena bastate, anche con una giusta ripartizione. Non posso qui soffermarmi particolareggiatamente sugli errori che i prelevamenti recarono con sé. Essi hanno comunque assolto il loro compito: conservare l'industria pur essendo assolutamente tagliati dalle zone cerealicole. E soltanto in una situazione di guerra ciò poteva essere piú o meno soddisfacente. Appena ci siamo stabilmente sbarazzati del

nemico esterno, il che è accaduto soltanto nel 1921, un altro compito ci si è posto: il compito dell'alleanza *economica* tra classe operaia e contadini. Soltanto nella primavera del 1921 ci siamo posti con immediatezza questo compito, e ciò è accaduto quando il cattivo raccolto del 1920 aveva peggiorato incredibilmente la situazione dei contadini, quando, per la prima volta, abbiamo avuto in una certa misura dei tentennamenti politici interni che non dipendevano dall'attacco esterno dei nemici, ma dai rapporti tra la classe operaia e i contadini. Se il 1920 ci avesse dato un ottimo raccolto, o almeno un buon raccolto, se i prelevamenti delle eccedenze ci avessero dato 400 milioni di pud sui 420 milioni previsti, avremmo potuto attuare la maggior parte del nostro programma industriale; avremmo allora potuto disporre di un certo fondo per lo scambio dei prodotti industriali con i prodotti agricoli. Ma è accaduto il contrario. In alcune località vi è stata una crisi ancora piú acuta di quella degli approvvigionamenti, la crisi del combustibile, l'impossibilità assoluta di soddisfare la richiesta di prodotti industriali dell'economia contadina. Vi è stata una crisi terribilmente grave dell'economia contadina. È per queste ragioni che non potevamo in nessun caso mantenere la nostra vecchia politica degli approvvigionamenti. Abbiamo dovuto porre all'ordine del giorno la questione delle basi economiche dell'alleanza tra classe operaia e contadini, considerata come transizione verso altri provvedimenti.

Questa misura transitoria consiste nel preparare per il futuro lo scambio tra prodotti industriali e prodotti agricoli, nel giungere a una situazione in cui il contadino non debba cedere i suoi prodotti se non in cambio dei prodotti della città e delle fabbriche, senza essere sottoposto a tutte le forme esistenti in regime capitalistico. Ma, a causa delle condizioni economiche, non abbiamo neppure potuto pensarci. Ecco perché abbiamo preso la misura transitoria di cui ho parlato, e precisamente: prendere i prodotti agricoli a titolo d'imposta senza nessuna contropartita e ottenere prodotti supplementari con lo scambio delle merci; ma per farlo occorreva avere una riserva adeguata, mentre la nostra riserva è insignificante e la possibilità di completarla mediante scambi commerciali con l'estero si presenta soltanto quest'anno, grazie a una serie di contatti con le potenze capitalistiche. È vero che per ora si tratta soltanto di un'introduzione, di una prefazione; il vero scambio di merci non è ancora incominciato. Il sabotaggio e i tentativi di ogni genere compiuti dalla maggior parte dei circoli capitalistici per mandare

a monte questi accordi continuano incessantemente, e la cosa piú caratteristica è che la stampa russa delle guardie bianche, compresa quella dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi, non ha mai concentrato tanta energia e tanta tenacia quanto per il sabotaggio di questi accordi. È assolutamente chiaro che la borghesia è meglio preparata alla lotta, piú evoluta del proletariato e la sua coscienza di classe si è acuita per tutti i « disappunti » che ha dovuto sopportare e dà prova di una sensibilità assai piú elevata del normale. Basta esaminare la stampa delle guardie bianche per vedere che essa batte proprio sul punto che è il centro, il nodo della nostra politica.

Tutta la stampa russa delle guardie bianche, dopo l'insuccesso dell'invasione militare, palesemente fallita benché la lotta continui ancora, si pone uno scopo irrealizzabile: far fallire gli accordi commerciali. La campagna intrapresa in primavera su larghissima scala, e nella quale i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi hanno occupato il primo posto tra le forze controrivoluzionarie, aveva uno scopo ben determinato: mandare a monte per la primavera gli accordi commerciali tra la Russia e il mondo capitalistico. E questo obiettivo è stato da loro raggiunto in misura notevole. È vero che abbiamo concluso gli accordi principali, che il numero di questi accordi aumenta e che stiamo vincendo la resistenza che si è accentuata in questo settore; ma vi è stato un ritardo assai pericoloso per noi, perché la mancanza di un certo aiuto dall'estero rende impossibile la riattivazione della grande industria e la ripresa di scambi commerciali regolari, oppure comporta un ritardo assai pericoloso. Ecco le condizioni in cui dobbiamo agire, le condizioni che hanno posto in primo piano il problema della ripresa del commercio per i contadini. Non tratterò la questione delle concessioni poiché essa è stata ampiamente dibattuta nelle riunioni di partito e negli ultimi tempi non suscita alcuna perplessità. Come prima noi offriamo con perseveranza concessioni, ma finora i capitalisti stranieri non ne hanno ottenuto neppure una piú o meno importante, e non abbiamo concluso neppure un accordo di concessione di qualche importanza. La difficoltà sta nel trovare un metodo, verificato dalla pratica, per attrarre il capitale dell'Europa occidentale.

Teoricamente è per noi del tutto indiscutibile (e mi sembra che tutti i dubbi a questo proposito siano stati dissipati), teoricamente, dico, è del tutto evidente che ci conviene riscattarci dal capitale europeo con alcune decine o centinaia di milioni che potremmo ancora of-

frirgli per aumentare nel piú breve tempo le attrezzature, i materiali, le materie prime, le macchine per riattivare la nostra grande industria.

L'unica base reale per aumentare le nostre risorse, per fondare la società socialista è la grande industria, ed essa soltanto. Senza le grandi fabbriche capitalistiche, senza una grande industria altamente organizzata non si può neppure parlare di socialismo in generale, e tanto meno in un paese contadino; in Russia lo sappiamo assai piú concretamente di prima e, invece di parlare di una forma vaga o astratta di ricostruzione della grande industria, parliamo oggi di un piano di elettrificazione concreto, definito e rigorosamente calcolato. Abbiamo un piano calcolato su basi ben precise dai migliori specialisti e scienziati russi, un piano che ci dà un'idea esatta delle risorse con le quali, tenendo conto delle peculiarità naturali della Russia, possiamo, dobbiamo dare e daremo alla nostra economia le fondamenta di una grande industria. Senza di ciò non si può neppure parlare di una base realmente socialista della nostra vita economica. Ciò è assolutamente indiscutibile, e se negli ultimi tempi, dopo l'istituzione dell'imposta in natura, se ne è parlato in termini astratti, ora bisogna dire concretamente che occorre riattivare prima di tutto la grande industria. Mi è accaduto personalmente di sentire simili dichiarazioni da alcuni compagni e, naturalmente, di rispondervi con un'alzata di spalle. Certo, è assolutamente ridicolo e assurdo supporre che in un momento qualsiasi abbiamo potuto dimenticare questo obiettivo fondamentale. Si tratta soltanto di sapere come tali dubbi e malintesi siano potuti nascere nei compagni, come essi abbiano potuto pensare che abbiamo posto in secondo piano questo obiettivo fondamentale, principale, senza il quale la base materiale, produttiva del socialismo non può esistere. Questi compagni hanno semplicemente mal compreso il rapporto esistente tra il nostro Stato e la piccola industria. Il nostro compito fondamentale è di ricostruire la grande industria. Ma per poter affrontare in modo piú o meno serio e sistematico questo compito, dobbiamo riattivare la piccola industria. In quest'anno e l'anno scorso abbiamo subíto un lungo arresto del nostro lavoro di ricostruzione della grande industria.

Nell'autunno e nell'inverno del 1920 alcune branche importanti della nostra grande industria erano state messe in funzione, ma si è dovuto fermarle. Per quale motivo? Perché? C'erano molte fabbriche che potevano assicurarsi una mano d'opera sufficiente, che potevano rifornirsi di materie prime; perché il lavoro di queste fabbriche è

stato interrotto? Perché non avevamo una sufficiente riserva di viveri e di combustibile. Senza 400 milioni di pud di grano (cito una cifra approssimativa) come riserva di Stato, che garantisca ogni mese una giusta distribuzione, è difficile poter parlare di una qualsiasi corretta edificazione economica, della riattivazione della grande industria; non avendo questi 400 milioni di pud ci troviamo in una situazione in cui il lavoro di ricostruzione della grande industria, già incominciato, è dovuto di nuovo essere interrotto per alcuni mesi. La grande maggioranza dei pochi stabilimenti che erano stati messi in funzione è ora ferma. Senza una riserva di viveri sufficiente e pienamente assicurata non si può neppure pensare che lo Stato possa concentrare la sua attenzione sulla grande industria, possa procedere sistematicamente alla sua ricostruzione, sia pure in proporzioni modeste, ma con continuità.

Quanto al combustibile, finché il bacino del Donets non sarà riattivato, finché non riceveremo regolarmente il petrolio, ci resta, ancora una volta, la legna e quindi dipenderemo, ancora una volta, dalla piccola azienda.

Ecco come è sorto l'errore di alcuni compagni, i quali non hanno capito perché oggi si deve rivolgere la nostra attenzione principalmente al contadino. Alcuni operai dicono: si concedono agevolazioni ai contadini, e a noi non si dà nulla. Mi è accaduto di sentire discorsi simili, e bisogna dire che essi, penso, non sono ancora molto diffusi ma tuttavia pericolosi perché riprendono la formula dei socialisti-rivoluzionari. Si tratta di una palese provocazione politica e di vestigia di pregiudizi corporativisti, non di classe, ma professionalisti degli operai, come quando la classe operaia si considera una parte della società capitalistica su un piano di eguaglianza, senza rendersi conto di continuare a restare sempre sulla stessa base capitalistica: al contadino si sono concesse agevolazioni, lo si è liberato dai prelevamenti, gli si è lasciata la parte disponibile delle eccedenze per gli scambi, e noi operai, che lavoriamo alle macchine, vogliamo avere le stesse cose.

Su che cosa poggia questo punto di vista? Sempre sulla stessa ideologia sostanzialmente piccolo-borghese. Poiché i contadini sono parte integrante della società capitalistica, anche la classe operaia resta parte integrante di questa società. Quindi, se il contadino fa del commercio, dobbiamo farlo anche noi. Anche qui rinascono senza alcun dubbio i vecchi pregiudizi che incatenano l'operaio al vecchio mondo. I difensori piú accaniti, e addirittura i soli difensori sinceri del vecchio mondo

capitalistico, sono i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi. Negli altri campi, tra centinaia, migliaia e persino centinaia di migliaia di persone, non troverete difensori sinceri del mondo capitalistico. Ma nell'ambiente della cosiddetta democrazia pura, che è rappresentata dai socialisti-rivoluzionari e dai menscevichi, sono ancora rimasti rari esemplari di questi difensori sinceri del capitalismo. E quanto piú ostinatamente essi difendono il loro punto di vista, tanto piú pericolosa è la loro influenza sulla classe operaia. Essi sono soprattutto pericolosi quando la classe operaia sta attraversando periodi di arresto della produzione. La principale base materiale dello sviluppo della coscienza di classe del proletariato è la grande industria, nella quale l'operaio vede le fabbriche al lavoro, sente ogni giorno la forza realmente capace di abolire le classi.

Quando gli operai si sentono mancare sotto i piedi questa base materiale produttiva, uno stato d'animo di squilibrio, d'incertezza, di disperazione, di sfiducia pervade loro determinati strati, e questo stato d'animo, congiunto alla provocazione aperta della nostra democrazia borghese, i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi, esercita una determinata influenza. Nasce quindi la mentalità che induce certe persone, anche nelle file del partito comunista, a ragionare in questo modo: ai contadini si è accordata un'elemosina, bisogna che su questo stesso terreno e con gli stessi metodi si dia qualche cosa anche agli operai. Abbiamo dovuto pagare un certo tributo a questa mentalità. Certo, il decreto che concede agli operai una parte dei prodotti della fabbrica a titolo di premio è una concessione a stati d'animo che hanno le loro radici nel passato, che sono legati alla sfiducia e alla disperazione. Questa concessione era indispensabile entro certi limiti ristretti. Essa è stata fatta, ma non bisogna dimenticare neppure per un istante che abbiamo fatto e facciamo delle concessioni necessarie soltanto dal punto di vista economico, dal punto di vista degli interessi del proletariato. L'interesse fondamentale, essenziale del proletariato è la riattivazione della grande industria e la creazione di una sua salda base economica; allora esso rafforzerà la sua dittatura, allora la eserciterà certamente fino in fondo, nonostante tutte le difficoltà politiche e militari. Perché abbiamo dovuto fare questa concessione e perché è estremamente pericoloso considerarla in modo piú largo del dovuto? Proprio perché siamo stati costretti a imboccare questa strada soltanto a causa

di condizioni e difficoltà temporanee nel settore dei viveri e del combustibile.

Quando diciamo: non bisogna fondare i nostri rapporti con i contadini sui prelevamenti, ma sull'imposta, qual è l'elemento economico determinante di questa politica? È che con i prelevamenti le piccole aziende contadine non hanno una normale base economica e sono condannate a restare un peso morto per lunghi anni; la piccola azienda non può esistere e svilupparsi perché il piccolo coltivatore non ha piú interesse a consolidare e a sviluppare la sua attività e ad aumentare la quantità dei prodotti, e noi ci troviamo quindi privi di una base economica. Non abbiamo altra base né altre risorse, e se lo Stato non concentra nelle sue mani grandi riserve di viveri non si può neppure parlare di ricostruire la grande industria. Innanzi tutto per questo seguiamo questa politica la quale cambia i nostri rapporti nel settore degli approvvigionamenti.

La seguiamo per avere una riserva destinata alla ricostruzione della grande industria, per liberare la classe operaia da tutte le interruzioni che la grande industria — persino la nostra grande industria, ben misera in confronto a quella dei paesi avanzati — non deve subire; per evitare al proletariato, in cerca dei mezzi di sussistenza, la necessità di ricorrere a metodi non proletari, a metodi di speculazione, piccolo-borghesi, che costituiscono per noi il piú grande pericolo economico. A causa delle nostre tristi condizioni, i proletari sono costretti a ricorrere a fonti di guadagno non proletari, al di fuori della grande industria, a metodi piccolo-borghesi, di speculazione; sono costretti a rubare o ad eseguire lavori privati, nella fabbrica socializzata, per procurarsi articoli da scambiare contro prodotti alimentari; è questo per noi il principale pericolo economico, il piú grave pericolo per l'esistenza del regime sovietico. Ma il proletariato deve esercitare oggi la sua dittatura in modo da sentirsi saldo come classe, da sentirsi il terreno sotto i piedi. Ma questo terreno sfugge. Invece delle grandi fabbriche meccanizzate che lavorano senza interruzione, il proletario vede un'altra cosa ed è costretto a intervenire nella sfera economica come speculatore o piccolo produttore.

Per evitarglielo non dobbiamo, nel periodo di transizione, risparmiare nessun sacrificio. Per assicurare la ricostruzione ininterrotta, anche se lenta, della grande industria, non dobbiamo rifiutare di concedere un'elemosina ai capitalisti stranieri, che ne sono avidi, perché

adesso, dal punto di vista della costruzione del socialismo, ci conviene pagare ai capitalisti stranieri centinaia di milioni in piú per ottenere le macchine e il materiale indispensabili per ricostruire la grande industria, per fondare la base economica del proletariato, per farne un proletariato forte, e non un proletariato che si dedica alla speculazione. I menscevichi e i socialisti-rivoluzionari ci hanno rotto i timpani affermando che, siccome il proletariato è declassato, bisogna rinunziare ai compiti che la dittatura del proletariato deve adempiere. Lo vanno gridando dal 1917 e c'è da stupirsi che non si siano ancora stancati di ripeterlo fino al 1921. Ma quando sentiamo questi attacchi, noi non rispondiamo che non c'è nessun declassamento, che non c'è nessun ostacolo, ma diciamo che le condizioni delle realtà russa e internazionale sono tali che anche quando il proletariato deve vivere un periodo di declassamento e superare ostacoli, esso è tuttavia in grado di adempiere il suo compito, che è quello di conquistare e mantenere il potere.

Negare che il declassamento del proletariato costituisce un ostacolo sarebbe ridicolo, sciocco e assurdo. Nel 1921, dopo aver finito di lottare contro il nemico esterno, abbiamo visto che il pericolo principale, il male piú grande era la nostra incapacità di assicurare il funzionamento ininterrotto dei piú grandi stabilimenti che ci erano rimasti in numero esiguo. Questo è l'essenziale. Senza questa base economica, la classe operaia non può avere un saldo potere politico. Per assicurare la ricostruzione ininterrotta della grande industria, bisogna organizzare gli approvvigionamenti in modo da garantirci, diciamo, una riserva di 400 milioni di pud e da ripartirla giustamente. Non avremmo certamente potuto raccoglierla col vecchio sistema dei prelevamenti. Gli anni 1920 e 1921 lo hanno dimostrato. Ora vediamo che grazie alla imposta in natura è tuttavia possibile adempiere questo compito che pur presenta enormi difficoltà. Con i vecchi metodi non ci riusciremo, dobbiamo prepararne dei nuovi. Possiamo adempiere questo compito con l'imposta in natura e stabilendo giusti rapporti con il contadino in quanto piccolo produttore. Finora abbiamo fatto non pochi sforzi per dimostrarlo teoricamente.

Giudicando dalla stampa del partito, da ciò che si dice nelle riunioni, mi sembra che sia teoricamente del tutto dimostrato che possiamo risolvere questo problema se il proletariato mantiene nelle sue mani i trasporti, le grandi officine, la base economica accanto al potere politico. Dobbiamo concedere al contadino, quale piccolo produttore, una

sufficiente libertà di azione. Senza una ripresa dell'economia contadina non potremo risolvere il problema degli approvvigionamenti.

È in questo quadro che dobbiamo porre la questione dello sviluppo della piccola industria sulla base della libertà di commercio, della libertà di scambio. Questa libertà di scambio è il mezzo che permette di creare tra la classe operaia e i contadini rapporti economicamente stabili. Abbiamo ora dati sempre piú precisi sulla produzione agricola. Al congresso del partito è stato distribuito ai delegati un opuscolo, ancora in bozze di stampa, sulla produzione dei cereali. Da allora questo materiale è stato completato e diffuso. L'opuscolo, nella sua forma definitiva, è in corso di stampa, ma non è ancora pronto, e non so dire se lo sarà per la fine della conferenza. Prenderemo tutte le misure a tale scopo, ma non si può promettere che riusciremo a farlo uscire.

Questa è una piccola parte del lavoro che abbiamo compiuto per stabilire con la massima precisione lo stato della produzione agricola, le risorse di cui disponiamo.

Si può dire tuttavia che vi sono dati i quali permettono di sostenere che possiamo benissimo risolvere il problema economico, soprattutto quest'anno, in cui le previsioni per il raccolto non sono del tutto cattive, o non sono tanto cattive quanto si sarebbe potuto presumere in primavera; ciò ci permetterà di accumulare una riserva agricola per dedicarci poi interamente alla ricostruzione, sia pur lenta, ma ininterrotta, della grande industria.

Per costituire un fondo per l'industria bisogna trovare una forma di rapporto con il contadino, con il piccolo proprietario, e tranne l'imposta in natura non c'è altra forma, nessuno l'ha proposta, nessuno saprebbe immaginarla. Ma bisogna risolvere praticamente questo problema, organizzare correttamente la riscossione dell'imposta in natura, non come prima, quando si riscuoteva due o tre volte, lasciando i contadini nelle condizioni peggiori, in modo che il contadino piú laborioso era il piú colpito, e veniva a mancare ogni possibilità di stabilire rapporti economici stabili. L'imposta in natura, pur venendo sempre riscossa da ogni contadino, dev'essere organizzata diversamente. In base ai dati precedentemente raccolti e pubblicati, si può affermare che essa arrecherà il cambiamento piú radicale e decisivo; ma la misura in cui riusciremo a conciliare ogni cosa resta ancora, fino a un certo punto, un interrogativo. Quello che è certo è che dobbiamo immediatamente migliorare le condizioni del contadino.

Il compito che si pone ai dirigenti locali è il seguente: da una parte, riscuotere interamente l'imposta in natura e, dall'altra, riscuoterla nel piú breve termine possibile. La difficoltà aumenta perché quest'anno il raccolto si annunzia assai precoce e, preparandoci per i termini consueti, possiamo arrivare in ritardo. Ecco perché la convocazione anticipata della conferenza del partito era importante e opportuna. Bisogna lavorare piú rapidamente di prima per preparare l'apparato incaricato di riscuotere l'imposta in natura. La rapida esazione dell'imposta in natura garantirà allo Stato una riserva minima di 240 milioni di pud e renderà sicura la situazione dei contadini. Ogni ritardo nell'esazione dell'imposta costituirà un disagio per i contadini. Il pagamento dell'imposta non avverrà volontariamente, non potremo fare a meno della costrizione, poiché l'imposta impone parecchi limiti all'azienda contadina. Se protrarremo questa operazione piú del necessario, il contadino sarà malcontento e dirà che non gli concediamo la libertà di disporre delle eccedenze. Perché questa libertà somigli veramente alla libertà bisogna che la riscossione sia rapida, che l'esattore non stia a lungo addosso al contadino, e lo si può fare riducendo il periodo che intercorre tra il raccolto e l'esazione completa dell'imposta.

Questo è un compito; il secondo è di applicare al massimo limite la libertà di scambio per i contadini e di risollevare la piccola industria per offrire al capitalismo, che si sviluppa sulla base della piccola proprietà e del piccolo commercio, una certa libertà, e non averne paura, poiché esso non presenta per noi nessun pericolo.

Data l'attuale congiuntura economica e politica, ora che il proletariato detiene tutte le fonti della grande industria e non si può neppure parlare di denazionalizzazione, non abbiamo nulla da temere dal capitalismo. E mentre soffriamo soprattutto della mancanza totale di prodotti alimentari, della nostra completa miseria, è ridicolo temere che il capitalismo il quale si sviluppa sulla base della piccola agricoltura industriale possa costituire un pericolo. Averne paura significa non tenere alcun conto dei rapporti di forza della nostra economia, significa non comprendere affatto che l'economia contadina, quale piccola azienda contadina, non può in nessun modo essere solida senza una determinata libertà di scambio e senza i rapporti capitalistici a essa connessi.

È questo, compagni, che dovete ben ricordare; e il nostro compito principale è di dare dappertutto impulso alla base, di concedere il mas-

simo d'iniziativa e di dar prova del massimo di autonomia e di audacia; il nostro difetto, sotto questo aspetto, è che finora abbiamo avuto paura di un lavoro piú o meno ampio. Non abbiamo nessuna esperienza pratica, raccolta alla base e piú o meno concretamente elaborata, sulla situazione dello scambio e della circolazione locale delle merci, sul modo in cui si è riusciti a riattivare e a sviluppare, in qualche misura, la piccola industria, capace di alleviare subito — senza i grandi lavori richiesti dalla grande industria, cioè il trasporto verso i centri industriali di grandi riserve di viveri e di combustibile — le condizioni dei contadini. In provincia non si fa abbastanza in questo senso dal punto di vista economico generale. Non abbiamo questi dati dalle località, non sappiamo qual è la situazione in tutta la repubblica, non abbiamo esempi di un'impostazione veramente giusta del lavoro; è l'impressione che ho riportato sia dal congresso dei sindacati, sia dal congresso del Consiglio superiore dell'economia nazionale [71].

Il difetto principale di questi congressi è ancora che ci occupiamo di cose sterili — come tesi, programmi e ragionamenti generici — piú che di scambiarci veramente l'esperienza locale, in modo che, ripartendo per le proprie sedi, i delegati possano dire: ecco, su mille esempi ne abbiamo trovato uno buono e lo imiteremo. E di questi buoni esempi non ne abbiamo uno su mille, ma molto di piú. Ma questo metodo di lavoro lo vediamo meno di ogni altro.

Non voglio anticipare, ma desidererei dire due parole sull'approvvigionamento collettivo degli operai, cioè sul passaggio dalle tessere annonarie a un sistema che permetta di assicurare una determinata quantità di viveri a uno stabilimento che funzioni effettivamente, e ciò proporzionalmente alla sua produzione. L'idea è ottima, ma da noi è stata trasformata in qualcosa di semifantastico. Finora non si è fatto nessun reale lavoro preparatorio. Non potremmo ancora citare un solo esempio per mostrare che in un determinato distretto, in una tale fabbrica, sia pure con un numero ristretto di operai, abbiamo applicato questa misura e presentato i suoi risultati. Questo ci manca. E qui sta il maggiore difetto di tutto il nostro lavoro. Dobbiamo ripetere incessantemente che invece delle questioni generali, che erano opportune nel 1918, cioè in tempi da molto passati, nel 1921 dobbiamo occuparci dell'impostazione pratica della questione. Presentando, innanzi tutto ai congressi, modelli di una buona impostazione del lavoro, — e questi esempi non mancano, — co-

stringiamo gli altri a sforzarsi di seguire l'esempio delle migliori realizzazioni pratiche ottenute in poche, rare ed eccezionali località. Ciò si riferisce al lavoro del congresso sindacale, ma anche a tutto il lavoro nel settore degli approvvigionamenti.

Un piccolo numero di località ha fatto parecchio per preparare la riscossione dell'imposta in natura, lo scambio delle merci, ecc. Ma è proprio questa azione che non abbiamo saputo studiare, e ora è un grande problema incitare la schiacciante maggioranza delle località a seguire il modello migliore. Dobbiamo passare a questo lavoro: studiare l'esperienza pratica, stimolare i nostri distretti e *volost* arretrati o mediocri che sono a un livello assolutamente insoddisfacente, mentre soltanto un'infima minoranza ha raggiunto un livello del tutto soddisfacente. Nei congressi dobbiamo dedicare la massima attenzione non allo studio di tesi generali e di programmi di riunioni, ma all'esame delle esperienze pratiche, degli esempi soddisfacenti o piú che soddisfacenti e del modo per far raggiungere alle località arretrate o mediocri, che sono la maggioranza, il livello di questi esempi rari, ma evidenti.

Ecco le osservazioni alle quali mi debbo limitare. (*Applausi.*)

3

DISCORSO CONCLUSIVO SULL'IMPOSTA IN NATURA

27 maggio

Compagni, mi sembra che nonostante il malcontento espresso da molti compagni delle diverse località a proposito dei rapporti e degli interventi, abbiamo tuttavia raggiunto uno scopo: abbiamo appreso come la nuova politica viene capita e applicata sul posto. Non avremmo potuto porre alla conferenza altro scopo se non quello di uno scambio di opinioni per familiarizzarci bene con questa nuova politica e passare concordemente alla sua giusta applicazione. Questo scopo lo abbiamo raggiunto. È vero che ci sono state incomprensioni e persino tentennamenti che talvolta, purtroppo, esulavano dai limiti delle sole incomprensioni pratiche e congetture: si fa « sul serio » o « non sul serio », per molto o non per molto tempo. Il compagno Vareikis ha fatto un intervento che, in sostanza, non era comunista, e che per il contenuto dell'idea ricordava il menscevismo. Bisogna dirlo apertamente. Come ha potuto insistere su questa domanda: « Diteci, i contadini sono o non sono una classe? ». Certo che sono una classe. Allora, egli dice, bisogna far loro determinate concessioni politiche, e se non lo sono occorre prender in questo senso determinati provvedimenti, che tuttavia somiglieranno allo zubatovismo [72].

Qui ci si è richiamati a Martov, dicendo che egli lo aveva affermato fino in fondo, mentre il compagno Vareikis dice: « fino a un certo punto », « in questa o quella misura », « in parte ». Si arriva alla piú incredibile, piú mostruosa confusione, la stessa che c'era quando ci si rimproverava di far uso della violenza. E si è costretti a spiegare ancora una volta che quando si parla di dittatura, ciò implica l'impiego della violenza. Ogni Stato è impiego della violenza, e tutta la differenza sta nel vedere se questa violenza s'impiega contro gli sfruttati o contro gli

sfruttatori, se si impiega contro la classe dei lavoratori e degli sfruttati. Il confronto con lo zubatovismo è la stessa cosa. In che consisteva lo zubatovismo? Mediante piccole concessioni economiche alle classi oppresse si appoggiava la classe degli oppressori. Ecco perché allora la risposta fu questa: con le vostre concessioni economiche non indurrete il proletariato, la classe che lotta per la liberazione di tutti gli oppressi, a rinunziare all'idea di conquistare il potere politico e di distruggere il sistema dell'oppressione. Adesso il proletariato detiene il potere e ne assume la direzione. Esso dirige i contadini. Che cosa significa dirigere i contadini? Significa, in primo luogo, orientarsi verso la soppressione delle classi, e non verso il piccolo produttore. Se ci allontanassimo da questa linea, fondamentale, essenziale, cesseremmo di essere dei socialisti e finiremmo nel campo dei piccoli borghesi, nel campo dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi che sono ora i peggiori nemici del proletariato. Recentemente il compagno Bukharin ha citato sulla *Pravda* un pensatore politico serio come Miliukov (ben diverso da Cernov e da Martov), il quale afferma che ora in Russia sull'arena della lotta politica c'è posto soltanto per un partito socialista. E poiché questi partiti « socialisti », socialisti-rivoluzionari e menscevichi, vogliono assumersi l'onere della lotta contro i bolscevichi, « s'accomodino pure ». Questa è, alla lettera, l'espressione di Miliukov, che mostra di essere piú intelligente di Martov e di Cernov non fosse che per il fatto che è un rappresentante della grande borghesia (anche se personalmente egli fosse meno intelligente di loro). E Miliukov ha ragione. Egli tiene conto con assoluta lucidità del grado di sviluppo politico e dice che per tornare indietro al capitalismo è necessaria una fase intermedia, il socialismo-rivoluzionario e il menscevismo. La borghesia ha bisogno di questa fase, e chi non lo comprende è uno sciocco.

Miliukov, dal punto di vista degli interessi della borghesia, ha perfettamente, assolutamente ragione. Se noi, come partito del proletariato, dirigiamo i contadini, dobbiamo orientarci verso il rafforzamento della grande industria e dobbiamo quindi fare concessioni economiche. Il proletariato ha diretto i contadini e li ha diretti in modo che, durante la guerra civile, essi hanno ottenuto piú vantaggi economici dello stesso proletariato. Parlando nella lingua di Martov, questo sarebbe zubatovismo. Concessioni economiche sono state fatte ai contadini. Queste concessioni sono state fatte a quella parte dei lavoratori che costituisce la maggioranza del paese. È stata una politica sbagliata? No,

la sola giusta! E per quanto qui si riprendano le parole di Martov: voi non ingannerete una classe, vi chiedo: come la inganniamo? Noi diciamo che ci sono due strade: o seguire Martov e Cernov e, per mezzo loro, arrivare a Miliukov, o seguire i comunisti. Quanto a noi, noi lottiamo per la soppressione del capitalismo e per l'instaurazione del comunismo; il nostro cammino è assai duro, e percorrendolo molti si stancano e perdono la fiducia. I contadini non hanno fiducia. Ma forse che noi li inganniamo? È ridicolo dire che inganniamo una classe e che ci siamo sperduti in un bosco di tre pini, che poi non sono neppure tre, ma due, perché il proletariato e i contadini sono soltanto due classi. Il proletariato dirige i contadini, ma questa classe non può essere scacciata come sono stati scacciati e annientati i grandi proprietari fondiari e i capitalisti. Bisogna trasformarla, il che richiederà lungo tempo, grande fatica e grandi sacrifici. Dipende da noi, partito dirigente, stabilire quante sofferenze ricadranno sul proletariato e quante sui contadini. A che principio attenersi in questa divisione: egualitarismo, livellamento? Ma lasciamo che ne parlino Cernov e Martov; quanto a noi, diciamo che bisogna lasciarsi guidare dagli interessi del proletariato, cioè premunirsi dalla restaurazione del capitalismo e assicurare la via che porta al comunismo. Se ora i contadini sono piú stanchi, piú estenuati, o, piú esattamente, se si considerano piú stanchi, noi facciamo loro piú concessioni per premunirci contro la restaurazione del capitalismo e per assicurarci le vie che portano al comunismo.

Questa è una politica giusta e noi ci lasciamo guidare soltanto da un calcolo di classe. Dichiariamo apertamente, onestamente, senza alcun inganno, ai contadini: per restare sulla via al socialismo, noi vi faremo, compagni contadini, una serie di concessioni, ma soltanto entro determinati limiti e in una determinata misura, e, naturalmente, questa misura e questi limiti saremo noi a stabilirli. La concessione parte dalla necessità di dividere il peso che finora ha gravato piú sul proletariato che sui contadini. In tre anni e mezzo di dittatura del proletariato, il proletariato ha preso su di sé piú mali che non i contadini. È una verità del tutto evidente e indiscutibile. Ecco come si pone la questione del rapporto tra proletariato e contadini, e cioè: o i contadini debbono giungere a un accordo con noi, e noi faremo loro delle concessioni economiche, oppure vi sarà la lotta. Ecco perché tutti gli altri argomenti non sono altro che terribile confusione. In realtà ogni altra via è una via che porta a Miliukov, alla restaurazione dei grandi

proprietari fondiari e dei capitalisti, mentre noi diciamo che faremo ogni concessione nell'ambito di ciò che sostiene e rafforza il potere del proletariato, il quale, nonostante le difficoltà e gli ostacoli, procede fermamente verso l'abolizione delle classi e verso il comunismo.

Ancora. Nelle osservazioni a proposito del discorso del compagno Sviderski vi erano gravi errori. Su di lui si sono subito scagliati tutti i rappresentanti dell'opposizione con brillanti (nel loro genere) discorsi parlamentari. Il rappresentante piú brillante dell'« opposizione parlamentare » è stato il compagno Larin. Nel sistema sovietico non c'è molto posto per i discorsi parlamentari, ma tuttavia la natura vuole la sua parte, e benché da noi non esistano piú le istituzioni parlamentari, gli usi parlamentari sono rimasti. A proposito del compagno Sviderski si è detto: eccolo, parla di ispezione per gli approvvigionamenti e arriva addirittura a parlare di dittatura degli approvvigionamenti. Può darsi che il compagno Sviderski si sia spinto troppo in là con le parole. Ma in sostanza egli ha ragione. Abbiamo distribuito le parti dei relatori in modo che ciascuno, per cosí dire, suoni un determinato strumento. Sulla questione degli scambi il rapporto è stato fatto da un cooperatore, dal compagno Khinciuk, rappresentante del Centrosoiuz. Come sapete, è stato concluso un contratto tra il Centrosoiuz e lo Stato. Se non tutti i compagni conoscono questo contratto, è perché hanno letto i documenti in modo poco serio. Il nostro Stato conclude un contratto con i rappresentanti del Centrosoiuz; il rappresentante del commissariato del popolo per gli approvvigionamenti conclude un contratto con i rappresentanti delle cooperative, e i cooperatori che si trovano all'estero debbono tener conto del nostro contratto. Nel contratto stipuliamo che tutte le merci debbono andare alle cooperative in modo che i cooperatori commercino per noi, per lo Stato centralizzato, per la grande industria, per il proletariato, e non per conto loro. È una condizione molto importante, capitale. Non si può fare altrimenti. A Pietrogrado, a Mosca si fa la fame e nello stesso tempo il compagno Briukhanov ci mostra delle tabelle dalle quali risulta che localmente, nei governatorati ben approvvigionati, si è consumato due volte piú del dovuto, e a noi si è dato due volte di meno. Che ne pensate: è necessaria in questa situazione la dittatura degli approvvigionamenti? Secondo me è necessaria, ed è due volte, tre volte piú necessaria perché tra noi c'è veramente troppa rilassatezza. Bisogna sapere che non potremo fare a meno della coercizione e che il

Centrosoiuz deve procedere alla ripartizione sotto il nostro controllo.

Noi diciamo al Centrosoiuz: avete commerciato bene, vi concediamo una percentuale a titolo di premio. Questo fa parte del contratto e noi incoraggeremo senz'altro questa mediazione commerciale con diversi sistemi di premi; accorderemo dei premi per le operazioni redditizie, ma esigeremo che questo commercio vada a nostro vantaggio, a vantaggio dello Stato che ha centralizzato la grande industria diretta dal proletariato. Ci sarà un vantaggio per la grande industria? E per chi se no?

Come potete ottenere i viveri necessari senza l'imposta? In nessun modo! Non sappiamo se è l'imposta o lo scambio che può rendere di piú, ma è un fatto che non esiste una riserva sufficiente per lo scambio. Attualmente non potrete prendere ciò che occorre senza un apparato di coercizione. Mai! È evidente per tutti. E su questo punto, come rappresentante di questa linea, Sviderski ha perfettamente ragione. Abbiamo approvato l'ispezione per gli approvvigionamenti, e la presidenza del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia farà piú pressione su di voi perché voi sapete chi bisogna mettere ai vari posti; questo è affar vostro; ma una volta che avete messo una persona a un posto dovete badare che essa faccia ciò che è necessario. Ora, se non si assicurano allo Stato circa 400 milioni di pud di grano, non si può neppure parlare di grande industria né di edificazione socialista. Non val la pena di parlare con coloro che non l'hanno imparato in questi tre anni. Ma, nonostante l'immensa quantità di errori, noi abbiamo sempre aumentato questa riserva, e benché nel 1920, pur aumentandola, abbiamo commesso un gravissimo errore nella distribuzione, il progresso è stato immenso. Dobbiamo affrontare la questione realisticamente e dire che per riscuotere l'imposta in natura ci vuole un apparato che funzioni rapidamente; non è il caso di fare discorsi liberali e di lasciar capire che l'ispezione per gli approvvigionamenti è una cosa assai sgradevole.

Ma un « comunismo » che, in un periodo di transizione dal capitalismo al comunismo, con una popolazione in maggioranza contadina, ci permetta di riscuotere l'imposta senza costrizione, per quanto io sappia, non esiste ancora. Se volete che si mantenga la grande industria, base della dittatura del proletariato, dovete augurare che questo apparato funzioni. E qui, naturalmente, occorre il centralismo. Guardate le statistiche. Purtroppo pochi di voi le conoscono abbastanza.

Guardate quanto hanno preso per sé le diverse località, contro le prescrizioni del centro. E qui da noi vengono dei compagni da Mosca e da Pietrogrado e ci presentano elenchi d'infrazioni alle direttive del centro. Risulta che ci sono stati tre ammonimenti, altrettanti biasimi, e poi? Poi l'arresto la destituzione, ecc. (*Una voce dal posto*: « Quanti di questi casi ci sono stati? ».) Le infrazioni sono state molte, ma le destituzioni poche. Ecco che cosa volevo dirvi in difesa di questa linea.

Sembra che quest'anno il raccolto sia passabile in molti posti, e si faccia piú presto di quanto ci aspettassimo. Bisogna dunque prepararsi in anticipo, e ora la situazione è tale che bisogna ammassare rapidamente la riserva fondamentale. Affrontare la questione come qui molti hanno fatto è quindi del tutto sbagliato.

Quanto al compagno Larin, il suo talento appartiene piuttosto alla sfera dell'opposizione parlamentare e del giornalismo che a quella del lavoro concreto. Nei progetti egli è instancabile. Egli ha qui ricordato che fin dal gennaio 1920 aveva proposto un buon progetto. Ma se si riunissero tutti i suoi progetti e si scegliessero quelli buoni, la proporzione sarebbe certamente di qualche decimo di unità su mille.

Il 10 maggio egli ha presentato all'Ufficio politico del CC un progetto di passaggio generale all'approvvigionamento collettivo. Il principio fondamentale è allettante, ma quando è stato presentato? Il 10 maggio 1921, quando i viveri già mancavano assolutamente in centri come Mosca e Pietrogrado, quando questi grandi centri della repubblica russa già erano condannati temporaneamente a vivere con razioni di fame, con la metà, un quarto del necessario. Proporre la riorganizzazione delle istituzioni preposte all'approvvigionamento quando la gente è al limite delle sue forze, sta attaccata alle linee telefoniche dirette con la Siberia, il Caucaso, l'Ucraina, sorveglia ogni convoglio, quasi ogni vagone, è ridicolo. Che razza di idea è quella di passare all'approvvigionamento collettivo in un momento simile! L'Ufficio politico ha approvato la seguente risoluzione: « Respingere il progetto di Larin e del Consiglio centrale dei sindacati [il Consiglio centrale dei sindacati, naturalmente, aveva subito ripreso questo progetto], incaricare l'autore del progetto di rivedere la questione in modo piú circostanziato dal punto di vista delle reali possibilità di rifornimento... ». Ecco il principio che è stato ripetuto (se avete letto le tesi di Ciubar e di Goltsman) al congresso dei sindacati; ma Ciubar ha adattato le parti fondamentali delle sue tesi alla cauta politica che è stata tracciata al

CC del partito. Goltsman e Larin hanno seguíto la regola che Larin, in tono semischerzoso, mi ha sussurrato in un orecchio quando è finita la riunione dell'Ufficio politico. (Penso di non commettere un'indiscrezione ripetendo questa conversazione.) Larin, quando ha visto che questa risoluzione era stata approvata, mi ha detto: « Ci avete dato un dito, ci prenderemo tutta la mano ». Allora ho pensato, benché lo sapessi anche prima: adesso sapremo come bisogna mercanteggiare con Larin. Se ci chiede un milione, bisogna dargli dieci soldi. (*Ilarità.*) Durante gli interventi, si è chiarito che quando a Larin si è chiesto dov'erano i dati, egli ha citato un esempio, che ha definito « brillante », concernente la costruzione della linea ferroviaria Kizliar-Staro-Terek. Sebbene qui sia già stato dimostrato che in questo esempio non c'è niente di nuovo, che queste esperienze sono già state fatte, è tuttavia un progresso il fatto che si citi un esempio concreto, il risultato di un'esperienza invece di ragionamenti generici e di innumerevoli tesi. Sarebbe una sventura se tutti si mettessero a leggere e a discutere queste tesi, i nove decimi delle quali non si possono leggere fino in fondo senza un senso di pesantezza alla testa.

Non sono le tesi che ci servono, ma l'esame dell'esperienza locale. Mettiamoci a studiare questa esperienza; se no, a che serve costruire un sistema sull'altro e abborracciare progetti di legge sull'approvvigionamento collettivo quando non c'è il minimo approvvigionamento reale? Il lavoro pratico si fa localmente. Ci hanno detto: non è il caso di rimproverare le località se esse non trasmettono la loro esperienza. Qui si è fatto rimprovero al Comitato centrale di non far conoscere l'esperienza locale. Ma noi non l'abbiamo, noi ci occupiamo soltanto dei decreti. La maggior parte di noi è immersa in questo spiacevole lavoro; perciò non possiamo vedere l'esperienza locale. Siete voi che dovete portarla. Quando Larin ha esposto il brillante esempio della ferrovia Kizliar-Terek, ciò era giusto, perché si trattava di un'esperienza locale. Ma anche qui egli si è infatuato, e Ciubar e Osinski hanno dovuto correggerlo. Non è l'unico esempio. Egli ha detto che con il vecchio sistema l'operaio riceveva 28 libbre e col nuovo sistema 4 pud. Ho avuto dei dubbi su questi dati e gli ho chiesto da dove li avesse presi. Egli ha risposto che ciò era stato verificato dall'Ispezione operaia e contadina. Ma sappiamo che Larin non è soltanto un parlamentare, ma è anche un bravo caricaturista. Egli dapprima ha messo in caricatura l'Ispezione operaia e contadina affermando che non è la bestia peg-

giore che esista, e adesso dice che 4 pud invece di 28 libbre è un dato verificato dall'Ispezione operaia e contadina. Prima, con simili barzellette, egli scalza la fiducia nell'Ispezione operaia e contadina, e poi tira fuori l'attestazione dell'Ispezione operaia e contadina come unica prova. Ciubar e Osinski dicono che nell'industria forestale questo sistema è stato impiegato piú volte. Lo scopo è che si possa confrontare l'esperienza di una località con quella di un'altra. La parte migliore dei suggerimenti di Larin è stata quella in cui egli ha detto come vanno i lavori sul cantiere della linea Kizliar-Terek. Non andavano forse meglio a Tula o a Tambov? Ecco che cosa occorre sapere. E il centro non può dirvelo, perché noi non lo sappiamo; portateci queste notizie dalle località, indicateci questi dati, metteteci al corrente, e noi tutti impareremo, cercando di seguire l'esempio migliore.

Su un migliaio di centri locali, distretti o circondari, abbiamo due o tre di queste esperienze; forse se ne troveranno anche di piú, ma due o tre si troveranno di sicuro. Bisogna studiarle bene, con serietà, mettendocela tutta nell'interrogare, verificando le cifre e non basandosi soltanto sui discorsi dell'opposizione. Se impostiamo cosí il lavoro, il centro potrà imparare.

Considero poi che la cosa essenziale che abbiamo ricavato dalla discussione è una serie di suggerimenti sul modo in cui, iniziato lo scambio, questo è stato effettuato; mancavano soltanto i dati precisi. I compagni del bacino del Donets hanno mandato un telegramma nel quale dicevano: abbiamo ottenuto con lo scambio 3.000 pud di grano. Ciò si riferiva a un piccolo settore, ma i particolari non sono noti. Pensavo che i compagni sarebbero intervenuti qui e avrebbero detto con quale contropartita, mediante quale organizzazione: il commissariato degli approvvigionamenti, o un affittuario, o un concessionario, o un imprenditore privato? Non lo sappiamo, eppure ciò è molto piú importante dei nostri decreti. I decreti si possono leggere, e per parlare qui dei decreti non val la pena di riunirsi; ma per esaminare come nel bacino del Donets si sono ottenuti 3.000 pud di grano e sapere se i compagni della Volynia o di Tambov non hanno fatto meglio, per questo val la pena di riunirsi. Nelle località si è fatto parecchio. Bisogna che esse portino qui i risultati della loro esperienza pratica: io ho fatto questo e quello, ma le istituzioni centrali mi hanno ostacolato; io invece ho fatto in modo da subordinare l'amministrazione centrale. Quanto al governatorato di Tambov, un compagno, che si è ab-

bandonato qui a un discorso parlamentare e ha lanciato fulmini contro il commissariato degli approvvigionamenti, ha detto in modo del tutto vago che da loro ci sono comitati generali e istituzioni cooperativistiche. I compagni hanno seguíto questa via: da noi vi sono infinite condizioni secondarie sfavorevoli, le semine sono insufficienti, le condizioni in generale sono gravi, c'è un difetto dopo l'altro, e tuttavia dai dati si vedeva che lo scambio è incominciato e che il movimento si è messo in cammino. Si è parlato persino della pomata cosmetica. Quanta pomata avete preso, a quali condizioni è stata distribuita? Bisogna mettere in circolazione anche la pomata: nel commercio bisogna tener conto della domanda. Se ci chiedono della pomata, dobbiamo fornirla. Se sapremo amministrarla come si deve, potremo edificare la grande industria anche sulla pomata. Bisogna soltanto calcolare quanta pomata occorre comprare o procurarsi per acquistare mille pud di grano. Penso che a differenza dei paesi capitalistici, che mettono in commercio articoli come l'acquavite o altri stupefacenti, noi non tollereremo ciò, perché, per quanto vantaggiosi essi siano per il commercio, ci porterebbero indietro, verso il capitalismo, e non avanti, verso il comunismo, mentre la pomata non è pericolosa. A proposito della Volynia si è detto che vi sono dei luoghi in cui per 10 libbre di sale si offre un pud di grano. Ma come si è effettuato questo commercio? Avevate dei commessi? Come avete commerciato? Chi custodiva la merce? Chi metteva i catenacci? Quanto si è rubato? Su questo non si è detto nulla. Ma è proprio ciò che è importante per voi. Si è detto invece che i polacchi offrivano un pud di sale per un pud di grano. E io ho detto, in una conversazione con un compagno, che se i polacchi offrono un pud di sale per un pud di grano, mentre i contadini vi dànno un pud di grano per 10 libbre di sale, potevate fare del buon commercio anche per voi. Chi ve lo ha impedito? Si è detto che lo ha impedito il centro. Permettetemi di non credere che il centro vi abbia impedito di ottenere 4 pud di grano per un pud di sale polacco. È impossibile che noi siamo stati contro, non lo crederò mai. Prima, quando c'era l'esercito, i compagni si lamentavano perché tutto si faceva attraverso l'autorità militare, ma adesso che non c'è l'esercito, che non c'è la guerra, bisogna chiedere il parere del centro; un compagno ha detto che adesso da loro c'è un « iuzbum » e che essi sono in guerra contro questo « iuzbum », ma quando gli ho chiesto a quale amministrazione

hanno sporto reclamo contro il « iuzbum », egli ha risposto di non saperlo; ma questo è molto importante.

Essi non sono in grado di dire il nome dell'amministrazione presso la quale è stato sporto il reclamo contro il « iuzbum ». Che cosa sia questo « iuzbum », io non lo so; probabilmente è un'amministrazione che soffre della stessa deformazione burocratica di cui soffrono tutte le altre nostre amministrazioni sovietiche. La borghesia lotta ancora contro di noi. Abbiamo mandato all'estero molti borghesi, sotto la protezione di Miliukov, ma qui ce ne sono ancora molte migliaia che fanno la guerra contro di noi secondo tutte le regole dell'arte burocratica. E voi, compagni, come lottate contro questo fenomeno? Pensate che si possa prendere questo « iuzbum » a mani nude, ecc.? Quando facevamo la guerra contro Denikin, non marciavamo contro di lui a mani nude, ma ci armavamo saldamente e organizzavamo delle armate. Ora qui vi sono degli eccellenti funzionari che vedono l'interesse della loro classe nel farci delle porcherie, nell'impedirci di lavorare, pensano di salvare la cultura preparando la caduta dei bolscevichi e conoscono il lavoro amministrativo cento volte meglio di noi. E come potremmo noi conoscerlo? Con costoro bisogna combattere a regola d'arte e sporgere denuncia contro i compagni di partito che si lamentano o raccontano barzellette, dicendo come in quella certa amministrazione si sia fatta quella tal porcheria, che vanno per tutta Mosca raccontando aneddoti sulla burocrazia. Ma voi, compagni, voi comunisti coscienti che cosa avete fatto per lottare contro questo fenomeno? — Ho sporto reclamo. — E a quale amministrazione avete sporto reclamo? A nessuna, a quanto risulta, e invece il reclamo doveva essere indirizzato al Consiglio dei commissari del popolo e al Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia; bisognava cioè avvalersi di tutti i diritti conferiti dalla nostra Costituzione. Questa è una guerra, e, naturalmente, comporta talvolta delle sconfitte. Ma dove si è mai visto che una guerra, anche la piú vittoriosa, abbia potuto evitare sconfitte? Anche qui, dunque, le sconfitte sono possibili, ma la lotta si deve fare. Invece da noi le cose non si prendono sul serio. Si è sporta denuncia per lungaggini burocratiche? Dove sono le condanne dei tribunali del popolo per i casi in cui un operaio o un contadino, costretto a andare quattro o cinque volte in un'amministrazione, ottiene finalmente qualcosa di formalmente corretto, ma che è in sostanza una beffa? Eppure siete dei comunisti; perché non organizzate delle trappole per questi signori

burocrati e non li trascinate poi davanti al tribunale popolare e in prigione per queste lungaggini? Quanti ne avete messi dentro per lungaggini burocratiche? Certo, ciascuno dirà che è una faccenda complicata. Il tale potrebbe offendersi. Molti ragionano cosí, ma per lamentarsi, per raccontare una barzelletta la forza non manca. E in questi aneddoti, in ultima analisi, si perde il confine tra la barzelletta e i pettegolezzi che si pubblicano sulle riviste dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari all'estero. I menscevichi annunziano: « Abbiamo nostri corrispondenti in tutte le amministrazioni sovietiche di Mosca ». (*Ilarità.*) Molto spesso tutte le barzellette che qui si raccontano, e che soprattutto si citano frequentemente nei discorsi dell'opposizione parlamentare, appaiono dopo qualche giorno sulle riviste menscevíche. Ma bisogna conoscere i limiti, bisogna distinguere la lotta seria dal semplice aneddoto. Può darsi, naturalmente, che quando la gente è stanca, qualche buon oratore conceda un po' di riposo raccontando una barzelletta. Da questo punto di vista, stando alle mie osservazioni personali, non ho niente da obiettare. Ma non ce ne possiamo accontentare; bisogna fare il bilancio dell'esperienza acquisita sul modo di scoprire costoro, dire quanti processi avete intentato e con quali risultati. Se agiremo cosí, vinceremo questa guerra, benché essa sia assai piú difficile della guerra civile.

Volevo dire ancora due parole sul governatorato di Nikolaiev. Il compagno del governatorato di Nikolaiev ha qui dato una serie di preziosissimi suggerimenti. Ma questi suggerimenti, per la maggior parte, non sono elaborati. Egli dice: « I tessuti e il ferro vanno, ma la pomata non va ». Altri invece hanno detto che i tessuti non vanno. Il compagno ha attaccato i piccoli speculatori: essendo costretto a lasciare la libertà di commercio, vuol sapere come bisogna lottare contro questo fenomeno. Lottare alla vecchia maniera non è possibile; si è organizzata, in modo nuovo, la sorveglianza dei trasporti, si è approvata una serie di nuovi decreti, ma, naturalmente, non si possono ottenere risultati rapidi. Ma dov'è la vostra esperienza locale a questo proposito? Abbiamo oggi una serie di decreti sulla protezione dei trasporti, non contro i piccoli speculatori, ma contro l'« errata utilizzazione » dei trasporti stessi. Sono state create commissioni speciali, gruppi straordinari di tre membri della Cekà di tutta la Russia e della Cekà dei trasporti; c'è anche l'amministrazione militare e il commissariato del popolo per le vie di comunicazione. E da voi, nelle località, quali or-

ganismi funzionano? Come coordinano la loro attività? Che cosa si fa quando si reclama contro la ripresa della piccola speculazione? Come agiscono questi organismi? Come sono coordinati? Ecco di che cosa si deve parlare. E invece ci si viene a lamentare: « I piccoli speculatori ci hanno sopraffatto ». Abbiamo approvato delle direttive in forma di decreto. Può darsi che siano sbagliate, che si debbano rivedere; ma come? Noi pubblichiamo i decreti. Voi li conoscete, venite a discuterne e ci parlate della loro applicazione pratica. Ecco, in questo posto, quel tale gruppo di tre, addetto ai trasporti, ha agito cosí e cosí. Qui con successo, là senza successo. Forse non sarà un intervento brillante come quello sulla dittatura degli approvvigionamenti. Ma senza di ciò non potremo imparare a fare meno errori nei nostri decreti, e questo è l'essenziale.

Per finire passerò alle conclusioni che il compagno Osinski ha esposto in modo molto giusto, mi sembra, e che ci offrono un bilancio generale della nostra attività. Osinski ha presentato tre conclusioni. La prima è: « Seriamente e per molto tempo ». Penso che egli abbia del tutto ragione. « Seriamente e per molto tempo »: è questo che bisogna effettivamente mettersi in testa e ricordare bene perché, per l'abitudine ai pettegolezzi, si diffonde la voce che si fa una politica tra virgolette, cioè del politicantismo, che si fa tutta la giornata. Ciò è falso. Noi teniamo conto dei rapporti di classe e consideriamo come deve agire il proletariato per portare i contadini, nonostante tutto, verso il comunismo. Certo, bisogna indietreggiare, ma bisogna considerare il problema con la massima serietà, dal punto di vista delle forze di classe. Vedere in ciò un'astuzia significa imitare i filistei, la piccola borghesia che è viva e vitale, e non soltanto al di fuori del partito comunista.

Dobbiamo portare avanti gli attivisti senza partito dotati di spirito di iniziativa. Bisogna ripetere continuamente che il carattere delle riunioni, dei congressi, delle conferenze e delle assemblee, nel partito comunista e nella Russia sovietica, non può piú essere quello che era nei vecchi tempi ed è ancora oggi da noi, quando ci si controbatte con discorsi nello stile dell'opposizione parlamentare e poi si scrive una risoluzione. Abbiamo ammucchiato tante di quelle risoluzioni che nessuno potrebbe, non dico leggerle, ma neppure farne una raccolta. Dobbiamo occuparci del lavoro concreto, e non delle risoluzioni. Nel regime borghese erano i padroni che si occupavano degli affari, e non gli

organi dello Stato, mentre da noi il lavoro economico è la nostra opera comune. È questa per noi la politica piú interessante. Certo, si possono attaccare per la novecentonovantanovesima volta i menscevichi, e lo si deve fare, ma questa è pur sempre una ripetizione di cui molti di noi si occupano già da trenta anni. Alla maggioranza ciò è venuto a noia.

Come scambiare, nello Stato socialista, tessuti, pomata, ecc. contro grano; come fare per ottenere col sale polacco un pud di farina in piú? Questo è cento volte piú interessante. Benché sia cosa insolita, alle riunioni di partito bisogna occuparsi di questo spirito d'iniziativa. Tutto il mondo capitalistico è terribilmente affamato. Quanto al sale, alla pomata e agli altri piccoli oggetti, esso è ricchissimo, e se applicheremo correttamente la parola d'ordine del commercio locale e dell'iniziativa, ci guadagneremo qualche pud di grano in piú.

Il compagno Gusiev mi ha dato un progetto di regolamento per le cooperative di produzione comuniste. La sostanza del progetto è esposta al quinto punto, dove i membri della cooperativa chiedono che sia loro assicurata « una razione sana e igienica ». (*Ilarità.*) « Una razione sana e igienica »: a questo tende tutta la nostra politica degli approvvigionamenti. Bisogna raccogliere 240 milioni di pud di grano con l'imposta e 160 milioni con lo scambio delle merci, cioè 400 milioni di pud in tutto, in modo che i contadini sentano la stabilità economica di questo sistema di ammasso.

Non si potevano continuare i prelevamenti. Bisognava cambiare questa politica. Sotto questo aspetto, siamo oggi forse al punto piú difficile della nostra edificazione. Se si confronta il lavoro del partito comunista a un corso quadriennale di studi superiori, la nostra situazione si può definire nel modo seguente: stiamo subendo l'esame per passare dal terzo al quarto anno; non lo abbiamo ancora superato, ma tutti gli indizi attestano che lo supereremo. Se si calcola per anni accademici, il primo anno è durato dagli anni settanta del secolo scorso al 1903, periodo iniziale che portò dal gruppo della « Narodnaia Volia », dalla socialdemocrazia e dalla II Internazionale al bolscevismo. Questo il primo anno.

Il secondo anno va dal 1903 al 1917, e comprende una seria preparazione alla rivoluzione e il primo esperimento di rivoluzione nel 1905. Il terzo anno va dal 1917 al 1921; sono quattro anni che per il loro contenuto contano piú dei quarant'anni precedenti. La presa

del potere da parte del proletariato è stata una prova assai seria, ma non ancora la prova decisiva. Anche se la nostra canzone dice: « Questa è la nostra battaglia finale », debbo dire che purtroppo non è la finale, ma, se si vuol essere assolutamente precisi, una delle battaglie vicine a quella finale. E ora stiamo subendo l'esame dal terzo al quarto anno; dovremo poi far bene per tutto il quarto anno, e allora saremo veramente invincibili. Potremo riportare la vittoria sul fronte economico. Se la nostra politica nei confronti dei contadini sarà coronata dal successo e se raccoglieremo in quest'annata una « razione sana e igienica », avremo superato l'esame dal terzo al quarto anno. Dopo, tutta l'edificazione che ci proponiamo sarà piú seria.

Ecco come si pone il problema. Ecco perché, per finire, mi permetterò di esprimere ancora e ancora una volta l'augurio che, nonostante le difficoltà, nonostante tutte le vecchie tradizioni che non permettono di occuparci delle questioni locali della piccola economia nei congressi, nelle conferenze e nelle belle assemblee parlamentari, noi ci siamo tuttavia detti: come comunisti dovremo occuparcene, dovremo tener conto della esperienza del lavoro economico alla base, dove i decreti vengono applicati, verificati, dove bisogna correggere i loro errori, dove bisogna mettersi all'opera in modo da farne il bilancio qui, nella nostra assemblea. Allora la nostra edificazione progredirà veramente e stabilmente. (*Applausi fragorosi.*)

4

PROGETTO DI RISOLUZIONE SUI PROBLEMI DELLA NUOVA POLITICA ECONOMICA

1. Il compito politico fondamentale del momento per tutti i funzionari del partito e dei soviet è di assimilare pienamente e di applicare esattamente la nuova politica economica.

Il partito considera questa politica come una politica fissata per un periodo di molti anni, ed esige da tutti che essa sia applicata in modo assolutamente scrupoloso e coscienzioso.

2. Al primo posto viene messo lo scambio delle merci, come leva essenziale della nuova politica economica. Senza la istituzione di uno scambio sistematico delle merci o dei prodotti tra industria e agricoltura sono impossibili rapporti corretti tra proletariato e contadini e la creazione di una forma pienamente stabile di alleanza economica tra queste due classi per il periodo di transizione dal capitalismo al socialismo.

L'attuazione dello scambio delle merci è in particolare indispensabile quale stimolo all'estensione dei seminativi contadini e al miglioramento dell'agricoltura contadina.

L'intraprendenza e l'iniziativa su scala locale debbono essere a ogni costo appoggiate e sviluppate in tutti i modi.

I governatorati che hanno la maggior quantità di eccedenze di grano debbono avere la priorità per l'attuazione dello scambio di merci.

3. Considerando le cooperative come l'apparato fondamentale per attuare lo scambio di merci, riconoscere giuste la politica dei contratti conclusi tra organismi del commissariato per gli approvvigionamenti e organismi cooperativi e la consegna ai secondi da parte dei primi di una scorta di merci per l'adempimento dei compiti fissati dal potere statale, sotto il controllo di questo potere.

Offrire alle cooperative larghe possibilità di effettuare e di svilup-

pare in ogni modo l'industria locale e di risollevare la vita economica in generale.

Sostenere le operazioni di credito delle cooperative.

Lottare contro lo scambio anarchico (che sfugge, cioè, ad ogni controllo e sorveglianza dello Stato), concentrandolo prevalentemente nelle mani delle cooperative, senza impedire tuttavia il libero commercio regolare.

Studiare il mercato.

4. Appoggio alle imprese piccole e medie (private e cooperative), e soprattutto a quelle che non hanno bisogno di essere rifornite di materie prime, di combustibile e di viveri prelevati dalle scorte dello Stato.

Permettere che si diano in appalto alcuni stabilimenti statali a privati, cooperative, *artel* e associazioni. Concedere il diritto agli organismi economici locali di concludere tali contratti senza l'autorizzazione degli organi superiori. Informare obbligatoriamente il Consiglio del lavoro e della difesa di ciascuno di questi casi.

5. Rivedere (per una certa parte) i programmi produttivi della grande industria per intensificare la produzione degli articoli di largo consumo e di quelli destinati ai contadini.

Estendere l'autonomia e l'iniziativa di ogni grande stabilimento, permettendogli di disporre delle sue risorse finanziarie e materiali. Sottoporre alla ratifica del Consiglio dei commissari del popolo un decreto ben preciso a questo proposito.

6. Sviluppare il sistema dei premi in natura e istituire, a titolo sperimentale, l'approvvigionamento collettivo.

Stabilire una ripartizione piú corretta dei prodotti alimentari al fine di elevare la produttività del lavoro.

7. È necessario conservare e consolidare l'apparato incaricato di riscuotere l'imposta in natura rapidamente, integralmente e dappertutto. Assicurare a tal fine agli organismi degli approvvigionamenti il necessario appoggio del partito. Mantenere e consolidare la centralizzazione dell'apparato degli approvvigionamenti.

8. Concentrare tutti i provvedimenti precedenti in funzione dell'obiettivo pratico e imperioso dell'anno in corso: raccogliere una ri-

serva di grano di non meno di 400 milioni di pud come base per riattivare la grande industria e per attuare il piano di elettrificazione.

9. Approvare in linea di principio il progetto di direttive del Consiglio del lavoro e della difesa, incaricando la frazione comunista del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia di trasformarlo in legge.

Riconoscere, quale obiettivo assoluto e primario del partito, quello di far osservare strettamente queste direttive in generale, e in particolare per quanto riguarda l'avanzamento dei senza partito e la loro partecipazione al lavoro.

10. Saranno ritenute particolarmente responsabili le amministrazioni centrali che frenano l'iniziativa locale o che non l'appoggiano abbastanza. Incaricare la frazione del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia di redigere un decreto in questo senso e di farlo approvare alla prossima sessione.

11. La conferenza incarica il Comitato centrale e tutte le organizzazioni del partito di attuare sistematicamente una serie di provvedimenti per intensificare l'agitazione e la propaganda e di effettuare un corrispondente spostamento delle forze del partito al fine di chiarire interamente e di attuare metodicamente tutti gli obiettivi sopra esposti.

12. Porre come compito assolutamente essenziale del partito il chiarimento e lo studio attento — sia sulla stampa, sia nelle riunioni, conferenze, congressi dei sindacati, dei soviet, del partito, ecc. — di tutti gli aspetti dell'esperienza pratica locale e centrale nell'opera di edificazione economica.

5
DISCORSO DI CHIUSURA DELLA CONFERENZA

28 maggio

Compagni, penso di potermi limitare a un discorso brevissimo. Come sapete, abbiamo riunito questa conferenza straordinaria ponendoci l'obiettivo principale di giungere a una completa chiarificazione tra il centro e la base, tra i funzionari del partito e tutti gli attivisti dei soviet, a proposito della politica economica. Penso che la conferenza abbia indubbiamente risolto questo problema. I compagni hanno qui osservato piú volte che il compagno Osinski aveva espresso assai giustamente lo stato d'animo di moltissimi funzionari locali del partito, e probabilmente addirittura della maggioranza, dicendo che bisogna dissipare tutti i dubbi e che la politica tracciata dal X Congresso del partito, e confermata poi da decreti e risoluzioni, è certamente compresa dal parrito come una politica che dev'essere applicata seriamente e per molto tempo. È questo che la conferenza ha espresso con forza e che ha completato con parecchi punti. Dopo che i compagni saranno tornati alle loro sedi non resterà la minima possibilità d'interpretazione errata. Certo, quando tracciamo una politica che deve durare per molti anni, non dimentichiamo neppure per un momento che la rivoluzione internazionale, il ritmo e le condizioni del suo sviluppo possono cambiare ogni cosa. Attualmente la situazione internazionale è tale che si è stabilito un certo equilibrio, che è temporaneo, instabile, ma è tuttavia un equilibrio, ed è un equilibrio di questo tipo: le potenze imperialistiche, nonostante tutto il loro odio e il loro desiderio di scagliarsi contro la Russia sovietica, hanno rinunziato a questa idea perché la disgregazione del mondo capitalistico progredisce, la sua unità continua a diminuire, mentre la pressione esercitata dai popoli coloniali oppressi, che contano piú di un miliardo di abitanti, di-

venta piú forte di anno in anno, di mese in mese, di settimana in settimana. Ma non possiamo far congetture a questo proposito. Attualmente esercitiamo la nostra influenza sulla rivoluzione internazionale soprattutto con la nostra politica economica. Tutti guardano alla Repubblica sovietica russa, tutti i lavoratori in tutti i paesi del mondo, senza alcuna eccezione e senza alcuna esagerazione. Questo risultato è stato raggiunto. I capitalisti non possono tacere e nascondere nulla; perciò essi sfruttano soprattutto i nostri errori economici e la nostra debolezza. Su questo terreno la lotta è stata portata su scala mondiale. Risolviamo questo problema, e avremo vinto su scala internazionale in modo certo e definitivo. Perciò i problemi dell'edificazione economica assumono per noi un'importanza veramente eccezionale. Dobbiamo riportare la vittoria su questo fronte con un progresso e un'avanzata lenta, graduale (non può essere rapida), ma incessante. E mi sembra che, a conclusione dei lavori della nostra conferenza, abbiamo, in ogni caso, raggiunto certamente questo scopo. (*Applausi.*)

DISCORSO SUGLI ORGANISMI ECONOMICI LOCALI PRONUNZIATO ALLA RIUNIONE DEL COMITATO ESECUTIVO CENTRALE DI TUTTA LA RUSSIA

30 maggio 1921 [73]

Compagni, mi resta assai poco da aggiungere a quanto ha detto il compagno Osinski perché il progetto iniziale delle Direttive che voi avete e l'idea essenziale di questo progetto di legge sono già stati esposti. Proprio perché in questa questione vi sono particolari dalla precisazione dei quali in sostanza dipende tutto, è stato deciso di non limitarsi a esaminarla al Consiglio del lavoro e della difesa e al Consiglio dei commissari del popolo, ma di sottoporla alla conferenza del partito, dove in linea di principio le Direttive sono state approvate, e all'organo legislativo supremo, la sessione del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia. Bisogna che i funzionari locali verifichino attentamente le modalità di applicazione di questa legge, e può darsi che all'inizio si debbano istituire regole complementari.

Bisogna che questo provvedimento non possa in nessun caso dar adito al sorgere di altra burocrazia. Certo, ciò non è del tutto escluso se incominceremo a ricevere un numero eccessivo di resoconti o se la loro compilazione non garantirà la possibilità di controllarli. Compagni, bisogna riflettere sul modo di redigere i resoconti, e forse troverete che è opportuno eleggere una commissione speciale la quale, attenendosi alle osservazioni che saranno qui fatte, e alle istruzioni e alle direttive che voi darete, sottoporrà la questione a un esame definitivo. Finora c'è un notevole materiale su questo argomento. Naturalmente, se si presentano resoconti, non sono soltanto gli organismi economici, ma anche i commissariati del popolo che debbono farlo, cioè quei commissariati che, senza essere economici, sono tuttavia strettamente legati all'attività economica. Uno degli scopi principali della pubblicazione dei resoconti è di renderli accessibili alle masse senza partito e

alla popolazione in generale; e questo scopo non possiamo ottenerlo con la pubblicazione a grande tiratura di questi resoconti, ma soltanto concentrandoli nelle biblioteche. E se è cosí, bisogna stabilire un metodo di lavoro che impegni a stampare il riassunto dei resoconti, l'essenziale di ciò che interessa soprattutto la popolazione. Ne abbiamo le possibilità tecniche. Prima di prendere la parola mi sono documentato presso il rappresentante della Direzione per la carta. Egli mi ha consegnato un resoconto preciso relativo a 339 centri distrettuali, il quale dimostra che in ognuno di questi centri vi sono tipografie e anche la quantità di carta necessaria per pubblicare un brevissimo resoconto. Egli ha calcolato che il piú piccolo centro distrettuale può pubblicare un foglio di stampa, una volta al mese s'intende. Una volta al mese è troppo. Stabilire di pubblicarlo una volta ogni due mesi, o ogni quattro, o a un intervallo ancora piú lungo? Ciò dipenderà, evidentemente, dai suggerimenti dei dirigenti locali. Egli prevede la pubblicazione di un migliaio di copie e calcola che vi sia oggi la quantità di carta necessaria. Mille copie assicurerebbero la possibilità di distribuire questi resoconti almeno a ogni biblioteca distrettuale e, di conseguenza, la possibilità per tutti coloro che se ne interessano, e in particolare per le masse senza partito, di esaminarli. Certo, la cosa si dovrà effettuare all'inizio a titolo di esperimento; non è possibile, naturalmente, assicurare che riuscirà subito e che non vi saranno difetti.

A conclusione della mia piccola aggiunta, vorrei sottolineare una cosa. Uno dei compiti piú importanti è attualmente quello di far partecipare largamente al lavoro i senza partito e di fare in modo che effettivamente, oltre ai membri del partito e, comunque, oltre ai rappresentanti di ogni amministrazione, la massa piú larga possibile di senza partito sia interessata al lavoro e indotta a prendervi parte. Ci è sembrato che lo si potesse fare soltanto pubblicando resoconti, o almeno le loro parti essenziali. Vi sono organismi che presentano resoconti assai completi. Tutto ciò che abbiamo saputo finora a questo proposito dimostra che vi sono istituzioni locali perfettamente organizzate. In ogni caso, il lavoro locale fornisce sempre materia per uno stato d'animo abbastanza ottimistico. Quello che ci manca veramente è la capacità di utilizzare largamente gli esempi migliori (non ne abbiamo molti), per farne dei modelli obbligatori per tutti. Nei nostri organi di stampa non si valorizzano questi organismi locali veramente esemplari né la loro esperienza pratica. La pubblicazione dei resoconti, resi ac-

cessibili alle larghe masse della popolazione e concentrati in ogni biblioteca, anche distrettuale, deve servire a far partecipare masse piú larghe al lavoro di edificazione economica, a condizione che si riuniscano in modo corretto conferenze di senza partito. A questo proposito sono state approvate non poche risoluzioni. Qua e là si è fatto qualcosa. Ma ciò che si fa in tutta la Russia, è indubbiamente tutt'altro che sufficiente. Se lo fosse, stimoleremmo i diversi organismi, e ogni funzionario piú o meno responsabile dell'edificazione locale avrebbe la possibilità di far conoscere al centro la sua esperienza in maniera precisa e ben definita, firmando il documento da lui redatto, e di metterla in evidenza come esempio. È forse questo che ci manca di piú, attualmente.

Quanto a stabilire in che modo si farà poi la sintesi e si organizzerà lo studio di questi resoconti, e come verranno utilizzati nelle conferenze, nei congressi e dai diversi organismi, ciò dipenderà da quello che l'esperienza ci suggerirà in seguito. Ora, tenendo conto dell'esperienza dei dirigenti locali, l'essenziale è di ratificare questo decreto e di permetterne l'applicazione a titolo di esperimento, in modo da avere assolutamente per il prossimo congresso di tutta la Russia (verso il dicembre di quest'anno) alcuni risultati che ci mostrino come si deve sviluppare, perfezionare, modificare e completare questo provvedimento in base all'esperienza acquisita.

Ecco la breve aggiunta alla quale vorrei limitarmi per il momento.

Pubblicato integralmente
per la prima volta nel 1922,
nel volume: *I-IV sessione*
del Comitato esecutivo centrale
di tutta la Russia,
VIII legislatura. Resoconto
stenografico. Mosca.

DISCORSO ALLA III CONFERENZA DI TUTTA LA RUSSIA PER GLI APPROVVIGIONAMENTI

16 giugno 1921 [74]

Compagni, permettetemi innanzi tutto di salutare la vostra conferenza a nome del Consiglio dei commissari del popolo e a nome del Comitato centrale del PCR.

Compagni, noi tutti, naturalmente, comprendiamo perché alla vostra conferenza debbono dedicare particolare attenzione non soltanto gli addetti agli approvvigionamenti, ma tutti i funzionari dei soviet e del partito, e tutto il partito e in generale tutti coloro che hanno un atteggiamento piú o meno consapevole verso le sorti della repubblica sovietica e verso i problemi che le si pongono. La vostra conferenza si riunisce in un momento d'importanza assolutamente eccezionale, e sotto questo aspetto non la si può in nessun modo mettere sullo stesso piano delle ordinarie conferenze per gli approvvigionamenti che voi avete già tenuto e che terrete ancora piú di una volta.

L'importanza assolutamente eccezionale della vostra attuale conferenza va spiegata con due circostanze. La prima è una circostanza imprevista che temevamo e che, per il secondo anno di seguito, espone il paese a una calamità estremamente pericolosa: siamo forse entrati in un periodo di molti anni di siccità, come ci si predice da due anni? Non lo sappiamo ancora, ma è già chiaro che, anche quest'anno, avremo in vaste regioni una gravissima mancanza di cereali e di foraggio e che ci si presenta la prospettiva di un pericolo immenso. Non mi soffermerò ora sull'estensione della zona che, secondo i dati sul raccolto dei cereali e del foraggio di cui disponiamo, è ora vittima della carestia. È, in ogni caso, una zona piuttosto vasta. Comunque si offre ai nostri occhi un quadro il quale mostra che in una serie di governatorati vi sarà un deficit enorme dell'imposta in natura, che in una serie di governatorati,

inoltre, la popolazione si troverà in una situazione inauditamente dura, senza vie d'uscita, e gli addetti agli approvvigionamenti, invece di prelevare una certa quantità di eccedenze per mantenere l'esercito, la classe operaia e l'industria, dovranno aiutare questi governatorati, assistere gli affamati. I compiti che ricadono in tal modo sugli addetti agli approvvigionamenti fanno aumentare al di là di tutti i nostri calcoli il peso del lavoro che dovrete adempiere. Questa è la prima circostanza.

La seconda circostanza, un po' meno inattesa, è la fase di transizione, la svolta in corso in tutta la politica degli approvvigionamenti. È la prima volta che ci accingiamo a fare una campagna degli approvvigionamenti, è la prima volta che ci riuniamo per fare il bilancio dell'esperienza dei dirigenti locali nel settore degli approvvigionamenti e per prepararci a adempiere i compiti che gravano sugli addetti agli approvvigionamenti in un momento in cui la politica degli approvvigionamenti è cambiata radicalmente, in cui il potere sovietico ha dovuto cambiare non soltanto questa politica, ma anche, sotto molti aspetti, le basi stesse della sua politica economica, in un momento in cui la situazione dell'anno scorso, eccezionalmente difficile per i contadini, e poi l'impossibilità di riattivare rapidamente la grande industria, ci hanno costretti a trasferire su nuove vie tutto il lavoro dello Stato.

Considerare la necessità di tener conto della situazione difficile del paese e dell'impossibilità di riattivare rapidamente la grande industria significa prepararsi a far passare a ogni costo, a qualsiasi prezzo la piccola azienda contadina dalla situazione critica in cui versa a una situazione tollerabile; significa quindi sollevare la piccola industria, la industria locale, e decidersi a prendere provvedimenti che rafforzino fin d'ora la piccola azienda, le diano la possibilità di esercitare il commercio locale ed allarghino cosí il campo d'applicazione del capitale, mettendo in tal modo tutto il potere sovietico, le sue basi stesse e tutta la sua politica economica su una nuova via.

Sapete benissimo quali sforzi abbiamo dovuto compiere tutti, e voi in primo luogo, in tre anni, per consolidare in qualche misura l'apparato degli approvvigionamenti e renderlo adatto ad assolvere almeno i compiti minimi, almeno i piú indispensabili. Non c'è quindi bisogno di dire a voi, che avete osservato e vissuto questa esperienza da vicino, direttamente, che cosa è il compito di rimaneggiare rapidamente tutto il lavoro e avviarlo su una nuova strada, il che vuol dire organizzarsi in una situazione che deve ancora essere messa alla prova, cercando nello

stesso tempo di risolvere il problema di ottenere una quantità maggiore di prodotti alimentari. Lo sapete da soli. Di anno in anno, nonostante le difficoltà terribili, inaudite, e talvolta inumane della guerra civile, la politica degli approvvigionamenti ha dato risultati tangibili ed evidenti per tutti, risultati che sono migliorati ed aumentati assai piú rapidamente di quanto si possa dire del bilancio pratico di qualsiasi altro settore del lavoro sovietico. Ma sapete anche, certamente benissimo, che, sebbene gli ammassi, grazie agli intensi sforzi degli addetti agli approvvigionamenti, siano stati portati da 110 milioni di pud nel primo anno a 280 milioni e piú, ciò è insufficiente.

Ora lanciamo per la prima volta una grande campagna degli approvvigionamenti, senza truppe bianche né orde nemiche sul territorio della RSFSR. Ma anche quest'affermazione dev'essere accompagnata da alcune riserve: ad eccezione di un intervento intrapreso dai giapponesi nella repubblica dell'estremo oriente; cioè, ancora una volta, nel primo anno in cui possiamo dire che, in complesso, abbiamo messo fine alla guerra civile, diventa subito chiaro per chiunque che siamo accerchiati dalla borghesia internazionale che ha ricevuto una dura lezione dall'Esercito rosso, ma non ha affatto rinunciato ai suoi tentativi di rinnovare l'invasione, in forma aperta o celata, sistematica o saltuaria, alla prima occasione favorevole. Di modo che, anche sotto questo aspetto, non siamo interamente garantiti. Sapete inoltre che anche il passaggio dalla guerra all'economia, passaggio del quale abbiamo parlato tanto a lungo, al quale abbiamo dedicato parecchie conferenze e congressi del partito, questo passaggio ha creato di per sé, come semplice transizione, nuove immense difficoltà; infatti, con un apparato distrutto, con i trasporti disorganizzati, il passaggio dal vecchio grande esercito, schierato alle frontiere in formazione di combattimento, all'esercito del tempo di pace ha creato difficoltà enormi che, evidentemente, abbiamo superato per la maggior parte; tuttavia chiunque conosca la questione non può dubitare che sono rimaste ancora molte difficoltà.

Ecco perché dico che l'importanza dell'attuale conferenza degli approvvigionamenti è assolutamente eccezionale, che essa non deve risolvere soltanto problemi particolari di approvvigionamento e che la repubblica ha ora bisogno della vostra attenzione, dei vostri sforzi non soltanto nella vostra qualità di addetti agli approvvigionamenti, di persone alle quali il potere sovietico ha affidato il compito importantissimo di approvvigionare la popolazione: questo non basta. Da voi, funzionari

del partito, si esige che tendiate tutte le vostre forze per assolvere una serie di compiti che sono tracciati soltanto in forma di direttive, di risoluzioni approvate dagli organi supremi del potere sovietico e dall'organizzazione del partito. Ma voi sapete quale distanza vi sia tra una decisione generale, direttive generali e la loro trasformazione pratica in qualcosa di concreto; sapete che ciò implica un onere immenso che i funzionari si debbono assumere per applicare con successo queste indicazioni di principio, in modo che esse non restino soltanto sulla carta, il che, purtroppo, non di rado accade nella Russia sovietica.

Vorrei ricordare la risoluzione dell'ultima conferenza del partito che si è occupata in particolar modo della nuova politica economica [75]. La conferenza del partito era stata riunita d'urgenza per convincere a fondo tutti i compagni che questa politica, come si è detto alla conferenza, è stata decisa seriamente e per molto tempo, e quindi in avvenire non vi saranno tentennamenti a questo proposito. I tentennamenti non erano pochi, non poche le incertezze. Ed ecco che la conferenza del partito, organismo supremo del partito al governo che dirige il potere della classe operaia, sottolinea quanto sia importante raccogliere una grande scorta di viveri di 400 milioni di pud; sottolinea che tutta la politica degli approvvigionamenti, l'autorizzazione del commercio libero in notevoli proporzioni tende a creare una grande scorta di viveri, delle grandi riserve di Stato. Senza di ciò non ci può essere né la ripresa della grande industria, né la ripresa della circolazione monetaria, ed ogni socialista comprende che se non si riattiva la grande industria, unica base reale del socialismo, non si può neppure parlare di edificazione socialista.

La rovina del paese è inaudita. Anche in passato, prima della guerra imperialistica, il nostro paese era piú arretrato degli altri; dopo la guerra è in condizioni peggiori degli altri e per tre anni ancora ha sopportato il peso terribile della guerra contro la borghesia e i grandi proprietari fondiari. I paesi vinti con i quali può essere paragonata la Russia, come la Serbia e l'Austria, dove l'industria è rovinata non meno che da noi, e talvolta anche di piú, sono in una situazione assolutamente disperata, senza alcuna via d'uscita. Contando sull'aiuto della borghesia, poiché non sono entrati in guerra contro di essa, essi sono doppiamente schiacciati: dalla fame, dalla rovina e dalla miseria, come noi, e dalla consapevolezza di essere in una situazione d'impotenza, di aver puntato sulla borghesia, e periscono senza speranza di appoggio. Noi invece,

nonostante le difficoltà inaudite, vediamo e abbiamo chiara coscienza — ed anche le masse operaie e contadine lo vedono chiaramente — che, malgrado le inaudite difficoltà, appaiono forze nuove. Ogni difficoltà ha portato avanti forze nuove, ha generato nuove fonti di vigore, ha indicato nuovi cammini. Il lavoro di queste forze ci ha dimostrato che andiamo avanti, sia pure con terribile lentezza, e che superiamo le difficoltà, sia pure talvolta a costo d'incredibili sofferenze. Ci si rende sempre piú conto che si stanno creando rapporti economici su basi completamente nuove e che la classe lavoratrice, per quanto grandi siano le sue sofferenze, risolve tutti i problemi senza l'aiuto dei capitalisti, e passo a passo, giorno per giorno, avanza contro di loro e conquista una posizione dopo l'altra.

Ecco, compagni, ciò che secondo me costituisce il nocciolo, il senso e il bilancio delle decisioni della conferenza del partito. E vorrei soprattutto sottolineare fino a che punto la conferenza odierna oggi non è soltanto una conferenza di specialisti, ma una conferenza di responsabili del partito e dei soviet che debbono costruire concretamente le forme nuove della politica economica, le fondamenta di tutto l'edificio sovietico in condizioni estremamente difficili.

Bisogna operare in due modi: con l'imposta in primo luogo, e con lo scambio delle merci in secondo luogo. L'imposta è stata fissata, nell'ipotesi di un raccolto medio, a 240 milioni di pud, quantità insufficiente anche per nutrire scarsamente gli effettivi militari indispensabili e gli stabilimenti industriali assolutamente necessari, quantità la cui raccolta per intero, al cento per cento, rappresenta un compito di enorme difficoltà, non soltanto a causa della carestia che ci minaccia, ma anche in linea generale.

Non ho sotto mano i dati precisi che mostrano in che modo, nei nostri tre anni di esperienza, nel settore degli approvvigionamenti sia cambiato in ogni regione l'indice di realizzazione dei nostri piani e dei nostri obiettivi. Ma ciò che tutti sanno è che l'apparato degli approvvigionamenti, creato grazie ai nostri sforzi comuni, è stato migliore di parecchi altri nostri commissariati del popolo, e che in esso la capacità di lavoro è in continuo aumento. E inconfutabile, credo, che quest'anno, durante il quale si è dedicata grande attenzione a tale lavoro, l'indice di realizzazione degli obiettivi che la repubblica ci ha posto aumenterà. Dobbiamo realizzare questi obiettivi, se non al cento, almeno quasi al cento per cento, e possiamo farlo anche tenendo conto delle

difficoltà derivanti dalla minaccia di un cattivo raccolto. Forse alla cifra dell'ammasso fissato mancheranno decine di milioni di pud, ma può darsi che questo deficit sia compensato dal soprappiú che promettono di fornire, a titolo di imposta in natura, le zone in cui il raccolto è stato particolarmente buono.

Compagni, il raccolto non tiene nessun conto della situazione nell'apparato dell'approvvigionamento e non ci ha fatto il piacere di essere particolarmente buono dove particolarmente buono è il nostro apparato. Se si guarda la carta delle prospettive del raccolto, si vede che le zone della RSFSR e delle altre repubbliche sorelle vicine, nelle quali il raccolto promette di essere particolarmente buono o al di sopra della media, sono proprio quelle in cui l'apparato degli approvvigionamenti non è affatto superiore alla media, ma addirittura inferiore. Bisognerà porsi con particolare energia il compito di trasferire dei quadri in questo apparato, e conosciamo poche persone abbastanza preparate, abbastanza esperte che si possano adattare subito al loro nuovo posto, e portino rapidamente avanti il lavoro. È una questione che richiede sempre nuova attenzione.

L'obiettivo piú importante che la conferenza del partito ha messo in primo piano, e a proposito del quale l'ultimo congresso del partito ha preso una decisione, è lo scambio delle merci. Questo problema suscita la maggiore attenzione e sollecitudine di tutti coloro che, a Mosca, sono al centro dell'attività sovietica e dell'attività generale del partito. In che misura siamo riusciti a prepararci a questo lavoro, che cosa è stato fatto praticamente, che cosa di questi piani è stato realizzato? È un problema che voi per primi dovrete risolvere in base alla conoscenza effettiva della situazione. Lo scambio della vostra esperienza pratica, il suo bilancio avrà qui un'importanza particolare, essenziale.

È un lavoro nuovo che esige uno spostamento di forze ancora piú notevole. Esso richiede qualcosa di diverso da ciò che si esigeva prima dall'apparato degli approvvigionamenti: una macchina piú o meno uniforme, che lavorasse possibilmente bene e avesse il compito di raccogliere una determinata quantità di viveri, e basta. No, qui bisogna tener conto della differenza della località, della differenza del bisogno di merci, della differenza delle contropartite. Non bisogna adattarsi a ciò che il potere sovietico esige e a ciò che l'apparato sovietico può realizzare. No, dovete adattarvi alle condizioni economiche di vita dei piccoli agricoltori, dovete tener conto di ciò che manca loro, sapere quali loro ne-

cessità sono soddisfatte. Avete lottato contro i piccoli speculatori, contro il commercio che eludeva le disposizioni dello Stato. Contro questi fenomeni dovete lottare anche adesso. Ma per realizzare lo scambio delle merci e non essere battuti dal mercato libero, per non essere battuti da questo commercio libero, dobbiamo conoscerlo bene, gareggiare con esso e batterlo puntando sulla sua stessa carta, batterlo con le sue stesse armi; e per farlo, bisogna conoscerlo.

Non ci occorrono i vecchi metodi burocratici; dobbiamo tener conto delle condizioni in cui si svolge il commercio, dobbiamo conoscere con precisione queste condizioni e sapere tener conto di ogni cambiamento. Abbiamo quindi bisogno di trasportare rapidamente gli approvvigionamenti e gli oggetti di scambio sull'immenso territorio della RSFSR. Grandissime difficoltà ci attendono. Ma sarà questa la base di tutta la nuova politica economica finché non avremo riattivato completamente la grande industria; questo periodo può essere di almeno una decina d'anni; e durante questo stesso periodo dobbiamo trovare forme di rapporti tra la classe operaia e i contadini, tra queste due sole classi mediante le quali dobbiamo costruire la nostra economia, dobbiamo creare tra queste classi un'alleanza che soddisfi sul piano economico tutte e due le parti, un'alleanza che tenga conto del piccolo contadino in quanto tale, finché non gli potremo offrire tutti i prodotti della grande industria.

Bisogna tener conto del piccolo proprietario che vende le sue eccedenze, bisogna tener conto del fatto che la popolazione urbana, gli operai debbono migliorare le loro condizioni. Senza di ciò non potremo proseguire felicemente il nostro lavoro di edificazione che dovrà consolidare il passaggio al socialismo in misura tale che non si possa piú tornare indietro. Ecco perché lo scambio delle merci è ora la questione piú importante di tutta la nostra politica economica. Dovrete occuparvene sia come addetti agli approvvigionamenti, sia come specialisti dell'economia, sia come collaboratori delle cooperative. Ecco che cosa attende da voi il potere sovietico, che cosa aspettano da voi il partito e tutta la repubblica, perché sul vostro atteggiamento verso questo lavoro, sul vostro successo sono riposte le piú grandi speranze di tutta la repubblica sovietica, di tutta l'edificazione socialista nel periodo attuale.

Compagni, concludendo debbo rilevare che sulla vostra conferenza ricade un compito particolare: prendere in considerazione il problema

posto in maggio all'Ufficio politico del CC del partito e risolto, dopo una discussione nel CC, al congresso dei sindacati di tutta la Russia. Si tratta di porsi, con la dovuta cautela e gradualità, ma subito, sulla via di un esperimento di approvvigionamento collettivo. Nella nostra ripartizione dei viveri sono apparsi dei difetti, e non si può continuare cosí. La distribuzione dei viveri basata su princípi egualitari ha creato un livellamento che talvolta nuoce all'aumento della produzione. Bisogna che la repubblica, con le eccedenze di grano raccolte, mantenga soltanto ciò che è necessario alla produzione. Non possiamo mantenere tutti i nostri stabilimenti industriali, e non ne abbiamo bisogno: ciò significherebbe uno spreco. Non possiamo riattivare tutta la grande industria; bisogna quindi scegliere gli stabilimenti meglio attrezzati, che promettono una grande produttività, e mantenere solo quelli.

I responsabili degli approvvigionamenti non possono limitarsi a pensare: riceveremo tanti milioni di pud, li divideremo secondo certe norme, magari con le medesime tessere annonarie, e basta; il resto non è affar nostro. L'unificazione dell'attività di tutti i commissariati economici è all'ordine del giorno. Non soltanto ciò che concerne direttamente i responsabili degli approvvigionamenti, ma tutta la somma dell'attività economica deve interessare ogni responsabile cosciente degli approvvigionamenti. Da lui si esige di piú.

Non si può essere soltanto un responsabile degli approvvigionamenti. Bisogna essere un economista e valutare ogni fase successiva del lavoro in relazione con l'attività di tutti i commissariati del popolo economici e con tutti i risultati di tale attività.

Quando si tratta della ripartizione dei viveri, non si può pensare di doverli soltanto distribuire equamente; bisogna pensare che questa distribuzione è un metodo, uno strumento, un mezzo per aumentare la produzione. Bisogna che lo Stato assicuri i viveri soltanto agli impiegati che sono effettivamente necessari e quando la produttività del lavoro è massima; e se la distribuzione delle derrate alimentari dev'essere uno strumento politico, lo sia per ridurre il numero di coloro che non sono assolutamente necessari e per incoraggiare coloro che lo sono effettivamente. Se la distribuzione è uno strumento della politica di ricostruzione dell'industria, è indispensabile mantenere gli stabilimenti industriali che sono ora effettivamente necessari — e non certamente quelli che per il momento non ci occorrono — al fine di ottenere un'econo-

mia di combustibile e di prodotti alimentari. Da questo punto di vista, la nostra gestione economica ha avuto per molti anni grandissimi difetti. Ora bisogna correggerli.

Vedete che piú ci si addentra nella questione, piú largamente si dispiega la rete degli obiettivi che si pongono alla vostra conferenza per gli approvvigionamenti. Spero tuttavia che nessuno di voi si spaventi rendendosi conto della complessità di questi compiti e che, anzi, i compiti inconsueti che vi attendono, come responsabili dei soviet e del partito, suscitino in voi nuove energie per risolverli. L'esperienza del passato lavoro negli altri commissariati del popolo può mostrare con evidenza che è assolutamente necessario combinare il lavoro dei soviet e quello del partito. Se i responsabili degli approvvigionamenti hanno potuto assolvere, in condizioni straordinariamente difficili, una serie di compiti all'ordine del giorno, è soltanto perché hanno dovuto impiegare mezzi non sempre abituali, misure eccezionali, metodi d'assalto e di combattimento e svolgere una attività inconsueta sia per le amministrazioni sovietiche sia per gli organismi di partito. Ripeto, è proprio la base fondamentale della nostra politica economica che costituisce l'obiettivo principale della vostra conferenza per gli approvvigionamenti. A ciò dovete rivolgere tutta la vostra attenzione.

Concludendo, permettetemi di esprimere la certezza che, unendo le nostre forze, orientate verso la via che stiamo seguendo, riusciremo a consolidare la base di una politica economica efficace che creerà l'alleanza della classe operaia e dei contadini, — le due classi fondamentali sulle quali poggia il potere sovietico, — la sola alleanza economica che può garantire il successo di tutta la nostra edificazione socialista. (*Applausi fragorosi.*)

Pravda, nn. 133 e 134,
22 e 23 giugno 1921.

III CONGRESSO DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA [76]

22 giugno-12 luglio 1921

Le *Tesi per il rapporto sulla tattica del PCR al III Congresso dell'Internazionale comunista* furono pubblicate integralmente per la prima volta nel 1921, in opuscolo; i discorsi e il rapporto furono pubblicati nel 1922, nel volume: *Il III Congresso mondiale dell'Internazionale comunista. Resoconto stenografico*. Pietrogrado.

1

TESI PER IL RAPPORTO SULLA TATTICA DEL PARTITO COMUNISTA DI RUSSIA AL III CONGRESSO DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA

(*Progetto iniziale*)

1. *La situazione internazionale della RSFSR*

La situazione internazionale della RSFSR è caratterizzata attualmente da un certo equilibrio che, pur essendo estremamente instabile, ha tuttavia creato una congiuntura originale nella politica mondiale.

L'originalità sta in questo: da una parte, la borghesia di tutti i paesi è pervasa da un odio, un'ostilità furiosi verso la Russia sovietica ed è pronta a ogni istante a lanciarsi contro di essa per soffocarla; dall'altra parte, tutti i tentativi di intervento militare, che le costarono centinaia di milioni di franchi, fallirono pienamente, benché il potere sovietico fosse allora piú debole di oggi e i grandi proprietari fondiari e i capitalisti russi avessero intere armate sul territorio della RSFSR. L'opposizione alla guerra contro la Russia sovietica si è straordinariamente accentuata in tutti i paesi capitalistici, alimentando il movimento rivoluzionario del proletariato e estendendosi a larghissime masse della democrazia piccolo-borghese. Il contrasto di interessi tra i vari paesi imperialistici si è acuito e si acuisce di giorno in giorno. Il movimento rivoluzionario tra le centinaia di milioni di uomini appartenenti ai popoli oppressi dell'Oriente si sviluppa con forza notevole. Tutte queste condizioni hanno fatto sí che l'imperialismo di tutti i paesi si sia trovato nell'impossibilità di soffocare la Russia sovietica, pur essendo molto piú forte di essa, e sia stato costretto temporaneamente a riconoscerla, o riconoscerla a metà, e stipulare con essa trattati commerciali.

Si è giunti cosí a un equilibrio che, sebbene estremamente precario ed estremamente instabile, è tuttavia un equilibrio, grazie al quale la repubblica socialista, accerchiata dal capitalismo, può esistere, certo non a lungo.

2. Il rapporto delle forze di classe su scala internazionale

Questa situazione ha determinato il seguente rapporto delle forze di classe su scala internazionale:

La borghesia internazionale, nell'impossibilità di condurre una guerra aperta contro la Russia sovietica, è in attesa, spia il momento in cui la situazione le permetterà di riprendere la guerra.

Il proletariato dei paesi capitalistici progrediti ha già espresso dappertutto la sua avanguardia, i partiti comunisti, che si rafforzano numericamente, marciando con passo sicuro verso la conquista della maggioranza del proletariato in ogni paese, e scalzando l'influenza dei vecchi burocrati tradunionisti e degli strati superiori della classe operaia, corrotti dai privilegi imperialistici, in America e in Europa.

La democrazia piccolo-borghese dei paesi capitalistici, rappresentata nella sua parte avanzata dalla II Internazionale e dall'Internazionale due e mezzo, è, nel momento attuale, il principale puntello del capitalismo, in quanto la maggior parte, o una parte notevole, degli operai e impiegati dell'industria e del commercio, che temono, in caso di rivoluzione, di perdere il loro relativo benessere piccolo-borghese, creato dai privilegi procurati dall'imperialismo, permane sotto l'influenza del capitalismo. Ma la crisi economica, che sempre piú si aggrava, peggiora dappertutto le condizioni delle grandi masse, e questa circostanza, unita alla sempre piú evidente ineluttabilità di nuove guerre imperialistiche finché il capitalismo resta, rende sempre piú malsicuro questo puntello.

Le masse lavoratrici dei paesi coloniali e semicoloniali, che costituiscono l'enorme maggioranza della popolazione del globo, si sono svegliate alla vita politica già fin dall'inizio del XX secolo, soprattutto per l'influenza su di loro esercitata dalle rivoluzioni in Russia, Turchia, Persia e Cina. La guerra imperialistica del 1914-1918 e il potere sovietico in Russia trasformano definitivamente queste masse in un fattore attivo della politica mondiale e dell'abbattimento rivoluzionario dell'imperialismo, sebbene la piccola borghesia colta dell'Europa e dell'America, compresi i capi della II Internazionale e della Internazionale due e mezzo, rifiuti oggi ostinatamente di notarlo. L'India britannica è alla testa di questi paesi, e in essi la rivoluzione sale tanto piú rapidamente quanto piú, da un lato, i proletari dell'industria e delle ferrovie diventano piú numerosi, e quanto piú, dall'altro, infierisce il regime di

terrore scatenato dagli inglesi, i quali ricorrono sempre piú spesso a eccidi in massa (Amritsar) [77] e a fustigazioni pubbliche, ecc.

3. *Il rapporto delle forze di classe in Russia*

La situazione politica interna della Russia sovietica è determinata dal fatto che vediamo, per la prima volta nella storia mondiale, esistere da diversi anni due sole classi: il proletariato, educato da decenni da una grande industria meccanica molto giovane ma moderna, e i piccoli contadini che costituiscono la stragrande maggioranza della popolazione.

I grandi proprietari fondiari e i capitalisti in Russia non sono scomparsi, ma sono stati completamente espropriati, battuti politicamente come classe, i cui resti si sono nascosti tra gli impiegati statali del potere sovietico. Essi hanno conservato la loro organizzazione di classe all'estero, nell'emigrazione, che conta, probabilmente, da un milione e mezzo a due milioni di individui e che dispone di piú di cinquanta giornali quotidiani editi da tutti i partiti borghesi e « socialisti » (cioè piccolo-borghesi), dei resti di un esercito e di numerose relazioni con la borghesia internazionale. Questa emigrazione lavora con tutte le sue forze e con ogni mezzo per distruggere il potere sovietico e restaurare il capitalismo in Russia.

4. *Il proletariato e i contadini in Russia*

Data una tale situazione interna il compito attuale piú importante del proletariato della Russia, come classe dominante, è quello di stabilire in modo giusto e di realizzare le misure necessarie per dirigere i contadini, per stringere con loro una salda alleanza, per effettuare una lunga serie di passaggi graduali verso una grande agricoltura socializzata e meccanizzata. Questo compito è in special modo difficile per la Russia, sia per l'arretratezza del nostro paese, sia per l'estrema rovina causata dalla guerra imperialistica e dalla guerra civile durante sette anni. Ma anche senza tali condizioni particolari, questo è uno dei compiti piú difficili dell'edificazione socialista che si porranno a tutti i paesi capitalistici, esclusa forse la sola Inghilterra. Anche per questo paese, però, non bisogna dimenticare che, se la classe dei piccoli fittavoli è molto poco numerosa, è invece molto alta la percentuale degli

operai e degli impiegati che vivono come piccoli borghesi grazie alla schiavitú in cui praticamente sono tenuti centinaia di milioni di uomini nelle colonie « appartenenti » all'Inghilterra.

Perciò, considerando lo sviluppo della rivoluzione proletaria mondiale come un processo unico, l'importanza dell'epoca che oggi la Russia vive consiste nel poter provare e verificare nella pratica la politica del proletariato al potere nei confronti delle masse piccolo-borghesi.

5. *L'alleanza militare del proletariato e dei contadini nella RSFSR*

La base per normali rapporti tra proletariato e contadini nella Russia sovietica è stata posta nel periodo 1917-1921, quando l'aggressione dei capitalisti e dei grandi proprietari fondiari, sostenuti sia dalla borghesia di tutto il mondo che da tutti i partiti della democrazia piccolo-borghese (socialisti-rivoluzionari e menscevichi), creò, consolidò e stabilí l'alleanza militare dei proletari e dei contadini in favore del potere sovietico. La guerra civile è la forma piú aspra della lotta di classe, e quanto piú aspra è questa lotta, tanto piú rapidamente scompaiono nelle sue fiamme tutte le illusioni e i pregiudizi piccolo-borghesi, tanto piú chiaramente la realtà dimostra, persino agli strati contadini piú arretrati, che soltanto la dittatura del proletariato può salvarli, che i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi sono di fatto null'altro che i servitori dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti.

Ma se l'alleanza militare del proletariato e dei contadini è stata — e non poteva non esserlo — la prima forma della loro salda alleanza, questa non sarebbe potuta durare neppure alcune settimane senza che si stabilisse anche una certa alleanza economica. Il contadino ha ricevuto dallo Stato operaio tutta la terra ed è stato difeso contro il grande proprietario fondiario e contro il kulak; gli operai hanno ricevuto a credito dai contadini le derrate alimentari in attesa che la grande industria fosse riattivata.

6. *Il passaggio a normali rapporti economici tra il proletariato e i contadini*

L'alleanza tra i piccoli contadini e il proletariato potrà diventare del tutto normale e stabile dal punto di vista socialista, soltanto quan-

do i trasporti e la grande industria, completamente riattivati, permetteranno al proletariato di dare ai contadini, in cambio delle derrate alimentari, tutto ciò di cui hanno bisogno per loro e per il miglioramento della loro azienda. In un paese terribilmente rovinato non era possibile in alcun modo giungervi di colpo. Il prelevamento delle eccedenze dei prodotti agricoli è stato, per uno Stato non sufficientemente organizzato, la misura piú attuabile per potersi mantenere al potere in una guerra contro i grandi proprietari fondiari che presentava difficoltà inaudite. Nel 1920 il cattivo raccolto e la mancanza di foraggi aggravarono particolarmente la già dura miseria dei contadini e resero assolutamente necessario l'immediato passaggio all'imposta in natura.

Un'imposta in natura moderata apporta subito un gran miglioramento nella situazione dei contadini, che al tempo stesso saranno interessati a estendere le aree seminate e a migliorare le colture. L'imposta in natura è il passaggio dalla requisizione di tutto il grano eccedente del contadino a un giusto scambio socialista di prodotti tra industria e agricoltura.

7. *A quali condizioni e perché il potere sovietico ammette il capitalismo e le concessioni*

L'imposta in natura, è ovvio, significa libertà per il contadino di disporre delle eccedenze che gli restano dopo il versamento dell'imposta. Poiché lo Stato non può dare al contadino i prodotti della fabbrica socialista in cambio di queste eccedenze, la libertà di vendere queste eccedenze significa necessariamente libertà di sviluppo del capitalismo.

Ma, se contenuto nei limiti indicati, ciò non presenta un pericolo per il socialismo finché i trasporti e la grande industria rimangono nelle mani del proletariato. Al contrario, lo sviluppo di un capitalismo controllato e regolato dallo Stato proletario (ossia del capitalismo « di Stato » preso in *questo* senso) è vantaggioso e necessario (naturalmente soltanto in una certa misura) in un paese a piccola economia contadina, arretrato ed estremamente rovinato, in quanto esso è in grado di accelerare la ripresa *immediata* dell'economia agricola. Ancor piú ciò può riferirsi alle concessioni: senza procedere ad alcuna denazionalizzazione, lo Stato operaio dà in affitto determinate miniere, settori

di foreste, pozzi petroliferi, ecc. ai capitalisti stranieri, per riceverne attrezzature complementari e macchine, che permettano di affrettare la ricostruzione della grande industria sovietica.

Lasciando ai concessionari una quota di preziosi prodotti, lo Stato operaio certamente paga un tributo alla borghesia mondiale; senza menomamente nascondercelo, dobbiamo ben comprendere che è cosa vantaggiosa per noi pagare questo tributo, pur di accelerare la ricostruzione della nostra grande industria e di migliorare sensibilmente le condizioni degli operai e dei contadini.

8. *I successi della nostra politica degli approvvigionamenti*

La politica degli approvvigionamenti della Russia sovietica negli anni 1917-1920 è stata senza dubbio molto grossolana, imperfetta e fonte di molti abusi. Nella sua applicazione fu commessa una sequela di errori. Ma era l'unica possibile, tutto sommato, in quelle condizioni. Ed essa adempí il suo compito storico: salvò la dittatura del proletariato in un paese rovinato e arretrato. È un fatto indiscutibile che essa si è andata di mano in mano perfezionando. Nel primo anno in cui avemmo il potere da soli (1° agosto 1918-1° agosto 1919) lo Stato ammassò 110 milioni di pud di grano; nel secondo, 220 milioni, nel terzo piú di 285.

Ora, avendo già un'esperienza pratica, ci proponiamo e contiamo di ammassare 400 milioni di pud (l'imposta in natura è di 240 milioni di pud). Soltanto essendo di fatto padroni di scorte sufficienti, lo Stato operaio sarà in grado di reggersi economicamente da solo, di garantire una sia pur lenta, ma continua ricostruzione della grande industria, di creare un sistema finanziario normale.

9. *La base materiale del socialismo e il piano di elettrificazione della Russia*

La sola base materiale del socialismo può essere la grande industria meccanica, capace di riorganizzare anche l'agricoltura. Ma non ci si può limitare a questa tesi generale. È necessario concretizzarla. Grande industria conforme al livello della tecnica piú moderna e atta a rior-

ganizzare l'agricoltura vuol dire elettrificazione di tutto il paese. Noi dovevamo compiere il lavoro scientifico necessario per elaborare il piano di elettrificazione della RSFSR e abbiamo portato a termine questo lavoro. Con la collaborazione di piú di duecento tra i migliori scienziati, ingegneri e agronomi russi, questo lavoro è terminato, pubblicato in un grosso volume e ratificato, in linea generale, dall'VIII Congresso dei soviet di tutta la Russia, tenuto nel dicembre del 1920. Ora è già stata organizzata la convocazione del congresso degli elettrotecnici di tutta la Russia che si riunirà nell'agosto del 1921 ed esaminerà nei particolari questo lavoro il quale avrà, quindi, la definitiva approvazione dello Stato. Si calcola che i lavori per la prima fase dell'elettrificazione richiedano dieci anni e circa 370 milioni di giornate lavorative.

Se nel 1918 abbiamo costruito 8 nuove centrali elettriche (4.757 kw), questa cifra si è elevata nel 1919 a 36 (1.648 kw), e nel 1920 a 100 (8.699 kw).

Sebbene questo inizio sia modesto per il nostro immenso paese, ciò nondimeno le basi sono state gettate, il lavoro è stato iniziato e prosegue sempre meglio. Dopo la guerra imperialistica, dopo che un milione di prigionieri in Germania ha conosciuto la tecnica moderna d'avanguardia, dopo la dura ma temprante esperienza di tre anni di guerra civile, il contadino russo non è piú quello di prima. Di mese in mese egli vede in modo piú chiaro, evidente che soltanto sotto la direzione del proletariato la massa dei piccoli agricoltori può essere emancipata dalla schiavitú del capitale e portata al socialismo.

10. *La funzione della « democrazia pura », della II Internazionale, dell'Internazionale due e mezzo, dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi, alleati del capitale*

La dittatura del proletariato non significa la fine della lotta di classe, ma la sua continuazione in forma nuova e con nuovi mezzi. Finché rimangono le classi, finché la borghesia, rovesciata in un solo paese, moltiplica i suoi attacchi contro il socialismo su scala mondiale, questa dittatura è necessaria. Nel periodo transitorio la classe dei piccoli agricoltori non può che essere soggetta a molte esitazioni. Le difficoltà del periodo di transizione, l'influenza della borghesia suscitano

inevitabilmente di tanto in tanto dei tentennamenti nello stato d'animo di questa nuova massa. Al proletariato, indebolito e in una certa misura declassato a causa della distruzione della sua base vitale, la grande industria meccanica, spetta la difficilissima e piú grande missione storica di resistere nonostante questi tentennamenti e di condurre a termine la sua opera: liberare il lavoro dal giogo del capitale.

I tentennamenti della piccola borghesia si esprimono nella politica dei partiti democratici piccolo-borghesi, cioè dei partiti della II Internazionale e dell'Internazionale due e mezzo che in Russia sono i partiti « socialista-rivoluzionario » e menscevico. Avendo oggi i loro stati maggiori e i loro giornali all'estero, questi partiti fanno blocco con tutta la controrivoluzione borghese di cui sono i fedeli servitori.

I capi intelligenti della grande borghesia russa, alla testa dei quali sta Miliukov, capo del partito « cadetto » (« democratico costituzionale »), hanno definito in modo del tutto chiaro, preciso e netto la funzione della democrazia piccolo-borghese, cioè dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi. Quando scoppiò la sommossa di Kronstadt, in cui le forze dei menscevichi, dei socialisti-rivoluzionari e delle guardie bianche si erano trovate unite, Miliukov si dichiarò favorevole alla parola d'ordine « I soviet senza i bolscevichi ». Sviluppando questo pensiero, egli scrisse: « S'accomodino pure » i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi (*Pravda*, n. 64, 1921, citato dal giornale parigino *Poslednie Novosti*), perché ad essi spetta fare il *primo passo per smuovere* i bolscevichi dal potere. Miliukov, capo della grande borghesia, tiene nel debito conto gli insegnamenti di tutte le rivoluzioni, le quali hanno dimostrato che la democrazia piccolo-borghese è incapace di mantenersi al potere ed è sempre servita unicamente come maschera alla dittatura borghese, come gradino verso il potere assoluto della borghesia.

La rivoluzione proletaria in Russia conferma ancora una volta questa esperienza degli anni 1789-1794 e 1848-1849, conferma le parole di F. Engels, che nella lettera a Bebel dell'11 dicembre 1884 scriveva:

« ... La democrazia pura... acquisterà al momento della rivoluzione un'importanza temporanea... come ultima àncora di salvezza di tutta l'economia borghese e persino di quella feudale... Cosí nel 1848, dal marzo al settembre, tutta la massa feudale-burocratica ha sostenuto i liberali per tenere a freno le masse rivoluzionarie... Comunque, nel giorno della crisi e all'indomani della crisi, il nostro unico avversario sarà tutta la massa reazionaria che si raggrupperà intorno alla demo-

crazia pura; è questo, io penso, che non bisogna perdere di vista in nessun caso ». (Pubblicato in russo nel giornale *Kommunisticeski Trud,* 1921, n. 360, 9.VI.1921, nell'articolo del compagno V. Adoratski, *Marx ed Engels sulla democrazia*; in tedesco nel libro di Friedrich Engels, *Testamento politico*, Berlino, 1920, n. 12 della *Biblioteca internazionale della gioventú*, p. 19) [78].

Mosca, Crémlino, 13.VI.1921.

N. Lenin

2
DISCORSO SULLA QUESTIONE ITALIANA

28 giugno

Compagni, vorrei rispondere in special modo al compagno Lazzari. Egli ha detto: « Citate fatti concreti, non parole ». Benissimo. Ma se noi esaminiamo lo sviluppo delle tendenze riformiste-opportuniste in Italia, che cosa citiamo: parole o fatti? Nei vostri discorsi e in tutta la vostra politica dimenticate una circostanza molto significativa per il movimento socialista in Italia: dimenticate cioè che già da lungo tempo esiste non soltanto una tendenza, ma anche un raggruppamento riformista-opportunista. Ricordo ancora molto bene il tempo nel quale Bernstein iniziava la sua propaganda opportunista che è finita nel socialpatriottismo, nel tradimento e nel fallimento della II Internazionale. Fin da allora conosciamo Turati non soltanto di nome, ma anche per la propaganda svolta nel partito italiano e nel movimento operaio italiano del quale egli è stato il disorganizzatore nei vent'anni trascorsi da allora. Per mancanza di tempo, non ho avuto la possibilità di studiare i documenti che concernono il partito italiano; ma, secondo me, uno dei piú importanti è il resoconto del convegno di Turati e dei suoi amici a Reggio Emilia [78], pubblicato da un giornale borghese italiano, non ricordo se dalla *Stampa* o dal *Corriere della Sera*. Ho paragonato questo resoconto con quello pubblicato dall'*Avanti!*. Non è questa una dimostrazione sufficiente? Dopo il II Congresso dell'Internazionale comunista, in una discussione con Serrati e con i suoi amici, avevamo detto loro apertamente ed esattamente quale era, a nostro avviso, la situazione. Abbiamo detto che il partito italiano non può diventare comunista finché tollera nelle sue file gente come Turati.

Son fatti politici questi, o sono ancora soltanto parole? E quando noi, dopo il II Congresso dell'Internazionale comunista, abbiamo detto

apertamente al proletariato italiano: « Non unitevi con i riformisti, con Turati », e quando Turati ha cominciato a pubblicare sui giornali italiani una serie di articoli contro l'Internazionale comunista e ha convocato un convegno speciale dei riformisti, si trattava forse soltanto di parole? Tutto ciò era piú di una scissione, era già la creazione di un nuovo partito. Bisogna essere ciechi per non vederlo. Questo documento ha un'importanza decisiva per la questione che ci interessa. Tutti coloro che hanno preso parte al convegno di Reggio Emilia devono essere espulsi dal parito: essi sono dei menscevichi; non dei menscevichi russi, ma dei menscevichi italiani. Lazzari ha detto: « Noi conosciamo la psicologia del popolo italiano ». Io personalmente non oserei affermare una cosa simile a proposito del popolo russo, ma non importa. « I socialisti italiani comprendono bene lo spirito del popolo italiano », ha detto Lazzari. È possibile, non discuto. Ma il menscevismo italiano, se si considerano i dati concreti e l'ostinazione nel non volerlo sradicare, essi non lo conoscono. Siamo costretti a dire: per quanto sia penoso, bisogna confermare la deliberazione del nostro Comitato esecutivo. Non può far parte dell'Internazionale comunista un partito che tollera nelle sue file opportunisti e riformisti della specie di Turati.

« Perché cambiare il nome del partito? — domanda il compagno Lazzari. — Esso ci soddisfa pienamente. » Ma noi non possiamo condividere una simile opinione. Conosciamo la storia della II Internazionale, la sua caduta, il suo fallimento. Non conosciamo forse la storia del partito della Germania? E non sappiamo forse che la piú grande disgrazia del movimento operaio tedesco è di non essere giunto alla rottura ancor prima della guerra? Ciò costò la vita a 20.000 operai, che i seguaci di Scheidemann e i centristi, a causa delle loro polemiche e delle loro diatribe contro i comunisti tedeschi, hanno dato in mano al governo tedesco.

E oggi, non vediamo forse la stessa cosa in Italia? Il partito italiano non è mai stato veramente rivoluzionario. La sua piú grande disgrazia sta nel non aver rotto con i menscevichi e con i riformisti ancor prima della guerra, sta nel fatto che i riformisti hanno continuato a restare nel partito. Il compagno Lazzari ha detto: « Riconosciamo pienamente la necessità della rottura con i riformisti; l'unica divergenza sta in questo: che noi non abbiamo ritenuto necessario addivenire alla rottura al Congresso di Livorno »[80]. Ma i fatti parlano diver-

samente. Non è la prima volta che discutiamo la questione del riformismo italiano. L'anno scorso, discutendo con Serrati, gli abbiamo chiesto: « Scusate, ma perché dunque nel partito italiano non si può far subito la scissione? Perché bisogna rinviarla? ». Che cosa ci ha risposto Serrati? Niente. E il compagno Lazzari, quando cita l'articolo di Frossard nel quale si dice che « bisogna essere abili e intelligenti », pensa evidentemente che questo sia un argomento in suo favore e contro di noi. Mi pare che sbagli. Al contrario, questo è un ottimo argomento in nostro favore e contro il compagno Lazzari. Quando egli sarà costretto a spiegare la sua uscita dall'Internazionale comunista e la sua condotta agli operai italiani, che cosa diranno questi ultimi? Se essi giudicheranno la nostra tattica intelligente e abile in confronto con gli zigzag della sedicente sinistra comunista — di quella sinistra che molte volte non è neanche semplicemente comunista, poiché ricorda molto di piú l'anarchia — che cosa risponderete loro?

Che cosa significano tutte queste chiacchiere di Serrati e del suo partito, secondo cui i russi vorrebbero soltanto essere copiati dagli altri? Noi esigiamo precisamente il contrario. Non basta sapere a memoria le risoluzioni comuniste e adoperare a ogni occasione dei giri di frase rivoluzionari. Questo è poco e noi siamo a priori contro i comunisti che sanno a memoria questa o quella risoluzione. La prima condizione del vero comunismo è la rottura con l'opportunismo. Ai comunisti che accettano questa condizione, parleremo con tutta libertà e chiarezza e avremo il pieno diritto e il coraggio di dir loro: « Non fate sciocchezze; siate intelligenti e abili ». Ma parleremo cosí soltanto ai comunisti che hanno rotto con gli opportunisti, cosa che non si può ancora dire di voi. E perciò ripeto: spero che il congresso confermi la risoluzione del Comitato esecutivo. Il compagno Lazzari ha detto: « Siamo in un periodo di preparazione ». È la pura verità. Siete in un periodo di preparazione. La prima fase di questo periodo è la rottura con i menscevichi, simile alla rottura alla quale siamo giunti noi nel 1903 con i nostri menscevichi. E a causa della mancata rottura tra il partito tedesco e i menscevichi, tutta la classe operaia tedesca soffre, durante questo lungo e penoso periodo postbellico della storia della rivoluzione tedesca!

Il compagno Lazzari dice che il partito italiano attraversa un periodo di preparazione. Sono perfettamente d'accordo. E la prima tappa è una rottura seria, definitiva, netta e decisa con il riformismo. Dopo,

le masse passeranno completamente dalla parte del comunismo. La seconda tappa non consisterà certo nel rimasticare parole d'ordine rivoluzionarie. Essa consisterà nell'accettare le nostre risoluzioni, che saranno sempre intelligenti e abili e che ripeteranno sempre: i princípi rivoluzionari fondamentali debbono essere adatti alle particolarità dei diversi paesi.

La rivoluzione in Italia non si svolgerà come si è svolta in Russia. Essa incomincerà in un altro modo. In che modo precisamente? Non lo sappiamo né io né voi. I comunisti italiani non sempre sono abbastanza comunisti. Durante l'occupazione delle fabbriche si è forse rivelato un solo comunista? No; in quel momento il comunismo non esisteva ancora in Italia. Si può parlare di una certa anarchia, ma, certo, non di comunismo marxista. Quest'ultimo dev'essere creato, infuso negli operai unicamente attraverso l'esperienza della lotta rivoluzionaria. E il primo passo su questa via deve consistere nella rottura definitiva con i menscevichi i quali, per piú di vent'anni, hanno lavorato, collaborato con il governo borghese. È molto probabile che Modigliani, che ho avuto occasione di conoscere un poco alle Conferenze di Zimmerwald e di Kienthal, sia un politico abbastanza abile per non entrare in un governo borghese e restare su una posizione di centro nel partito socialista, dove egli può essere molto piú utile alla borghesia. Ma la posizione teorica stessa e tutta la propaganda del gruppo di Turati e dei suoi amici rappresentano già una collaborazione con la borghesia. Ciò non è forse dimostrato dalle numerose citazioni di Gennari? Sí, è questo il fronte unico che Turati ha già preparato. Perciò debbo dire al compagno Lazzari: con discorsi come il vostro e come quello che Serrati ha pronunziato qui non si prepara, ma si disorganizza la rivoluzione. (*Grida:* « Bravo! ». *Applausi.*)

A Livorno avete avuto una maggioranza notevole. Avete ottenuto 98.000 voti contro 14.000 ai riformisti e 58.000 ai comunisti. Per un movimento puramente comunista che è appena all'inizio, in un paese come l'Italia di cui conosciamo le tradizioni, e senza una sufficiente preparazione della scissione, questa cifra costituisce un grande successo per i comunisti.

È un grande successo; è una prova tangibile che attesta che il movimento operaio si svilupperà in Italia piú rapidamente del nostro movimento in Russia, perché, se conoscete le cifre concernenti il nostro movimento, saprete che nel febbraio 1917, dopo la caduta dello

zarismo e durante la repubblica borghese, noi eravamo ancora una minoranza rispetto ai menscevichi. Cosí stavano le cose dopo quindici anni di lotta accanita e di scissioni. Da noi l'ala destra non si è piú sviluppata; ma ciò non è stato cosí semplice come pensate voi, parlando sprezzantemente della Russia. Certo, in Italia le cose procederanno in modo completamente diverso. Dopo quindici anni di lotta contro i menscevichi e dopo la caduta dello zarismo, noi abbiamo incominciato a lavorare con un numero molto minore di seguaci. Voi avete 58.000 operai animati da spirito comunista contro 98.000 centristi unificati, i quali stanno su una posizione indefinita. È una prova, è un fatto che deve necessariamente convincere chiunque non voglia chiudere gli occhi davanti al movimento di massa degli operai italiani. Non si può ottenere tutto in una volta. Ma questa è già la prova che le masse operaie — non i vecchi capi, non i burocrati, non i professori, non i giornalisti, ma la classe effettivamente sfruttata, l'avanguardia degli sfruttati — sono con noi. E questa è la prova del grande errore che voi avete commesso a Livorno. Questo è un fatto. Voi disponevate di 98.000 voti, ma avete preferito restare con i 14.000 riformisti piuttosto che andare con i 58.000 comunisti. Anche se questi non fossero stati dei veri comunisti, anche se fossero stati soltanto dei sostenitori di Bordiga — e cosí non è, perché Bordiga, dopo il II Congresso, ha dichiarato con perfetta lealtà di rinunciare a ogni anarchismo e antiparlamentarismo — voi avreste dovuto andare con loro. Che cosa avete fatto? Avete preferito l'unione con i 14.000 riformisti e la rottura con i 58.000 comunisti, e questa è la migliore dimostrazione del fatto che la politica di Serrati è stata una disgrazia per l'Italia. Noi non abbiamo mai preteso che Serrati copiasse in Italia la rivoluzione russa. Sarebbe sciocco pretenderlo. Siamo abbastanza intelligenti e flessibili per evitare una sciocchezza simile. Ma Serrati ha dimostrato che la sua politica in Italia era sbagliata. Può darsi che dovesse destreggiarsi: è l'espressione che un anno fa ripeteva qui piú frequentemente. Egli diceva: « Noi sappiamo destreggiarci. Non vogliamo un'imitazione servile che sarebbe un'idiozia. Dovremo barcamenarci per arrivare al distacco dall'opportunismo. Voi russi non sapete farlo. Noi italiani abbiamo maggiori capacità in questo campo. Lo vedrete ». Che cosa abbiamo visto? Serrati si è magnificamente destreggiato. Ha rotto con i 58.000 comunisti. E adesso vi sono dei compagni che vengono qui e dicono: « Se ci respingete, le masse si disorienteranno ». No, compa-

gni, voi sbagliate. Le masse operaie in Italia sono disorientate adesso, e sarà utile che noi diciamo loro: « Scegliete, compagni; scegliete, operai italiani, tra l'Internazionale comunista, la quale non pretenderà mai che voi copiate servilmente i russi, e i menscevichi che noi conosciamo da vent'anni e che non tollereremo mai al nostro fianco nelle file dell'Internazionale comunista, veramente rivoluzionaria ». Ecco che cosa diremo agli operai italiani. Non abbiamo dubbi sui risultati. Le masse operaie ci seguiranno. (*Viva approvazione.*)

3

DISCORSO IN DIFESA DELLA TATTICA DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA

1° luglio

Compagni, con grande rammarico debbo limitarmi a un'autodifesa. (*Ilarità.*) Dico con mio grande rammarico, perché, dopo aver ascoltato il discorso del compagno Terracini e dopo aver visto gli emendamenti delle tre delegazioni, desideravo vivamente passare all'offensiva: a vero dire, contro le opinioni sostenute da Terracini e da queste tre delegazioni, una azione offensiva è necessaria [81]. Se il congresso non condurrà un'energica offensiva contro simili errori, contro simili sciocchezze « di sinistra », tutto il movimento sarà condannato alla rovina. Questa è la mia profonda convinzione. Ma noi siamo marxisti organizzati e disciplinati. Non possiamo accontentarci di discorsi contro determinati compagni. Queste frasi di sinistra ci hanno tediati, noi russi, fino alla nausea. Siamo uomini che hanno il senso dell'organizzazione. Nell'elaborazione dei nostri piani, dobbiamo procedere in modo organizzato e studiarci di trovare la linea giusta. Certo, non è un segreto per nessuno che le nostre tesi sono un compromesso. E perché non dovrebbero essere cosí? Tra comunisti che sono già al loro III Congresso e hanno elaborato tesi fondamentali precise, i compromessi, in determinate condizioni, sono necessari. Le nostre tesi, proposte dalla delegazione russa, sono state studiate e preparate nel modo piú scrupoloso e sono il risultato di lunghe riflessioni e riunioni con varie delegazioni. Esse hanno per scopo di stabilire la linea fondamentale dell'Internazionale comunista e sono necessarie soprattutto ora che abbiamo già condannato formalmente i veri centristi, non solo, ma li abbiamo anche espulsi dal partito. Questi sono i fatti. Io debbo prendere la difesa di queste tesi. E quando Terracini viene a dirci che dobbiamo continuare la lotta contro i centristi e a raccontarci come ci si appresta

a condurre questa lotta, io rispondo che se questi emendamenti debbono esprimere un certo indirizzo, una lotta implacabile contro questo indirizzo è necessaria, perché, diversamente, non c'è comunismo e non c'è Internazionale comunista. Mi meraviglio che il Partito operaio comunista della Germania non abbia apposto la sua firma a questi emendamenti. (*Ilarità.*) Sentite, sentite che cosa sostiene Terracini e che cosa dicono questi emendamenti. Essi incominciano cosí: « Nella prima pagina, prima colonna, riga 19, si deve cancellare: "Maggioranza" ». Maggioranza! Ecco qualche cosa di estremamente pericoloso! (*Ilarità*). Poi, piú sotto, invece delle parole: « le tesi fondamentali » mettere « i fini ». Le tesi fondamentali e i fini sono due cose diverse: sui fini anche gli anarchici saranno d'accordo con noi, perché sono anch'essi per la distruzione dello sfruttamento e delle differenze di classe.

Durante la mia vita mi sono incontrato e ho parlato con pochi anarchici, ma ne ho nondimeno visti abbastanza. Sono riuscito ad accordarmi con loro sui fini, ma sulla questione dei princípi mai. I princípi non sono il fine, non sono il programma, non sono la tattica e non sono la teoria. La tattica e la teoria non sono i princípi. Che cosa ci distingue dagli anarchici sul terreno dei princípi? I princípi del comunismo consistono nell'instaurazione della dittatura del proletariato e nell'applicazione della costrizione statale durante il periodo di transizione. Questi sono i princípi, ma non il fine del comunismo. E i compagni che hanno presentato l'emendamento hanno commesso un errore.

In secondo luogo è scritto: « Si deve cancellare la parola "maggioranza" ». Leggete tutto:

> « Il III Congresso dell'Internazionale comunista inizia la revisione delle questioni tattiche in un momento nel quale la situazione obiettiva, in parecchi paesi, si è inasprita in senso rivoluzionario, e si sono organizzati parecchi partiti comunisti di massa, nessuno dei quali, però, ha preso nelle sue mani l'effettiva direzione della maggioranza della classe operaia nella sua lotta veramente rivoluzionaria ».

Ed ecco che si vuol sopprimere la parola « maggioranza ». Se non possiamo accordarci su cose tanto semplici, non comprendo come potremmo lavorare insieme e condurre il proletariato alla vittoria. E allora non c'è da stupirsi se non possiamo giungere a un accordo neanche sulla questione dei princípi. Indicatemi un partito che abbia già conquistato la maggioranza della classe operaia. A Terracini non è nep-

pur passato per la testa di portare qualche esempio. Del resto simili esempi non esistono neppure.

Dunque: invece di « princípi », mettere « fini » e cancellare la parola « maggioranza ». Grazie tante! Noi non ne vogliamo sapere. Neppure il partito tedesco — uno tra i migliori — è seguíto dalla maggioranza della classe operaia. È un fatto. Noi, che siamo impegnati nella lotta piú dura, non abbiamo paura di dire la verità, ed ecco qui tre delegazioni le quali vogliono cominciare con una menzogna, perché se il congresso sopprimerà la parola « maggioranza » dimostrerà di volere la menzogna. Ciò è chiarissimo.

Segue l'emendamento: « A pagina 4, prima colonna, decima riga, "si debbono sopprimere" le parole "Lettera aperta" ecc. ». Oggi ho già sentito un discorso nel quale ho trovato la stessa idea. Ma questo discorso era del tutto naturale, poiché chi parlava era Hempel, membro del Partito operaio comunista della Germania. Egli ha detto: « La "lettera aperta" è stata un atto di opportunismo ». Con mio grande rammarico e a mia grande vergogna, ho già sentito esprimere simili opinioni in conversazioni private. Ma affermare che la « Lettera aperta » è opportunista, al congresso, dopo lunghe discussioni, è una vergogna e un'infamia. Ed ecco che il compagno Terracini, a nome di tre delegazioni, vuol cancellare le parole « Lettera aperta ». Ma allora perché lottare contro il Partito operaio comunista della Germania? La « Lettera aperata » è un passo politico modello. Cosí dicono le nostre tesi. E dobbiamo assolutamente difendere questa affermazione. La lettera è un modello, quale prima applicazione del metodo pratico per conquistare la maggioranza della classe operaia. Chi non capisce che in Europa — dove quasi tutti gli operai sono organizzati — dobbiamo conquistare la maggioranza della classe operaia, è perduto per il movimento comunista, e non imparerà mai nulla, se non ha imparato nulla durante i tre anni della grande rivoluzione.

Terracini dice che in Russia abbiamo vinto, benché il partito fosse molto piccolo. Egli non è contento di ciò che dicono le tesi sulla Cecoslovacchia. Su questo punto vi sono ventisette emendamenti e, se volessi criticarli, dovrei, al pari di altri, parlare almeno tre ore... Si è detto qui che in Cecoslovacchia il partito comunista conta da 300 a 400 mila membri, che è necessario conquistare la maggioranza, creare una forza invincibile e continuare la conquista di nuove masse operaie. Terracini è qui pronto all'attacco. Egli dice: se nel partito vi sono 400

mila operai, che bisogno abbiamo di averne di piú? Cancellare! (*Ilarità.*) Egli ha paura della parola « masse » e la vuol cancellare. Il compagno Terracini non ha capito molto della rivoluzione russa.

Noi, in Russia, eravamo un piccolo partito, ma avevamo con noi la maggioranza dei soviet dei deputati operai e contadini di tutto il paese. (*Una voce*: « Giusto! ».) E voi? Avevamo con noi quasi la metà dell'esercito, che allora contava per lo meno dieci milioni di uomini. Avete voi forse la maggioranza dell'esercito? Citatemi un paese simile. Se queste opinioni del compagno Terracini sono condivise da tre delegazioni, ciò significa che nell'Internazionale non tutto va per il meglio! Allora dobbiamo dire: « Alt! Lotta decisa! Altrimenti l'Internazionale comunista è rovinata ».

Basandomi sulla mia esperienza, debbo dire, benché io occupi una posizione difensiva (*ilarità*), che il mio discorso ha per scopo e per principio la difesa della risoluzione e delle tesi proposte dalla nostra delegazione. Sarebbe certamente pedantesco affermare che non vi si può cambiare neanche una virgola. Mi è accaduto di leggere non poche risoluzioni e so benissimo che in ogni riga si potrebbero apportare eccellenti correzioni. Ma ciò sarebbe soltanto una pedanteria. Se affermo tuttavia che, quanto al senso politico, non si può cambiare neppure una virgola, è perché vedo che gli emendamenti hanno un carattere politico nettamente definito, perché conducono su una via dannosa e pericolosa per l'Internazionale comunista. Io, tutti noi, e la delegazione russa, dobbiamo quindi insistere perché nelle tesi non si cambi neppure una virgola. Non soltanto noi abbiamo condannato i nostri elementi di destra: li abbiamo scacciati. Però, se della lotta contro la destra si vuol fare uno sport, come fa Terracini, dobbiamo dire: « Basta! Altrimenti il pericolo diventa troppo grave! ».

Terracini ha sostenuto la teoria della lotta offensiva. I famosi emendamenti propongono formule lunghe due o tre pagine. Non abbiamo bisogno di leggerle. Sappiamo che cosa c'è scritto. Terracini ha detto molto chiaramente di che cosa si tratta. Egli ha difeso la teoria dell'offensiva richiamandosi alle « tendenze dinamiche » e al « passaggio dalla passività all'attività ». Noi in Russia abbiamo già un'esperienza politica sufficiente nella lotta contro i centristi. Quindici anni or sono lottavamo già contro i nostri opportunisti e i centristi e anche contro i menscevichi e abbiamo riportato la vittoria non soltanto sui menscevichi, ma anche sui semianarchici.

Se non l'avessimo fatto, non saremmo stati in grado di tenere il potere nelle nostre mani, non dico per tre anni e mezzo, ma neppure per tre settimane e mezza, e non avremmo potuto convocare qui congressi comunisti. « Tendenze dinamiche », « passaggio dalla passività all'attività »: son tutte frasi che i socialisti-rivoluzionari di sinistra lanciavano contro di noi. Oggi essi sono in prigione, e là difendono « i fini del comunismo » e riflettono sul « passaggio dalla passività all'attività ». (*Ilarità.*) Argomentare come si fa negli emendamenti proposti non è possibile, perché in essi non v'è né marxismo, né esperienza politica, né argomentazione. Forse che nelle nostre tesi abbiamo svolto una teoria generale dell'offensiva rivoluzionaria? Forse che Radek, o un altro di noi, ha fatto una simile sciocchezza? Noi abbiamo parlato della teoria dell'offensiva in relazione a un paese e a un periodo ben determinato.

Possiamo citare episodi della nostra lotta contro i menscevichi per mostrare che anche anteriormente alla prima rivoluzione v'era gente che dubitava che il partito rivoluzionario dovesse condurre l'offensiva. Se questi dubbi sorgevano in qualche socialdemocratico — allora ci chiamavamo tutti cosí — noi impegnavamo la lotta contro di lui e dicevamo che era un opportunista e non capiva niente del marxismo e della dialettica di un partito rivoluzionario. Il partito può forse mettere in discussione l'ammissibilità, in generale, dell'offensiva rivoluzionaria? Per trovare qualcosa di simile da noi, bisogna tornare indietro di una quindicina di anni. Se esistono centristi, mascherati o aperti, che contestino la teoria dell'offensiva bisogna senz'altro espellerli. È un problema che non può sollevare discussioni. Ma che, dopo tre anni di esistenza dell'Internazionale comunista, si discuta di « tendenze dinamiche » e di « passaggio dalla passività all'attività », è una vergogna e un'infamia.

Su questo punto non c'è discussione tra noi e il compagno Radek, che insieme con noi ha elaborato queste tesi. Forse non era completamente giusto cominciare a parlare in Germania *della teoria* dell'offensiva rivoluzionaria, quando la reale offensiva non era preparata. Eppure l'azione di marzo è un grande passo avanti, nonostante gli errori dei suoi dirigenti. Ma ciò non significa nulla. Centinaia di migliaia di operai hanno lottato eroicamente. Per quanto il Partito comunista operaio della Germania abbia lottato coraggiosamente contro la borghesia, dobbiamo confermare quel che ha detto Radek in un articolo russo a proposito di Hölz. Se qualcuno, anche un anarchico, lotta eroica-

mente contro la borghesia, è indubbiamente cosa ottima; ma se centinaia di migliaia di lavoratori lottano contro l'esecrabile provocazione dei socialtraditori e contro la borghesia, questo è effettivamente un passo avanti.

È molto importante considerare i propri sbagli con spirito critico. Noi abbiamo incominciato da questo. Se qualcuno, dopo una lotta alla quale hanno partecipato centinaia di migliaia di uomini, si pronuncia contro questa lotta e agisce come Levi, dobbiamo espellerlo. E cosí si è fatto. Ma dobbiamo trarre un insegnamento: avevamo preparato l'offensiva? (*Radek*: « Non avevamo preparato neanche la difesa! ».) Sí, si parlava di offensiva soltanto negli articoli dei giornali. Questa teoria, applicata all'azione di marzo in Germania, nel 1921, non era giusta, dobbiamo riconoscerlo; ma, in generale, la teoria dell'offensiva rivoluzionaria non è affatto errata.

Abbiamo vinto in Russia, e abbiamo vinto con tanta facilità perché avevamo preparato la nostra rivoluzione durante la guerra imperialistica. Questa è la prima condizione. Vi erano in Russia dieci milioni di operai e di contadini armati e la nostra parola d'ordine era: pace immediata, a ogni costo. Abbiamo vinto perché masse grandissime di contadini erano animate da spirito rivoluzionario contro i grandi proprietari fondiari. I socialisti-rivoluzionari, seguaci della II Internazionale e dell'Internazionale due e mezzo, erano, nel novembre 1917, un grande partito di contadini. Propugnavano i mezzi rivoluzionari, ma, veri eroi della II Internazionale e dell'Internazionale due e mezzo, nón avevano coraggio a sufficienza per agire in modo rivoluzionario. Nell'agosto e nel settembre 1917, noi dicevamo: « Nel campo teorico, continuiamo a lottare, come prima, contro i socialisti-rivoluzionari; ma praticamente siamo pronti ad accettare il loro programma, perché noi soli possiamo attuarlo ». Cosí abbiamo detto e cosí abbiamo fatto. I contadini, che ci erano ostili nel novembre 1917, dopo la nostra vittoria, e che avevano mandato all'Assemblea costituente una maggioranza di socialisti-rivoluzionari, sono stati conquistati da noi, se non in qualche giorno, come io supponevo e sostenevo erroneamente, in qualche settimana. La differenza non è stata grande. Mostratemi nell'Europa occidentale un paese nel quale potremmo conquistare la maggioranza dei contadini in poche settimane! Forse l'Italia? (*Ilarità*.) Quando si dice che in Russia abbiamo vinto quantunque avessimo un piccolo partito, si dimostra di non capire affatto come si deve preparare la rivoluzione.

Il nostro primo passo è stata la creazione di un vero partito comunista per sapere con chi abbiamo a che fare e in chi possiamo avere piena fiducia. La parola d'ordine del I e del II Congresso era: « Abbasso i centristi! ». Se non ci separiamo su tutta la linea e in tutto il mondo dai centristi e semicentristi (che noi, in Russia, chiamiamo menscevichi), persino l'abbiccí del comunismo ci rimarrà inaccessibile. Il nostro primo problema era di creare un partito veramente rivoluzionario e di romperla con i menscevichi. Ma questa non era che una scuola preparatoria. Siamo già al III Congresso e il compagno Terracini continua sempre a ripetere come prima che il problema della scuola preparatoria consiste nell'espellere, perseguitare e smascherare i centristi e i semicentristi. Grazie tante! Ci siamo già occupati abbastanza di questa faccenda. Abbiamo già detto al II Congresso che i centristi sono i nostri nemici. Ma si deve andare avanti. Il secondo passo, dopo esserci organizzati in partito, consiste nell'imparare a preparare la rivoluzione. In molti paesi non abbiamo neanche imparato come prendere nelle nostre mani la direzione. Abbiamo vinto in Russia, non soltanto perché avevamo con noi la maggioranza incontestabile della classe operaia (nel momento delle elezioni del 1917, la maggioranza schiacciante degli operai era con noi, contro i menscevichi), ma anche perché la metà dell'esercito, subito dopo la presa del potere, fu con noi, e i nove decimi dei contadini, nello spazio di alcune settimane, passarono dalla nostra parte; abbiamo vinto perché non abbiamo preso il nostro programma agrario, ma quello dei socialisti-rivoluzionari e lo abbiamo attuato praticamente. La nostra vittoria è consistita appunto nell'attuare il programma dei socialisti-rivoluzionari: ecco perché questa vittoria è stata cosí facile. Potete forse illudervi di avere voi, in Occidente, condizioni simili? È ridicolo! Confrontate dunque le condizioni economiche concrete, compagno Terracini e voi tutti che avete firmato la proposta di emendamenti! Quantunque la maggioranza si sia schierata cosí rapidamente dalla nostra parte, le difficoltà sorte dinanzi a noi dopo la vittoria sono state grandissime. Ma ci siamo egualmente aperta la strada, perché non abbiamo dimenticato non soltanto i nostri fini, ma neppure i nostri princípi e non abbiamo tollerato nel nostro partito coloro che tacevano sui princípi e parlavano dei fini, di « tendenze dinamiche » e di « passaggio dalla passività all'attività ». Ci si fara forse una colpa di preferire di tenere questi signori in prigione. Ma altrimenti la dittatura non è possibile. Dobbiamo preparare la dittatura, e

ciò significa lottare contro simili frasi e simili emendamenti. (*Ilarità.*) Nelle nostre tesi si parla sempre della massa. Ma, compagni, bisogna capire che cos'è la massa. Il Partito operaio comunista della Germania, i compagni della sinistra abusano troppo di questa parola. Ma neanche il compagno Terracini e tutti coloro che hanno messo la loro firma sotto questi emendamenti sanno che cosa si deve intendere per « massa ».

Ho già parlato troppo a lungo e vorrei perciò dire soltanto poche parole sul concetto di « massa ». Il concetto di « massa » muta col mutare del carattere della lotta. All'inizio della guerra alcune migliaia di operai effettivamente rivoluzionari sono sufficienti per poter parlare di massa. Se il partito riesce ad attrarre nella lotta non soltanto i suoi iscritti, se riesce a scuotere anche i senza partito, questo è già il principio della conquista delle masse. Nel corso delle nostre rivoluzioni vi sono stati casi in cui alcune migliaia di operai rappresentavano una massa. Nella storia del nostro movimento, nella storia della nostra lotta contro i menscevichi, troverete molti esempi dai quali risulta che, in una città, bastavano alcune migliaia di operai per rendere evidente il carattere di massa del movimento. Se alcune migliaia di operai senza partito, che conducono ordinariamente una vita piatta e abitudinaria, che trascinano una misera esistenza, che non hanno mai sentito parlare di politica, cominciano ad agire rivoluzionariamente, avete dinanzi a voi la massa. Il movimento, estendendosi e approfondendosi, si sviluppa, gradualmente, in vera rivoluzione. L'abbiamo visto nel 1905 e nel 1917, durante tre rivoluzioni, e anche voi avrete occasione di convincervene. Quando la rivoluzione è già preparata in misura sufficiente, il concetto di « massa » è un altro: alcune migliaia di operai non costituiscono già piú una massa. Questa parola comincia a significare qualcosa di diverso. Il concetto di « massa » cambia in quanto, con questa parola, s'intende la maggioranza di tutti gli sfruttati, e non soltanto la maggioranza degli operai; un'interpretazione diversa è inammissibile per un rivoluzionario, e ogni altro senso di questa parola diventa incomprensibile. È possibile che anche un piccolo partito, quello inglese o quello americano, per esempio, dopo aver ben studiato l'andamento dello sviluppo politico e dopo aver conosciuto la vita e le abitudini delle masse senza partito, susciti, nel momento opportuno, un movimento rivoluzionario (il compagno Radek ha citato come esempio lo sciopero dei minatori). Se un partito simile, in un simile momen-

to, si presenterà con le sue parole d'ordine e riuscirà a farsi seguire da un milione di operai, avrete un movimento di massa. Non nego in modo assoluto che la rivoluzione possa essere iniziata anche da un partito molto piccolo e portata a una fine vittoriosa. Ma si deve sapere con quali metodi bisogna conquistare le masse. A tale scopo è necessario preparare a fondo la rivoluzione. Ma ecco dei compagni i quali chiedono di rinunciare immediatamente all'esigenza delle « grandi » masse. È necessario combattere questi compagni. Senza una profonda preparazione, non riuscirete a ottenere la vittoria in nessun paese. Basta un partito piccolissimo per condurre le masse al proprio seguito. In determinati momenti non c'è bisogno di grandi organizzazioni.

Ma per vincere bisogna avere la simpatia delle masse. La maggioranza assoluta non è sempre necessaria, ma per vincere, per conservare il potere, occorre non soltanto la maggioranza della classe operaia — io adopero qui l'espressione « classe operaia » nel senso dell'Europa occidentale, cioè nel senso di proletariato industriale — ma anche la maggioranza degli sfruttati e dei lavoratori rurali. Ci avete pensato? Troviamo noi nel discorso di Terracini un solo accenno a un'idea di questo genere? No, vi si parla soltanto di « tendenze dinamiche », di « passaggio dalla passività all'attività ». Sfiora forse, il compagno Terracini, sia pure con una sola parola, la questione dei prodotti alimentari? Eppure gli operai esigono che l'approvvigionamento sia assicurato, quantunque possano sopportare molto e soffrire la fame, come abbiamo visto, in una certa misura, in Russia. Dobbiamo perciò attrarre a noi non soltanto la maggioranza della classe operaia, ma anche la maggioranza della popolazione lavoratrice e sfruttata delle campagne. Avete preparato questo? Quasi in nessun luogo.

E perciò ripeto: io debbo difendere incondizionatamente le nostre tesi e considero questa difesa obbligatoria per me. I centristi li abbiamo non soltanto condannati, ma anche espulsi dal partito. Adesso dobbiamo rivolgerci contro un'altra parte, che consideriamo a sua volta pericolosa. Nella forma piú garbata, dobbiamo dire la verità ai compagni (e nelle nostre tesi la verità è detta gentilmente e con urbanità) in modo che nessuno si senta offeso: dinanzi a noi stanno altre questioni che sono piú gravi della lotta contro i centristi. Di questa lotta ci siamo già occupati a sazietà. Invece i compagni dovrebbero imparare a condurre una lotta effettivamente rivoluzionaria. I compagni della Germania hanno già incominciato. Centinaia di migliaia di proletari

hanno combattuto eroicamente in questo paese. Si deve espellere immediatamente chiunque si esprima contro questa lotta. Ma, fatto questo, non ci si deve affaccendare in chiacchiere vuote; si deve invece cominciare immediatamente a studiare, a imparare dagli errori commessi, a studiare come organizzare meglio la lotta. Non dobbiamo temere di far conoscere al nemico i nostri errori. Chi ha questo timore non è un rivoluzionario. Al contrario, se diremo apertamente agli operai: « Sí, abbiamo commesso errori », vorrà dire che nell'avvenire non li ripeteremo e che sapremo scegliere meglio il momento. E se durante la lotta avremo dalla nostra parte la maggioranza dei lavoratori, non solo degli operai, ma di tutti gli sfruttati e gli oppressi, allora vinceremo sicuramente. (*Prolungati e fragorosi applausi.*)

4
RAPPORTO SULLA TATTICA DEL PCR

5 luglio

Compagni, a dire il vero non ho avuto la possibilità di prepararmi nel modo dovuto per il presente rapporto. La traduzione del mio opuscolo sull'imposta in natura e le tesi sulla tattica del Partito comunista di Russia: ecco quanto ho potuto preparare in modo sistematico. A questo materiale voglio soltanto aggiungere alcuni chiarimenti e alcune osservazioni.

Mi sembra che per motivare la tattica del nostro partito sia necessario in primo luogo illustrare la situazione internazionale. Abbiamo già discusso particolareggiatamente la situazione economica del capitalismo su scala internazionale, e il congresso ha già approvato a questo proposito determinate risoluzioni. Nelle mie tesi tratto di questa questione molto brevemente ed esclusivamente dal punto di vista politico. Non parlo della base economica, ma penso che nella situazione internazionale della nostra repubblica occorra tener conto politicamente del fatto che senza dubbio si è ora stabilito un certo equilibrio tra le forze che hanno condotto l'una contro l'altra, armi alla mano, una lotta aperta per il predominio di questa o quella classe dirigente: un equilibrio tra la società borghese, la borghesia internazionale nel suo insieme, da un lato, e la Russia sovietica dall'altro. Naturalmente, si tratta di un equilibrio in senso limitato. Soltanto per quel che concerne la lotta armata affermo che si è stabilito un certo equilibrio nella situazione internazionale. E, naturalmente, è necessario sottolineare che si tratta solo di un equilibrio relativo, di un equilibrio assai instabile. Negli Stati capitalistici si è accumulato molto materiale infiammabile, esattamente come è avvenuto anche nei paesi che sono stati finora considerati soltanto oggetto e non soggetto della storia, cioè nei paesi colo-

niali e semicoloniali; è quindi possibilissimo che in questi paesi scoppino prima o poi, del tutto inaspettatamente, insurrezioni, grandi scontri e rivoluzioni. Negli ultimi anni abbiamo assistito alla lotta aperta della borghesia internazionale contro la prima repubblica proletaria, lotta che è stata al centro di tutta la situazione politica internazionale, e proprio qui è avvenuto ora un mutamento. Poiché il tentativo della borghesia internazionale di schiacciare la nostra repubblica è fallito, si è stabilito un equilibrio, ben inteso molto instabile.

Certo, comprendiamo perfettamente che la borghesia internazionale è oggi molto piú forte della nostra repubblica e che soltanto un particolare concorso di circostanze le impedisce di continuare la guerra contro di noi. Già durante le ultime settimane abbiamo potuto di nuovo osservare in Estremo Oriente il tentativo di rinnovare l'invasione, e non c'è dubbio che simili tentativi si ripeteranno anche in futuro. Nel nostro partito non si nutre a questo riguardo dubbio alcuno. Per noi è importante stabilire che esiste un equilibrio instabile e che dobbiamo approfittare di questa tregua tenendo conto dei tratti caratteristici dell'attuale situazione e adattando alle sue particolarità la nostra tattica, senza dimenticare, neanche per un istante, che può di nuovo sorgere all'improvviso la necessità di una lotta armata. L'organizzazione e il rafforzamento dell'Esercito rosso rimangono, come prima, un nostro compito. Anche per quanto riguarda la questione degli approvvigionamenti dobbiamo, come prima e in primo luogo, pensare al nostro Esercito rosso. In una situazione internazionale in cui dobbiamo aspettarci ancora molte aggressioni e nuovi tentativi di invasione da parte della borghesia internazionale, non possiamo imboccare un'altra strada. In rapporto alla nostra politica pratica, il fatto che nella situazione internazionale si sia stabilito un certo equilibrio ha una certa importanza, ma soltanto nel senso che dobbiamo ammettere che il movimento rivoluzionario è andato avanti, è vero, ma che lo sviluppo della rivoluzione internazionale non è stato quest'anno cosí lineare come ci attendevamo.

Quando abbiamo iniziato, a suo tempo, la rivoluzione internazionale, lo abbiamo fatto non perché fossimo convinti di poterne anticipare lo sviluppo, ma perché tutta una serie di circostanze ci spingeva a iniziarla. Pensavamo: o la rivoluzione internazionale ci verrà in aiuto, e allora la nostra vittoria sarà pienamente garantita, o faremo il nostro modesto lavoro rivoluzionario, consapevoli che, in caso di scon-

fitta, avremo tuttavia giovato alla causa della rivoluzione e la nostra esperienza andrà a vantaggio di altre rivoluzioni. Era chiaro per noi che senza l'appoggio della rivoluzione mondiale la vittoria della rivoluzione proletaria era impossibile. Già prima della rivoluzione e anche dopo di essa, pensavamo: o la rivoluzione scoppierà subito, o almeno molto presto, negli altri paesi capitalisticamente piú sviluppati, oppure, nel caso contrario, dovremo soccombere. Nonostante questa consapevolezza abbiamo fatto di tutto per salvaguardare, in tutte le circostanze e a ogni costo, il sistema sovietico, poiché sapevamo di lavorare non soltanto per noi, ma anche per la rivoluzione internazionale. Lo sapevamo e abbiamo espresso piú volte questa convinzione e prima della Rivoluzione d'ottobre, e subito dopo, e nel periodo della conclusione della pace di Brest-Litovsk. E, in generale, ciò era giusto.

Ma in realtà il movimento non è stato cosí lineare come ci attendevamo. Negli altri grandi paesi, capitalisticamente piú sviluppati, la rivoluzione finora non è ancora scoppiata. È vero, però, e possiamo constatarlo con soddisfazione, che la rivoluzione si sviluppa in tutto il mondo, e soltanto grazie a questa circostanza la borghesia internazionale, benché economicamente e militarmente cento volte piú forte di noi, non è in grado di soffocarci. (*Applausi.*)

Nel paragrafo 2 delle tesi esamino in qual modo si è creata questa situazione e quali conclusioni dobbiamo trarne. Aggiungo che la conclusione definitiva che ne traggo è la seguente: la rivoluzione internazionale, che noi prevedevamo, si sviluppa, ma questo movimento progressivo non è cosí lineare come ci attendevamo. Sin dal primo sguardo è evidente che dopo la conclusione della pace, per cattiva che fosse, non si riuscí a far scoppiare la rivoluzione negli altri paesi capitalistici, benché i sintomi rivoluzionari fossero, come sappiamo, assai evidenti e numerosi, persino piú evidenti e numerosi di quanto avessimo creduto. Ora cominciano a uscire opuscoli dove si dice che questi sintomi rivoluzionari negli ultimi anni e negli ultimi mesi erano in Europa molto piú evidenti di quanto non sospettassimo. Che cosa dobbiamo fare adesso? Adesso è necessario preparare a fondo la rivoluzione e fare uno studio approfondito del suo sviluppo concreto nei paesi capitalistici avanzati. Questo è il primo insegnamento che dobbiamo trarre dalla situazione internazionale. Per la nostra repubblica russa dobbiamo approfittare di questa breve tregua per adattare la nostra tattica a questa linea a zigzag della storia. Questo equilibrio è poli-

ticamente molto importante, perché vediamo chiaramente che in molti paesi dell'Europa occidentale, dove larghe masse della classe operaia, e molto probabilmente anche la stragrande maggioranza della popolazione, sono organizzati, il principale sostegno della borghesia è costituito appunto da organizzazioni della classe operaia a noi ostili e aderenti alla II Internazionale e all'Internazionale due e mezzo. Tratto quest'argomento nel paragrafo 2 delle tesi, e penso di dover toccare qui soltanto due punti che sono già stati discussi nei nostri dibattiti sulla tattica. In primo luogo la conquista della maggioranza del proletariato. Quanto piú organizzato è il proletariato di un paese capitalisticamente sviluppato, tanto maggiore serietà la storia esige da noi nella preparazione della rivoluzione, tanto piú a fondo dobbiamo conquistare la maggioranza della classe operaia. In secondo luogo: il sostegno principale del capitalismo nei paesi capitalistici industrialmente sviluppati è appunto la parte della classe operaia organizzata nella II Internazionale e nell'Internazionale due e mezzo. Se non si appoggiasse a questa parte degli operai, a questi elementi controrivoluzionari all'interno della classe operaia, la borghesia internazionale non sarebbe assolutamente in grado di mantenere il potere.

Vorrei qui sottolineare anche l'importanza del movimento nelle colonie. A questo riguardo scorgiamo in tutti i vecchi partiti, in tutti i partiti operai borghesi e piccolo-borghesi aderenti alla II Internazionale e all'Internazionale due e mezzo, residui di vecchie concezioni sentimentali: essi dicono di essere pieni di simpatia per i popoli coloniali e semicoloniali oppressi. Il movimento nei paesi coloniali viene ancora considerato come un movimento nazionale senza importanza e assolutamente pacifico. Ma cosí non è. Dal principio del XX secolo sono avvenuti grandi mutamenti, e precisamente: milioni e centinaia di milioni di uomini — di fatto la stragrande maggioranza della popolazione del globo — agiscono come fattori rivoluzionari autonomi e attivi. È assolutamente chiaro che nelle future battaglie decisive della rivoluzione mondiale il movimento di questa maggioranza della popolazione del globo, che in un primo tempo tende alla liberazione nazionale, si rivolgerà poi contro il capitalismo e l'imperialismo e avrà forse una funzione rivoluzionaria molto piú grande di quanto ci attendiamo. È importante sottolineare che noi, per la prima volta nella nostra Internazionale, abbiamo affrontato il problema della preparazione di questa lotta. Certo, in questo immenso settore le difficoltà sono molto

maggiori che negli altri, ma comunque il movimento progredisce, e le masse dei lavoratori, dei contadini dei paesi coloniali, per quanto oggi ancora arretrate, avranno una grandissima funzione rivoluzionaria nelle fasi successive della rivoluzione mondiale. (*Viva approvazione.*)

Quanto alla situazione politica interna della nostra repubblica, devo cominciare con l'esame attento dei rapporti di classe. Nei mesi scorsi è avvenuto qui un mutamento in quanto vediamo formarsi nuove organizzazioni della classe sfruttatrice dirette contro di noi. Il compito del socialismo è di distruggere le classi. Nelle prime file della classe degli sfruttatori stanno i grandi proprietari fondiari e gli industriali capitalisti; liquidarli è un lavoro abbastanza facile che può essere condotto a termine in pochi mesi e talvolta anche in poche settimane o giorni. Noi in Russia abbiamo espropriato i nostri sfruttatori, sia i grandi proprietari fondiari che i capitalisti. Durante la guerra essi non avevano una propria organizzazione e agivano soltanto al rimorchio delle forze militari della borghesia internazionale. Dopo che noi abbiamo respinto l'offensiva della controrivoluzione internazionale, si è formata oggi all'estero un'organizzazione della borghesia russa e di tutti i partiti controrivoluzionari russi. Gli emigrati russi, disseminati in tutti i paesi stranieri, sono su per giú un milione e mezzo o due milioni. Quasi in ogni paese si pubblicano quotidiani, e tutti i partiti, quelli dei grandi proprietari fondiari e quelli della piccola borghesia, non esclusi i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi, hanno numerosi legami con elementi della borghesia straniera, ricevono, cioè, abbastanza denaro per avere una loro stampa. Possiamo osservare come tutti i nostri vecchi partiti politici, senza eccezione, lavorino assieme e vediamo come la « libera » stampa russa all'estero, cominciando da quella dei socialisti-rivoluzionari e dei menscevichi per finire con quella dei monarchici piú reazionari, difenda la grande proprietà fondiaria. Ciò facilita, fino a un certo punto, il nostro compito, perché possiamo piú facilmente passare in rassegna le forze del nemico, la sua organizzazione, le correnti politiche nel suo seno. D'altra parte ciò rende naturalmente piú difficile il nostro lavoro, perché questi emigrati controrivoluzionari russi usano tutti i mezzi per lottare contro di noi. Questa lotta dimostra una volta di piú che, in generale, l'istinto di classe e la coscienza di classe delle classi dominanti sono ancora piú forti della coscienza delle classi oppresse, benché la rivoluzione russa abbia fatto a questo riguardo piú di tutte le rivoluzioni precedenti. Non c'è in Russia un solo villaggio

dove il popolo, gli oppressi, non siano stati scossi. Ciò nonostante se valutiamo a mente fredda l'organizzazione e la chiarezza politica delle idee dei controrivoluzionari russi emigrati all'estero, ci convinceremo che la coscienza di classe della borghesia è ancora piú forte della coscienza di classe degli sfruttati e degli oppressi. Quella gente fa tutti i tentativi possibili, sfrutta abilmente ogni occasione per attaccare, in questa o quella forma, la Russia sovietica e per tentare di disgregarla. Sarebbe molto istruttivo, e penso che i compagni stranieri lo faranno, seguire sistematicamente le principali tendenze, i principali metodi tattici, le principali correnti di questi controrivoluzionari russi. Essi lavorano soprattutto all'estero e non sarà difficile per i compagni stranieri seguire questo movimento. Sotto certi aspetti, noi dobbiamo imparare da questo nemico. Questi emigrati controrivoluzionari russi sono molto bene informati e magnificamente organizzati, sono dei buoni strateghi, e credo che un raffronto sistematico, uno studio sistematico del modo come essi si organizzano e sfruttano questa o quella occasione possano essere di grande ausilio alla classe operaia nella sua propaganda. Questa non è teoria in generale, ma politica pratica: qui si vede che cosa ha imparato il nemico. La borghesia russa ha subíto negli ultimi anni una terribile sconfitta. Dice un vecchio proverbio che un esercito sconfitto impara molte cose. L'esercito sconfitto della reazione ha imparato molto e molto bene. Esso sta studiando avidamente, e ha effettivamente conseguito grandi successi. Quando noi, con un solo assalto, prendemmo il potere, la borghesia russa era disorganizzata e non sviluppata politicamente. Ora credo che sia all'altezza dello sviluppo moderno dell'Europa occidentale. Dobbiamo tenerne conto, dobbiamo migliorare le nostre organizzazioni e i nostri metodi, e con tutte le nostre forze cercheremo di farlo. Fu per noi relativamente facile, e penso che lo sarà altrettanto per le altre rivoluzioni, aver ragione di queste due classi sfruttatrici.

Ma oltre a questa classe di sfruttatori esiste in quasi tutti i paesi capitalistici — a eccezione forse dell'Inghilterra — la classe dei piccoli produttori e quella dei piccoli agricoltori. Il problema principale che la rivoluzione dovrà affrontare è la lotta contro queste due ultime classi. Per abolirle occorre usare metodi diversi da quelli impiegati nella lotta contro i grandi proprietari fondiari e i capitalisti. Queste due ultime classi abbiamo potuto semplicemente espropriarle e cacciarle, e l'abbiamo fatto. Non possiamo però agire nello stesso modo con le ultime

classi capitalistiche, i piccoli produttori e i piccoli borghesi, che esistono in tutti i paesi. Nella maggior parte dei paesi capitalistici esse costituiscono una minoranza molto forte, che va dal 30 al 45 per cento della popolazione. Se vi aggiungiamo l'elemento piccolo-borghese della classe operaia, avremo anche piú del 50%. Costoro non si possono espropriare o cacciar via; si devono impiegare altri metodi di lotta. L'importanza del periodo che s'inizia ora in Russia, dal punto di vista internazionale — se consideriamo la rivoluzione internazionale come un processo unico — sta in sostanza nel fatto che dobbiamo risolvere praticamente il problema dei rapporti del proletariato con l'ultima classe capitalistica della Russia. Teoricamente tutti i marxisti l'hanno risolto bene e facilmente, ma la teoria e la pratica sono due cose diverse, e risolvere questo problema teoricamente non è affatto la stessa cosa che risolverlo praticamente. Sappiamo con certezza di aver commesso gravi errori. Dal punto di vista internazionale, costituisce un grande progresso la nostra volontà di determinare l'atteggiamento del proletariato che ha nelle sue mani il potere statale verso l'ultima classe capitalistica, verso la base piú profonda del capitalismo, il piccolo proprietario, il piccolo produttore. Questo è praticamente il problema che dobbiamo affrontare in questo momento. E penso che potremo risolverlo. Comunque, l'esperienza che noi stiamo facendo sarà utile alle prossime rivoluzioni proletarie, che sapranno prepararsi tecnicamente meglio per risolverlo.

Ho cercato di analizzare nelle mie tesi il problema dei rapporti tra il proletariato e i contadini. Per la prima volta nella storia esiste uno Stato nel quale ci sono due classi soltanto, il proletariato e i contadini. Questi ultimi costituiscono la stragrande maggioranza della popolazione. Essi sono certamente molto arretrati. Come si esprimono praticamente, nello sviluppo della rivoluzione, i rapporti tra il proletariato che ha nelle sue mani il potere e i contadini? La prima forma è l'alleanza, una stretta alleanza. È cosa molto difficile, ma comunque economicamente e politicamente possibile.

Come abbiamo affrontato in pratica questo problema? Abbiamo concluso un'alleanza con i contadini, alleanza che difendiamo in questo modo: il proletariato libera i contadini dallo sfruttamento della borghesia, dalla sua direzione e influenza, e li conquista alla sua causa per vincere insieme gli sfruttatori.

I menscevichi ragionano cosí: i contadini costituiscono la mag-

gioranza, noi siamo dei democratici puri, quindi è la maggioranza che deve decidere. Ma poiché i contadini non possono essere indipendenti, ciò praticamente non significa altro che la restaurazione del capitalismo. La parola d'ordine è la stessa: alleanza con i contadini. Quando noi parliamo d'alleanza, intendiamo il rafforzamento e il consolidamento del proletariato. Ci siamo sforzati di attuare quest'alleanza tra il proletariato e i contadini, e la prima fase è stata l'alleanza militare. I tre anni di guerra civile crearono enormi difficoltà, ma, sotto certi aspetti, facilitarono il nostro compito. Ciò può sembrare strano, ma è cosí. La guerra non era per i contadini qualcosa di nuovo; la guerra contro gli sfruttatori, contro i grandi proprietari fondiari essi la comprendevano perfettamente. Immense masse contadine furono con noi. Nonostante le enormi distanze, nonostante che la maggior parte dei nostri contadini non sappia né leggere né scrivere, la nostra propaganda fu da essi facilmente assimilata. E ciò prova che le grandi masse, cosí come accade anche nei paesi piú avanzati, imparano molto piú facilmente dalla propria esperienza pratica che non dai libri. Da noi per i contadini l'esperienza pratica fu piú facile anche perché la Russia è straordinariamente vasta e le sue diverse parti hanno potuto attraversare contemporaneamente fasi di sviluppo diverse.

In Siberia e in Ucraina la controrivoluzione poté vincere temporaneamente perché la borghesia in quelle regioni aveva i contadini dalla sua parte, perché i contadini erano contro di noi. Non di rado i contadini dichiaravano: « Noi siamo bolscevichi, ma non comunisti. Noi siamo per i bolscevichi perché essi hanno cacciato i grandi proprietari fondiari, ma non siamo per i comunisti perché sono contrari all'azienda individuale ». E per qualche tempo la controrivoluzione poté vincere in Siberia e in Ucraina perché la borghesia ebbe la meglio nella lotta per assicurarsi l'influenza tra i contadini; ma fu sufficiente un periodo di assai breve durata per aprire gli occhi ai contadini. In poco tempo essi accumularono una tale esperienza pratica da poter dire: « Sí, i bolscevichi sono gente abbastanza antipatica; non ci piacciono, ma sono tuttavia sempre meglio delle guardie bianche e dell'Assemblea costituente ». La parola Costituente è quindi diventata da noi una parolaccia, non solo per i comunisti evoluti, ma anche per i contadini. Essi sanno per esperienza che Assemblea costituente e guardie bianche significano la stessa cosa, che dopo la prima immancabilmente vengono le seconde. Anche i menscevichi ricorrono all'alleanza militare con i

contadini, ma non pensano che da sola essa non basta. L'alleanza militare non può esistere senza l'alleanza economica. Noi non viviamo di sola aria; la nostra alleanza con i contadini non avrebbe in nessun modo potuto mantenersi a lungo senza il movente economico che è stato la base della nostra vittoria nella guerra contro la nostra borghesia: la nostra borghesia si era infatti unita a tutta la borghesia internazionale.

La base della nostra alleanza economica con i contadini fu naturalmente molto semplice, persino rudimentale. Il contadino ebbe da noi tutta la terra e tutto l'appoggio contro la grande proprietà fondiaria; in cambio noi dovevamo ricevere viveri. Quest'alleanza era qualcosa di completamente nuovo, non si basava sui consueti rapporti tra produttore di merci e consumatore. E i contadini lo compresero molto meglio degli eroi della II Internazionale e dell'Internazionale due e mezzo. Essi si dissero: « Questi bolscevichi sono capi severi, ma sono tuttavia gente nostra ». Comunque ponemmo cosí le basi di una nuova alleanza economica. I contadini fornirono i loro prodotti all'Esercito rosso che in cambio li aiutava a difendere i loro beni. È quel che sempre dimenticano gli eroi della II Internazionale, che, come Otto Bauer, non comprendono affatto la situazione attuale. Noi riconosciamo che la forma iniziale dell'alleanza fu molto primitiva e che commettemmo moltissimi errori. Ma dovevamo agire con la massima rapidità, dovevamo organizzare ad ogni costo l'approvvigionamento dell'esercito. Durante la guerra civile fummo tagliati fuori da tutte le regioni cerealicole della Russia. La nostra situazione era terribile, e sembra quasi un miracolo che il popolo russo e la classe operaia russa abbiano potuto sopportare tante sofferenze, tanta miseria e tante privazioni, pur non avendo null'altro che un'incrollabile volontà di vincere. (*Viva approvazione e applausi.*)

Alla fine della guerra civile, il nostro compito divenne comunque un altro. Se il paese non fosse stato rovinato al punto in cui lo era dopo sette anni di guerra ininterrotta, sarebbe forse stato possibile passare piú facilmente a una nuova forma di alleanza tra il proletariato e i contadini. Ma le condizioni del paese, già gravi, lo divennero ancor piú per il cattivo raccolto, la mancanza di foraggio, ecc. Le privazioni dei contadini divennero quindi intollerabili. Dovevamo mostrare immediatamente alle grandi masse contadine di essere pronti, senza allontanarci affatto dal cammino rivoluzionario, a mutare la nostra politica

in modo che i contadini potessero dire: I bolscevichi vogliono migliorare subito e ad ogni costo la nostra intollerabile situazione.

È avvenuto cosí il mutamento della nostra politica economica: alla requisizione è subentrata l'imposta in natura. Ciò non è stato escogitato tutto d'un tratto. Nella stampa bolscevica avete trovato, per mesi, una serie di proposte; non si è però potuto formulare un piano che promettesse una riuscita sicura. Ma ciò non ha importanza. Importante è il fatto che abbiamo cambiato la nostra politica economica obbedendo esclusivamente alle circostanze pratiche e alle necessità che derivavano dalla situazione. Il cattivo raccolto, la mancanza di foraggio, la scarsità di combustibile, tutto ciò ha naturalmente un'influenza decisiva sull'economia in generale, l'economia contadina compresa. Se i contadini incrociano le braccia, non avremo legna, e se non avremo legna le fabbriche saranno costrette a fermarsi. La crisi economica aveva cosí assunto nella primavera del 1921, in seguito al raccolto straordinariamente cattivo e alla mancanza di foraggio, proporzioni gigantesche. Tutto ciò era la conseguenza di tre anni di guerra civile. Occorreva far vedere ai contadini che possiamo e vogliamo mutare rapidamente la nostra politica per alleviare subito la loro miseria. Noi diciamo continuamente — è stato detto anche al II Congresso — che la rivoluzione richiede sacrifici. Ci sono compagni che nella loro propaganda portano questo argomento: siamo pronti a fare la rivoluzione, ma non dev'essere troppo dura. Se non erro, questa è stata l'opinione espressa dal compagno Smeral nel suo discorso al congresso del partito comunista cecoslovacco [81]. L'ho letto nel resoconto del *Vorwärts* di Reichenberg. A quanto pare, nel giornale esiste un'ala appena appena a sinistra; la fonte non può quindi essere ritenuta del tutto imparziale. Comunque debbo dichiarare che, se Smeral ha detto questo, ha torto. Alcuni oratori che a quel congresso presero la parola dopo Smeral dissero: « Sí, andremo con Smeral, perché cosí eviteremo la guerra civile ». Se tutto ciò è vero, devo dichiarare che una simile propaganda non è comunista e non è rivoluzionaria. Naturalmente ogni rivoluzione comporta immensi sacrifici per la classe che la fa. La rivoluzione si distingue dalla lotta normale per il fatto che al movimento prende parte un numero di uomini dieci, cento volte maggiore, e sotto questo aspetto la rivoluzione significa sacrifici non soltanto per le singole persone, ma per un'intera classe. In Russia la dittatura del proletariato ha richiesto sacrifici, miseria e privazioni alla classe dominante, il proletariato, quali

la storia non ha mai conosciuto, ed è molto probabile che lo stesso accadrà in tutti gli altri paesi.

Qui sorge una domanda: come distribuiremo queste privazioni? Noi siamo il potere statale e siamo quindi in grado, fino a un certo punto, di ripartire le privazioni, di farle pesare su alcune classi e di alleviare cosí relativamente le condizioni di determinati strati della popolazione. Secondo quale principio dobbiamo agire? Secondo il principio della giustizia o della maggioranza? No, dobbiamo agire in modo pratico. Dobbiamo ripartire gli oneri in modo da salvaguardare il potere del proletariato: questo è l'unico principio che ci guida. All'inizio della rivoluzione la classe operaia ha dovuto sopportare una miseria incredibile. Oggi posso constatare che la nostra politica degli approvvigionamenti riporta ogni anno maggiori successi, e che in genere la situazione è indubbiamente migliorata. Ma i contadini russi certamente hanno guadagnato dalla rivoluzione piú di quanto non abbia guadagnato la classe operaia. Su questo non ci possono essere dubbi. Dal punto di vista teorico ciò dimostra, s'intende, che la nostra rivoluzione è stata, in una certa misura, borghese. Quando Kautsky ci buttò in faccia questo argomento, ridemmo. È naturale che se non si espropria la grande proprietà terriera, se non si cacciano via i grandi proprietari terrieri e non si distribuisce la terra, la rivoluzione è soltanto borghese e non socialista. Eppure noi siamo stati l'unico partito capace di condurre fino in fondo la rivoluzione borghese e di facilitare la lotta per la rivoluzione socialista. Il potere sovietico e il sistema sovietico sono istituti dello Stato socialista. Noi li abbiamo già creati, ma non abbiamo ancora risolto il problema dei rapporti economici tra i contadini e il proletariato. Rimane ancora molto da fare, e il risultato di questa lotta dipenderà dalla nostra capacità di risolvere questo problema. La ripartizione delle privazioni è in pratica uno dei problemi piú difficili. In generale si è avuto un miglioramento nella situazione dei contadini, mentre alla classe operaia sono toccate grandi sofferenze, proprio perché è la classe che attua la propria dittatura.

Ho già detto che nella primavera di quest'anno la mancanza di foraggio e il cattivo raccolto sono stati la causa di una terribile miseria tra i contadini, che costituiscono da noi la maggioranza della popolazione. Se i nostri rapporti con le masse contadine non sono buoni, non possiamo vivere. Ci siamo quindi preoccupati di venir loro immediatamente in aiuto. La situazione della classe operaia è straordinariamente

difficile. Essa soffre terribilmente. Eppure gli elementi politicamente piú evoluti comprendono che, nell'interesse della dittatura della classe operaia, dobbiamo fare il massimo sforzo per aiutare a qualunque costo i contadini. L'avanguardia della classe operaia lo ha compreso, ma vi sono ancora in essa, in quest'avanguardia, uomini che non riescono a capirlo, uomini troppo stanchi per capirlo. Essi hanno visto in questo un errore, hanno cominciato ad usare la parola opportunismo. I bolscevichi, dicevano, aiutano i contadini; il contadino che ci sfrutta ha tutto quel che vuole, e l'operaio soffre la fame. Ma è forse questo opportunismo? Noi aiutiamo i contadini perché senza l'alleanza con loro non è possibile il potere politico del proletariato, è indispensabile mantenere questo potere. Proprio questo motivo di opportunità, e non quello della giusta ripartizione, è stato decisivo per noi. Aiutiamo i contadini perché è assolutamente necessario farlo per conservare nelle nostre mani il potere politico. Il principio supremo della dittatura è di appoggiare l'alleanza del proletariato con i contadini, affinché il proletariato possa conservare la funzione dirigente e il potere statale.

L'unico mezzo che abbiamo trovato è il passaggio all'imposta in natura, che è stato l'inevitabile conseguenza della lotta. Applicheremo quest'imposta per la prima volta l'anno prossimo. È un principio che non è ancora stato messo alla prova. Dall'alleanza militare dobbiamo passare a quella economica, e, teoricamente, l'unica base di quest'ultima può essere l'istituzione dell'imposta in natura. Questa è l'unica possibilità teorica per gettare le fondamenta economiche di una società socialista realmente solida. La fabbrica socializzata dà al contadino i suoi prodotti e il contadino in cambio dà il suo grano. Questa è l'unica forma possibile di esistenza della società socialista, l'unica forma di edificazione socialista in un paese in cui il piccolo contadino costituisce la maggioranza o, per lo meno, una minoranza molto notevole della popolazione. Il contadino darà una parte dei suoi prodotti sotto forma d'imposta e un'altra parte in cambio dei prodotti della fabbrica socialista o mediante lo scambio delle merci.

Ci troviamo qui di fronte al problema piú difficile. L'imposta in natura, è ovvio, significa libertà di commercio. Il contadino, dopo aver pagato l'imposta in natura, ha il diritto di scambiare liberamente quel che gli rimane del suo grano. Questa libertà di scambio significa libertà per il capitalismo. Noi lo diciamo francamente e lo sottolineiamo. Non lo nascondiamo affatto. Le nostre cose andrebbero male se pen-

sassimo di nasconderlo. Libertà di commercio significa libertà per il capitalismo, ma significa al tempo stesso una nuova forma di capitalismo. Vale a dire che noi, in una certa misura, ricreiamo il capitalismo. E lo facciamo del tutto apertamente. Si tratta del capitalismo di Stato. Ma capitalismo di Stato in una società in cui il potere appartiene al capitale, e capitalismo di Stato in uno Stato proletario sono due concetti diversi. In uno Stato capitalistico, capitalismo di Stato significa capitalismo riconosciuto e controllato dallo Stato a vantaggio della borghesia contro il proletariato. Nello Stato proletario, vien fatta la stessa cosa a vantaggio della classe operaia allo scopo di resistere alla borghesia ancora forte e di lottare contro di essa. È ovvio che dovremo cedere molte cose alla borghesia e al capitale straniero. Pur non snazionalizzando nulla, cederemo ai capitalisti stranieri miniere, boschi, pozzi petroliferi, per ottenere in cambio prodotti industriali, macchine, ecc. per ricostruire in tal modo la nostra industria.

Sulla questione del capitalismo di Stato non tutti noi naturalmente siamo stati subito d'accordo. Ma a questo proposito abbiamo potuto constatare con grande soddisfazione che i nostri contadini si evolvono e hanno compreso perfettamente l'importanza storica della lotta che conduciamo oggi. Contadini assolutamente primitivi son venuti a noi dalle località piú remote e ci hanno detto: « Come? I capitalisti nostrani, che parlano russo, li abbiamo cacciati via e ora arrivano capitalisti stranieri? ». Non dimostra forse questo che i nostri contadini si stanno evolvendo? A un operaio versato in economia non c'è bisogno di spiegare perché ciò è necessario. Siamo stati talmente rovinati da questi sette anni di guerra che la ricostruzione della nostra industria richiederà molti anni. Dobbiamo pagare per la nostra arretratezza, per la nostra debolezza, per quello che impariamo, per quello che dobbiamo imparare. Chi vuole imparare, deve pagare. Lo dobbiamo spiegare a tutti, e se lo dimostreremo praticamente le immense masse contadine e operaie saranno d'accordo con noi, poiché in tal modo migliorerà subito la loro situazione e ci sarà assicurata la possibilità di ricostruire la nostra industria. Che cosa ci costringe a far ciò? Nel mondo non ci siamo noi soli. Viviamo in un sistema di Stati capitalistici... Da un lato ci sono i paesi coloniali, che non ci possono ancora aiutare, dall'altro i paesi capitalistici che sono nostri nemici. Ne risulta un certo equilibrio, a dire il vero molto precario. Tuttavia dobbiamo tener conto di questo fatto, non dobbiamo chiudere gli occhi dinanzi a questo fatto

se vogliamo esistere. O la vittoria immediata su tutta la borghesia, o il pagamento di un tributo.

Non nascondiamo, ammettiamo anzi con tutta franchezza, che le concessioni, nel sistema del capitalismo di Stato, significano pagare un tributo al capitalismo. Ma noi guadagnamo tempo, e guadagnare tempo significa guadagnare tutto, specie in un'epoca di equilibrio in cui i nostri compagni stranieri si preparano seriamente alla rivoluzione; e quanto piú seriamente sarà preparata, tanto piú sicura sarà la vittoria. Ebbene, fino a quel momento saremo costretti a pagare un tributo.

Poche parole sulla nostra politica degli approvvigionamenti. È stata senza dubbio una politica primitiva e cattiva, ma possiamo segnalare anche dei successi. A questo proposito debbo ancora una volta sottolineare che l'unica possibile base economica del socialismo è la grande industria meccanica. Chi lo dimentica non è comunista. Dobbiamo studiare il problema concretamente. Non possiamo impostare i problemi come teorici del vecchio socialismo. Dobbiamo impostarli praticamente. Che cosa significa grande industria moderna? Significa elettrificazione di tutta la Russia. La Svezia, la Germania e l'America sono prossime ad attuarla, benché siano nazioni ancora borghesi. Un compagno svedese mi diceva che nel suo paese una parte notevole dell'industria e anche il trenta per cento dell'agricoltura sono elettrificate. Vediamo la stessa cosa in Germania e, su scala ancora maggiore, in America, paesi capitalisticamente ancor piú evoluti. Grande industria meccanica non significa altro che elettrificazione di tutto il paese. Abbiamo già nominato una commissione speciale di cui fanno parte i nostri migliori economisti e tecnici. È vero, quasi tutti sono ostili al potere sovietico. Tutti questi specialisti verranno al comunismo, ma non come ci siamo arrivati noi, attraverso vent'anni di lavoro clandestino, durante i quali abbiamo studiato, ripetuto e assimilato ininterrottamente l'abbiccí del comunismo.

Quasi tutti gli organi del potere sovietico erano favorevoli a che ci rivolgessimo agli specialisti. Gli ingegneri specializzati verranno a noi quando avremo dimostrato loro praticamente che in tal modo si accrescono le forze produttive del paese. Non basta dimostrarlo loro teoricamente, dobbiamo dimostrarlo in pratica. E attireremo questi uomini dalla nostra parte se porremo la questione non sul terreno della propaganda teorica del comunismo, ma in altro modo. Noi diciamo: la grande industria è l'unico mezzo per salvare i contadini dalla miseria

e dalla fame. Su questo tutti sono d'accordo. Ma come farlo? La ricostruzione dell'industria sulle vecchie basi richiederebbe troppo tempo e troppo lavoro. Dobbiamo dare all'industria una forma piú moderna, e precisamente passare all'elettrificazione, che richiede un tempo considerevolmente minore. I piani di elettrificazione sono già stati elaborati. Piú di duecento specialisti — quasi tutti, senza eccezione, avversari del potere sovietico — hanno lavorato con interesse a questi piani, pur non essendo comunisti. Ma hanno dovuto riconoscere che, dal punto di vista della scienza e della tecnica, questa è l'unica via giusta. Certo tra il piano e la sua attuazione la via è lunga. Gli specialisti prudenti affermano che la prima parte dei lavori richiederà non meno di dieci anni. Il professor Ballod ha calcolato che per l'elettrificazione della Germania erano sufficienti tre o quattro anni, ma per la Russia anche dieci anni sono pochi. Nelle mie tesi riporto dati e cifre, affinché vediate quanto poco abbiamo potuto fare finora in questo settore. Le cifre da me citate sono talmente modeste che ci si accorge subito che il loro valore è piú propagandistico che scientifico. Tuttavia dobbiamo cominciare con la propaganda. Il contadino russo che ha partecipato alla guerra mondiale e ha vissuto alcuni anni in Germania ha visto come si deve gestire un'azienda contadina in maniera moderna per combattere la carestia. Dobbiamo svolgere una larga propaganda in questo senso. Questi piani in sé e per sé hanno scarsa importanza pratica, ma il loro valore educativo è assai grande.

Il contadino vede che si deve creare qualche cosa di nuovo. Egli comprende che per far ciò occorre che tutto lo Stato nel suo insieme si metta all'opera, e non ciascuno per sé. Durante la sua prigionia in Germania il contadino ha visto e compreso qual è la base reale della vita, di una vita civile. Dodicimila kilowatt sono un inizio molto modesto. Forse uno straniero che sa che cos'è l'elettrificazione americana, tedesca o svedese, ne riderà. Ma ride bene chi ride l'ultimo. Per modesto che sia questo inizio, i contadini cominciano a comprendere che i nuovi lavori si devono condurre su vastissima scala, che già si è cominciato a farlo. Dovremo superare immense difficoltà. Cercheremo di entrare in contatto con i paesi capitalistici. Non dovremo rammaricarci di dover concedere ai capitalisti alcune centinaia di milioni di chilogrammi di petrolio, a condizione che essi ci aiutino ad elettrificare il nostro paese.

E, infine, poche parole sulla « democrazia pura ». Citerò quanto scriveva Engels l'11 dicembre 1884 in una lettera a Bebel:

« La democrazia pura al momento della rivoluzione acquisterà un'importanza temporanea quale partito borghese piú radicale — come già si è affermata a Francoforte — e come ultima àncora di salvezza di tutta l'economia borghese e addirittura di quella feudale... E cosí nel 1848, dal marzo al settembre, tutta la massa feudale-burocratica sostenne i liberali per tenere a freno le masse rivoluzionarie... Comunque, nel giorno della crisi e all'indomani della crisi, il nostro unico avversario sarà tutta la massa reazionaria che si raggrupperà intorno alla democrazia pura, ed è ciò, io penso, che non bisogna perdere di vista in nessun caso ».

Non possiamo impostare i nostri problemi come lo fanno i teorici. Tutta la reazione in blocco, non soltanto quella borghese ma anche quella feudale, si raggruppa intorno alla « democrazia pura ». I compagni tedeschi sanno meglio degli altri che cosa significa « democrazia pura », dato che Kautsky e gli altri capi della II Internazionale e dell'Internazionale due e mezzo difendono questa « democrazia pura » contro i cattivi bolscevichi. Se giudichiamo i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi russi non da ciò che dicono, ma da ciò che fanno, troveremo che essi sono, né piú né meno, i rappresentanti della « democrazia pura » piccolo-borghese. Nella nostra rivoluzione essi hanno mostrato con purezza classica, anche durante l'ultima crisi, durante la rivolta di Kronstadt, che cosa significa democrazia pura. Il fermento tra i contadini era molto forte; anche tra gli stessi operai regnava il malcontento. Erano stanchi e spossati. Dopo tutto, c'è un limite alla sopportazione umana. Hanno sofferto la fame per tre anni, ma non si può soffrire la fame per quattro o cinque anni. Naturalmente la fame esercita una straordinaria influenza sull'attività politica. Come agirono i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi? Esitarono sempre, rafforzando cosí la borghesia. L'organizzazione all'estero di tutti i partiti russi ha rivelato come stanno oggi le cose. I capi piú intelligenti della grande borghesia russa si sono detti: « Non possiamo vincere subito in Russia, perciò la nostra parola d'ordine deve diventare: "I soviet senza bolscevichi" ». Il capo dei cadetti, Miliukov, ha difeso il potere sovietico contro gli attacchi dei socialisti-rivoluzionari. Può sembrare molto strano, ma questa è la dialettica pratica che noi, nella nostra rivoluzione, studiamo in maniera originale: sull'esperienza pratica della nostra lotta e della lotta

dei nostri avversari. I cadetti difendono i « soviet senza bolscevichi » perché comprendono bene la situazione e sperano di far abboccare all'amo una parte della popolazione. Cosí parlano i cadetti intelligenti. Non tutti i cadetti, naturalmente, sono intelligenti, ma una parte di essi lo è e ha tratto qualche esperienza dalla Rivoluzione francese. Oggi la loro parola d'ordine è: lotta contro i bolscevichi a qualsiasi prezzo, a qualsiasi costo. Tutta la borghesia aiuta ora i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari. I socialisti-rivoluzionari e i menscevichi sono ora all'avanguardia di tutta la reazione. Questa primavera abbiamo avuto occasione di conoscere i frutti di questa intesa controrivoluzionaria.

Questa è la ragione per cui dobbiamo continuare a lottare implacabilmente contro questi elementi. La dittatura è uno stato di guerra esasperato. Ci troviamo appunto in questo stato. In questo momento non c'è un'aggressione militare. Tuttavia siamo isolati. Non però completamente, in quanto tutta la borghesia internazionale oggi non è in grado di condurre apertamente la guerra contro di noi perché tutta la classe operaia — benché la sua maggioranza non sia ancora comunista — ha sufficiente coscienza di classe da non permettere un intervento. La borghesia deve tener conto di tale stato d'animo delle masse, anche se queste non sono ancora mature per il comunismo. E la borghesia non può quindi in questo momento passare all'offensiva contro di noi, benché ciò non sia escluso. Finché non ci sarà un risultato generale e definitivo questo terribile stato di guerra sussisterà. E noi diciamo: « Siamo in guerra e agiamo in conseguenza: non permettiamo nessuna libertà e nessuna democrazia ». Dichiariamo ai contadini con tutta franchezza che devono scegliere: o il potere dei bolscevichi — e faremo allora tutte le concessioni possibili, fino al limite compatibile con la conservazione del potere, e in un secondo tempo li guideremo verso il socialismo — o il potere borghese. Tutto il resto è inganno, è pura demagogia. A questo inganno, a questa demagogia dobbiamo dichiarare la guerra piú accanita. Il nostro punto di vista è questo: per il momento grandi concessioni e massima cautela, proprio perché esiste un certo equilibrio, proprio perché siamo piú deboli dei nostri nemici uniti insieme, perché la nostra base economica è troppo fragile e abbiamo bisogno di fondamenta economiche piú solide.

Ecco quanto volevo dire ai compagni sulla nostra tattica, sulla tattica del Partito comunista di Russia. (*Applausi prolungati.*)

CONSIDERAZIONI SUL « PIANO » DELL'ECONOMIA STATALE

Il principale errore di tutti noi è stato finora quello di contare sul meglio; e perciò cadevamo nelle utopie burocratiche. Si realizzava una parte infima dei nostri piani. La vita derideva i nostri piani, tutti li deridevano.

Occorre trasformare ciò radicalmente.

Contare sul peggio. Abbiamo già un'esperienza pratica, benché scarsa.

Gli approvvigionamenti? Frumkin dice: l'ideale sarebbe: 150 milioni di pud d'imposta + 50 milioni di pud con lo scambio + 40 milioni di pud dall'Ucraina = 240 milioni di pud.

Bisogna contare su *200* milioni di pud all'anno *in tutto*.

Come fare con questa cifra insignificante, da fame? 200 : 12 = 16 e due terzi.

(α) Prendere il minimo per l'esercito, cioè calcolare le razioni per il minimo di effettivi.

(β) Far entrare modestamente, arcimodestamente nel piano il lavoro economico dell'esercito.

un sabato comunista per il 60% dell'esercito (partecipanti).

un sabato comunista su tre, 50% di partecipanti (50% dell'esercito), ecc.

(γ) Per gli impiegati, riduzione feroce.

(δ) Operai.

Subito, elenco dei migliori *stabilimenti* (assolutamente degli *stabilimenti*) per branche dell'industria.

Chiudere dalla metà ai quattro quinti degli stabilimenti.

Far funzionare gli altri a due turni. Soltanto quelli che avranno abbastanza *combustibile* e *grano per tutto l'anno*, anche se si otterrà il minimo di grano (200 milioni di pud) e di combustibile (?).

Far questo *in abbozzo*, per prima approssimazione, subito, al massimo entro un mese.

Il combustibile c'è.

Il commissariato del popolo per le vie di comunicazione esiste.

Non approfondire né precisare gli approvvigionamenti; *stabilire 200 milioni di pud*.

Registrare l'industria *per branche* e *per governatorati* (senza rimandare a quando si avrà « tutto ») con la massima rapidità,

e, soprattutto

mettere al lavoro per *14 ore al giorno* il 70% dei membri del Gosplan (se gli scienziati ne soffriranno un po', pazienza: abbiamo dato loro buone razioni, bisogna farli lavorare).

Per l'adempimento da parte di ognuno dei suoi compiti individuali di « *sorveglianza generale* » (cosí si chiama, credo, nel regolamento del Gosplan) da esercitare su *singoli* stabilimenti.

Ammettiamo che dobbiamo (e possiamo anche nella situazione piú sfavorevole, con 200 milioni di pud di grano all'anno) installare e far funzionare senza interruzione, dal 1°.X.1921 al 1°.X.1922 *700* grandi stabilimenti, imprese, depositi (ferroviari), sovcos, ecc., ecc.

700 : 35 membri del Gosplan = *20*.

Ammettiamo che siano 30 (non tutti i membri del Gosplan faranno incessantemente il lavoro corrente).

Prendetevi la pena di seguire questi *30 senza sosta*. Ne risponderete.

E inoltre, 30-70 altri, poco importanti, quando capita e senza insistere; non seguirli, ma *informarsene* qualche volta, di tanto in tanto.

Seguire senza sosta significa *rispondere* interamente dell'utilizzazione razionale del combustibile e del grano, del massimo ammasso dell'uno e dell'altro, del massimo dell'arrivo, dell'economia di combustibile (e nell'industria, e nelle ferrovie, ecc.), dell'economia di viveri (nutrire *soltanto* i buoni lavoratori), dell'aumento della produttività del lavoro, *ecc.*

Tutto il resto, darlo in appalto o cederlo a chiunque, o chiuderlo o « abbandonarlo », dimenticarlo *fino a un miglioramento stabile* che permetta di contare assolutamente non su 200 milioni di pud di grano + X milioni di pud di combustibile, ma su *300* milioni di pud di grano + 150% di X combustibile.

Ecco le mie idee sul Gosplan.

Rifletteteci. Ne parleremo.

Lenin

4. VII.

SALUTO AL CONGRESSO DEI DELEGATI DEL CENTROSOIUZ

Saluto l'assemblea dei delegati del Centrosoiuz a nome del Consiglio dei commissari del popolo e del CC del PCR; sono molto spiacente di non poter assistere personalmente all'assemblea ed esprimere il mio parere sui compiti assai complessi che si pongono ai cooperatori.

Non dubito che lo scambio di opinioni sul lavoro già compiuto aiuterà a risolverli in uno spirito conforme al piano generale di edificazione economica del paese. Il successo del lavoro pratico futuro dipenderà in larga misura dalla giusta determinazione, nella circolazione delle merci, del rapporto tra industria urbana ed economia rurale, dalla capacità dei cooperatori di eliminare, con una lotta tenace e coerente, tutti gli ostacoli che si frappongono allo sviluppo dello scambio delle merci e di assumere un posto di primo piano in questo settore, dalla loro capacità di raccogliere i valori mercantili sparsi e di farne sorgere dei nuovi. La soluzione pratica di questi problemi è il mezzo migliore per raggiungere in fin dei conti i nostri obiettivi: rimettere in piedi l'agricoltura e, su questa base, consolidare e sviluppare la grande industria.

Questi compiti sono resi assai piú complessi dal cattivo raccolto che si annunzia in una serie di governatorati. L'assemblea, nei suoi lavori, dovrà dedicare particolare attenzione a questa nuova incombente calamità e tener conto delle sue conseguenze per la soluzione di tutte le questioni correnti.

Sono certo che, per quanto breve sia l'esperienza di lavoro nelle nuove condizioni, i cooperatori sovietici sapranno inserirsi nel lavoro comune per far fronte alla rovina e dar prova del massimo di energia nella lotta contro di essa.

Scritto il 16 luglio 1921.
Pubblicato sulla *Pravda*, n. 156,
19 luglio 1921.

SALUTO AL I CONGRESSO INTERNAZIONALE DELLE ASSOCIAZIONI SINDACALI RIVOLUZIONARIE [83]

18.VII

Vi prego di trasmettere quanto segue ai delegati al Congresso internazionale dei sindacati:

Li ringrazio di tutto cuore per l'invito a partecipare al congresso rivoltomi per mezzo vostro. Sono assai spiacente di non poterlo fare a causa della mia salute, poiché ho dovuto lasciare Mosca per un mese dietro prescrizione del medico.

Vi prego di trasmettere ai delegati il mio saluto al congresso e il mio caloroso augurio di successo. È difficile trovare le parole per esprimere tutta l'importanza del Congresso internazionale dei sindacati. Le idee del comunismo conquistano dappertutto irresistibilmente, in tutti i paesi, in tutto il mondo i membri dei sindacati. Li conquistano in modo ineguale, discontinuo, ma irrefrenabile. Il Congresso internazionale dei sindacati accelererà questo movimento. Il comunismo trionferà nei sindacati. Nessuna forza al mondo impedirà il crollo del capitalismo e la vittoria della classe operaia sulla borghesia.

Con un caloroso saluto e con la certezza della sicura vittoria del comunismo.

N. Lenin

Pubblicato nel 1921.

APPELLO AL PROLETARIATO INTERNAZIONALE

In Russia vi è in alcuni governatorati una carestia che sembra di poco minore del disastro del 1891.

È una dura conseguenza dell'arretratezza della Russia e di sette anni di guerra, imperialistica prima, civile poi, che i grandi proprietari fondiari e i capitalisti di tutti i paesi hanno imposto agli operai e ai contadini.

Abbiamo bisogno di aiuto. La repubblica sovietica degli operai e dei contadini aspetta questo aiuto dai lavoratori, dagli operai industriali e dai piccoli agricoltori.

Le masse degli operai e dei contadini sono esse stesse oppresse dappertutto dal capitalismo e dall'imperialismo, ma siamo convinti che, nonostante la loro penosa situazione, dovuta alla disoccupazione e all'aumento del costo della vita, essi risponderanno al nostro appello.

Coloro che hanno provato di persona, per tutta la vita, l'oppressione del capitale sapranno comprendere la situazione degli operai e dei contadini della Russia; capiranno o sentiranno, con l'istinto del lavoratore e dello sfruttato, la necessità di aiutare la repubblica sovietica che ha dovuto per prima assumersi il compito nobile, ma gravoso, di abbattere il capitalismo. Per questo i capitalisti di tutti i paesi si vendicano della repubblica sovietica. Per questo essi preparano nuovi piani di campagne, d'interventi e di complotti controrivoluzionari contro la Russia.

Con energia ancora maggiore, ne siamo certi, con maggiore abnegazione ci verranno in aiuto gli operai e i piccoli agricoltori di tutti i paesi che vivono del loro lavoro.

N. Lenin

2.VIII.1921.

Pravda, n. 172,
6 agosto 1921.

APPELLO AI CONTADINI DELL'UCRAINA

L'Ucraina della riva destra ha avuto quest'anno un raccolto eccellente. Gli operai e i contadini delle regioni affamate del Volga, vittime di una calamità di poco inferiore al terribile disastro del 1891, aspettano l'aiuto dei contadini ucraini. Occorre un aiuto sollecito. Occorre un aiuto abbondante. Non vi sia un solo agricoltore che non divida le sue eccedenze con i contadini affamati del Volga che non hanno nulla per seminare i campi.

Ogni distretto che ha grano a sufficienza elegga almeno due o tre contadini da mandare nelle regioni del Volga per portarvi del grano, per vedere con i loro occhi l'estensione del disastro, del bisogno, della fame, per raccontare, al loro ritorno, ai loro compaesani la necessità di un aiuto urgente.

Il Presidente del Consiglio dei
commissari del popolo
V. Ulianov (Lenin)

2.VIII.1921.

Pravda, n. 172,
6 agosto 1921.

LETTERA A G. MIASNIKOV

5. VIII. 1921

Compagno Miasnikov,

ho letto soltanto oggi i vostri *due* articoli. Non so quali siano stati i vostri interventi nell'organizzazione di Perm (mi sembra che sia quella di Perm) né in che consista il vostro conflitto con essa. Non ne posso parlare. L'Ufficio d'organizzazione, che, a quanto ho sentito, ha nominato una commissione speciale, esaminerà la questione.

Il mio compito è un altro: valutare le vostre lettere come documenti letterari e politici.*

Documenti interessanti!

Secondo me l'articolo *Questioni nevralgiche* mostra con particolare evidenza il vostro errore fondamentale. Penso che sia mio dovere fare di tutto per cercare di convincervi.

All'inizio dell'articolo applicate correttamente la dialettica. Sí, chi non capisce che alla parola d'ordine di « guerra civile » si deve sostituire quella di « pace civile » è ridicolo, se non peggio. Sí, in questo avete ragione.

E proprio perché in questo avete ragione mi sorprende che abbiate dimenticato nelle vostre conclusioni la dialettica che voi stesso avevate applicato correttamente.

« ... Libertà di stampa dai monarchici agli anarchici... » Molto bene! Ma, scusate, tutti i marxisti e tutti gli operai che hanno riflettuto sui nostri quattro anni di esperienza rivoluzionaria diranno: cerchiamo di capire di *quale* libertà di stampa si tratta, per *chi*, per *quale classe*?

Noi non crediamo negli « assoluti ». Ce ne ridiamo della « democrazia pura ».

La parola d'ordine della « libertà di stampa » ha assunto una

portata universale alla fine del medio evo e fino al XIX secolo. Perché? Perché essa emanava dalla borghesia progressiva, esprimeva la lotta di questa borghesia contro i preti e i re, i feudali, i grandi proprietari fondiari.

Non c'è un solo paese al mondo che abbia fatto e faccia quanto la RSFSR per liberare le masse dall'influenza dei *preti* e dei *grandi proprietari fondiari*. Questo compito della « libertà di stampa » lo abbiamo realizzato e lo realizziamo *meglio di tutti* nel mondo.

In tutto il mondo capitalistico la libertà di stampa è la libertà di *comprare* i giornali, di *comprare* gli scrittori, di *corrompere*, di comprare e di fabbricare « l'opinione pubblica » *a favore della borghesia*.

È un fatto.

Nessuno potrà mai contestarlo.

E da noi? Qualcuno può forse negare che la borghesia è sconfitta, *ma non annientata*? Che essa *è in agguato*? Non lo si può negare. La libertà di stampa nella RSFSR, circondata dai nemici borghesi di tutto il mondo, sarebbe libertà di *organizzazione politica* della borghesia e dei suoi servi piú fedeli, i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari.

È un fatto incontestabile.

La borghesia (in tutto il mondo) è ancora piú forte di noi, e di molte volte. Darle *in piú* un'arma come la libertà di organizzazione politica (= libertà di stampa, poiché la stampa è il centro e la base dell'organizzazione politica), significa facilitare il compito al nemico, aiutare il nemico di classe.

Non vogliamo suicidarci, e quindi non lo faremo.

Vediamo chiaramente questo *fatto*: la « libertà di stampa » significa *in realtà* l'acquisto immediato da parte della borghesia internazionale di centinaia e di migliaia di scrittori cadetti, socialisti-rivoluzionari e menscevichi e l'organizzazione della loro propaganda, della loro lotta contro di noi.

È un fatto. « Essi » sono piú ricchi di noi e compreranno una « forza » dieci volte maggiore della forza di cui disponiamo noi.

No. Non lo faremo, non aiuteremo la borghesia mondiale.

Come avete potuto abbandonare la valutazione di classe, cioè il punto di vista della valutazione dei rapporti tra *tutte* le classi per *cadere* nella valutazione sentimentale piccolo-borghese? Per me è un enigma.

Nella questione della « pace civile o guerra civile », nel determinare come *noi* abbiamo conquistato e *continueremo* a « conquistare » i contadini (alla causa del proletariato), in queste due questioni capitali, fondamentali, mondiali (che riguardano la *sostanza* della politica mondiale, e alle quali sono dedicati *entrambi* i vostri articoli) *avete saputo* adottare il punto di vista marxista, e non quello sentimentale, piccolo-borghese. Avete saputo *tener conto* con lucidità, *concretamente* dei rapporti tra *tutte* le classi.

E qui siete improvvisamente caduto nell'abisso del sentimentalismo.

« ... Da noi avvengono molti scandali e abusi: la libertà di stampa li denunzierà... »

Ecco, a giudicare dai vostri due articoli, dove siete uscito di strada. Vi siete lasciato *schiacciare* da un certo numero di *fatti* tristi e amari e avete perso la capacità di considerare *a mente fredda* le forze.

La libertà di stampa aumenterà la *forza* della borghesia mondiale. È un fatto. La « libertà di stampa » *non* servirà *a epurare il Partito comunista* di Russia dalle sue debolezze, errori, sventure, malattie (che ci siano molte malattie è indiscutibile), perché la borghesia mondiale *non* lo vuole; la libertà di stampa diventerà un'arma nelle mani di *questa borghesia mondiale*. Essa non è morta. Essa è viva, ci sta accanto ed è in agguato. Essa ha già *reclutato* Miliukov, servito con devozione da Cernov e da Martov (in parte per stupidità, in parte per astio frazionistico nei nostri confronti, ma soprattutto per la logica oggettiva della loro posizione democratica piccolo-borghese).

Avete « sbagliato porta ».

Volevate *curare* il partito comunista e avete scelto una *medicina* che provoca una morte sicura; non causata da voi, s'intende, ma dalla borghesia mondiale (+ Miliukov + Cernov + Martov).

Avete dimenticato un particolare, un piccolissimo particolare, e precisamente la borghesia mondiale e la sua « libertà » di comprar*si* i giornali, di comprarsi i *centri d'organizzazione politica*.

No. Non seguiremo questa via. Su *mille* operai coscienti *novecento* non seguiranno questa via.

Abbiamo molte malattie. Errori (nostri errori *comuni*; tutti si sono sbagliati, e il *Consiglio del lavoro e della difesa* e il *Consiglio dei commissari del popolo*, e il Comitato centrale) come quelli compiuti nella distribuzione del combustibile e dei *viveri*, nell'autunno e nel-

l'inverno 1920 (errori immensi!!), hanno ancora aggravato di molto la nostra situazione.

La miseria e le calamità sono grandi. La carestia del 1921 le ha *accentuate* terribilmente.

Ne usciremo con grande fatica, ma ne usciremo. E abbiamo già incominciato a uscirne.

Ne usciremo perché la nostra politica è fondamentalmente giusta, tiene conto di *tutte* le forze di classe su scala *internazionale*. Ne usciremo perché non abbelliamo la nostra situazione e conosciamo tutte le difficoltà. Vediamo *tutte* le malattie. Le curiamo sistematicamente, tenacemente, senza cadere nel panico.

Voi vi siete lasciato prendere dal panico e siete scivolato su una china fino a un punto che assomiglia alla fondazione di un nuovo partito o al vostro suicidio.

Non ci si deve abbandonare al panico.

Il distacco di alcune cellule comuniste dal partito? Esiste. È un male, una sventura, una malattia.

Esiste. È una malattia grave.

La vediamo.

Bisogna curarla con provvedimenti proletari e di partito, e non con la « libertà » (*per la borghesia*).

Ciò che dite della ripresa dell'economia, dell'« aratro a motore », ecc., della lotta per l'« influenza » sui contadini, ecc., contiene *molto* di giusto, di veramente utile.

Perché non *metterlo in evidenza*? Ci metteremo d'accordo e lavoreremo insieme in un solo partito. Il vantaggio sarà immenso, ma *non si manifesterà di colpo*, bensí *molto* lentamente.

Bisogna vivificare i soviet, attirare i senza partito, far controllare il lavoro dei membri del partito dai *senza partito*; è assolutamente giusto. Ecco dove c'è un *mucchio* di lavoro. Un campo di lavoro ancora vergine.

Perché non potreste sviluppare *tutto ciò* in modo *concreto*, in un opuscolo per il congresso?

Perché non vi mettete a farlo?

Perché lasciarsi spaventare da questo lavoro *pesante* (*perseguitare* gli abusi per mezzo della Commissione centrale di controllo, della stampa di partito, della *Pravda*)? Per mancanza di fiducia nel lavoro

pesante, lento, difficile, gravoso, si cade nel panico e si cerca una soluzione « facile »: la « libertà di stampa » (*per la borghesia*).

Perché insistete sul vostro errore, un errore palese, sulla parola d'ordine della « libertà di stampa » che non è del partito, è *antiproletaria*? Perché non vi mettete a fare un lavoro meno « brillante » (brillante di splendore borghese), un lavoro pesante, di concreta eliminazione degli abusi, di lotta effettiva contro di essi, di *aiuto* effettivo ai senza partito?

Quando avete indicato al CC un abuso *preciso*? e un *mezzo* preciso per porvi rimedio, per sradicarlo?

Non una volta.

Non una sola volta.

Avete visto un mucchio di calamità e di malattie, siete caduto nella disperazione e vi siete gettato in braccia estranee, nelle braccia della borghesia (« libertà di stampa » *per la borghesia*). Ma il mio consiglio è di non abbandonarvi alla disperazione e al panico.

Noi e i nostri simpatizzanti, i contadini e gli operai, abbiamo ancora forze infinite. Abbiamo ancora molta salute.

Curiamo male le nostre malattie.

Applichiamo male la parola d'ordine: promuovete i senza partito, fate controllare il lavoro dei membri del partito dai senza partito.

Ma possiamo fare e faremo in questo campo cento volte piú di quel che oggi facciamo.

Spero che dopo una serena riflessione, non insisterete, per amor proprio male inteso, nel vostro palese errore politico (« libertà di stampa »), e, dopo aver dominato i vostri nervi e vinto il panico, vi accingerete a un lavoro concreto: rafforzare i *legami* con i senza partito, aiutare i senza partito a *controllare* il lavoro dei membri del partito.

In questo campo c'è un mucchio di lavoro. E con questo lavoro si può (e si deve) curare la malattia, *curarla* lentamente ma efficacemente, invece di annebbiarsi la mente con la « libertà di stampa », questo « brillante » fuoco fatuo.

Saluti comunisti.

Lenin

Pubblicato nel 1921.

AL COMPAGNO THOMAS BELL

Caro compagno,

vi ringrazio vivamente per la vostra lettera del 7 agosto. Ammalato e sovraccarico di lavoro, negli ultimi mesi non ho letto niente sul movimento inglese.

La vostra comunicazione è assai interessante. Forse si tratta dell'*inizio* di un vero movimento proletario di massa in *senso comunista,* in Gran Bretagna. Temo che finora in Inghilterra vi siano state soltanto deboli associazioni di propaganda del comunismo (compreso il Partito comunista inglese), ma non vi sia mai stato un movimento comunista veramente *di massa.*

Se la federazione dei minatori del Galles del sud ha deciso il 24 luglio, con una maggioranza di 120 voti contro 63, di aderire alla III Internazionale, può darsi che questo sia l'inizio di una nuova era. (Quanti minatori ci sono in Inghilterra? Piú di 500.000? Quanti nel Galles del sud? 25.000? Quanti minatori erano *effettivamente* rappresentati a Cardiff il 24 luglio 1921?)

Se questi minatori non costituiscono una minoranza troppo insignificante, se essi fraternizzano con i soldati e incominciano una « guerra di classe » effettiva, dobbiamo fare il possibile perché questo movimento si *sviluppi* e si rafforzi.

Le misure economiche (del genere delle mense) sono buone, ma non sono particolarmente importanti *adesso, prima* della vittoria della rivoluzione proletaria in Inghilterra. *Adesso* l'essenziale è la lotta *politica.*

I capitalisti inglesi sono furbi, intelligenti, astuti. Essi *appoggeranno* (direttamente o indirettamente) le mense *per* distogliere l'attenzione *dagli obiettivi politici.*

L'importante (se non erro) è quanto segue:

1) creare in questa parte dell'Inghilterra un *partito comunista* molto buono, veramente proletario, veramente di massa, cioè un partito che sia *realmente* la forza *dirigente* di *tutto* il movimento operaio in questa parte dell'Inghilterra (applicare in questa regione del vostro paese la risoluzione sull'organizzazione e sul lavoro del partito approvata al III Congresso).

2) Incominciare a pubblicare un quotidiano operaio per la classe operaia di questa parte dell'Inghilterra.

Iniziare quest'opera non come un'impresa commerciale (come di solito avviene per la stampa nei paesi capitalistici), non con un grande capitale, non nel modo consueto, ma come uno strumento *economico e politico* delle *masse* per la loro lotta.

Se i minatori di questa regione non sono capaci di versare *mezzo penny* al giorno (all'inizio, se volete, *una volta alla settimana*) per il *loro* quotidiano (o settimanale), anche se esso sarà piccolissimo, — non è questo l'essenziale, — ciò vuol dire che il *vero movimento comunista di massa non è incominciato in questa parte dell'Inghilterra.*

Se il partito comunista in questa regione non è in grado di raccogliere alcune sterline per pubblicare quotidianamente dei *piccoli fogli,* partendo dai quali si potrebbe sviluppare un vero giornale comunista *proletario,* se le cose stanno cosí e non *tutti* i minatori versano il loro penny per questo foglio, vuol dire che l'adesione alla III Internazionale non è *seria* e autentica.

Il governo inglese impiegherà i mezzi piú ingegnosi per soffocare qualsiasi iniziativa di questo genere. Perciò dobbiamo essere (all'inizio) molto cauti. All'inizio il giornale non deve essere *troppo rivoluzionario.* Se volete avere tre redattori, almeno uno di loro *non* deve essere *comunista.* Almeno due debbono essere veri operai. Se i nove decimi degli operai non compreranno il giornale e se i due terzi $\left(\frac{120}{120+63}\right)$ non verseranno quote speciali (per esempio, un penny alla *settimana*) per il *loro* giornale, questo giornale non sarà un giornale operaio.

Sarei ben lieto di ricevere da voi due righe su questo argomento e vi prego di scusare il mio cattivo inglese.

Saluti comunisti.

Lenin

Scritto il 13 agosto 1921.
Pubblicato per la prima volta sul *Workers' Weekly*, n. 205, 21 gennaio 1927,
e in russo sulla *Pravda*, n. 21, 27 gennaio 1927

Cari compagni,

avevo intenzione di esporre in un articolo particolareggiato la mia opinione sugli insegnamenti del III Congresso dell'Internazionale comunista. Purtroppo, per ragioni di salute, non sono riuscito finora a iniziare questo lavoro. La convocazione del congresso del vostro partito, del « Partito comunista unificato tedesco » (VKPD [84]), per il 22 agosto, mi costringe a scrivervi in tutta fretta questa lettera che debbo finire in poche ore per non ritardarne l'invio in Germania.

Per quanto posso giudicare, la situazione del partito comunista è in Germania particolarmente difficile. E ciò si comprende.

Anzitutto e soprattutto, la situazione internazionale della Germania, a cominciare dalla fine del 1918, ha aggravato la crisi rivoluzionaria interna in modo straordinariamente rapido e brusco, spingendo l'avanguardia del proletariato alla conquista immediata del potere. Nello stesso tempo, sia la borghesia tedesca che tutta la borghesia internazionale, bene armate e organizzate, istruite dall'« esperienza russa », si sono gettate con odio selvaggio sul proletariato rivoluzionario tedesco. Decine di migliaia dei migliori uomini della Germania, dei suoi operai rivoluzionari, sono stati massacrati e torturati dalla borghesia e dai suoi eroi, Noske e soci, dai suoi servi diretti, Scheidemann e soci, dai suoi ausiliari indiretti e « raffinati » (e perciò particolarmente preziosi), dai paladini dell'« Internazionale due e mezzo », con la loro vile mancanza di carattere, le loro oscillazioni, la loro pedanteria, il loro spirito piccolo-borghese. La borghesia armata tendeva trappole agli operai disarmati, li assassinava in massa, assassinava i loro capi attirandoli sistematicamente in agguati, uno dopo l'altro, e sfruttando in pari tempo a meraviglia le urla controrivoluzionarie che si levavano tra i socialdemocratici di ambedue le tinte: scheidemanniani e kautskia-

ni. Ma al momento della crisi, gli operai tedeschi, a causa del ritardo della scissione, a causa del giogo della maledetta tradizione dell'« unità » con la massa dei lacchè del capitale, quelli venduti (gli Scheidemann, i Legien, i David e soci) e quelli senza carattere (i Kautsky, gli Hilferding e soci), non avevano un partito veramente rivoluzionario. Ogni operaio onesto e cosciente, che aveva preso il manifesto di Basilea del 1912 per moneta buona e non per un pezzo di carta firmato per « formalità » dai mascalzoni di categoria « II » e « II e mezzo », sentiva sorgere in sé un odio incredibilmente acuto contro l'opportunismo della vecchia socialdemocrazia tedesca, e quest'odio — il piú nobile, il piú grande sentimento dei migliori uomini delle masse oppresse e sfruttate — accecava gli uomini, impediva loro di ragionare freddamente, di elaborare una loro giusta strategia per controbattere l'eccellente strategia dei capitalisti dell'Intesa armati, organizzati, istruiti dall'« esperienza russa », appoggiati dalla Francia, dall'Inghilterra, dall'America; li spingeva a insurrezioni premature.

Ecco perché lo sviluppo del movimento operaio rivoluzionario in Germania ha seguíto, a cominciare dalla fine del 1918, una via particolarmente difficile e dolorosa. Ma esso ha progredito e progredisce costantemente. Il graduale spostamento a sinistra delle masse operaie, della maggioranza effettiva dei lavoratori e degli sfruttati in Germania, organizzati nei vecchi sindacati menscevichi (cioè al servizio della borghesia), o non organizzati affatto o quasi, è un fatto indiscutibile. Non perdere il sangue freddo e il dominio di se stessi, correggere sistematicamente gli errori del passato, procedere ininterrottamente alla conquista della maggioranza delle masse operaie, sia nei sindacati che fuori dei sindacati, organizzare pazientemente un partito comunista forte e intelligente, capace di dirigere veramente le masse quale che sia la piega presa dagli avvenimenti, elaborare una propria strategia che sia al livello della migliore strategia internazionale della borghesia piú avanzata e piú « istruita » (istruita dalla esperienza secolare in generale e dall'« esperienza russa » in particolare): ecco quello che si deve fare ed ecco quello che farà il proletariato tedesco; ecco quello che gli assicurerà la vittoria.

D'altra parte, la già difficile situazione del Partito comunista della Germania, nel momento attuale, è ancora aggravata dal distacco dei mediocri comunisti della sinistra (« Partito comunista operaio tede-

sco », KAPD) e della destra (Paul Levi con il suo giornalucolo: *La nostra via* o *Il Soviet*).

I « sinistri », o «k-a-pisti », nelle istanze internazionali, a cominciare dal II Congresso dell'Internazionale comunista, hanno ricevuto da noi abbastanza avvertimenti. Fino a quando non si saranno organizzati, almeno nei paesi principali, dei partiti comunisti abbastanza forti, abbastanza esperti, abbastanza influenti, bisognerà tollerare che elementi semianarchici partecipino ai nostri congressi internazionali e, fino a un certo punto, ciò è anche utile. È utile in quanto tali elementi sono un evidente «esempio premonitore» per i comunisti inesperti e, anche, in quanto essi stessi sono ancora in grado di imparare. L'anarchismo si scinde in tutto il mondo — e non da ieri, ma dall'inizio della guerra imperialistica del 1914-1918 — in due correnti: la corrente sovietica e la corrente antisovietica: la corrente che è favorevole alla dittatura del proletariato e la corrente che è contro di essa. A questo processo di scissione dell'anarchismo bisogna lasciare il tempo di maturare. Nell'Europa occidentale mancano quasi del tutto gli uomini che abbiano vissuto rivoluzioni importanti. L'esperienza delle grandi rivoluzioni è quasi completamente dimenticata, e il passaggio, dal desiderio di essere rivoluzionari e dai discorsi (e dalle risoluzioni) sulla rivoluzione a un lavoro rivoluzionario effettivo, è molto difficile, lento e doloroso.

È tuttavia ovvio che gli elementi semianarchici possono e devono essere tollerati soltanto in una certa misura. In Germania li abbiamo tollerati per molto tempo. Il III Congresso dell'Internazionale comunista ha presentato loro un ultimatum a scadenza precisa. Se oggi essi sono usciti di loro iniziativa dall'Internazionale comunista, tanto meglio. In primo luogo, ci hanno risparmiato la pena di espellerli. In secondo luogo, a tutti gli operai tentennanti, a tutti coloro che, per odio contro l'opportunismo della vecchia socialdemocrazia, si sentivano attratti verso l'anarchismo, oggi è dimostrato nel modo piú circostanziato e evidente, è provato con dei fatti precisi, che l'Internazionale comunista è stata paziente, che essa non ha scacciato gli anarchici subito e senza discussioni, ma li ha ascoltati con attenzione e li ha aiutati a istruirsi.

Oggi bisogna prestare minore attenzione ai k-a-pisti. La nostra polemica serve loro soltanto di pubblicità. Essi sono troppo poco intelligenti. Non è giusto prenderli sul serio e non vale la pena di irritarsi con loro. Essi non hanno e non avranno influenza sulle masse

se noi stessi non faremo errori. Lasciamo questa minuscola corrente morire di morte naturale; gli operai stessi si renderanno conto della sua inconsistenza. Svolgiamo una propaganda piú minuziosa, applichiamo effettivamente le risoluzioni organizzative e tattiche del III Congresso dell'Internazionale comunista, e facciamo meno pubblicità ai k-a-pisti polemizzando con loro. La malattia infantile dell'estremismo passa e passerà a misura che il movimento si sviluppa.

E allo stesso modo, noi aiutiamo a torto Paul Levi, a torto gli facciamo della pubblicità polemizzando con lui. È proprio quello che egli vuole. Bisogna dimenticarsi di lui dopo la risoluzione del III Congresso dell'Internazionale comunista, bisogna rivolgere tutta la nostra attenzione, tutte le nostre forze a un lavoro pacifico (cioè senza intrighi, senza polemiche, senza ricordarci delle contese di ieri), a un lavoro fattivo, positivo, ispirato alla risoluzione del nostro III Congresso. Contro questa risoluzione generale e unanime del nostro III Congresso, pecca non poco, a parer mio, l'articolo del compagno Karl Radek: *Il III Congresso mondiale sull'azione di marzo e sulla tattica futuro* (pubblicato nell'organo centrale del Partito comunista unificato di Germania *Bandiera Rossa*, del 14 e del 15 luglio 1921). Quest'articolo, che mi è stato inviato da un compagno dei circoli comunisti polacchi, è rivolto — senza nessuna utilità e anzi con un danno diretto per la causa — non soltanto contro Paul Levi (ciò non avrebbe ancora nessuna importanza), ma anche contro Clara Zetkin. Eppure, proprio Clara Zetkin, a Mosca, durante il III Congresso, ha concluso un « trattato di pace » con il Comitato centrale (*Zentrale*) del Partito comunista unificato di Germania, per un lavoro concorde, non frazionista! E questo accordo è stato approvato da tutti noi. Il compagno Karl Radek, nella sua inopportuna foga polemica, è giunto a dire una cosa addirittura non vera, attribuendo a Clara Zetkin l'idea di « rimandare » (*verlegt*) « ogni azione generale del partito » (*jede allgemeine Aktion der Partei*) « fino al giorno in cui le grandi masse si solleveranno » (*auf den Tag, wo die grossen Massen aufstehen werden*). È chiaro che il compagno Karl Radek, con simili procedimenti, rende a Paul Levi il migliore dei servizi che questi possa desiderare. È proprio quel che vuole Paul Levi: che le discussioni si protraggano indefinitamente, che in queste discussioni sia attratta piú gente, che si cerchi di respingere la Zetkin dal partito trasgredendo con polemiche quel « trattato di pace » che essa stessa ha concluso e che è stato ap-

provato da tutta l'Internazionale comunista. Il compagno Karl Radek, con il suo articolo, ha dato un esempio eccellente del modo come i « sinistri » aiutano Paul Levi.

Devo spiegare qui ai compagni tedeschi perché ho difeso cosí a lungo Paul Levi al III Congresso. In primo luogo perché ho conosciuto Paul Levi, per mezzo di Radek, in Svizzera nel 1915 o nel 1916. Già allora Levi era bolscevico. E io non posso non sentire una certa diffidenza verso coloro che sono venuti al bolscevismo *soltanto dopo* la sua vittoria in Russia e dopo una serie di vittorie in campo internazionale. Ma questa ragione, s'intende, ha un'importanza relativa, poiché, personalmente, Paul Levi lo conosco ben poco. Incomparabilmente piú importante era il secondo motivo; cioè: Paul Levi *aveva sostanzialmente ragione* in una grande parte della sua critica dell'azione del marzo 1921 in Germania (certo non aveva ragione quando affermava che quest'azione era un « putsch »: quest'affermazione di Levi è una sciocchezza).

È vero che Levi ha fatto il possibile e l'impossibile per indebolire e infirmare la sua critica, per rendere meno accessibile, a sé e agli altri, il *fondo* della questione, sommergendola in una quantità di minuzie nelle quali egli ha manifestamente torto. Levi ha dato alla sua critica una forma inammissibile e nociva. Egli, che predica agli altri una strategia cauta e ponderata, ha fatto, da parte sua, sciocchezze che neppure un ragazzo farebbe, e si è lanciato nella battaglia cosí anzitempo, cosí impreparato, in modo cosí assurdo e selvaggio, da fargli certamente perdere la « battaglia » (e per molti anni ha scombussolato o reso molto difficile il proprio lavoro), mentre questa « battaglia » poteva e doveva essere vinta. Levi si è comportato come un « anarchico intellettuale » (se non erro in tedesco si dice *Edelanarchist*), invece di comportarsi come un membro organizzato dell'Internazionale comunista proletaria. Egli ha commesso un atto di indisciplina.

Con questa serie di errori incredibilmente grossolani, Levi ha impedito che si concentrasse l'attenzione sul fondo del problema. E il fondo del problema, cioè l'apprezzamento e la *correzione* di molti errori commessi dal Partito comunista unificato di Germania durante l'azione del marzo 1921, aveva e ha un'importanza immensa. Per mettere in chiaro e per correggere questi errori (che certuni, chissà come, consideravano perle di tattica marxista), *bisognava* schierarsi con l'ala *destra* durante il III Congresso dell'Internazionale comunista.

Altrimenti la *linea* dell'Internazionale comunista sarebbe stata *sbagliata*.

Ho difeso e dovevo difendere Levi in quanto i suoi avversari, che io vedevo davanti a me, non facevano altro che gridare al « menscevismo » e al « centrismo » e non volevano vedere gli errori dell'azione di marzo e la necessità di metterli in chiaro e di correggerli. Uomini siffatti riducevano il marxismo rivoluzionario a una caricatura, la lotta contro il « centrismo » a un ridicolo sport. Uomini siffatti minacciavano di portare un grandissimo danno a tutta la causa perché « nessuno al mondo è in grado di compromettere i marxisti rivoluzionari se loro stessi non si compromettono ».

Io dicevo a questi uomini: ammettiamo che Levi sia diventato menscevico. Se me lo dimostreranno, io, che personalmente lo conosco poco, non m'impunterò, ma finora ciò non è stato dimostrato. Finora è soltanto dimostrato che Levi ha *perduto la testa*. Affermare per questa sola ragione che un uomo è diventato menscevico è una sciocchezza puerile. La formazione di capi di partito esperti e molto influenti è cosa lunga, difficile. E senza di ciò la dittatura del proletariato, « l'unità di intenti » rimarranno vuote frasi. Da noi, in Russia, la formazione di un gruppo di dirigenti è durata quindici anni (1903-1917), quindici anni di lotta contro il menscevismo, quindici anni di persecuzioni da parte dello zarismo, quindici anni, tra i quali gli anni della prima, grande e possente rivoluzione del 1905. E, ciò nonostante, vi sono stati da noi casi penosi di compagni eccellenti, che hanno « perduto la testa ». Se i compagni dell'Europa occidentale immaginano di essere garantiti contro « casi penosi » di questo genere, non si può non lottare contro una simile puerilità.

Levi doveva essere espulso per violazione della disciplina. La tattica doveva essere determinata *in base* a un'analisi molto particolareggiata e alla correzione degli errori commessi nel corso dell'azione del marzo 1921. Se *dopo* di ciò Levi vorrà comportarsi come prima, egli confermerà che la sua espulsione era giusta, e l'assoluta giustezza delle risoluzioni del III Congresso su Paul Levi avrà una dimostrazione tanto piú efficace, piú persuasiva per gli operai esitanti e incerti.

E quanto piú ero cauto nel valutare al congresso gli errori di Levi, tanto piú sicuramente posso ora affermare che Levi si è affrettato a confermare le peggiori supposizioni. Ho davanti a me il n. 6 del suo giornalucolo: *La nostra via* (del 15. VII. 1921). Dalla dichiarazione della redazione, stampata in testa al giornale, risulta che le

risoluzioni del III Congresso sono note a Paul Levi. Qual è la sua risposta a queste risoluzioni? Povere parole menseviche sulla « grande scomunica » (*grosser Bann*), sul « diritto canonico » (*kanonisches Recht*), sul suo proposito di « esaminare » queste risoluzioni « in piena libertà » (*in vollständiger Freiheit*). Quale libertà può dunque essere piú completa, dal momento che un uomo è liberato dall'appellativo di membro del partito e di membro dell'Internazionale comunista! E i membri del partito, vedete un po', scriveranno per Levi anonimamente!

Dapprima si giuoca un brutto tiro al partito, lo si colpisce alle spalle, si rovina il suo lavoro.

Poi si discute la sostanza delle risoluzioni del congresso.

È magnifico!

Ma è proprio in questo modo che Levi si uccide definitivamente.

Paul Levi vorrebbe prolungare la disputa.

Sarebbe un grandissimo errore strategico soddisfare questo desiderio. Io consiglierei i compagni tedeschi di proibire la polemica con Levi e con il suo giornalucolo sulla stampa quotidiana del partito. Non bisogna fargli pubblicità. Non bisogna permettergli di distogliere dalle cose importanti l'attenzione del partito che lotta, per richiamarla su cose senza importanza. Nei casi di estrema necessità, bisogna condurre la polemica sui giornali settimanali, mensili o per mezzo di opuscoli e, nella misura del possibile, non procurare agli uomini del partito operaio comunista e a Paul Levi la soddisfazione di essere designati per nome, ma parlare semplicemente di « alcuni critici non molto intelligenti i quali vogliono assolutamente considerarsi comunisti ».

Mi comunicano che all'ultima riunione del Comitato centrale allargato (*Ausschuss*) persino Friesland, che fa parte della sinistra, è stato costretto a pronunciarsi aspramente contro Maslow che giuoca all'estremismo e vuole esercitarsi nello sport della « caccia ai centristi ». L'irragionevolezza (per parlare gentilmente) della condotta di questo Maslow si è mostrata anche qui a Mosca. In verità, il partito tedesco dovrebbe mandare per un paio d'anni nella Russia sovietica Maslow e due o tre dei suoi seguaci e commilitoni, che dimostrano chiaramente di non voler osservare il « trattato di pace » e che si dànno da fare oltre misura. Noi troveremmo loro del lavoro utile. Li trasformeremmo. E l'utilità per il movimento internazionale e per quello tedesco sarebbe evidente.

I comunisti tedeschi debbono troncare, a qualunque costo, la rissa intestina; devono allontanare gli elementi rissosi delle due parti, dimenticare Paul Levi e i k-a-pisti, e lavorare sul serio.

E di lavoro ce n'è molto.

Le risoluzioni del III Congresso dell'Internazionale comunista sulla tattica e sulle questioni organizzative segnano, secondo me, un grande passo avanti del movimento. Bisogna tendere tutte le forze per applicare effettivamente queste due risoluzioni. Ciò è difficile. Ma può e deve essere fatto.

Per prima cosa, i comunisti dovevano proclamare davanti al mondo intero i loro princípi. Ciò è stato fatto al I Congresso. È stato il primo passo.

Il secondo passo è stata la costituzione organizzativa dell'Internazionale comunista e l'elaborazione delle condizioni di ammissione all'Internazionale stessa, le quali esigono la separazione effettiva dai centristi, dagli agenti diretti o indiretti della borghesia in seno al movimento operaio. Ciò è stato fatto al II Congresso.

Al III Congresso si doveva iniziare un lavoro positivo, determinare concretamente — tenendo conto dell'esperienza pratica della lotta comunista già iniziata — *come precisamente*, dal punto di vista della tattica e dell'organizzazione, bisognava proseguire il lavoro. E noi abbiamo fatto anche questo terzo passo. Abbiamo un esercito di comunisti in tutto il mondo. Esso è ancora male istruito, male organizzato. Dimenticare questa verità, o aver paura di riconoscerla, sarebbe di grandissimo danno alla nostra causa. Bisogna esercitare su se stessi il controllo piú attento e severo, studiare l'esperienza del proprio movimento, lavorare attivamente per educare quest'esercito come si deve, per organizzarlo come si deve, addestrarlo a ogni specie di manovre, in combattimenti diversi, in operazioni offensive e difensive. Senza questa scuola lunga e difficile, non è possibile vincere.

Nell'estate 1921 il « nodo » della situazione nel movimento comunista internazionale consisteva nel fatto che alcune tra le migliori e piú autorevoli sezioni dell'Internazionale comunista non avevano capito questo problema in modo del tutto giusto, avevano *esagerato un tantino* la « lotta contro il centrismo », avevano *oltrepassato un tantino* il limite oltre il quale questa lotta si trasforma in uno sport, il

limite oltre il quale s'incomincia a compromettere il marxismo rivoluzionario.

Questo era il « nodo » del III Congresso.

L'esagerazione non era grande. Ma il pericolo da essa rappresentato era immenso. Lottare contro questa esagerazione era difficile poiché essa era opera degli elementi migliori, che sono effettivamente i piú devoti, senza i quali, forse, non esisterebbe neppure l'Internazionale comunista. Negli emendamenti alle tesi sulla tattica, pubblicate nel giornale *Mosca*, in tedesco, in francese e in inglese, con la firma della delegazione tedesca, austriaca e italiana, questa esagerazione si è manifestata in modo del tutto preciso, tanto piú preciso in quanto gli emendamenti si riferivano a un progetto di risoluzione già terminato (dopo un lavoro di preparazione lungo e multilaterale). Respingendo quegli emendamenti si è *raddrizzata* la linea dell'Internazionale comunista, si è riportata una vittoria sul pericolo dell'esagerazione.

E l'esagerazione, se non fosse stata corretta, avrebbe certamente rovinato l'Internazionale comunista. Perché « nessuno al mondo è in grado di compromettere i marxisti rivoluzionari se essi stessi non si compromettono ». Nessuno al mondo può impedire la vittoria dei comunisti sulla II Internazionale e sull'Internazionale due e mezzo (e, nelle condizioni dell'Europa occidentale e dell'America del secolo XX, dopo la prima guerra imperialistica, ciò significa la vittoria sulla borghesia) *se* gli stessi comunisti non l'impediranno.

Ed esagerare, anche soltanto un tantino, significa appunto impedire la vittoria.

Esagerare la lotta contro il centrismo vuol dire *salvare* il centrismo, *consolidare* la sua posizione, la sua influenza sugli operai.

Noi abbiamo imparato a condurre, su scala internazionale, una lotta vittoriosa contro il centrismo nel periodo che va dal II al III Congresso. Ciò è dimostrato dai fatti. Continueremo questa lotta (espulsione di Levi e del partito di Serrati) fino alla fine.

Ma *non* abbiamo *ancora* imparato a condurre, su scala internazionale, la lotta contro le esagerazioni non giuste della lotta contro il centrismo. Abbiamo tuttavia capito questo nostro difetto, come dimostrano l'andamento e l'esito del III Congresso. E appunto perché abbiamo riconosciuto il nostro difetto, ce ne sbarazzeremo.

E allora saremo invincibili, giacché la borghesia dell'Europa occidentale e dell'America, se non avrà un appoggio in seno allo stesso

proletariato (attraverso gli agenti borghesi della II Internazionale e dell'Internazionale due e mezzo), *non sarà in grado* di conservare il potere.

Una preparazione piú accurata, piú seria per nuovi combattimenti sempre piú decisivi, tanto difensivi quanto offensivi: ecco quello che è essenziale e fondamentale nelle risoluzioni del III Congresso.

Tali sono i punti essenzialissimi della risoluzione tattica del III Congresso.

« ... Il comunismo diventerà in Italia un'attiva forza di massa se il Partito comunista italiano lotterà senza tregua, inflessibilmente contro la politica opportunista di Serrati e avrà, nello stesso tempo, uno stretto legame con le masse proletarie nei sindacati, durante gli scioperi, nella lotta contro il movimento controrivoluzionario dei fascisti, se esso unificherà le azioni di massa della classe operaia e trasformerà le esplosioni spontanee in combattimenti accuratamente preparati... »

« ... Il Partito comunista unificato della Germania saprà tanto meglio condurre le azioni di massa quanto piú adatterà le sue parole d'ordine di lotta alla situazione reale, quanto piú accuratamente studierà la situazione e quanto piú queste azioni saranno concordi e disciplinate... »

La conquista della maggioranza del proletariato da parte nostra « è il compito principale » (titolo del § 3 della risoluzione sulla tattica).

La conquista della maggioranza non è certamente intesa da noi in modo formale come la intendono i paladini della « democrazia » filistea dell'Internazionale due e mezzo. Quando nel luglio 1921, a Roma, tutto il proletariato — il proletariato riformista dei sindacati e il proletariato centrista del partito di Serrati — ha *seguito* i comunisti contro i fascisti, è avvenuta la *conquista della maggioranza* della classe operaia da parte nostra.

Eravamo ancora lontani, ben lontani dalla conquista decisiva; si trattava soltanto di una conquista parziale, momentanea, locale. Ma era la conquista della maggioranza. Tale conquista è possibile anche quando la maggioranza del proletariato segue formalmente i capi della borghesia o i capi che fanno una politica borghese (come tutti i capi della II Internazionale e dell'Internazionale due e mezzo), o quando la maggioranza del proletariato tentenna. Tale conquista progredisce ininterrottamente e in tutti i modi nel mondo intero. Prepariamola piú saldamente e piú accuratamente, non lasciamoci sfuggire nessuna occasione seria in cui la borghesia costringa il proletariato a sollevarsi

per lottare, impariamo a determinare con esattezza i momenti nei quali le *masse* del proletariato *non possono non* insorgere insieme con noi.

Allora la vittoria sarà assicurata, per quanto siano ancora dure le singole sconfitte e le singole tappe della nostra grande marcia. I nostri metodi tattici e strategici sono ancora inferiori (dal punto di vista internazionale) all'eccellente strategia della borghesia, la quale ha imparato dall'esempio della Russia e non si lascerà « cogliere di sorpresa ». Ma forze maggiori, immensamente maggiori, sono con noi; noi studiamo la tattica e la strategia; noi abbiamo fatto progredire questa « scienza » in base all'esperienza degli errori commessi durante l'insurrezione del marzo 1921. Noi c'impadroniremo completamente di questa « scienza ».

I nostri partiti — nella stragrande maggioranza dei paesi — sono ancora lontani, molto lontani dall'essere quel che dovrebbero essere, dei veri partiti comunisti, delle vere avanguardie della classe effettivamente rivoluzionaria, dell'unica classe rivoluzionaria; dall'essere, cioè, dei partiti i cui membri partecipano tutti alla lotta, al movimento, alla vita quotidiana delle masse. Ma noi conosciamo questo nostro difetto e lo abbiamo messo in piena luce nella risoluzione del III Congresso sul lavoro del partito. E lo correggeremo.

Compagni comunisti tedeschi, permettetemi di concludere con l'augurio che il congresso del vostro partito, del 22 agosto, metta fine per sempre e con mano ferma alla meschina lotta contro chi ha deviato a destra o a sinistra. Basta con le lotte interne di partito! Abbasso chiunque vorrà ancora protrarle direttamente o indirettamente! Oggi conosciamo i nostri compiti in modo piú chiaro, piú concreto, piú evidente di ieri. Non abbiamo paura di denunciare i nostri errori per correggerli. Consacreremo ormai tutte le forze del partito a una migliore organizzazione, a un miglioramento della qualità e del contenuto del suo lavoro, alla creazione di un legame piú stretto con le masse, all'elaborazione di una tattica e di una strategia della classe operaia sempre piú giuste e piú precise.

Saluti comunisti.

14 agosto 1921

N. Lenin

Pubblicato nel 1921.

[1] *I sindacati, la situazione attuale e gli errori di Trotski* fu il primo intervento di Lenin davanti all'attivo del partito dopo che la discussione sulla funzione e i compiti dei sindacati si era già aperta. Il promotore della discussione e della lotta contro Lenin e il partito era stato Trotski, che era seguito, oltre che dai trotskisti, anche da altri gruppi.

Nella energica lotta contro l'opposizione, Lenin e i leninisti diressero i loro colpi soprattutto contro i trotskisti, che, insieme con gli altri oppositori, furono sconfitti. Le organizzazioni del partito si schierarono con Lenin e aderirono alla sua piattaforma.

Per la discussione nel partito sui sindacati, cfr., nel presente volume, pp. 57-94, e le risoluzioni del X Congresso del PCR(b), in *Il PCUS nelle risoluzioni e nelle decisioni dei congressi, conferenze e assemblee del CC*, 1954, I, pp. 534-549.

[2] Cfr. le risoluzioni del IX Congresso del PCR(b) *Sui nuovi compiti dell'edificazione economica* e *A proposito dei sindacati e della loro organizzazione* (*Op. cit.*, pp. 477-490, 490-494).

[3] Cfr., nel presente volume, p. 30.

[4] Si tratta dell'VIII Congresso dei soviet di tutta la Russia che si tenne a Mosca dal 22 al 29 dicembre 1920.

[5] Lenin si riferisce alla risoluzione della IX Conferenza del PCR(b) di tutta la Russia *Sui nuovi compiti dell'edificazione del partito*, approvata nel settembre 1920.

[6] Il *gruppo cuscinetto*, formato da Bukharin, Preobragenski, Serebriakov, ecc., si era costituito durante la discussione sui sindacati. Esso difendeva i frazionisti trotskisti e li spalleggiava nella loro lotta. Ben presto i bukhariniani si unirono apertamente ai trotskisti contro Lenin.

Il « gruppo cuscinetto », le sue concezioni e il suo comportamento sono caratterizzati nell'articolo *La crisi del partito* e nell'opuscolo *Ancora sui sindacati, la situazione attuale e gli errori di Trotski e di Bukharin* (cfr., nel presente volume, pp. 31-41, 57-94) e in altri scritti.

[7] Il *Consiglio della difesa* (Consiglio della difesa operaia e contadina) fu costituito il 30 novembre 1918 dal CEC di tutta la Russia per dirigere tutta l'attività militare: organizzazione, reclutamento, rifornimento delle armate, vestiario e mobilitazione a tal fine di tutte le risorse del paese. Lenin ne era presidente.

Dopo la liquidazione dei principali settori del fronte, il Consiglio della difesa fu trasformato, nell'aprile 1920, in Consiglio del lavoro e della difesa. Alla fine della guerra civile, per decisione dell'VIII Congresso dei soviet di tutta la Russia,

in data 29 dicembre 1920, il Consiglio del lavoro e della difesa continuò a funzionare come commissione del Consiglio dei commissari del popolo, che continuò ad esistere fino a tutto il 1936.

[8] Si tratta dell'Ufficio di propaganda per la produzione presso il Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia, costituito per iniziativa di Lenin.

[9] *Glavpolitput*: Divisione politica generale del commissariato del popolo per le vie di comunicazione, costituita nel febbraio 1919 per decreto del CEC di tutta la Russia; fu riorganizzata, nel gennaio 1920, in Direzione politica generale del commissariato del popolo per le vie di comunicazione, quale organo provvisorio di direzione dell'azione politica del partito tra gli operai e gli impiegati dei trasporti. Il Glavpolitput fu sciolto nel dicembre 1920 per decisione del CC del PCR(b).

[10] *Tsektran*: Comitato centrale del sindacato unificato dei lavoratori dei trasporti ferroviari e fluviali, creato nel settembre del 1920. I trotskisti, infiltratisi tra la fine del 1920 e l'inizio del 1921 nella direzione dello Tsektran, usavano metodi di coercizione e di comando e tentavano di sollevare contro il partito gli operai senza partito, facendo opera di divisione tra la classe operaia. Questa attività fu denunziata e condannata dal Comitato centrale del partito. Il Congresso degli operai dei trasporti di tutta la Russia, svoltosi nel marzo 1921, espulse i trotskisti dalla direzione dello Tsektran.

[11] *Politvod* (Glavpolitvod: Direzione politica generale dei trasporti fluviali del commissariato del popolo per le vie di comunicazione): suddivisione del Glavpolitput, creata nell'aprile 1920 e soppressa nel dicembre dello stesso anno.

[12] Clausola del punto 5 della risoluzione sui sindacati, approvata dalla sessione plenaria del Comitato centrale del partito nel novembre 1920.

[13] Durante la riunione dei comunisti delegati alla V Conferenza dei sindacati di tutta la Russia Trotski lanciò le sue parole d'ordine: « stringere le viti » e « scuotere i sindacati ». Egli avanzò la richiesta che si procedesse subito alla « statalizzazione dei sindacati » e che vi si applicassero metodi di lavoro militari.

La posizione di Trotski trovò l'opposizione dei delegati comunisti, i quali approvarono una risoluzione il cui fondamento era costituito dal progetto di risoluzione su *I compiti dei sindacati e i metodi per realizzarli* redatto da Lenin (cfr., nella presente edizione, vol. 31).

Nella discussione sui sindacati che si svolse in seguito in seno al partito e al X Congresso del PCR(b) i trotskisti furono sconfitti.

[14] *Opposizione operaia*: gruppo anarco-sindacalista diretto da Scliapnikov, Medvedev, ecc. Si costituí nel secondo semestre del 1920 e lottò contro la linea leninista. Il X Congresso del PCR(b) condannò l'« opposizione operaia » e riconobbe la propaganda delle idee dell'anarco-sindacalismo incompatibile con l'appartenenza al partito comunista In seguito gli elementi residui di questo gruppo sconfitto si unirono al trotskismo.

[15] Il *Progetto di risoluzione del X Congresso del PCR sulla funzione e i compiti dei sindacati* esponeva il programma di Lenin in opposizione a quelli del gruppo di Trotski, dell'« opposizione operaia » e del « centralismo democratico ». In esso i sindacati venivano definiti scuola d'amministrazione, di gestione dell'economia, scuola di comunismo; vi si affermava che il metodo principale di lavoro dei sindacati era la persuasione, la democrazia proletaria; e vi si rilevava che loro compito era di unire tutta la classe operaia per l'edificazione del socialismo.

[16] Il *gruppo del « centralismo democratico »* era diretto da Sapronov, Osinski,

ecc. Sorse nel periodo del comunismo di guerra. I suoi componenti negavano la funzione dirigente del partito nei soviet e nei sindacati; si opponevano al principio della direzione unica e della responsabilità personale dei direttori nell'industria e alla linea leninista nelle questioni d'organizzazione; esigevano la libertà delle frazioni e dei raggruppamenti nel partito. Il IX e il X Congresso li condannarono come gruppo antipartito. Nel 1927 il gruppo del « centralismo democratico » fu espulso dal partito dal XV Congresso del PCR(b).

I « sostenitori di Ighnatov », menzionati piú avanti, erano anch'essi rappresentanti di un gruppo di tendenza anarco-sindacalista.

[17] Il 17 gennaio 1921, alla riunione del Comitato di Mosca del PCR(b) allargata ai rappresentanti delle organizzazioni dei quartieri di Mosca e dei distretti si era svolta una discussione sulla funzione e sui compiti dei sindacati. Le tesi firmate da Lenin furono approvate a schiacciante maggioranza.

Il giorno seguente (18 gennaio), il Comitato di Mosca approvò un appello *A tutte le organizzazioni del partito*, nel quale chiedeva a tutti i membri del partito di appoggiare unanimemente la piattaforma di Lenin.

[18] Il Congresso dei minatori di tutta la Russia si tenne dal 25 gennaio al 1° febbraio 1921. Prima dell'apertura del congresso ebbero luogo quattro riunioni della frazione comunista (22-24 gennaio).

[19] Cfr., nel presente volume, pp. 19-20.

[20] Nel febbraio 1920 il commissariato del popolo per il controllo di Stato fu unificato con gli organi di controllo operaio e prese il nome di commissariato del popolo per l'ispezione operaia e contadina. Suo compito era di far partecipare al controllo statale le larghe masse degli operai e dei contadini.

[21] L'opuscolo fu scritto in occasione della discussione sui sindacati svoltasi nel partito. Ultimato il 25 gennaio 1921, fu dato alle stampe quel giorno stesso. Il 26 gennaio, nella tarda serata, parecchie copie dell'opuscolo furono distribuite ai membri del Comitato centrale che andavano nelle località periferiche per partecipare alla discussione sulla funzione e i compiti dei sindacati.

[22] La Conferenza allargata dei metallurgici di Mosca ebbe luogo dal 2 al 4 febbraio 1921, alla presenza di circa mille rappresentanti dei metallurgici della città e del suo distretto. La conferenza discusse i problemi dei viveri e dei rifornimenti, della funzione dei sindacati nella produzione, dell'atteggiamento della classe operaia verso i contadini, ecc.

[23] La politica colonizzatrice dei capitalisti americani, attuata sotto la bandiera dell'assegnazione gratuita della terra, viene esaminata nello scritto *Nuovi dati sulle leggi di sviluppo del capitalismo nell'agricoltura* (cfr., nella presente edizione, vol. 22, pp. 9-106).

[24] Il IV Congresso degli operai dell'abbigliamento di tutta la Russia si svolse a Mosca dal 1° al 6 febbraio 1921 con la partecipazione di 287 delegati. Il congresso discusse l'attività del Comitato centrale del sindacato, gli obiettivi economici, la regolamentazione del lavoro, l'unione internazionale dei sindacati, ecc.

[25] *Tsurk*: Commissione centrale per il censimento e la distribuzione presso le Edizioni di Stato, organizzata nel dicembre 1919 al fine di elaborare un piano unico di distribuzione delle pubblicazioni.

[26] Tra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio del 1921 Lenin ricevette alcuni delegati contadini ed ebbe con loro dei colloqui sulla situazione delle campagne. L'8 febbraio 1921 l'Ufficio politico del Comitato centrale del partito esaminò la questione delle semine di primavera e la situazione dei contadini. In questa seduta

Lenin scrisse il documento qui pubblicato che serví come base al progetto di risoluzione, approvata poi dal X Congresso del partito, con cui i prelevamenti venivano sostituiti dall'imposta in natura.

[27] La risoluzione sull'elettrificazione fu approvata il 29 dicembre 1920. Per il progetto di questa risoluzione cfr., nella presente edizione, vol. 31.

[28] Qui e in seguito le citazioni si riferiscono al programma del partito approvato dall'VIII Congresso del PCR(b) nel marzo 1919.

[29] *Tit Tityc*: personaggio della commedia di A. Ostrovski, *Per pagare l'altrui scotto*; tipo di mercante ricco e brutale.

[30] Il V Congresso dei soviet dell'Ucraina si tenne a Kharkov dal 25 febbraio al 3 marzo 1921. Vi parteciparono piú di mille delegati. Lenin fu eletto membro del Comitato esecutivo centrale dell'Ucraina. Il messaggio di Lenin al congresso fu letto il 26 febbraio, alla seconda seduta.

[31] L'assemblea plenaria del Soviet di Mosca dei deputati operai e contadini riunita insieme con le assemblee plenarie del soviet di quartiere e dei delegati dei comitati di fabbrica e di officina, fu dedicata alla situazione internazionale e interna della repubblica sovietica. L'assemblea fu preceduta da una riunione dell'attivo del partito di Mosca, tenutasi il 24 febbraio e alla quale Lenin intervenne. In questa riunione fu deciso di convocare l'assemblea plenaria del Soviet di Mosca.

[32] Nel 1918-1920, in Transbaikalia, operò una banda controrivoluzionaria, diretta dal capitano dei cosacchi Semionov, finanziato dai giapponesi.

[33] La lettera di Lenin ai comunisti georgiani fu trasmessa a Orgionikidze per filo diretto. Lo stesso giorno, Orgionikidze mandò a Lenin un telegramma col quale comunicava l'accordo unanime dei comunisti georgiani con la direttiva di Lenin.

[34] Il X Congresso del PCR(b) si tenne a Mosca. Vi parteciparono 694 delegati con voto deliberativo, che rappresentavano 732.521 membri del partito, e 296 delegati con voto consultivo. Furono presentati e discussi al congresso il rapporto sull'attività politica del Comitato centrale e quello della commissione di controllo, e inoltre i rapporti sui compiti immediati del partito nella questione nazionale, sulla sostituzione dei prelevamenti con l'imposta in natura, sull'unità del partito, sulla deviazione sindacalista e anarchica ecc. Lenin diresse tutti i lavori e presentò i rapporti sui punti essenziali dell'ordine del giorno.

[35] Cfr., nel presente volume, pp. 19-20.

[36] Le 21 condizioni d'ammissione alla III Internazionale erano state redatte da Lenin e approvate dal II Congresso dell'Internazionale comunista nell'agosto 1920 (cfr. Lenin, *Sul movimento operaio italiano*, Roma, Editori Riuniti, 1962, pp. 287-289).

[37] L'accordo commerciale con l'Inghilterra fu firmato il 16 marzo 1921.

[38] A Kronstadt il 28 febbraio 1921 scoppiò una rivolta controrivoluzionaria. Il X Congresso mandò sul luogo 300 delegati con a capo Voroscilov. Il 18 marzo la rivolta era completamente liquidata.

[39] Il Comitato democratico di Samara, o Comitato dei membri della Assemblea costituente, era il governo delle guardie bianche e dei socialisti-rivoluzionari, formato nel giugno 1918 e liquidato nell'autunno dello stesso anno.

[40] Cfr., nel presente volume, pp. 57-94.

[41] Riferimento alla conferenza dei senza partito sugli approvvigionamenti, che si svolse a Kharkov il 5 e il 6 marzo 1921.

[42] Il progetto fu approvato dal congresso.

[43] *Komgsoor*: Comitato delle costruzioni di Stato presso il Consiglio superiore dell'economia nazionale, creato con un decreto del Consiglio dei commissari del popolo il 9 maggio 1918, al fine di unificare tutta l'attività dello Stato nel settore dell'edilizia industriale.

[44] Il discorso sui sindacati fu pronunziato alla dodicesima seduta del congresso, che, dopo l'intervento di Lenin, approvò a schiacciante maggioranza la piattaforma leninista.

[45] Si tratta della risoluzione, approvata il 29 dicembre 1920 dall'VIII Congresso dei soviet, sulla situazione dei trasporti ferroviari e fluviali e sulle prospettive del loro rafforzamento e sviluppo.

[46] Cfr. Friedrich Engels, *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950, p. 170.

[47] Su decisione del Congresso il settimo punto della risoluzione sull'unità del partito non fu allora pubblicato. Il 17 gennaio 1924, alla XIII Conferenza del partito, fu data lettura di questo punto. La conferenza ne decise la pubblicazione.

[48] Il rapporto fu presentato all'ultima seduta del congresso. Dopo il discorso di chiusura di Lenin su questo punto, le risoluzioni, *Sull'unità del partito* e *Sulla deviazione sindacalista e anarchica nel nostro partito*, da lui redatte e proposte furono approvate a schiacciante maggioranza.

[49] Cfr. F. Engels, *Antidühring*, Roma, Edizioni Rinascita, 1955, p. 119; K. Marx, *Critica al programma di Gotha*, in Karl Marx-Friedrich Engels, *Opere scelte*, Roma, Editori Riuniti, 1966, p. 951; lettera di K. Marx a J. Weidemeyer del 5 marzo 1852.

[50] Al II Congresso dell'Internazionale comunista era stata condotta una battaglia contro la « deviazione anarchica » del Partito comunista operaio tedesco, costituito da elementi « di estrema sinistra », piccolo-borghesi e anarco-sindacalisti, che si erano staccati dal Partito comunista tedesco.

[51] L'emendamento di Riazanov fu respinto dal congresso.

[52] Il I Congresso degli operai dei trasporti di tutta la Russia si tenne a Mosca dal 22 al 31 marzo 1921, con la partecipazione di 1.079 delegati. Lenin pronunziò il suo discorso alla quinta seduta plenaria.

[53] Le congratulazioni erano la risposta a una lettera con la quale gli operai della prima officina statale di automobili annunziavano a Lenin l'avvio della produzione di motori d'automobile e lo invitavano a partecipare alla festa dell'officina fissata per il 7 aprile 1921.

[54] L'assemblea dei segretari e dei responsabili delle cellule del PCR(b) della città e del governatorato di Mosca, convocata dal Comitato di partito di Mosca, si svolse nella sala delle colonne della casa dei sindacati. Alla riunione erano presenti anche alcuni membri dell'organizzazione del partito di Mosca che avevano partecipato alla repressione della rivolta controrivoluzionaria di Kronstadt e i rappresentanti degli organizzatori di *volost* per il lavoro tra le contadine del governatorato di Mosca.

[55] I comitati dei contadini poveri furono costituiti per decreto del CEC di tutta la Russia l'11 giugno 1918 (*Sull'organizzazione dei contadini poveri e sul loro approvvigionamento in grano, articoli di prima necessità e attrezzi agricoli*). Per decisione del VI Congresso straordinario dei soviet di tutta la Russia (novembre

1918), i comitati dei contadini poveri, avendo adempiuto il loro compito, si fusero con i soviet rurali.

I Comitati dei contadini con poca o senza terra furono organizzati nel 1920 per difendere gli interessi dei contadini poveri e medi, e furono soppressi nel 1933.

[56] Cfr., nella presente edizione, vol. 27, pp. 293-322.

[57] La prima Conferenza delle sezioni femminili dei popoli delle regioni e delle repubbliche sovietiche d'Oriente si tenne a Mosca dal 5 al 7 aprile 1921. Vi parteciparono 45 delegate comuniste, organizzatrici delle donne dell'Oriente: Turkestan, Azerbaigian, Basckiria, Crimea, Caucaso, Tartaria, Siberia e molti governatorati con popolazione turca e montanara. Le delegate indirizzarono a Lenin una lettera, invitandolo alla conferenza. In risposta a questo invito, Lenin mandò il messaggio telefonico qui pubblicato.

[58] Nel marzo 1921 si ebbero nella Germania centrale uno sciopero generale e lotte armate di operai (« avvenimenti di marzo ») contro l'occupazione delle grandi fabbriche effettuata dalla polizia. L'azione rivoluzionaria fu schiacciata soprattutto a causa del tradimento dei capi socialdemocratici.

Lo sciopero dei minatori inglesi si svolse nell'aprile-giugno 1921. Fu la risposta alla pretesa dei proprietari di miniere di ridurre del 20% i salari degli operai. Lo sciopero, cui partecipò piú di un milione di lavoratori, crebbe man mano fino a diventare sciopero generale del sindacato dei minatori. La lotta eroica dei minatori fu schiacciata dalla borghesia con l'aiuto dei capi riformisti dei sindacati.

[59] La Conferenza generale degli operai senza partito di Pietrogrado ebbe luogo dal 10 al 20 aprile 1921. I delegati inviarono a Lenin un messaggio di saluto e un invito a partecipare ai lavori. Il documento qui pubblicato è la risposta a questo invito; esso fu inviato il 14 aprile e letto all'ultima seduta della conferenza, il 20 aprile 1921.

[60] Queste cifre indicano il rapporto tra la popolazione dei paesi imperialistici e quella delle colonie. Poiché la popolazione del globo era di 1.750.000.000 abitanti (secondo i dati statistici del 1920), la popolazione dei paesi imperialistici ne costituiva un settimo, cioè 250.000.000; e quella delle colonie i quattro settimi, cioè 1.000.000.000.

[61] Le date « 5.V.1918 » e « 10.XI.1918 » si riferiscono alle opere di Lenin *Sull'infantilismo « di sinistra » e sullo spirito piccolo-borghese* e *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautsky*. La prima fu terminata il 5 maggio 1918 e la seconda il 10 novembre dello stesso anno.

[62] Cfr., Karl Marx, *Critica al programma di Gotha*, in Karl Marx-Friedrich Engels, *Opere scelte*, cit., p. 961.

[63] Cfr., nella presente edizione, vol. 25, pp. 340-341.

[64] Cfr., Friedrich Engels, *La questione contadina in Francia e in Germania*, in Karl Marx-Friedrich Engels, *Opere scelte*, cit., p. 1235.

[65] Cfr., nella presente edizione, vol. 27, pp. 304-315.

[66] Perifrasi di un distico del poema di Pusckin *L'eroe*.

[67] L'Internazionale « due e mezzo » fu fondata a Vienna nel febbraio 1921 a una conferenza dei partiti e dei gruppi centristi che, sotto la pressione delle masse operaie animate da spirito rivoluzionario, avevano temporaneamente abbandonato la II Internazionale. Nel 1923 l'Internazionale due e mezzo si fuse di nuovo con la II Internazionale.

[68] Questo progetto di direttive del Consiglio del lavoro e della difesa alle amministrazioni sovietiche locali fu sottoposto alla discussione della terza sessione del CEC di tutta la Russia, il 30 maggio 1921. Durante il dibattito Lenin pronunziò un discorso. La sessione del CEC, dopo avere approvato le direttive, le trasmise per la ratifica al Presidium del CEC di tutta la Russia. Esse furono ratificate il 30 giugno 1921.

[69] Si tratta del decreto del CEC di tutta la Russia del 21 marzo 1921 sulla sostituzione dei prelevamenti con l'imposta in natura, decreto approvato conformemente alla decisione del X Congresso del PCR(b).

[70] La X Conferenza del PCR(b), che si tenne a Mosca, rivolse la sua attenzione innanzi tutto all'attuazione della nuova politica economica. Lenin aveva preparato per la conferenza uno schema scritto del rapporto e del discorso di chiusura sulla questione della imposta in natura e aveva fatto le sue osservazioni sul piano di lavoro del CC del PCR(b).

[71] Il IV Congresso dei sindacati di tutta la Russia si svolse dal 17 al 25 maggio 1921 e il IV Congresso dei Consigli dell'economia nazionale di tutta la Russia si tenne dal 18 al 24 maggio 1921. Alcune questioni furono discusse in sedute comuni dai delegati dei due congressi.

[72] Da Zubatov, colonnello della gendarmeria e capo dell'Okhrana di Mosca, fattosi promotore nel 1901-1903 di organizzazioni operaie legali, miranti a distogliere gli operai dalla lotta politica contro l'autocrazia. Questa politica venne chiamata « socialismo poliziesco ».

[73] La terza sessione del CEC di tutta la Russia si tenne il 30 e 31 maggio 1921. Vi si discusse il rapporto d'attività del Presidium del CEC di tutta la Russia, che venne approvato. Furono discussi inoltre i rapporti sulle seguenti questioni: la campagna delle semine; gli organi di coordinamento dell'attività dei commissariati del popolo per l'economia e degli organi economici locali; la sostituzione dei prelevamenti con l'imposta in natura; l'industria di Pietrogrado; la riorganizzazione dei tribunali; i rapporti del Comitato esecutivo del governatorato di Tver e del Comitato rivoluzionario della Siberia.

[74] La III Conferenza di tutta la Russia per gli approvvigionamenti si tenne a Mosca dal 16 al 24 giugno 1921. Lenin fu eletto membro onorario della presidenza. La conferenza discusse, oltre al problema della nuova politica degli approvvigionamenti, altre questioni.

[75] Si tratta della risoluzione della X Conferenza del PCR(b) *Sulla politica economica.*

[76] Il III Congesso dell'Internazionale comunista si tenne a Mosca. Vi parteciparono i rappresentanti dei partiti comunisti, socialisti di sinistra e socialisti di 48 paesi e alcuni delegati delle unioni internazionali femminili e della gioventú. Erano stati invitati anche alcuni rappresentanti di gruppi vicini all'Internazionale comunista. Il Partito comunista (bolscevico) di Russia era rappresentato da 72 delegati. Lenin, che capeggiava la delegazione russa, fu eletto presidente onorario del congresso e ne diresse tutti i lavori. L'11 luglio pronunziò un discorso a una conferenza con i rappresentanti di alcune delegazioni.

Il III Congresso dell'Internazionale comunista approvò all'unanimità il rapporto di Lenin sulla tattica del PCR(b), approvò la politica economica del PCR(b), diretta a rafforzare la dittatura del proletariato, e invitò il proletariato del mondo intero a mettersi al fianco degli operai e dei contadini della repubblica sovietica e a seguire il loro esempio.

[77] Nella città indiana di Amritsar il 13 aprile 1919 le truppe inglesi spararono sulla popolazione riunita in comizio. I morti furono 400, tra cui molte donne e bambini, e i feriti 1.200. Come reazione si ebbero sommovimenti anche in altre città, dove ugualmente le truppe inglesi spararono sulla popolazione.

[78] Cfr. la lettera di F. Engels a V. Zasulic del 23 aprile 1885 (vedi K. Marx e F. Engels, *Ausgewählte Briefe*, Berlino, 1953, pp. 453-454).

[79] Il convegno dei riformisti italiani si svolse a Reggio Emilia il 10-11 ottobre 1920.

[80] Il Congresso di Livorno (XVII Congresso) del Partito socialista italiano ebbe luogo dal 15 al 21 gennaio 1921. Una parte dei delegati, che esigeva la rottura con i riformisti e la adesione alla Internazionale comunista, abbandonò il congresso e fondò il Partito comunista d'Italia.

[81] Le delegazioni tedesca, austriaca e italiana avevano pubblicato il 1° luglio 1921, sul n. 3 del *Moskau* (organo del III Congresso dell'IC), i loro emendamenti alla tesi sulla tattica dell'IC. Il compagno Terracini aveva parlato al congresso motivando e difendendo gli emendamenti che riflettevano lo spirito « di sinistra » di alcune delegazioni.

[82] Il congresso dei socialdemocratici di sinistra cechi si tenne a Praga nel maggio 1921. Il congresso decise a schiacciante maggioranza (562 voti contro 7) di aderire alla Internazionale comunista.

[83] Il I Congresso internazionale delle associazioni sindacali rivoluzionarie si tenne a Mosca dal 3 al 19 luglio 1921, con la partecipazione di 380 delegati di 42 Stati d'Europa e d'America e di un certo numero di paesi coloniali e semicoloniali (Corea, Sud Africa, Australia, ecc.). Il messaggio di Lenin è una risposta ai delegati che l'avevano invitato a partecipare ai lavori del congresso. Fu letto durante la diciassettesima seduta, il 19 luglio 1921.

[84] Il Partito comunista unificato della Germania fu costituito nel dicembre del 1920 al congresso d'unificazione del partito comunista e di una forte maggioranza dei membri del partito socialdemocratico indipendente. L'unificazione avvenne dopo la scissione del partito socialdemocratico indipendente, avvenuta al Congresso di Halle (ottobre 1920), dove la maggioranza degli indipendenti ruppe con questo partito centrista (kautskista) e passò dalla parte della III Internazionale. Al congresso successivo (Jena, agosto 1921), il partito riprese il suo vecchio nome di Partito comunista di Germania.

CRONACA BIOGRAFICA
dicembre 1920-agosto 1921

1920

30 dicembre — Lenin interviene alla seduta comune dei delegati all'VIII Congresso dei soviet, dei membri del Consiglio centrale dei sindacati di tutta la Russia e del Consiglio dei sindacati di Mosca, membri del PCR(b).

31 dicembre — È confermato all'unanimità presidente del Consiglio dei commissari del popolo alla prima seduta del CEC di tutta la Russia, eletto dall'VIII Congresso dei soviet.

1921

fino al 22 gennaio — È in vacanza a Gorki e va a Mosca per le sedute del CC del PCR(b) e del Consiglio del lavoro e della difesa.

6 gennaio — Ha un colloquio con un delegato dei contadini del villaggio di Modenovo, *volost* di Bogorodskoia, governatorato di Mosca, sulla riduzione dei prelevamenti di viveri.

9 gennaio — Fa un rapporto sulla situazione internazionale e interna della repubblica sovietica a un'assemblea dei contadini di Gorki.

11 gennaio — In un telegramma ai comitati esecutivi, ai comitati per gli approvvigionamenti e alle sezioni agrarie di governatorato, dà indicazioni sull'organizzazione di comitati locali per le semine e sull'attuazione della campagna per le semine.

20 gennaio — Manda una lettera agli operai e agli impiegati della stazione di Proletarskaia, linea di Vladikavkas, che avevano mandato una delegazione con un regalo per i lavoratori di Mosca (grano, orzo e farina); dà loro dei consigli sull'organizzazione del lavoro nella loro comune agricola e sul modo di stabilire buoni rapporti con i contadini dei dintorni.

24 gennaio — Riceve M. Gorki e ha un colloquio con lui sul miglioramento delle condizioni di vita dell'accademico I.P. Pavlov. Firma il decreto del Consiglio dei commissari del popolo

sui mezzi atti a permettere all'accademico I.P. Pavlov e ai suoi collaboratori di continuare il loro lavoro scientifico.

26 gennaio Dirige i lavori dell'assemblea plenaria del CC del PCR(b); una commissione, presieduta da Lenin, è incaricata di elaborare un progetto di riorganizzazione del commissariato del popolo per l'istruzione pubblica.

27 gennaio Riceve M. Gorki e una delegazione del Consiglio unificato delle istituzioni scientifiche e degli istituti di istruzione superiore di Pietrogrado ed ha con loro uno scambio d'idee sul modo di creare condizioni adatte alla ricerca scientifica nella repubblica sovietica.

29 gennaio-2 febbraio Dirige i lavori della commissione per la riorganizzazione del commissariato del popolo per l'istruzione pubblica; redige il progetto di regolamento del commissariato e le direttive del CC del PCR(b) ai comunisti del commissariato del popolo per l'istruzione pubblica.

31 gennaio Dà direttive ai dirigenti di Bakú sull'industria ittica del Caspio.
È eletto presidente della commissione per i cereali presso il Consiglio del lavoro e della difesa.

2 febbraio Scrive una lettera all'Istituto Marx-Engels chiedendo che cosa si è fatto per raccogliere le lettere e tutte le opere pubblicate di Marx e di Engels.

4 febbraio Dirige una seduta del Consiglio del lavoro e della difesa durante la quale si discutono i seguenti problemi: andamento della smobilitazione dell'esercito; provvedimenti per accelerare la produzione delle macchine agricole e dei motori, ecc.

8 febbraio Dirige una seduta del Consiglio dei commissari del popolo dedicata alla questione dei danni a causa dell'intervento militare straniero e del blocco.

12 febbraio Riceve una delegazione daghestana con la quale s'intrattiene sulla situazione della Repubblica del Daghestan.

14 febbraio Riceve una delegazione di contadini del governatorato di Tambov.

16 febbraio Partecipa a una riunione del comitato di Mosca e dell'attivo del partito, presenta un rapporto sulle questioni interne del partito.

17 febbraio Scrive un progetto di decreto del Consiglio del lavoro e della difesa sulla creazione di una commissione generale per il piano di Stato e prepara una lista preliminare dei membri di questa commissione.

24-25 febbraio Dirige i lavori dell'assemblea plenaria del CC del PCR(b), durante la quale vengono discussi i seguenti problemi: si-

tuazione a Mosca; sostituzione dei prelevamenti con le imposte in natura; concessioni petrolifere; combustibile; funzionamento dei trasporti fluviali; smobilitazione dell'esercito, ecc.

25 febbraio — Visita la sede degli studi d'arte di tutta la Russia e parla di arte e di letteratura con gli studenti.

26 febbraio — Pronunzia un discorso alla conferenza delle operaie e delle contadine del governatorato di Mosca.
Riceve una delegazione turca con la quale ha un colloquio sulla conclusione di un trattato con la Turchia.

28 febbraio — Ha uno scambio di idee con i contadini del governatorato di Vladimir sulla situazione delle campagne e sulla sostituzione dei prelevamenti con l'imposta in natura.

1º marzo — Scrive una lettera al commissariato del popolo per la terra proponendo di far partecipare al risanamento dell'agricoltura i contadini senza partito che hanno un'esperienza di lavoro pratico.

7 marzo — L'assemblea plenaria del CC del PCR(b) lo nomina presidente della commissione incaricata di elaborare un progetto di risoluzione sulla sostituzione dei prelevamenti con l'imposta in natura, per il X Congresso.

8-16 marzo — Dirige i lavori del X Congresso del PCR(b).

12 e 13 marzo — Partecipa alle sedute a porte chiuse del congresso dedicate alla questione militare.

14 marzo — In seduta a porte chiuse, Lenin è eletto membro del CC del PCR(b).

17 marzo — Sono pubblicate le direttive di Lenin al Consiglio militare rivoluzionario dell'XI armata perché prenda contatto con il comitato rivoluzionario della Georgia.

prima del 21 marzo — Dà al Soviet di Pietrogrado la direttiva di revocare lo stato d'assedio nella città e di sostituirlo con la legge marziale.

22 marzo — Ha una conversazione con alcuni contadini del distretto di Ufà e fa consegnare a ognuno di loro un certificato attestante che essi sono stati chiamati a Mosca « per un colloquio e uno scambio di idee su una questione importante che concerne l'economia contadina ».

24 marzo — In un telegramma a tutti i comandanti del fronte e delle regioni militari, ordina che si prendano provvedimenti urgenti per aiutare le sezioni rurali durante la campagna delle semine.

9 aprile — In un telegramma a G. K. Orgionikidze, comunica quali misure sono state prese per aiutare l'Armenia e dà disposi-

	zione di prendere una serie di provvedimenti per risollevare la vita economica della Transcaucasia. Ha un colloquio con i rappresentanti degli operai di Ivanovo-Voznesensk sulla situazione delle fabbriche tessili del governatorato.
18 aprile	Dà a Orgionikidze disposizioni sul mantenimento della banca di Stato georgiana e sulla necessità di lottare con la massima energia contro l'attività controrivoluzionaria dei menscevichi georgiani.
25 aprile	Scrive tre discorsi che debbono essere registrati su dischi: sull'imposta in natura, sulle concessioni e lo sviluppo del capitalismo, sulle cooperative di consumo e artigiane.
fine aprile-inizio di maggio	Redige un progetto di circolare ai comitati di governatorato del partito sull'atteggiamento da tenere nei confronti degli operai senza partito.
10 maggio	Dirige una riunione dell'Ufficio politico del CC del PCR(b) in cui si discute l'approvvigionamento collettivo. Dirige una riunione del Consiglio dei commissari del popolo, durante la quale si discutono le seguenti questioni: situazione dell'ispezione operaia su scala locale; designazione di un rappresentante del commissariato del popolo per le nazionalità come membro del Piccolo Consiglio dei commissari del popolo. Scrive delle osservazioni sulle tesi per il III Congresso dell'Internazionale comunista, elaborate da una commissione.
26-28 maggio	Dirige i lavori della X Conferenza del PCR(b).
maggio	In parecchie lettere al vice commissario del popolo per la istruzione pubblica, raccomanda che si controlli il lavoro di redazione di un dizionario della lingua russa (da Pusckin a Gorki).
4 giugno	In un telegramma ai presidenti dei comitati esecutivi di governatorato, Lenin, Kalinin e Molotov affermano che è inammissibile che su scala locale si promulghino decreti contrastanti con le disposizioni del centro.
5 giugno	Chiede al presidente della commissione di Stato per l'elettrificazione della RSFSR di preparare una documentazione che permetta di far conoscere il piano di elettrificazione ai membri del III Congresso dell'Internazionale comunista.
22 giugno-12 luglio	Lenin dirige i lavori del III Congresso dell'Internazionale comunista.
22 giugno	È eletto presidente onorario del III Congresso dell'Internazionale comunista.
giugno-luglio	Dà disposizioni affinché si fornisca mano d'opera e tutto il

materiale necessario al cantiere della centrale elettrica di Kascira.

6 luglio In un telegramma al commissario del popolo per gli approvvigionamenti dell'Ucraina, prescrive che si prendano provvedimenti energici per soddisfare i bisogni del bacino del Donets.

13 luglio A causa del suo stato di salute, gli si prescrive un mese di riposo e si reca a Gorki.

19 luglio Dà istruzioni a M.I. Kalinin affinché si prendano provvedimenti per aiutare le vittime della carestia nella regione del Volga.
Dirige una riunione del Consiglio dei commissari del popolo durante la quale si discute dell'aiuto da dare ai governatorati in cui s'è avuto un cattivo raccolto, ecc.

20 luglio Scrive una lettera di rallegramenti ai contadini del villaggio di Gorki in occasione dell'installazione dell'illuminazione elettrica nel loro villaggio.

INDICI

INDICE DEI GIORNALI E DELLE RIVISTE

Avanti!: quotidiano, organo centrale del Partito socialista italiano, fondato nel dicembre del 1896.

Biednotà: quotidiano edito dal CC del PCR(b). Si pubblicò a Mosca dal 1918 al 1931.

Biulleteni Gosudarstviennoi Komissii po Elektrifikatsii Rossii: (Bollettini della Commissione statale per l'elettrificazione della Russia). Si pubblicarono a Mosca e a Pietrogrado dall'aprile all'agosto 1920.

Corriere della Sera: esce a Milano dal 1876.

Daily Chronicle (The) (La Cronaca quotidiana): giornale della borghesia imperialistica inglese che uscí a Londra dal 1855 al 1930.

Diskussionni Listok (Foglio di discussione): pubblicazione periodica del CC del PCR(b). Ne uscirono due numeri, a Mosca, nel gennaio-febbraio 1921.

Ekonomiceskaia Gizn (Vita economica): quotidiano, organo del Consiglio superiore dell'economia nazionale e dei commissariati del popolo economici, negli ultimi anni di pubblicazione, organo del commissariato del popolo per le finanze, della banca di Stato e di altri enti finanziari e del CC dell'unione dei bancari. Uscí a Mosca dal 1918 al 1937.

Izvestia Vserossiiskovo Tsentralnovo Ispolnitelnovo Komiteta Sovietov Krestianskikh, Rabocikh, Soldatsikikh i Kazcikh Deputatov i Moskovskovo Sovieta Rabocikh i Krasnoarmieiskikh Deputatov (Notizie del Comitato esecutivo centrale di tutta la Russia dei soviet dei deputati contadini, operai, soldati e cosacchi e del Soviet di Mosca dei deputati degli operai e delle guardie rosse): giornale che si pubblica a Mosca e a Pietrogrado dall'ottobre del 1917.

Kommunisticeski Trud (Il lavoro comunista): quotidiano, organo del comitato di Mosca del PCR(b) e del Soviet dei deputati operai e contadini di Mosca. Si pubblicò a Mosca dal 1920 al 1922.

Matin (Le): quotidiano borghese francese, fondato a Parigi nel 1884.

Moskau, Moscou, Moscow (Mosca): organo del III Congresso dell'Internazionale comunista; uscí in tedesco, francese e inglese a Mosca, dal maggio al luglio 1921.

Nasce Khoziaistvo (La nostra economia): rivista, organo del Consiglio economico del governatorato di Tula; uscí dal 1921 al 1923.

Novaia Gizn (La vita nuova): quotidiano menscevico che uscí a Mosca e a Pietrogrado negli anni 1917-1918.

Petrogradskaia Pravda (La Verità di Pietrogrado): quotidiano, organo del Comitato centrale e del comitato di Pietrogrado del PCR(b); uscí a Pietrogrado dal 1918 al 1924. Dal gennaio del 1924 incominciò a uscire con la testata di *Leningradskaia Pravda*.

Rote Fahne (Die) (Bandiera Rossa): organo centrale della Lega di Spartaco, poi organo del Partito comunista tedesco. Si pubblicò a Berlino, Praga, Bruxelles dal 1918 al 1939.

Stampa (La): esce a Torino dal 1867.

Times (*The*) (I tempi): giornale conservatore inglese che esce a Londra dal 1785.

Unser Weg (La nostra via): rivista di Paul Levi, che uscí a Berlino dal 1919 al 1922.

Vorwärts (Avanti): quotidiano, organo dei socialdemocratici di sinistra austriaci; dal 1921 organo del Partito comunista cecoslovacco (sezione tedesca); uscí a Reichenberg dal 1911 al 1914 e dal 1918 al 1934.

Vperiod (Avanti): quotidiano menscevico che si pubblicò a Mosca dal 1917 al 1918.

INDICE DEI NOMI

GLOSSARIO

Arscin: misura lineare equivalente a 0,711 m.

Artel: 1) organizzazione economica volontaria di tipo corporativo-cooperativistico, costituita anche allo scopo di migliorare le condizioni di assunzione degli associati; aveva breve durata (anche una sola stagione) ed era priva di personalità giuridica; 2) cooperativa artigiana di produzione.

Pud: misura di peso equivalente a 16,38 kg.

Volost: circoscrizione territoriale rurale, la piú piccola unità amministrativa della Russia zarista; piú *volost* costituivano un *uiezd* (distretto).

INDICE DEL VOLUME